Anno XXII — Fasc. 1-2 Conto corrente con la Posta 31 genn. - 28 febb. 1922

Rivista Mensile Illustrata

di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA — Via Varese, 4 — ROMA

TELEFONO 10-874

Fascicolo doppio: L. 2.

SOCIETA DI STUDI PSICHICI - ROMA-MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una « Società di Studi Psichici », con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, Medianità e spiritismo.

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente effettivo
Achille Brioschi

Vice Presidente
Odorico *dott.* Odorico, *ex dep. al Parlamento*

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Cassiere
Giacomo Redaelli

Consiglieri
Santoliquido *Prof. Comm.* Rocco, *Consigliere di Stato* — Servadio *Dott.* Giulio

ROMA:
Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Antonio Bruers

MILANO:
Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi.

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* - Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* - Barrett *Prof.* W. P. de " *Royal College of Science* " *di Irlanda* - Bozzano Ernesto, *Genova* - Bruers Antonio, *redatt. capo di " Luce e Ombra ", Roma* - Cavalli Vincenzo, *Napoli* - Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* - Cervesato *Dottore* Arnaldo, *Roma* - Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* - Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della " Revue Scientifique et Morale du Spiritisme ", Parigi* - Denis Léon, *Tours* - Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux (Francia)* - De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista " Estudio Psychicos ", Lisbona* - Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista " Cuvintul ", Bucarest* - Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* - Flammarion Camille, *Dirett. dell'Osservatorio di Juvisy* - Freimark Hans, *Berlino* - Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* - Ianni *Prof.* Ugo, *Sanremo* - Lascaris *Avv.* S., *Corfù* - Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* - Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista " Psychische Studien » Tübingen (Lipsia)* - Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* - Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* - Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* - Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* - Pappalardo Armando, *Napoli* - Porro *Prof.* Francesco, *dell'Università di Genova* - Raveggi Pietro, *Orbetello* - Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* - Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* - Sage M., *Parigi* - Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* - Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* - Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* - Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* - Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Caserta* - Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* - Zilmann Paul, *Direttore della " Neue Metaphysische Rundschau ", Gross Lichterfelde (Berlino)* - Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario.*

De Albertis *Cav.* Riccardo - Hodgson *Dott.* Richard - Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewiez - Santangelo *Dott.* Nicola - Vassallo Luigi Arnaldo - Castagneri Edoardo - Metzger *Prof.* Daniele - Radice P. Ruggiero - Passaro *Ing. Prof.* Enrico - Baraduc *Dott.* Hippolyte - Faifofer *Prof.* Aureliano - Lombroso *Prof.* Cesare - Dawson Rogers E. - Smith *Cav. Uff.* James - Uffreducci *Dott. Comm.* Achille - Monnosi *Comm.* Enrico - Moutonnier *Prof.* C. - De Rochas *Conte* Albert - Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro - D'Angrogna *Marchese* G. - Capuana *Prof.* Luigi - Visani Scozzi *Dott.* Paolo - Farina *Comm.* Salvatore - Crookes William - Cipriani Oreste - Hyslop *Prof.* H. James - Flournoy *Prof.* Théodore - Rahn Max.

---

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a*) Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b*) I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

LUCE e OMBRA

Anno XXII

LUCE e OMBRA

Rivista Mensile Illustrata
di Scienze Spiritualiste

1922

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
ROMA — Via Varese, 4 — ROMA
TELEFONO 10-874

INDICE

I°-2° fasc. *(Gennaio-Febbraio)*

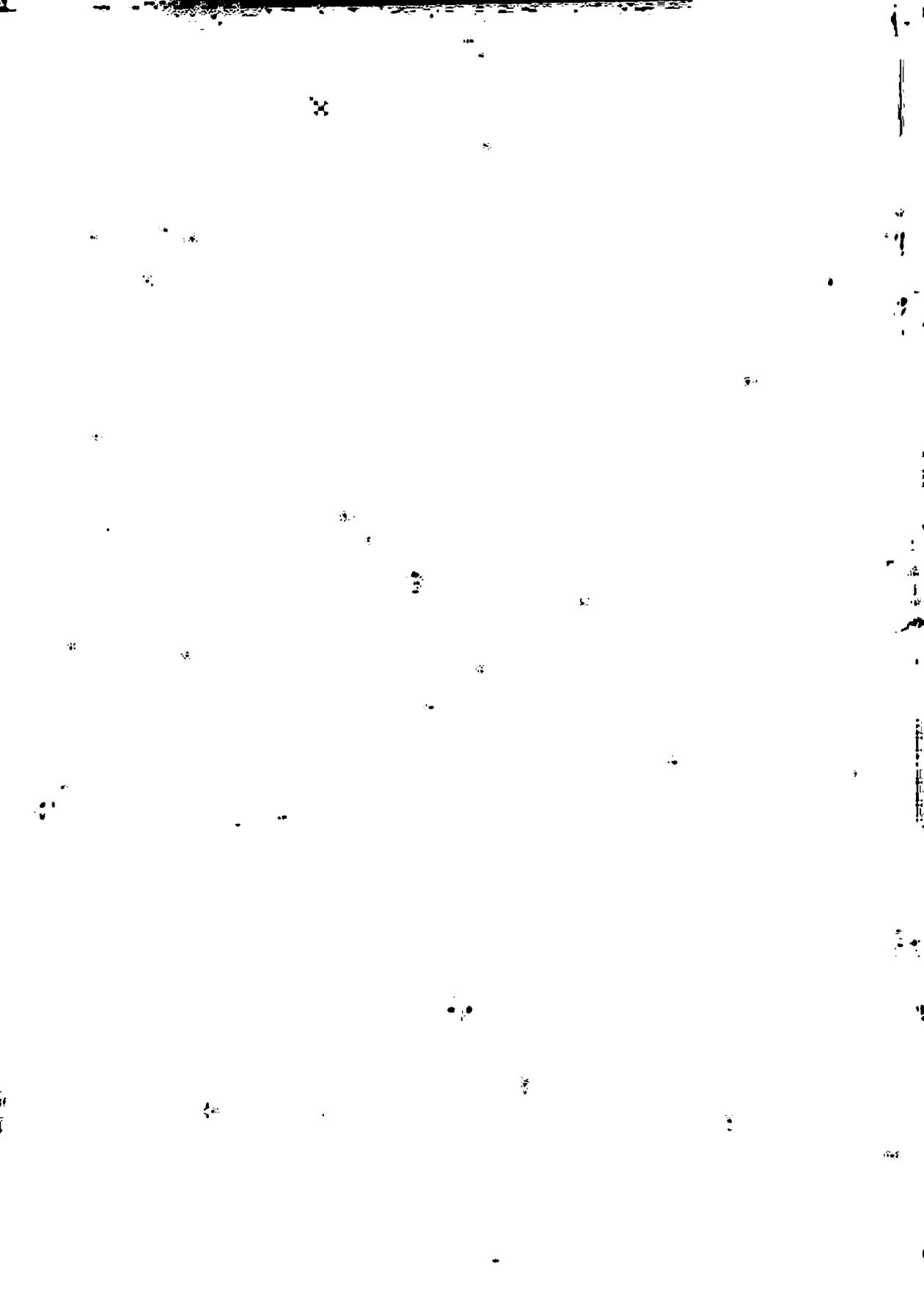
3°-4° fasc. *(Marzo-Aprile)*

5°-6° fasc. *(Maggio-Giugno)*

7°-8° fasc. *(Luglio-Agosto)*

9°-10° fasc. *(Settembre-Ottobre)*

11°-12° fasc. *(Novembre-Dicembre)*

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

FLAMMARION E IL PROBLEMA DELL'ANIMA

Camillo Flammarion compie oggi, 26 febbraio 1922, l'ottantesimo anno di sua età, e noi crediamo che il miglior modo per unirci alla mondiale celebrazione di tále data, sia quello di tracciare sinteticamente la storia della sua attività nel campo particolare della Ricerca Psichica.

Non esiste ora scrittore che abbia rinomanza più universale di Flammarion. Egli appartiene a quella mirabile pleiade di autori francesi della seconda metà del secolo XIX, le cui opere letterarie o scientifiche ebbero il singolare privilegio di esser lette tanto dalla più ristretta casta intellettuale, quanto dall'umile massa umana. Tradotte in tutte le lingue, le sue opere hanno diffuso nel mondo, insieme col culto dell'astronomia quale scienza filosofica, uno spiritualismo razionalista che ha potuto, persino, sostituire, presso non poche anime, il credo tradizionale delle religioni costituite. Non si comprende tutto il valore storico dell'opera di Flammarion, senza tener conto dell'ambiente nel quale sorse e si svolse. Il primo libro dell'astronomo francese, *La Pluralità dei mondi abitati*, fu licenziato al pubblico nel 1862. L'autore aveva vent'anni: come si vede, dunque, tutta la sua massima attività si svolse nel periodo che segna il trionfo del materialismo. Ora, il fatto che questo scienziato abbia potuto, fin dall'origine, affermarsi spiritualista e conservarsi sempre tale, con rara coerenza, anche nella fase più acuta delle dottrine atee e tanatiste, e tutto ciò conseguendo una enorme popolarità, costituisce un caso veramente singolare.

Come si spiega, almeno in parte, questo fatto? Riferendoci, secondo noi, allo speciale carattere del sistema spiritualista di Flammarion: lo sperimentalismo. In un'epoca nella quale il positivismo, vale a dire l'indagine fondata sull'accertamento dei fatti, sovrastava ogni altro metodo intellettuale, Flammarion potè affermare il suo spiritualismo in quanto prendeva le mosse dalle scienze

astronomiche, psicologiche e naturali. Quante anime non ricondusse o confermò egli nella fede, con la poesia matematica dell'infinito dei cieli? Molti di noi ricordano, con riconoscenza, le benefiche meditazioni suscitate nella loro giovinezza da talune pagine della *Astronomia popolare*, del *Mondo prima della comparsa dell'uomo*, di *Lumen*. Di questo influsso, assai più vasto di quanto non appaia superficialmente, esercitato sulle nostre generazioni da Flammarion, bisogna tenere gran conto nella storia del secolo XIX.

Lo stesso Flammarion ci riferisce i dati della genesi e dello svolgimento del suo spiritualismo. Nelle sue *Memorie biografiche e filosofiche* egli racconta che, nato di famiglia cattolica professantissima, egli crebbe con un profondo sentimento religioso e mistico.

Citeremo, a questo proposito, un delizioso episodio. Il mistero della morte, che è tanta parte del problema spirituale, gli si affacciò, per la prima volta, all'età di sette anni. Un giorno, vedendo passare un corteo funebre, chiese di che si trattasse. Un suo compagno gli rispose: « E' un morto »...:

— Cessare di vivere! esclamai dentro di me: non è possibile. E aggiunsi al mio compagno interdetto:

— Ma dovrò morire anch'io?

— Naturalmente, rispose, tutti muoiono.

— Non è vero, ribattei a mia volta, non si deve morire.

Ci pensai parecchi giorni, parecchie settimane, parecchi mesi. La convinzione che la morte non esiste ha continuato a dominare il mio spirito, per quanto io sappia da molto tempo che, nel complesso del nostro pianeta, muore un essere umano ad ogni secondo. È un mistero da risolvere, e a sessant'anni non ne sappiamo, in merito, più che a sette. Ma l'idea innata resta la medesima: noi non possiamo essere distrutti.

C'è in questo episodio la genesi del futuro assertore dell'immortalità!

Destinato dai genitori alla carriera ecclesiastica, Flammarion fu devotissimo durante tutta la sua prima giovinezza, ma dopo una crisi di molti mesi, ripudiò, a vent'anni, la fede tradizionale, conformandosi a quella speciale forma di spiritualismo deista e atanatista che doveva costituire, da allora in poi, la sua immutabile « religione ».

Coincide con questa fase critica la pubblicazione della sua prima opera: *La pluralità dei mondi abitati*, edita, come si è detto, nel 1862. Il titolo stesso rivela come le tendenze di Flammarion fossero, fin dai primordi della sua opera di scrittore, orientate

verso una filosofia spiritualista e cosmica, la quale prendendo le mosse dai pitagorici e attraverso le concezioni dei nostri grandi del Rinascimento, doveva riconnettersi ai più recenti sistemi mistici: Dio, infinità dei mondi e degli esseri, unità universale della legge del Vero, del Bello e del Buono costituivano i capisaldi di questa prima opera. Era quindi fatale che il giovane astronomo dovesse interessarsi allo Spiritismo che faceva in quegli anni la prima apparizione in Europa, e ne divenisse, in seguito, uno degli interpreti più eminenti. Ecco con le stesse parole di Flammarion i particolari di questo suggestivo capitolo della sua vita:

Nel mese di novembre 1861 notai sotto le gallerie dell'Odéon un'opera intitolata *Il Libro degli Spiriti* di Allan Kardec, nella quale la vita futura e gli altri mondi sono descritti da sedicenti spiriti che li conoscono. Dopo averla sfogliata, non senza sorpresa, l'acquistai e lessi avidamente, e volendo rendermi conto dei fatti esposti, entrai subito in relazione con l'autore e assistei a tutte le sedute della società spiritica della quale egli era presidente.

E non soltanto assistette, ma partecipò a tali riunioni nella qualità di *medium*. E' noto, infatti, che la parte del volume *La Genesi*, di Allan Kardec, intitolata *Uranografia generale*, costituisce il testuale estratto di una serie di comunicazioni attribuite a Galilei, e dettate alla *Società Spiritica* precisamente nel 1862-63, *medium* Camillo Flammarion. Parecchi anni dopo, però, l'autore di *Lumen* credette di poter escludere da tali comunicazioni qualsiasi influsso spiritico, attribuendole al proprio subliminale. Sempre a proposito di quell'epoca l'autore aggiunge:

Conobbi, nello stesso tempo, una *medium*, a effetti fisici, la signorina Huet, il cui salotto era frequentato da uomini elevatissimi, quali de Courtépée, E. de Bonnechose, Teofilo Gautier, Arsenio Houssaye, L. de Noiron, H. Delaage,... Vittoriano Sardou, P. F. Mathieu, l'editore Didier, ecc. In queste sedute si poteva vedere una tavola da camera da pranzo sollevarsi completamente, o essere battuta, senza causa apparente, con colpi sonori, al ritmo di diverse arie, ciò che non si poteva spiegare con atti volontari delle persone presenti. Questo nuovo mondo mi avvinse e redassi addirittura i verbali delle sedute in due opuscoli (1). Per molti anni seguii col più grande interesse tutte queste esperienze.

E qui Flammarion ricorda le famose sedute in casa di Victor

(1) Gli opuscoli, pubblicati da Flammarion nella sua qualità di segretario, portano per titolo: *Abitanti dell'altro mondo*, Parigi, editore Ledoyen, 1862-63.

Hugo, in cui funzionavano da *medium* i due figli del Poeta e da segretario lo stesso Hugo, del quale Flammarion ricorda le famose parole: « E' dovere della scienza sondare tutti i fenomeni. Evitare il fenomeno spiritico è un far bancarotta alla verità ». Risalgono pure allo stesso tempo le celebri sedute fatte da Eugenio Nus al circolo falansteriano della rue de Beaune.

Fu questa, per Parigi, un'epoca straordinaria non soltanto dal punto di vista politico ed economico, ma anche intellettuale. E fu per lo spiritismo un'epoca « eroica » che doveva lasciare grandi tracce nella storia attraverso l'influenza esercitata, appunto, su Victor Hugo, Balzac, Gautier e altri sommi. Dato un simile ambiente, si spiega come il debutto di Flammarion, quale giornalista, si leghi alla storia dello spiritismo. Il suo primo articolo, infatti, pubblicato il 1° febbraio 1863 nella *Revue Francaise*, diretta dall'Amat, portava per titolo: *Gli Spiriti e lo Spiritismo.*

Il primo libro scritto da Flammarion sullo spiritismo ha una storia curiosa. Nel 1865, di ritorno da un viaggio sulle rive del mare del Nord, il giovane scienziato trovò tutta Parigi in agitazione per le sedute che i famosi *medium* Davenport davano nella Sala Hertz. I due fratelli si facevano legare e chiudere in un armadio donde usciva poi uno *charivari* infernale che essi attribuivano a spiriti. La stampa parigina intraprese una campagna spietata contro i Davenport, e ciò, naturalmente, *a priori*, senza alcuna competenza, senza esame. Questi metodi della stampa dal 1865 ad oggi non sono cambiati... Certo, commenta Flammarion, era affatto naturale attribuire quelle meraviglie alla prestidigitazione, ma non era razionale assumere un atteggiamento senza nulla aver visto. L'editore Didier, il quale, come abbiamo veduto, nutriva simpatie per lo spiritismo, chiese a Flammarion di protestare contro simili metodi e questi scrisse allora, con lo pseudonimo di *Hermes*, l'opuscolo: *Delle forze naturali ignote, a proposito dei fenomeni prodotti dai Fratelli Davenport e dai « medium » in genere.* In questo opuscolo, dopo aver riassunto le vicende delle fortunose sedute Davenport, Flammarion affrontò le critiche dei giornalisti sostenendo, indipendentemente dalle sedute in questione, la possibilità e la realtà dei fenomeni. Non poche pagine egli dedicò pure a ribattere le ridicole critiche degli incompetenti circa le condizioni richieste dai *medium* per produrre i fenomeni, e sopratutto quella dell'oscurità. Le pagine dedicate a quest'ultimo argomento costituiscono un felice modello di polemica dotta e arguta. L'autore concludeva affermando di essere sceso in campo « a favore di fatti dei quali

aveva, da parecchi anni, constatato la realtà, senza averne potuto scoprire la causa ».

Alla fine dello stesso anno 1865, Flammarion ebbe la prima idea ispiratrice di un'opera filosofico-letteraria che interessa anche lo spiritismo: *Lumen*. Questo libro, che ha raggiunto la tiratura di circa centomila copie, ha esercitato una grande influenza rendendo popolari i problemi relativi alla morte, alla sopravvivenza, alle analogie tra i fatti cosmici e i fatti spirituali. Pubblicato, dapprima, a puntate in una rivista, *Lumen* fu, in seguito, con altri analoghi scritti, raccolto in volume — *Racconti dell'Infinito* — con una prefazione nella quale l'autore concludeva:

Le rivoluzioni del globo distruggeranno le opere degli uomini, ma le nostre anime sopravviveranno alle rovine dei corpi e delle cose e resteranno viventi nell'immobile eternità.

Nel 1867 usciva un altro volume: *Dio nella Natura, o il Materialismo e lo Spiritualismo di fronte alla scienza moderna.* Lo stesso Flammarion così spiega l'origine e lo scopo di questo libro:

La nuova filosofia tedesca destava gran rumore nei giornali francesi. Virchow, Büchner, Moleschott affermavano che l'Universo non è che un meccanismo e che la vita e il pensiero sono nient'altro che un prodotto della materia. Essi erano ascoltati, esaltati, mentre, all'opposto, gli scrittori cattolici restavano chiusi in un campo non scientifico che risaliva a S. Tommaso d'Aquino e mi ricordavano la storia dello struzzo che nasconde la testa sotto l'ala, privandosi degli occhi per non essere veduto. Mi parve che lo spiritualismo puro potesse difendersi contro le negazioni brutali e mal fondate del nuovo materialismo e che si potesse dimostrare, per mezzo della contemplazione, dell'esame e dell'analisi dell'Universo, le manifestazioni di uno spirito dirigente, legislatore, organizzatore.

Questo libro, che conseguì, come tutti gli altri, un'immensa diffusione, fu seguito tre anni dopo dalla traduzione di un'opera scritta da Humphry Davy, il celebre chimico inglese scopritore del potassio, del sodio, del calcio, della magnesia, ecc., inventore della famosa lampada pei minatori che porta il suo nome. Il libro è così intitolato: *Gli ultimi giorni di un Filosofo; dialoghi sulla natura, le scienze, le metamorfosi della terra e del cielo, l'umanità, l'anima e la vita eterna.* Il solo titolo rivela che l'opera è inspirata al più profondo spiritualismo e Flammarion la tradusse, con prefazione e note, appunto per affinità di pensiero, in quanto il

famoso inventore vi svolgeva una filosofia spiritualista fondata sulle scienze, affermando l'esistenza di Dio, l'immortalità dell'anima, la pluralità dei mondi abitati e delle esistenze.

***

A proposito delle sue opere filosofico-poetiche, specialmente *Lumen*, *Nell'Infinito*, *Urania*, nonchè per quelle di divulgazione dell'astronomia e scienze affini (*Astronomia popolare*, *La Pluralità dei Mondi*, *Il Mondo prima della comparsa dell'uomo*, ecc) si è spesso rimproverato a Flammarion di aver mescolato la scienza con la poesia, sino al punto da contestargli la qualifica di scienziato. Ma questo atteggiamento non è giustificabile. Senza occuparci del valore puramente scientifico di lui come astronomo, ci limitiamo all'argomento del presente scritto, quello cioè degli studî psichici e affermiamo che bisogna distinguere, non confondere, le opere che definiremo di propaganda filosofico-poetica da quelle severamente scientifiche. Nelle prime l'autore, valendosi della sua innegabile vena poetica, svolge, in forma amena e appropriata alle masse, il suo compito di propaganda spiritualista, e non si può certo contestare ch'egli abbia saputo rendere accessibili certi problemi metafisici (spazio e tempo, eternità ed infinito, universalità dello spirito, ecc.) che, senza di lui e di pochi altri scrittori del genere, sarebbero rimasti chiusi nel ristretto ambito dei dotti. Ma contrapposte, o per essere più esatti, accanto a queste opere stanno poderosi volumi per i quali Flammarion deve essere posto tra i più autorevoli precursori e contributori della nostra scienza.

Di questo suo indirizzo scientifico abbiamo una storica testimonianza nell'atteggiamento da lui assunto verso lo spiritismo kardechiano. Si è visto in qual modo Flammarion entrasse in rapporto col capo della scuola spiritista, e come ne frequentasse il Circolo. Però, dopo un certo tempo, egli si tenne in disparte, non potendo ammettere che lo spiritismo potesse costituire la base di una religione, prima che i fenomeni fossero scientificamente dimostrati e spiegati. S'intende che questo suo riserbo non significò affatto rottura, tanto che, alla morte del Kardec, avvenuta il 31 marzo 1869, si chiese a Flammarion di presiedere alle onoranze funebri e di pronunciare un discorso. Egli, data la sua estimazione personale per il Kardec, accettò l'invito, ma fin da quel suo discorso volle stabilire una netta differenziazione fra la propria tendenza e quella che sembrava predominare tra i seguaci del Kardec. Ne riproduciamo un passo significativo:

Come lo stesso organizzatore di questa ricerca lenta e difficile ha preveduto, questo complesso studio deve ora entrare nella sua fase scientifica. I fenomeni fisici, sui quali, dapprima, non si è insistito, debbono divenire l'oggetto della critica sperimentale, senza la quale non è possibile alcuna valida constatazione. Questo metodo sperimentale, al quale dobbiamo la gloria del progresso moderno e le meraviglie dell'elettricità e del vapore, deve impadronirsi dei fenomeni di natura ancora misteriosa ai quali assistiamo, analizzarli, misurarli e definirli. Poichè lo spiritismo non è una religione, ma una scienza.

. . .

Queste parole, che precedono di circa un anno, i famosi articoli di Crookes in « The Quarterly Journal of Science » segnano una data storica nello spiritismo, il quale da allora andò sempre più scindendosi in tre correnti. La prima, prevalentemente religiosa, filosofica, morale, sentimentale, sviluppò il sistema di Allan Kardec, continuando a definirsi col nome di Spiritismo. La seconda ripudiò gli elementi religiosi e filosofici, riducendosi allo studio scientifico dei fenomeni, dai quali escluse, *a priori*, ogni elemento che potesse farli attribuire a un qualsiasi *quid* estraneo all'organismo umano: essa brancolò lungamente in cerca di una denominazione che valesse a distinguerla dallo Spiritismo e si chiamò e continua tuttora a chiamarsi vuoi Scienza Psichica, vuoi Metapsichica.

La terza corrente costituisce la tendenza integralista. Essa, pur fondandosi sull'indagine severamente sperimentale, pur ritenendo indispensabile considerare come ipotesi, ai fini della dimostrazione oggettiva, i postulati filosofici dello Spiritismo, e quindi prematura ogni sistemazione, non esclude *a priori*, anzi crede di poter arguire, che nel complesso della fenomenologia si manifestino principî e forze che confermano le tradizionali credenze delle religioni e delle filosofie spiritualiste. Anche i seguaci di questa tendenza non hanno potuto accordarsi nella scelta di una denominazione. Taluni hanno fatto proprio il termine di Metapsichica, per quanto esso sia stato creato dal più illustre rappresentante della seconda tendenza, il Richet. Altri, e noi tra essi, hanno prescelto il termine di *Spiritualismo positivista* o *sperimentale*, o anche *Spiritualismo* senz'altro, facendo proprio il termine del loro massimo autore: Federico Myers. A questa terza corrente appartengono, a nostro parere, quasi tutti i più profondi ricercatori: basti ricordare Crookes, Wallace, Myers, Lodge, James, Lombroso, Hyslop, Bozzano. Orbene, è giusto riconoscere che, storicamente, questa ultima tendenza deve salutare in Flammarion non soltanto uno dei suoi maggiori ed efficaci uomini, ma addirittura un precursore. Egli è

stato il primo a intravvedere il *giusto mezzo* per la nostra ricerca, nella quale ha sempre portato una parola di sano equilibrio teorico e sperimentale. Certo, noi non condividiamo in tutto la sua filosofia, e specialmente la sua concezione del cristianesimo, ma i punti di dissenso non ci vietano di vedere quelli di accordo, e di apprezzare, sopratutto, l'imparzialità, l'illuminata tolleranza intellettuale dell'insigne scienziato, il quale fu tra i primissimi, ripetiamo, ad affermare il diritto di cittadinanza della nostra ricerca nel campo della scienza, « come importante ramo dell'albero delle conoscenze umane », e tra i primissimi a intuirne e ad applicarne il vero metodo.

Staccatosi dai kardechiani — pur serbandosi sempre con loro in buoni rapporti — persuaso che « i nove decimi di essi avrebbero continuato a vedere nei fenomeni psichici piuttosto una religione che una scienza », Flammarion non cessò di contribuire all' incremento e alla propaganda dei nostri studi, sperimentando quasi tutti i *medium* più noti, dalla Paladino a Eva C., e scrivendo su riviste ed anche su giornali quotidiani.

Finalmente, dopo un trentennio di laboriosa preparazione, egli pubblicò la prima opera di mole sull'arduo argomento: *L'Ignoto e i problemi psichici*, dapprima a puntate sulle diffusissime *Annales Politiques et Litteraires*, poi, aumentata e integrata, in un volume che porta la data del 1900. Tale opera suscitò dapprima molto rammarico, con sapore quasi di scandalo, tra non pochi spiritisti kardechiani, in quanto sembrò loro che l'illustre astronomo sconfessasse tutto il suo passato. Ciò non era vero, poichè, come abbiamo veduto, fin dal 1869, e proprio al cospetto della salma di Allan Kardec, egli aveva apertamente manifestato il suo diverso orientamento.

L'Ignoto e i problemi psichici fu allora ed è anche adesso uno dei più utili contributi alla nostra ricerca. E qui giova rilevare un caratteristico valore che soltanto la fama mondiale dell'autore poteva conferire a questa e alle successive opere: quella di un cospicuo materiale inedito procuratogli dai lettori ch'egli conta in tutte le parti del mondo, cosicchè egli, anche con proprie risorse, ha potuto imprimere all'opera sua quel carattere « statistico » che la rende molto somigliante, per metodo e per costruzione logica, a quella esemplare della *Società per le Ricerche Psichiche* di Londra. Non riassumeremo il contenuto de *L'Ignoto*, data la notorietà di quest'opera; ci basti accennare ch'essa non verte su tutta la complessa fenomenologia, ma concerne quel gruppo particolare di

fenomeni che si possono comprendere sotto la denominazione generica di Telepatia. La conclusione che, dall'analisi del ricco corredo de' fatti, traeva l'autore è la seguente:

1° L'anima esiste come essere reale, indipendente dal corpo; 2° è dotata di facoltà tuttora ignote alla scienza; 3° può agire e percepire a distanza senza il tramite dei sensi; 4° l'avvenire è prestabilito, determinato dalle cause che lo indurranno: l'anima, talvolta, lo percepisce.

Notevole il senso di misura critica nel quale tutta l'opera appare contenuta e che troviamo espresso in queste parole:

Ciò che possiamo pensare fin d'ora è che, pur facendo parte alle superstizioni, agli errori, alle illusioni, agli scherzi, alle malizie, alle menzogne, alle furberie, restano dei fatti psichici veri, degni dell'attenzione dei ricercatori. Siamo penetrati, cioè, nell'investigazione di tutto un mondo, antico quanto l'umanità, ma ancora ben nuovo per il metodo scientifico sperimentale il quale soltanto da qualche anno comincia ad applicarvisi simultaneamente in tutti i paesi.

E a lui, uomo dalla molta erudizione, abituato a una valutazione di rapporto tra le varie discipline, parve necessario consigliare ai lettori di non consacrarsi alla ricerca psichica in modo unilaterale, abbandonandosi morbosamente al fascino dell'Ignoto.

È prudente non abbandonarsi esclusivamente a queste specie di soggetti occulti, perchè si perderebbe abbastanza presto l'indipendenza di spirito necessaria per giudicare imparzialmente.

E concludeva con queste parole non sappiamo se più oneste o più profonde:

Ogni autore ha una sua responsabilità verso le anime. Si deve dire soltanto ciò che si sa. Forse non si deve sempre dire tutto ciò che si sa, ma, anche nella normale vita quotidiana, non si dovrebbe dire mai altro che quanto si sa.

•

A pochi anni di distanza, e cioè nel 1907, Flammarion dette alle stampe la sua seconda opera: *Le Forze naturali ignote*. Mentre la prima era dedicata ai fenomeni telepatici, questa, per la quale riprese il titolo dell'opuscolo stampato nel 1865, fu dedicata ai fenomeni fisici: moti del tavolo, levitazioni, spostamenti, apporti, tiptologia, toccamenti, impronte, materializzazioni.

In base alle proprie esperienze e alle relazioni dei più autorevoli sperimentatori (de Gasparin, la Società dialettica di Londra, Thury, Wallace, Crookes, Schiaparelli, ecc.) l'autore affermava la realtà dei fatti, il dovere di farne rientrare lo studio « nel quadro della scienza positiva », ed esaminava le varie ipotesi esplicative, circa le quali, pur ritenendo che una gran parte dei fenomeni poteva essere spiegata con l'ipotesi animista, asseriva che non tutto era spiegabile con tale ipotesi e che era necessario riferirsi a un *quid* più misterioso, al di fuori della nostra attuale comprensione:

C'è qualcosa d'altro. Questo altro, questo residuo in fondo al crogiuolo dell'esperienza è un elemento psichico la cui natura ci resta ancora affatto nascosta. Non bisogna dissimularci che questi fenomeni ci fanno penetrare in un altro mondo, in un mondo ignoto, che è ancora tutto da esplorare.

Ed ecco il problema ultimo della ricerca:

Due ipotesi si impongono, dunque, ineluttabilmente. O siamo noi che produciamo i fenomeni, o sono spiriti. Ma intendiamoci: questi spiriti non sono necessariamente anime di morti, poichè possono esistere altri generi d'esseri spirituali, e lo spazio potrebbe esserne pieno, e ciò, salvo casi eccezionali, a nostra insaputa.

In quanto alla seconda ipotesi, e cioè l'intervento dei defunti, l'Autore avanzava subito una pregiudiziale teorica, nel senso che nessuno di coloro che ammettono filosoficamente l'immortalità dell'anima può escludere la possibilità di manifestazioni postume. E poichè Flammarion, come è noto, ammette la sopravvivenza, così logicamente egli negava il diritto di escludere, tra le ipotesi, quella « spiritica ». Soltanto, sembrava a lui che la nostra ricerca non fosse ancora pervenuta a raccogliere sufficiente materiale probativo, e che nostro compito fosse quello di procurarci l'imponente materiale necessario, in attesa del quale « il campo doveva restare aperto a tutte le ipotesi, compresa la spiritica ».

Anche le *Forze naturali ignote*, ebbero grande eco nel mondo degli studî e valsero a richiamare l'attenzione di moltissimi sulla nostra ricerca. Ma poichè l'*Ignoto* era dedicato ai fenomeni telepatici, e le *Forze* ai fenomeni fisici, mancava ancora la vasta opera, grazie alla quale si potesse dire che Flammarion aveva affrontato il problema in tutta la complessità dei suoi aspetti. Si sapeva, però, che Flammarion da oltre cinquant'anni attendeva alla redazione

del promesso *opus magnum* e grande era l'aspettativa degli studiosi. Tale attesa ebbe termine nel 1920 con la pubblicazione del primo volume de *La Morte e il suo mistero*, opera divisa in tre parti, secondo la trilogia medesima dell'esistenza umana: *Prima della morte; Intorno alla morte; Dopo la Morte*. Nella prima parte, Flammarion, come si comprende dallo stesso sottotitolo, confutando il materialismo, dimostrava che « l'anima è una sostanza esistente per sè stessa » e ciò in seguito all'esame dei fenomeni magnetici, ipnotici, telepatici, psicometrici. E concludeva:

L'esame rigoroso dei fatti, la logica più serrata, ci conducono a concludere che è impossibile attribuire alla materia, al cervello, alle molecole cerebrali, a qualsiasi combinazione chimica o meccanica, la facoltà intellettuale di vedere senza gli occhi, di presentire gli avvenimenti futuri, di sapere ciò che accade lontano o ciò che accadrà nell'avvenire; fatti che sono estranei all'organismo corporeo e d'ordine essenzialmente mentale... Se l'anima non è un prodotto del cervello, se è distinta dal sistema nervoso cerebro-spinale, se esiste per sè stessa, non v'è ragione perchè si disgreghi con esso.

Nella seconda parte: *Intorno alla morte*, pubblicata nel 1921, Flammarion esaminava tutto quel complesso di fenomeni sovranormali che sovente accompagnano la morte: apparizioni e manifestazioni di morenti, prima e durante il decesso, visioni a distanza di morenti e di morti, preannunci personali di morti a data fissa. Anche questo volume tendeva a provare, in base a un'altra cospicua serie di fatti, l'indipendenza dell'anima dal corpo. Circa il metodo seguito nell'uno e nell'altro volume, metodo fondato sul criterio dell'analisi comparata dei fatti, l'autore ribadiva:

La più sicura delle scienze, l'astronomia, è stata fondata sulle *osservazioni comparate*. Altrettanto avverrà per la scienza psichica; è questo il solo metodo da usarsi per giungere alla conoscenza della verità.

La terza parte della trilogia: *Dopo la morte*, è di prossima pubblicazione. Essa sarà consacrata ai fenomeni i quali dimostrerebbero che dopo la morte non cessa, anche nei rapporti della vita terrestre, l'attività dell'anima la cui indipendenza dal corpo è stata provata nei due precedenti volumi. Quali saranno le conclusioni dell'illustre scienziato? Ripeterà egli nella stessa misura le riserve poste a conclusione dell'altra sua opera? le attenuerà, oppure dichiarerà definitivamente raggiunta la prova *scientifica* della sopravvivenza? Non è lecito prevenire le dichiarazioni del-

l'autore. Si può, tuttavia, affermare, in base a sue recenti dichiarazioni, che le riserve saranno notevolmente attenuate.

Le dichiarazioni a cui alludiamo sono quelle suscitate dalla nota inchiesta de « L'Opinion » nella quale P. Heuzé attribuiva a Flammarion opinioni avverse alla tesi suprema dello « spiritismo ». Lo scienziato negli ultimi mesi del 1921 replicatamente smentì l'intervistatore affermando che « la sopravvivenza dell'anima può essere oggi scientificamente dimostrata », poichè nello spiritismo « se vi sono molte illusioni, vi sono anche manifestazioni postume reali » (1). Si può dunque prevedere che nel prossimo volume, Flammarion, pur ritenendo necessario un continuo approfondimento della ricerca e una raccolta più imponente di materiali affermerà sufficientemente costituita una prima, generica base per la dimostrazione scientifica della sopravvivenza. Egli così riconfermerà, ancora una volta, la sua appartenenza al glorioso gruppo di scienziati assertori dell'identica tesi, da Crookes a Wallace, da Myers a James da Lodge a Lombroso.

***

Giunti così al termine di questa sintetica esposizione della lunga e laboriosa opera di Flammarion nel campo dello spiritualismo sperimentale, ci sembrerebbe di mancare alla parte certamente non ultima del nostro compito, se non segnalassimo il profondo valore morale della vita e dell'attività intellettuale dell'astronomo francese.

Nato da una modestissima famiglia di agricoltori, Flammarion deve tutto a sè stesso. Autodidatta nel pieno senso della parola, egli ha conosciuto le gioie delle durissime privazioni per le pure ricerche scientifiche a beneficio dell'umanità. Tutta la sua vita è stata guidata dal fine supremo di fare della scienza uno strumento di elevazione morale, di propagazione della bontà, del disinteresse, dell'ottimismo fra gli uomini; e tale compito egli ha vastamente realizzato. In questa epoca, in cui tutti i valori tradizionali subiscono una crisi, la cui gravità, purtroppo, non tutti avvertono, e tra questi specialmente chi più ne è vittima, è pur consolante per noi potere additare nella Bontà il segreto che ha reso grande e benemerita l'opera intellettuale di Flammarion in tutti i campi da lui coltivati, e sopratutto in quello della più nuova e importante tra le scienze moderne: lo Spiritualismo sperimentale.

ANTONIO BRUERS.

---

(1) Vedi *Luce e Ombra*, anno 1921, pag. 283 e 326.

DEI FENOMENI DI " TELEKINESIA „

IN RAPPORTO CON EVENTI DI MORTE

(*Contin. e fine: v. fasc. dicembre 1921, pag. 375*).

— *Caso XXII.* — Lo ricavo dai « Proceedings of the S. P. R. » (vol. XIV, pag. 232). I percipienti sono la dottoressa Anna Lukens, e il signor W. E. Ward. Questi, in data 13 maggio' 1887, così scrive al dottor Hodgson:

Un incidente strano occorse nel gabinetto della dottoressa Anna Lukens, nella sera di domenica scorsa. Si parlava del nostro carissimo amico professore Cope, morto circa quattro settimane prima del nostro ritorno da un'escursione di tre mesi attraverso il Messico, la California e gli Stati del Nord-Est.

A un dato momento io allusi all'interesse che il defunto aveva dimostrato per le ricerche psichiche, osservando quale importanza avrebbe avuto il fatto di ottenere qualche segno manifesto della di lui sopravvivenza, o apprendere le di lui impressioni sull'esistenza spirituale in cui era entrato da così breve tempo. Non appena avevo espresso tale desiderio, che il grande cofano musicale della dottoressa cominciò spontaneamente a suonare, e continuò per oltre cinque minuti, con nostro grande e quasi sconcertante stupore. Allorchè io presi a far congetture sul modo con cui spiegare naturalmente l'inatteso trattenimento musicale, proprio in quel momento, quasichè si volesse rispondere alle mie congetture, il cofano cessò bruscamente di suonare, come bruscamente aveva cominciato.

Lo strumento non era stato più caricato da oltre tre mesi; e qualora nella molla fosse rimasto un residuo di tensione, questa avrebbe dovuto scaricarsi assai prima, quando il gabinetto della dottoressa fu sottoposto al trambusto di un cambiamento di mobilio... Firmato: W. E. Ward).

In altra lettera, il signor Ward aggiunge questo particolare:

Un curioso incidente, che mi pare di avere omesso nella lettera precedente, avvenne dopo circa un quarto d'ora che il cofano aveva ces-

sato di suonare. Io rivolsi una domanda mentale al defunto prof. Cope, a un dipresso così concepita: « Edoardo, fosti proprio tu a far suonare il cofano? ». Immediatamente tre colpi potenti furono vibrati a me vicino sul pavimento; ma siccome ciò avvenne quando la dottoressa era già partita, non mi è dato convalidare il fatto con la sua testimonianza.

La dottoressa Lukens scrive in questi termini:

Non ho nulla da aggiungere alla relazione dell'amico Ward circa l'incidente del cofano musicale, salvo che io rimango in dubbio sull'origine supernormale del fatto. Fu, invero, un incidente piuttosto sconcertante, poichè noi sedevamo nel gabinetto parlando del defunto professor Cope, e desiderando ottenere qualche prova della di lui sopravvivenza; dimodochè il corrispondente fenomeno del cofano musicale che prese a suonare spontaneamente, e vi perseverò per alcuni minuti, ci sorprese. Tuttavia, io propendo a credere si trattasse di una fortuita coincidenza, dovuta a cause naturali.. (Firmata: dottoressa Anna Lukens).

A proposito del caso esposto giova ricordare quanto si disse nell'introduzione al presente lavoro, che, cioè, i casi di telekinesia in rapporto con eventi di morte non vanno considerati caso per caso, ma bensì cumulativamente; poichè se è vero che un ritratto caduto o un orologio arrestatosi in corrispondenza con un evento di morte, non provano assolutamente nulla all'infuori del caso di fortuita coincidenza, è altrettanto vero che se tali sorta di coincidenze si ripetono cento volte in rapporto a cento casi di morte, allora, in conseguenza dell'accumularsi delle coincidenze stesse, emerge indubitabile la prova di un rapporto di causa ed effetto tra i due eventi.

Ora tali osservazioni sono applicabili in guisa speciale all'incidente riferito, il quale, a considerarlo isolatamente, può apparire suscettibile di essere spiegato con l'ipotesi delle fortuite coincidenze; ma se si considera in rapporto a tanti altri congeneri, allora si sarà propensi a ritenerlo genuinamente telekinesico; tanto più che non debbono trascurarsi i commenti del relatore, il quale osserva che se si fosse trattato di un residuo di tensione nella molla del cofano musicale, questa avrebbe dovuto scaricarsi molto prima, quando il gabinetto della dottoressa fu sottoposto al trambusto di un cambiamento di mobilio; osservazione interessante dal punto di vista della genuinità del fenomeno, e alla quale non si saprebbe che cosa obbiettare. Che se poi si volesse tenere nel debito conto l'altro incidente narrato dal medesimo relatore, il quale rivolse una domanda mentale al defunto

per la conferma del fenomeno, e ottenne in risposta tre colpi potenti vibrati a lui vicino sul pavimento, allora non potrebbesi più oltre dubitare sull'origine telekinesico-spiritica del fenomeno.

La dottoressa Lukens ne dubita; ma in pari tempo riconosce che l'incidente è sconcertante, e ne parla in termini che inducono a presumere che il suo dubbio non esprima intero il sentimento dell'animo suo.

Per coloro che sebbene propensi ad accogliere la spiegazione spiritica del fatto, si dimostrassero perplessi per la difficoltà di spiegare come mai lo spirito del defunto si trovasse presente nel gabinetto proprio al momento in cui si parlava di lui, ricorderò che la difficoltà è soltanto apparente, e che risulta spiegabilissima per l'analogia che presenta coi fenomeni telepatici, in cui una persona la quale pensi intensamente ad un'altra, pel solo fatto di pensarvi, è causa che si stabilisca all'istante il rapporto psichico tra essa e la persona a cui pensa. Dimodochè l'incidente esposto dovrebbe spiegarsi in guisa analoga; vale a dire che non si avrebbe a presumere che lo spirito del defunto si trovasse sul posto, ma bensì che per effetto del pensiero dei presenti rivolto con intensità di affetto all'amico defunto, siasi stabilito il rapporto psichico tra i medesimi e lo spirito di lui; il quale sarebbe intervenuto onde fornire agli amici che lo ricordavano, la prova tanto desiderata della sua presenza spirituale.

— *Caso XXIII.* — Nel caso seguente, ch'io ricavo dal libro di Camillo Flammarion: « L'Inconnu » (pag. 108), il fenomeno telekinesico si esercita sopra un pianoforte, il quale suona due volte a breve distanza di giorni, in perfetto rapporto con due eventi di morte. Il pittore svizzero Edoardo Paris, scrive:

Or fa un anno e mezzo, mio padre con mia sorella e mia cugina, si trovavano a conversare insieme nella sala da pranzo, ed erano le sole persone presenti nella casa. Improvvisamente sentirono suonare il pianoforte nel salotto. Mia sorella prese la lampada e accorse sul posto osservando stupita che i tasti del pianoforte si abbassavano bruscamente da soli e si rialzavano, facendo vibrare le note. Tornò subito nella sala ad annunciare il caso straordinario, ma il suo racconto non venne accolto seriamente, giacchè si presuppose che in fondo all'evento misterioso vi fosse un sorcio penetrato nella cassa armonica. Comunque, si trovò che l'incidente era molto strano, poichè non si poteva dubitare di quanto aveva osservato mia sorella, dotata di vista eccellente, e niente affatto superstiziosa.

Otto giorni dopo giungevano lettere da New-York in cui si partecipava la morte di un nostro zio colà residente. Cosa più straordinaria ancora, tre giorni dopo il pianoforte riprese a suonare da solo; e dopo altri otto giorni, giungeva da New-York una seconda partecipazione di morte: quella di nostra zia. I defunti formavano una coppia perfetta, ed avevano conservato un grande attaccamento per i loro parenti del Giura.

D'allora in poi non abbiamo più sentito il pianoforte suonare da solo. I testimoni dei fatti sono a vostra disposizione per certificare sulla loro realtà. Noi abitiamo nelle adiacenze di Neuchâtel, e vi garantisco che non siamo punto persone nervose. (Firmato: Edoardo Paris, artista pittore).

Noto che nell'esempio riferito le due manifestazioni telekinesiche si realizzarono in un paese della Svizzera, in corrispondenza con due eventi di morte occorsi in una città dell'America del nord; il che dimostra palesemente l'assurdità dell'ipotesi « vibratoria » applicata a manifestazioni *fisiche* le quali si determinano da un continente all'altro.

A confutare l'ipotesi delle « fortuite coincidenze », si erge la considerazione che il fenomeno si è ripetuto due volte in perfetto rapporto con due eventi di morte; dimodochè il secondo fenomeno vale a confermare il primo; o, più precisamente, se la prima volta che il pianoforte aveva suonato in rapporto con la morte di uno zio del relatore, si fosse trattato di una fortuita coincidenza, questa non avrebbe dovuto ripetersi tre giorni dopo in rapporto con la morte della zia, per poi non più rinnovarsi. Non vi è chi non vegga come tali circostanze dimostrino in guisa risolutiva l'esistenza di un rapporto di causa ed effetto tra i due eventi.

Così dicasi della presunta spiegazione dei fenomeni attribuendoli a una causa naturale, come aveva fatto il relatore stesso, presupponendo che in fondo al primo evento misterioso vi fosse un sorcio penetrato nella cassa armonica; poichè in tal caso l'incidente non avrebbe dovuto ripetersi una seconda volta in perfetto rapporto con un secondo evento di morte in famiglia; senza contare che un sorcio potrebbe far vibrare le corde, ma non mai fare abbassare i tasti di un pianoforte.

Escluse le tre ipotesi riferite, si è condotti necessariamente a far capo all'ipotesi spiritica, secondo la quale le due manifestazioni telekinesiche dimostrano la presenza spirituale dei defunti, i quali le avrebbero provocate a scopo di partecipare la notizia della loro morte, e far nota la loro presenza spirituale ai lontani congiunti.

— *Caso XXIV.* — Lo desumo dai « Proceedings of the S. P. R. » (Vol. XIV, pag. 243), ed è un caso strano ed interessante, in cui il fenomeno telekinesico si esercita sopra un anello. Il relatore, Mr. Glardon, comunicava i nomi dei prôtagonisti alla direzione della società in questione, con preghiera di non pubblicarli. Egli scrive in data 31 agosto 1894:

Un'amica mia, Mrs. F., figlia ad un celebre geologo, mi riferisce un caso sorprendente di telepatia, di cui essa fu testimone.

Il caso occorse alcuni anni or sono, allorchè la signora F. risiedeva a Nervi, presso Genova, località in cui svernava abitualmente. Si trovava un giorno seduta sulle scogliere del mare in compagnia di una giovine signorina americana, divenuta in seguito la sposa del proprio figlio; e mentre la giovane conversava con la signora F., tenendo le mani inguantate sulle ginocchia, diede improvvisamente in un lieve grido di dolore.

— Che cosa ti accade? — domandò la signora F.

— Fui punta in un dito.

Così dicendo, tolse il guanto, scoprendo che un anello da lei portato in dito si era spaccato. Essa ne rimase costernata, ed esclamò:

— Oh! signora F., in questo momento è morto un mio carissimo amico!

Quindi spiegò che l'anello era il dono di un giovane amico suo, il quale glielo aveva consegnato alla vigilia della di lei partenza dagli Stati Uniti, osservando: « Nel caso della mia morte, questo anello ve ne parteciperà la nuova ».

Naturalmente Mrs. F. non prese sul serio l'incidente, e siccome non si era mai occupata di ricerche psichiche, rimproverò l'amica per la sua credulità superstiziosa. Senonchè, alcune settimane dopo, pervenne la notizia della morte del giovane che le aveva regalato l'anello. La signora F. non seppe dirmi in guisa sicura se la morte fosse occorsa proprio nel giorno in cui l'anello si era spaccato; ma essa crede di poterlo affermare.

La signora F. è francese, ma legge l'inglese, e se voi le scriverete, ritengo che vi risponderà confermando quanto vi comunico. In ogni modo, vi trascrivo il suo indirizzo. (Firmato: Augusto Glardon).

La direzione della società inglese di ricerche psichiche, scrisse alla signora E., ottenendo la seguente risposta:

Egregio signore,

In risposta alla grata vostra lettera, non posso che confermare i fatti a voi comunicati dal signor Glardon.

Effettivamente, nel mese di gennaio del 1887, io mi trovavo a Nervi, seduta sulle scogliere del mare in compagnia di una giovane signorina americana. Mentre noi conversavamo lietamente, e lei teneva in grembo le mani immobili, si sentì pungere vivamente ad un dito. Togliendo il guanto, essa scoperse che un anello da lei portato costantemente in dito, si era spaccato, pungendola.

Ora è da notare che questa signorina, alla vigilia della di lei partenza per l'Europa, aveva ricevuto in dono l'anello da un giovane amico suo, il quale, nel consegnarlo, aveva osservato che nel caso gli fosse occorsa disgrazia, essa ne sarebbe stata avvertita pel tramite dell'anello.

Qualche settimana dopo l'evento che l'aveva costernata, la signorina ricevette notizia della morte del giovane, occorsa nello stesso giorno e nell'ora medesima in cui si verificò la rottura dell'anello... « (Firmata per esteso: E. F.) ».

Di fronte al caso esposto, mi astengo dall'accennare all'ipotesi « vibratoria », poichè sarebbe ridicolo discuterla.

Altrettanto dicasi per l'ipotesi delle « fortuite coincidenze », che in questo caso, come già per altri, è resa maggiormente insostenibile per l'osservazione preventiva fatta dal giovane donatore dell'anello, che, cioè, l'anello avrebbe servito a partecipare alla signorina la nuova della di lui morte. Si tratterebbe pertanto di un'altra promessa fatta in vita e mantenuta dopo morte, come se ne conoscono tante; promessa e adempimento che presentano un valore risolutivo nella ricerca delle cause; e in conseguenza, i fatti non potrebbero ascriversi al capriccio di una fortuita coincidenza senza cadere nell'arbitrario e nell'assurdo.

Osservo pertanto che le considerazioni esposte equivalgono a riconoscere che per dare ragione dei fatti, non pare possibile esimersi dal ricorrere all'ipotesi spiritica.

— *Caso XXV.* — Lo ricavo dalla « Revue Scientifique et morale du Spiritisme » (1920, pag. 141), ed è un episodio assai interessante, che come il precedente ha per base fondamentale una promessa esplicita formulata in vita dal defunto che si manifesta, secondo la quale egli avrebbe annunciato la propria morte agli amici, producendo un fenomeno determinato. La relatrice del caso è la signora Elena Speakmann, moglie al dottore Howard Draper Speakmann, di Filadelfia; e la relazione è indirizzata al Comandante Martin, che gliel'aveva richiesta per inviarla alla rivista citata. La signora Speakmann scrive:

Egregio Comandante ed amico,

Sono in ritardo nell'adempiere la fatta promessa d'inviarvi relazione scritta dell'episodio trascendentale di cui tanto sovente abbiamo discorso insieme.

Ed è per rendere servigio a voi ed alla causa, che io e Howard abbiamo raccolto scrupolosamente tutti gli elementi di questo episodio, così naturale per noi, così strano per coloro che non osano ancora sollevare il velo con cui la natura si compiace occultare i suoi segreti.

Un amico nostro, capitano nel 18° reggimento fanteria, di guarnigione a Pau, ci aveva parlato di un giovine luogotenente, assai colto e intelligente, nonchè cattolico osservante, ma in pari tempo desideroso di addentrarsi nello studio delle dottrine spiritiche. Autorizzammo il capitano Gaby a presentarci il luogotenente Dufauret; e questi seppe acquistarsi subito tutta la nostra simpatia.

Pertanto, egli fu ammesso alle nostre sedute sperimentali, alle quali assistette dapprima con fredda riserva, dichiarando che non domandava di meglio che credere, ma in pari tempo che desiderava vedere e toccare con mano.

Dato il suo temperamento, era probabile dovesse passare del tempo prima ch'egli pervenisse alla mèta desiderata. Ma non fu così, perchè una sera in cui egli era assente, si manifestò, col solito mezzo dei colpi nella compagine del tavolo, uno spirito sè affermante il nonno del luogotenente Dufauret, il quale ci ringraziò per avere accolto nel circolo il proprio nipote. Quindi riferì una sequela di ragguagli famigliari ed intimi sull'infanzia di lui, ragguagli che qui non è il caso di esporre; dopo di che, parlò di sè stesso, riferendo tra l'altro, che negli ultimi anni di vita egli aveva sofferto di gravi dolori reumatici che l'obbligavano a camminare ripiegato su sè stesso; dimodochè i suoi nipotini, quando lo vedevano arrivare, esclamavano ridendo: « Ecco che viene il nonno Zig-zag ». Detto ciò, egli aggiunse: « Qualora Luigi dubitasse sull'origine del messaggio che vi ho trasmesso per lui, voi gli direte che il messaggio proviene dal nonno « Zig-zag ».

Alla prossima seduta noi riferimmo ogni cosa al luogotenente Dufauret, che non potè nascondere la sua vivissima commozione, ed esclamò: « Ecco finalmente la prova indubitabile che domandavo per credere! Ogni particolare di questo messaggio è scrupolosamente vero, e nessuno al reggimento, come nessuno in tutta la città di Pau, poteva conoscere i più intimi particolari della mia infanzia. Tutto concorre a provare che il messaggio proviene da mio nonno, e perciò mi dichiaro convinto spiritista ».

Nell'anno 1908 Dufauret fu promosso capitano nel 148° reggimento fanteria, e dovette recarsi di guarnigione a Givet. Tanto io che mio marito lo vedemmo partire con profondo dispiacere, poichè le sue qualità

morali, la sua coltura, la sua intelligenza, lo avevano vincolato a noi con sensi di vera amicizia; ma quando lo salutammo non pensavamo certo che non lo avremmo più riveduto. Al momento della partenza egli propose di stringere fra di noi un patto reciproco: quello che il primo di noi venuto a morire sarebbe tornato a provare ai sopravviventi che l'anima è immortale. Quindi il giovane capitano soggiunse: « Qualora il destino designasse me a precedervi nell'Al di là, prometto di tornare in questo asilo ospitale, dove fui così bene accolto in vita. Batterò alla porta di questa sala i soliti colpi che mi facevano riconoscere; quindi attirerò la vostra attenzione in modo più speciale, agendo sopra l'interruttore di una lampada elettrica, che accenderò o spegnerò a seconda delle circostanze ».

Dalla nuova sua dimora a Givet, il capitano Dufauret scriveva sovente, fornendo notizie sulle proprie investigazioni medianiche, ch'egli continuava con perseveranza, e informandoci che apprezzava sempre meglio la bella e larga filosofia contenuta nella dottrina spiritica.

Circa due anni dopo la sua partenza, egli si ammalò seriamente per bronco-polmonite, ed entrò all'ospedale di Givet; di dove ci scrisse che soffriva di frequenti accessi di soffocazione, e che il Consiglio dei medici aveva deliberato di accordargli un congedo di convalescenza. Sperava pertanto che l'aria pura del Béarn, suo paese natale, l'avrebbe ben presto ristabilito in salute. Terminava annunziando una sua visita per la prossima settimana, aggiungendo che egli pregustava già la gioia di rivederci.

E noi attendevamo l'arrivo del bravo giovane con un'impazienza che uguagliava la sua. Una sera in cui eravamo riuniti nella sala delle sedute, io, mio marito e il signor Allen, nostro compatriota americano, ciascuno assorto nelle proprie letture, furono battuti alla porta tre colpi; ciò che non mancò di sorprenderci, poichè era prossima la mezzanotte, i domestici erano da lungo tempo saliti alle loro camere del secondo piano, e le porte e le finestre della palazzina erano tutte chiuse. Per essere più precisi, e togliere in proposito qualunque dubbiezza, aggiungerò che si accede soltanto dall'interno alle due scale di servizio, e che per arrivare al portone del vestibolo, sarebbe occorso che un domestico attraversasse la sala in cui eravamo noi.

Mio marito Howard, avvertendo i colpi, aveva risposto macchinalmente: « Avanti! », ma senza ottenere risposta. Sorpresi e perplessi, ci alzammo tutti per andare incontro al visitatore notturno, ma non vedemmo nessuno, per quanto l'anticamera e il vestibolo fossero illuminati. Rientrammo più che mai perplessi, ma senza dubitare un istante sulla realtà assoluta dei colpi intesi da tutti.

Howard si era fatto pensieroso, e rivolgendosi a me, chiese con espressione turbata: « Elena, non si sarebbe detto che fossero i colpi battuti abitualmente da Dufauret? ». Io partecipavo i suoi dubbi, e pren-

demmo a discorrere dell'amico lontano che dovevamo rivedere fra qualche giorno. « Forse — disse Allen — l'amico vostro avrà voluto avvertirvi telepaticamente del suo prossimo arrivo ».

Non aveva ancora finito di pronunciare queste parole, che nella sala adiacente, separata dalla prima da una grande invetriata, brillò sfolgorante una luce rossa.

Accorremmo subito per darci ragione del fatto strano, e riscontrammo che nell'alto lampadario centrale si era improvvisamente accesa una lampadina rossa da 40 candele, posta sul vertice del lampadario stesso, e della quale noi non facevamo mai uso per la difficoltà d'introdurre il commutatore nella presa della corrente. Si aggiunga che il filo elettrico e il commutatore da noi inutilizzati, erano involti attorno alla colonna centrale del lampadario; e fu grande la nostra sorpresa in vedere il filo disteso e il commutatore a posto.

Tutto ciò dimostrava l'intenzionalità e l'intelligenza dell'entità invisibile provocatrice del fenomeno; poichè se avesse acceso o spento una lampadina a luce bianca, noi probabilmente non avremmo avvertito il fatto, inquantochè le due sale erano illuminate.

Sebbene noi attendessimo per il domani la visita del capitano Dufauret, non potevamo più oltre dubitare che l'autore del fenomeno fosse proprio lui, venuto a compiere la promessa fatta; dimodochè un dubbio atroce ci martoriava.

Ahimè! Il domani non fu più possibile illuderci, poichè un dispaccio da Givet annunciava alla famiglia Dufauret la morte accidentale del capitano, morte occorsa qualche ora prima che si realizzassero nelle nostre sale le due manifestazioni spiritiche.

Egli era stato colto da un accesso di soffocazione, e nello spasimo dell'accesso, aveva aperta la finestra per meglio respirare, o forse per richiamare l'attendente allora uscito; ma essendosi troppo sporto avanti. perdette il punto di appoggio, precipitando nel cortile dell'ospedale, ai piedi del proprio attendente. La morte fu istantanea.

La salma dell'infelice capitano fu accompagnata a Pau da un ufficiale di pari grado, e seppellita con gli onori militari in presenza di tutti gli ufficiali del 18° reggimento fanteria, i quali avevano conservato il più grato ricordo di lui.

E così, il più giovine di noi tre, si era congedato dalla vita per il primo, e non appena disincarnato, si era affrettato a compiere la promessa fatta.

Non sarà inutile aggiungere che in data d'oggi, egli non si è ancora allontanato dai propri amici, e che si manifesta regolarmente nelle nostre sedute.

Mio marito firma con me la presente relazione ». (Helen Speakmann; doctor Howard Draper Speakmann).

A proposito dell'episodio esposto, giova accennare ad un altro

caso analogo notevolissimo, da me riportato nel volume sui *Fenomeni d'Infestazione* (1) e in cui un amico ateo, Beniamino Sirchia, promette al dottore Vincenzo Caltagirone, che se fosse toccato a lui di morire per il primo, sarebbe venuto a parteciparli la grande novella della propria sopravvivenza, facendosi riconoscere con una manifestazione speciale: quella di rompere qualche cosa nel lampadario centrale della sala in cui si trovavano. È venuto a morte per il primo, lontano dalla sua residenza e ad insaputa del dottore Caltagirone, egli mantenne il patto, annunciandosi prima con colpi battuti nel lampadario in questione; poi spaccando nettamente in due pezzi il cappelletto mobile sovrastante il tubo del lampadario, e deponendo sotto di esso, in linea perpendicolare, il pezzo staccato del cappelletto; vale a dire, deponendolo in un punto in cui non avrebbe potuto cadere naturalmente, in causa del recipiente dell'essenza, che lo avrebbe impedito. Tutto ciò tre giorni dopo la di lui morte.

Ricordo inoltre che nei *Casi II, XX, XXIV* della presente classificazione, si contengono altre tre promesse fatte in vita dai defunti comunicanti, nel senso che avrebbero agito a un dato modo, il primo sopra il proprio ritratto, il secondo sopra un orologio di proprietà della signora D'Esperance, il terzo sopra l'anello portato in dito da una signorina; e sebbene il valore teorico di questi tre episodî risulti inferiore a quello degli ultimi due, ciò nullameno essi pure non mancano di apparire notevolissimi, concorrendo efficacemente a convalidare la medesima tesi.

Ci si trova pertanto di fronte a cinque incidenti di telekinesia in cui il fenomeno risulta conseguenza indubitabile di promesse esplicite fatte in vita dai defunti ai propri amici, secondo le quali avrebbero agito a un dato modo, sopra un oggetto designato, al fine di annunciare la propria morte, e fornire agli amici una nuova prova sicura dell'esistenza e sopravvivenza dell'anima.

In forza di siffatti precedenti, emerge palese che nessuna delle ipotesi naturalistiche fino ad ora proposte a spiegazione dei fatti, sarebbe in grado di dilucidarli: non l'ipotesi telepatica, giacchè ci si trova al cospetto di manifestazioni d'ordine fisico, che per soprappiù si realizzano sovente parecchio tempo dopo la morte dell'agente; non l'ipotesi « vibratoria », la quale dovrebbe sottostare alla legge fisica del quadrato inverso delle distanze, ciò che

(1) E. Bozzano: *Dei fenomeni d'infestazione*. Roma, Casa Ed. *Luce e Ombra*, 1919. Vedi al Cap. IV, caso K, pag. 100 e seguenti.

non si verifica nella pratica; e non potrebbe agire intelligentemente sopra un oggetto designato, ciò che nella pratica si verifica costantemente; e infine, non l'ipotesi delle « fortuite coincidenze », visto che qui si tratta di promesse fatte in vita e adempiute dopo morte in ogni particolare; quindi adempiute con discernimento, il quale sottintende una volontà dirigente. Se così è, se tali argomentazioni risultano inoppugnabili, se non possono darsi oppositori che onestamente non debbano riconoscerlo, allora sarà forza concludere che l'unica soluzione razionale del mistero risulti quella di ammettere la presenza reale, sul posto, dell'entita spirituale del defunto interessato ai fatti; o, in altri termini, di riconoscere la validità dell'ipotesi spiritica quale spiegazione dei fenomeni di « telekinesia in rapporto con eventi di morte ».

*
* *

Il paragrafo riferito può ritenersi la sintesi conclusionale del presente lavoro; nel senso che i fenomeni di telekinesia in rapporto con eventi di morte, sebbene totalmente negletti dai cultori di ricerche metapsichiche, risultano fenomeni autentici e concorrono validamente a provare l'esistenza e la sopravvivenza dell'anima.

Posto ciò, a me non rimane che completare tale sintesi riassumendo brevemente le modalità con cui si estrinsecano i fenomeni in discorso, e le considerazioni teoriche che ne derivano.

In base alla classificazione esposta, la quale s'inizia con fenomeni telekinesici che si esercitano su quadri e ritratti, si è visto come di regola la loro caduta non avvenga per il distacco del chiodo dal muro, o per la rottura dell'occhiello fissato al quadro, o per logoramento del cordone che lo sostiene, ma indipendentemente da ogni causa naturale; ciò che testifica in favore dell'origine supernormale dei fatti, infirmando l'ipotesi delle « fortuite coincidenze », la quale viene poi definitivamente eliminata in forza della considerazione che i fenomeni di telekinesia in rapporto con eventi di morte si realizzano con troppa frequenza, e contengono particolari troppo eloquenti e suggestivi per essere dilucidati con un'ipotesi tanto semplicista.

Procedendo oltre, noto che furono citati fenomeni telekinesici i quali si estrinsecavano da un continente all'altro; ciò che vale ad eliminare l'ipotesi « vibratoria », secondo la quale una forza fisica si sprigionerebbe dall'organismo del morente, e si propagherebbe a distanza per onde concentriche, provocando i fenomeni di telekinesia; ipotesi assurda sotto molteplici aspetti, e che non

regge di fronte alla considerazione che qualunque sorta di vibrazioni fisiche dovrebbe sottostare alla legge del quadrato inverso delle distanze, e quindi non potrebbe varcare l'Oceano mantenendosi in piena efficienza.

Osservo inoltre che furono citati episodi i quali anzichè realizzarsi al momento della morte dell'agente, si determinano allo istante in cui i famigliari ricevono la nuova della di lui morte; ciò che annulla l'ipotesi « vibratoria », e convalida il presupposto logico e inevitabile della presenza cosciente e senziente dell'entità spirituale del defunto.

Rilevo ancora che vi sono incidenti i quali dopo essersi estrinsecati al momento della morte dell'agente, si ripetono nei giorni successivi, e cessano soltanto quando viene appagato un supremo desiderio manifestato al letto di morte dall'agente: ciò che non può conciliarsi con l'ipotesi « vibratoria », e prova in guisa incontestabile la presenza sul posto della entità spirituale del defunto, che in queste contingenze svela il motivo per cui si manifesta.

Aggiungo che vi sono altri episodi in cui il fenomeno telekinesico si estrinseca al momento in cui viene evocato un defunto: quasichè il fatto di pensare a lui e di desiderarlo, valga a stabilire il rapporto psichico tra l'evocatore vivente e il defunto evocato, a somiglianza di quanto si verifica pei fenomeni telepatici. Nel qual caso non si potrebbe negare che l'estrinsecazione del [illegible] una prova manifesta dell'intervento [illegible] la propria presenza [illegible]

[illegible]

a quelli Spiritici; o, in altri termini, si presta a dimostrare che l'Animismo e lo Spiritismo rappresentano i due aspetti complementari di un unico quesito che non è lecito scindere.

Questa la sintesi dei fatti, dalla quale emerge più che mai palese la validità di quanto si affermò in principio: che i fenomeni di telekinesia in rapporto con eventi di morte, forniscono un'altra buona prova in favore della sopravvivenza dello spirito umano, inquantochè non possono spiegarsi senonchè ammettendo la presenza spirituale, senziente e cosciente, del defunto in relazione coi fenomeni, ch'egli determinerebbe con un atto della sua volontà, a scopo di far nota la propria presenza spirituale nell'unico modo per lui possibile. Giacchè non bisogna dimenticare che gli spiriti disincarnati si manifestano come possono, non già come vogliono, e che qualunque incidente supernormale, per lieve o volgare che sia, può assurgere al grado di solenne dimostrazione dell'esistenza e sopravvivenza dell'anima, quando raggiunga lo scopo di convincere i viventi sulla presenza spirituale dei defunti.

ERNESTO BOZZANO.

I libri che insegnano.

Vi sono due categorie di studiosi della scienza: quelli che cercano di costruire la sommità dell'edificio prima di assicurare solidamente le parti inferiori e pretendono di interpretare la natura prima di conoscere gli elementi delle sue leggi; altri che avanzano prudentemente, passo passo, dopo essersi assicurati della solidità del terreno e lo scandagliano coscienziosamente onde scoprirvi la roccia sulla quale stabilire le basi della conoscenza. Noi vogliamo restare con questi ultimi.

È nota la seguente affermazione di un pensatore: « Se Dio esiste la scienza lo scoprirà ». Non so se questa suprema scoperta spetti alla scienza, ma noi possiamo sperare fin d'ora che la psicologia sperimentale dimostrerà se la coscienza dell'uomo sopravvive alla morte del suo corpo. Certi scettici di ieri, oggi ferventi, assicurano che tale sopravvivenza è già dimostrata. Comunque, se questa prova deve essere data e se la vogliamo completa, luminosa, incontestabile, accumuliamo le osservazioni e le esperienze, poichè, come diceva Buffon nel secolo scorso, i libri in cui esse sono raccolte, sono i soli che possono veramente aumentare le nostre conoscenze.

PAUL GIBIER.

LA « RELATIVITÀ » PSICOLOGICA

Grandissima appare la temerità di chi tenti trasportare, sia pure in via analogica, concetti e ragionamenti validi per le Scienze fisiche nel campo immateriale della Psicologia. Pure, se qualche filo di luce potesse derivarne, la prova può non essere inutile, anche se chi ora vi si arrischia è purtroppo impari all'assunto: forse altri più forti, seguendo la direzione in cui egli muove i primi passi, giungeranno col tempo a risultati migliori.

Questo quarto di secolo è illustrato da una rinnovazione profonda delle basi filosofiche delle così dette Scienze positive, e il frutto più appariscente di tale lavorio critico è la ben nota « Teoria della Relatività », che mostra sotto un nuovo aspetto i postulati fondamentali della Fisica e della Meccanica classiche.

Il punto di partenza della Relatività elettromeccanica è l'impossibilità di scoprire con qualsiasi mezzo materiale o elettromagnetico un moto assoluto nello spazio puro: e ne viene che, rispetto a noi, non sono percettibili (ossia in pratica è come non esistessero) moti più rapidi della velocità c della luce. Tale impossibilità fu confermata dalla celebre esperienza di Michelson e Morley sulla costanza di c in tutti i sensi, malgrado lo spostamento proprio della Terra; ma essa rispondeva in fondo a un bisogno intuitivo della nostra mente, cui ripugna l'ipotesi di sistemi di riferimento privilegiati in Natura, fossero pure indicati col termine vago e indefinibile di « etere cosmico ».

Analogamente si potrebbe, nel campo psichico, prendere come base l'impossibilità di afferrare con la ragione checchè sia all'infuori dei mezzi di cui dispone il cervello umano (cioè i sensi fisici, la logica e l'intuito, che percepiscono le loro apparenze e non mai le realtà assolute), e di proiettare le energie vitali terrestri, sotto qualsiasi forma, fuori del nostro Pianeta.

Con un notevole parallelismo si deducono allora conseguenze simili nei due campi, dopo stabilita la seguente corrispondenza di termini, cui altri se ne aggiungeranno poi:

velocità relativa *v* omologo a sfera di vita o attività (psichica);
» limite *c* » » atmosfera terrestre (1).

Per « sfera di vita » intenderemo il campo spaziale in cui possono manifestarsi fenomeni o modificazioni qualsiasi dovuti all'attività psichica (volontà, sentimento, intelletto) di un individuo: e non deve sorprendere oltremodo la sua supposta omologia con la velocità meccanica. Anch'essa è soltanto relativa, cioè ha un significato e una misura per un dato sistema di riferimento, sotto un aspetto determinato, con una arbitraria unità: in valore assoluto, chi potrebbe affermare se per il divenire del Cosmo sia più indispensabile il complesso vivente (e quindi, come vuole il Mackenzie (2), psichico) *aquila*, piuttosto che il *microbio* o *l'uomo*? (3).

Di più le « sfere di vita » hanno una proprietà affatto simile

---

(1) Cercherò di seguire per quanto possibile a passo a passo il mio articolo: *La « Relatività » intesa da un profano* sulla « Rivista Marittima » del dicembre 1921. Commentiamo intanto due punti:

1° - Non sembra il caso di parlare di diagramma quadridimensionale. Sebbene in psicologia si possa anche pensare a una rappresentazione grafica di atti, sentimenti e pensieri, nel tempo, il che darebbe appunto quattro coordinate, il sistema riuscirebbe troppo artificioso ed oscuro.

2° - Può parere strana l'esclusione del mondo extraterrestre, malgrado i progressi dell'Astronomia. Ma in che cosa questa reagisce sulla vita umana? In nulla. Tolta fino ad oggi ogni possibilità di contatto o azione reciproca con altri mondi (anche le onde radiotelegrafiche vengono riflesse in basso dagli strati superiori dell'atmosfera), tutta la nostra scienza del cielo è un cumulo di ipotesi interessantissime, parte preziosa del nostro patrimonio intellettuale e quindi della nostra psiche, ma soltanto costruzione *interna* della nostra mente, mutevole con lo sviluppo di questa. P. es.: a parte la stimolata curiosità soggettiva, quale mutamento può recare nella cerchia umana l'esistenza, ritenuta probabile, di stelle oscure, in numero da 1000 a 4000 volte maggiore delle luminose?

Dunque, come in Fisica si assume il limite $c = 300\,000$ Km per sec., così in psicologia, ritenendo prima o poi accessibile ad azioni umane uno strato superficiale all'ingrosso da una decina di Km. sotto, a una quarantina sopra il livello del suolo, il corrispondente volume risulterebbe circa: $c = 300$ miliardi di Km. cubi.

Se un giorno per sorte si scoprisse un mezzo di comunicazione fisica, fra corpi in moto relativo, più rapido della luce (purchè non infinitamente veloce), il limite *c* si sposterebbe in su senza mutare natura; del pari, se mai si potrà estendere l'azione umana fuori del pianeta, p. es., al Sistema solare (purchè non a tutto l'Universo) il valore massimo teorico della « sfera di vita » si accrescerebbe di altrettanto, conservando il suo significato. Ma per ora nè l'uno nè l'altro confine sono, a nostra scienza, violabili.

(2) Cfr. Dott. William Mackenzie: *A proposito di psicobiologi e di biologi senza psiche*. « Psiche », Rivista di studi psicologici. Firenze, II-1-genn.-febb. 1913.

(3) Naturalmente la parola *sfera* ha qui il significato metaforico di « campo di azione » o « volume dello spazio influenzato » e non già di una sfera geometrica descritta intorno all'individuo come centro.

alla più sorprendente caratteristica delle velocità dei relativisti: quella cioè di non potersi sommare per semplice aggiunta, ma di dare una risultante tanto minore della loro somma algebrica, quanto più grandi sono i numeri che le rappresentano, in modo da non superare mai il limite massimo c (1). Di fatti se le sfere componenti sono piccole, possono anche riuscire tutte esterne fra loro; ma se sono grandi, in parte devono compenetrarsi sotto la cappa del cielo. E se fossero massime, coinciderebbero per sovrapposizione, e la loro somma riuscirebbe identica (e non superiore) a ciascuna di esse. P. es.: nel campo intellettuale, due menti diverse che abbracciassero per ipotesi tutto lo scibile umano, saprebbero di necessità le stesse cose, e i due uomini insieme varrebbero cerebralmente quanto ciascuno di loro da solo. Altrettanto dicasi per il campo fattivo e sentimentale, e quindi per il loro complesso. Se per quest'ultimo indichiamo col simbolo v il *volume* delle sfere di vita, potremo anche provvisoriamente assumere come misura della loro somma la formola relativistica della risultante delle velocità parallele.

E poichè oltre le possibilità *umane* non ci è dato concepire nulla, una mente che possedesse tutto lo scibile ci apparirebbe di capacità *infinita*, come infinita sembrerebbe ai nostri sensi la velocità di un mobile dotato rispetto a noi di velocità reale c. L'idea della « luce » presuppone implicitamente l'ipotesi di un organo e di una coscienza atti a percepirla (tanto vero che, sotto altro aspetto, delle innumerevoli lunghezze d'onda elettromagnetiche esistenti, solo una piccola parte merita quel nome); così l'idea di uno scibile presuppone quella di una individualità (uomo) capace di assorbirla, ed è relativa a questa. Possiamo « supporre » un veicolo più celere e un intelletto più vasto; ma per noi mortali essi non esistono come realtà scientifiche ed analizzabili.

Allora in psicologia lo « spazio » cinematico (o distanza o cammino percorso) ha per riscontro l' « opera totale » o lavoro psichico compiuto da ogni individuo, ed è il prodotto $s = v t$ della

(1) Detta v la velocità di un mobile rispetto a un nostro sistema, v_1 quella di un secondo *rispetto al primo* sulla stessa direzione, nella T. d. R. dell'Einstein si dimostra che la velocità u di questo secondo mobile rispetto al nostro sistema (cioè quale appare a noi dalle misure realizzabili) non è: $u = v + v_1$ come nella cinematica classica di Galileo e di Newton, ma bensì: $u = \frac{v + v_1}{1 + \frac{v v_1}{c^2}}$. E si verifica a colpo d'occhio che se una sola o entrambe le componenti sono uguali a c, ancora la risultante è: $u = c$.

attività per la propria durata. Infinita ci apparirebbe in ogni istante l'opera di un essere che possedesse la sfera di vita c dell'intero mondo terrestre; nulla fuori di essa sarebbe pensabile, poichè i nostri stessi pensieri farebbero parte di quella attività (1).

Invece il « tempo », come successione di eventi, conserva in astratto il suo significato; ed è anzi ben più evidente di quanto non sia nel campo fisico la sua *relatività* (2). Se in quello il concetto di « tempo locale », dipendente dalla distanza e dalla velocità propria rispetto all'orologio campione, è uno dei più astrusi e complicati, nella vita immateriale è quasi evidente invece che il valore dell'unità di tempo varia molto con l'attività propria del soggetto vivente. Così ogni anno nostro per una quercia millenaria varrà circa una settimana (intervallo fra due periodi di riposo), perchè è piccolissima la sua sfera di vita in confronto della sfera media umana.

Anche nel linguaggio comune si parla con ragione di « attimi eterni » e di « giorni fuggiti in un baleno »; si danno brevi vite intense equivalenti o superiori a lunghe esistenze fiacche e vuote, tanto più considerando con uno sguardo sintetico la scala biologica tutta quanta, dall'infusorio all'uomo. E non è escluso (perchè fuori di ogni nostro possibile controllo, quindi del nostro Universo rela-

---

(1) È veramente degna di nota la corrispondenza che si potrebbe stabilire fra gli omologhi psichici e la formola Lorentziana della distanza apparente o spazio s' fra due punti di ascisse x'_1 e x'_2 in un sistema dotato di velocità v sulla loro congiungente (asse delle ascisse ferme x):

$$s = x_2 - x_1 = (x'_2 - x'_1)\sqrt{1 - \left(\frac{v}{c}\right)^2} = s'\sqrt{1 - \left(\frac{v}{c}\right)^2},$$

che si ricava dalla fondamentale: $x' = \dfrac{x - vt}{\sqrt{1 - \left(\frac{v}{c}\right)^2}}$.

Infatti s sarebbe colà l'opera di un essere considerato isolato e solo [sistema unico e fermo]; s' la stessa in presenza di altre attività di volume v [due sistemi con velocità relativa v]; e la formola dice allora che il lavoro psichico interno s' compiuto in un certo intervallo appare dall'esterno minore, cioè s, per la sovrapposizione con una parte di opera altrui diretta verso lo stesso senso o scopo. Per $v = c$, ossia considerando un essere di fronte al mondo intero, $s = 0$, e il suo lavoro proprio sembra nullo, perchè riassorbito e incluso nell'attività totale c.

(2) Salvo la forma teologale, come intuizione e analisi filosofica è interessante ancor oggi, perchè concorde con le nuove vedute, quanto scrive S. Agostino nelle sue « *Confessioni* » circa il concetto psicologico del Tempo (Lib. XI - Cap. 13 a 28); meno chiaramente vi è adombrato anche il concetto relativistico di Materia (Lib. XII - Cap. 3 a 6).

tivo (1) che siano abitati gli atomi e gli elettroni velocissimi; e che il sistema solare tutto non sia che una molecola di un gran corpo vivo, pel quale sono millesimi di secondo i nostri millenni. Ma il legame fra i tempi apparenti di due sistemi è dipendente da troppi fattori insieme, e rinunciamo, per amore di semplicità, a farne l'analisi ed a ricercare se e come l'omologia valga anche in questo caso con la formola corrispondente del Relativismo (2).

Si vede dunque che alcuni punti ritenuti nella Teoria fisico-meccanica i più astrusi, perchè contrari alle concezioni spontanee ed ormai tradizionali, appaiono invece nell'omologia psichica di gran lunga più intuibili. Così la scienza del ponderabile cercava affannosamente l'assoluto nella geometria dello spazio, nel tempo, nell'etere, nel moto; ed ora stenta a lasciar sconvolgere la sua fede e i suoi postulati dai novatori, rivelanti che perfino la forma degli oggetti varia ai nostri occhi col mutare della velocità relativa. Invece nella filosofia era pacifico che dietro ogni fenomeno sensibile si cela una Realtà ignota, e che qualunque oggetto del pensiero acquista aspetti e valori differentissimi a seconda della « sfera di vita » dell'osservatore, onde non esiste comun divisore cui ragguagliare in via assoluta i giudizi e i moventi e i gusti dei cervelli mortali.

Finora abbiamo tentato i raffronti entro l'ambito della T. d. R. particolare: possiamo spingere una breve esplorazione anche nell'impervio dominio della T. d. R. generale.

La trovata caratteristica del Prof. Einstein è la sostituzione della cinematica alla dinamica, affermando l'equivalenza dello studio

---

(1) Anche verso l'infinitamente piccolo la nostra attività è certo limitata; ma non sembra possibile per ora stabilire quale sia il confine insuperabile, poichè ci è ancora dato di agire, almeno un poco, sul più minuscolo elemento fisico (l'elettrone) fino ad oggi conosciuto.

(2) $t' = \dfrac{t - \dfrac{v}{c}\,\dfrac{x}{c}}{\sqrt{1 - \left(\dfrac{v}{c}\right)^2}}$. Si vede a colpo d'occhio che l'apparenza soggettiva interna t' del tempo trascorso diviene maggiore col crescere dell'attività psichica momentanea, il che concorda con certe impressioni in sogno, ove all'individuo sembra di aver vissuto ore ed ore (e *per lui* ciò è vero), mentre gli orologi del mondo esterno hanno segnato pochi minuti o pochi secondi. Anche qui per $v = c$, $t' = \infty$, ossia tutti i fenomeni si fondono in uno solo senza principio nè fine.

delle accelerazioni (presunti effetti) con quello delle forze concomitanti (presunte cause).

La stessa equivalenza si ritrova in psicologia con le omologie:

causalità ≡ forza (p. es: gravitazione, magnetismo) . . . finalità ≡ accelerazione (lineare, centripeta, c-fuga). . .	aspetti opposti di una unica Realtà
energia psichica ≡ massa attraente (pesante) . . . . . . individualità ≡ massa inerte	id. id. id. id.

Come l'Einstein riesce a fondere in uno dinamica e cinematica, così si possono mettere d'accordo finalisti e causalisti osservando che nulla si muta nella realtà (o meglio in quanto ne appare a noi) scambiando i rispettivi postulati, e che per gli studi concreti è indifferente ammettere che l Universo si svolga *come se* seguisse solo un impulso *ab origine*, o *come se* tendesse ad un fine predeterminato. E perciò conviene scegliere soltanto l'ipotesi arbitraria che meglio si presta a catalogare e coordinare (poichè a questo si riduce ogni umana *spiegazione*) il mondo in cui ci agitiamo. La *comodità*, come osserva Henri Poincaré, è l'unico criterio di merito dei postulati, dato che bisogna rinunciare ad ogni speranza di poter raggiungere l'Assoluto per costruirvi sopra edifici imperituri.

Bizzarra può sembrare l'omologia proposta con le masse, il cui doppio ufficio nella Fisica, scoperto da Galileo, è il punto di partenza della Relatività Generale. Ma si pensi che l'individualità non è una caratteristica invariabile e fissa (1), e piuttosto risulta dall'insieme di infinite energie elementari, che da un lato sono cause, provocando azioni ossia fenomeni (modificazioni dell'ambiente biofisico), e dall'altro reagiscono alle spinte esterne limitandole per una propria inerzia.

La massa meccanica, secondo le moderne vedute, è solo una forma particolare di energia (1 gramma equivale a 25 milioni di Kilowatt-ore), condensata in una ristretta regione dell'oceano di forze che costituisce lo spazio cosmico; per analogia l'individuo è un nucleo di Vita nell'oceano psichico diffuso per la sfera animata dell'intero Pianeta. Ma nè l'uno nè l'altro hanno confini matematicamente definiti, e gli scambi, le osmosi di contenuto con l'ambiente sono ininterrotti e vari all'infinito (2).

---

(1) Cfr. W. Mackenzie: *Alle Fonti della Vita*. Ed. Formiggini, Genova, 1912.

(2) Cfr. G. Rabbeno: *I Confini evanescenti della Realtà* in « Conferenze e Prolusioni ». N. 14, 16 luglio 1921, pag. 212.

Di più, come in Meccanica la forza si pone uguale al prodotto della massa inerte per l'accelerazione, così presumiamo sempre le cause psichiche proporzionali all'individualità del soggetto mosso ed allo scopo (mutamento) da raggiungere. Sotto questo punto di vista, il parallelismo è anzi molto espressivo.

Per dare una sintesi grandiosa e semplice dell'Universo fisico l'Einstein ha adottato per la sua rappresentazione una geometria non Euclidea, considerando masse, accelerazioni e forze (trinità inscindibile perchè sempre contemporanea, e quindi formata da tre classificazioni arbitrarie di un'unica realtà) come cause od effetti indiscernibili di una supposta « curvatura » dello spazio, ossia delle sue linee generatrici (geodetiche). Non è impossibile ottenere analoga semplificazione nel campo psicologico, se si ammette che le opere avvengono nel mondo psichico seguendo linee di sviluppo *curve*, cioè non procedenti direttamente (come avviene in un intervallo infinitesimo) da una causa al suo effetto logico, grazie all'intervento continuo di « accelerazioni » estranee. S'intende che tutto si riduce a un modo di dire, poichè in ogni caso la previsione esatta del futuro resta esclusa, e solo affidata al calcolo delle probabilità, che si fonda sulle esperienze passate; ma se questo nuovo « modo di dire » permettesse qualche vantaggio sistematico, ben ne sarebbe di già giustificata l'adozione. Così le leggi psichiche fino ad oggi scoperte restano sempre valide in prima approssimazione, cioè per estensioni piccole nel tempo e nello « spazio » (opere); e ciò corrisponde alla base della Relatività Fisica, posta da H. Poincaré. Fuori di quelle non vi è che da sperare in un Einstein della psiche, che riesca a trovare qualche legge più sintetica e generale, valida fino al campo limite della nostra attività. Una tal Legge sembrerebbe fin d'ora il massimo risultato conseguibile quando che sia dai filosofi sublunari.

Infine, un'ultima analogia colpisce l'osservatore. Nella T. d. R. Generale si conclude che, pur riunite finalmente dalla matematica sotto la stessa legge differenziale, vi sono *due* forme di energia ben distinte nella Fisica: la gravitazionale, che si estende a tutto lo spazio, e per così dire lo *crea* con la sua essenza, non essendo questo pensabile senza le linee di flusso di quella; e la elettromagnetica, accidentale e localizzata (1). La prima, connaturata con

(1) Secondo il Weyl, la prima si può individuare con una *curvatura* geometrica delle linee di flusso della energia, e la seconda con una *dilatazione* lineare o curvatura metrica delle stesse.

lo spazio, non vi si propaga ma vi *esiste;* la seconda si sposta con la velocità massima c (nel vuoto), e appare e scompare spostandosi da una ad altra massa pesante.

Quasi identicamente nel mondo immateriale si trovano due sorta di energia: quella che tiene in sè ogni sostanza inorganica passiva (smaterializzabile solo per eccezione con speciali impulsi psichici o medianici), che crea così un substrato diffuso e non si sposta da sè (conservazione della Materia); e l'altra invece vagante da centro a centro, che si annulla e ricompare propagandosi attraverso una catena ininterrotta di nuclei della prima (individui), ed è la *Psiche* o la *Vita*. Irriducibili finora fra loro, ma capaci di reagire reciprocamente (come luce e masse), esse dànno luogo con le rispettive combinazioni a tutti i fenomeni psico-biologici, infimi e sublimi, che riempiono, come si accennò, tutta la cava « sfera di vita » del nostro Mondo terrestre.

Finora abbiamo svolta la prima delle tre parti necessarie per l'impostazione di ogni nuova teoria: quella che ne mostra la concordanza coi fatti già noti, riassorbiti e coordinati in uno schema organico. Ma la sua fecondità non si potrebbe affermare se essa non riuscisse a spiegare qualche fenomeno ancora oscuro ed a prevederne dei nuovi.

Qui tuttavia l'incertezza è molto maggiore che nel campo fisico, sia per la mutevolezza intrinseca della materia trattata e delle sue leggi di variazione, sia perchè, mentre il mondo fisico è guardato dall'esterno dagli esseri pensanti ed è in facoltà nostra modificare o scegliere entro larghi limiti le condizioni delle esperienze, il mondo psichico invece può solo essere studiato dall'interno, partecipando alle sue fluttuazioni e senza la possibilità di una vista prospettica obbiettiva e neutrale.

Pure qualche passo si può compiere anche in questo senso, lasciando all'avvenire la conquista di altri territori inesplorati.

Se si ammette l'esistenza di una solidarietà fra tutti i fenomeni biologici, ritenuti aspetti di localizzazione e concentrazione nucleare nell'oceano psichico permeante il mondo intero (in parallelismo perfetto col concetto relativistico dello spazio generatore di apparenze sensibili), oceano che permane fra i nuclei sfumati, e li « bagna » e li modifica ricevendone e trasmettendone per reazione gli innumerevoli impulsi, tutti i fenomeni metapsichici tro-

vano un principio di collegamento unitario, se non di spiegazione Di fatti i singoli nuclei di materia animata (uomo compreso) si possono assimilare alle cellule del nostro stesso corpo, individuate nella nutrizione e nella riproduzione, ma attaccate solidamente in simbiosi fra loro e percorse tutte da una grande corrente di linfa che le alimenta, le lava, le vivifica. E le più piccole, le spore indipendenti, si meriterebbero quasi, per audace traslato, il nome di elettroni vitali, trasmettitori infimi del perenne fuoco di Vita.

L'insieme delle correnti psicologiche terrestri riempirebbe proprio il volume *c* della sfera cava planetaria, di cui costituirebbe la grandiosa anima unita (1); ma nell'interno si anastomizzano, confluendo e mescolandosi, e costituirebbero la fonte cui attinge il così detto « subcosciente » nei fenomeni tuttora misteriosi di suggestione, telepatia, medianità. La maggiore o minore permeabilità o risonanza dei singoli cervelli a questa osmosi di linfe immateriali e di ondulazioni da loro trasmesse potrebbe forse lasciar spiegare le attitudini innate e le anormalità, quasi con modelli meccanici.

E come nel concetto Einsteiniano lo spazio nostro possiede una « curvatura » (l'essenza della quale sfugge affatto ai sensi umani e che perciò conviene assumere come punto di partenza dietro al quale è vano voler risalire), così in psicologia potremmo adottare la stessa parola rispecchiante abbastanza bene l'immagine di vortici locali nell'oceano psichico, per mettere in formole (o almeno in un quadro logico e teleologico) le *tendenze* verso forme precise negli sviluppi organici e verso definite costruzioni mentali nell'evoluzione del pensiero.

I più bizzarri fenomeni di adattamento e di trasformazione biologica (2) sarebbero, se non spiegati, incorniciabili in questo flusso di azioni e di reazioni; e i misteri della ereditarietà alcun poco chiariti dall'ipotesi di correnti psichiche di « curvatura » (ossia forma) prestabilita, permanenti per lunghi periodi. Ben inteso, le cause di tale curvatura sono remote, e forse per sempre inaccessibili alla mente umana, come per una cellula del nostro corpo è inconcepibile la visione della vita totale della persona.

Allora ciò che nel linguaggio comune si chiama sorte o destino non appare che l'intuizione inconscia dell'esistenza di *linee universali* (per usare la terminologia relativistica del Minkowski)

---

(1) Per una ipotesi sull'origine di queste correnti, V. *Appendice*.

(2) Cfr. W. MACKENZIE: *Alle Fonti della Vita*.

lungo le quali si svolgono nel tempo e nello spazio (geometrico) gli eventi, e sono linee inesorabilmente continue. Di solito non ne sono visibili a noi che brevi tratti verso il passato; ma i casi di premonizione (1) rappresenterebbero sguardi fulminei lanciati in avanti, contro corrente, nella vena psichica che ci traversa, ci anima e ci guida.

Le quotidiane previsioni a breve scadenza, che costituiscono la norma della nostra esistenza civile, sono minuscole extrapolazioni logiche, fondate sulla esperienza della *continuità* delle linee psichiche; e se l'ipotesi sopra svolta potesse mai servir di base a un metodo induttivo che migliorasse anche di poco le nostre capacità di previsione, essa resterebbe giustificata ad usura.

Quali vie sono tentabili per cercare una *prova* della sua efficacia? Forse di un solo tipo: l'analisi di grandi periodi storici umani, la deduzione da essa dello sviluppo e dei contrasti generici dei gruppi sociali, e l'antiveggenza del loro imminente divenire. Solo in casi particolari di individui dotati di immensa sfera di azione, quali i fondatori di religioni o di filosofie, può anche un singolo nucleo psichico risultare materia di utile osservazione. Non altrimenti l'Einstein, per trovare puntelli sperimentali al suo edificio logico, dovette ricercarli o nei velocissimi elettroni, o nelle sconfinate distese interastrali.

*
* *

Terribile davvero appare al pensatore l'isolamento intellettuale di ogni uomo fra i suoi simili. Lo scambio delle idee avviene in misura così imperfetta, limitata, imprecisa, attraverso tentativi tanto laboriosi ed incerti (poichè ciascuna parola risuona in ogni singolo cervello con una tonalità incomunicabile), che quando si osa affrontare i più ardui problemi della mente gli equivoci son quasi inevitabili. Le discussioni risultano spesso vane, perchè vertenti su significati opposti attribuiti agli stessi vocaboli; e solo per intuito diretto diversi spiriti possono intendersi quando e dove per avventura siano portati *spontaneamente* ad assumere identici postulati di partenza. Ma fino a che punto? E come verificarlo? Quando e dove le rispettive sfere di vita hanno sovrapposizioni parziali, è possibile stabilire una convenzione, una lingua comune e rispon-

(1) Cfr. E. BOZZANO: *Dei fenomeni di premonizione* e M. MAETERLINCK: *L' Hôte inconnu.*

dente allo scopo; ma nelle zone esterne non vi è mezzo coercitivo a sforzare la convinzione. La logica è una macchina per dedurre, e non inventa dal nulla. Col discutere si potrà lucidarne il metallo o eliminarne i difetti; ma anche dopo resa scorrevole e tersa si può soltanto ricavarne forme nuove della sostanza da noi stessi introdotta. Leonardo, Savonarola e Machiavelli conversanti insieme, malgrado la parlata fiorentina, di certo non potevano intendersi fra loro, non avendo forse in comune neppure una linea d'attività psichica.

Di ogni argomento ciascuno afferra quanto è concesso alle sue sole energie intime; e dal di fuori giunge al più qualche voce incoraggiante a tentare conquiste da altri solitari già conseguite. Perciò temo assai che sembrerà assurda, e sopratutto offensiva, per molti la mia teoria (benchè semplicemente analogica e sperimentale) di una sfera di attività psichica limitata, insuperabile, e, ciò ch'è peggio, misurabile (più o meno bene) in chilometri cubi. Di fronte a denegazioni recise sarebbe vano insistere: non parleremmo lo stesso linguaggio. Quando si trovano di fronte due *formae mentis* opposte, volerle metter d'accordo per forza è tempo perduto.

Ma a quanti son portati a cercare nello studio un acquetamento dello spirito, forse non ripugnerà rinunciare all'aspirazione confusa ed insaziabile dell'*Infinito*, idea vuota di senso ed inafferrabile in eterno. Non già per concludere col poeta: « Meglio oprando obliar senza indagarlo — questo enorme mister de l'Universo »; ma limitando invece *a priori* la propria indagine in un « Universo relativo » alle capacità umane teoriche, il quale è del resto praticamente tanto vasto da non poter mai essere esplorato tutto. Anche ammettendo una sua evoluzione ciclica nel tempo (nuova restrizione ipotetica), esso rimane sempre per noi in apparenza immensamente esteso. Soltanto, la convinzione che i nostri sforzi possono farcene conoscere una frazione, sia pure piccolissima, ma *non* infinitesima (come lo spazio fisico visibile rispetto all'Universo chiuso dell'Einstein) dovrebbe, pare a me, dare allo spirito irrequieto una soddisfazione maggiore della credenza che qualunque studio, qualunque più audace visione od extrapolazione, resteranno inesorabilmente un nulla di fronte alla infinità.

E qui, secondo me, risiede l'importanza enorme della T. d. R., che trascende il campo matematico in cui si nacque: poichè, quali che possano risultare le sue deficienze e le sue antilogicità, essa è una rara e coraggiosa affermazione dei limiti immanenti della cono-

scenza, contro l'affannosa e sempre sterile ricerca dell'Assoluto, in cui si riassume tutta la storia dell'umano pensiero (1).

Le teorie dell'Einstein sono ancora molto discusse e avversate. Oltre ai numerosi oppositori per pigrizia e per misoneismo, vi sono anche i critici seri e profondi che indagano con acume e con dottrina i punti deboli, le illazioni arbitrarie, le extrapolazioni non abbastanza fondate del novatore tedesco (2). Ma se anche della attuale costruzione einsteiniana non dovesse restare più nulla, rimarrebbe indistruttibile la revisione *ab imis* delle vecchie basi del pensiero filosofico e scientifico, iniziata da H. Poincaré.

Le antiche categorie kantiane fondamentali si sono mostrate insufficienti in ogni caso; e diverso dovrebbe apparire il primo fondamento psicologico del nostro sapere. Non più lo Spazio e il Tempo sono i concetti originarii, oltre i quali non si può risalire e dai quali discende la pensabilità del movimento; ma al contrario *il concetto del movimento* (3) *è la intuizione innata più remota, da cui quelle di Spazio e di Tempo a loro volta son generate.*

Di fatti, supponiamo che un sistema finito immobile in ogni

---

(1) Ironia dei ricorsi storici! La Chiesa Cattolica che intorno al 1616 metteva all'Indice l'opera del canonico Copernico, dovrebbe oggi per equità concedere uno speciale attestato di benemerenza all'israelita Einstein, il quale, certo senza volerlo, contribuisce con la evanescenza della Materia, con l'ipotesi dello spazio chiuso, con tutto il « Relativismo » dello scibile in una parola, a rendere la Scienza positiva più modesta nelle sue affermazioni, più pensosa e quindi più saggia. Di certo non ritorneremo giammai al sistema Tolemaico, delizia dei teologi medioevali, perchè tutte le evoluzioni seguono linee a spirale, e ripassano bensì sulle medesime ascisse, ma a quote sempre più alte donde si dominano amplificati orizzonti. Pure non può negarsi una analogia fra il vecchio Empireo, esterno al cielo sferico « primo mobile » del Mondo geocentrico, e l'Ignoto, inconcepibile dalla mente umana, che circonderebbe l'Universo tridimensionale non euclideo nell'iperspazio a quattro o più coordinate.

E l'Energia, unica animatrice delle apparenze del Cosmo, ricorda alquanto l'« Alito divino » delle sacre carte, sebbene molto meglio quello delle sublimi filosofie indiane.

(2) Cfr. nei *Comptes-Rendus de l'Académie des Sciences* di Parigi, n. 20 (14 novembre 1921) e n. 22 (28 novembre 1921), le comunicazioni di P. Painlevé, J. Chazy e J. Le Roux.

(3) Uso le parole « concetto del movimento » per tenermi aderente il più possibile alla terminologia fisica. Ma psicologicamente si dovrebbe dire « coscienza di un cambiamento », poichè il *pensiero* stesso è una serie di stati psichici diversi tenuti presenti e confrontati da un Io perdurante. La coscienza primordiale di *esistere*, identificata da Cartesio col *pensare*, è dunque soltanto una coscienza di *mutamento* di stato psichico del Soggetto (dell'Io), corrispondente affatto al concetto di *movimento* nel mondo degli Oggetti (cioè del Non Io).

sua parte, e affatto privo di mezzi di percezione di movimenti altrui, abbia tuttavia la possibilità di pensare e quindi (per il noto assioma *cogito, ergo sum*) possieda la coscienza della propria esistenza. Ebbene, questo sistema, costante (invariabile) rispetto al tempo, nella impossibilità di concepire un « orologio » (serie di posizioni successive diverse di un gruppo di corpi, astri, pendoli, ecc., mobili gli uni rispetto agli altri), non avrebbe nessun concetto del tempo nè del suo fluire. Così pure, non potendo intuire spostamento, nè dentro nè fuori di sè, non concepirebbe lo Spazio: altri corpi coesistenti e immobili rispetto a lui o farebbero parte del sistema stesso, o non sarebbero percepiti, poichè anche una autocoscienza di ampiezza variabile, importando l'idea di *mobilità* dei suoi confini, andrebbe contro l'ipotesi fatta.

Dunque solo il concetto innato del Moto genera per riflesso « la pensabilità della coesistenza » (Spazio assoluto) e « la pensabilità della successione » (Tempo assoluto kantiano), e non viceversa. Ma poichè l'esperienza moderna ci conferma che la mente umana non può arrivare a percepire che moti *relativi*, così anche lo Spazio e il Tempo (comunque pensati, definiti e misurati) devono essere ineluttabilmente relativi.

E le teorie einsteiniane, sebbene periture nella loro forma odierna, fondandosi tutte sulla cinematica e prendendo come sole variabili indipendènti le velocità e le accelerazioni relative, riconducono ad ogni modo alle sue più pure e remote origini psicologiche il pensiero scientifico; e questo loro ammaestramento non dovrebbe scomparire mai più dallo scibile umano.

Di fatti il « Relativismo » fisico si limita, in essenza, alla più semplice e più fondamentale delle operazioni della Scienza, la quale altro non è se non l'arte di misurare (cioè di confrontare fra loro) i fenomeni sensibili. Quella operazione è soltanto *un cambiamento delle unità di misura.*

Nella meccanica ordinaria si usano i cosidetti campioni assoluti del sistema [C. G. S.], cioè: *centimetro, gramma-massa e secondo.* E' noto che tali unità si potrebbero teoricamente ridurre a due sole, ossia a quelle di lunghezza e di tempo (categorie fondamentali del pensiero umano, prima ritenute irriducibili), esprimendo la massa in funzione delle altre due, grazie alla costante della gravitazione universale. In tal caso l'unità di massa resta definita come quella che, posta (se possibile) col suo baricentro a 1 cm. di distanza da quello di una massa uguale, le imprimerebbe (per semplice attrazione) l'accelerazione di $1^{cm}/_{sec^2}$.

La « Relatività » invece sceglie una diversa coppia di grandezze-base: e cioè, una delle due fondamentali (lunghezza o tempo) e un'altra definita dal loro rapporto, ossia una *velocità*. Poichè la esperienza, cassazione sovrana, insegna che l'unica velocità che appare costante ai nostri strumenti è quella c di propagazione delle onde elettromagnetiche (luce) in uno spazio vuoto e senza gravità, così si assumeranno ora come termini di riferimento la *lunghezza* di una data onda luminosa (oppure il suo *periodo* – (tempo) – di vibrazione) (1) e la *velocità* $c = 3 \times 10^{10}$ cm/sec. Allora, fatto $c = 1$, ne risulta che *il tempo e la lunghezza acquistano le stesse dimensioni*, diventano insomma quantità permutabili, equivalenti, e possono costituire insieme *un continuo omogeneo*.

Similmente, appaiono aspetti diversi di una unica realtà indefinita i due cardini della meccanica classica: la Materia e l'Ener-

---

(1) *Questa concezione permette finalmente di dare una interpretazione fisica*, per la prima volta in modo semplice e piano, *della contrazione apparente dei corpi in moto relativo con velocità uniforme* v.

Difatti supponiamo che la lunghezza del corpo osservato sia graduata dalla lunghezza delle onde unitarie di un raggio luminoso corrente verso l'osservatore. Allora, se il mobile si avvicina, le sue onde luminose (compresa quella scelta come campione) ci arrivano con maggiore frequenza e (posto c costante) ci sembrano *più corte*, nel rapporto $1 - \frac{v}{c}$; per contro in proiezione sul mobile ne contiamo contemporaneamente una frazione v/c *in più*, pel ritardo di percezione dovuto al maggior tempo impiegato dalla luce dei punti più lontani per giungere a noi. Così scorgiamo l'estremità posteriore quale era qualche attimo prima della più vicina, per il che sembrano simultanee onde generate in tempi diversi. Ma facendo il prodotto della lunghezza d'onda in arrivo per il numero osservato troviamo in totale una lunghezza apparente, nella direzione del moto, minore della reale. Viceversa se il corpo si allontana, le stesse onde ci appaiono di un v/c *più lunghe*; ma per contro ne vediamo un numero per un v/c *minore del vero*. Difatti l'estremità anteriore non si scorge come è e dove è, ma come e dove era qualche istante prima, ossia quando aveva emesso qualche onda di meno; e fra gli estremi del corpo si proietta appunto in visione contemporanea un numero minore di onde più lunghe. Trascurando, per cominciare, lo sfasamento del « tempo », proporzionale anch'esso alla velocità, se il corpo usa una onda-campione identica da fermo a quella scelta da noi, il coefficiente di contrazione sarebbe *in ambo i casi* per la sola variazione di lunghezza apparente dovuta alla velocità del moto relativo:

$$\left(1 - \frac{v}{c}\right)\left(1 + \frac{v}{c}\right) = \left(1 + \frac{v}{c}\right)\left(1 - \frac{v}{c}\right) = 1 - \left(\frac{v}{c}\right)^2.$$

Ma lungo il mobile e nel resto del tragitto il raggio traversa regioni aventi ore via via anticipate proporzionalmente alla distanza, così che in realtà il raggio avvicinandosi all'origine dei tempi (noi osservatori) sembra aumentare di frequenza una seconda volta e di altrettanto in funzione dell'ascissa, ossia ridursi in lunghezza d'onda per lo spostamento nel *tempo*. Perciò il coefficiente di contrazione apparente delle sole misure

gia (1), la prima « spiritualizzandosi » per così dire nell'essenza della seconda, la quale in fondo non è se non l'attitudine originaria e irriducibile dell'Universo a trasformarsi in ogni suo elemento, a *muoversi* in sè in ogni suo punto.

Così non solo il « relativismo » risale alle più pure fonti del pensiero umano, ma lo conduce anche alle sue estreme conseguenze. Di fatti la prima forma della relatività particolare dello Einstein conservava, quando si trascuri la gravitazione, i principii della meccanica e fisica classiche come leggi di prima approssimazione, per le velocità normali molto inferiori a quella della luce. Poi essa stessa divenne una forma di prima approssimazione rispetto alla T. d. R. generale, la quale include anche il campo gravitazionale e l'inerzia e quindi la dinamica tutta. Ma il Weyl ha dato anche a quella una nuova estensione per meglio rappresentare l'insieme dei fenomeni dovuti alle masse materiali ed elettromagnetiche, considerando, oltre alla « curvatura geometrica » dello spazio einsteiniano, anche una specie di « curvatura metrica » o dilatazione locale delle geodetiche che lo costituiscono (2). Infine di recente il Painlevé studiò altre espressioni matematiche ancora più generali, di cui quelle dell'Einstein sono un caso particolare.

di distanza (nel senso del moto) o delle sole di durata, fatte con le nostre unità ferme, sarà: $\sqrt{1-\left(\frac{v}{c}\right)^2}$.

Ed esso è proprio quello indicato dalle formole del Lorentz (Cfr. nota 1ª a pag. 29 e 2ª a pag. 30 del presente articolo), accolte poi nella T. d. R. dell'Einstein. (Cfr. anche: J. Le Roux: *Comptes-Rendus de l'Académie des Sciences*, Parigi, 28 novembre 1921, n. 22, pag. 1074-77). È chiaro poi che, al numeratore della espressione di t', il fattore $\frac{x}{c}$ rappresenta solo lo *sfasamento* delle ore locali dovuto, anche da fermo, alla distanza dall'orologio-campione; e il fattore $\frac{v}{c}$ l'alterazione delle *durate* apparenti dovuta alla velocità di traslazione rispetto al medesimo (cfr. G. Moch: *La relativité des phénomènes*, Paris, Ed. Flammarion, pagine 139-140). E queste due correzioni si avrebbero anche coi sistemi di misura ordinari, a basi lineari e cronologiche *fisse*.

(1) Dato che l'energia si può misurare col prodotto di una massa per il quadrato di una velocità (v. *Rivista Marittima* citata, nota a pag. 839), se si assume come unità una velocità, anche massa ed energia acquistano identiche dimensioni divenendo permutabili fra loro.

(2) Per quanto l'Einstein stesso non sembri approvare questo modo di vedere, pure esso riesce innegabilmente suggestivo, se si pensa che appunto le masse elettriche e magnetiche vanno sempre a coppie uguali e di segno opposto, come ogni *dilatazione* localizzata in una regione di uno spazio di volume dato *deve* di necessità accompagnarsi con una *contrazione* esattamente equivalente in un'altra regione dello spazio medesimo.

capaci di assumere ampiezze imprevedibili e adattabili perciò anche a scoperte di là da venire. Con ciò tuttavia, dalla precisione assolutistica delle vecchie concezioni, *si va a sintesi tanto più sfumate quanto più grandiose* e si arriva allora alla evanescenza pratica dei metodi di ricerca, come si ritrova in tutti i confini della realtà (1).

Questa è legge profonda e ineluttabile, la quale vuole che la *approssimazione del nostro scibile alle verità occulte del Cosmo segua un diagramma parabolico*, cioè prima un avvicinamento graduale fino a un minimo di distanza, poi un allontanamento simmetrico sino a svanire di nuovo nell'oscurità dell'infinito ignoto, ove si riallaccia alla ignoranza iniziale.

Essa non deve tuttavia condurci a un agnosticismo apatico *a priori*. Anche chi viaggia sempre diritto davanti a sè, dopo compiuto l'intero giro del globo terracqueo si ritrova allo stesso punto geografico di colui che non mai si è mosso dal suo paese. Ma ben altra ricchezza ha in generale accumulato nel suo spirito il primo rispetto al secondo, nel medesimo intervallo di tempo, *come se* avesse vissuto assai più a lungo, o anzi molteplici esistenze.

Tale « incremento della intensità di vita », come vuole Luigi Valli (2), è il Valore Supremo della psiche umana: e che può pretendersi di meglio dalla attività del pensiero?

Per uscire dall'Universo concepibile non basta più la logica. Lo tenta qualche mistica rivelazione, incomunicabile, incontrollabile, unica e propria del soggetto, alla quale gli altri possono credere o non credere ad arbitrio, e che probabilmente non é che una approssimazione (o una illusione) di ordine superiore. Per gli asiatici si chiamerà Nirvana, secondo il verbo del Buddho Gautama che fu quasi il Lutero del Brahamanesimo; ma per i positivisti occidentali esso è fuori della psicologia. E allora il porre a questa dei confini precisi e calcolabili, in una sua impostazione relativistica, può anche riuscire di qualche utilità.

Dicembre 1921.

GIORGIO RABBENO.

Appendice: [FISICA E METAFISICA]. Nel campo di quei fenomeni ancora troppo oscuri per potersi dire oggetto di vera scienza, dei quali si occupa la Metapsichica, mancano del tutto indizi concordi che

(1) Ing. G. RABBENO, art. cit. in *Conferenze e Prolusioni*, 16 luglio 1921, n. 14, p. 217.

(2) L. VALLI: *Il Valore Supremo*, Ed. Formiggini, Genova, 1913.

ci permettano di raccogliere sotto poche leggi precise le miriadi di esperienze diverse realizzate e discusse; quindi ogni ipotesi è lecita; e la migliore sarà senz'altro, per ora, la più semplice. Tale a me pare quella che *il nostro spazio fisico sia realmente a quattro dimensioni, avendo nel senso della quarta uno spessore di una molecola e forse di un atomo, o anche solo di un elettrone.*

Questo assunto giustificherebbe intanto l'impossibilità, in cui si trova il nostro cervello, di farsene un'idea qualsiasi; così come degli esseri viventi in una superficie costituita da uno strato semplice di molecole non potrebbero concepire la nostra terza dimensione, mancando i loro organi sensorii, in quella direzione, di struttura adatta a ricevere impressioni di sorta. Delle ombre proiettate dell'esterno sulla loro superficie sembrerebbero a quegli esseri fenomeni (cambiamenti di colore) inesplicabili, sì, ma interni al loro mondo, fuori del quale nessuna realtà è percettibile per loro.

Si noti che l'ipotesi della quarta dimensione piccolissima, ma *reale*, è molto diversa da quella dell'Einstein e del Minkowski collegata con la moderna teoria della Relatività: questa ammette infatti una quarta dimensione *immaginaria*, come misura del tempo. Pure le due concezioni potrebbero portarsi quasi a coincidere, almeno come struttura generale, completando la prima col supporre tutta la materia fisica in *traslazione* uniforme proprio nel senso della sua dimensione invisibile (per noi); allora le successive posizioni costituirebbero al vero una scala del tempo, *concretando* sotto un certo aspetto la rappresentazione geometrica astratta dei relativisti.

Riprendiamo ora l'esempio della superficie di una sola molecola di spessore, supponendola piana: tagliamone fuori un disco e mettiamolo in rotazione su sè stesso, intorno a un asse perpendicolare al suo piano e passante pel suo centro. Ammettiamo poi che esso sia buon conduttore elettrico e, naturalmente all'insaputa dei suoi abitanti, posto fra i poli di una calamita, uno sopra e uno sotto quel piano, con l'asse magnetico coincidente con quello di rotazione. Pel fatto che il disco conduttore taglia le linee di induzione magnetica, esso avrà un potenziale elettrico variabile dal centro alla periferia. Lasciando libero e isolato (staccato) un elemento di area periferica, questo sarà attratto dalla carica centrale (di segno opposto) e respinto dalle vicine (di segno uguale). Con ciò, per sola azione elettrostatica ben nota, quel disco vedrebbe riprodotti in sè i fenomeni della gravitazione (peso) e della reazione centrifuga (inerzia), prevalendo l'uno o l'altro a seconda della distanza dell'elemento considerato dal centro di rotazione. Tuttavia quel complesso di azioni elettromagnetiche è chiaro per noi, che vediamo la calamita e il suo flusso nella terza dimensione; invece per i supposti esseri superficiali (organizzati solo nel senso dell'area) esso resterebbe misterioso, come sono per gli uomini la gravità e l'inerzia delle masse.

Ora può apparire audace, ma non assurda sotto alcun riguardo, la ipotesi che anche per il nostro mondo, nel senso della supposta quarta dimensione, esista un flusso di forze di origine per noi incomprensibile. Non potendosi nè escludere nè provare che la sua natura sia analoga a quella di altre forze fisiche, per non pregiudicare nulla chiamerei tale flusso: *psichico*. L'osservazione diretta ci mostra che tutti i nuclei ponderabili, dall'atomo all'astro, possiedono moti relativi; al minimo una rotazione intorno a un asse, da cui nasce una precisa polarità. L'analogia ci induce a sospettare allora che *forse* anche le proprietà fondamentali della materia, inerzia e peso, possano essere effetto combinato di quel flusso e di quel moto (1).

Soltanto resterebbero da distinguere, per analogia, due classi di sostanze: quelle che pel nuovo flusso sono coibenti, e quelle che son conduttrici. Chiamerei le prime « bioplasmi »; le seconde, che si lasciano traversare senza modificarsi e presentano solo i caratteri della materia inerte, « sostanze morte ». Le prime sole, per la loro attitudine a reagire alla corrente psichica e ad esserne modificate, potrebbero produrre i fenomeni della Vita.

Così, pur mantenendo nettamente separata la Vita dalla Morte, si troverebbe un legame, una unità fondamentale della causa delle energie inorganiche e organizzate, e quindi un barlume che renda meno dense le tenebre avvolgenti quei casi di azione diretta della psiche sui corpi inerti, studiati appunto dalla *metapsichica*.

L'analogia anzi si può spingere più avanti. Come ciò che permette l'esistenza delle macchine elettriche non è il conduttore, ma bensì il coibente, senza il quale non sarebbe possibile dirigere a volontà nostra i flussi di energia naturale, così soltanto i coibenti psichici, i corpi viventi insomma, consentono l'evoluzione intelligente, teleologica, del mondo nostro, almeno nelle sue più alte e interessanti manifestazioni.

Di fronte alla elettricità le azioni reciproche fra isolanti e conduttori sono fluttuanti, non essendovene nessuno assolutamente privo della proprietà opposta, in certe condizioni. Perchè non potrebbero i fenomeni medianici (in particolare quelli di tipo meccanico: levitazioni e colpi, apporti, smaterializzazioni, luci, ecc.) rappresentare casi di spostamenti involontari o coscienti dei confini abituali fra bioplasmi e materia inerte?

3 ottobre 1921.

G. R.

---

(1) Se quel flusso poi fosse di tipo vibratorio (alternativo), anche la strana teoria fisica dei *quanta* del Planck troverebbe un principio di spiegazione: ogni *quantum* nascerebbe nei passaggi delle semionde, separati da punti ove l'energia è nulla.

LA SCOLARESCA DI DON GEREMIA FIORE

(A PROPOSITO DI UN NUOVO LIBRO DI TITO ALACEVICH)

Non si direbbe, ma lo Spiritismo ha dovuto sempre cominciare col difendersi... dagli spiritisti stessi: da certi spiritisti, per meglio dire, sia pure in buona fede, anzi in troppa buona fede: gente per bene, naturalmente, gente disinteressata e, per altro verso, gente magari di valore intellettuale e sociale. Tuttavia.....

Il fu Canonico Prof. Geremia Fiore, per esempio, non era soltanto un fervente spiritista, ma era sopratutto un uomo di studio e di virtù: i suoi profondi lavóri esegetici e culturali in genere gli avevano meritato l'onore dell'Indice ecclesiastico e, all'Indice, non era tardata a subentrare la sospensione *a divinis!* Geremia Fiore combattè contro le strette economiche e contro il disinganno degli affetti più cari, ma non coltivò il miraggio di speculazioni materiali ed ambiziose, nè diventò Ministro protestante. Continuò senz'altro a credere ed a studiare e, in quanto a credere, tutta la sua fede cattolica — riesaminati da un punto di vista esoterico i sacri testi — si riversò e si intensificò nello Spiritismo. È chiaro che il buon Don Geremia Fiore, più che cercarla la fede religiosa, badava a convalidarne i risultati attraverso la sperimentazione medianica. Si trattava, in fondo, di coonestare lo Spiritismo alla credenza religiosa. Purchè, fossero responsi onesti e pii, il Fiore non sentiva il bisogno di andare per il sottile circa le più o meno presumibili prove d'identità degli « spiriti ». Una psicologia, questa, che non occorre illustrare.

Parecchi anni fa, Don Geremia Fiore — come mi raccontava il Cavalli — era con altri amici in casa di lui. Qualcuno dei presenti ebbe occasione di esprimere non so che opinione a proposito di cose politiche di cui si discorreva. Fiore che lo aveva ascoltato attentamente, interruppe con quel suo accento bonario indimenticabile: — *Sicuro. È quello che mi ha detto Dante Alighieri iersera. E Petrarca che stava presente al colloquio, aggiunse lo stesso apprezzamento!* Dire che Don Geremia Fiore non aveva neppure fatto caso che non tutti, tra i presenti di quella sera, sapevano delle

sue sedute spiritiche, nè che egli intendeva appunto di alludere alle sedute spiritiche in casa sua ed ai responsi che gli pervenivano, come se niente fosse, da... Dante, da Petrarca e giù di lì.

Purtroppo, Don Geremia Fiore ha fatto scuola, non volendo. La « scuola » anzi — diremo così — del Fiore, anche prima di lui, ci è stata sempre, tra i dilettanti o i fanatici dei nostri studi, che, da questa parte, hanno finito per offrire facile esca al mercato delle « quarte pagine » non meno che al discredito da parte dei sacerdozi in pulpito ed in cattedra! Preoccuparsi, dunque, di non far parte della « scolaresca di Don Geremia Fiore » non è un mancar di rispetto ai suoi presunti Spiriti, nè alla sua memoria venerata, ma è garentire il rispetto, implicitamente, allo Spiritismo ed agli spiritisti... Siamo o non siamo d'accordo? Ma il Prof. Emilio Cantoni da Torino non sembra essere di accordo con noi. Ecco un « Catechismo universale », tutto suo, o meglio, collaborato — dice il frontespizio — *con Superspiriti e col più forte dei Messia*, ecc. In questo libro, detto anche « la sintesi dell'Universo », a pag. 28, « *Gesù di Nazareth rivela la propria vita al prof. Cantoni* »... Non basta. Questa vita di Gesù, dettata al Prof. Cantoni, se la riscontrate bene, risulta copiata parola per parola da un'altra vita di Gesù, dettata la prima volta ad un'altra spiritista e *medium*, naturalmente, la signora X, e, come parecchi fra i lettori ricorderanno, tradotta dal francese e largamente diffusa in Italia dal buon capitano Ernesto Volpi.

Absit iniuria verbis... ma chi scegliere fra i due: fra il buon prof. Cantoni, cioè e il buon Capitano Volpi? Eppure, « il più buono » c'è ed è una donna, pare impossibile! La signora Rosalba Cretoni è *medium* anche lei. Leggere per credere il « Trionfo dello Spiritismo: scritti spiritici, trattati di filosofia, dettati dall'Eterno Spirito divino » (Roma, 1913)... Facciamo grazia ai pazienti lettori degli stupefacenti titoli di ogni capitolo e della sbornia di linguaggio: così come gli facciamo grazia della « Nebulizzazione dei vivi coi morti tramitata da Ludovico Firuni »: con riserva di cavarne un *lessico* di nuovo genere da entrambi questi libri non appena avremo il tempo e il buon umore necessario... E non da essi soltanto. Ce n'è, purtroppo, una congerie, nel mercato pseudo-spiritico!

Premesso quanto sopra, non vi meraviglierete — e non se ne meraviglierà lo stesso valoroso nostro collega Tito Alacevich —, se, dal momento che egli, in un suo nuovo libro che è tutto un

responso di Spiritismo, *senza prove*, annunzia pure le diagnosi e le cure di... Ippocrate; noi, in difesa dello Spiritismo scientifico e della sua delicata elaborazione tuttora in corso (ed è in arduo corso) non meno che in difesa dell'istinto inconsapevole e pericoloso della maggioranza, dobbiamo affermare che l'Alacevich è venuto a cacciarsi senza saperlo, nella... scolaresca di Don Geremia Fiore, proprio col libro che abbiamo sott'occhi: *Dio, l'Uomo e l'Al di là.*

A Tito Alacevich, corrispondente della « Agence Fournier », già autore di un libro sulle attrici cinematografiche, noi facemmo personalmente notare, fin dal tempo dei suoi articoli sul « Piccolo Giornale d'Italia » e delle sane obbiezioni di Enrico Carreras, che il pubblico specialmente ignaro, correva serio pericolo, in quella specie di *Al di Là*... romanesco, adatto soltanto alle avventure dell'*incubato spiritico* tanto care a certi occultisti di nuova marca... Gli facemmo, sopratutto, notare che il pubblico, alla fin dei conti, non capiva se erano rivelazioni di *spiriti* o se era... Alacevich stesso, proprio perchè questi si limitava semplicemente ad *asserire* senz'altro, di averle scritte *sotto dettatura dell'Invisibile.*

Che cosa ci rispose il collega Alacevich? Tito Alacevich fece allora con noi, come coi lettori del « Piccolo », come cogli uditori delle sue conferenze al « Teatro Adriano » di Roma. Ci rimandò a un libro suo di prossima pubblicazione. E' passato un anno. Il libro è venuto, un grosso libro di trecento pagine (1). Sulla copertina, sta scritto: *Tito Alacevich, medium.* L'autore, dunque, non dovrebbe essere Tito Alacevih, ma uno *spirito.* Si legge a pag. 306 dell'ultimo capitolo « Conclusione e ricapitolazione »:

> In quest'opera, nella quale, senza mettere nulla di nostro, abbiamo seguito pedissequamente e quasi sotto dettatura le idee, le cognizioni e le dottrine di un'anima superiore, che già visse migliaia d'anni or sono sulla nostra Terra, si è voluto dimostrare ciò che è Dio, ciò che è l'Uomo e quello che è la Vita dopo la morte del corpo.

« Quasi sotto dettatura... » Che significa? La tecnica verbale è, dunque, prodotto dell'intelligenza dello scrittore? e come fare la discriminante, diciamo così, per il contenuto (« idee, cognizioni, dottrine »...) in tutto o in parte appartenente allo « spirito », all' « anima superiore », cui accenna Tito Alacevich? Questi, invero, non aggiunge altre spiegazioni e non risulta neppure accennato se

---

(1) Tito Alacevich, *medium: Dio, l'Uomo e l'Al di Là.* (Quello che può insegnare lo Spiritismo). Bologna, Oberosler, 1921.

e fino a qual punto potesse trattarsi di *medianità scrivente* o *intuitiva*, quando nella Prefazione (pag. 1) si accenna a « medianità ».

Venuto meno il *documento scientifico* — il solo che valga la pena dei nostri studi di Spiritismo — non rimane che il documento *intellettuale*, di cui crediamo tener conto ugualmente, data la notorietà dell'autore *visibile*, a prescindere da presunti autori invisibili.

Come tutti i libri del genere, « *Dio, l'Uomo e l'Al-di-Là* » ritesse e ricama le dottrine della *preesistenza*, della *sopravvivenza*, della *reincarnazione*, ecc., ecc., già famigliari ai nostri lettori e per le quali, purtroppo, rimane *insoluto* sempre il problema della apparizione del Male nel mondo e l'enigma della *felicità* ai malvagi — pur giustificandosi col *Karma* l'infelicità ai buoni. Sotto l'aspetto di queste discussioni, e specialmente del loro valore etico e psicologico, neppure oggi sembrano sorpassati gli « *Insegnamenti spiritici* » di William Stainton Moses e « *Parlando coi Morti* » di Vincenzo Cavalli. Senonchè, qui, almeno, non solo è escluso che possa trattarsi di *apocrifi*, ma è incluso in qualche modo il documento scientifico e *sperimentale*. Non così, nel libro di Tito Alacevich.

Noi non possiamo dunque altrimenti discuterlo, che come un libro *anonimo* di dottrine spiritualiste e pseudospiritualiste. Diremmo cosa contraria al vero, se negassimo la complessità della fatica che esaminiamo. Ma l'Autore, pur avendo, della nostra umanità terrena, una visione non troppo dissimile da quella di Origene — di cui a suo tempo trattammo, polemizzando, in *Luce e Ombra*, con Vincenzo Cavalli (1) — pensa, tuttavia, ad alleggerirsi anzitutto del problema fondamentale, che per noi è rappresentato dalla « sanzione postuma della legge morale »; e così i cicli d'esistenze successive, l'ozio e il travaglio, il dolore e la gioia delle anime e dei corpi, fanno pensare al Sisifo della mitologia, come già dicemmo, perpetuato nei secoli e nei millenni spirituali e sensuali.

Ciò premesso, nel libro di Tito Alacevich, c'è il *grano* e c'è la *zizzania*, e da qualche rapida nostra spigolatura, il lettore non tarderà ad accorgersene.

---

(1) Vedi *Luce e Ombra*, anno 1908, p. 439 e 521, anno 1909, p. 47.

... Il sogno è, senza alcun dubbio, una seconda vita, anzi una vita nella vita; talvolta migliore e talvolta peggiore della reale. Ma ognuno ha i sogni che si merita... *(pag. 95)*.

... Non è vero che i sogni siano ricordi che si risvegliano nella psiche addormentata, o cellule fotografiche, che si riaprono nel cervello. Il cervello è una macchina e non un serbatoio. Persone, fatti e cose ci appariscono nel sogno con parvenze troppo vere, sensibili e palpabili, per essere dei ricordi; eppoi nel sogno noi vediamo spesso cose mai viste, persone mai conosciute, e siamo sovente attori o testimoni di fatti, ai quali da svegli non abbiamo mai nemmeno pensato... *(pag. 96)*.

... Se dobbiamo ammettere la sopravvivenza delle anime, la loro longevità e magari la loro immortalità relativa, dovremo pure riconoscere che per tutte le anime, che arrivano dalla vita materiale, ci debba essere un mondo a parte . . . . ebbene, il mondo dei sogni, che ha delle analogie col mondo materiale, ma che non è lo stesso, perchè non potrebbe essere proprio quell'ambiente, nel quale andrà la nostra anima, quando non sarà più legata al corpo?... *(pag 101)*.

'La *donna*, poi, che, nel libro in questione, tiene il posto di onore, e alla quale è assicurata la *prevalenza* materiale e morale nel mondo di là, viene difesa e imposta con tale accanimento, da far pensare veramente all'*advocatus diaboli!*

... Quando una donna ha cessato di amare un uomo, ella non è obbligata a concedergli più nulla, nemmeno il proprio rispetto, perchè l'uomo che non merita di essere amato, molto meno si merita di essere rispettato... *(pag 172)*.

... Non è vero che la libertà in amore andrebbe a scapito della coesione della famiglia. Questa può sussistere e prosperare anche indipendentemente da quello che chiamiamo vincolo matrimoniale. Si inventi un nuovo convenzionalismo e a tutto sarà rimediato... *(pag. 172)*.

... Il misticismo femminile non è altro che reazione di sentimenti compressi. Contrariata nel suo irriducibile bisogno di amare, la donna è spinta irresistibilmente a cercare dei conforti al suo cuore, dovunque la tirannia dell'uomo non abbia posto il suo « veto » *(pag. 174)*.

La delicatezza dei suoi sentimenti non le permette di associarsi a un ideale di patria, che ordinariamente non consiste in altro che nell'odiare le patrie altrui... *(pag. 175)*.

Siamo, infine, all'*Al di là* e ai problemi dell'*anima:*

... La materia dell'anima si trova fusa nel corpo, quando questo è vivo; anzi si impone alla materia corporea, dominandola, imprimendole gran parte dei movimenti e regolandone le principali funzioni. Alla morte

del corpo, la materia dell'anima si separa gradatamente da esso e finisce per distaccarsene completamente... *(pag 205)*.

L'età delle anime?

... I bambini, naturalmente, si ritrovano bambini, i giovani si ritrovano giovani, ma gli individui morti ad età matura od in piena vecchiaia, si vedono e si sentono completamente mutati; rivedono, cioè, la loro persona qual'era, tra i 20 ed i 30 anni... *(pag. 206)*.

Per la riproduzione:

... Anche un semplice pensiero d'amore è sufficiente a propagare istantaneamente la vita; e l'uomo se ne accorge per quel senso di piacere e di benessere, che esso produce in lui, anche quando non vi concorrano minimamente i sensi del corpo... *(pag. 209)*.

Proseguiamo pazientemente il nostro lavoro anatomico attraverso il libro dell'Alacevich, con riserva che la breve esposizione frammentaria deve soltanto servire come un indice della mentalità che lo informa. Ed eccoci al *senso telepatico*, per esempio:

La ricchezza e la povertà delle anime sono interamente basate sul loro senso telepatico. Le anime potenti, le anime dominatrici, i Re e Regine dell'*Al di Là* sono coloro che possiedono sviluppatissimo tale senso.. *(pag. 211)*.

... Le anime tristi, gli odiatori, i malvagi, non possiedono che in minima dose il senso telepatico, o non lo possieaono affatto, oppure esso non funziona secondo il pensiero ed il desiderio dell'individuo che lo possiede e va a casaccio di qua e di là, raramente raggiungendo l'obbiettivo... Nella vita materiale è possibile sviluppare il senso telepatico, coltivando sentimenti di amore e di pietà e bandendo qualsiasi sentimento malvagio; e l'uomo si accorgerà del valore di tale senso, non solo nei suoi rapporti con le persone, in mezzo alle quali vive, ma anche e sopratutto nella vita del sogno... *(pag. 212)*.

Omettiamo altre citazioni, ugualmente apprezzabili, intorno all'argomento telepatico. Ci sono i vestiti... delle anime:

... Le anime femminili vanno dietro alle mode e si vestono con eleganza e sfoggiano grazie e seduzioni... *(pag. 211)*.

... E potrebbe bastare, se non vi fosse di meglio — o di... peggio — nell'Altro Mondo di Tito Alacevich:

... I disincarnati non hanno, in genere, molto da fare: hanno, invece gran tempo da perdere; ed una delle più dilettevoli occupazioni di quelle folle è di attendere i nuovi arrivati...

* * *

La nostra « antologia » non è ancora terminata. L'Umanità terrestre (più volte è ripetuto in questo libro) è sempre il rifiuto della grande Umanità universale; più donne che uomini nell'Universo; donne desiderose di riprodurre la specie, più nell'Al di Là, che nell'Al di qua, dove la donna è schiava dell'uomo. Ma... e le donne brutte?

... Le orribili vecchie, le ributtanti megere della vita carnale non si vedono più; o, meglio, sono sotto terra, nel fuoco interno, in compagnia dei vecchi peccatori, degli incorreggibili sudicioni e beoni, che hanno coperto di sozzure il mondo materiale.

Tutt'altro che un *ordinamento spirituale*, come si vede e, sopratutto, secondo il sedicente filosofo millenario dettatore dell'Alacevich, niente niente progresso!

...È tanto chiaro che, se in diecimila anni di storia, non si è nulla mutato, nulla dovrà mutarsi nemmeno nei diecimila successivi. Se gli uomini di oggi fanno le stesse cose che facevano gli uomini di 100 secoli or sono, vuol dire che sono i medesimi e che fra altri 100 secoli saranno ancora gli stessi uomini... *(pag. 279)*.

Deduzioni piuttosto amare, come si vede, ma che non contrastano all'ottimismo quasi *edonistico*, che pervade tutto il volume.

Stando così le cose, nel mondo Di Là, vien fatto di chiedere notizie premurose di tanti amici e nemici defunti, di eroi, di martiri, di delinquenti celebri... Tito Alacevich previene il nostro desiderio, con un largo censimento di notabilità oltremondane, che conclude quasi *satiricamente* la strana pubblicazione:

...Una delle personalità, che quasi tutti i cristiani cercano, e di cui domandano notizie, è Gesù Cristo; e grande è la loro delusione quando apprendono che Gesù non c'è; ma si è reincarnato poco tempo dopo la crocifissione.. *(pag. 291)*.

...Anche Maometto, che tutti i musulmani cercano, è assente dall'*Al di là* ma anche di costui vi sono diverse copie apocrife... *(pag. 292.)*... È vivo Attila, ed è l'anima che più delle altre da secoli si dibatte tra sofferenze

inaudite, senza potere nè guarire, nè morire. Forse è l'unica, a cui il Destino abbia serbato una simile esistenza... (*pag. 293*).... L'Imperatrice Maria Luisa di Francia fa la sarta. Giuseppina Beauharnais la modista. Eugenia di Montijo da poco tempo arrivata, si è subito tuffata nell'Oceano Atlantico e non si è più fatta vedere. Al suo arrivo nella vita disincarnata erano presenti milioni d'anime. Fu una delusione generale. Era bruttissima, ma verosimilmente si trasformerà e potrà diventare bella... (*pag. 295*).

Il seguente responso è dedicato (crediamo) a Nella Doria Cambon:

...Dante Alighieri non c'è. Egli si è incarnato da oltre un secolo ed un'altra anima che si chiama Dante, è un impostore... (*pag. 297*). Kant non si occupa che di facili amori. Altrettanto fa Renan (*ibid.*). Tolstoi è morto poco dopo arrivato nell'Al di là. Era malatissimo (*ibid.*).

Seguono e precedono numerosi nomi e assortimenti ..

...Concludo col dirvi che Ippocrate fa tuttora il medico e si è creato molta fama, anche nell' Al di Là, non già per le sue cure, ma per le sue teorie, che passano ormai per dogmi... (*pag. 298*).

E facciamo grazia, ai lettori, delle nuove *teorie di Ippocrate*, per le ragioni ampiamente enunciate in testa al presente articolo, a proposito della cosidetta « scolaresca di Don Geremia Fiore » e specialmente delle sue propaggini, non soltanto a lui contemporanee, purtroppo, e non soltanto innocenti e sante, come quelle del buon Canonico...

***

Per finire:

Durante la guerra russo-giapponese, ricordiamo che il pubblicista Tito Alacevich annunziò con un telegramma inviato ad una Agenzia inglese, che i giapponesi erano entrati a Port Arthur. Il telegramma giunse a Londra di domenica; ma *non prima dell'indomani* risultò confermato dalle Agenzie ufficiali... Ciò produsse il generale stupore, perchè la notizia della presa di Port Arthur avrebbe dovuta essere conosciuta a Londra, *prima che a Roma.*

Anche adesso, di fronte al libro di Spiritismo pubblicato da Tito Alacevich, rimane il dubbio, che fu il dubbio di allora, al tempo della presa di Port Arthur: — se il *record* appartenga all'uomo di spirito, oppure all'uomo... di spiriti!

Roma, 10 gennaio 1922.

GABRIELE MORELLI.

QUALCHE CONSIDERAZIONE
SUL MOVIMENTO SPIRITUALISTA IN INGHILTERRA

Il grande risveglio spiritualista inglese continua nel suo movimento di espansione imponente, e penetra e mette radici nei più modesti villaggi del Regno. I maggiori esponenti del movimento, quali Sir Oliver Lodge, Sir Conan Doyle e il Rev. Vale Owen, continuano a percorrere il paese in ogni senso, tenendo conferenze e pubblicando articoli sui giornali politici e sulle riviste di ogni genere. E il pubblico ascolta, legge, riflette; con la conseguenza che gli adepti accorrono a dissetarsi alla nuova fonte di vita spirituale. La misura della grandiosità del fatto può valutarsi dalle due seguenti circostanze: l'una, che il pubblico accorre sempre in folla alle conferenze spiritualiste, e ciò al punto che le ampie sale in cui sono tenute non ne possono accogliere che una minima parte; l'altra, che Sir Conan Doyle dichiarò a un redattore del « Light » come in poco più di due anni, la tiratura e la vendita del suo volumetto di propaganda: *La Nuova rivelazione*, abbia oltrepassato di gran lunga quella del suo maggiore romanzo *Sherlock Holmes*, che pure è celebre e popolare in tutto il mondo.

Lo stesso fenomeno di espansione rapida e grandiosa della nuova scienza dell'anima, si verifica in tutte le colonie inglesi; e il « Daily Telegraph », in data 1° ottobre, pubblicava un articolo del suo corrispondente dal Canadà, in cui viene osservato:

In questo momento, in tutte le regioni del Canadà, non è più Kipling che si legge, ma Conan Doyle ed Oliver Lodge; e nel caso di Conan Doyle non è più « Sherlock Holmes » che si domanda, ma le sue pubblicazioni spiritualiste; e nel caso di Oliver Lodge, non sono più le sue prolusioni sulla telegrafia senza fili che si ricercano, ma « Raymond or Life and Death ».

Anche in Francia, Germania, Italia, Belgio, Olanda, Danimarca, Svezia-Norvegia, Spagna e Portogallo, il movimento acquista

una forma di espansione sempre crescente; e dalla Polonia, dalla Romania, dalla stessa Serbia pervengono echi della medesima natura.

Tutto ciò è altamente confortante e incoraggiante, specialmente per coloro che — come lo scrivente — fecero di tali ricerche lo scopo della vita. E ciò che sopratutto interessa nel grande evento spiritualista odierno, è una caratteristica sintomatica, la quale per ora si rivela soltanto tra il popolo inglese; ed è che nell'ambiente progredito di quella grande Nazione, si assiste allo spettacolo del clero anglicano il quale entra risolutamente nel movimento; il che costituisce un titolo di gloria per quel clero illuminato. Dai pergami delle chiese si proclama la buona novella che il grande problema della sopravvivenza dell'anima è in via di risolversi scientificamente; e i giornali politici, le riviste di varietà, quelle spiritiche, pubblicano articoli di pastori anglicani, i quali accolgono e difendono teologicamente il nuovo punto di vista con cui dovranno interpretarsi i Vangeli di fronte alle scoperte della nuova scienza dell'anima.

Se si considera il fatto obbiettivamente, si è indotti a convenire come ai pastori anglicani riuscisse relativamente facile di compiere tale gesto magnifico; e ciò per le origini della loro stessa confessione, in virtù delle quali erano già preparati a considerare riformabili anche gli articoli di fede professati. La cosa è ben diversa per la confessione cattolica, fossilizzata in articoli di fede decrepiti, la cui rigidezza dogmatica non consente adattamenti di sorta. Il che si risolve in grave danno per la confessione stessa, giacchè non vi sono dighe teologiche capaci di arginare la marea dei fatti, e se il clero cattolico si ostinasse a volersi riparare dietro tali dighe, verrà sommerso inesorabilmente, a tutto vantaggio della confessione anglicana.

Ecco in quali termini si esprime un pastore della Chiesa scozzese:

Dopo 14 anni di esperienze nel campo dei fenomeni medianici, e avendo io stesso il dono della chiaroveggenza e della chiaroaudienza, dichiaro che risulta di grande rafforzamento alla mia fede il poter dire: « Io conosco », anzichè: « Io credo »... Non esiste al mondo arma più efficace di quella spiritica nelle mani del clero; poichè con essa non solo si difende Gesù Cristo, ma si spiega la Sua missione in terra. È un'arma che convalida le esperienze degli Apostoli, e che perviene ad alleviare il terrore della morte... (« Light », 1921, pag. 688).

Parole saggie, illuminate, profondamente vere; giacchè le nuove verità, lungi dal dimostrarsi inconciliabili col cristianesimo, concorrono a rafforzarlo; e solo richiedono una riforma nella interpretazione umana, arbitraria, fantastica di talune espressioni contenute nei Vangeli, e che l'ignoranza scusabilissima dei primi teologi eresse a dogmi intangibili. Ora, i membri odierni del clero anglicano si dimostrano preparati ad apportare le nuove riforme interpretative, conciliando in tal guisa il cristianesimo con la nuova scienza.

Non è a dire, però, che i rappresentanti del clero in discorso si dimostrino tutti concordi e preparati al gran passo. Chiunque abbia una cognizione adeguata della mentalità umana, riconoscerà come ciò non sia possibile, poichè gli spiriti conservatori e misoneisti esistono immancabilmente in qualunque classe sociale. E infatti, anche tra il clero inglese, si osserva lo spettacolo di qualche raro vescovo il quale sale sul pergamo per fulminare le nuove dottrine; ma le confutazioni sopraggiungono immediate, e non provengono da laici, ma da confratelli in religione. Il che risulta di gran lunga più efficace, poichè i pastori spiritualisti nelle loro confutazioni combattono le affermazioni degli avversari sul terreno stesso della rivelazione biblica, ponendoli nella impossibilità di replicare. E infatti, non si è mai dato il caso di una replica alle confutazioni di tal natura.

Per citare un esempio recentissimo del genere, ecco il caso del vescovo Mercer, il quale fece un sermone contro il nuovo spiritualismo, dichiarando che tutti i presunti episodi di apparizione di fantasmi di defunti si spiegavano con la « disintegrazione temporanea della personalità umana », e che non esistevano e non erano mai esistiti fantasmi obbiettivi. Qualche giorno dopo compariva una vibrata risposta del reverendo Charles Tweedale, il quale, tra l'altro, così si esprimeva:

Qualora le affermazioni del vescovo Mercer fossero vere, allora non si dovrà più credere allo spettro di Samuele apparso a Saul, o a quelli di Mosè ed Elia apparsi a Gesù Cristo ed agli Apostoli, o a Gesù Cristo apparso e disparso nella taverna di Emmaus, e nella casa di Gerusalemme. Sarà ugualmente impossibile il credere alle apparizioni degli Angeli contenute nella Bibbia, e non ci resterà che a cancellarle tutte quante dai testi, insieme all'apparizione di Cristo all'Apostolo Paolo sulla via di Damasco, e a tutte le visioni e apparizioni occorse a Giovanni nell'isola di Patmos. In breve, se ciò che afferma il vescovo Mercer è vero, allora la

maggior parte della Bibbia dovrà considerarsi mito e favola; una raccolta cioè di malinconici esempi « di disintegrazione temporanea della personalità umana. »

Da questo brano di confutazione del reverendo Tweedale, si comprende facilmente come il suo superiore gerarchico siasi ben guardato dal replicare, visto che per farlo avrebbe dovuto riconoscere che la Bibbia era una raccolta di fole.

E qui, a proposito del metodo di lòtta prescelto dal vescovo in discorso, giova rilevare la curiosissima particolarità che i membri del clero, a qualunque confessione appartengano, hanno per sistema di difendere il loro punto di vista negando la possibilità che si pervenga un giorno a dimostrare scientificamente l'esistenza e la sopravvivenza dell'anima! Il quale sistema è davvero stupefacente in mano a una classe la cui missione è quella di predicare la virtù in nome dell'esistenza e della sopravvivenza dell'anima! Citerò in proposito il caso recentissimo del padre gesuita Mainage, il quale interrogato da Paul Heuzé sul moderno spiritismo, dichiarò che « a spiegare i fenomeni medianici non vi era bisogno di ricorrere agli spiriti dei defunti, poichè bastavano a tale scopo gli spiriti dei viventi »; che le apparizioni dei fantasmi, le manifestazioni auditive e tattili erano tutte spiegabili con la *telepatia;* le azioni motrici a distanza, con l'*esteriorazione della forza psichica;* le materializzazioni, con l'*ideoplastica;* i fenomeni d'infestazione, con la ipotesi *psicometrica;* o meglio, con l'ipotesi della *mnemonica cosmica,* « come la definisce il Bozzano nel suo libro sui Fenomeni d'Infestazione ». Dal che si apprende che il padre Mainage ha letto il mio libro; e allora non si comprende com'egli abbia potuto affermare in buona fede che i fenomeni d'infestazione sono spiegabili con l'ipotesi psicometrica, dal momento che nel libro stesso io dimostro a base di fatti -- quindi in guisa risolutiva — come non sia possibile spiegare i fenomeni d'infestazione con l'ipotesi in discorso.

Ne consegue che i membri del clero, a qualsiasi confessione appartengano, anzichè accogliere con manifestazioni di giubilo la grande novella della convalidazione scientifica di quanto essi insegnarono sempre *senza poterlo provare,* si adoperano invece con ogni mezzo, anche in mala fede, a dimostrare l'impossibilità di potervi un giorno arrivare, e l'illusione pietosa di coloro che nutrono tale speranza! Incredibile, ma vero. Nondimeno, a scusa dei rappresentanti del clero, valga la considerazione che tale sistema

di lotta, per quanto assurdo e contraddittorio, è umano e comune a tutte le sètte. Per convincersene basta osservare quanto avviene nelle aule parlamentari, dove i rappresentanti della Nazione, pospongono troppo sovente il bene del Paese che rappresentano, pur di giovare alle loro piccole aspirazioni settarie.

Nel caso nostro, però, non vi è motivo di preoccuparsi per le conseguenze che l'opposizione del clero potrebbe esercitare sul movimento spiritico, poichè la storia insegna che in qualunque secolo tali sistemi di lotta spirituale furono sempre in voga, e non pervennero mai a soffocare il progresso delle idee, e tanto meno a spegnere la face del Vero. Riuscirono soltanto a impedirne il trionfo troppo precipitoso; e ciò è un bene. Da tale punto di vista, dovrebbesi pertanto ravvisare nell'opposizione del clero una missione provvidenziale e benefica per l'evoluzione della nuova scienza dell'anima, la quale trionferà immancabilmente in un non lontano avvenire, ma deve imporsi per lenta evoluzione, non mai per rivoluzione.

E. BOZZANO.

L'economia della creazione.

Quando osservo che vi è altrettanta economia che sapienza nelle opere di Dio; che l'economia del lavoro e della materia è dimostrata dai modi mirabili e diversificati di propagazione per i quali essa ha provvisto a che il mondo si ripopoli di piante e di animali, senza bisogno di ulteriori creazioni; dimostrata, dalla riduzione naturale delle sostanze composte ai loro elementi primitivi, suscettibili di ricomparire sotto nuove combinazioni che prevengono la necessità di ricreare della materia nuova, poichè la terra, l'acqua e l'aria, e fors'anche il fuoco, i quali, combinati insieme, formano il legno, ridiventano nuovamente, alla disgregazione di questo, aria, terra, fuoco ed acqua; quando osservo tutti questi fatti, io dico che se nulla va distrutto, se nemmeno una goccia d'acqua si perde, io non posso temere l'annientamento delle anime, nè credere che Dio permetta la perdita giornaliera di milioni di intelligenze esistenti, per crearne, continuamente, delle nuove. Come io esisto in questo mondo, credo che esisterò sempre sotto una forma o sotto un'altra; e malgrado gli inconvenienti ai quali la vita umana è soggetta, io non ho nulla da obbiettare a che sia fatta una nuova edizione della mia, pure sperando che si correggerà l'*errata* della prima.

FRANKLIN.

UN PREMIO APPETITOSO

I giornali quotidiani si permettono, ogni tanto, il lusso di sacrificare qualcuna delle loro preziose colonne ai problemi dell'anima e lo fanno con quel garbo squisito che è proprio dell'alta banca o delle gare sportive. Il lettore, annoiato dalla monotonia delle solite rubriche nelle quali la politica si addormenta e la cronaca tesse e ritesse l'eterna commedia, alza il capo meravigliato fiutando il mistero o la satira e gli passa nelle vene un brivido, sulle labbra un sorriso: toh, lo spiritismo!

Dopo l' « Opinion » e le interviste più o meno smentite del Heuzé, ecco il « Matin », il quale dalle stesse colonne da cui Gustavo Le Bon lanciava anni fa la sua sfida (1), pone un premio di 150.000 franchi per il *primo* « medium », il quale sappia produrre un *vero* fenomeno, nelle volute condizioni. Carino, sopratutto, quel *primo*, come se di « medium » ce ne fossero a iosa e i banditori volessero premunirsi nel caso di un troppo numeroso concorso!

Ma lasciamo la parola allo stesso « Matin »:

Mai, come nell'epoca attuale, il meraviglioso ha appassionato il pubblico. Non intendiamo parlare soltanto di quel meraviglioso di oggi che è bene dimostrato e che la scienza ha svelato nella natura e nel cielo sidereo, ma anche di quel meraviglioso, tuttora dubbio e incerto, contenuto dai misteri dell'anima umana, e che costituirà, forse, la scienza di domani. Questo carattere misterioso delle manifestazioni così dette « psichiche » è appunto quello che ha procurato loro tanti adepti, suscitando l'interesse degli scienziati e degli ignoranti.

Qualche mese fa il « Matin » consacrava una serie d'articoli ai fenomeni d'ipnotismo e di suggestione e alle loro applicazioni terapeutiche. Questi fenomeni, la cui esistenza nessuno contesta, fanno parte, oggi, della scienza. Non altrettanto avviene di certi fenomeni detti « medianici », infinitamente sconcertanti, per causa medesima della loro incertezza, e sulla cui realtà e interpretazione, ardenti sono oggi le discussioni. Il « Matin » non intende occuparsi della loro interpretazione (una dottrina.

(1) Vedi *Luce e Ombra*: anno 1908, pag. 276 e 328.

progresso di una scienza tanto più appassionante in quanto è ancora misteriosa. Positivi o negativi i risultati di questa vasta esperienza avranno conseguenze importanti per l'evoluzione di una delle più accaparranti discipline dello spirito umano. — LE MATIN.

P. S. — I *medium* che intenderanno entrare in gara per il « premio di scienze psichiche » sono pregati di rivolgersi al « Matin », sezione del concorso d'occultismo.

Come i lettori vedono, si tratta di un programma burocratico, di condizioni tassative, tali da sbarazzare, una buona volta, la via. Esse trascurano o, meglio, escludono l'ipotesi di un determinismo che non sia quello del « medium »; di una volontà superiore che operi nelle, ancora per noi ignote, forze della natura. E questa volontà, che d'altronde ubbidisce ad una legge morale fuori programma, non concorrerà alla gara e le forze brute e meccaniche avranno il sopravvento.

Gli ottimisti possono rallegrarsi della iniziativa e vedere in essa qualche cosa di più che i soliti mezzi reclamistici o un ripiego per dare maggiore vivacità alla compagine del giornale. Ma noi, educati da vent'anni di ostinate esperienze, noi che, pur avendo raccolto un materiale ingente, aspettiamo a concludere per il rispetto che dobbiamo a noi stessi ed agli altri, spaventati, quasi, dalle deduzioni contradditorie a cui certi fenomeni possono condurre: noi che conosciamo le meraviglie ma anche le insidie della medianità, temiamo che il lauto premio stabilito dal « Matin », più che apportare nuova luce sui fenomeni, varrà a destare le cupidigie, a richiamare i vanitosi, a sollevare gli strati melmosi della medianità.

Così anche questa volta il grande Ignoto resterà tale e l'Assente sarà solennemente condannato in contumacia, così come nella sfida Le Bon e in tutte le altre sfide in cui l'uomo ha presunto di mettere a prezzo il mistero.

LA DIREZIONE.

L'altro principio.

Ma tutto in natura non è incatenato dalla fatalità; vi è un altro principio dell'anima, superiore ad ogni natura e ad ogni genesi, grazie al quale noi possiamo unirci agli dei, dominare l'ordine cosmico e partecipare alla vita eterna ed all'azione dei superi.

GIAMBLICO.

NECROLOGIO

Enrico Bignami.

ENRICO BIGNAMI, morto a 74 anni nell'ottobre scorso a Lugano, oltre essere stato una delle figure più salienti ed intellettuali del Socialismo Italiano, fu pure un'anima eminentemente idealista, che negli ultimi anni della sua esistenza si era aperta all'influsso delle nuove correnti spirituali. Noi qui non vogliamo ricordare nè l'apostolo, nè il pubblicista fecondo di parte, ma vogliamo soltanto ricordare la sua opera svolta col *Coenobium*, la nota Rivista da lui fondata e diretta con la collaborazione assidua e intelligente della sua compagna Enrica, nella quale, per oltre un decennio, propugnò la realtà e l'alta importanza del problema metafisico. Infatti, scriveva in quella circolare dell'ottobre 1906, con cui annunziava l'uscita di questo organo:

« Così si ridestano in un più ardito, più consapevole, più risoluto sforzo verso il mistero le metafisiche. Così le religioni, accennando a spogliarsi dalle configurazioni più grossolane e materiali, si purificano e si affinano, quasi per potere, in una suprema tensione di spiritualità, lanciare più alta la loro freccia nel cuore dell'invisibile ».

E si può dire che tutta l'opera di Lui, svolta colla pubblicazione del *Coenobium*, degli *Almanacchi*, del *Libro della Morte*, e di altri interessanti volumi, non tenda che a risolvere l'assillante problema della conciliazione della Fede con la Scienza. ENRICO BIGNAMI è morto serenamente quale uno stoico, conscio del suo proprio trapasso, salutando con un dolce sorriso i suoi cari, che lo attorniavano. A noi quindi piace di chiudere queste brevi linee con le stesse parole della sua Compagna, che scrivendoci a proposito della sua morte, così si esprime:

« Scomparsa la sua presenza mortale, io vado pensandomi che il suo Spirito abita ancora la casa che Egli amava, e che Egli guida ancora il mio pensiero e il mio lavoro. E così sarà sino a che potremo ritrovarci, dove e come ignoriamo ».

E a noi, che fummo già con lui vecchi militi dell'Idea per la quale soffrimmo, in tempi ormai lontani, persecuzioni, carcere ed esilio, più che mai ne conforta questa speranza, al nostro Spirito certezza, di dargli convegno nell'*al di là*.

Orbetello, novembre 1921.

PIETRO RAVEGGI.

CRONACA

Congresso di Psicologia Sperimentale a Parigi.

Per iniziativa di un Comitato di psichisti che pone capo alla *Società Magnetica di Francia*, della quale sono anima i signori Durville, avrà luogo a Parigi, nel primo semestre del 1923, il 3° Congresso di Psicologia Sperimentale. Esso sarà diviso nelle seguenti sette Commissioni: 1ª Fenomeni ipnotici e di suggestione verbale; 2ª Fenomeni del magnetismo umano; 3ª Fenomeni medianici e spiritici; 4ª Fenomeni psichici a grande distanza; 5ª Fenomeni rabdomantici (*de la Baguette et du Pendule*); 6ª Azione di forze esterne che agiscono o sembrano agire sull'essere umano; 7ª Conseguenze deducibili da tutti i fenomeni studiati dal Congresso.

La maggior parte delle nazioni ha aderito e invierà un proprio delegato. Per quanto concerne l'Italia, il segretario Henri Durville, a nome del Comitato organizzatore, aveva cortesemente offerto la carica per il nostro paese ad Angelo Marzorati. Ma il nostro Direttore, per gli indeclinabili impegni delle sue funzioni di Direttore di *Luce e Ombra* e di Segretario della Società di Studi Psichici, ha dovuto rinunciare all'onorifico incarico, pur aderendo moralmente a nome della Società e della Rivista e formulando i più cordiali voti per il miglior esito dell'importante Congresso. Nell'ultimo fascicolo di *Psychic Magazine* il Comitato annuncia di avere interpellato « un'altra personalità per rappresentare la sorella latina al Congresso ».

Luce e Ombra non mancherà di tenere al corrente i lettori circa i lavori preparatori e, a suo tempo, circa lo svolgimento del Congresso, per il quale sono già annunciate due autorevoli relazioni in merito ai fenomeni medianici e spiritici: l'una di Henri Regnault sull'incarnazione spiritica, l'altra di Edmond Duchâtel sulla fotografia sopranormale.

Morselli, presidente della Società Magnetica di Francia.

Nella seduta dell'11 febbraio 1922 la Società Magnetica di Francia, l'antico e reputato sodalizio parigino che ebbe tra i suoi fondatori — oltre Ettore Durville — Crookes, Flournoy, Ochorowicz, ecc., ha nominato a suo Presidente onorario il Prof. Enrico Morselli. Segnaliamo questo fatto tanto più lusinghiero per l'Italia, in quanto il Morselli, succede nella carica presidenziale di questa Società francese, a William Crookes.

LIBRI E RIVISTE

R. Warcollier: La Télépathie (1).

Opera molto importante che riempie una grave lacuna nel campo della nostra ricerca. Essa è il primo lavoro scientifico che, allo stato attuale delle nostre conoscenze, possa dirsi esauriente. Essa è divisa in tre parti. Nella prima l'A. espone i risultati delle storiche inchieste sulla telepatia promosse dalla Società per le ricerche psichiche di Londra, da Flamarion, Vaschide, ecc., tratta delle condizioni in cui i fenomeni si svolgono e della loro classificazione, dei problemi psichici e fisici inerenti alla trasmissione, recezione, emersione telepatica, anche in rapporto all'allucinazione e al sogno. Gli ultimi due capitoli della prima parte sono dedicati al problema della provocazione artificiale delle immagini visuali e a quello della telepatia spontanea nel sonno normale; in essi è particolarmente da rilevare quanto l'A. riferisce circa le influenze meccaniche, elettromagnetiche e radioattive. Nella seconda parte si esaminano i varî processi e risultati delle esperienze di telepatia *provocate*, eseguite dai più autorevoli studiosi d'ogni nazione coi mezzi più diversi: gettoni, lettere, cifre, parole, righe cancellate di giornali, scrittura automatica, tiptologia, ecc. Nella terza ed ultima parte si esaminano tutte le teorie escogitate per interpretare il fenomeno dei « messaggi » telepatici e la natura della telepatia. Nella Conclusione, infine, il Warcollier affronta i problemi filosofici inerenti all'importante fenomeno.

Particolarmente suggestivi i capitoli: La telepatia e il problema spiritico; La telepatia di fronte all'opinione religiosa; La filosofia della telepatia; Conseguenze morali e sociali della telepatia.

Un sicuro mezzo valutativo dei criterî generali di indagine e di interpretazione che hanno inspirato l'A., è quello di esaminare quale sia il suo atteggiamento di fronte all'ipotesi spiritica, la quale solleva il problema ultimo della telepatia, cioè la comunicazione tra defunti e viventi, in base a quelle comunicazioni telepatiche che rivelerebbero dati *assolutamente* ignoti ai viventi.

Il Warcollier — che conclude ammettendo, innanzi tutto, il fatto stesso della telepatia in base alla costante intercomunicazione psichica di tutti gli esseri viventi, sia nel sonno che nella veglia, connessa con una

(1) Paris, ed. Alcan 1922.

« radioattività generale della materia, lenta, irresistibile, incessante, immutabile » — crede, *personalmente*, che ancora non esista un materiale sicuro per escludere che si possa tutto spiegare in base a un unico fattore, quello, per dir così, naturale del subcosciente. Nel caso di supposti defunti che comunicano un dato ignorato dal *medium* e dalle varie persone viventi interessate, l'A. ricorre, fra l'altro, all'ipotesi che il defunto, quand'era ancora in vita, avesse comunicato per via subsciente tale dato alla persona interessata, la quale, o in sogno, o in visione, o per mezzo del *medium*, lo farebbe poi emergere e lo *drammatizzerebbe*. Ma il W., pur tendendo a queste interpretazioni naturaliste, dà prova di un'encomiabile profondità di valutazione, riconoscendo chè la fenomenologia dell'identificazione spiritica offre — citiamo le parole testualidell'A. — « casi imbarazzanti che francamente non si spiegano con la nostra ipotesi ».

L'A. afferma, perciò, che la sua tesi delle associazioni subcoscienti e collettive è lungi dal nuocere all'ipotesi spiritica, in quanto resta comunque stabilito che la memoria dei morti non potrebbe, nella maggior parte dei casi, manifestarsi che attraverso la rete delle manifestazioni telepatiche collettive subcoscienti. « Secondo me — conclude l'A. — la tesi associativa spiega molto, ma vi è ancora un residuo che la tesi spiritica spiega meglio. Questi fenomeni sono di una complessità inaudita ».

Date queste chiare affermazioni dell'A. non si comprende come il Prof. Richet abbia potuto scrivere le seguenti parole nella sua prefazione all'autorevole opera del Warcollier. Dopo aver asserito che l'indicazione di fatti assolutamante ignoti non può essere spiegata in base al senso telepatico, ma a quello criptestesico, il Richet continua: « A meno che si supponga — ciò che nè il signor Warcollier, nè io ammettiamo — che la coscienza degli individui morti non sia scomparsa, e che la loro anima (il loro spirito) ritorni nell'anima dei *medium*. Questa spiegazione è comodissima, ma solleva tante e così gravi e così poderose obbiezioni, ch'io mi rifiuto assolutamente, sino a nuove e più decisive prove, a considerare non soltanto come vera, ma nemmeno come verosimile l'ipotesi spiritica ».

Richiamiamo l'attenzione su queste dichiarazioni del Richet in quanto a un lettore distratto, cui cadessero sott'occhio, potrebbero far attribuire al Warcollier un'opinione diversa da quella espressa nel corso del volume. Concluderemo questo nostro troppo breve cenno intorno all'opera del Warcollier, avvertendo i lettori ch'essa costituisce una vasta monografia che non deve mancare in una buona biblioteca di scienze psichiche.

A. B.

Revue Métapsychique.

Nel primo numero della presente annata questa importante rivista pubblica un pregevole articolo nel quale il Dott. Geley espone le ragioni del suo rispettoso ma fermo dissenso circa le opinioni del Richet avverse alla tesi spiritica e sostiene assai brillantemente la piena legittimità di tale

ipotesi. Lo stesso fascicolo contiene altri notevoli articoli su calchi di membra materializzate, sopra un supposto caso di ideoplastica, ecc., e riassume da *Luce e Ombra* la relazione del dott. Scarnati circa un caso di isteria di presunta origine spiritica.

La Revue Spirite.

Il numero di febbraio di questa antica rivista, fondata dal Kardec, ha, come articolo di fondo, uno scritto di Flammarion su casi di manifestazioni postume, un altro del Denis intorno al tema: Lo Spiritismo e l'Arte, e riporta, infine, da *Luce e Ombra* il caso riferito lo scorso novembre dal nostro dott. Gori-Martini.

Journal du Magnétisme.

Oltre il dettagliato programma del futuro 3º Congresso di Psicologia, di cui parliamo in altra parte del presente fascicolo, il numero di gennaio dell'organo della *Società Magnetica di Francia* dà la relazione delle importanti letture e comunicazioni fatte nell'ultima seduta della Società stessa, e riassume anche, largamente, da *Luce e Ombra*, la monografia del Prof. Santoliquido: *Un caso di medianità intellettuale.*

Le Voile d'Isis.

Nel fascicolo di febbraio: P. Genty: Cosmogonia e astrologia dell'Estremo Occidente; H. Deloseraie: I nomi del Verbo nel Mazdeismo; S. Trébucq: Swedenborg e l'Universo invisibile, ecc.

L'Étoile.

Organo d'azione sociale rinnovatrice, questo periodico parigino che porta come motto le parole di Pestalozzi: *Ama gli altri, non amare te stesso,* fa sempre largo posto allo spiritualismo e alla ricerca psichica.

Die Ubersinnliche Welt.

L'antica e reputata rivista berlinese pubblica nel suo più recente fascicolo notevoli articoli in tema di ricerche psichiche e di filosofia occultistica e traduce da *Luce e Ombra* la prima puntata della monografia del prof. Rocco Santoliquido nonchè la relazione sui fenomeni di Eva C. contenuta nel numero di novembre u. s.

ROMA — Società Anonima Poligrafica Italiana - Via Uffici del Vicario, 41 — ROMA

Anno XXII.

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

ROMA (21) — Via Varese, n. 4 — ROMA (21)

ABBONAMENTI:

Per L'ITALIA:		Per L'ESTERO:	
Anno	**Lire 10 —**	Anno	**Franchi 15 —**
Semestre . . . . „	5 —	Semestre . . . . „	7,50
Numero separato . . . „	1 —	Numero separato . „	1,50

Agli abbonati di “ Luce e Ombra „ viene accordato lo sconto del 10 sulle pubblicazioni della Casa. — Ai soci del Touring Club Italiano viene accordato lo sconto del 10 % sull'abbonamento a “ Luce e Ombra „.

Sommario del fascicolo precedente.

Anno XXII — Fasc. 3-4 Conto corrente con la Posta 31 marzo-30 aprile 1922

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata

di Scienze Spiritualiste

> ***Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.***
>
> GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA — Via Varese, 4 — ROMA

TELEFONO 10-874

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI - ROMA-MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una « Società di Studi Psichici », con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero. Telepatia. Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione. Fluidi e forze mal definite. Medianità e spiritismo.

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente effettivo
Achille Brioschi

Vice Presidente
Odorico *dott.* Odorico, *ex dep. al Parlamento*

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Cassiere
Giacomo Redaelli

Consiglieri

Santoliquido *Prof. Comm.* Rocco, *Consigliere di Stato* — Servadio *Dott.* Giulio

ROMA:

Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Antonio Bruers

MILANO:

Segretario: Dott. C. Aizona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi.

SOCI ONORARI (1)

Aizona *Dott.* Carlo, *Milano* - Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* - Barrett *Prof.* W. F. del *" Royal College of Science " di Irlanda* - Bozzano Ernesto, *Genova* - Bruers Antonio, *redatt. capo di " Luce e Ombra ", Roma* - Cavalli Vincenzo, *Napoli* - Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* - Cervesato *Dottore* Arnaldo, *Roma* - Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* - Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della " Revue Scientifique et Morale du Spiritisme ", Parigi* - Denis Léon, *Tours* - Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux (Francia)* - De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista " Estudio Psychicos ", Lisbona* - Dragomirescu Iuliu, *Dirett. della Rivista " Cuvintul ", Bucarest* - Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* - Flammarion Camille, *Dirett. dell'Osservatorio di Juvisy* - Freimark Hans, *Berlino* - Grifoni *Dott.* Eugenio, *Milano* - Ianni *Prof.* Ugo, *Sanremo* - Lascaris *Avv.* S., *Corfù* - Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* - Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista " Psychische Studien " Tubingen (Lipsia)* - Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* - Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* - Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* - Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* - Pappalardo Armando, *Napoli* - Porro *Prof.* Francesco, *dell'Università di Genova* - Raveggi Pietro, *Orbetello* - Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* - Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* - Sage M., *Parigi* - Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* - Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* - Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* - Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* - Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Caserta* - Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* - Zillmann Paul, *Direttore della " Neue Metaphysische Rundschau ", Gross Lichterfelde (Berlino)* - Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario.*

De Albertis *Cav.* Riccardo - Hodgson *Dott.* Richard - Jodko *Comm.* Jacques de Narkiewicz - Santangelo *Dott.* Nicola - Vassallo Luigi Arnaldo - Castagneri Edoardo - Metzger *Prof.* Daniele - Ra hee P. Ruggiero - Passaro *Ing. Prof.* Enrico - Baraduc *Dott.* Hippolyte - Faifofer *Prof.* Aureliano - Lombroso *Prof.* Cesare - Dawson Rogers E. - Smith *Cav. Uff.* James - Uffreduzzi *Dott. Comm.* Achille - Monnosi *Comm.* Enrico - Moutonnier *Prof.* C. - De Rochas *Conte* Albert - Tarozzi *Dott. Ing.* Alessandro - D'Angrogna *Marchese* G. - Capuana *Prof.* Luigi - Visani Scozzi *Dott.* Paolo - Farina *Comm.* Salvatore - Crookes William - Cipriani Oreste - Hyslop *Prof.* H. James - Flournoy *Prof.* Theodore - Rahn Max.

---

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari tutte le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della società o i corrispondenti ordinari dell'Istituto.

LUCE E OMBRA

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

MUSICA TRASCENDENTALE

Vi è una classe di manifestazioni metapsichiche che per quanto sufficientemente ricca di episodi svariati, e non ad altre inferiore per valore teorico, fu completamente negletta fino al di d'oggi; ed è la classe delle manifestazioni musicali.

Sono abbastanza numerosi gli scrittori che riportano episodî di tal natura, ma nessuno tra essi ha pensato a commentarli in guisa particolare, e tanto meno a raccoglierli, classificarli, analizzarli.

Si rilevano parecchie categorie di manifestazioni del genere, a cominciare dai casi in cui la « musica trascendentale » si estrinseca in forma obbiettiva, per ausilio di un *medium*. Il che può realizzarsi in guise diverse: ora in assenza di strumenti musicali, come nelle sedute con William Stainton Moses; ora con l'ausilio di strumenti musicali, ma senza il concorso diretto del *medium*, come nelle sedute con D. D. Home; ora infine col concorso diretto del *medium*, ma in guisa puramente automatica, come nel caso del *medium* pianista Aubert.

Vengono in seguito le manifestazioni aventi origine telepatica, in cui il fenomeno dell'audizione musicale coincide con eventi di morte a distanza.

Seguono casi di audizione musicale avente carattere « infestatorio », vale a dire che si realizzano in località infestate.

In altre circostanze la musica trascendentale è percepita da un soggetto in condizioni sonnamboliche, o da un sensitivo in condizioni di veglia, all'infuori di qualsiasi coincidenza di morte.

Più frequentemente si notano episodî di audizione musicale al letto di morte; nelle quali circostanze possono essere percipienti ora il solo moribondo, ora le sole persone presenti, ora tutti collettivamente.

Si notano infine episodî di audizione musicale che si estrin-

secano dopo un evento di morte; nel qual caso il fenomeno può assumere valore di prova d'identificazione spiritica.

Nelle ultime quattro categorie si contengono le manifestazioni di maggiore importanza dal punto di vista teorico.

Categoria I.

Medianità musicale.

Mi limiterò ad accennare sommariamente a questa prima categoria di manifestazioni, e ciò per la considerazione che le medesime formano parte integrante della fenomenologia medianica propriamente detta (vale a dire, ad estrinsecazione provocata, o sperimentale), e vanno quindi contemplate in unione al complesso della fenomenologia in questione; laddove la « musica trascendentale » che forma oggetto del presente lavoro, appartiene al gruppo delle manifestazioni spontanee.

Per la cronistoria, giova rilevare come le manifestazioni della « medianità musicale » si realizzassero fin dalle origini del movimento spiritico. Infatti dal libro di E. W. Capron : *Modern Spiritualism*, pubblicato nel 1855, si apprende come alla presenza della *medium* privata, Mrs. Tamlin, risuonassero le note di uno strumento musicale inesistente che accompagnava il canto di una persona formante parte del gruppo. Il Capron riferisce:

Una signora fu invitata a cantare; e immediatamente risuonò una musica melodiosissima che prese ad accompagnarne il canto. Le note somigliavano a quelle di un'arpa, ma erano di gran lunga più soavi, ed ogni tentativo di descriverne la tonalità verrebbe meno... Altre volte le note somigliavano ad una voce angelica, e assumevano quasi parvenza di linguaggio spirituale... In altre circostanze era la *medium* stessa che ignara di musica, sedeva al pianoforte improvvisando melodie meravigliose, dando prova di una tecnica straordinaria, alla guisa di un'esperta concertista... (Citato da Emma Hardinge: « Modern American Spiritualism », pag. 57).

Come si vede, già da tempi anteriori al 1855, le manifestazioni della medianità musicale si estrinsecavano nelle due forme principali in cui si realizzano odiernamente : quella dell'automatismo subcosciente, e l'altra in cui risuonano strumenti musicali inesistenti.

Sotto quest'ultima modalità di estrinsecazione, che è la più interessante del gruppo, le manifestazioni della « musica trascen-

dentale » raggiunsero il massimo grado di eccellenza con la medianità di William Stainton Moses. Non citerò esempi del genere, data la grande notorietà di tutte le manifestazioni conseguite col *medium* in discorso. Mi limiterò pertanto a ricordare come fossero svariatissimi gli strumenti musicali imitati dalle personalità medianiche comunicanti; fra i quali vi erano il tamburo, la tromba, l'arpa, la lira, il pianoforte, il violino, il violoncello, il timpano, e quelle celestiali « Fairy Bells », somiglianti alle note melodiosissime dei cofani musicali svizzeri (Carillons), ma di gran lunga più soavi e sonore, le quali si estrinsecavano di preferenza nel giardino, quando il Moses con gli altri del gruppo, sedevano sotto gli olmi a prendere il thè; e cominciavano a risuonare sulle cime degli olmi, per indi scendere lentamente in direzione del crocchio, acquistando forza a misura che si avvicinavano al *medium*, e risuonando con tonalità superiore a quella di un pianoforte quando lo raggiungevano. In tali circostanze gli sperimentatori si alzavano per avviarsi alla sala delle sedute, seguiti dagli accordi musicali, che continuavano ad estrinsecarsi nella sala con sonorità raddoppiata. (Mrs. Stanhope Speer « Record of private seances, in « Light », 1892-1893).

Più conosciute ancora sono le manifestazioni musicali che si conseguivano col *medium* D. D. Home, in cui una fisarmonica tenuta sospesa con una sola mano dal *medium*, entrava in azione al cospetto degli sperimentatori, suonando svariatissimi pezzi musicali, mentre si vedevano i tasti abbassarsi come se una mano invisibile si esercitasse sulla tastiera; mano che, per quanto invisibile, effettivamente esisteva, poiche qualche volta perveniva a materializzarsi sufficientemente per essere scorta da tutti.

Altrettanto noti sono i casi di medianità musicale ad estrinsecazione automatica, in cui il *medium* siede al pianoforte improvvisando pezzi musicali. Nei tempi odierni l'esponente migliore di tale forma di musica trascendentale è il *medium* Aubert di Parigi. (*La médiumnité spirite de George Aubert, exposée par lui-même.* - Paris, H. Daragon, éditeur).

Nei casi della natura esposta riesce per lo più difficile sceverare la parte subcosciente od « animica » dalla parte estrinseca o « spiritica » del fenomeno. Ne consegue che per l'indagine delle cause non rimane altra via da seguire che quella di analizzare le modalità complesse con cui si estrinsecano i fenomeni, tenendo il massimo conto delle manifestazioni intelligenti che li accompagnano. Ora è forza riconoscere che nel caso del Moses come in

quello dell'Home, le manifestazioni intelligenti, le situazioni di ambiente, le prove d'identificazione personale di defunti conseguite simultaneamente, costituiscono un complesso imponente di circostanze di fatto convergenti verso la dimostrazione dell'origine spiritica delle manifestazioni musicali in questione.

Categoria II.

Musica trascendentale ad estrinsecazione telepatica.

Gli episodi di musica trascendentale aventi origine telepatica non differiscono in nulla dagli altri episodi appartenenti alla fenomenologia telepatica in genere, e quindi non presentano valore teorico speciale. Risultano inoltre relativamente rari; circostanza facile a presumersi, tenuto conto che le modalità per cui si estrinsecano i fenomeni in discorso rivestono costantemente un significato che li connette sia direttamente che indirettamente con le peculiarità personali, o gli stati d'animo dell'individuo che funge da agente; il che torna lo stesso come dire che per esservi probabilità di conseguire un messaggio telepatico ad estrinsecazione musicale, si richiederebbe che fra le peculiarità personali all'agente esistesse uno stato di cultura musicale; il che non può non riscontrarsi raramente. E nei pochi casi che si conoscono di telepatia ad estrinsecazione musicale, tale regola è costante; vale a dire che gli agenti risultano tutti forniti di cultura musicale.

— *Caso I* — Lo desumo dal volume di Camillo Flammarion: *L'Inconnu*, (pag. 78). Il Flammarion scrive:

Uno scienziato distinto, il prof. Alfonso Berget, dottore in fisica, preparatore al Laboratorio di fisica alla Sorbonne, esaminatore alla Facoltà di Scienze di Parigi, mi comunica il seguente fatto personale:

« ...Mia madre ebbe ad intima amica d'infanzia una fanciulla cieca, di nome Amelia M., la quale era figlia ad un colonnello dei dragoni del primo impero. Rimasta orfana, conviveva coi nonni paterni. Era un'eccellente musicista, e cantava sovente con mia madre.

Quando fu diciottenne, si rivelò in lei una grande vocazione religiosa, e conformemente prese il velo in un monastero di Strasburgo. Nei primi tempi essa scriveva frequentemente a mia madre; quindi le sue lettere si fecero più rare; e alla fine, come avviene quasi sempre in simili casi, essa cessò di corrispondere con l'amica.

Erano trascorsi tre anni dacchè essa aveva preso il velo, quando un giorno mia madre, la quale era salita al granaio per le incombenze

domestiche, ne scese a precipizio emettendo grida di terrore, e abbandonandosi priva di sensi nel salone. Venne prontamente soccorsa, e quando rinvenne, essa esclamò singhiozzando:

« E' orribile! Amelia muore, Amelia è morta, poichè la intesi cantare in guisa tale da non potervi essere che una morta la quale canti in quel modo ». Così dicendo fu colta da un'altra crisi nervosa che le fece perdere nuovamente i sensi.

Mezz'ora dopo, il colonnello M. entrava in casa di mio nonno, folle di dolore, tenendo fra le mani un telegramma inviato dalla superiora del convento di Strasburgo, in cui si contenevano queste parole: « Suor Amelia, vostra nipote, gravemente malata ». Il colonnello partì immediatamente, e giunto al monastero, apprese che suor Amelia *era morta a tre ore precise*, l'ora esatta in cui mia madre soggiacque alla crisi nervosa... ».

Il Flammarion così commenta:

...Presumibilmente l'amica della signora Berget, al momento preciso in cui moriva, avrà pensato con suprema intensità d'affetto a un caro ricordo del passato, forse con profondo rimpianto avrà evocata l'amica dell'infanzia; e da Strasburgo a Schlestadt, la commozione d'animo della morente si trasmise istantaneamente al cervello della signora Berget, generando l'illusione di una voce celeste intonante una soave melodia. Come? Perchè? Chi ne sa nulla! Ma sarebbe ugualmente antiscientifico il negare l'esistenza di una coincidenza reale, di un rapporto di causa ed effetto tra gli eventi, di un fenomeno d'ordine psichico, per la sola ragione speciosa che noi non sappiamo come spiegarlo.

A tali considerazioni del Flammarion, e a dilucidazione del mistero che avvolge il fatto delle modalità svariatissime, talvolta strane, tal altra assurde, con cui si estrinsecano le manifestazioni telepatiche, tornerà utile osservare come in base all'analisi comparata dei fatti, si rilevi che le manifestazioni supernormali in genere, emergono dalla subcoscienza nella coscienza seguendo « la via di minor resistenza », la quale è determinata dalle idiosincrasie personali proprie all'agente e al percipiente considerati insieme. Da ciò il fatto che la trasmissione di un messaggio telepatico può estrinsecarsi ora in forma visuale, ora in forma auditiva, ora tattile, ora olfattiva, ora emozionale, assumendo aspetti talvolta razionali, tal altra simbolici, ben sovente assurdi. Ne deriva che se nel caso esposto il messaggio telepatico si determinò in forma auditivo-musicale, ciò significa che tale modalità di estrinsecazione costituiva « la via di minor resistenza » per la trasmissione del messaggio stesso, conforme alle idiosincrasie speciali

all'agente e al percipiente considerati assieme, i quali avevano entrambi una cultura musicale.

— *Caso II.* — Lo desumo dal «Journal of the S. P. R.» (Vol. VI, pag. 27). I dirigenti la predetta società osservano in proposito:

La relazione che segue venne scritta da miss Horne, figlia della percipente, e indirizzata a miss Ina White, che gentilmente la inviava alla sede della «Society F. P. R.». Quindi fu rispedita alla madre di miss Horne affinchè venisse controfirmata da lei; dimodochè la relazione stessa, per quanto scritta in terza persona, va registrata fra quelle ottenute in «prima mano»:

«Aberdeen, 25 novembre 1890. — L'evento occorse circa trent'anni or sono, ma rimase impresso indelebilmente nella di lei memoria, talchè essa lo ricorda come se si trattasse di ieri.

Mia madre sedeva nella sala da pranzo di una palazzina isolata, e il mio fratellino James, allora un bimbo di circa due anni, le sedeva sulle ginocchia. La bambinaia era uscita, e nella casa non eravi alcuno all'infuori di una domestica che si trovava al piano terreno. Le porte della sala da pranzo e del salottino, disposte l'una accanto all'altra, erano in quel momento aperte. D'un tratto mia madre udì risuonare una musica celestiale, dall'intonazione malinconica ma soavissima, che continuò a svolgersi per circa due minuti; quindi gradatamente s'indebolì fino ad estinguersi. Il mio fratellino saltò dalle ginocchia della mamma gridando: «Papà! Papà!». E si diresse di corsa verso il salottino. Mia madre si sentì come paralizzata sul posto, per cui suonò il campanello per chiamare la domestica, alla quale disse di guardare chi era la persona entrata nel salottino. Così comportandosi, la domestica non vide altri che James, il quale ritto accanto al pianoforte, la ricevette esclamando: «Niente papà!». — Il motivo dell'esclamazione del bimbo risiede nel fatto che il babbo era molto appassionato di musica, e quando rincasava, aveva per abitudine di recarsi difilato al pianoforte.

L'incidente fece una tale impressione sull'animo di mia madre, ch'essa ne prese subito nota, segnando l'ora precisa in cui era occorso; e dopo sei settimane ricevette una lettera dal Capo in cui le si partecipava la morte della di lei sorella; e l'ora e il giorno in cui questa era morta, corrispondevano esattamente all'ora e al giorno in cui mia madre, col bimbo, avevano percepito lo spunto di musica trascendentale. Aggiungo che la defunta mia zia era una musicista eccellente e appassionata». (*Firmate:* Miss Emily Horne e Mrs. Eliza Horne).

In una lettera successiva, la relatrice aggiunge:

Mia zia si chiama Mary Sophie Ingles, e venne a morte in data 20 febbraio 1861, a Durban, nel Natal... Mamma m'incarica di confermarvi

che l'evento occorso non solo corrispondeva al giorno e all'ora della morte di sua sorella, ma più esattamente coincideva col *minuto* stesso...

Come si vede, anche in questo episodio l'agente risulta persona esperta nell'arte musicale; talchè i commenti esposti al caso precedente valgono per questo.

Nulla di peculiare nell'estrinsecazione del fatto, salvo la circostanza notevole che l'audizione dello spunto di musica trascendentale fu collettiva, e che ne fu percipiente un bimbo di due anni; particolare quest'ultimo che risulta sempre teoricamente interessante, in qualunque classe di manifestazioni supernormali si verifichi, poichè serve di valido argomento contro l'ipotesi autosuggestiva, tenuto conto che la tenera mentalità di un bimbo non potrebbe autosuggestionarsi al riguardo di manifestazioni che per lui risulterebbero inconcepibili.

Nella mia classificazione dei casi, figurano altri quattro episodi analoghi ai precedenti, che nondimeno mi astengo di riferire poichè nulla di teoricamente nuovo apporterebbero all'indagine dei fatti.

CATEGORIA III.

Musica trascendentale d'origine infestatoria.

Anche questa categoria, come la precedente, risulta poverissima di fatti; e ciò per la medesima ragione; vale a dire che nell'estrinsecazione dei fenomeni infestatorî come in quelli telepatici, si rileva un rapporto costante, sia diretto che indiretto, sia simbolico che larvato, con gli « agenti » o le « cause » che determinarono l'infestazione stessa; dal che ne deriva che per realizzarsi manifestazioni musicali in ambienti infestati occorrerebbe che gli ambienti fossero stati in passato adibiti ad esibizioni musicali, o che fra le caratteristiche speciali in vita all'agente infestatore, vi fosse quella di essere stato fornito di cultura musicale. Ciò posto si comprende come debba realizzarsi raramente la circostanza di rinvenire quali fattori in un caso d'infestazione tali sorta di peculiarità personali o di ambiente.

— *Caso III.* — Nel mio libro sui *Fenomeni d'Infestazione* (1), ebbi lungamente ad occuparmi di un caso curioso e

---

(1) Roma, Casa Editrice *Luce e Ombra*, 1919. Vedi cap. VI, pagg. 142-150.

interessante, in cui due sensitive, miss Lamont e miss Morison, visitando per la prima volta il parco di Versailles e il palazzo del « Petit Trianon », ebbero la visione dell'ambiente quale si trovava ai tempi di Luigi XVI, comprese le figure di Maria Antonietta e di parecchi altri personaggi dell'epoca. Inoltre, miss Lamont aveva percepito il suono di un'orchestra di violini inesistente, ed era riuscita a trascriverne dodici battute, le quali furono rinvenute identiche nelle opere musicali dell'epoca. A pagina 94 del libro: *An Adventure*, in cui le due sensitive riferiscono i risultati dell'inchiesta da loro condotta onde accertare la veridicità o meno di quanto avevano veduto e sentito, inchiesta in cui perseverarono per nove anni, esse riferiscono:

Allorchè si trovava nel boschetto, miss Lamont aveva percepito la musica di un'orchestra composta di violini, e la musica pareva giungerle dalla parte del palazzo. Erano ondate intermittenti di suoni melodiosissimi, per quanto l'intonazione orchestrale fosse più bassa di quanto avverrebbe odiernamente. Miss Lamont potè trascriverne dodici battute, trascurando le armonie secondarie.

Subito dopo essa volle accertare, come si accertò, che nessuna banda musicale avesse suonato per le strade di Versailles. Era, del resto, un dopopranzo rigidissimo d'inverno, poco indicato per siffatte esibizioni.

Nel marzo del 1907, le dodici battute trascritte furono sottoposte all'esame di un perito musicale, il quale, nulla sapendo circa la loro origine, osservò che le medesime non si collegavano tra di loro, che non costituivano un solo pezzo musicale, che la loro costruzione era antiquata, e che doveva risalire al 1780. Inoltre, egli rinvenne un errore di armonia in una di tali battute. A giudizio pronunciato, gli si fece conoscere la loro origine, e allora egli osservò come effettivamente nel diciottesimo secolo le bande musicali suonassero con intonazione più bassa di quella odierna; indi suggerì il nome di Sacchini, quale probabile autore delle battute musicali in questione.

Nel marzo del 1908, le due sensitive tornarono a Versailles e vennero informate che durante l'inverno del 1907 nessuna banda musicale aveva suonato nel parco. Inoltre ebbero l'opportunità di accertare che quando una banda suonava a Versailles, come anche nel parco stesso, non poteva essere udita dalle adiacenze del « Petit Trianon ».

Nel mese medesimo esse esaminarono un gran numero di pezzi musicali inediti esistenti nel Conservatorio di Parigi, pervenendo a scoprire che le dodici battute trascritte da miss Lamont si rinvenivano identiche in varie opere musicali del secolo diciottesimo; ed anzi, che ne costituivano la trama melodica essenziale. Inoltre, nei limiti di quanto fu loro possibile esaminare poterono accertarsi che nulla di simile si rinveniva

nelle opere di data posteriore al 1815. Tali battute formavano parte integrante in opere di Sacchini, Philidor, Monsigny, Gretry e Pergolesi. Errori di armonia identici a quello rilevato dal perito, si rinvennero in Monsigny e Gretry.

Questo il brano essenziale della relazione, per quanto si riferisce all'incidente contemplato. Segue nel testo la designazione delle opere e delle scene in cui furono rintracciate le singole battute della musica trascendentale percepita e trascritta da miss Lamont. Più oltre (pag. 115), la sensitiva medesima fa rilevare il fatto notevolissimo che le battute in discorso, da lei percepite in successione continuata, rappresentavano invece un riassunto sinfonico dei principali motivi melodici contenuti in varie opere del secolo diciottesimo; il che, oltre a conferire all'episodio valore di percezione supernormale veridica, vale altresì a far presumere l'esistenza di un'intenzionalità purchessia all'origine dei fatti: il che torna lo stesso come affermare l'esistenza di un agente trasmettitore intelligente; nel qual caso, per la spiegazione dell'episodio, non sarebbe più lecito attenersi all'ipotesi di una riproduzione psicometrica di vicende occorse nel passato, ma si avrebbe a far capo all'ipotesi telepatico-spiritica.

Onde eliminare una possibile obbiezione che si riferisce alle difficoltà di afferrare e trascrivere dodici battute musicali durante una sola audizione, gioverà rilevare come la percipiente si trovasse in condizioni di sonnambulismo larvato, condizioni in cui vengono superate ben altre difficoltà; come quando una sonnambola ripete verbalmente una lunga conferenza ascoltata, cominciando dall'ultima parola e proseguendo in senso inverso, quasichè ne avesse dinanzi il testo stampato.

— *Caso IV.* — La signora Nita O'Sullivan-Beare, musicista e compositrice, riferisce nella rivista « The Occult Review » (marzo, 1921), in qual modo fu composta una delle sue recentissime romanze per canto. Essa scrive:

Alcuni anni or sono mi trovavo a Parigi, e una sera, sull'imbrunire, mi recai nella chiesa della Maddalena. Vi si trovavano in tutto una mezza dozzina di fedeli, ed io m'inginocchiai daccanto ad una popolana recante un canestro di verdura. D'un tratto si fece udire un canto melodiosissimo, composto di sole voci; ma io non riuscivo a determinarne la provenienza. Era una melodia che pareva generarsi sul posto ed elevarsi in ampie volute armoniche, riempiendo di sè l'ambiente sacro; mentre

una voce bellissima, ridondante di sentimento, primeggiava sulle altre, prolungando le ultime note di ogni battuta. Non pervenendo ad orientarmi, chiesi alla donna che mi stava vicino di dove provenisse quel canto. Essa mi guardò stupita, e rispose in francese: « Scusi, signora, di che musica intende parlare? » Io soggiunsi: « Ecco, non sentite questo canto corale? ». Essa scosse il capo, e replicò: « Signora io non sento niente ». Poco dopo essa andò via, e un'altra donna venne ad inginocchiarsi a me vicino. Io ne approfittai per rivolgerle la medesima domanda: alla quale essa rispose semplicemente : « Musica non ce n'è ». Ma siccome io continuavo a sentire la medesima cantata, chiesi timidamente se per caso essa non fosse alquanto dura d'orecchio. A tale osservazione essa parve offendersi, e replicò bruscamente: « Niente affatto signora ». Ma intanto la melodiosissima cantata continuava a risuonare per le ampie navate della chiesa. Stetti ancora in ascolto ; quindi mi affrettai a raggiungere l'albergo, e subito ne trascrissi le principali battute che formano il tema della mia ultima romanza per canto: « Love's Fadeless Rose ».

Questa la curiosissima e interessante relazione di Mrs. Sullivan-Beare. Il fatto della « elettività » del canto, percepito distintamente da una persona e inavvertito dalle altre, non deve stupire alcuno, risultando la regola per le manifestazioni di tal natura, Esso dimostra unicamente che Mrs. Sullivan-Beare era una sensitiva, e che quel canto corale non esisteva sotto forma di vibrazioni acustiche, ma era da lei percepito subbiettivamente. Il che non significa che fosse allucinatorio nel senso patologico del termine, ma bensì che la sensitiva percepiva subbiettivamente una modalità supernormale di canto, conforme a quanto avviene in qualsiasi altra forma di percezioni telepatico-auditive. E così essendo, a quali ipotesi attenersi per l'interpretazione dei fatti? Si trattava, cioè, di un fenomeno avente origine telepatico-spiritica, ovvero psicometrica? Nel primo caso dovrebbesi presupporre che l'agente fosse lo spirito di un artista defunto, il cui pensiero, rivolto in quel momento con intensità monoideistica a un episodio della sua esistenza terrena in cui cantava nelle masse corali della chiesa della Maddalena, avesse determinato un fenomeno di trasmissione telepatica nell'ambiente a cui pensava. Nel secondo caso, il fenomeno si ridurrebbe alla percezione psicometrica di canti svoltisi in passato nella chiesa in questione, e percepiti dalla sensitiva in virtù del rapporto stabilitosi tra le di lei facoltà supernormali subcoscienti, e le vibrazioni musicali preservate allo stato potenziale nell'ambiente in cui si trovava. Entrambe tali ipotesi sono corroborate da valide prove in sostegno, ma nel caso qui

contemplato non sarebbe facile risolversi per l'una o per l'altra, data l'insufficienza dei ragguagli forniti.

— *Caso V.* — Lo ricavo dal « Journal of the S. P. R. » (Vol. XVII, pag. 118), ed è un episodio rigorosamente documentato in cui quattro persone percepirono collettivamente un coro vocale chiesastico, avente origine trascendentale, ed estrinsecatosi fra le rovine di un'abbazia medioevale. Ciascuno dei quattro percipienti rilasciò la propria testimonianza scritta alla Società inglese di ricerche psichiche.

Miss Ernestine Anne scrive in questi termini, in data 28 luglio 1915:

Visitai le rovine dell'abbazia di Jumèges (Francia) il giorno di domenica 6 luglio 1913, insieme a mio padre, mia madre ed un fratello. Giungemmo sul posto alle ore 3 pomeridiane, e subito cominciammo a girare osservando le imponenti rovine della chiesa monastica di « Notre Dame ». È il più vasto e impressionante avanzo dell'architettura Normanna ch'io abbia visto. È una costruzione in forma di croce, e il braccio destro di essa si congiunge con un'altra chiesa più piccola, denominata di San Pietro, la quale aveva servito da chiesa parrocchiale. Le mura di quest'ultima si sono conservate pressochè intatte, mentre della chiesa monastica non rimane che la navata centrale, con poche altre rovine indicanti il posto del coro. Alberi e roveti coprono il luogo dove si ergeva il presbiterio.

Dopo avere lungamente contemplato le rovine della chiesa di « Notre Dame », passammo in quella di San Pietro, ad ammirare quelle splendide gotiche rovine del secolo quattordicesimo. Io mi ero alquanto allontanata dagli altri, quando improvvisamente intesi risuonare un coro composto di numerose voci maschili, che parevano provenire da uno spazio libero alla nostra sinistra, in cui poche sparse rovine segnavano il luogo dove una volta trovavasi il coro. Era un canto melodioso e solenne, il cui motivo erami famigliare. Ricordo di aver subito pensato fra di me: « Non può essere che immaginazione la mia! » E in conseguenza cercavo distrarre la mia attenzione, quando intesi mio padre esclamare: « Ecco i monaci che cantano in coro ». Dopo siffatte parole la musica si estinse, ed ebbe per me la durata di pochi secondi. Io rimasi a tal segno impressionata dalla stranezza dell'occorso, che avrei preferito convincermi di non avere inteso nulla; ma ciò non era possibile, visto che i miei compagni avevano inteso come me. Convenimmo tutti di avere udito un coro di voci le quali intonavano i « Vespri », vale a dire, i salmi in latino. Cercammo di risolvere il mistero ricorrendo a una spiegazione « naturale », ma inutilmente, poichè il guardiano ci disse che l'attuale chiesa parroc-

chiale si trovava lontana un chilometro e mezzo. Si aggiunga che se l'eco di quel canto corale ci fosse pervenuto dalla chiesa parrocchiale, noi lo avremmo avvertito per un certo tempo, e non mai per pochi secondi. Era una bella giornata senza vento. Rimanemmo ancora mezz'ora sul posto, senza più nulla avvertire di straordinario.

Io presi subito nota del fatto strano, e di tali appunti mi sono servita nel dettare la presente relazione. (La nota a cui si accenna, venne consegnata alla « Society F. P. R. ». — Firmata: Ernestine Anne).

Dalla testimonianza del padre della relatrice, stralcio questo brano:

Eravamo fra le rovine da pochi minuti, quando intesi un melodioso canto corale che pareva originare sul posto, a breve distanza da noi; e più precisamente, a metà strada tra il punto in cui stavamo e il grande muro annerito che si ergeva a noi di fronte. Si cantavano i salmi dei « Vespri » in guisa armoniosa e solenne. Potrei quasi asserire di averne afferrato le parole latine. Io esclamai: « Come mai! Ecco i monaci che cantano in coro! » Ma così dicendo io non dubitavo che l'evento non fosse reale, essendomi mancato il tempo di riflettere che non mi trovavo in una chiesa officiata, bensì tra le rovine di un'antica abbazia. Qualcuno di noi fece un'osservazione in proposito; e subito il canto si estinse dolcemente e soavemente, come aveva cominciato. Immediatamente esplorammo i dintorni, riscontrando che non vi si trovava alcuno. Noto che quel canto corale era molto superiore a tutto ciò che avevo ascoltato di analogo in vita mia, e specialmente in Francia. (Firmato: Ernest L. S. Anne).

Dalla testimonianza della madre, deduco quest'altro brano:

Stavamo tutti e quattro a poca distanza l'uno dall'altro, contemplando quelle rovine meravigliose, quando intesi molto distintamente un coro di voci maschili che intonavano i salmi. Anche al momento in cui ne scrivo, sono in grado di riascoltare quel coro: erano voci melodiose ed esercitate che cantavano in perfetto accordo, e delle quali si distinguevano i timbri diversi mirabilmente affiatati. A tutta prima io ritenni trattarsi di un coro chiesastico reale, ben lungi dall'immaginare che mi trovavo di fronte a un caso di audizione supernormale. L'insieme corale risuonava come se fosse cantato sotto alla volta di un'ampia chiesa, ed io rimasi in ascolto come affascinata... (Firmata: Edith Anne).

Dalla testimonianza del fratello, ricavo quest'ultimo brano:

Ricordo ch'io stavo contemplando un'antica pietra sepolcrale abbandonata in un angolo, quando improvvisamente intesi risuonare un coro

di voci maschili che intonavano i « Vespri ». Uno di noi esclamò: « Ecco i monaci che cantano in coro!... Quel canto ebbe la durata di circa mezzo minuto, e forse di un minuto... (Firmato: E. Edward Anne).

In questo caso, come nel precedente, l'ipotesi telepatico-spiritica e quella psicometrica sembrano ugualmente presumibili, e non è facile pronunciarsi in proposito. L'unica obbiezione contraria alla spiegazione psicometrica consisterebbe in questo, che le impressioni psicometriche sono invariabilmente personali, mai collettive; vale a dire che chi percepisce è soltanto il sensitivo posto a contatto con l'oggetto psicometrizzabile; e le visioni-audizioni a cui soggiace non risultano trasmissibili a terzi. E' vero che nel caso esposto non si sarebbe precisamente trattato di un oggetto psicometrizzabile, ma di un ambiente psicometrizzato, col quale tutte le persone presenti si trovavano a contatto; ma siccome i sensitivi dotati di facoltà psicometriche risultano eccezionalmente rari, non pare verosimile che nella circostanza sopra riferita le quattro persone presenti risultassero tutte dei sensitivi-psicometri.

Tali difficoltà non esisterebbero per l'ipotesi telepatico-spiritica, visto che per sottostare a un influsso telepatico — provenga esso da una persona vivente o da un defunto — non occorrono facoltà speciali di sensitivi, ma qualunque persona psichicamente negativa può sottostarvi a un dato momento della vita; come è provato da innumerevoli esempi di allucinazioni telepatiche collettive.

Nel caso che segue, analogo ai precedenti, non sono più possibili perplessità della natura indicata, poichè in esso si rilevano circostanze che traggono logicamente a pronunciarsi in favore dell'ipotesi telepatico-spiritica.

— *Caso VI.* — Lo desumo dal « Light » (1919, pag. 310). Il Rev. Archer Sheperd, vicario di Avenbury (contea di Herefordshire), scrive:

Per una strana inesplicabile causa, nella chiesa in cui sono vicario, si avverte il suono prolungato di un organo. Sono a mia cognizione tre casi di tal natura.

Nel primo caso, la musica fu percepita da parecchi membri della famiglia del colonnello Prosser, di Bromyard, mentre transitavano sul ponte riservato al pedoni, adiacente alla chiesa. Essi l'avvertirono tutti, e pensarono che l'organista della chiesa si esercitasse sullo strumento; ma, poco dopo, furono informati che nè lui nè altri erano in quel giorno

entrati in chiesa. Si trattava allora di un organo americano, che venne sostituito con l'attuale « armonium ». Ora, nel pomeriggio di un giorno di sabato, allorchè io mi trovavo nel giardino del vicariato, intesi suonare l'« armonium », e presupponendo che la donna incaricata della pulizia della chiesa avesse permesso al proprio bimbo di strimpellare sullo strumento, mi affrettai ad entrare in chiesa per vietarglielo. Mentre traversavo il giardino continuai a percepire la musica, che cessò bruscamente non appena giunsi a pochi metri dal cimitero contiguo alla chiesa. Trovai la porta della chiesa debitamente chiusa a chiave, ed entrando non vidi alcuno.

In altra occasione, intesi il suono dell' « armonium » mentre traversavo cavalcando il prato di Avenbury. Si suonava musica sacra, che continuai a percepire durante il tempo impiegato a percorrere sulla cavalcatura un centinaio di metri; quindi cessò bruscamente non appena giunsi di fronte alla chiesa.

Una signora, vissuta lungamente nelle adiacenze, mi scrive da Leamington in questi termini:

« Mi risolvo a raccontarvi un incidente occorso a me ed a mio marito in rapporto alla chiesa medesima, in una notte di Natale. Quando entrammo nel portico di casa nostra scoccava la mezzanotte, e nevicava intensamente. D'improvviso avvertimmo molte voci umane che conversavano animatamente tra di loro. Provenivano dall'interno della chiesa, e con esse ci giungeva l'eco di suoni e rumori di tripudio; ma quantunque fossimo in grado di discernere le singole voci che conversavano, non pervenimmo a cogliere una sola parola dei loro discorsi. Naturalmente, cercammo di penetrare in chiesa, ma trovammo che la porta era chiusa a chiave. Allora girammo attorno alla chiesa stessa, riscontrando che all'interno era immersa in piena oscurità. Eppure quei rumori e quelle voci provenivano indubbiamente dall'interno. Nulla comprendendo di tale mistero, ne riportammo entrambi una profonda impressione; ed è per questo che l'incidente rimase indelebilmente impresso nella nostra memoria ».

Questi ultimi ragguagli, forniti da chi aveva lungamente abitato nelle adiacenze della chiesa di Avenbury, indicano palesemente che l'ambiente, per una ragione ignota, era infestato; e la circostanza che i rumori, le voci, la musica, venivano percepiti dall'esterno, anche a distanze di qualche centinaio di metri, e che cessavano non appena i percipienti si avvicinavano alla chiesa, tenderebbe ad eliminare la spiegazione psicometrica dei fatti, a tutto vantaggio di quella infestatoria. In primo luogo, perchè a norma dell'ipotesi psicometrica, le percezioni dovrebbero realizzarsi quando il sensitivo si trovi nell'ambiente psicometrizzato, e non mai nelle adiacenze del medesimo; in secondo luogo, perchè

la circostanza del loro cessare non appena i percipienti si approssimavano alla chiesa, appare inconciliabile con l'ipotesi stessa, tenuto conto che con l'approssimarsi all'ambiente psicometrizzato, le percezioni dei sensitivi avrebbero dovuto rafforzarsi, e non mai estinguersi; mentre il fatto del loro estinguersi sistematicamente, suggerisce l'esistenza di un'intenzionalità vigilante all'origine delle manifestazioni; altra circostanza inconciliabile con l'ipotesi psicometrica, e invece conforme all'ipotesi telepatico-spiritica, visto che l'esistenza di un'intenzionalità vigilante presuppone un agente intelligente.

— *Caso VII.* — Nel mio libro sui *Fenomeni d' Infestazione* (1) ho citato un caso interessantissimo da me ricavato dai « Proceedings of the S. P. R. » (vol. III, pag. 126), in cui un crocchio di bambini, unitamente ai loro genitori, vedevano deambulare nella casa il fantasma di un'esile vecchierella. In tal caso si percepivano altresì suoni e rumori d'ogni sorta, compresa una voce femminile che intonava un canto estremamente malinconico Colloco pertanto questo brano della relazione nella presente categoria. La signora Vata-Simpson riferisce:

Oltre il fantasma di un'esile e vecchia signora, solita a deambulare al piano superiore, e un altro fantasma di uomo che apparisce sulle scale, si hanno visioni diverse, nonchè suoni e rumori notturni d'ogni sorta. Assai di frequente si fanno udire nella cucina dei vagiti pietosissimi di neonato; e li udimo il giorno stesso in cui prendemmo possesso della casa; ma nessuno di noi dubitò che non fossero vagiti di neonato autentico, supponendo che provenissero da una casa vicina. Ma siccome essi si ripetevano e si perpetuavano senza mai cambiare di tonalità, non tardammo a meravigliarci, poi a iniziare indagini, fino a che ci persuademmo che i vagiti non provenivano da un neonato vivente.

Oltre a ciò, nell'angolo vicino alla porta della mia camera, si fanno udire le note di un canto estremamente malinconico; e sono note reali, soavissime e penetranti; senonchè giunge un momento in cui le ultime note si prolungano, e gradatamente si trasformano in urla disperate di agonizzante. Dopo di che, silenzio. E tutti questi suoni e rumori avvengono in vicinanza di qualche parete di separazione fra le camere, e non mai vicino alle mura maestre od esteriori della casa...

Mancano in questo caso notizie o tradizioni di eventi drammatici in relazione con l'infestazione; ma siccome la relatrice in-

(1) Cap. III, pag. 63-69.

forma che la casa era antichissima e in fama di essere infestata, si dovrebbe inferirne che la mancanza d'informazioni al riguardo si spieghi con l'antichità stessa della casa e con l'intermittenza dell'infestazione, circostanze che presumibilmente condussero all'oblio delle cause.

Comunque, in base all'analisi comparata dei fenomeni d'infestazione, quale fu esposta nell'introduzione al libro citato, dovrebbe arguirsi che il fenomeno dei vagiti pietosissimi di neonato, combinati al canto estremamente malinconico di una voce femminile, traggano origine da un dramma di sangue occorso entro quelle mura... forse un delitto d'infanticidio per nascondere una colpa.

— *Caso VIII.* — Lo ricavo dal vol. VI dei « Proceedings of the S. P. R. » (pag. 304), e venne raccolto e investigato dal Podmore. Si tacciono i nomi dei protagonisti, che sono noti ai dirigenti la societa in questione. Il Podmore osserva:

Accade raramente che un caso di « musica fantasmogena » possegga valore probativo, e ciò per la difficoltà di eliminare ogni presumibile origine fisica nei fenomeni supernormali d'ordine auditivo. Comunque, nel caso che segue, la natura allucinatoria della musica percepita sembra provata esaurientemente, tanto nella circostanza del signor B., quanto in quella di Lady Z. Le prime informazioni sul fatto mi furono inviate dal vicario di S., paesello situato al sud della Scozia. Il signor B. scrive:

« In risposta alla vostra lettera in data 20 luglio 1889, mi accingo con piacere a fornirvi i ragguagli richiesti intorno alla musica da me udita varie volte nel bosco di D., musica che non poteva derivare da cause normali.

« Io l'ho percepita quattro volte, e sempre nella medesima località, che è una strada lungo la riva sud del fiume Tweed, la quale passa a una distanza di tre quarti di miglio dall'antico cimitero di D., che è situato al sud della strada, in posizione elevata, con terreno boschivo interposto. Le prime due o tre volte, la musica da me percepita era debole, per quanto sufficientemente distinta per poterne seguire i ritmi melodici. Non so spiegarne il motivo, ma in ogni occasione io non ebbi un sol momento il pensiero che si trattasse di musica reale; sebbene non mi sembrasse diversa dalla consueta, salvo per la tonalità, che aveva qualche cosa di « etereo ».

« Passarono alcuni anni, ed io avevo dimenticato ogni cosa, quando mesi or sono, mi accadde di riudire la musica; e non dimenticherò tanto facilmente quest'ultima audizione. Mi trovavo in cammino verso il paese di X., dove mi recavo a una gara di « tennis »; e quando raggiunsi la consueta località, d'improvviso intesi un'ondata di musica sonora e bril-

lante, come di una banda completa di ottoni, flauti e clarinetti, la quale suonasse dalla parte dell'antico camposanto. Non ricordai sul momento le precedenti esperienze, e non ebbi dubbio alcuno sulla realtà di quella musica. Il mio primo pensiero fu che il proprietario della località, Sir Y. Z., avesse concesso il proprio parco quale mèta di escursione per una scolaresca in vacanza; e il mio secondo pensiero fu che la musica era troppo buona per una circostanza simile. Proseguendo nel mio cammino, ascoltavo con vivo piacere il concerto, senza dubitare un sol momento che non fosse un concerto reale, quando mi occorse alla mente che una banda la quale suonasse nelle adiacenze del camposanto, non si sarebbe udita dal punto in cui mi trovavo, causa l'interposta collina di S. Allora mi ricordai delle altre audizioni musicali percepite nella medesima località, per quanto in guisa assai meno distinta, e mi persuasi che il fenomeno esorbitava dalla mia capacità di spiegarlo... Io non sapevo allora che vi fossero altre persone le quali avevano percepita la medesima musica nella medesima località; ma ora è noto che Sir Y: Z. e Lady Z. la percepirono varie volte. Nel caso di Lady Z. la musica era corale, senza accompagnamento di strumenti; laddove nel mio caso non esisteva musica vocale ». (Firmato per esteso: J. L. B.).

Il Podmore si rivolse a Lady Z., la quale rispose in questi termini:

Nel pomeriggio del 12 luglio 1888, con atmosfera calda e tranquilla, io sedevo con una vecchia signora presso alla cappella del nostro piccolo camposanto, compreso entro il recinto del nostri possedimenti in Iscozia, e molto lontano dalle strade comunali. Mentre stavo conversando, io m'interruppi, esclamando: « Chi è che canta? Non senti? ». Era un coro di bellissime voci, come mai ebbi ad ascoltarne le uguali, e si sarebbe detto un coro sacro da cattedrale; ma ebbe la durata di pochi secondi. La vecchia signora nulla aveva inteso; ed io non insistetti, presupponendo ch'essa fosse alquanto dura d'orecchio.

Non tornai più sull'argomento fino a sera, quando casualmente chiesi a mio marito: « Chi è che cantava quando noi sedevamo presso alla cappella? ». Io mi attendevo ch'egli rispondesse: « Erano contadini »; ma invece, con mio stupore, osservò: « Io pure intesi frequentemente quel canto, ma è un coro di voci ch'io sento ». Ora, tale risposta è interessante, poichè io non avevo detto di aver sentito un coro di voci, ma unicamente che avevo inteso a cantare. E allora, ma solo allora, mi balenò alla mente che quelle voci non dovevano essere umane. Non avevo mai ascoltato nulla di simile: era una musica di Paradiso (questa è l'unica espressione appropriata), e non rinuncerei per tutto l'oro del mondo alla soddisfazione di averla udita. Quando ciò avvenne, non mi trovavo affatto in condizioni d'animo sentimentali, e stavo conversando con l'amica di

argomenti comuni. Quanto scrissi è la pura verità, scrupolosamente resa. (Firmata per esteso: Lady A. Z.).

Il marito di Lady Z., Sir Y. Z., scrive:

In varie occasioni in cui mi trovavo solo al camposanto, intesi una musica corale che proveniva dall'interno della cappella. (Firmato per esteso: Sir Y. Z.).

Finalmente Lady Z., in data 21 gennaio 1891, ritorna sull'argomento in questi termini:

Io sottoscritta, certifico che in data 15 novembre 1890, mentre mi trovavo nella cappella del nostro camposanto privato, intesi nuovamente risuonare la medesima musica corale da me descritta nei « Proceedings » di giugno 1890. Il canto si prolungò per circa mezzo minuto. Mi trovavo in compagnia di tre persone (fra le quali mio marito), e immediatamente loro dissi di stare in ascolto, ma essi nulla intesero. Come la prima volta, la musica consisteva in un coro di molte voci, in cui non mi era possibile distinguere le parole. (« Journal of the S. P. R. »; Vol. V, pag. 42).

Il Podmore, del quale è nota l'avversione irriducibile per la ipotesi spiritica, così commenta:

Fra i racconti tradizionali di gesta e apparizioni di fantasmi, e nelle opere del genere di quella di Mrs. Crowe: « The Nightside of Nature », si rinvengono molti casi analoghi al citato; ma io dubito che nella nostra collezione di fatti possa rinvenirsene un altro del medesimo tipo, il quale sia meglio autenticato di questo. A tutta prima, l'evento suggerisce che la musica di « Paradiso » percepita, fosse l'eco di un alcunchè sopravvissuto alla tomba. E l'ambiente stesso in cui si estrinsecava, armonizzerebbe con tale spiegazione; mentre si riscontrerebbe una certa rispondenza appropriata nella circostanza che il « requiem » dei defunti risultava soltanto percepibile ai rappresentanti viventi della stirpe, anche quando si estrinsecava in presenza di terzi. Ma qualora ciò fosse, come spiegare l'analoga esperienza del signor B.? E quale significato attribuire al carattere diverso della musica, che per gli uni risuonava quale un canto corale, e per gli altri come una banda musicale? Nondimeno riconosco come tali difficoltà non debbano considerarsi fatali per la teoria spiritica. Sta di fatto però che a spiegare gli eventi non appare necessario invocare l'intervento di cause che non siano naturali. L'immaginazione alimentata dalle tradizioni famigliari, o dalle meditazioni sull'oltretomba suggerite dall'ambiente, potrebbero bastare a far percepire armonie musicali nei suoni prodotti dal vento nel bosco; per tal guisa innestandosi un'idea allucinatoria sopra un fenomeno reale. E l'idea allucinatoria, una volta generatasi, potrebbe trasmettersi ad altre persone sensitive in

condizioni predisponenti; nel qual caso, l'idea stessa potrebbe assumere forme diverse in rapporto alle idiosincrasie dei percipienti, nonchè allo ambiente in cui si trovano. Così per Lady Z., seduta presso il sepolcreto di famiglia, l'allucinazione primitiva tenderebbe a riprodursi immutata; laddove per un viandante il quale percorra una strada da cui non potrebbe normalmente udire un canto corale alla distanza di tre quarti di miglio, l'idea allucinatoria si adatterebbe alle circostanze senza perdere il carattere fondamentale. Detto ciò, dichiaro che io non sono lontano dal riconoscere che il caso appare notevolissimo e suggestivo, qualunque possa risultarne la vera causa.

Così il Podmore; e non è il caso di accingersi a confutare le di lui affermazioni, tanto si dimostrano speciose ed assurde.

Mi limiterò ad osservare che se al riguardo del caso esposto, il concludere a un'origine spiritica dei fatti apparirebbe affermazione gratuita, in quanto i fatti nulla contengono che ne fornisca la prova, da ciò al ricorrere all'ipotesi allucinatoria — come fa il Podmore — s'interpone un abisso. Tanto più che nel proporre tale ipotesi, il Podmore dimentica come il signor B. affermi che egli « in quel tempo non sapeva che vi fossero altre persone le quali avevano percepita la medesima musica nella medesima località », affermazione la quale basta ad eliminare l'ipotesi allucinatoria, visto che se il signor B. non conosceva l'esistenza dei fatti, non poteva essere vittima di un'allucinazione per auto-suggestione derivante da fatti ignorati.

Si aggiunga che dovrebbe farsi la medesima osservazione anche a proposito degli altri due percipienti, tenuto conto che dalla relazione risulta palese come Lady Z. nulla sapesse dell'analoga esperienza del marito Sir Y. Z., e come questi nulla sapesse della analoga esperienza della moglie.

Ne consegue che l'ipotesi allucinatoria decade irrevocabilmente, e che il fenomeno di audizione musicale a cui soggiacquero i tre percipienti, deve considerarsi di natura supernormale od estrinseca. Ciò stabilito, apparirebbe imprudente il volersi spingere oltre nella indagine delle cause, data l'insufficienza dei ragguagli forniti; il che non significa che gli episodi analoghi al citato risultino destituiti di valore scientifico, inquantochè essi possono acquisire indirettamente l'importanza teorica di cui difettano, quando vengano considerati cumulativamente ad altri episodi meglio circostanziati della medesima natura.

(Continua).

ERNESTO BOZZANO.

« DE MYSTERIIS AEGYPTIORUM »

Il libro *De Mysteriis Aegyptiorum* va sotto il nome del filosofo Giamblico, ma se ne contesta l'autenticità: è apocrifo, o semi-apocrifo? Vi sono interpolazioni gnostiche? Lasciamo alla critica il decidere, se lo potrà! A noi interessa il contenuto, di indiscussa autentica antichità. Ma è poi mitologia metafisica, o metafisica mitologica? E' sincretismo teologico, o eclettismo filosofico? Son questioni sottili di spettanza dei filosofi.

Certo e chiaro è, a leggere il libro, che se è astruso e spesso inestricabile il senso, astrazione non è nel fondo il pensiero conclusivo. Gli Dei nè escludono Dio, nè fanno Dio: questi, se non separato, vi è *sopraeminente:* cioè *anima mundi*, dichiarato esplicitamente: *ipercosmico* ed *encosmico* in uno — che va oggi tradotto: *trascendente* ed *immanente* insieme: *causa causarum incausata*. Così il politeismo si associa armonicamente al monoteismo — o, se vogliamo, al *prototeismo*. Ecco quanto si afferma sulla Unità di Dio:

Vi è un Dio unico, anteriormente al Dio primo e Signore, dimorante invisibile nella solitudine della sua unità... È il tipo di Dio, padre di sè stesso, nato di sè stesso, padre unico e realmente buono. Egli è infatti qualche cosa di più grande e di primo, sorgente del Tutto, fondamento delle prime idee e delle entità intelligibili. Da quest'Uno è *irradiato* il Dio esistente per sè... principio degli Dei, onde è appellato: *Noetarca* (principio dell'intelligenza).

Se non è politeismo il cristianesimo coi nove ordini di spiriti superiori: *serafini, cherubini, troni, dominazioni, principati, potenze, virtù, arcangeli* ed *angeli*, perchè lo sarebbe il gentilesimo coi suoi Dei? Paolo nella 1ª ai Corinti (Cap. VIII, v. 5) scriveva:

Benchè vi abbia esseri, che son chiamati Dei, nel cielo come sulla terra, *e vi sieno realmente parecchi Dei e parecchi Dominatori*, pure v'è *un solo Dio*, che ha creato tutte le cose.

E già prima Mosè nel *Deuteronomio* (cap. X, v. 17) parlando al suo popolo diceva: « Il Jeova dei vostri aleim », cioè *Dei*. Però se la teogonia pagana concorda, sostanzialmente, con quella cristiana, il concetto dell'*irradiazione* è superiore a quello di *creazione*, che ripugna all'assioma: *de nihilo nihil fit*. L'*irradiazione* richiama all'immagine del Sole, il quale nè si divide, nè si moltiplica spandendo i suoi raggi, che escono da esso e non si scindono da esso. Mistero sublime, eppur idea concepibile iconograficamente del *Deus deorum et Dominus dominantium*. Onde fu ben detto: *Omnia dat Dominus, nec habet ille minus*.

Ben dunque ebbe ragione il gran cattolico G. De Maistre di scrivere nell'undicesimo Capo delle sue *Serate di Pietroburgo*:

Sarà dimostrato fra poco che le tradizioni antiche sono tutte *veridiche*: che il paganesimo è un sistema di verità o corrotte, o incomprese, o spostate, e che basta solo appurarle, spiegarle e rimetterle a luogo, perchè rifulgano della più vivida luce.

Bossuet riconosceva da sua parte che « i pagani adoravano tutti il *vero Dio* come gli altri », e Cicerone aveva potuto scrivere che « *consensus omnium populorum probat Deum esse* ». Nè Voltaire cessò dall'essere razionalista per divenire fideista edificando a sue spese un tempio con inciso sul frontone: *Deo erexit Voltaire*. Finchè gli odierni dommatizzatori dell'ateismo non saranno riusciti a provare che Dio *matematicamente* non può esistere, e perciò non esiste, non avranno dritto di aver ragione contro la plurimillenaria credenza dell'intera umanità. Coloro che sentono il patologico *bisogno* di negare Dio, sentono pure l'aculeo che col negarlo non riescono ad annullarlo in sè stessi! Che se vogliamo riferirci alle voci oltremondane, troviamo l'istessa unisonanza di pensiero e di sentimento: tanto presso i pagani quanto presso i cristiani vi sono stati spiriti *antitei*, ma non *atei*: ribelli a Dio, legislatore morale, non negatori di Dio, creatore onnipotente, il Gran Geometra produttore di esseri, che sono *geometrie viventi*.

Era riserbato ai giorni nostri vedere dei *sedicenti* preconi spiritici colla loro babelica cicalologia, o, peggio, caotica mateologia, sfoggiare un'assurda *ateomania*, eco servile di una scienza apocrifa, mentre il mostro filosofico dell'ateismo fu ignoto non solo alle scuole filosofiche essoteriche, ma anche alle epifanie esoteriche dei Grandi Misteri, ove s'insegnava, come verità *rivelate*, tanto l'immortalità dell'anima, quanto l'esistenza dell'Unico Dio,

iscritte pure nella Bibbia delle bibbie, i vetustissimi Veda dell'India progenitrice delle genti civili: e Dio era invocato *Pater hominumque deûmque.*

*
* *

Questo per la teologia razionale semplicizzata di allora. In quanto a teurgia, teogogia, teofania, teoforia, ierurgia, goezia, demonologia, psicurgia, mistagogia, epoptia, mantica, ierognosi, non si giunge a capire gran che, dopo tanto e tanto ragionare assertivo più chè dimostrativo. Si vede che la mentalità di allora non si assomigliava a quella d'oggi per la formulazione del pensiero e la manifestazione verbale. Però la costruzione ideologica doveva essere fondata sopra la documentazione di fenomeni sopranormali sapientemente provocati con metodo ed osservazioni secolari archiviate nei pastoforii, ed analizzate dai collegi jeratici, società esoteriche di studiosi iniziati specialisti, che si tenevano in disparte dai filosofi *teorici*, ignari della materia. La loro prassi teurgica, forse prodotto misto di rivelazioni e di empiria, pare indubitato che possedeva nozioni superiori alle nostre ancor rudimentali in questo campo. Noi ben poco ne sappiamo e meno comprendiamo della loro *sacra scienza sacerdotale*, o *ierognosi*, costituita o organizzata in un corpo di dottrina rituale. Forse sbagliavano nelle induzioni e valutazione critica di quella estesa ed eccelsa *fenomenurgia* (mi si passi la parola necessaria al soggetto) ma dalla solenne affermazione dei fatti provocati, osservati e studiati, che convinsero Pitagora, Platone e centurie di sapienti, siamo obbligati, se non si vuol cadere in un imbecille per quanto presuntuoso pirronismo da ignoranti superlativi, a riconoscere che trattavasi, quanto ai fenomeni di pneumatismo, di realtà sensibile bene acquisita lungo il corso dei secoli. Valga in prova questo breve passo del libro in discorso:

Quando gli Dei *discendono* e si *muovono*, soltanto i teurgi *che hanno acquistata una esperienza esatta dei fatti stessi* possono anche conoscere quale è il perfetto compimento delle cose sacre: essi sanno che una pur menoma omissione distrugge tutta l'opera del culto, come in un'armonia la rottura di una corda rende il tutto inarmonico e dissonante.

Si direbbe che noi stiamo ancora nel giardino d'infanzia per rispetto a questa pneumatologia disimparata degli antichi gerofanti, e che non riesciamo a reimparare!

A noi sembra che dommatizzassero troppo, ma ci mancano le prove per abbracciare questo giudizio sommario, e forse arbitrario. I fenomeni, sostanzialmente non dissimili da quelli che andiamo osservando, ci assicurano che il libro romanzo non è, ma *storia veridica*. Quel che non è accettabile, senza dimostrazione adeguata, è la gerarchia spiritica, da noi fin oggi non costatata *de visu*, con classificazione specifica e netta ed attributi consustanziali, con qualità caratteristiche interne ed esterne, con funzioni cosmiche, ecc., da saperle discernere, oltre al sapere provocare e conseguire sicuramente le relative pneumatofanie. Così pure ci resta arcana la pratica teurgica nel suo ritualismo, parlandosi genericamente di riti purificatorii, di sacrifizii, di olocausti, d'invocazioni, di simboli *ineffabili*, di preci speciali, di parole mistiche e mistagogiche, senza apprenderci il valore operatorio corrispondente, il significato riposto, ecc., e il sistema jeratico, o meglio dicasi, jerofantico della *telete*, o iniziazione, a cui pur si deve la perdita *irreparabile* di essa scienza arcana spirituale pei posteri, che oggi siamo noi, pronipoti diseredati dall'avara casta sacerdotale!

Ad accrescere però siffatta deplorata jattura di tesoro intellettuale sopravvenne la esosa fanatica intolleranza cristiana, che a cominciare da Paolo apostolo, distrusse il più che potè dei libri *sacri* del politeismo, come poi i missionari hanno fatto e tuttora fanno ai giorni nostri in Cina, nell'India e dovunque nell'Oriente colle opere congeneri delle antiche religioni, incuranti delle veramente cristiane parole di Fénélon: « Tollerate tutte le religioni, perchè le tollera Dio ». Quindi è avvenuto che gli stessi nostri apostoli di *luce* hanno fatto la tenebra non solo per gli altri, ma anche per sè stessi colla loro pandemica demonofobia. E così hanno creato il vero Anticristo, cioè il materialismo oggi imperante *urbi et orbi*.

Per rispetto alla teodicea, e quindi all'economia morale della umanità leggasi questo passo mirabile di alta saggezza filosofica:

La Giustizia di Dio non è la giustizia degli uomini: l'uomo l'intuisce secondo i suoi rapporti della vita attuale e terrestre e del suo stato presente: Dio la definisce *relativamente alle nostre esistenze successive ed alla loro totalità*. Quindi le angoscie che ci opprimono, sono sovente il castigo di un peccato, *di cui l'anima si era resa colpevole in una vita anteriore*. Talvolta, massime nell'ordine di quaggiù, Dio *ce ne nasconde la causa*, ma

nondimeno dobbiamo egualmente attribuirle alla sua giustizia e bontà, che vuole correggerci (*ses. XVIII, c. 4*).

Infatti è bontà, non solo giustizia, poichè *qui non corrigit, odit.* E in un altro luogo citato da Stobeo, dice:

Non bisogna credere che uomo possa espiare completamente allo stato di spirito. Le incarnazioni nella materia e nel corpo, che, secondo la sua etimologia, vale *sepolcro,* tornano più meritorie perchè più dolorose. Iddio, d'altra parte, ha bisogno di operai per elaborare i suoi mondi materiali, e l'anima che ha penato soddisfa a questo còmpito, il quale da un lato serve al miglioramento proprio dello spirito, e dall'altro profitta allo insieme delle creazioni.

Quanta distanza altimetrica da questa filosofia religiosa gentilesca alla puerile fiaba biblica del peccato di Adamo e conseguente automatica caduta di tutta la sua futura progenie non è chi non veda, se non sia cieco-nato di mente! Dobbiamo riconoscere da questi passi che lo studio della pneumatologia fenomenica ed empirica conduceva a quella superiore, speculativa, filosofica, trascendente il mondo sensibile: che da scienza fisica si tramutava in scienza etica e metafisica.

Leggendo il libro dei *Misteri egizii* si resta umiliati nel dover confessare a noi stessi quanto regresso abbia fatto nelle menti la concezione spiritualista del cosmo, allora tutto quanto *spiritualizzato*, oggi invece *meccanicizzato* soltanto! Allora la Natura era considerata *animata*, oggi è soltanto *dinamizzata*. Il grande Aristotele, filosofo positivista, proclamava: *la Natura è demonica*, mossa cioè da *forze intelligenti* — e l'uomo era considerato un anello della lunga catena di esseri spirituali gerarchizzati — oggi è limo, e nulla più. I proverbii che, più che indice, sono l'esponente dello stato d'animo di un tempo — *probata verba* — ce lo confermano. Altra vita non si conosce più che quella puramente *animale:* onde con crudo materialismo si dice: « Meglio asino vivo che dottore morto », e: « Meglio porco in terra, che angelo in cielo » — e simili apoftegmi di sapienza volgare... e anche cattedratica rispondente all'oracolo Boviano: « Qui il solco, qui la spiga: chi vi parla di un'altra vita v'illude ». Un mondo spirituale (ciò che v'è di meglio nell'universo, secondo Socrate) non si concepisce nè come reale, nè come possibile, e non si cura. *Vivamus et bibamus: post mortem nulla voluptas:* ecco la somma della saggezza pratica e

della felicità, la quale richiede la triplice condizione: stomaco buono, cuore cattivo e itifallo pompeiano!

A questo ci ha condotto l'ignoranza della pneumatologia antica, che di scienza, in parte almeno, *còndita* è divenuta oggi scienza, in tutto, *condenda*. E tale ignoranza appunto ha permesso d'ignorare la fisiologia psicologica (spirituale) e di fondare la psicologia fisiologica (materialista). Potendo negare la realtà degli *Spiriti*, affermata già da sessanta secoli di osservazioni, si è potuto conseguentemente negare quella dello *spirito* nell'uomo, e nello universo stesso. Come in origine lo spiritualismo (idea) nacque dallo spiritismo (fatto), così oggi fa d'uopo risalire all'origine coll'istesso metodo induttivo: dal sensibile al soprasensibile. Dalla pneumatofania rampollò la pneumatosofia, ed oggi si riproduce l'istesso ciclo mentale. Lo *spirito materializzato* è insieme vindice dello Spiritualismo filosofico, e vincitore del Materialismo scientifico. *Similia similibus curantur.* Tutti gli argomenti più apodittici della metafisica riuscivano vani contro la logica sensista, mentre quelli attinti dai fatti di ordine fisico soggiogando i sensi espugnano le menti più ostinate e renitenti, e di questo abbiamo già avuto esempii a migliaia. Del pari l'atanatismo predicato da Cristo ebbe per base storica l'atanatofania di Cristo stesso per confessione degli apostoli suoi stessi. Solo per essa Cristo potè essere salutato: Professore d'immortalità.

1922.

V. CAVALLI.

La redenzione.

La redenzione è un'idea universale. Sempre e dovunque si credette che l'innocente potesse pagare per il colpevole; e il cristianesimo ha rettificato questa idea e mille altre che, anche nel loro stato negativo, gli avevano reso, anticipatamente, la più decisiva testimonianza. Sotto l'impero di questa legge divina, il giusto (che non si crede mai tale) tenta ciò non ostante di avvicinarsi al suo modello dal lato del dolore. Egli si esamina e si purifica, fa sopra sè stesso degli sforzi che sembrano sovrumani, per ottenere finalmente la grazia di poter *restituire ciò che non ha rubato*.

Ma il cristianesimo, attestando il dogma, non lo spiega, almeno pubblicamente; e noi vediamo che le radici segrete di questa teoria occupano molto i primi *iniziati* del cristianesimo.

G. DE MAISTRE.

RELATIVISMI EINSTEINIANI

Già dallo scorso settembre ero stato invitato ad approntare un articolo sulle teorie di Einstein. La necessità d'una sempre più vasta e più profonda informazione, provocò prima dilazioni su dilazioni. La difficoltà di riassumere in breve non già più la divulgazione, ma ormai la confutazione di sì ardue e sì vaste dottrine, mi condusse a definitivamente rinunziare all'articolo. E uno special punto oscuro del fenomeno Michelson — i cambiamenti, o meno, di velocità e di direzione, nella riflessione di onde contro specchi in movimento -- finì con l'interamente distrarmi dallo stesso complesso delle vedute einsteiniane.

Ma ora l'articolo del Rabbeno pubblicato nella presente Rivista (1) m' induce a pregare i buoni amici di « Luce e Ombra » — sì austeramente cercanti la *luce* nella infinita *ombra* involgente — a volermi concedere un po' di spazio, per i miei dubbî insistenti.

I. — APPLICAZIONI PSICOLOGICHE DELLA « RELATIVITÀ »

E debbo cominciar da ciò che non avrei mai supposto. L'articolo del Rabbeno è improntato d'una informazione sì ampia, d'una genialità analitica sì acuta, d'un'abilità sintetica sì rara, che è un onore e un piacere l'essere ammessi al discutere. Dei fondamenti einsteiniani, più tardi; adesso, di alcune psicologiche o gnoseologiche vedute del Rabbeno medesimo :

Due menti diverse che abbracciassero per ipotesi *tutto lo scibile umano*, saprebbero di necessità le stesse cose, e i due uomini *insieme* varrebbero cerebralmente quanto ciascuno di loro *da solo*. Altrettanto dicasi per il *campo fattivo e sperimentale*; e quindi per il loro complesso... E poichè oltre le *possibilità umane* non ci è dato concepire nulla, una mente che possedesse *tutto lo scibile* ci *apparirebbe* di capacità *infinita*, come infinita sembrerebbe ai nostri sensi la velocità di un mobile do-

(1) Vedi *Luce e Ombra*, anno corr., pag. 26 e seg.

tato rispetto a noi di velocità reale *c*... Possiamo *supporre* un veicolo più celere e un intelletto più vasto; ma per noi mortali essi non esistono come realtà scientifiche ed analizzabili (p. 28).

Riconsideri il valoroso Rabbeno, la concreta portata totale, delle sue asserzioni. « Tutto lo scibile umano ». Ma quali ne sono i confini? E l'Essere, lo Spirito, Dio, non ne sono forse i più alti oggetti, nella più sublime ricerca? O per che cosa ci è possibiie lo stesso *sapere*, se non perchè siano essi in noi stessi, in qualche misteriosa forma non ancor precisata? se non perchè noi siamo plasmazioni di *coscienze* in seno a quella spazial Coscienza universa, di cui parlavo or fa un anno in questa stessa Rivista? se non perchè noi siamo « aspetti di [psichica] localizzazione e concentrazione nucleare, nell'*oceano psichico permeante il mondo intero* », come ben riconosce il Rabbeno medesimo (p. 33)? E or quali mai sponde prefiggere a questo Oceano; quali mai limiti imporre a una cosciente Infinità; quali mai circoscrizioni osar prescrivere allo Spirito o a Dio? Dio immanente, nevvero? Dio *in quo vivimus, movemur et sumus* (1), nonostante ogni nostra pochezza, e al di sopra d'ogni nostra tristezza. Dio, Spirito, Coscienza, Oceano psichico, in cui e per cui — e solamente in cui e per cui — sono le *possibilità umane;* le quali sono dunque sviluppabili *all'infinito* in qualsiasi forma — anche scientifico-logica —, e infinite sono già, sin d'ora e da sempre, in qualche men vistosa forma fondamentale: per esempio, di sentimento e di istinto, da cui tutto nasce e fiorisce e si espande, all'infinito.

Sicchè in noi una qualche *forma mentis* di portata infinita, che già sin d'ora possiede, e che sempre meglio compren-

---

(1) Ἐν αὐτῷ γὰρ ζῶμεν καὶ κινούμεθα καὶ ἐσμεν. « In Lui infatti viviamo, e ci moviamo, e siamo ». (*Atti degli Apostoli*, XVII, 28). Non solo per essere del grande Apostolo, ma per essere anche state dette dinanzi ai filosofi ateniesi, acquistano coteste parole una speciale importanza profonda. Anche perchè subito avvalorate da una citazione da Arato e da Cleante: Τοῦ γὰρ καὶ γένος ἐσμέν. « Di Lui siamo infatti persino genitura ». Dal che è anzitutto si evidente il concetto d'immanenza, che neanche val la pena d'insisterci. Un particolare assume però qui una speciale importanza: che la *spazialità* (entro cui ci moviamo) è da San Paolo riconnessa a Dio con una tale immediatezza quale era adottata poi da Newton con il suo Tempo e Spazio « *appendices Dei* » (strascichi di Dio) e quindi non meno infiniti e indistruttibili di Dio medesimo. Il traduttore einsteiniano, che, in una sua conferenza, definiva l'assunto newtoniano un ricorrere a un « *Deus ex machina* », non aveva evidentemente nessun adeguato concetto sulla profondità della questione, nè sapeva che sommi filosofi e matematici come un Des Cartes, uno Spinoza, un Leibniz, pensavano a immediatezze anche maggiori.

derà all'infinito, tutto l'infinito scibile, non solo *apparirebbe*, ma c'è; e c'è il Veicolo più celere d'ogni celerissimo veicolo; l'Intelletto più vasto d'ogni più vasto intelletto. E da tutto il complessivo articolo del Rabbeno, su questo si capisce di esser certo d'accordo: che il più vero e più eccelso dovere dell'uomo che pensa; la più sacra missione dell'ansioso che cerca, a tutto questo si riduce: mettere quanto più si può in scientifiche forme sempre più ampie, l'oceanico Appello che pulsa, da tutta l'Infinità, alle più diafane porte dell'Anima.

A quanti son portati a cercare nello studio un *acquetamento* dello spirito, *forse* non ripugnerà rinunciare all'aspirazione confusa ed insaziabile dell' « Infinito », idea vuota di senso ed inafferrabile in eterno (p. 36).

Forse? Oh! speriamo assolutamente di no. *Acquetamento?* Oh! anzi incessante stimolo a salire di certezza in certezza, sempre più su, verso il Vero, anche se *tutto* — ecco una fatal constatazione di ben vecchia relatività — non lo dovessimo mai raggiungere noi, mai l'Umanità, mai le collettive coscienze succedentisi in eterno, di mondo in mondo, nella irremeabile infinità.

Perchè? Perchè l'idea *vuota di senso* è precisamente quella del limite; dove, per una stessa consaputa e seria asserzione del limite, è indispensabile il non accorgersi che quello stesso preteso limite, *lo si vede da già più oltre del limite, all'infinito;* e, dunque, dall'infinito all'infinito, traverso all'infinito.

Questa gnoseologica necessità di trascendere il limite nello stesso volerlo asserire; questa conseguente assurdità concettuale del limite; questo immediato grido dell'Anima, sulla sua essenziale infinità; sulla sua consustanzial medesimezza con la infinita ed eterna Vita cosciente; questa prima logica voce del sentimento e dell' istinto esprimentisi, è talmente evidente e immediata, che si può, sì, non averci pensato, ma non si può misconoscerla quando ella al pensiero si è pur offerta una volta.

Ogni attività pensante, ogni plasmazione cosciente, ogni nucleare concentrazione psichica, ha per natura sua un'espansiva attivazione infinita. *Intellectus natus est fieri omnia;* è nato a diventar tutto, dicevano gli stessi Scolastici; e a diventar dunque anche quel Dio, che essi asserivano trascendente. E sistemi ben chiusi e definiti escogitavano positivisti e materialisti; ma, a capo di tutto, l'ipotesi; e, dietro all'ipotesi, l'Infinità e l'Eternità; e dunque, con l'Infinità e l'Eternità, il loro stesso pensiero più pro-

fondo e più alto: l'Omogeneo di Spencer, l'Indistinto d'Ardigò, la Pycnòsis di Haeckel. Mondo finito, dice Einstein: ma la gravitazione sarebbe poi una congenita proprietà dello Spazio; non della Materia, nè dell'Energia, ma dello Spazio; or dove sono i limiti dello Spazio? Sfera di vita, soggiunge il Rabbeno, e la vuol limitata; ma la immerge in un « oceano psichico permeante il mondo intero »; e perchè non dunque superante quello stesso mondo, quando mai esso mondo potesse esser finito? Forsechè l'oceano psichico, non lo si è già visto essenzialmente fatto per oltrevarcare ogni sponda?

E fosse pure che non si sommino due infinite conoscenze; ma è ciò davvero altrettanto evidente, per due o per *enne* impulsi energetici; per due o per *enne* attivazioni di amore, di odio, di *fattività?* Davvero altrettanto vero, che ogni stragrande che ci appaia — che si possa praticamente anche assumere — *come* infinito, sia dunque *realmente* infinito?

Ma un non minor bisogno di esser discussa, di essere augurabilmente respinta, lo ha una veduta gnoseologica, che — pur già accampata da altri — trovo anche nell'articolo del Rabbeno. « Tutta la nostra scienza del cielo è un cumulo di *ipotesi* interessantissime..., ma soltanto *costruzione interna* della nostra mente ». (Nota a pag. 27). Anche la rotazione reale della Terra su sè stessa? La quale è invece scientificamente *dimostrata;* e scientificamente è dunque dimostrata anche l'illusorietà della diurna rotazione del cielo

Ma ciò è ancora il meno. « La *comodità*, come osserva Henri Poincaré, è l'*unico criterio di merito dei postulati* ». (p. 31). Heh! no! comodi o non comodi, i postulati hanno una loro intuitiva evidenza, a cui è vano ricalcitrare. Se un corpo è una volta in moto, e non ci sono forze, nè d'attrito, nè di urto, nè di contrapposizione, che entrino in gioco, come mai potrebbe quel corpo, deviare, rallentare, o fermarsi, lungo la sua traiettoria? Da ciò il postulato di *inerzia*, che, al pari degli altri postulati, non già da *comodità* — come invece le ipotesi — assume valore di credibilità, ma da evidenze immediate. Gli è che non bisogna confondere quella poca ma buona Scienza che è *certa*, con quella ben più vasta ma ipotetica generalizzazione scientifica, che è *congettura*. Il personale interesse dei costruttori di sistemi e di cosmogonie è umano e legittimo, ma non al punto che, per arrogare alle ipotesi la validità dei postulati, si finisca invece col riversare su questi le stesse incertezze di quelle. Onde, questo rimanga per intanto ben chiaro: che la contrazione longitudinale dei corpi in

moto, è un'ipotesi; l'avere ogni cinematico sistema un suo diverso tempo e diverso spazio, è un ipotesi; l'incontrare uno stesso raggio di luce, simultaneamente uno specchio che va, uno che sta, ed uno che viene, è ancora un'ipotesi. Le accetteremo quando qualche fatto, che proprio davvero *non sia altrimenti spiegabile*, ce le venga *obtorto collo* ad imporre; ma neanche allora — neanche volendo — potremmo nè dovremmo riconoscere, a siffatte vedute, quelle immediate evidenze intuitive che i postulati hanno e che esse invece non hanno, dal momento che intuitivamente hanno anzi... il contrario.

E un altro dubbio gnoseologico è d'una estrema importanza

> Le antiche categorie kantiane fondamentali si sono mostrate (?) insufficienti (?) in ogni (?) caso... Non più lo Spazio e il Tempo sono i concetti originarii..., ma al contrario *il concetto del movimento è la intuizione innata più remota, da cui quelle di Spazio e di Tempo a loro volta son generate* (p. 37).

Sarà. Però, come posso io *pensare* un corpo, *prima* qui e *poi* là, se non ho già preesistente o per lo meno *simultanea* la nozione, l'intuizione, il sentimento, la percezione oscura, del *Tempo?* O come posso — neanche *pensare*, ma semplicemente *vedere* — un corpo moversi, fuorchè su uno *sfondo*, che è appunto sfondo di *Spazio?* Non lo dite proprio voialtri, che ogni moto è relativo, e che non è percepibile se non come relativo? e a che cosa relativo, se non precisamente al punto *da cui*, al punto *verso cui*, e alla traiettoria *traverso cui?* Le quali cose son Spazio, e nient'altro che *Spazio*.

Non volete credere a voi stessi? Rifugiatevi allora nell'autorità. Ecco Newton, che di Spazio e Tempo fa delle *appendices Dei:* riverberazioni di Dio. Ecco Spinoza, che ne fa delle proprietà immediate della divina *Substantia*. Ecco Bruno e Descartes e Leibnitz, che su per giù fanno altrettanto. Ecco Kant, che ne fa, se non proprio concetti, almeno *intuizioni a priori*. Intellettuali grandezze, ormai consacrate dai secoli. E, dall'altra parte, chi? Intellettuali grandezze che i secoli consacreranno, se le consacreranno. Per ora se ne discute.

II. — LA RELATIVITÀ D'EINSTEIN.

In un certo dato momento, Tizio ha un affare di premura, e una vettura è ferma a 60 metri da lui; lui corre con la velocità di 3 metri al secondo, e in 20 secondi la ha dunque rag-

giunta. Anche Caio è assillato da una pratica urgente, e anche la sua vettura è a 60 metri; ma fortunatamente gli viene incontro in ragione di 1 metro al secondo; sicchè, 3 metri lui, e 1 la vettura, in 15 secondi è bell'a posto, per un effettivo percorso venutosi riducendo sino a m. 45. Povero Sempronio! Chè la sua vettura è ancora, sì, a 60 metri; ma, con la velocità 1, gli fugge dinanzi; sicchè, della sua velocità 3, non glie ne rimangon buoni che 2; e, a raggiungere il suo veicolo, gli ci vorranno 30 secondi, per un effettivo percorso che va crescendo sino a metri 90.

Così il fenomeno Michelson-Morley. Avete una stanza quadrata con una lampadina a Est, una specchiera a Nord, una finestra a Ovest, un cannocchiale a Sud, e, in mezzo, diagonalmente dritta sul tavolo quadrato, una lastra di vetro semiargentata; che in parte, cioè, riflette la luce, e in parte la lascia passare.

Un raggio della lampadina giunge dunque, a mezzanotte, contro la lastra obliquata; una di lui parte vien riverberata sulla specchiera Nord, che nuovamente la riflette sulla lastra, la quale la lascia passare sino al cannocchiale.

L'altra parte del raggio, avendo prima attraversata la lastra, era giunta alla finestra Ovest; ne era stata nuovamente riflessa sulla lastra, che la riverbera anch'essa nel cannocchiale.

Se la Terra e la stanza fossero ferme, e se le distanze della lastra, tanto dalla specchiera, quanto dalla finestra, fossero uguali, benissimo si capirebbe, come, riunendosi i due raggi di ritorno, sulla lastra e nel cannocchiale, dovrebbero avere uguaglianza assoluta di fase, e non presentar quindi, nel cannocchiale fenomeni d'interferenza.

Invece la Terra si move da Ovest ad Est, tanto in rotazione (circa $^1/_2$ Km. al secondo), quanto in traslazione: da 30 a 60 Km., secondo le varie epoche dell'anno. Il che non sembrerebbe portar variazioni nell'andare e tornare ottico tra lastra e specchiera Nord, ma sembra doverne assolutamente portare tra lastra e finestra Ovest; giacchè, nell'andare del raggio, traverso al libero e non coinvolto Etere, la finestra gli viene incontro, a 30 o a 60 Km.; e a 30 o a 60 gli fugge innanzi la lastra, nel di lui ritornare.

E, tra le due variazioni, non c'è compenso. Tizio farebbe all'avanti e all'indietro il suo tragitto 60 + 60, in 20 + 20 = 40 secondi. Al tragitto invece di Caio, più quello di Sempronio, non ostante gli ancora 60 + 60 iniziali, corrispondono non già secondi *quaranta*, ma secondi 15 + 30 = *quarantacinque*, per un effettivo percorso, non già di 60 + 60 = 120, ma di 45 + 90 = *centotrentacinque*.

Così nella stanza vostra: tra lastra e specchiera Nord, ci sarebbe un tempo d'andare e tornare uso Tizio (20 + 20); ma, tra lastra e finestra Ovest, un andare uso Caio (15), più un tornare uso Sempronio (30). Poste dunque uguali le distanze iniziali, ci dovevan essere, tra lastra e finestra Ovest, un Tempo cinematico maggiore, un più lungo percorso ottico, una diversa fase di ricongiungimento con l'altro raggio, e quindi una prevista e precalcolata produzione d'interferenze nel cannocchiale.

Invece l'esperienza ha risposto picche. L'interferometro Michelson-Morley, girato in tutte le possibili posizioni, e adoperato in tutte le ore e stagioni, non ha mai dato interferenze; o, quando interferenze si provocavano artificialmente, non ne ha mai offerti i previsti cambiamenti di forma.

A parte le tecniche complicazioni materiali, tutto questo, e nient'altro che questo, è il famigerato fenomeno Michelson-Morley. Proprio tanto difficile? Non mi pare. Ed è lecito restare alquanto sorpresi, sia di quei conferenzieri che così volentieri ci sorvolano sopra, e sia di quei divulgatori che ricorrono ad esemplificazioni e analogie non meno difficili e concludenti sì poco. Più sorpresi ancora, del sentirci apoditticamente asserire, che il fenomeno Michelson ha dimostrato questo, ha provato quest'altro, ha messo in luce quell'altro, mentre semplicemente questo ha invece dimostrato, provato e messo in luce: che i calcoli previsivi del Michelson non furono mai confermati dall'esperienza; questo, e assolutamente nient'altro che questo.

Come mai? Forse perchè la Terra realmente poi non si mova? A tanto sembra magari pronto a venire qualcuno piuttosto che accedere ai relativismi einsteiniani; ma è un personale affar suo, sintomo, per noi, di quanto siano convincenti, sugli stessi tecnici, le astratte formulazioni d'Einstein. Oppure l'Etere, anzichè essere immobile, è totalmente o parzialmente coinvolto dalle transitanti sfere celesti? Erano già, fin da prima, ipotesi, questa del Fizeau, e quella dell'Hertz. O sarebbe anzi impossibile, con esperienze limitate alla Terra, rilevarne i movimenti reali rispetto all'Etere? Fu, *post factum*, una consolatoria asserzione del Poincaré. O subirebbero forse, i corpi in moto, una piccolissima proporzional contrazione sulla dimensione nel senso del moto? Fu, ancora *post factum*, un'audace, ma — *audaces fortuna juvat* — una fortunata supposizione del Lorentz. O non avrebbe anzi uno speciale suo tempo-spazio il sistema raggio che va e finestra o specchio che viene, e un altro suo special tempo-spazio il sistema raggio

che torna e lastra o lamina che fugge, in modo che la somma dei due tempi risultasse uguale al doppio tempo di andata e ritorno tra lastra o lamina, e specchio o specchiera che dicevamo già Nord? in modo, cioè, che la propagazione ottica risultasse assolutamente costante in ogni senso e in ogni caso, anche complicata con oggetti moventile incontro o fuggentile innanzi? E' appunto l'ipotesi trina ed una d'Einstein; ipotesi, come si vede, e non già postulato; nè dimostrata o confutata dal fenomeno Michelson, più di quanto dimostrate, nè confutate siano, le altre qualsiansi.

Ma non sarebbero invece semplicemente sbagliati i calcoli stessi del Michelson? I quali: 1° sono smentiti dall'esperienza; 2° furono effettivamente sbagliati una prima volta nel 1881, e rifatti col Miller nel 1887; 3° furono ridimostrati sbagliati ancora — nè ancor rifatti a tutt'oggi — in quattro lunghe e minuziose memorie del Righi, dal 1918 al 1921, volentieri taciute e dissimulate, ma tutt'altro che ribattute o infondate; e, 4° ed ultimo, non sono possibili i michelsoniani calcoli a seriamente rifarsi, sin quando non saranno indipendentemente risolte queste tuttora pendenti questioni: se le riflessioni, contro lamine e specchi venienti o fuggenti, portino o non portino cambiamenti di velocità e d'inflessione angolare; e se gli attraversamenti, di lastre o lamine in moto, portino, o non portino àncora, cambiamenti di velocità, e di indici rifrangenziali. Neanche ancora impostata, quest'ultima questione; risolta l'altra, in base agli stessi calcoli del Michelson, che, oltre all'essere sbagliati e risbagliati loro, suppongono preventivamente e indipendentemente risolta non quella questione soltanto, ma insieme anche l'altra. Entrambe, infatti, essenziali ad essere prima risolte, affinchè dei calcoli sul fenomeno Michelson, e su ogni analogo fenomeno ottico ed elettromagnetico, si possano, seriamente, anche solo avviare e impiantare.

Amarum est, ma *verum est*. Finchè i calcoli del Righi non siano seriamente controinfirmati, restano senz'altro messe in quarantena tutte le correlative ipotesi, che abbiano o non abbiano fatto romore; tutte le trasformazioni cinematiche e tutta l'elettromagnetica del Lorentz, imperante oggi su quasi tutte le universitarie cattedre del mondo; tutti i relativismi d'Einstein, che erano già completamente formulati prima del 1918, ma che dal 1918 son venuti scientificamente a mancare di base.

Dicono, sì, che ci sarebbero altri fatti oltre al fenomeno Michelson; ma il Righi non li ignorava:

A fianco dell'esperienza Michelson, alcune altre se ne soglion citare, allo scopo... di ammettere il nuovo principio di Relatività. Si tratta di esperienze ottiche, oppure elettromagnetiche. A mio parere, esse forniscono prove assai meno valide di quella venuta a mancare [*Nuovo Cimento;* aprile 1920, pag. 143].

E dicono ancora, che le vere prove della Relatività stanno in ardue formule differenziali e integrali, tra le quali e le newtoniane, possono soltanto decidere complicatissimi esperimenti, con specialissimi apparecchi, da maneggiarsi da competentissimi. E perchè non si son dunque aspettati i complicatissimi esperimenti, prima di mettere il mondo a rumore, con indecise teorie? Del resto, il Righi aveva, anche su ciò, certe sue un po' differenti opinioni:

Certamente non ne avvantaggerebbe il progresso scientifico dell'umanità, se i fondamenti della filosofia naturale non dovessero rimanere accessibili che a quei pochi privilegiati, per i quali è agevole il maneggio dei più complicati strumenti matematici [144].

Strumenti e nulla più, anche le formole del calcolo sublime. Strumenti meravigliosissimi di verità, quando il fatto fu colto nella sua realtà; strumenti pericolosissimi di sviamento e di sofisma, quando al fatto, non colto e non spiegato, si cerca di surrogare ipotesi, che ipotesi restano, nonostante ogni più solenne parvenza di apparato scientifico.

Ecco per esempio, in nota a pag. 28, anche il Rabbeno opporre alla newtoniana formula $u = v + v_1$, la relativistica formula

$$u = \frac{v + v_1}{1 + \frac{v\,v_1}{c^2}};$$

e farne argomento pel limite massimo della velocità della Luce:

E si verifica a colpo d'occhio che se una sola o entrambe le componenti sono uguali a c, ancora la risultante è $u = c$.

E perciò? Non sa forse benissimo il Rabbeno, che si ha sempre $u = c$, sia che c rappresentasse la velocità del suono, come della luce, come di un'altra propagazione qualsiasi? Sono gli sviluppi formali di quell'espressione in sè, che voglion così, e non già le speciali condizioni concrete d'una qualsiasi propagazione in genere, nè della luminosa in ispecie. La quale, come in-

superabile limite di velocità, è e rimane dunque un assunto ipotetico, ed è appunto questo il reale pensiero del Rabbeno medesimo: « Se un giorno per sorte si scoprisse un mezzo di comunicazione fisica... *più rapido della luce*... »

La quale non è dunque, fuorchè per convenzione ipotetica, un reale limite insuperabile.

E altrettanto, a proposito di:

cause ed effetti *indiscernibili* di una *supposta* curvatura dello spazio, ossia delle sue linee generatrici (geodetiche)... S'intende che *tutto si riduce a un modo di dire...;* ma, se questo nuovo *modo di dire* permettesse qualche *vantaggio sistematico*, ben ne sarebbe di già giustificata l'adozione (p. 32).

Come consolante, che il buon senso la vinca pure ogni tanto sulle *supposte indiscernibili;* ma come triste, che il *modo di dire* e il *vantaggio sistematico* finiscano col prendere la rivincita, anche in spiriti ben preparati ed austeri come quello del Rabbeno. E come quasi disperante, che non s'accorga il Rabbeno, di realmente concludere a questo soltanto: che ciò che proprio davvero è relativo, è la stessa Relatività. Ecco infatti il sistema newtoniano ridursi, a sentir loro, a un particolar caso dell'einsteiniana Relatività particolare. Ecco questa (p. 40-41), ridursi a un particolare caso della Relatività generale. Ecco il Weyl superare l'einsteiniana « curvatura geometrica », con una più comprensiva « curvatura metrica ». Ecco il Painlevè oltrepassar l'uno e l'altro, con matematiche espressioni che il Rabbeno definisce: « ancora più generali..., capaci di assumere *ampiezze imprevedibili*, e adattabili perciò anche a scoperte di là da venire (p. 40-41).

Di là da venire, se non fosse che:

Con ciò tuttavia, dalla *precisione assoluta delle vecchie concezioni* si va a sintesi tanto più *sfumate* quanto più *grandiose*, e si arriva allora alla *evanescenza pratica dei metodi di ricerca...*, sino a *svanire* di nuovo nell'oscurità dell'infinito ignoto, ove si riallaccia alla *ignoranza iniziale* (p. 41).

Si riallaccia all'ignoranza iniziale, ove proprio e realmente se ne saprebbe dunque quanto prima, con la magra consolazione di essere intanto passati traverso a una *vana* scienza e sapienza. Relativismo, cotesto? Certamente no; e neanche sembra che manchino le denominazioni più tecniche: Agnosticismo, Scetticismo, Nullismo, *Ignorabimusismo* assoluti. Ma tanto più abbiam dunque diritto di esigere prove e non già opinioni, fatti e non già ipotesi, per

ammettere, *bon gré mal gré*, che, dalla *precisione* delle vecchie concezioni, bisogni proprio, traverso alla *grandiosità* delle nuove finire all'*evanescenza* assoluta della iniziale ignoranza.

III. — GLI ARGOMENTI SUSSIDIARI.

E la Relatività einsteiniana, in sè e per sè, è percorsa già tutta. Tempi e spazî, che dovrebbero scientificamente risultare or più lunghi e or più corti, senza mai conseguirsene un reale valore assoluto. Propagazione ottica che dovrebbe costantemente raggiungermi in tempi uguali, sia ch'io stia, o mi avanzi, o men fugga. Corpi che si dovrebbero contrarre di un tanto, nel senso del moto; e orologi che dovrebbero progessivamente ritardare, in carrozza, in treno, in aeroplano, in proiettile. Tutto ciò, in grazia di un fenomeno che, anzichè dimostrar questo o altro, ha bisogno di essere dimostrato lui stesso; con fiancheggiamento di alcuni altri fenomeni, che, a giudizio di un Righi, valgono ancora meno di ciò che non vale più nulla; con il conforto di astratte strutture formali, che, a giudizio del Rabbeno, tanto più sono evanescenti quanto più sono grandiose; e contro la inaquietabile protesta dell'intuizione oltraggiata, che, prima di cedere il campo, vuole almeno vedere se il cederlo è giusto.

Questo, naturalmente, nell'intimo stesso di Einstein. Il quale, cercando e ricercando, ha dunque scovato ben quattro *esperimenti cruciali*: due vecchi, e due nuovi. Fenomeno Fizeau, e avanzante perielio di Mercurio; accelerata vibrazione atomica, e deviata propagazione ottica, traverso ai campi gravitativi.

Un raggio di luce, immesso dal Fizeau in un tubo d'acqua corrente, cambia di velocità in proporzioni tali, che calcolo ed esperienza ci si trovano nuovamente discordi. E il punto ove Mercurio ripassa alla massima vicinanza col Sole, si sposta ad ogni circolazione, per circa *un decimilionesimo* di giro, più innanzi di quanto era previsto. Perchè? Non sono neanche qui mancate le ipotesi, prima che arrivasse la Relatività d'Einstein; il quale non ha assolutamente scoperto, neanche lui, nessun concreto perchè; ha soltanto rifatto i difficili calcoli; e non tanto in grazia di relativistici elementi sicuramente rimasti, quanto di equazioni liberamente postulate, è giunto a formule men discordi dal fatto, ma di pura natura matematica, dove la spiegazione non può esser che fisica.

Poi gli esperimenti nuovi. In un campo gravitativo più intenso, le vibrazioni atomiche dovrebbero risultare più lente. Ed, entrando

in un campo gravitativo qualsiasi, la luce deve deviare sino al doppio di quanto era previsto. Deviare di 1",74 traverso al campo solare, mentre la deviazione era solo prevista per 0",87.

Prevista soltanto per metà, perchè si teneva soltanto conto dell'attrazione solare, mentre l'Einstein ha tenuto anche in conto l'azione dello stesso campo modificato dall'attrazione. Che cosa c'entra la Relatività? C'entra invece lo spazio energetico del Minkowski; che è stato, sì, adottato dall'Einstein, ma che con la Relatività non ha nulla a che fare. Morto nel 1909, il Minkowski non ha neanche materialmente potuto preoccuparsi comunque, della Relatività d'Einstein. Rigide o contrattili, costanti o incostanti, assolute o relative che siano le dimensioni dello Spazio e la durata del Tempo, il Minkowski ha semplicemente escogitate formule cinematiche e diagrammi grafici, in cui fosse anche rilevata e descritta la quarta coordinata temporale — *coordinata* temporale, e non già *dimensione* spaziale — tentando di cogliere i fenomeni, non solo nell'attimo, ma nella *storia*, o non solo nella storia di un punto solo, ma nel complessivo *divenire* di tutto un *sistema di punti*. Ci è riuscito? Sembrerebbe di no, dal momento che alla sua coordinata « tempo », ha dovuto ridursi a non assegnare che una radice immaginaria; ma, riuscito o non riuscito ch'ei sia, questo sia almeno ben chiaro: che il suo tetrasterèoma non è nè assolutistico nè relativistico — e su ciò non sembra bene informato neanche il Rabbeno (pag. 34, ultima riga) —; che la pretesa quarta *dimensione*, una coordinata temporale è, e *temporale rimane:* sul che è d'accordo il Rabbeno (p. 42), e, sostanzialmente, lo stesso Einstein. Ci sono, sì, delle espressioni anfibie, ma gli equivoci si dissipano con questa semplice considerazione: che, pei veri quadrimensionisti, la coordinata « tempo » sarebbe una *quinta* coordinata; mentre, per Minkowski e Einstein, la coordinata non rimane che *quarta*. Il quale Einstein intanto, più che contare sulle non improbabili conferme delle future eclissi solari in merito alla deviazione della luce stellare, dicono che invece tutto ei si aspetti da una eventuale constatazione di atomici ritardi vibratorii nella fotosfera solare. Perchè una tal preferenza? Fosse mai perchè, se vi s'impigrissero gli atomi, tanto più vi rallenterebbero pendoli e bilanceri?

Una fondamentale illusione sembra infatti averlo traviato *ab initio*, tra valore di misurazioni, e realtà di dimensioni.

Come mai potrebbero anche solo pensarsi accelerazioni maggiori qui e minori là, senza un comune e rigido sfondo di spazî e di tempi? O che importa che bilancieri e pendoli vadano più o

men presto, quando immutabilmente ruoti l'orologio-Terra, o l'orologio-Sole, o l'orologio-Sirio con il suo oscuro satellite? Grave sarebbe invece l'avvenimento, quando accelerasse o ritardasse la Terra; ma precisamente il complesso dei moti cosmici, e delle velocità fisiche, non tarderebbe a rivelare accelerazioni e ritardi.

Questi, i men difficili dubbî che mi sembravano sollevabili contro Einstein. Per i più tecnici e particolareggiati, occorrerebbe un libro; non piccolo, e forse inutile; poichè questo sembra a non pochi, oramai, nel mondo profano, il relativismo d'Einstein: un pallone che si va sgonfiando da sè; una dottrina sempre più disautorata dall'impreparata loquacità dei suoi apostoli spiccioli.

Il ben preparato Rabbeno ha invece delle interessanti idee anche a proposito di quarta dimensione; ma di ciò, caso mai a parte, per una non prossima volta. Intanto non è generalmente opportuno, nelle polemiche, ricorrere ad argomenti d'autorità. Ma, sia perchè uno dei primi incoraggiatori della contrazione (fisica, e non già relativistica) del Lorentz; sia per la fama sua grande; e sia per l'autorevolezza sua speciale fra i lettori di questa Rivista, gli è proprio invece il caso di riferire, sulla Relatività d'Einstein, l'opinione del Lodge (1), per il quale, la geometria della Relatività è piuttosto una:

specie di fisica teorica astratta, e nient'affatto geometrica... Un annaspante metodo d' investigazione... cosa per cui il buon fisico: deve cessare di lasciarsi indebitamente influenzare da superficialiapparenze e da impraticabili misurazioni, da geometrici ripieghi grafici, da magicamente ingegnosi modi di esprimersi. Deve ricordare che il suo scopo reale è il Vero assoluto, qualunque possano essere le difficoltà di raggiungerlo; che ufficio suo, più che il *creare* è lo *scoprire;* e che, sotto, sopra ed intorno a tutte le *parvenze*, esiste un Universo di Realtà proprio corporea, concreta, assoluta.

Questo pel Lodge. Del Lorentz sono note le riserve alla nuova interpretazione o distorsione delle sue formule. Pel Mach, è men nota l'opposizione esplicita della relatività sua a quella d'Einstein. Men noto ancora, per il Poincaré, che la geometria d'Euclide era, anche per lui, la sola « geometria reale ».

Roma, marzo 1922.

ERCOLE QUADRELLI.

(1) Vedi rivista *Nature*, febbraio 1921.

CONSIDERAZIONI

INTORNO AL "TRAITÉ DE MÉTAPSYCHIQUE" DEL PROF. CHARLES RICHET

Per le discipline metapsichiche il grande avvenimento del giorno risulta indubbiamente la pubblicazione del tanto atteso « Traité de Métapsychique » del prof. Charles Richet.

Nella breve introduzione preposta a questo magistrale Trattato dalla mole imponente (800 pagine in ottavo) il prof. Richet osserva:

> Scrivendo questo libro nella forma adottata pei trattati classici delle altre scienze: fisica, botanica, patologia, noi abbiamo inteso spogliare i fatti che si denominano occulti — i quali in massima parte sono indubbiamente reali — dall'apparenza soprannaturale e mistica che loro avevano conferito le persone che non li negavano.

E nelle conclusioni egli ribadisce ulteriormente il suo pensiero in questi termini:

> Chi ha letto questo libro avrà compreso le mie intenzioni: io volli esclusivamente esporre dei fatti e delle esperienze, vale a dire occuparmi dei veri e dei soli fondamenti di ogni scienza, eliminando per quanto era possibile tutto ciò che pareva incerto, e palesando chiaramente i miei dubbi al riguardo di talune esperienze.

E infatti così è: quest'opera capitale in cui la metapsichica si afferma definitivamente quale una branca sovrana dello scibile umano, appare nella forma e nella sostanza un trattato scientifico vero e proprio, nel quale vengono sintetizzate magistralmente tutte le svariate categorie di fenomeni supernormali che concorrono a formarla; e il diritto di questi fenomeni ad essere riconosciuti ufficialmente quali multiformi manifestazioni di facoltà e di forze inerenti alla subcoscienza umana, viene dimostrato e convalidato per ausilio di un gran numero di esempi, riferiti necessariamente in brevissimi sostanziali riassunti; mentre per ogni categoria di

fenomeni si ha cura di premettere una succinta cronistoria dei fenomeni stessi; per indi, nelle conclusioni, insistere nel rilevare motivi pei quali i casi esposti dovevano considerarsi sufficienti a dimostrarne l'esistenza reale. Quanto alle teorie con cui spiegarli, esse sono poste al bando, visto che unico intento del trattato è quello di dimostrare scientificamente l'esistenza incontestabile di una fenomenologia metapsichica.

E le multiformi manifestazioni che costituiscono la nuova scienza vengono in massima parte riconosciute per autentiche. Così dicasi della « telepatia », della « chiaroveggenza in genere », della « psicometria », della « visione nel cristallo », della « xenoglossia », delle « monizioni », delle « premonizioni » (tutte facoltà ch'egli denomina sinteticamente « criptoestesie »), della « bacchetta divinatoria », della « telekinesia », delle « levitazioni », delle « bilocazioni », delle « materializzazioni » (ch'egli denomina « ectoplastie »). Si ritengono invece non ancora sufficientemente dimostrati i fenomeni della « fotografia trascendentale », della « scrittura diretta », degli « apporti », dei « suoni musicali » e delle « luci medianiche ». Egli osserva in proposito

Tenuto conto delle manifestazioni straordinarie della metapsichica in genere, appare certo che siffatti fenomeni risultano possibili ed anzi in gran parte ammissibili; tanto più che non si sarebbe certo pensato ad imitarli se non si fossero qualche volta estrinsecati realmente. Pertanto non esito a crederli probabili, per quanto non possano ancora considerarsi provati. Noi dobbiamo quindi arrestarci a questo punto, visto che ci si trova nel campo della vera scienza, nonchè sulla soglia del mistero; dimodochè noi possiamo affermare soltanto la realtà della « telekinesia » e delle « materializzazioni » (pag. 625).

Parole saggie e che nessuno penserà certo a riprovare, per quanto l'esperienza personale di taluni fra i lettori, possa averli condotti ad affermare con altrettanta sicurezza scientifica l'esistenza reale, realissima della « scrittura diretta », degli « apporti » e delle « luci medianiche »; come è il caso di chi scrive.

Ma ciò non ha grande importanza, visto che questo monumentale trattato si rivolge in particolare agli uomini di scienza non ancora versati in argomento; ai quali, presumibilmente, sono riservate ardue perplessità intellettuali da superare prima che si risolvano ad accogliere, in tutto o in parte, ciò che in questo libro si dichiara scientificamente dimostrato.

E da tale punto di vista io non mi dolgo, anzi mi compiaccio

che il prof. Richet si dichiari contrario all'ipotesi spiritica: giacchè in caso diverso il suo grande Trattato non avrebbe percorso molto cammino sulla via che si era prefissa. Deploro nondimeno ch'egli abbia sovente dimostrato in termini alquanto vivaci e inopportuni la propria avversione personale per tale ipotesi. Giacchè, come vedremo, si tratta proprio di un'avversione irriducibile e tutta personale, non giustificata dalle indagini sui fatti; il che è deplorevole, tanto più che nell'analisi delle manifestazioni più meravigliose, egli dimostra una costante e saggia equanimità di giudizio, come pure un coraggio morale degno del massimo elogio nell'affermarne la realtà. Perchè dunque pregiudicare l'avvenire col dimostrarsi tanto avverso senza una ragione scientifica plausibile, a una teoria che se dovrà trionfare, ne verrà di tanto offuscata la sua bella gloria di precursore audace e illuminato?

Ripeto che in base ad un'attenta disamina dell'opera si rileva come l'avversione dell'autore per l'ipotesi spiritica non sia precisamente conseguenza diretta delle indagini sui fatti, ma derivi da una sua prevenzione personale irriducibile contro la possibilità dell'esistenza e sopravvivenza dell'anima. Date siffatte condizioni d'animo è naturale ch'egli ritenga legittimo e giustificato attribuire estensioni assurde e insostenibili ai poteri della subcoscienza, giacchè è palese che se si esclude l'ipotesi spiritica, non rimane altro ripiego che questo per dare ragione dei fatti. E conformemente egli formula l'ipotesi della « criptoestesia », con la quale si conferisce l'onniscienza alla facoltà della chiaroveggenza nel passato, nel presente e nel futuro. Senonchè anche così comportandosi, gli occorre sovente di trovarsi di fronte a manifestazioni che la « criptoestesia » è impotente a spiegare; e allora si cava d'imbarazzo osservando... che non potrà mai persuadersi che esistano anime di defunti. Il che naturalmente, non è una buona ragione scientifica da far valere. Ecco un esempio del genere.

A pagine 451-453, egli riferisce in riassunto quattro esempi di « apparizioni di defunti al letto di morte » in cui sono percipienti dei bambini. In merito ai due primi esempi, si appaga di farli seguire da questo brevissimo commento: « Io mi limito a riferire questi due fatti strani, senza darne o indagarne la spiegazione ». Per gli altri, ecco in qual modo li commenta:

I casi di tal natura sono molto importanti, e si spiegano molto meglio con la teoria spiritica che non con l'ipotesi semplice della criptoestesia. Sembra altresì che di tutti i fatti invocati per provare la soprav-

vivenza, questi risultino i più perturbanti. Volli pertanto accennarvi scrupolosamente. Nondimeno, malgrado la loro apparenza spiritoide, questi fatti sono impotenti a farmi concludere che la coscienza dei defunti assista sotto forma di un fantasma alla morte dei propri cari!!!

I tre punti esclamativi sono nel testo. Dal che risulta in guisa inappellabile che i fatti non dilucidabili con la « criptoestesia », e per converso spiegabilissimi con l'ipotesi spiritica, esistono eziandio per il prof. Richet, per quanto le sue prevenzioni contro l'esistenza e la sopravvivenza dell'anima siano tali da impedirgli di accordare ai fatti il valore scientifico che meriterebbero.

Nella circostanza dei fenomeni di « Bilocazione », i quali, quando si realizzano al letto di morte e sono percepiti collettivamente dai presenti, assumono un immenso valore dimostrativo in favore dell'ipotesi spiritica, inquantochè per essi viene fornita la prova sperimentale dell'esistenza di un « corpo fluidico » che con la morte si separa dall'organismo somatico; in tale circostanza il prof. Richet non riferisce che pochi esempi facilmente spiegabili con ipotesi naturalistiche, limitandosi ad aggiungere:

È vero che esistono altri casi molto più complessi, molto più perturbanti, da non doversi certamente rigettare sotto il fallace pretesto che contraddicono tale o tal'altra teoria.

Parole sacrosante; ma se così è, se le manifestazioni in discorso contraddicono l'ipotesi della criptoestesia, e confermano quella spiritica, perchè non risolversi ad accordare il debito valore a quest'ultima?

In merito a talune modalità di fantasmi quali si manifestano nelle località infestate, egli non si sente di accogliere l'ipotesi spiritica di un'azione telepatica proveniente dallo spirito infestatore, ed osserva:

Dal momento che l'intelligenza si è dissipata con lo sfacelo del cervello, e che il corpo è distrutto per opera della putrefazione, come mai il defunto potrebbe rivivere, fosse pure sotto queste forme fantomatiche? (pag. 724).

Come si vede, è sempre il preconcetto personale contro la possibilità dell'esistenza e sopravvivenza dell'anima, quello che rende la sua mentalità letteralmente impervia ad assimilare certe verità quali emergono palesi e incontrastabili dai fatti.

In un'altra circostanza, due casi tra i meglio indicati per la convalidazione dell'ipotesi spiritica, sono letteralmente annullati dai sospetti non giustificati che il prof. Richet riversa sull'onestà della *medium;* e questa *medium* è Mrs. Elisabetta D'Espérance. Noto anzitutto una inesattezza: egli, a pagina 512, colloca la D'Espérance tra i *medium* professionisti, vale a dire mercenari; laddove è notorio com'essa si prestasse gratuitamente, per puro amore della causa. Quindi, a pagina 278, egli osserva in una nota: «Occorre mantenersi sempre estremamente riservati quando si tratta delle esperienze con Mrs. D'Espérance». Infine a pagina 688, dopo avere dichiarato incontestabili le esperienze con D. D. Home, Florence Cook, Eusapia e miss Goligher, così prosegue:

Ne consegue che le esperienze con Eva C., Linda Gazzera, Mad. Salmon, Eglinton e Mad. Lacombe, acquistano di riflesso tutto il loro valore, che è grande. Non mi pare pertanto di dovere eliminare totalmente che quelle con la Corralès, con Sambor, e forse con Mrs. D'Espérance.

Ora un'affermazione siffatta è molto grave, perchè letteralmente gratuita. Giova considerare in proposito che la D'Espérance è l'unica *medium* che allo scopo di eliminare ogni ombra di sospetto intorno a sè, volle abolito il gabinetto medianico, sedendo in catena nel circolo degli sperimentatori, ed esigendo che la camera fosse costantemente illuminata da luce sufficiente per distinguere chiaramente ciò che si svolgeva nell'ambiente. Si aggiunga ch'essa non cadeva in «trance» e che i fantasmi si materializzavano e si dematerializzavano in mezzo al circolo, in vista di tutti. E chiaro pertanto che in simili condizioni di esperimentazione ogni frode cosciente ed incosciente diveniva impossibile; dimodochè le sedute con la D'Espérance debbono considerarsi fra le migliori ottenute coi *medium* che la precedettero, non esclusa la Florence Cook; giacchè quest'ultima, a somiglianza degli altri *medium*, sedeva nel gabinetto ed operava nell'oscurità, salvo l'illuminazione occasionale dell'ambiente per mezzo di lampadine di olio fosforato, od altri metodi analoghi. E quel che più sorprende nell'affermazione del prof. Richet, è la circostanza ch'egli mostra di conoscere le modalità di esperimentazione adottate dalla D'Espérance, poichè a pagina 683 riassume in questi termini la relazione di una seduta con la *medium* medesima:

In una di tali sedute si manifestò una forma femminea di grande bellezza: era «Nephentes»; *la quale si materializzò in mezzo al circolo,*

mostrandosi in piena luce contemporaneamente alla medium, *la quale sedeva con le altre persone nel circolo,* all'infuori del gabinetto. Quindi essa tuffò la mano nella paraffina liquefatta, producendo la forma modello della sua mano, che risultò di una rara delicatezza e di fattura straordinaria; *poichè non è possibile comprendere come mai, dopo la produzione della forma, la mano abbia potuto uscire dalla forma stessa. L'artista che ne ricavò il modello in gesso, non poteva credere ai propri occhi, e dichiarò che il fenomeno era opera di magìa. « Nephentes » si dematerializzò in mezzo al circolo:* reclinò la testa, sulla quale brillava il consueto diadema, e gradatamente la spirituale « Nephentes », così bella, così vivente, erasi convertita in una tenue nubecola luminosa, avente le proporzioni di una testa umana, sulla quale brillava ancora il diadema, che lentamente si rarefece e disparve.

E a pagina 278, egli aveva già citato quest'altro paragrafo:

La D'Espérance non conosceva il greco. Ora in una seduta di materializzazioni, apparve una forma di donna bellissima, di nome « Nephentes », la quale scrisse in lingua greca classica, sul taccuino del prof. L., queste parole: « Io sono « Nephentes » l'amica tua. Allorchè avrai l'animo oppresso da soverchio dolore, invoca me — « Nephentes » — ed io prontamente accorrerò a lenire le tue pene.

Queste le citazioni che il prof. Richet deduce dalle famose esperienze di Cristiania; e malgrado che tali citazioni frammentarie rendano imperfettamente l'idea della immensa importanza teorica dell'apparizione di « Nephentes », la quale col fatto di scrivere *in una lingua ignorata da tutti i presenti,* dimostrò incrollabilmente la propria indipendenza spirituale; malgrado ciò, le citazioni stesse risultano più che sufficienti a provare in guisa inappellabile la genuinità dei fatti; poichè se i fantasmi si materializzavano e si dematerializzavano in luce, con la *medium* seduta nel circolo, e se tuffavano la mano nella paraffina bollente producendo forme-modelli impossibili ad imitarsi da un essere vivente, e se scrivevano in lingue ignorate da tutti i presenti, allora la frode cosciente ed incosciente diviene impossibile, e deve escludersi tassativamente. Ma purtroppo tali considerazioni sfuggirono al prof. Richet; e così avvenne che uno dei fenomeni più validi in favore dell'ipotesi spiritica, risulta irreparabilmente compromesso di fronte ai lettori del suo trattato i quali siano profani in argomento.

Altrettanto dicasi per un altro caso d'identificazione spiritica occorso con la *medium* medesima: quello famoso di « Sven-Strömberg », che il prof. Richet cita a pagina 341. È noto come in

tali circostanze si trattasse di un oscurissimo contadino svedese, emigrato e morto al Canadà in un paesello sperduto nella campagna, il quale si manifestò psicograficamente alla D'Espérance sessanta ore dopo la sua morte; quindi si materializzò; fu fotografato in presenza di Alessandro Aksakof e del prof. Boutlerof; la fotografia fu inviata in Isvezia al suo paesello nativo (conforme all'indirizzo fornito dallo spirito stesso), ed ivi fu subito identificato dai suoi compaesani. Qui, come si vede, siamo di fronte a un complesso di prove imponenti, nonchè inesplicabili all'infuori dell'ipotesi spiritica. Contuttociò il prof. Richet osserva che chiunque ritenga tale caso per rigorosamente documentato, esagera gravemente. Perchè? Il prof. Richet non lo dice; ma se noi consideriamo un solo episodio del caso in questione, quello della materializzazione, *in presenza di Alessandro Aksakof e del prof. Boutlerof*, di un volto d'ignoto morto recentissimamente al Canadà, volto che si pervenne a fotografare e quindi a identificare in base alle indicazioni fornite dall'entità medesima, non si riesce invero a concepire nulla di più soddisfacente dal lato della documentazione.

Un altro caso assai noto d'identificazione spiritica, indagato da F. W. Myers e da Alessandro Aksakof, è nella guisa medesima squalificato dal prof. Richet. Egli scrive:

A Vilna, il 15 gennaio 1887, presso l'ingegnere Kaigodoroff, la signorina Emma Stramm, funzionante da *medium*, rivela che Augusto Duvanel è morto di «un ingorgo di sangue». Quindici giorni dopo, il padre di Emma Stramm scrive alla figlia per annunciarle che Augusto Duvanel è morto di un «ingorgo di sangue». Dopo di che, la *medium* ottiene un'altra comunicazione, in cui le si annuncia che Augusto Duvanel non è punto morto di un «ingorgo di sangue», ma che si è suicidato a Zurigo il 15 gennaio 1887. Sembra che il padre di Emma Stramm, di conserva con lo spirito-guida che aveva riferito l'annuncio col mezzo della tiptologia, avessero inteso evitare ad Emma il dolore di apprendere che Augusto Duvanel si era ucciso per la disperazione di vedere respinte da Emma le sue proposte matrimoniali. Questa storiella romanzesca non significa nulla, ed è veramente deplorevole che in certi libri serii si accolgano narrazioni simili.

Così commenta il prof. Richet. Ora è da notare che il di lui biasimo colpisce in pieno F. W. Myers, promotore dell'inchiesta sul caso esposto, nonchè la benemerita e severissima Società inglese di ricerche psichiche, che lo pubblicò nel volume VI, pagine 349 dei suoi «Proceedings». Ma, per vero dire, non sono

colpiti nè l'uno nè l'altra, perchè il caso non potrebbe risultare meglio documentato di quel che è. Basti dire che chi rispose ai numerosi quesiti dell'inchiesta del Myers, fu il colonnello Kaigodoroff in persona; che la *medium* Emma Stramm era la moglie del colonnello stesso, e che nell'inchiesta sono messe in chiaro e documentate tutte le circostanze importanti dell'episodio, nonchè le date delle lettere e dei telegrammi che furono scambiati per l'occasione. La verità pertanto è questa: che l'autenticità del caso esposto è incontestabile.

In altre circostanze è la necessità in cui si trovava il prof. Richet di riassumere brevissimamente i casi riportati, che toglie ogni valore ai casi stessi nel senso della loro interpretazione spiritica. Così a pagina 429 egli deduce dal mio libro sui « Casi d'identificazione spiritica », l'episodio da me tratto dai « Proceedings », in cui ad un giovane che si trovava sul punto di prendere una decisione lesiva dell'onore, apparisce nella notte il fantasma del padre, che con voce imperiosa e sdegnata pronuncia due volte il nome di lui: « Willie! Willie! »; per poi attraversare impassibile e solenne la camera, scomparendo nel muro. Prima a percepirlo era stata la moglie, che non conosceva il defunto, e che aveva attirato sull'intruso l'attenzione del marito. Questo il fatto; orbene, per la necessità inevitabile di riassumere brevissimamente i casi citati, il prof. Richet accenna soltanto all'apparizione del fantasma, omettendo il particolare teoricamente importantissimo dell'apparizione manifestatasi alla vigilia del giorno in cui il giovane doveva avventurarsi in operazioni lesive dell'onore; dimodochè risulta palese che con l'omissione della circostanza dalla quale emergeva l'intenzionalità e lo scopo dell'apparizione occorsa, viene altresì eliminata ogni possibilità d'interpretare spiriticamente i fatti.

Ciò posto, rilevo come anche in questa circostanza l'ipotesi della « criptoestesia a latitudini sconfinate » risulti impotente a spiegare gli eventi. Infatti, come darsi ragione con tale ipotesi dell'apparizione di un defunto il quale si manifesta con uno scopo determinato, quale è quello d'impedire che il figlio disonori il nome che porta? Stando le cose in questi termini, non è possibile ricorrere nè alla « telepatia fra viventi », nè alla chiaroveggenza nel passato, nel presente e nel futuro; o, almeno, vi si può ricorrere solamente in quanto tali facoltà sottintendono il fatto di una visualizzazione supernormale, ma le facoltà stesse non possono certo fornire la ragione dell'apparizione di un defunto, avvenuta palesemente per una causa estrinseca a tutte le facoltà supernor-

mali della subcoscienza, causa equivalente a una buona prova di identificazione spiritica.

Ricordo inoltre che nella circostanza dei casi di « Apparizioni dei defunti al letto di morte », lo stesso prof. Richet riconobbe come i medesimi fossero molto meglio spiegabili con la teoria spiritica. Concessione eloquentissima, da doversi tenere in gran conto, poichè attraverso ad essa riesce facile intravvedere la verità vera, che, cioè, i casi di tal natura sono invece unicamente spiegabili con la teoria spiritica.

Altrettanto dicasi dei casi di « Bilocazione » al momento della morte, casi che il prof. Richet dichiara perturbanti, e di cui si è vista la sovrana importanza in dimostrazione dell'esistenza e della sopravvivenza dell'anima.

Come pure, dicasi altrettanto di talune categorie di fantasmi quali si manifestano nelle località infestate, fantasmi che imbarazzano il criterio antispiritico del prof. Richet, e che non possono spiegarsi con nessuna ipotesi all'infuori di quella spiritica.

Ne consegue che contrariamente all'opinione del prof. Richet, risulta dimostrato che l'ipotesi della « criptoestesia a latitudini sconfinate » è impotente a spiegare una parte assai cospicua delle manifestazioni metapsichiche, per le quali, ancora e sempre, è necessario far capo all'ipotesi spiritica.

Tali considerazioni basterebbero dunque a neutralizzare la presunta efficacia esplicativa della nuova ipotesi. Senonchè giova rilevare altresì come la medesima risulti gratuita ed antiscientifica, in quanto è contraddetta dai fatti; ciò che può dimostrarsi ampiamente anche non dipartendosi dalla fenomenologia della Piper, di cui fa gran caso, e con ragione, il prof. Richet.

Infatti, nella raccolta imponente delle relazioni di sedute con la *medium* in discorso, si rinvengono in buon numero incidenti contrari all'ipotesi di una « criptcestesia onnisciente ». Così, ad esempio, è noto come la personalità medianica sè affermante lo spirito del Myers, non sia pervenuta a rivelare il contenuto di un plico sigillato lasciato da quest'ultimo a scopo di provare medianicamente la propria identità. Il che, dal punto di vista spiritico, trova facile e plausibile spiegazione nelle considerazioni esposte dal prof. Hyslop in merito alle interferenze perturbanti consecutive all'atto del comunicare. Ma di ciò non è discorso per ora. La circostanza da rilevare è questa, che in seguito ai tentativi occorsi, i dirigenti la Società inglese di ricerche psichiche — depositari del plico — furono indotti ad aprirlo ed a leggerne il contenuto.

Ne conseguiva che da quel momento esistevano al mondo parecchie subcoscienze umane pienamente ragguagliate in proposito; dimodochè se realmente fosse esistita una forma di « criptoestesia onnisciente », la Piper avrebbe dovuto scovare e carpire l'ambito segreto all'una o all'altra delle subcoscienze informate; tanto più che le persone in questione si trovarono sovente presenti alle sedute indette dopo l'apertura del plico. E invece nulla, e sempre nulla.

Altrettanto dicasi a proposito del caso analogo di Mrs. Blodgett; con questo di notevole in più, che dopo l'apertura del plico e il constatato insuccesso, si continuarono le sedute nella speranza di conseguire l'intento, fosse pure tardivamente; dimodochè si reiterarono i tentativi da parte della personalità comunicante (o, se si vuole, della *medium* in « trance »), onde rivelarne il contenuto, che ormai era noto a Mrs. Blodgett e al prof. William James; ma invece nulla, e sempre nulla.

Risulta pertanto dimostrato come nei casi analoghi agli esposti, e malgrado le circostanze favorevolissime, la Piper non sia pervenuta a ricettare telepaticamente il pensiero cosciente e subcosciente dei presenti, e tanto meno degli assenti. Ne consegue che l'ipotesi della « criptoestesia onnisciente » è contraddetta dai fatti nel caso della Piper, e deve in conseguenza ritenersi inapplicabile al caso stesso. E così essendo, gli episodi innumerevoli d'identificazione personale che si conseguirono con la di lei medianità, e in modo particolare i tre casi meravigliosi di Giorgio Pelham, di Bennie Junot e dei figli del dott. Thaw, assumono valore di prove d'identificazione spiritica scientificamente dimostrate.

Aggiungo che se avessi tempo e spazio sufficienti ad estendere tale indagine ad altri *medium* famosi nel campo delle manifestazioni intelligenti, si raggiungerebbero le medesime conclusioni assolutamente contrarie all'ipotesi della « criptoestesia a latitudini sconfinate ». Comunque, ciò che feci rilevare in merito alla Piper risulta sufficiente a dimostrare il mio asserto.

Passando alle obbiezioni contro l'ipotesi spiritica che il professore Richet enumera nel capitolo delle conclusioni (pagg. 769-781), mi asterrò dal confutarne alcune fra le maggiori, poichè ciò venne fatto magistralmente e risolutivamente dal dott. Gustavo Geley nel numero di gennaio-febbraio del « Bulletin de l'Institut Métapsychique » (1). Queste le obbiezioni minori.

(1) Delle confutazioni del Dott. Geley parleremo prossimamente in un articolo riassuntivo delle diverse critiche, compresa quella del Lodge. *(N. d. R.)*.

A pagina 780 egli osserva: « L'ipotesi spiritica spiega la maggior parte dei fatti conferendo l'onniscienza agli spiriti... »

Ora è precisamente il contrario che dovrebbe dirsi, visto che è proprio l'ipotesi della « criptoestesia a latitudini sconfinate » quella che pretende spiegare i casi d'identificazione spiritica conferendo l'onniscienza alla subcoscienza umana; laddove con l'ipotesi spiritica i casi stessi si spiegano nella guisa più naturale del mondo. Infatti è palese che se si conclude alla presenza spirituale dei defunti i quali provino la loro identità fornendo ragguagli ignorati dai presenti, lungi con ciò dal conferire l'onniscienza agli spiriti, si presume unicamente che i defunti ricavino quanto espongono dalla propria memoria. Più oltre egli osserva (pag. 772):

Data l'impossibilità di accettare per autentiche le personificazioni infantili dell'ipnotismo volgare, perchè dunque accogliere quelle che dimostrano, solamente di essere alquanto più perfette? La transizione è graduale dalle une alle altre. Dove arrestarci? Quale criterio adottare per sentenziare sulle medesime: « Questa è vera, quest'altra è immaginaria? ».

Ecco: il quesito è di facilissima risoluzione: ogni qualvolta le personificazioni non perverranno a fornire il benchè menomo ragguaglio, ignorato dai presenti, sulla loro presunta identità, dovranno ritenersi creazioni della subcoscienza sonnambolica: ma quando invece si riscontrerà il contrario, e la personalità comunicante fornirà ragguagli in gran numero sulle vicende della propria esistenza terrena, e tali ragguagli risulteranno in massima parte ignorati dai presenti, allora, in nome della logica e del senso comune, dovrà concludersi all'identità spirituale vera ed autentica del defunto sè affermante presente. Poco più oltre, egli così continua:

Tornare sulla terra per interessarsi a un « bottone di polsino! ». Tutto ciò non è soltanto miserabile, è sopratutto inverosimile. E questo è un poderoso argomento contro la dottrina spiritica.

Ora una siffatta obbiezione formulata da un uomo profondamente versato in argomento, meraviglia non poco; visto ch'egli non può ignorare le discussioni avvenute molti anni or sono sul tema in questione, auspice il prof. Hyslop; discussioni terminate col pieno riconoscimento che, psicologicamente parlando, chiunque desideri provare la propria identità in determinate condizioni, è costretto a fornire ragguagli minuziosi e insignificanti, poichè questi

sono i soli che valgano a tale scopo, tenuto conto che le vicende maggiori di un'esistenza umana, essendo note ai famigliari di colui che deve provare la propria identità, non hanno valore probativo. Come è noto, il prof. Hyslop risolvette praticamente il quesito ricorrendo a una serie di esperienze telefoniche, in cui tutti coloro che furono chiamati e invitati a fornire le prove della loro idendità a titolo di esperimento scientifico, ricorsero istintivamente a ragguagli insignificanti ed infimi, precisamente come fanno le personalità medianiche. Posto ciò, ne deriva che tale circostanza, lungi dal risultare un « poderoso argomento contro l'ipotesi spiritica », si risolve in un fatto di psicologia normale e nulla più.

Proseguendo nella sua enumerazione delle obbiezioni antispiritiche, il prof. Richet osserva quanto segue:

> Ed ecco spiegato il motivo per cui niente venne mai rivelato dalle personalità dei defunti che non fosse già noto al comune degli uomini; e ciò è disastroso per l'ipotesi spiritica. Gli spiriti non ci fecero mai fare un passo avanti, nè in geometria, nè in fisica, nè in fisiologia, e neanche in metapsichica (pag. 777).

Tale affermazione non è del tutto esatta, ma si può accettare ugualmente, poichè in massima è vera. Mi limiterò a rispondere citando le spiegazioni fornite in proposito a William Stead dalla personalità medianica di « Giulia ». Questa osserva:

> Occasionalmente mi è concesso di rivelarti gli eventi prima che si realizzino, e ciò unicamente a scopo di prove che valgano a convincerti. Ma io diverrei una calamità per te se io presumessi di guidare i tuoi passi nella vita. Sarebbe come se una madre recasse sempre in braccio il proprio bimbo: egli non apprenderebbe mai a camminare... Lo scopo della vita è di evolvere e perfezionare il Dio che avete in voi, ed è un Dio che non si potrebbe evocare e perfezionare qualora un intruso dall'Al di là venisse a dirigere i vostri passi.

Così la personalità medianica di « Giulia »; e mi pare che, in nome della logica e del senso comune, ella abbia mille volte ragione.

Subito dopo, il prof. Richet ribadisce sotto altra forma il medesimo concetto in questi termini:

> L'intelligenza umana che compone questa prosa e questi versi, non oltrepassa i limiti intellettuali dell'umanità. Non si verificò mai quella ispirazione quasi divina che noi dovremmo attenderci dagli spiriti...

Ora questa mi sembra un'esigenza curiosa; poichè non si può certo pretendere che gli uomini, i quali nella loro grande maggioranza risultano individui volgari, ignoranti o mediocri, abbiano a tramutarsi in entità « quasi divine » per il semplice fatto di essersi disincarnati. Giova nondimeno osservare come qualche volta il prof. Richet usi frasi più moderate, ed anche in certa guisa conciliative; con le quali termino questa già troppo lunga esposizione critica. Così, ad esempio, a pag. 757, egli osserva:

In ogni modo vi sono casi, d'altronde rari, ma di cui non mi dissimulo punto l'importanza, in cui delle forze, delle volontà, delle intenzioni intelligenti e razionali — almeno in apparenza — si manifestano di conserva ai fenomeni; e in cui l'impulso operante presenta assolutamente caratteri di provenienza estrinseca.

E a pagina 770 egli aggiunge:

Comunque è timidamente ch'io combatto l'ipotesi spiritica, giacchè non sono in grado di opporle una teoria antagonista pienamente soddisfacente.

Mi sono dilungato a malincuore in un'analisi critica piuttosto severa intorno alle opinioni antispiritiche, non sempre serene, del prof. Richet; e così mi comportai per un senso di dovere superiore a qualsiasi rispetto umano: a ciascuno il proprio còmpito. Qualora nondimeno le mie osservazioni critiche avessero ingenerato nell'animo di qualche lettore un'opinione men che favorevole sull'opera monumentale e scientificamente capitalissima del professore Richet, ne sarei dispiacente. Tengo pertanto a dichiarare che il mio giudizio sintetico sul Trattato magistrale del prof. Richet è favorevolissimo, poichè ritengo risponda a una necessità dei tempi, risultando indubbiamente di grande vantaggio per l'evoluzione ulteriore delle ricerche metapsichiche. E' vero che si rinvengono in esso mende e lacune, ma ciò è inseparabile da qualsiasi opera umana. Mi compiaccio pertanto di gran cuore per l'avvenuta pubblicazione, con la quale si schiude l'ingresso nell'Areopago della Scienza Ufficiale alle discipline metapsichiche; ciò che determinerà l'affluenza di una scelta coorte di giovani reclute, che avranno tempo di agguerrirsi per le ultime lotte preconizzanti il trionfo della nuova Scienza dell'Anima, dal cui avvento si attende la rigenerazione morale e civile del mondo.

ERNESTO BOZZANO.

IL « MEDIUM » FRANEK KLUSKI

Il dott. Geley ha fatto conoscere agli studiosi, con una serie di pregevoli relazioni pubblicate nella « Revue Métapsychique » (1), un nuovo importante *medium* di nazionalità polacca, il signor Franek Kluski. Data l'entità dei fenomeni prodotti dal Kluski, sopratutto nel campo della materializzazione, riteniamo opportuno parlarne ampiamente ai nostri lettori.

Il Kluski, che è nato a Varsavia e conta ora quarantotto anni, fisicamente non presenta nulla d'anormale, salvo una grande ipersensibilità. Da notare in modo particolare che egli è di distinta famiglia, esercita una professione liberale, è scrittore e poeta, istruitissimo e poliglotta. Egli si è prestato, con totale disinteresse e per pura devozione scientifica, dapprima allo studio di scienziati polacchi, poi alle esperienze dirette dal Geley all'Istituto Metapsichico di Parigi.

Tutte queste caratteristiche fanno ricordare immediatamente quelle analoghe della d'Espérance; ma qui non s'arresta la somiglianza con la grande *medium* inglese. Al pari di questa, il Kluski ha redatto le proprie memorie dalle quali risulta che, egli pure, durante la fanciullezza solitaria e contemplativa, ebbe, oltre che fenomeni di presentimenti e di telepatia, frequenti visioni di « fantasmi ». Citiamo due passi dell'autobiografia scritta dal Kluski in terza persona:

« ... La sera, quando si accendevano i lumi, il fanciullo si animava. Nella camera dove stavano i genitori, egli prendeva due sedie che copriva con un grande sciallo e scivolava sotto questa tenda con dei libri, sebbene non sapesse ancora leggere, e vi stava quieto quieto; e quando i genitori gli domandavano che cosa facesse, rispondeva invariabilmente che andava a vedere la « Talpa ».

Questa « Talpa » era, nella visione del fanciullo, un luogo misterioso e lontano, al quale si perveniva attraverso cupi corridoi; lungo il cammino occorreva fermarsi per attendere che le tenebre diminuissero; quanto più ci si avvicinava alla « Talpa », tanto più frequenti divenivano le apparizioni di persone morte...

Questi ed altri particolari non possono non richiamare alla memoria i primi capitoli ed anche il venticinquesimo del *Paese dell'Ombra* di E.

(1) Fascicoli dal gennaio 1921 al febbraio 1922.

d'Espérance, alla quale il Kluski vuole essere paragonato anche per il fatto che egli pure usufruisce spesso di una *trance* affatto cosciente, tale cioè da consentirgli preziose osservazioni circa gli stati medianici e lo svolgimento delle materializzazioni.

A parte le generiche e spontanee facoltà sovranormali or ora accennate, la medianità propriamente detta si manifestò nel Kluski molto tardi, cioè a quarantaquattro anni, nel 1918, durante una seduta alla quale egli era intervenuto come spettatore, e che, invece, lo rivelò *medium*. Da allora egli consentì a prestarsi come soggetto presso l'ottima *Società di Studi Psichici* di Varsavia le cui indagini, in proposito, avremo occasione di citare in seguito. Durante il secondo semestre 1920 il Kluski, volontario di guerra, cessò di esercitare la sua medianità, per riprenderla soltanto durante l'inverno a Parigi presso l'Istituto Metapsichico, avendo come sperimentatori, il prof. Richet, A. de Grammont e il dott. Geley, secondati dal conte J. Potocki e dal colonnello Okolovicz.

Un'altra serie di sedute, che includiamo nella presente relazione, ebbe luogo successivamente a Varsavia, nella casa del Kluski con l'intervento del dott. Geley coadiuvato dai signori du Bourg de Bozas, S. de Jelski, Guirard, Okolowicz e signorina Grzeliak. È superfluo descrivere l'ambiente, l'arredo e le modalità generali delle sedute, poichè tutto ciò non diversifica molto dalle tradizionali disposizioni ben note ai nostri lettori. Ci basti semplicemente rilevare che nelle esperienze dell'Istituto Metapsichico la camera delle sedute era leggermente illuminata a luce rossa con una lampadina mobile di cinquanta candele col sussidio, a intermittenza, di tavolette fosforescenti; che il *medium* stava seduto dinanzi al gabinetto *a tende aperte* ed era tenuto per le mani, a destra e a sinistra, da due sperimentatori, i quali si assicuravano anche del contatto con le ginocchia e con le gambe in modo che Franek non potesse fare alcun movimento che non fosse avvertito.

I fenomeni svoltisi durante la serie di esperienze di cui ora è questione appartengono alla categoria delle materializzazioni, molte delle quali hanno lasciato una durabile traccia nella paraffina, secondo il processo che descriveremo fra poco e noto d'altronde ai nostri lettori. Contrariamente alle sedute di Eva C., nelle quali la sostanza primordiale è, quasi esclusivamente, solida, nelle sedute col Kluski essa è in prevalenza gazosa o vaporosa.

Generalmente le sedute si svolgono come segue. Si avverte subito, e talvolta addirittura prima di entrare nel laboratorio, un forte odore di ozono che precede bruscamente ogni fenomeno e si dissipa altrettanto rapidamente dopo il fenomeno stesso. Poi si scorgono dei vapori leggermente fosforescenti, una specie di nebbia, librarsi intorno e segnatamente sopra la testa del *medium*, e innalzarsi come fumo leggero. Nello stesso tempo appariscono luci, che sembrano focolari di condensazione, generalmente numerose, tenui ed effimere, ma talvolta più grandi e persistenti;

in quest'ultimo caso danno l'impressione di essere come le regioni luminose di organi invisibili, specialmente di estremità di dita o di frammenti di visi. Infine, al compirsi della materializzazione si vedono mani o visi perfettamente formati. Le luci che hanno la più varia e mutevole dimensione (punti, dischi grandi come una moneta da due e anche cinque lire, nebulose circolari nelle quali risaltano due o tre punti brillanti) sono paragonabili, per splendore e intensità, alla fosforescenza delle lucciole. Giova ripetere che spesso esse costituiscono gli abbozzi di formazioni di organi, il che è confermato anche dal fatto che i toccamenti segnalati dagli sperimentatori, non di rado sono avvertiti dagli altri presenti sotto l'aspetto di luci che sfiorano gli sperimentatori stessi. Oltre che per mezzo della vista e del contatto, le materializzazioni sono state constatate con un processo ben più obbiettivo e durevole: i calchi nella paraffina. Tale processo è noto: presso il *medium* viene posto un recipiente che contiene della paraffina tenuta allo stato liquido, cioè *bollente*, per mezzo di un fornello. La « personalità » immerge, a parecchie riprese, una mano, un piede o addirittura una parte del viso, nella paraffina, la quale forma così intorno alle membra un leggerissimo involucro che ne riproduce ogni minimo particolare. L'involucro si rassoda rapidamente al contatto dell'aria oppure dell'acqua fredda contenuta in un altro recipiente collocato vicino al primo e nel quale la « personalità » immerge l'arto rivestito dalla paraffina. Poi l'arto in questione si smaterializza lasciando il « guanto » di paraffina agli sperimentatori. Più tardi si suole colare del gesso dentro il guanto sciogliendo poi la paraffina con acqua bollente, ottenendo così un calco che riproduce tutti i dettagli della materializzazione. Tale fu il processo seguìto nelle esperienze col Kluski, salvo che non si introdusse un secondo recipiente con l'acqua fredda, affidando il rassodamento della paraffina alla semplice azione dell'aria. Si ottennero così numerosi calchi interi o parziali di mani, di piedi e di volti (labbra e mento); questi ultimi di dimensioni normali; gli altri sovente più piccoli, come di fanciullo dai cinque ai sette anni. In successive esperienze, sopratutto in quelle di Varsavia, si ottennero altre formazioni ancor più singolari: per esempio, *due mani con le dita intrecciate*. L'operazione era rapidissima: uno o due minuti ed anche meno, il che sorprese non poco gli sperimentatori, in quanto la paraffina, alla temperatura esterna dell'aria non si solidifica tanto presto. Il fenomeno, a debolissima luce rossa, si compieva in due o tre tempi. La mano che agiva si immergeva nel recipiente, ne usciva e andava a toccare, con le dita impregnate di paraffina calda, le mani dei controllori, poi si rituffava nel recipiente. Dopo l'operazione il guanto di paraffina, ancora caldo ma già solido, era deposto, generalmente, presso le mani di uno dei controllori.

Ad evitare l'ipotesi che i calchi in questione non fossero prodotti in seduta ma introdotti dal *medium* (ipotesi che come vedremo più innanzi, è, per altre ragioni, insostenibile) il prof. Richet e il dott. Geley un giorno,

poco prima della seduta e osservando il massimo segreto, aggiunsero alla paraffina un colorante blù: orbene, i due calchi ottenuti in tale seduta furono conformi alla prestabilita colorazione; in altra seduta, essendosi introdotta una quantità eccessiva di sostanza colorante questa, non essendosi completamente sciolta, formò qua e là dei grumi, uno dei quali fu incorporato nel guanto di un piede. Infine, per questa stessa seduta gli sperimentatori ricorsero a un altro mezzo di controllo circa l'identità della paraffina. Serbando sempre il massimo segreto, il Richet e il Geley versarono nella paraffina, immediatamente prima della seduta, cinque grammi di *colesterina*, sostanza invisibile, la cui presenza poteva essere svelata soltanto in seguito a una reazione chimica. Tale reazione fu eseguita con esito affermativo dopo la seduta.

Un esame minuzioso dei calchi condusse alle seguenti conclusioni: 1° - I calchi provenivano indubbiamente dalla paraffina preparata dagli sperimentatori. — 2° - I solchi e le linee delle mani improntate nella paraffina *non avevano nulla di comune con le mani del medium*, particolare di notevole importanza quando si consideri che sul principio dell'assoluta individualità delle linee della mano è fondato il moderno sistema di identificazione nella polizia scientifica giudiziaria. — 3° - Tali solchi e linee provenivano però da una medesima « personalità » essendo tutti eguali.

Stabilito, dunque, in modo indubbio, che i calchi in questione non possono essere stati eseguiti che dentro la camera delle sedute, stabilito, inoltre, che essi non sono dovuti a immersioni di arti e di membra del *medium* stesso, le ipotesi di una supposta frode restano limitate all'eventuale introduzione, da parte del *medium*, di « oggetti » che abbiano servito per i calchi. Questi « oggetti », secondo il relatore possono essere mani di gomma o di altre sostanze, oppure mani di cadaveri. Ma l'una e l'altra ipotesi sono inammissibili, innanzi tutto per la seguente serie di operazioni che il *medium* dovrebbe compiere *in due minuti, senza il soccorso della vista e con una sola mano*: 1° estrarre dalla tasca una o due forme; 2° tagliare il rivestimento della paraffina per estrarne la forma; 3° staccare abilmente l'involucro della paraffina aderente alla forma, senza romperlo (cosa già per sè stessa inverosimile trattandosi di cera allo spessore di *un* millimetro e spesso anche meno; 4° riunire le labbra del taglio del guanto e rituffare questo nella paraffina per sopprimere il segno del taglio.

L'ipotesi del trucco (già per queste sole cause di impossibile esecuzione) appare assurda al relatore; ma essa diventa ancora più assurda per questi due fatti: 1° non esistono tracce di suture del taglio, tracce che sarebbe impossibile nascondere una volta che si pensi allo spessore di *un* millimetro di detti guanti. Tale spessore rende anche impossibile l'ipotesi di una seconda immersione del guanto nella paraffina; 2° i calchi ottenuti in seduta non riproducono forme di membra artificiali o cadaveriche, ma membra di persone viventi.

Questi ultimi due particolari sono testimoniati con dichiarazioni ufficiali dai più autorevoli formatori-periti di Parigi. Dato il cumulo di particolarità che detti calchi presentano, i formatori, considerando, dall'una parte, che i calchi sono privi di qualsiasi giuntura e, dall'altra, che è impossibile a chiunque — pur con tutto il tempo e tutti i mezzi disponibili in un apposito laboratorio — di far uscire dai guanti di paraffina l'arto naturale o artificiale senza rompere i guanti stessi, concludono testualmente così: « Noi abbiamo fatto parecchi tentativi per produrre artificialmente, coi mezzi più diversi, guanti analoghi a quelli che ci erano stati sottoposti. Essi sono completamente falliti. Concludiamo che ci è impossibile comprendere come siano stati ottenuti i calchi di paraffina del dott. Geley. È questo per noi un puro mistero ».

Oltre questi importanti fenomeni fissati nella paraffina, il Geley ne riferisce altri non meno cospicui che rivelano la complessa medianità del Kluski.

Apparizioni luminose. - Per formarsene un concetto basterà riprodurre i seguenti passi di verbale:

« Si forma un volto, che si illumina con una tavoletta fosforescente, sopra il *medium*, a destra. E' una figura di donna molto vecchia, sdentata, rugosa. Ha la testa coperta da un fazzoletto annodato sotto il mento. La forma scompare rapidamente, ma si materializza di nuovo, poco dopo, più indietro, nel gabinetto. Questa volta la vediamo di profilo a destra l'apparizione dura dieci secondi. Si sospende la seduta. Alla ripresa, grandi luminosità, scie luminose, toccamenti. Una scia luminosa che sembra un pezzo di mussolina fosforescente si avvicina a noi; distinguiamo una stoffa a palline; essa si accosta a un volto che ne è rischiarato, ma troppo poco per poterne determinare i lineamenti.

In altra seduta: « Le tavolette fosforescenti vengono sollevate molto in alto e a lungo. Giungono sino al contatto di volti che esse illuminano bene. Sono visi mirabilmente formati; riconosco quello di un giovane con grandi occhi nerissimi e vivissimi, piccoli baffi, capelli coperti da un velo ».

I connotati di questo giovane corrispondevano a quelli di un cugino di uno dei presenti, il conte Giulio Potocki, il quale così descrive questa parte della seduta: « Sento che qualcuno mi avvolge con un velo, si curva su me e mi pronuncia chiarissimamente all'orecchio la parola: « Thomasch, (Tomaso in polacco). Domando: « Sei Tomaso Potocki? » (un cugino del quale ero intimissimo, morto da otto anni). Ne ricevo, a conferma, dei colpi piuttosto forti e ripetuti sulla spalla. Lo ringrazio di essere venuto e gli chiedo se posso essergli utile. Silenzio. Gli domando

se vede « in astrale » mia sorella morta da tre anni. Risposta: « Sì ». Nello stesso tempo avverto che una mano di donna si posa dolcemente sulla mia fronte, facendomi il segno della croce chiuso da un circolo, come sempre soleva fare mia sorella, quand'era in vita, accomiatandosi da me. Poco dopo si forma un globo luminoso dinanzi al mio viso, e vedo, con grande stupore ed anche con gran gioia, i lineamenti perfettamente riconoscibili di mia sorella, che mi sorride... Essa mi sembra assai più giovane, come quando aveva venticinque anni (morì a cinquantaquattro). La sommità della testa è circondata da veli nebulosi. L'apparizione del viso dura qualche secondo. Ho il tempo di gridare: « E' lei », poi tutto scompare. La mano traccia ancora parecchi segni di croce sulla mia fronte; un bacio sonoro, qualche toccamento sul viso, poi ogni manifestazione cessa ».

Movimenti d'oggetti senza contatto e raps. - Gli assistenti, evitarono di provocare questi fenomeni, per concentrare tutte le energie in quelli di materializzazione. Tuttavia molti se ne verificarono spontaneamente. Citiamo tra essi il seguente: « Vediamo il recipiente della paraffina col fornello che lo sostiene (8 kg. 350) sollevati in aria, trasportati delicatamente sulle nostre teste e deposti, senza rumore, dietro il *medium* a destra. Subito dopo si odono numerosi picchi, netti, impressionanti.

Materializzazioni di forme animali. - Queste materializzazioni non sono rare con Franek. Nei verbali della Società di S. P. di Varsavia viene segnalato un grosso uccello da preda, apparso in parecchie sedute e fotografato; poi un essere bizzarro, specie d'intermediario fra la scimmia e l'uomo. Viene descritto della grandezza di un uomo, faccia scimmiesca, ma con fronte sviluppata e diritta, volto e corpo ricoperti di pelo, braccia lunghissime, mani forti e lunghe. Sembra sempre commosso, prende le mani degli assistenti e le lecca come un cane. Questo essere fu denominato « il Pitecantropo ». Uno degli assistenti sentì la sua grossa testa villosa appoggiarsi pesantemente sulla sua spalla destra contro la guancia. La testa era coperta di capelli ispidi e fitti ed emanava un odore selvatico di « cane bagnato ». Altre volte avvertimmo alle gambe contatti che rammentavano gli strofinamenti dei cani.

Manifestazioni d'ordine intellettuale. - Il Kluski è un ottimo *medium* scrivente. Ma nel corso delle esperienze di cui ora si parla si cercò di evitare questa specie di fenomeni, e sempre per intensificare la produzione delle materializzazioni. Peraltro il relatore fa notare che anche il complesso delle manifestazioni fisiche rivela un fondo intellettuale. Tutti i fenomeni erano diretti intelligentemente, con un scopo ben definito, le apparizioni denotavano un'idea direttrice evidente, cosciente, e apparentemente autonoma. « Ho detto, scrive il Geley, che tutti i calchi sembrano essere

stati fatti dalla medesima entità. Ora, le altre entità sembravano interessarsi quanto noi al risultato ottenuto. Ho veduto, a Varsavia, uno di questi esseri afferrare la tavoletta fosforescente, dirigere la luce sui guanti e guardarli a lungo con intensa curiosità ».

La conclusione generale che il Geley trae dalla complessa fenomenologìa di Franek Kluski è la seguente:

« Se lo psichismo del *medium* e degli sperimentatori esercita innegabilmente il suo influsso, non compie certo una funzione esclusiva, nè tampoco primordiale. Secondo ogni apparenza, l'iniziativa dei fenomeni non proviene nè dall'uno, nè dagli altri. Talune modalità sperimentali rivelano pure, in modo evidente, una volontà estranea. Senza dubbio, questa volontà apparentemente estranea può, in realtà, trarre la sua origine dal subcosciente. Ma questa non è che un'ipotesi veramente complicata e difficile. Può sembrare comodo dichiarare perentoriamente: « tutto proviene dal *medium*, materia, forza e intelligenza direttrice! » Ma ciò non non s'accorda sempre coi fatti. In ogni modo è prudente sospendere ogni giudizio prematuro su questa formidabile questione e dire semplicemente: tutto si svolge nelle grandi sedute medianiche 1° *come se* la produzione dei fenomeni, l'iniziativa, l'idea direttrice primordiale provenissero da entità autonome e indipendenti; 2° *come se* questo psichismo direttore primordiale si combinasse in guisa inestricabile e non analizzabile, con elementi mentali coscienti e subcoscienti ricavati dal *medium* e dagli sperimentatori ».

La Redazione.

Imparzialità di giudizio.

Chi vuol perfettamente giudicare deve saper spogliarsi della consuetudine di credere; deve l'una e l'altra contradditoria estimare egualmente possibile, e dismettere affatto quell'affezione, di cui è imbibito da natività; tanto quella che ne presenta alla conversazion generale, quanto l'altra per cui, mediante la filosofia, rinasciamo, morendo al volgo, tra gli studiosi stimati sapienti dalla moltitudine e in un tempo. Voglio dire, quando accade controversia tra questi e altri stimati sacri da altre moltitudini e altri tempi, se vogliamo rettamente giudicare dobbiamo richiamare a mente quel che dice il medesimo Aristotele, che, per aver riguardo a poche cose, talvolta facilmente gittiamo sentenze; e oltre che l'opinione talvolta per forza di consuetudine sì fattamente s'impadronisce del nostro consentimento, che tal cosa ne par necessaria, che è impossibile; tal cosa scorgiamo e apprendiamo per impossibile, che è verissima e necessaria. E se questo accade delle cose per sè manifeste, che deve essere in quelle che son dubbie e hanno dipendenza da ben posti principî e saldati fondamenti?

G. Bruno.

I LIBRI

S. Minocchi: L'Ombra di Dante (1).

Il dotto letterato e cultore di studi biblici ha composto sotto il titolo *L'Ombra di Dante*, una *visione* in prosa poetica, nella quale egli raffigura la propria anima che trascorre attraverso visioni storiche e simboliche sino alla rivelazione suprema della Vita ch'egli trova nel mistero della Morte e del Sacrificio. « Il mistero nel quale tu brancoli, o figlio, è la sapienza dei morti. Essi sanno il valor della vita; essi soli misurano che cosa vale la gioia... O figlio, credi alla madre. La vera gioia è quella che noi largiamo agli uomini sino a prendere per nostro retaggio il dolore. La vita vera è quella che amiamo negli altri, sino a volere, in ricambio, per noi la morte. Una giustizia eterna sancisce nell'anima umana il suo proprio destino. Poichè l'odio il quale vorrebbe distruggere il mondo, è illusione di un atomo che uccide solamente sè stesso. Mentre l'amore è la realtà dell'anima, che crea in sè l'universo e in esso la vita eterna ».

Da questo principio della solidarietà degli esseri, scaturisce così la rivelazione della Realtà Universale, della Legge suprema comunicata all'anima da una Voce misteriosa: « Io sono la corporeità di tutto ciò che è nel flusso perenne del tempo e dilatasi nell'interminato spazio... io sono la essenza di ogni cosa che è nell'universo... io sono, sui morti, la vita eterna del passato... io sono, tra i vivi, la vita eterna del presente... io sono, nella coscienza, la vita eterna del futuro... io sono la bellezza dell'universo nell'amore dell'umanità ».

Questa operetta del Minocchi, composta alla maniera delle antiche tradizioni gnostiche, non è di facile lettura e sarà quindi compresa ed apprezzata da pochissimi nei suoi sensi reconditi; ma appunto per ciò doveva essere menzionata su questa Rivista che si fa un dovere di segnalare la profonda sapienza filosofica e scientifica che l'antico Pensiero velava nel simbolo e nell'allegoria.

R. Allendy: Le Symbolisme des Nombres (2).

In questa voluminosa opera l'A. muove dal principio che tutto quanto esiste nel creato risponde a leggi aritmetiche. « Il Numero, egli scrive,

(1) Firenze, Le Monnier, 1921.

(2) Paris, Chacornac, 1921.

sta alla radice dell'universo manifestato; i numeri e le proporzioni armoniche presiedono alle prime differenziazioni della sostanza omogenea in elementi eterogenei... i fenomeni naturali sono tutti sottoposti a leggi che si riferiscono a coefficienti, cioè a numeri ».

Questo principio, ben riassunto dal famoso versetto biblico: « Omnia in mensura et numero et pondere disposuisti », è sempre stato accettato dai filosofi d'ogni tempo e d'ogni scuola. Senza citare il pensiero caldeo, egiziano, indiano, ebraico e greco, basti ricordare i Padri della Chiesa e tra i moderni Bruno, Pascal, Leibniz, ecc.

L'universalità della legge del numero ha indotto la grande massa umana, ed anche non pochi pensatori autorevoli, ad estenderla dai fatti naturali ai fatti umani, e quindi, per logico effetto, a considerarla un mezzo per indovinare il passato ignoto e il futuro.

L'A. divide la Scienza dei Numeri in quattro rami: Aritmetica, Aritmologia, Aritmosofia e Aritmomanzia, e riassume egli stesso, come segue, il piano dell'opera:

« Noi ci siamo proposti di studiare specialmente il significato dei numeri più semplici. Perciò abbiamo raccolto i casi nei quali la natura può rivelarci una legge numerica, gli esempi di forme o di oggetti che essa raggruppa in un numero determinato o in rapporti numerici definiti; d'altra parte abbiamo desunto dalle più varie tradizioni, gli esempi più noti del simbolismo numerico, e accostando tutti questi dati abbiamo cercato di trarre un significato sintetico e generale che sarebbe come l'idea essenziale del Numero ».

L'A. afferma che soltanto un approfondimento della scienza tradizionale dei Numeri potrà gettar luce sulla scienza delle religioni comparate, riconducendo a una stessa idea semplice tutti i simboli unici, duplici, tripli, quadrupli, ecc., paragonando, ad esempio, il tetramorfo cristiano ai tetramorfi indiano, egiziano, messicano, ecc., sotto la medesima idea di « manifestazione naturale ». Grazie a questa scienza si scoprono i sensi delle pratiche della Magìa, il significato delle varie liturgie, e si possono conciliare tutte le scuole rivelando l'identità dei loro fondamenti costitutivi. La pregevole opera dell'Allendy è corredata da numerose incisioni che riproducono specialmente le antiche formole dell'aritmetica filosofica e magica.

F. Ch. Barlet: Les Génies planetaries (1).

È il sunto di una vasta opera omonima tuttora in corso di preparazione. Con essa l'autorevole occultista ha inteso offrire agli studiosi chiare sintetiche definizioni degli elementi e dei principî fondamentali dell'astrologia: segni, pianeti, case. Nel corso dei capitoli quindi si tratta della

(1) Paris, Chacornac, 1921.

classificazione dei pianeti, delle Potenze prime, seconde, sintetiche, solari, elementari, notturne, ecc. Anche ai meno disposti a riconoscere un moderno contenuto scientifico all'astrologia, opere come questa del Barlet, riescono utilissime per approfondire la conoscenza di tanta parte delle antiche credenze.

P. Flambart: Langage Astral (1).

Seconda edizione riveduta e aumentata di questo « trattato sommario d'Astrologia scientifica » che con diversa disposizione e misura della materia (vi è fatta larga parte alle dimostrazioni pratiche sulla base di oroscopi storici) si propone uno scopo analogo a quello del Barlet, e cioè la valorizzazione scientifica dell'astrologia.

C. Lancelin: L'Ame Humaine (2).

L'A. espone un suo sistema « sperimentale » dell'anima basato sul parallelismo fisio-psichico, nel quale si applicano alla psicologia le corrispondenti suddivisioni della fisiologia. Vi si parla, così, della « materia dell'anima », della « fisica, anatomia, fisiologia dell'anima ». Il volume è illustrato con figure su tavole fuori testo e da incisioni che riproducono alcuni disegni coi quali il paganesimo e il cristianesimo primitivo simboleggiavano l'anima umana.

A. BRUERS.

Le nostre pubblicazioni.

Per i molti lettori che desiderano conservare a parte le più interessanti monografie che appaiono man mano in *Luce e Ombra* abbiamo pubblicato in opuscolo le seguenti:

Bozzano: Dei fenomeni di « telekinesia » in rapporto con eventi di morte.

Santoliquido: Un caso di medianità intellettuale.

Rabbeno: La « relatività » psicologica.

LE RIVISTE

Ultra.

Prosegue lo svolgimento del suo rinnovato programma. Nel primo fascicolo di quest'anno oltre un articolo di Olga Calvari sul tema: « L'eterno conflitto alla luce d'Oriente », pubblica la continuazione di una pregevole

(1) Paris, Durville, s. a.

(2) Paris, Durville, s. a.

e utile monografia di E. Underhill sul Misticismo europeo dal principio dell'èra cristiana fino alla morte del Blake, uno studio di R. Assagioli: « Marta e Maria » e rubriche sul movimento spiritualista, i libri, ecc.

Mondo Occulto.

Pubblica la traduzione di alcune pagine del recente trattato del Richet precedute da qualche parola di Z., un articolo di V. Cavalli sulla ipotesi del simpatismo nel miracolo di S. Gennaro; considerazioni di Nigro Licò sull'istinto e l'intelligenza, rubriche varie, ecc.

Il Roma della Domenica.

Questo giornale politico letterario di Napoli pubblica settimanalmente articoli sullo Spiritismo di F. Zingaropoli. Tra gli ultimi articoli del valoroso scrittore segnaliamo quelli intitolati: « La Virtù della preghiera » e « Una prova d' identificazione spiritica: le gesta di *Baccalà* ».

La Revue Contemporaine.

Pregevole rivista mensile di letteratura, filosofia, sociologia, politica generale, edita a Parigi. Si occupa frequentemente della ricerca psichica e dei problemi filosofici affini. Nel fascicolo dello scorso marzo pubblica fra l'altro, uno studio di J. Montbray sull' Evoluzione del Psichismo, e un articolo di J. Thiebault sul tema: « Inverosimiglianza della Pluralità delle Esistenze ». Da segnalare anche la monografia pubblicata a puntate di E. Wietrich: « Gerusalemme o Benares », nella quale si raffrontano le dottrine ebraiche e indiane. La recente puntata esamina la teoria della reincarnazione.

Constancia.

Rivista settimanale illustrata di spiritualismo, psicologia e sociologia, organo della omonima Società spiritica di Buenos Aires contiene nel suo ultimo fascicolo uno studio di E. Odell sul tema: « Come è la vita degli spiriti »; il discorso di M. V. de la Torre sul 65° anniversario della detta Società e le recenti considerazioni di *Luce e Ombra* circa l'inchiesta dello Heuzé e le opinioni di C. Richet.

L'Etoile.

« Organo repubblicano d'azione sociale rinnovatrice », questo giornale si inspira a principî spiritualisti, facendo larga parte alle ricerche medianiche. È diretto da Enrico Regnault apprezzato collaboratore di riviste francesi di studi psichici.

LIBRI IN DONO

C. RICHET: Traité de Métapsychique. *Paris, Alcan 1922.* Frs. 40.
R. WARCOLLIER: La Télépathie. *Paris, Alcan 1921.* Frs. 20.
P. GIBIER: Les Matérialisations de Fantômes. *Paris, Durville (1922)* Frs. 3.
J. MAXWELL: La Magie. *Paris, Flammarion 1922.* Frs. 8.
E. SCHURÉ: L'evoluzione divina: dalla Sfinge al Cristo, trad. e introd. di G. E. Calapaj. *Bari, Laterza 1922.* L. 15,50.
F. CH. BARLET: Les Génies planetaires (abrégé). *Paris, ed. Voile d' Isis 1921.* 5 fr.
P. FLAMBART: Langage astral (2e ed.). *Paris Chacornac 1922.* 8 fr.
HORUS: La Clef de l'Occultisme. *Paris, Chacornac 1922.* 0 fr. 50.
E. ARNOLD: La Lumière de l'Asie (2e ed.) *Paris, Chacornac, 1921.* Frs. 10.
D.r J. DE MANDRE: L'Au-delà, impressions et révélations d'un Désincarné. *Paris, Daragon 1921.* Frs. 2.
MARIE DE V.: Essais Philosophiques sur la « Réincarnation » offerts à mes Frères en Croyance. S. l., s. e. (1921).
H. DURVILLE: Voici la Lumière. *Paris, Durville (1921).* Frs. 8.
F. REMO: Le Spiritisme humanitaire. *Paris, Durville 1922.* 9 frs.
SÉDIR: Le Sermon sur la Montagne. *Sotteville, Legrand 1921.* Frs. 12.
La Didachè ou Enseignement des Douze Apotres, trad. par E. Besson. *Sotteville, Legrand 1921.* Frs. 3.
D.r G. SARDOU: Le beau voyage à la Rochelle. *Sotteville, Legrand 1921.* Frs. 3.
AUTEURS DIVERS: Dictionnaire « Rhéa ». *Paris, Rhéa 1921.* Frs. 10.
W. SCOTT-ELLIOTT: L'Histoire de l' Atlantide, 2e ed. *Paris, Rhéa 1921.* Frs. 7,50.
BLAVATSKY: La Voix du Silence. *Paris, Rhéa 1922.* Frs. 3,50.
A. BLECH: Les Souffrances muettes. *Paris, Rhéa 1921.* Frs. 4,50.
M. E. PROZOR: La Vie et la Souffrance selon la Théosophie. *Paris, Rhéa 1921.* Frs. 6,75.
A. BESANT: Vers le Temple, 4e ed. *Paris, Rhéa 1921.* Frs. 6,75.
D.r M. VIARD: L'Art de Penser. *Paris, Durville (1921).* Frs. 3.
Dr. L. GRAUX: Hanté, roman de l'au-delà. *Paris, Crès (1922).* Frs. 6.

CRONACA

Opera Nazionale Assistenza ai Sofferenti.

Segnaliamo ai nostri lettori questa nobile iniziativa la quale, quantunque sembri remota dallo scopo delle nostre ricerche, si lega ad esse più di quanto non sembri per i postulati morali che ne derivano.

L'Opera Nazionale Assistenza ai Sofferenti: Redenzione dei Colpevoli « intende soccorrere quanti più sofferenti potrà. Ora avrà speciale riguardo per i carcerati ». Suo metodo caratteristico sarà quello di affratellare le varie categorie di sofferenti (ciechi, sordo-muti, mutilati, orfani, invalidi, ecc.), fra loro e coi colpevoli, creando un vasto movimento di fattiva pietà per le pene dei condannati che vuol lenite sentimentalmente da altri e innocenti fratelli di sventura. L'Opera ha un campo d'azione vastissimo: essa intende rispondere all'appello del Direttore generale delle Carceri e dei Riformatori per contribuire alle conferenze, scuole, letture e proiezioni cinematografiche educative per detenuti; vuole influire sui progetti in corso per la riforma penitenziaria intesa ad una conciliazione tra la difesa sociale e l'abolizione di pene infamanti nonchè inutili per la società; svolgerà una campagna per la reale efficenza della grazia sovrana, per l'istituto della revisione dei processi, per l'abolizione dell'ergastolo, della segregazione cellulare, ecc., e per l'istituto del perdono da chiedersi alle parti lese. In senso generale, l'Opera vuole sopratutto esercitare la carità spirituale: visite di conforto ai carcerati, adozione dei più giovani senza famiglia o privi di mezzi, assistenza per la rieducazione morale.

Non si chiede contributi in denaro a chi non può darli, salvo una tassa d'iscrizione nel registro dei soci (5 lire una volta tanto); ma si chiede sopratutto un contributo in opere, raccomandazioni, assistenze personali, ecc. Sono costituite o stanno costituendosi nelle principali città d'Italia, sezioni che saranno autonome nelle cariche e nel funzionamento sociale e amministrativo. La sede centrale provvisoria della nobile istituzione è presso il Reggente dell'Opera, Nicola Valenza, ragioniere del Penitenziario di Volterra.

12-5-1922 ANG. MARZORATI, *dirett. respons.*

ROMA — Società Anonima Poligrafica Italiana - Via Uffici del Vicario, 41 — ROMA

Anno XXII.

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

ROMA (21) — Via Varese, n. 4 — ROMA (21)

ABBONAMENTI:

Per L'ITALIA:		Per L'ESTERO:	
Anno	Lire 10 —	Anno	Franchi 15
Semestre	„ 5 —	Semestre	„ 7,50
Numero separato	„ 1 —	Numero separato	„ 1,50

Agli abbonati di " Luce e Ombra " viene accordato lo sconto del 10 % sulle pubblicazioni della Casa. — Ai soci del Touring Club Italiano viene accordato lo sconto del 10 % sull'abbonamento a " Luce e Ombra ".

Sommario del fascicolo precedente.

Anno XXII — Fasc. 5-6 Conto corrente con la Posta 31 maggio-30 giugno 1922

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata

di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA — Via Varese, 4 — ROMA

TELEFONO 10-874

Fascicolo doppio: L. 2.

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI - ROMA-MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una « Società di Studi Psichici », con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, Medianità e spiritismo.

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente effettivo
Achille Brioschi

Vice Presidente
Odorico *dott.* Odorico, *ex dep. al Parlamento*

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Cassiere
Giacomo Redaelli

Consiglieri
Santoliquido *Prof. Comm.* Rocco, *Consigliere di Stato* — Servadio *Dott.* Giulio

ROMA:
Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Antonio Bruers

MILANO:
Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi.

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* - Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* - Barrett *Prof.* W. P. del « *Royal College of Science* » *di Irlanda* - Bozzano Ernesto, *Genova* - Bruers Antonio, *redatt. capo di* « *Luce e Ombra* », *Roma* - Cavalli Vincenzo, *Napoli* - Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* - Cervesato *Dottore* Arnaldo, *Roma* - Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* - Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della* « *Revue Scientifique et Morale du Spiritisme* », *Parigi* - Denis Léon, *Tours* - Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux (Francia)* - De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista* « *Estudio Psychicos* », *Lisbona* - Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista* « *Curentul* », *Bucarest* - Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* - Flammarion Camille, *Dirett. dell'Osservatorio di Juvisy* - Freimark Hans, *Berlino* - Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* - Ianni *Prof.* Ugo, *Sanremo* - Lascaris *Avv.* S., *Corfù* - Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* - Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista* « *Psychische Studien* » *Tubingen (Lipsia)* - Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* - Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* - Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* - Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* - Pappalardo Armando, *Napoli* - Porro *Prof.* Francesco, *dell'Università di Genova* - Raveggi Pietro, *Orbetello* - Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* - Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* - Sage M., *Parigi* - Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* - Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* - Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* - Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* - Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Caserta* - Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* - Zilmann Paul, *Direttore della* « *Neue Metaphysische Rundschau* », *Gross Lichterfelde (Berlino)* - Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli*.

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario.*

De Albertis *Cav.* Riccardo - Hodgson *Dott.* Richard - Jodko *Comm.* Iaques de Narkiewicz - Santangelo *Dott.* Nicola - Vassallo Luigi Arnaldo - Castagneri Edoardo - Metzger *Prof.* Daniele - Radice P. Ruggiero - Passaro *Ing. Prof.* Enrico - Baraduc *Dott.* Hippolyte - Faifofer *Prof.* Aureliano - Lombroso *Prof.* Cesare - Dawson Rogers E. - Smith *Cav. Uff.* James - Uffreducci *Dott. Comm.* Achille - Monnosi *Comm.* Enrico - Moutonnier *Prof.* C. - De Rochas *Conte* Albert - Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro - D'Angrogna *Marchese* G. - Capuana *Prof.* Luigi - Visani-Scozzi *Dott.* Paolo - Farina *Comm.* Salvatore - Crookes William - Cipriani Oreste - Hyslop *Prof.* H. James - Flournoy *Prof.* Theodore - Rahn Max.

---

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

LUCE E OMBRA

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

LE RAGIONI FISICHE E METAFISICHE

DELL'INEVIDENZA DEL « FATTO SPIRITICO »

La quasi completa indimostrabilità del fenomeno *spiritico* dipende da cause fisiche e da cause metafisiche. Dirò anzitutto delle prime.

I.

Per entrare in argomento accennerò brevemente al meccanismo della « tiptologia », il più comune dei fenomeni medianici, quello che, si può dire, fa le spese della credulità delle falangi spiritistiche.

Riguardo all'origine del movimento del tavolino medianico, farò tre distinzioni:

1° - Movimento dovuto a pressione subcosciente del *medium* e membri della catena (azione prevalentemente « animica »).

2° - Movimenti che per la loro ampiezza ed energia non possono essere attribuiti alla suddetta azione subcosciente (azione « fluidica » extraindividuale).

3° - Movimenti a cui, per la natura intelligente o per quella fisica non può attribuirsi nessuna delle due origini predette (azione animica-mentale extraindividuale o « spiritica » propriamente detta).

***

1° - Azione subcosciente o « animica ». Quest'azione, portante ad una pressione automatica nel senso direttamente o indirettamente desiderato da uno o da più dei presenti, e specialmente dal *medium* per suggestione dei presenti, si esplica come segue, a seconda che l'azione « intelligente » del tavolo si limita all'esecu-

zione di speciali movimenti od inclinazioni desiderate, o consiste in una serie coordinata di movimenti interpretabili alfabeticamente.

a) Il desiderio che il tavolo si muova in un determinato modo contiene implicito un atto volitivo che si traduce « direttamente » nella pressione o trazione effettuata subcoscientemente sul tavolo stesso; in quanto il pensare ad una data inclinazione del tavolo implica l'associazione automatica — più o meno esecutiva — dell'imagine motrice riferibile all'esecuzione del movimento muscolare atto a produrre meccanicamente l'inclinazione desiderata. Quindi l'atto volitivo riferito al movimento del tavolo porta all'alimentazione dell'impulso subcosciente, perchè ogni atto volitivo riferentesi ad idea motrice tende a « materializzarsi » nell'azione muscolare corrispondente, « effettuando » il movimento pensato. Ciò vale specialmente per stati subcoscienti (obiettivazione dell'idea attuale) quale quello in cui trovasi il *medium*, stati caratterizzati dalla mancanza di facoltà inibitrice. Se infatti si alleggerisce la pressione delle mani sul tavolo in modo che l'impulso subcosciente non possa più essere controbilanciato dall'attrito delle mani sulla superfice del tavolo, si osserverà facilmente che le mani tendono a sfuggire nella direzione pensata, rivelando così l'azione subcosciente.

Si ha in tal caso un fenomeno elementare di dissociazione psichica, in quanto all'impulso subcosciente, residuo dell'atto volitivo iniziale (desiderio che il tavolo si muova), si oppone la volontà attuale inibitrice col proposito di non esercitare una trazione del tavolo nel senso di provocarne il movimento diretto.

b) Mentre il caso precedente si riferisce a movimenti del tavolo non « intelligenti » nel vero senso del termine, vediamo il meccanismo della « tiptologia » nel caso di azione prettamente « animica ».

Come agisce in questo caso la personalità subcosciente?

Premettendo che questa personalità non ha carattere veramente « personale » e permanente, in quanto può essere un frammento attuale della subcoscienza di uno qualsiasi dei presenti — permodochè l'attività « tiptologica » può rappresentare una catena di tali frammenti, non necessariamente appartenenti ad una medesima persona — dirò che l'azione subcosciente cosidetta « intelligente », esplicantesi nel movimento del tavolo, è alimentata « fisicamente » dagli stessi impulsi motori precedentemente esaminati i quali però sono guidati (nel loro complesso di ripetizione intelligente di colpi) dall'associazione automatica delle imagini

motrici — relative al movimento oscillatorio del tavolo — col concetto che costituisce la risposta della personalità subcosciente alla domanda attuale, o coll'idea in genere attualmente in prevalenza nell'ambiente psichico della catena medianica.

Così si interpretano « animicamente » (leggi: « secondo il processo psicomotore normale ») ossia per attività relativa ad automatismi mentali, tutte le manifestazioni tiptologiche che si riferiscono a cognizioni possedute dai presenti, sia « attualmente » (trasmissione del pensiero alla personalità subcosciente del *medium*, permessa dalla ricettività mentale che le è propria) sia potenzialmente (processo di criptomnesia o di paramnesia), oppure di attività che rappresentano il risultato, apparentemente intelligente, di automatismi mentali del *medium* o dei presenti, quale l'esecuzione di facili operazioni aritmetiche e di operazioni, insomma, che possono compiersi senza l'intervento diretto dell'attenzione. Come Leonia II (personalità subcosciente) rispondèva per mezzo della scrittura automatica a domande semplici (anno e luogo di nascita) rivoltele dallo sperimentatore (1) mentre Leonia I (personalità normale del medesimo soggetto) discorreva animatamente coi presenti, un *medium* può, con analoga dissociazione psichica (2), dare risposte inerenti al suo repertorio cognitivo attuale e potenziale, arricchito dalle cognizioni trasmesse coscientemente o subcoscientemente dai presenti (in grazia della maggiore ricettività e comprensività temporale degli stati subcoscienti).

Ciò del resto non significa che, in via specialissima, le cognizioni stesse non vengano attinte « psicometricamente » o quasi dalla subcoscienza dei presenti per azione di una qualsiasi coscienza mentale esteriorizzata - che potrebbe anche essere quella di un « disincarnato » - che diventa in tal caso la personalità comunicante determinando così un fenomeno di carattere spiritico. Allora il processo è quello descritto al numero 3.

2° - Ma tale interpretazione esclusivamente « animica » o subcosciente del processo tiptologico più non regge quando i movimenti del tavolo sono tali da non potersi logicamente attribuire ad impulsi automatici, di intensità sempre limitata a causa dell'azione inibitoria inerente allo stato di veglia. Allora cominciamo

---

(1) Vedi Janet: « L'Automatisme Psychologique ».

(2) Si tratta di un termine impropriamente usato, in quanto non vi è necessaria dissociazione, più che non vi sia nel « cassiere » che conta i biglietti di banca mentre segue la conversazione dei colleghi.

ad entrare, sia pur assai parzialmente, nel campo della « telecinesia ». In tal caso l'alimentazione del meccanismo tiptologico non è più di carattere esclusivamente fisiologico, ma comincia a determinarsi un processo di esteriorizzazione, ossia un'emissione di « fluido medianico », nel vero senso del termine, di un fluido cioè di natura « vitale-magnetica » che può agire direttamente nel campo fisico solo in grazia del suo connubio con un fluido di natura intermedia tra quella magnetica (organica) e quella relativa alle aggregazioni anatomiche e molecolari che costituiscono la materia fisica.

Tale anello della catena di trasmissione può essere fornito da entità di natura « eterica » (sensorio-magnetica), che presiedono normalmente ai processi fisico-chimici ed hanno azione specifica organizzatrice e conservatrice delle individualità inorganiche (atomi e molecole), guidandole nelle loro azioni reciproche e sintetizzando per ciascuna di esse le proprietà fisico-chimiche loro inerenti. Tali entità rappresentano, nel loro carattere energetico « intelligente », (per quanto trattisi di un'azione intelligente di carattere automatico, simile agli istinti) delle « coscienze sensoriali »; appartengono, cioè, a quel tipo di coscienza cui competono precisamente gli automatismi in genere, il cui elemento energetico individuale è immediatamente superiore a quello inerente alla forma di energia agente nel campo da modificare. Tale energia è del tipo magnetico, e, mentre trae origine dal centro individuale direttore specifico dell'unità fisico-chimica (coscienza sensoriale), si degrada fino al tipo atomico, in quanto le aggregazioni atomiche rappresentano il « risultato immediato » della loro attività, ossia la prima degradazione dell'energia stessa che agisce nel campo resistente (da organizzare); mentre le molecole, come combinazioni di atomi, rappresentano il risultato medio della loro attività interindividuale, sintetizzato nelle leggi di affinità chimica.

Queste « coscienze sensoriali » od organi specifici degli automatismi relativi ai processi fisico-chimici, corrispondono al concetto occultistico degli « elementali », e possono partecipare più o meno automaticamente all'attività tiptologica alimentandone il processo cinematico — sulla continuità del filo di sostanza medianica affine esteriorizzata dal *medium* —, mentre le correnti mentali della personalità attuale subcosciente, dirigono qualitativamente l'azione meccanica telecinetica, resa possibile quantitativamente dall'intervento di dette entità associanti il loro fluido a quello vitale-magnetico (medianico) del *medium*.

Data la natura semplicemente sensoriale cioè subcosciente di tali entità, si comprende il loro comportamento affatto simile agli stati di coscienza ridotta od « ipnoidi », quindi la facilità con cui vengono influenzate dall'azione mentale dei presenti, effetti della loro grande suggestibilità e della loro tendenza all'imitazione e all'obiettivazione dell'imagine attuale. Perciò quest'intervento pseudomentale di tali entità sensoriali ci fa l'effetto di manifestazione intelligente, mentre in sè non lo è punto, non trattandosi che di frammenti di mentalità, di pertinenza dei nostri centri sensoriali od automatici, i cui materiali si mescolano con quelli del *medium*, manovrati più o meno istintivamente dall'entità agente.

Donde l'impressione che si tratti di fenomeno animico puro e semplice, e la difficoltà di spiegare in tal modo il meccanismo fisico del processo telecinetico, pur spiegando quello psicologico.

Perciò, in questo secondo caso esaminato, mentre il fenomeno può considerarsi ancora « animico » nella sua essenza psicologica, pel fatto che non vi è l'intervento di coscienze mentali esteriorizzate, è, in certo qual modo, « spiritico » nel suo aspetto cinematico, in quanto il movimento è sopratutto dovuto al connubio del fluido « vitale-magnetico » del *medium* col fluido « sensorio-magnetico » dell'entità o coscienza sensoriale esteriorizzata (non fornita cioè di organismo vitale vero e proprio).

In questo senso anche i bruti possono funzionare da medii.

3° - Azione « spiritica » propriamente detta.

Attraverso la suddetta modalità pseudospiritica, si può giungere, nella nostra classificazione, a quella spiritica propriamente detta, quale avviene quando vi è la manifestazione tiptologica di un'entità della stessa nostra natura, ossia di una coscienza mentale esteriorizzata, od « Io individuale » rivestito dei soli organismi mentale e sensoriale (non possedendo più quello vitale fisiologico).

È il caso delle manifestazioni dei defunti, sebbene anche nei fenomeni spiritici di carattere intelligente — dovuti all'intervento di coscienze mentali estranee — non debba sempre e « necessariamente » vedersi la manifestazione di defunti, in quanto, a rigore, potrebbe anche trattarsi di entità che non sono degradate fino alla modalità « vitale-magnetica » che compete al campo della vita propriamente detta. In tal caso il fluido vitale-magnetico e quello « sensoriale » del *medium*, combinandosi con quello « sensorio-mentale » dell'entità agente, dà luogo alle varie manifestazioni intelligenti: e si può dire che il carattere energetico specifico inerente all'entita, si degrada — in via anormalissima — nel campo

vitale-magnetico rappresentato dall'organismo fisiologico del *medium*, attivando a proprio arbitrio quei processi più o meno automatici che, in via normale, sono sotto il controllo dell'Io individuale.

Nelle comuni sedute tiptologiche di tipo « spiritico », nelle quali il *medium* conserva lo stato di veglia, la sostituzione dell'entità alla personalità normale del *medium* è di carattere semplicemente mentale, in quanto lo stato di distrazione di questi implica assenza dell'Io mentale, cosicchè vi ha sostituzione, nell'organismo del *medium*, della coscienza mentale individuale con la coscienza estranea che entra a dirigere o manovrare quegli speciali automatismi atti alla manifestazione attuale. Ciò significa che in tal caso il movimento tiptologico può essere — come nel primo caso — dovuto ad una specie di esteriorizzazione degli impulsi automatici (come si osserva col « pendolo di Bréguet ») in correlazione colla direzione intelligente della coscienza mentale estrinseca.

È solo il contenuto psicologico che varia, mentre il meccanismo fisico-fisiologico è il medesimo del primo caso: e l'intervento veramente spiritico può allora constatarsi nella natura delle comunicazioni se ignote ai presenti, od implicanti processi telestesici e psicometrici che, allo stato di veglia del *medium*, non possono prodursi senza l'intervento di una coscienza volitivo-mentale esteriorizzata.

Ad ogni modo giova osservare che il fenomeno veramente spiritico è assai raro e i pochi casi classificabili in questa categoria vanno ricercati nei fenomeni spontanei, quasi mai in quelli provocati più o meno sperimentalmente. È dunque quanto mai sospetto l'uso « spiritistico » della cosidetta « evocazione ».

Oltre ai fatti di carattere « fisico » prettamente « sopranormale », quali sarebbero le levitazioni, gli apporti e le materializzazioni — del resto attribuibili anche alla seconda classe — io circoscriverei i fenomeni della terza classe ai pochi casi di profezie bene dettagliate ed attuate e di « glossolalie » severamente controllate.

*
* *

Le considerazioni di cui sopra, riguardo all'azione tiptologica normale delle sedute cosidette spiritiche, porta ai seguenti corollari:

1° - Sono più che giustificati la prudenza e lo scetticismo con cui è accolto il determinismo spiritico — e il fenomeno « sopranormale » in genere — che con tanta leggerezza si suole dagli spiritisti alla Kardec nella generalità dei casi ammettere, sulla base di qualche fatto di trasmissione di pensiero e di paramnesia: i profani, sconoscendo il meccanismo dell'azione subcosciente tendono a considerare sopranaturale e perciò « spiritico » qualunque fatto che non si accordi colla ristrettezza delle loro vedute o che esce, sia pur per poco, dal campo delle manifestazioni normali. Per chi è abituato a credere — pur troppo in quasi perfetto accordo colla scienza ufficiale, — che il pensiero sia una proprietà esclusiva, inafferrabile e inesteriorabile dell'individuo singolo, tutto ciò che, nella sua manifesta realtà, contraddice apertamente al concetto meschino ch'egli ha del dinamismo mentale, gli appare come « miracoloso » e perciò tale da fargli commettere senz'altro il salto nel buio della fede più cieca e fanatica. Pertanto, anche persone colte e intelligenti acquetano d'un tratto la loro incredulità istintiva, pel solo fatto di veder leggere nel loro pensiero o di ottenere una comunicazione su qualche fatto a loro « attualmente » sconosciuto.

Tale scetticismo è ancora più giustificato quando si pensi che una delle prove di identificazione spiritica giudicate più convincenti, che è quella della rievocazione di vecchi fatti e di dettagli sfuggiti o dimenticati riferibili all'entità comunicante, non prova affatto il nostro reale rapporto mentale attuale coll'entità stessa, perchè, se è vero che i fatti rievocati esigono per la loro riattivazione mnemonica un'azione attuale, che, non essendo di origine intrinseca deve essere estrinseca, tale azione non è necessariamente quella dell'entità in questione, ma può essere esercitata da una qualsiasi coscienza mentale capace di interrogare, sulla base del processo psicometrico, la subcoscienza di quella persona tra le presenti che, dovendo riconoscere e perciò ricordarsi del fatto che particolarmente si riferisce al presunto disincarnato, dovette un tempo conoscerlo; siamo quindi sempre nel campo della paramnesia o criptomnesia, per quanto il relativo dinamismo sia di origine estrinseca.

2° - Queste considerazioni e obbiezioni, senza dubbio fondate, finirono col portare lo scetticismo a un grado tale da significare negazione assoluta del fenomeno spiritico, negazione del resto, giustificata, per le manifestazioni medianiche intelligenti, dal fatto che nulla può comunicarsi che non rappresenti materiale

esistente nell'archivio mentale del *medium;* donde la natura soggettiva, purtroppo soggettiva, ma necessariamente soggettiva della manifestazione stessa; mentre, per le manifestazioni « fisiche », c'era quel tal fenomeno — pure « fisiologicamente » soggettivo — del cosidetto « parallelismo psicofisico », che faceva propendere i critici superficiali all'ipotesi della frode, o, per lo meno, all'ipotesi animica, attribuendo nel migliore dei casi alla volontà del *medium* l'estrinsecazione di fenomeni come quelli di reali telecinesie e telestesie.

E come potrebbe essere altrimenti, se tutto ciò che ci viene dal nostro ego esteriorizzato o da altri ego esteriorizzati, se tutto ciò che viene trasmesso alla nostra personalità fisiologica, ossia alla nostra coscienza di veglia dall'Io integrale deve necessariamente passare pel « nostro » cervello, attraverso al quale si manifestano i vari fenomeni di coscienza? Ma ciò non ci autorizza a negare la possibilità logica di una coscienza trascendente l'organismo fisiologico — suggerita da numerosissimi argomenti — allo stesso modo che sarebbe stolto il negare in un fiume la presenza di pura acqua sorgiva pel semplice fatto che questa vi figura mescolata con tutte le impurità raccolte lungo la valle. E quand'anche l'analisi ci consenta di sceverare le acque del fiume dalle impurità contenute, come potremmo dividere le medesime secondo il loro luogo di origine, come potremmo separare l'acqua limpida delle sorgenti cristalline da quella lattiginosa dei nevai, che già confondono il loro corso nelle tranquille solitudini alpestri, da quella melmosa e putrida delle fogne, raccolta dal fiume nella sua funzione di collettore lungo la valle?

I nostri mezzi di analisi non giungono, ancora a tanto.

Chi proprio ci tenesse alla prova di questa presenza, nel fiume, di acqua di fonte, non avrebbe che a darsi la pena di « risalire » il corso del fiume finchè coi suoi occhi vedesse l'immissione delle polle gorgoglianti nello sfondo dei ghiacciai. Ciò gli costerebbe non poca fatica, ma servirebbe a toglierlo dal dubbio.

Altrettanto può dirsi — e non è puro paragone retorico — per colui che vuol avere la cognizione — per sè, non per l'umanità — dell'origine di certi fenomeni di coscienza, anzi dei fenomeni di coscienza in genere.

Ma, a proposito della negazione del fatto spiritico, se essa vale nella maggior parte dei casi, non per questo deve includere l'affermazione del determinismo animico. La tesi animica non può, nella generalità dei casi valere per i fenomeni meno comuni e

meno facili ad ottenersi, quali quelli della telecinesia della levitazione, della materializzazione, degli apporti e della telestesia (medianica). Dobbiamo, a tal uopo, investigare se la volontà del *medium* può efficacemente venire in gioco per produrre tali fenomeni sopranormali, come vorrebbero gli odierni sostenitori ad oltranza dell'ipotesi « ideoplastica ». Occorre premettere che lo sforzo volitivo per plasmare secondo apparenze umane il fluido medianico, è sempre rilevante, in quanto si tratta di un processo materializzante, che per quanto elementare, è affatto « innaturale », ed è caratteristico per la rapidità del potere creativo e distruttivo. Non può dunque valere l'ipotesi che il processo sia automatico, nel senso che con una normale alimentazione volitiva, esso possa prodursi: è noto che la resistenza è proporzionale alla velocità e, nel nostro caso, cresce in ragione geometricamente inversa alla durata del processo; quindi per durata infinitesima, cioè per produzione istantanea, occorre energia praticamente infinita, ossia un potenziale che trascende ogni impiego normale. D'altra parte il processo ha carattere tanto eccezionale che non può esservi luogo alle ripetizioni che preparano i processi automatici. E qualora non necessitasse uno sforzo volitivo non comune, ne conseguirebbe logicamente che dovrebbero essere « comuni » i succitati fenomeni sopranormali.

Ora, tenuto conto che la ragione principale della normale insufficienza della volontà individuale a produrre i fenomeni stessi deve ricercarsi nell'impiego fisiologico della quasi totalità delle correnti biopsichiche, possiamo indurre che solo allo stato di più o meno completa esteriorizzazione (ossia fuoruscita di tali correnti col loro centro radiante, dall'ambiente fisiologico) l'Io possiede integra o quasi la facoltà volitiva, quindi si trova in condizioni di intensità o potenziale tale da poter alimentare processi estrafisiologici che in via normale non gli sarebbero affatto permessi.

Tale concetto è quello che ci fa intuire il meccanismo di quelle azioni « miracolose » che riguardano gli stati estatici in genere, nei quali la volontà individuale è distolta in gran parte dall'impiego somatico normale (donde lo stato subcosciente o catalettico) per incanalarsi esclusivamente a beneficio della manifestazione sopranormale.

Ora, quando si pensi che il massimo grado di esteriorizzazione dal corpo somatico corrisponde allo stato « post mortem » al quale appartengono le entità disincarnate e quelle non incarnate o non incarnabili, ne risulta logica la possibilità che tali esseri producano quei fenomeni che a noi sono in gran parte preclusi.

È ovvio che quando, cessando il contatto, continuano le manifestazioni medianiche — pur senza l'intervento dell'azione subcosciente od automatica — come per le telecinesie e le materializzazioni, occorre altra volontà che quella del *medium* per dirigere il « fluido-energia » nelle varie manifestazioni motrici, e plasmare il « fluido-materia » nelle varie figure materializzate. Può essere la volontà del *medium* a far questo? Io ritengo di no. L'Io del *medium* è vero che è esteriorizzato tanto più quanto più importanti sono i fenomeni sopranormali, ma, in linea generale, tale esteriorizzazione non è affatto « dinamica », ma statica, e serve solo a permettere la fuoruscita della sostanza medianica necessaria a costituire il filo conduttore dell'energia superfisica agente, o la materia prima (o fisicamente primordiale) da plasmare col dinamismo ideoplastico. Si tratta — nel *medium* — non già di stati estatici o sonnambolici, ma di stati catalettici e letargici: quindi in fase di ritiro dell'Io; non in fase di ritorno, cioè di manifestazione individuale o animica (1). Ciò perchè lo sviluppo spirituale del *medium* e la sua cultura non sono, nella generalità dei casi, tali da giustificare degli stati estatici di origine intriseca del tipo di quelli dei mistici; e perciò lo stato del *medium* ad effetti sopranormali dovrebbe logicamente classificarsi tra quelli che io chiamai « estasi estrinsiche », che per la natura delle loro manifestazioni richiedono, come ho spiegato, l'intervento di coscienze esteriorizzate.

Quanto poi all'inevitabile soggettività delle manifestazioni spiritiche — che avvengono attraverso il *medium* —, soggettività che giustifica l'atteggiamento scettico e spinge alla tesi animica e a quella ideoplastica, dirò che l'elemento soggettivo dipende, nei fenomeni intelligenti, dalla necessità di rivestire il concetto trasmesso telepaticamente dall'entità comunicante, coi materiali cognitivi od imagini e schemi mentali esistenti nell'archivio mnemonico del *medium*, determinando un'impronta personale proporzionale al grado di intuizione di quest'ultimo (2).

(1) Vedi il mio libro *Il Meccanismo della coscienza* al cap. *La subcoscienza*, pagine 146-7 e 164-5 (Casa Ed. " Isis " - Milano).

(2) Vedi il mio libro al cap. *Esteriorizzazione e ricettività* e al paragrafo *La medianità intuitiva* (nella seconda parte del volume).

Nei fenomeni « fisici » l'elemento soggettivo anzichè di carattere psicologico è di carattere fisiologico e dipende, come ho accennato, da quell'azione di « parallelismo psicofisico » che compendia tutto il determinismo di rapporto tra l'anima, come principio energetico sintetico individuale, e il corpo somatico, come campo vitale-fisiologico in cui agiscono le varie correnti biopsichiche dell'anima,

Alle varie modalità di degradazione « normale » organica e motrice delle suddette correnti energetiche fanno riscontro le degradazioni delle correnti « extra individuali » che sostituiscono in modo più o meno completo il complesso animico del *medium:* è quindi naturale che esse si manifestino, sia pure in modo ridotto, con effetti di normale attività motrice del *medium;* sicchè ai fenomeni sopranormali dovuti all'impiego dei principî animici esteriorizzati, corrisponde l'elemento motore dovuto a quella parte dei principî stessi che devono necessariamente rimanere nel campo fisiologico del *medium* per mantenere la continuità dei processi vitali. Nulla di strano dunque se all'azione extrafisiologica di « arti fluidici » corrispondano impulsi fisiologici relativi alle stesse attività motrici (vedi fenomenologia Eusapiana) (1).

II.

Le ragioni di ordine morale che determinano lo scetticismo in fatto di « soprannaturale » sono di due tipi: l'uno riguarda l'interesse individuale, l'altra quello sociale, ossia il progresso dell'umanità e l'evoluzione in genere.

Per l'interesse individuale è necessario che non si venga in possesso di cognizioni di cui si possa fare cattivo uso, pel fatto di non avere ancora raggiunto uno sviluppo morale sufficiente a farne comprendere tutta la portata. Conoscere la propria essenza spirituale e le facoltà dello spirito significa possedere un'arma potente che in nessun modo deve correre il rischio di essere usata a danno del prossimo o ad esclusivo vantaggio egoistico. Se assai rare volte ciò sembra permesso (per es. nelle pratiche di « magìa nera ») ciò significa che l'eccezione conferma la regola, e se le tristi conseguenze colgono alcuni dei trasgressori della legge di-

---

(1) Vedi op. cit. a pagg. 214-16 e al cap. « Medianità a caratteri fisici » (2ª parte del volume).

vina, giova ammettere che la grande maggioranza si trova nell'ordine della legge stessa « che toglie a grado a grado i veli che nascondono pudicamente la Verità, solo dopochè gli sguardi sono divenuti abbastanza puri da non offenderla ».

Poichè il progresso avviene per gradi e lo sviluppo intelligente deve precedere quello morale, esaminiamo quanto avviene durante il primo. Esso avviene in due fasi il cui punto di partenza può essere quello della cieca affermazione di Dio o quello della cieca negazione (periodo dogmatico).

1° - Nella prima fase, durante la quale il corredo di cognizioni si accresce abbastanza da rilevare l'intima armonia tra i vari campi di manifestazione dei processi naturali e la magnifica intelligenza che la natura rivela nel vario conseguimento dei fini che si prefigge, si ha il periodo della « dimostrazione per assurdo », nella quale lo spirito è irresistibilmente spinto ad affermare una Mente universale che diriga le infinitamente molteplici attività della natura e le coordini in un tutto sapientemente armonico, « come la sola interpretazione razionale della suprema armonia che il Cosmo rivela ».

2° - Nella seconda fase — conosciuta a sufficenza la natura —, si perviene sempre meglio all'affermazione di Dio e a quella dello spirito, e, attraverso uno studio spregiudicato si impara a sempre meglio riconoscere la natura e le facoltà dello spirito.

Durante queste due fasi la verità ha potuto farsi strada nella mente dell'uomo, pel semplice fatto che la mente stessa è divenuta trasparente abbastanza per lasciar passare la luce della conoscenza. Prima di questo momento tutto ciò che riesce a passare è spoglio di ogni contenuto mentale o razionale: nelle resistenze che incontra si degrada in sentimento come la luce si degrada in calore per la resistenza del vetro; e ciò che rimane non rappresenta — per la mente immatura — che un'accozzaglia di parole in gran parte vuote di senso.

Potremmo dire che il primo dei due periodi serve allo sviluppo della « coscienza mentale », indispensabile perchè dal campo della fede cieca e della negazione dogmatica si passi a quello della comprensione o dell'intelligenza; il secondo dei due periodi, che s'inizia coll'affermazione cosciente di Dio e dello spirito, rappresenta lo sviluppo della « coscienza morale ». Ed anche qui, solo dopo che questo sviluppo è in gran parte avvenuto, l'affermazione si fa sempre più categorica, divenendo alfine sublime

certezza. Solo allora l'individuo potrà disporre delle vere facoltà dello spirito e potrà affissare con occhio sereno e sicuro la luce abbagliante della Verità.

L'anticipare il ciclo di evoluzione individuale può significare precipitarlo. Le leggi naturali non si contrastano impunemente: chi vuol cozzare contro la loro ineluttabilità, lo fa a tutto suo danno. Per un istante può illudersi di dominare la natura, ma questa non tarderà a riprendere il suo sopravvento; e con brusco moto di reazione risospingerà l'incauto assai più indietro donde era partito.

Le ragioni metafisiche di carattere sociale rappresentano, in certo qual modo, la ripetizione del determinismo finalista riferito all'individuo singolo. Come in questo lo sviluppo mentale deve precedere lo sviluppo etico e l'egoismo deve precedere l'altruismo; per permettere all'organismo di divenire abbastanza robusto da consentire l'ulteriore sviluppo della coscienza *(mens sana in corpore sano)*, così per le collettività e le razze, per le nazioni e per l'umanità gli istinti egoistici dell'ente collettivo devono sussistere fino a sviluppo quasi completo dell'organismo sociale (l'ente collettivo, come organismo, si trova ad un grado di sviluppo inferiore di quello che compete agli individui singoli che lo compongono).

Che avverrebbe dell'attività individuale, che è alla base del progresso e dell'evoluzione umana, se ognuno fosse ben sicuro della vita dell' « al di là », fosse ben sicuro che la vita terrena non è che una breve parentesi nel perenne divenire del suo spirito, imperituro? Come non finirebbe la sua condotta a polarizzarsi su questa più ampia concezione della vita dello spirito, sì da dare alla sua attività un corso affatto diverso, impiegando egli tutta la sua energia a vantaggio del proprio sviluppo spirituale, cioè a vantaggio del prossimo? Come impedire che la sublime certezza della sopravvivenza dell'anima non gli faccia dimenticare il corpo mortale, e non gli faccia trascurare quel mezzo di continuità evolutiva che esso rappresenta per l'ulteriore svolgimento dei disegni divini? (1). Se solo a pochi, e per speciale grazia

(1) Ciò porterebbe grande nocumento all'evoluzione dell'organismo sociale, annichilendo ogni attività individuale inerente alla comune concezione della vita, ed arrestando con ciò ogni progresso.

— secondo la religione cristiana — è consentito di intuire o di comprendere le verità trascendenti la comune comprensione, perchè essi soltanto sono già individualmente maturi, cioè eticamente sviluppati come individui singoli, e se si considera che una collettività di esseri eticamente sviluppati dà luogo ad un organismo sociale eticamente bambino, come ben può apparire dalla psicologia delle folle — e delle assemblee — e dai rapporti tra le nazioni (paragonabili, salva l'etichetta diplomatica, ai metodi di prepotenza egoistica di un selvaggio della Nuova Caledonia), se così lungi siamo dall'esser tutti eticamente perfetti per costituire un organismo sociale abbastanza armonico da essere capace di una coscienza morale (1), si può ben comprendere che siamo ancora assai lungi dal tempo della rivelazione definitiva che chiarisca per sempre all'umanità il mistero della morte.

Non è qui il luogo di mostrare quanto male si appongono coloro che ritengono prossima la dimostrazione scientifica, indiscutibile e definitiva della sopravvivenza dell'anima; solo dirò che la fede pura e semplice è necessaria ora è lo sarà sempre fino a che su questa terra non vada spegnendosi il processo ascendente dell'umanità. Perchè progresso della coscienza implica continuità nella serie di gradi evolutivi degli elementi singoli di coscienza, il che significa necessaria esistenza di una classe di individui che non posseggono ancora uno sviluppo mentale sufficiente per l'intelligenza dell'intima essenza dell'uomo e delle supreme leggi cosmiche. Pur estendendosi, in futuro, l'affermazione razionale di Dio, non per questo cesserà di regnare l'elemento fideistico; e di conserva colla scienza progrediranno le religioni. Finchè durerà questo dinamico divenire dell'umanità, vi sarà sempre una fede che si forzerà di essere molteplice, accanto ad una scienza che si forzerà di essere una.

Interesse dunque dell'individuo singolo e interesse dell'umanità: ecco le ragioni metafisiche (che danno origine alle cause fisiche dianzi esaminate) le quali provocano l'inevidenza dei fatti sopranormali in generale e del fenomeno spiritico in particolare.

Giugno 1921.

R. PAVESE.

(1) Per lo sviluppo dell'individuo collettivo si richiede la quasi perfezione degli individui singoli che lo compongono.

CHI È CHE VEDE?

Non l'occhio, non il cervello, ma lo *spirito* a traverso il cervello, ben definito *cefaloscopio* dal Du Prel. In quanto all'occhio, Delanne faceva osservare:

Se il nervo ottico è reciso, o paralizzato, il mondo esterno viene sempre a dipingersi sulla retina, ma il soggetto non lo vede più: è divenuto cieco, benchè il suo organo visuale sia intatto. Dunque la vista è una facoltà dello *spirito*, ed essa può esercitarsi senza il concorso del corpo, poichè i sonnamboli naturali, e artificiali veggono a distanza e cogli occhi chiusi. Quando questi fenomeni si producono è permesso constatare l'esistenza di un senso nuovo, che si può chiamare *senso spirituale*.

Per la necrosi del nervo ottico mancando la comunicazione fisiologica fra l'obbiettivo (retina) e l'oculare (centro encefalico corrispondente) il cefaloscopio non può funzionare, e lo *spirito* non può vedere *normalmente* il mondo esterno — ma può vederlo in condizione estra-fisiologica o *sopranormale*. In questo stato anche un cieco *a nativitate* dovrebbe poter vedere — e vi è stato, a quanto ricordo aver letto, qualche caso del genere.

Questa visione odica, o psichica, senza i reofori nervosi, non può essere un mezzo vicario o succedaneo, equivalente a quella cerebrale in rapporto al nostro mondo fatto pei nostri sensi — e rappresenta uno sforzo, direi, patologico per lo *spirito* che deve adattare il senso visivo *spirituale* ad una funzione anormale per lui. Quindi è che la chiaroveggenza sia così incerta, intermittente, soggetta a illusioni, e si esplichi in via rettilinea, sotto l'impulso di una forte volontà e di un'idea dominante direttrice, come si nota, nei sonnamboli.

Nella così detta e malamente detta telepatia, non è il *pensiero*, ma proprio il *pensante* che viaggia, e *vede*, *fuori* del corpo, la persona dalla quale vuol farsi vedere: è un'altra prova della visione estra-cerebrale nel mondo nostro sensibile servendosi delle forze organiche esteriorate. E così se si potesse destare la chiaroveg-

genza in un cieco-nato, si avrebbe un'altra prova, e questa sperimentale, di *psicottica*, di visione *diretta*, o *indipendente* dello *spirito* (1).

Qui sorge un quesito. Perchè gli *spiriti* scorporati affermano di non poter vedere il mondo nostro così come lo vediamo noi, senza servirsi dell'organo visivo dei medii? Non dell'organo visivo, come a loro può sembrare, poichè mentre un medio *sveglio* in una seduta *non vede* nel fitto buio, lo *spirito* che si manifesta ci prova di vedere perfettamente: io penso che questo si serva invece di quella *forza vitale* che egli non ha, e che sappia adoperarla a mettersi in rapporto *sensibile*, e quindi anche visivo, col nostro mondo, e in modo speciale, come sa servirsene pure lo *spirito* di un sonnambolo. Lo *spirito* scorporato non è cieco al nostro mondo, ma lo percepisce in altro modo per necessità della sua costituzione fisiologica diversa dalla nostra.

Dire che la *funzione* crea l'organo è un'eresia di logica, poichè varrebbe come dire che l'effetto genera la causa! Invece bisogna dire che la *facoltà* crea l'organo, in quanto la facoltà è una potenza intrinseca dello *spirito* ed è *precorporea* — e questa potenza, connessa al *bisogno* di porsi in relazione con una data condizione della *sostanza*, la *materiale*, si *crea* l'organo specifico, il visivo, lo uditivo, ecc. Per conseguenza le *facoltà* risiedono nello *spirito* e sono necessariamente *organogene*. L'organo *serve* alla *funzione*, e la *funzione* serve alla *facoltà* per mezzo dell'organo creato da questa. Per Du Prel il vedere è un *atto intellettuale* — e già Platone nel *Teeteto* esprimeva il medesimo concetto, asserendo che noi percepiamo *con* l'anima *per mezzo* dei sensi.

10 luglio 1921.

V. CAVALLI.

(1) Vedi il caso citato in *Annali dello Spiritismo in Italia*, anno 1879, pag. 189.

Chi è il veggente.

SOCRATE: Quale risposta è più retta: che gli occhi siano quello con cui vediamo, ovvero quello con cui mezzo vediamo; e gli orecchi quello con cui udiamo o quello con cui mezzo udiamo?

TEETETO: Quelli per cui mezzo sentiamo, pare a me, Socrate, ciascuna cosa, anzichè quelli con cui.

PLATONE.

MUSICA TRASCENDENTALE

(*Cont. v. fasc. preced. pag. 65*).

Categoria IV.

Musica trascendentale percepita all'infuori di qualsiasi rapporto con eventi di morte.

A misura che si procede avanti nella classificazione dei fatti, anche la loro natura si va facendo più interessante e misteriosa.

Nondimeno giova avvertire come gli episodi appartenenti a questa categoria presentino il fianco alla critica, potendo essi ritenersi di carattere puramente allucinatorio, data la loro natura di percezioni strettamente personali, mancanti di ogni rapporto con eventi di morte od altre circostanze indicatrici di cause operanti estrinseche.

Premesso ciò, mi affretto ad osservare che l'obbiezione in discorso apparirebbe fondata solo nel caso in cui gli episodi appartenenti a questa categoria venissero considerati isolatamente. Ora non v'ha chi non vegga come tale procedimento risulterebbe arbitrario ed antiscientifico, giacchè in argomento di classificazioni non può darsi altro metodo di ricerca che quello dell'analisi comparata estesa al complesso dei fatti, e non mai ad una singola categoria, trascurando la classe. Ne deriva che chiunque procedesse diversamente non farebbe opera scientifica, e cadrebbe infallantemente in errore. Chiedo pertanto ai lettori di sospendere ogni giudizio al riguardo della presente categoria.

— *Caso IX.* — Lo ricavo dal vol. I, pag. 369, dell'opera del Myers: « Human Personality, ecc. ». Ne fu percipiente e relatore il celebre psichicista, dott. R. Hodgson, segretario per gli Stati Uniti della « Society F. P. R. ». Egli scrive:

Una fra le più vivaci esperienze della mia vita mi occorse quando avevo diciotto o diciannove anni; e fu l'audizione di musica trascendentale, che iniziatasi nel sonno, continuò ad essere percepibile

quando mi risvegliai; ciò per la durata di un quarto d'ora almeno. Ed è per questo ch'io sono in grado di ricordarmene perfettamente. Al momento in cui sottostavo all'esperienza, io ero chiaramente consapevole di ascoltare una musica che « non era di questo mondo ». Non mi rimase impressa nella memoria melodia od armonia alcuna, ma posso affermare che la musica era assai complessa, ricca di ritmi, soavissima, e che suggeriva l'idea di un'ineffabile omogeneità, mentre pareva invadere lo spazio intero. Io mi risvegliai per effetto della musica stessa, e stetti in ascolto, rapito in estasi. Ricordo che nel frattempo il mio sguardo fissava una stella visibile attraverso le imposte semiaperte. Era sull'albeggiare, e la musica parve attenuarsi ed estinguersi con l'apparire della prima aurora. Qualsiasi godimento intellettuale da me provato in vita per l'audizione di musica terrena, non è neanche lontanamente comparabile alla gioia serena, tranquilla, celestiale che mi aveva invaso allorchè ascoltavo quella musica trascendentale. L'effetto ch'essa produsse sull'animo mio fu tale, che mi decisi a prendere lezioni di violino, e vi perseverai per quattro anni. (Firmato: dott. R. Hodgson).

Conforme alle osservazioni sopra riferite, mi astengo dal fare commenti. Ecco un altro caso analogo, ma occorso in condizioni di completa veglia.

— *Caso X.* — Lo ricavo dal « Journal of the American S. P. R. » (1920, pag. 373). Il noto scrittore e poeta nord-americano, Bayard Taylor (1825-1878), riferisce la seguente esperienza personale:

Lasciamo che gli scettici, i volgari, e gli uomini così detti pratici, la pensino come meglio credono; ma sta di fatto che nella natura umana vi è l'intuizione latente della possibilità di entrare qualche volta in rapporto col mondo sovrasensibile. E l'esperienza dimostra come vi siano ben poche persone che non abbiano da raccontare incidenti inesplicabili con le leggi naturali. Sono coincidenze stupefacenti, presentimenti realizzatisi, e qualche volta apparizioni di fantasmi; tutte esperienze irriducibili alla solita ipotesi del caso, e che pertanto riempiono di meraviglia chi le osserva.

Una notte, verso il tocco, nella regione collinosa del Nevada, io m'indugiavo a contemplare l'eterna bellezza della Notte, quando divenni improvvisamente consapevole di un suono caratteristico, che pareva stormire di vento che si sollevasse. Guardai gli alberi, ed erano immobili; nondimeno quel suono aumentava rapidamente, fino a che l'aria in quella vallicella solitaria pareva vibrarne potentemente. Uno strano sentimento di aspettativa quasi paurosa, mi aveva invaso. Non una foglia si agitava nel bosco, quando improvvisamente quel formidabile stormire si trasformò

in un canto corale, in un inno grandioso cantato da migliaia di voci, il quale si diffuse rapidissimo di collina in collina, perdendosi in lontananza nella pianura, alla guisa dell'echeggiare del tuono. Come avviene in certi preludi melodici suonati sull'organo, le note si sovrapponevano alle note con arte e lentezza maestose, fino a che si raggruppavano in temi; quindi dal coro meraviglioso, cantato da innumerevoli voci, proruppero queste parole: « Vivat terrestriae! ». L'atmosfera tutta era invasa dal canto formidabile, che pareva scivolare velocissimo alla superficie del suolo, in ondate potenti, senza eco o ripercussione alcuna.

Dopo di che, dal profondo dei cieli risuonò una singola voce potente, penetrante, insinuante, pervasa di una soavezza celestiale. Di gran lunga più robusta del suono di un organo, o di qualsiasi altro strumento terreno, quella voce sovrumana pareva dardeggiare in linea retta attraverso il firmamento, con l'istantaneità di una saetta. E nel mentre la gran voce echeggiava dall'alto aumentando di potenza, il coro terrestre gradualmente si estingueva, lasciandola dominare il cielo. E allora, a sua volta, quella voce si decompose gradatamente in frammenti di celestiali melodie, infinitamente diverse da quelle terrene; parevano accenti vibranti di vittoria e di giubilo, mentre le parole: « Vivat Caelum! » echeggiarono ripetute volte, e di volta in volta più debolmente, quasichè la voce si ritraesse rapidamente nel profondo dei cieli, fra gli abissi stellari. E non tardò a rifarsi il silenzio a me intorno.

Io ero innegabilmente sveglio, e la mia mente non divagava punto in riflessioni o fantasticherie capaci di suggestionarmi in quel senso... Come mai ciò può avvenire? Come dunque le nostre facoltà cerebrali possono gratificarci con visioni e audizioni tanto inaspettate, e di tanto superiori al nostro sapere? Perchè mi si parlò in latino? Chi fu l'autore di quella musica di paradiso, che per me sarebbe stato letteralmente impossibile creare, così come se mi si chiedesse di comporre un poema in Sanscrito?...

— *Caso XI.* — Nell'episodio seguente, ch'io desumo dal « Light » (1898, pag. 347), l'audizione avviene durante lo stato estatico. Il dott. Moutin, della facoltà di medicina di Parigi, riferisce:

La signorina M., diciottenne, isterica e catalettica, dopo avere sofferto crisi estreme ed essere passata per tutte le fasi del sonnambolismo, con emersione di una doppia personalità, presentò pure numerosi fenomeni di esteriorazione della motricità, sia in condizioni di sonno che di veglia.

Un giorno, quando nulla poteva farlo prevedere, esssa cadde in estasi, e vi rimase per più di due ore. Nella sera all'ora abituale, io mi recai a visitarla, e i parenti mi narrarono quanto era occorso nel mattino. La

ipnotizzai, onde ottenere spiegazioni sull'incidente. Questa, parola per parola, la sua narrazione:

« Fui colta da un irresistibile desiderio di dormire. Lottai strenuamente per vincerlo, ma inutilmente, e perdetti conoscenza, rimanendo per lungo tempo in condizioni comatose. Sebbene il mio spirito si fosse molto allontanato dal corpo, io ero in grado di vedermi distesa sul letto, così come ora mi trovo. La mia intelligenza era altrove, ed io non desideravo affatto di tornare indietro, ma nel nuovo ambiente che mi accoglieva eranvi altre intelligenze analoghe alla mia, e furono queste che mi obbligarono a ritornare nel corpo... Quanto lo deploro! Ero così felice dove mi trovavo! Tutto era bello a me intorno, e avrei desiderato rimanervi per sempre.

« Mi ritrovai, non so come, in un parco meraviglioso, in cui gli alberi maestosi apparivano di mille colori, e questi colori si combinavano e si fondevano con ondate di armonia celestiale, impossibile a descrivere... La mia felicità non aveva limiti, poichè la musica che ascoltavo era musica di paradiso. Dovete sapere che tutti i suoni che si producono in terra, compresi quelli che derivano dagli spostamenti di oggetti, si riverberano in questo mondo, trasformandosi in una grandiosa musica universale, di cui voi non potete formarvi alcuna idea. Un foglio di carta che stracciate, un ramoscello che rompete, una pietra che lanciate, il rumore delle ruote dei veicoli, quello della ferrovia, del fabbro ferraio che martella sull'incudine, il vento, la pioggia, i fulmini: tutti i rumori, dal più debole al più formidabile, nel mondo in cui mi trovavo, si trasformano in una musica perfetta e grandiosa, da non potersi comparare con nulla di terreno. Queste celestiali armonie, avevano incatenata la mia volontà: ero troppo felice, troppo affascinata per muovermi. Ma vi era un alcunchè più sorprendente ancora: la mia vista dominava un orizzonte sconfinato, e potevo vedere da qualunque lato simultaneamente... Rimasi lungamente in ascolto e in contemplazione, senza scorgere alcuno a me intorno, ma in pari tempo sapendo che non ero sola... Quindi, subitamente, senza ch'io potessi rendermi conto di quanto avveniva, mi vidi circondata dalle intelligenze di cui avevo intuito la presenza. La mia felicità raggiunse il colmo quando tra esse scorsi mia madre con la quale conversai lungamente. Vidi pure altri parenti ed amici... Ah! quale mondo sublime era quello! Io non volevo più andarmene; mi ripugnava il pensiero di tornare qui, in questo brutto mondo dove si soffoca, dove si soffre... Mi consolo pensando che un giorno vi ritornerò, per non più andarmene ».

Il dott. Moutin aggiunge:

L'episodio esposto è recentissimo, poichè avvenne due mesi or sono. Al momento in cui scrivo, la paziente è completamente guarita e la sua sensibilità ipnotica è scomparsa.

Mi asterrò dal fare commenti anche questa volta, limitandomi a rilevare il valore suggestivo dell'affermazione dell'estatica, che qualsiasi suono o rumore terreno si trasforma nel mondo spirituale in musica grandiosa e solenne; tanto più che tale affermazione concorda con altre analoghe conseguite medianicamente, le quali nondimeno completano in certa guisa il concetto aggiungendo che nelle « Sfere Spirituali superiori sono invece le vibrazioni psichiche del pensiero cumulativo dei viventi, che concorrono a creare una nota nell'Armonia dell'Universo ».

Senza addentrarci in argomento, non sarà inutile rilevare che le note musicali, quali sono percepite dall'orecchio umano, risultano effetto di una somma di vibrazioni acustiche in rapporto numerico tra di loro; e in conseguenza, che altresì nel nostro mondo qualunque sorta di rumori potrebbe teoricamente trasformarsi in musica grandiosa e solenne, alla sola condizione che le multiple graduazioni vibratorie di un rumore qualunque risultassero in rapporto numerico tra di loro, costituendo una scala di tonalità musicali, in tutto analoga alle altre scale musicali. Dal che ne deriva che non vi sarebbe nulla di assurdo nell'idea in sè che tutti i suoni e i frastuoni terreni, penetrando nelle Sfere Spirituali, dovessero armonizzare matematicamente tra di loro, in guisa da generare una musica trascendentale di una complessità e di una grandiosità inconcepibili per noi; insomma, da costituire un « motivo » in ciò che si denomina la « Musica delle Sfere ».

— *Caso XII.* — Nell'episodio che segue, l'audizione musicale coincide in via eccezionale con un incidente che si avvicina a una prova d'identificazione spiritica. Lo ricavo dal « Light » (1893, pag. 161).

Il sensitivo-percipiente è un uomo eminente nel campo dell'ingegneria meccanica, il quale gode una fama nazionale agli Stati Uniti, e fu amico del grande filosofo Erberto Spencer. La relatrice del caso è la signora Hester Poole, che ne riferisce in questi termini:

Circa sei anni or sono, il gentiluomo di cui si tratta, il quale mi accordò il permesso di esporre il suo caso in questa rivista, cominciò a percepire note ed accordi musicali di una squisita fattura melodica.

Egli è un appassionato cultore dell'arte musicale, la quale forma il grande diversivo del suo spirito, sempre assorbito in occupazioni severe; ed egli ha sentito tutti i migliori cantanti e le migliori orchestre del Vecchio

Mondo. Contuttociò le armonie subbiettive ch'egli percepisce da sei anni, oltrepassano in bellezza qualunque audizione musicale terrena cui egli abbia mai assistito, o che sia in grado di concepire. Esse sono precedute da lunghi soavissimi accordi che sembrano suonati da « Cornette ». Quindi, altri strumenti ed altri ancora, vengono gradatamente a intrecciare le loro armonie nel concerto, fino a che giunge un momento in cui il volume complesso e meraviglioso dell'onda musicale s'insinua e domina a tal segno i sensi del percipiente da provocare quasi il deliquio. Egli si sente rapito in estasi, e comprende intuitivamente che se quello stato si prolungasse oltre un dato limite, l'anima esulerebbe per sempre dal corpo, rapita sull'onda incantata di quelle armonie di paradiso. Quella musica non è neanche lontanamente paragonabile alla terrena, per quanto nell'insieme la sua tonalità si avvicini al suono del violoncello e dell'organo. Gli spunti melodici sono sempre elevati, nobili, maestosi oltre ogni possibile descrizione, ed hanno qualche analogia con la musica sacra. Non sono mai allegri, e tanto meno triviali, salvo che, qualche volta, per la ricchezza e il volume dei suoni ricordano lontanamente certe scene della grande opera. Non sì tosto l'orchestra trascendentale ha preludiato con una successione di accordi, entra in azione un coro di voci meravigliose, sia maschili che femminili. Qualche volta si fanno udire degli « a solo », tal altra dei « duetti », o delle risposte corali, ora di voci maschili, ed ora femminili. Altre volte è una voce di tenore, dolcissima, che trascina e commuove. Il percipiente così si esprime a tal riguardo: « Non ebbi mai a sentirne l'uguale, e neanche a concepirne la possibilità. È una voce che riconoscerei tra mille ».

Tale musica, per quanto subbiettiva, gli arriva improvvisamente e inaspettatamente, come avverrebbe per la musica terrena. Per lo più è di brevissima durata; e una volta che si prolungò oltre l'usato egli si sentì quasi morire, poichè essa genera uno stato d'estasi insostenibile per una fibra mortale. Egli si alzò, passeggiò, salì le scale, uscì di casa, procurando in varî modi di liberarsi dal fascino estatico, ma la musica lo seguì dovunque, a intervalli, durante il giorno intero. Egli così si esprime: « L'aria sembrava saturata di musica, la quale soverchiava ogni altro rumore, invadendo lo spazio infinito; e mi pareva incredibile che gli altri non la percepissero ».

Quando gli accade di percepire musica trascendentale, il suo volto s'illumina, sembra glorificato, ed il mondo non esiste più per lui. In quel momento egli non è più che un fascio di nervi sensitivi, in cui si riverberano le armonie scaturite dal « Grande Artista dell'Universo », e pulsanti eternamente fra gli spazi interstellari. La grande maggioranza di noi, povere creature dominate dai sensi terreni, non perviene che a percepire le dissonanze degli accordi frammentari che arrivano fino a noi, laddove egli pulsa in quel momento all'unisono col ritmo dell'Universo. Da principio l'amico mio riteneva di essere vittima di auto-ipnotizzazione;

ma gradatamente e per molteplici ragioni, egli si convinse che in tali circostanze entra effettivamente in rapporto con le sfere spirituali da cui deriva ogni armonia.

Nella sera precedente a quella in cui scrivo questa relazione, io stavo conversando con lui, quando mi avvidi che aveva momentaneamente perduto ogni coscienza di sè: teneva gli occhi chiusi, e le sue sembianze virili e severe avevano assunto un'espressione estatica. Comprendemmo tutti ch'egli stava ascoltando quelle armonie divine che a ben pochi mortali è dato percepire. Presi la sua mano avvertendo che un tremito sensibilissimo ne scuoteva il corpo intero. Ci affrettammo a soccorrerlo e a risvegliarlo da quella sorta di deliquio; e non appena egli rinvenne, domandò: « Non l'avete sentita? Mi pareva che questa volta avreste dovuta sentirla. Sembrava avesse invaso l'universo intero ».

In questi ultimi tempi, egli divenne anche chiaroveggente, e la materia recede e sparisce per lui. Allora il suo sguardo spazia liberamente per l'universo, e scorge un panorama sconfinato, illuminato da luce dorata, popolato di forme angeliche vestite di lunghi manti fluenti, e dai volti luminosi. Sono questi gli artisti celesti esecutori della musica trascendentale da lui percepita...

Alcuni mesi or sono, egli si recò con due amici a rendere visita alla signora Hollis-Billing. Questa gentildonna, il cui salotto è centro di persone intellettuali e raffinate, possiede grandi facoltà medianiche, e quando le circostanze sono favorevoli, perviene ad estrinsecare il fenomeno della « voce diretta ». E in quella sera, la personalità medianica che controlla la signora Hollis-Billing, si manifestò parlando con « voce indipendente ». Fra le persone presenti, una sola sapeva delle facoltà chiaro-audienti possedute dall'amico mio; contuttociò la personalità medianica di « Ski » divulgò subito il segreto, rivolgendosi a lui con queste parole:

— Sai tu chi è colui che canta per te con voce tanto soave da tenore?

Il mio amico, sorpreso e stupito, rispose:

— No: e tu puoi dirmelo?

— Sì: è un musicista italiano di nome « Porpora ». Egli si è provato molte volte a fare percepire il suo canto ai viventi, ma sempre inutilmente; e tu sei l'unico col quale è riuscito...

Il mio amico consultò il giorno dopo alcune raccolte biografiche di musicisti, e trovò che nel diciassettesimo secolo era vissuto un eminente compositore e tenore, di nome « Porpora ». Pare ch'egli sia noto anche odiernamente ai cultori di musica classica...

Questi i fatti. Noto di sfuggita che la signora Hollis-Billing, è la medesima *medium* con cui il dottor Wolfe aveva ottenuto — vent'anni prima — meravigliosi fenomeni di materializzazione e di « voce diretta », da lui riferiti nel volume intitolato: *Startling facts in modern Spiritualism.*

E questo episodio di una personalità medianica, la quale esprimendosi con voce indipendente dalla *medium*, rivolge la parola al sensitivo chiaro-audiente, rivelandogli il nome del principale esecutore nella musica trascendentale da lui percepita, nome risultato quello di un musicista effettivamente vissuto due secoli or sono, appare indubbiamente un episodio notevolissimo. Tanto più se si considera che la signora Hollis-Billing non conosceva il sensitivo in discorso, il quale assisteva per la priva volta a una seduta medianica in casa sua, e che dei presenti, il solo amico che lo aveva accompagnato sapeva delle sue facoltà chiaro-audienti. Tenuto conto di ciò, il fatto della rivelazione veridica ottenuta non può non apparire suggestivo nel senso della genuinità spiritica del fatto stesso, e in conseguenza, della genuinità altrettanto spiritica od estrinseca della musica trascendentale percepita dal sensitivo.

E qualora ciò fosse, anche i tre casi riferiti in precedenza acquisterebbero di riflesso un certo valore probativo.

Nondimeno riconosco che un episodio solo non basta a convalidare un'ipotesi: e tale non era la mia intenzione nel formulare le precedenti considerazioni. Non rimane pertanto che proseguire nell'intrapresa classificazione.

CATEGORIA V.

Musica trascendentale al letto di morte.

Gli episodi in cui la musica trascendentale si estrinseca al letto di morte, e più raramente nelle crisi di gravi infermità, sono di gran lunga i più numerosi; e in conseguenza, è questa la forma più nota delle manifestazioni in esame. Se ne rinvengono esempi nelle tradizioni dei popoli, nella letteratura greco-romana, nelle cronache del medio-evo, e sopratutto nelle raccolte delle vite dei santi; mentre nei monasteri e nei conventi se ne conservano sovente i ricordi con gelosa venerazione.

Malgrado ciò, l'argomento interessantissimo venne fino ad ora trascurato dai cultori di ricerche metapsichiche; e in conseguenza, i libri e le riviste del genere ne riferiscono ben pochi casi; e per lo più, quando li riferiscono, non fanno che accennarvi sommariamente, dimodochè non è possibile prenderli in considerazione; e ciò è deplorevole, poichè molti episodi per tale motivo annullati, rivestirebbero un grande valore teorico.

Anche i giornali politici talora se ne interessàno; e recentemente il giornale inglese « The Daily Mail », avendone riferito un primo caso, ciò fu causa che pervenissero alla direzione parecchie missive in cui si segnalavano altri casi analoghi, ma sempre in forma troppo riassuntiva per essere accolti in una classificazione scientifica. Fra gli interlocutori vi fu anche il prof. Searle, docente di fisica nell'Università di Cambridge; senonchè egli pure ne scrive nella guisa sommaria seguente:

Gli episodi analoghi a quello di Mr. Drew sono più frequenti di quanto generalmente si crede. Non più tardi di sabato scorso un curato di campagna m'informò di avere assistito un fanciullo morente, il quale ripetute volte disse di sentire una « musica angelica »... Alcune settimane prima, un altro vicario mi aveva detto che nella sua parrocchia abitava un uomo molto religioso, il quale percepiva sovente « musica di paradiso ». (Riportato dal *Light*, 1919, pag. 317).

Come si vede, malgrado l'autenticità presumibile dei fatti cui si accenna, non è possibile tenerli in conto alcuno.

Il valore teorico della presente categoria consiste principalmente nel fatto che ben sovente in essa gli episodi di audizione supernormale non sono « elettivi » ma « collettivi »; vale a dire che non è il solo moribondo che percépisce musica trascendentale, ma tutte le persone presenti, o taluna fra esse; ed anzi, nella maggioranza dei casi, la percepiscono soltanto i presenti, non essendo il moribondo in grado di farlo per le condizioni comatose in cui giace; ciò che riveste un alto valore teorico, come a suo tempo rileveremo.

Ne consegue che i casi « collettivi » della presente categoria convalidano quelli « elettivi », nel senso che la musica trascendentale percepita al letto di morte in entrambe le circostanze, deve ritenersi d'origine positivamente estrinseca, e niente affatto allucinatoria nel senso patologico; e siccome la presente categoria non si potrebbe scindere dalle precedenti, ne consegue altresì che se questa è costituita da episodi aventi origine estrinseca, allora non vi è ragione per non accordare un'identica origine agli episodi contenuti nelle altre categorie; tutto ciò, ben inteso, sempre in tesi generale.

— *Caso XIII.* — Comincio col riferire alcuni casi in cui il fenomeno dell'audizione musicale è ancora « elettivo ». Ricavo

l'episodio seguente dal libro di A. Beauchesne: *Vita, martirio e morte di Luigi XVII*. L'autore ne raccolse i particolari dalla bocca stessa dei cittadini Lasne e Gomin, che furono i guardiani dell'infelice Delfino di Francia. Egli scrive:

Si approssimava l'ora dell'agonia, e Gomin, l'uno dei guardiani, vedendo che l'infermo si manteneva calmo, silenzioso e immobile, chiese: « Spero che ora voi non soffrirete? » — « Si, soffro ancora, ma non più come prima... La musica è tanto bella! ». Non si percepiva eco alcuna di musica, e non poteva percepirsene dalla camera in cui il piccolo martire giaceva morente. Gomin, stupito, domandò: « In quale direzione la sentite? » — « Mi giunge dall'alto ». — « E la sentite da tanto tempo? » — « Dal momento in cui vi siete inginocchiato. Non la sentite? Oh, ascoltiamo! Ascoltiamo! » — e il fanciullo aperse i suoi grandi occhi illuminati da gioia estatica. e pervenne a fare un cenno con la manina esangue. Il guardiano, commosso, non volendo distruggere quell'ultima sua dolce illusione, fece le finte di ascoltare anche lui. Dopo alcuni minuti di grande attenzione, il fanciullo parve trasalire di gioia, il suo sguardo divenne scintillante, ed esclamò con voce esprimente un'intensa commozione: « Tra le voci che cantano, riconosco quella della mamma! ».

Quest'ultima parola, non si tosto profferita dal labbro del povero orfanello, parve rilevarlo da ogni sofferenza, la sua fronte si rasserenò, e lo sguardo divenuto calmo si fissò sopra un alcunchè d'invisibile, mentre si scorgeva ch'egli continuava ad ascoltare con attenzione estatica gli accordi di un concerto non mai percepito da orecchi mortali. Pareva che per quell'anima giovanetta cominciasse a spuntare l'alba di una nuova esistenza.

Poco dopo, l'altro guardiano Lasne venne a rilevare Gomin, e il principe lo guardò lungamente con occhio languido e velato. Vedendolo agitarsi, Lasne domandò come si sentiva, e se desiderava qualche cosa. Egli mormorò: « Chi sa se mia sorella avrà sentito questa musica di paradiso? Quanto bene le avrebbe fatto il sentirla! » Quindi lo sguardo del morente si diresse con moto brusco verso la finestra, un'esclamazione di gioia proruppe dal suo labbro, e rivoltosi al guardiano, disse: « Ho qualche cosa da dirvi »: Lasne si avvicinò prendendogli la mano. Il prigioniero reclinò la testa sul petto del guardiano, che stette in ascolto, ma inutilmente: tutto era finito. Dio aveva risparmiato al povero martire le convulsioni dell'agonia, e l'ultimo pensiero del moribondo rimase inespresso. Lasne pose la mano sul cuore del fanciullo: il cuore di Luigi XVII aveva cessato di battere!

Nell'episodio commovente esposto, l'audizione della musica trascendentale risultando « elettiva », non è il caso di fare com-

menti, in attesa di pervenire ai casi « collettivi » convalidanti indirettamente i primi.

Noto che dalla descrizione dei vari atteggiamenti assunti dal morente, combinati alle corrispondenti esclamazioni di sorpresa e di gioia, se ne dovrebbe arguire che al fanciullo agonizzante siasi manifestata anche l'apparizione della mamma, apparizione preceduta e preparata dall'altro fenomeno analogo del riconoscimento della voce di lei tra quelle che costituivano il coro trascendentale; e codesto combinarsi in successione di due manifestazioni diverse convergenti verso lo scopo medesimo, non manca di valore suggestivo; tanto più che si ripete in altri episodi congeneri (così, ad esempio, nel caso XXVI), quasichè la manifestazione musicale non rappresentasse per l'entità del defunto che la « via di minor resistenza » preparatoria all'altra del suo manifestarsi personalmente al congiunto sul letto di morte.

— *Caso XIV.* — Nella mia monografia sulle « Apparizioni dei defunti al letto di morte » (seconda serie, in *Luce e Ombra*, 1919, pag. 251), ho citato il caso commoventissimo della fanciulla Daisy Dryden, che negli ultimi tre giorni di vita ebbe la visione delle Sfere spirituali. La relazione essendo lunga, dovetti limitarmi a citare solo i brani che si riferivano al tema trattato nella monografia stessa, vale a dire, alla visione avuta dalla fanciulla morente dei propri parenti defunti. Ora trascrivo un altro brano della relazione, dal quale si apprende come la bimba percepisse altresì musica trascendentale. La madre di lei riferisce:

Essa parlava spesso della prossima sua fine, e dimostrava di avere tale vivida rappresentazione dell'esistenza futura, e della felicità che la attendeva, da non turbarsi affatto al pensiero della morte. Il mistero del distacco dell'anima dal corpo non era più per lei un mistero: la morte era la continuazione della vita, col vantaggio del passaggio dalle condizioni precarie dell'esistenza terrena, a quelle di un'esistenza libera e felice, piena di luce e di esultanza, nella dimora di Dio.

Una volta essa disse: « Oh, papà, non la senti questa musica celeste? Sono gli angeli che cantano. Non la senti? Eppure dovresti sentirla, poichè la camera ne è piena. Io scorgo il coro degli angeli che cantano... Quanti, oh quanti sono! Quale moltitudine! Si estendono per molte miglia. Quanto sono buoni per prestarsi a cantare per una fanciulla come me! Ma io so bene che in cielo non esistono differenze di grado: nessuno è piccolo, nessuno è grande: amore è tutto, e coinvolge tutti... ».

L'incidente esposto, per quanto « elettivo » per l'estrinsecazione, forma parte integrante di un caso complesso e teoricamente importantissimo in cui si rilevano parecchi episodi d'altra natura, valevoli quali prove d'identificazione spiritica, i quali concorrono a dimostrare l'origine positivamente estrinseca delle visioni trascendentali che per tre giorni si rivelarono alla fanciulla morente; dimodochè si avrebbe logicamente a inferirne la natura altrettanto trascendentale della musica da lei percepita. Ne conseguirebbe che per l'episodio in discorso non vi sarebbe bisogno di attendere una sua convalidazione indiretta per effetto di altri casi analoghi aventi carattere collettivo.

— *Casi XV - XVI - XVII.* — Tra i numerosi casi da me raccolti e poi eliminati per insufficienza di dati, mi risolvo ad estrarne tre che qui riferisco, tenuto conto che risultano positivamente autentici, per quanto deficienti nei particolari.

— *Primo caso.* — Il notissimo mistico tedesco Jacob Böhme, all'ora dell'agonia disse di percepire una musica soavissima eseguita dagli angeli venuti ad accogliere il suo spirito maturo per la celeste dimora; e continuò ad accennare alla musica trascendentale da lui percepita, fino all'istante della morte.

— *Secondo caso.* — Mr. Joseph Clark, invia al « Light » (1921, pag. 312), una lettera ricevuta da un suo amico residente ad Hague (Olanda), in cui si riferisce il seguente episodio:

I componenti la mia famiglia furono tutti grandi amatori della musica, fatta eccezione per una mia sorella, che la detestava. Essa venne a morire all'età di quindici anni, e all'istante preagonico, mormorò: « Sento una musica meravigliosa... oh, quanto è bella! ». Io penso che il caso non è soltanto notevole perchè mia sorella percepì musica trascendentale al letto di morte, ma sopratutto perchè nell'ora suprema parve ascoltarla con grande diletto.

— *Terzo caso.* — Il signor E. W. Barnet scrive al professore Hyslop:

In risposta alla vostra lettera, ecco ciò che io posso dirvi in merito all'incidente di cui mi chiedete. Nella primavera del 1880, mio fratello, allora quindicenne, si ammalò gravemente di polmonite, e il medico curante avvertì la famiglia che l'infermo era in pericolo di vita. Egli, infatti, non tardò a passare in condizioni d'incoscienza, persistendovi tre giorni.

Quando venne il mio turno per vegliarlo insieme ad un amico, egli non parlava più, nè dava segni di vita da oltre ventiquattr'ore. Giunta la mezzanotte, egli si alzò a sedere sul letto, aperse gli occhi, e domandò di dove proveniva quella musica deliziosa. Ripetè quella frase parecchie volte, aggiungendo di non avere mai ascoltato musica tanto bella, e chiese se noi la sentivamo. L'amico mi sussurrò che l'incidente era preannuncio di morte per mio fratello; e io pure lo ritenevo, ma così non fu. L'infermo continuò ad ascoltare la musica trascendentale, accennandovi ancora parecchie volte, e poi finì per addormentarsi. Quando si risvegliò era molto migliorato, e non tardò ad entrare in convalescenza. Egli è tuttora vivente... (« American Journal of the S. P. R.» 1918, pag. 628).

— *Caso XVIII.* — Passo a riferire episodi in cui solo i famigliari dell'infermo percepiscono musica trascendentale al letto di morte.

Il Rev. F. Fielding-Ould, in un articolo intitolato: *Le meraviglie dei Santi*, riferisce questo episodio:

Una giovane donna, appartenente alla « Salvation Army », e, molto probabilmente, una Santa di Dio in tutta l'estensione del termine, giaceva sul letto di morte a Camborne, nella Cornovaglia. Per tre o quattro notti di seguito, una misteriosa, soavissima musica risuonò nella sua camera, ad intervalli frequenti, e i famigliari e gli amici poterono udirla tutti. In ogni circostanza, la musica trascendentale persisteva per circa un quarto d'ora. Qualche volta pareva iniziarsi a distanza, per indi gradualmente avvicinarsi, aumentando a poco a poco di sonorità. Nel periodo di tali manifestazioni, l'inferma si mantenne sempre in condizioni d'incoscienza... (Citato dal « Light », 1920, pag. 165).

I casi come il precedente, in cui l'infermo giace in condizioni comatose durante l'estrinsecarsi della musica trascendentale, risultano teoricamente più importanti di quelli in cui egli la percepisce collettivamente ai presenti; e ciò per la considerazione che in quest'ultimo caso, potrebbe ancora obbiettarsi (per quanto con gratuita ipotesi) che l'infermo sottostasse a un'allucinazione patologica trasmessa telepaticamente agli assistenti; laddove nei casi in cui il morente giace in condizioni comatose (le quali implicano l'abolizione totale delle funzioni del pensiero), non sarebbe più possibile ricorrere alla spiegazione allucinatoria intesa nel senso indicato.

— *Caso XIX.* — Lo ricavo dal « Light » (1912, pag. 324). Il prof. Arthur Lovell scrive in questi termini al direttore della rivista:

Si conoscono numerosi esempi di musica percepita in vicinanza della camera, o nella camera stessa, in cui giace un infermo sul letto di morte; ed ora perviene a mia conoscenza uno di tali episodi, e chi me lo manda è una mia scolara, figlia di un ministro della chiesa scozzese. Vi trascrivo il brano della sua lettera in cui si contiene, facendovi osservare che l'episodio non mi venne inviato a scopi di pubblicazione, bensì a titolo d'informazione confidenziale circa un incidente che per la mia scolara riusciva assolutamente nuovo e inesplicabile. Essa scrive:

« Mio padre è morto tre settimane or sono; e il triste evento fu accompagnato da un incidente misterioso che ritengo debba interessarvi, forse si tratta di un evento comune, ma io non ne ho mai sentito parlare.

Tre mesi prima della fine, egli era stato colpito da congestione cerebrale, con perdita della parola e assopimento dell'intelligenza, salvo ch'egli era ancora capace di riconoscere le persone. È morto il mattino sull'albeggiare, ed io non ero presente, poichè la mamma non credette dovermi chiamare, essendo esclusa ogni speranza che l'infermo ricuperasse l'intelligenza.

Ed ora ecco ciò che avvenne. Alle ore due del mattino, mio padre entrò in agonia; e due minuti dopo (mia madre aveva consultato l'orologio) si fece udire dal lato esterno della finestra (la quale è al piano superiore della casa), un canto meraviglioso, che risvegliò in mia madre il ricordo di un giovinetto cantore della chiesa di S. Paolo, la voce del quale pareva scaturire dall'alto e dileguarsi in cielo come un'eco di musica di paradiso; con la differenza che nella circostanza attuale si percepivano tre o quattro voci che cantavano in coro un inno trionfale di giubilo. Il canto si prolungò fino alle ore 2,10 — vale a dire per otto minuti — quindi gradualmente si affievolì, fino ad estinguersi; e contemporaneamente al canto, anche mio padre si estingueva.

Qualora mia madre fosse stata la sola percipiente non avrei giudicato l'episodio meritevole di ricordo, poichè sarebbe apparso logico il presumere che la tensione di spirito in cui si trovava, fosse stata causa ch'essa avesse creduto ascoltare ciò che orecchi umani non avevano mai ascoltato; ma si trovava presente anche l'infermiera, la quale era donna pratica e positiva assai più del normale. Quando cessò la manifestazione musicale, essa rivolse a mia madre (la quale non avrebbe voluto parlare con lei dell'occorso) queste parole: « Dunque voi pure avete udito gli angeli a cantare? Me ne sono accorta perchè avete guardato due volte con sorpresa, verso la finestra. E se non erano angeli, che potevano essere? Avevo sentito raccontare che gli angeli, cantano qualche volta al letto di morte di persone molto buone, ma questa è la prima volta che ascolto il canto ».

Questi i fatti. Ora a me sembra che la testimonianza di questa donna, assolutamente estranea alla famiglia, costituisca un'ottima prova in dimostrazione della obbiettività incontestabile della musica percepita da mia

madre, qualunque sia la spiegazione a cui si voglia ricorrere per dilucidare il mistero. È da escludere in modo assoluto che l'origine della musica fosse naturale; e ciò anzitutto perchè si era di notte, poi perchè la nostra casa si trova in località appartata, lontana da qualsiasi altra abitazione e circondata dal giardino, al di là del quale si estende la campagna. Inoltre, l'eco di quel coro musicale non saliva dal livello del suolo, ma pareva localizzato proprio di fronte alla finestra, vale a dire in aria...

Il professore Lovell osserva:

Il brano che vi trascrissi non abbisogna di commenti: esso fornisce una prova palese ed autentica che intorno alle personalità umane sovrastano ed operano poteri invisibili.

Le considerazioni apposte al caso precedente valgono maggiormente per questo, in cui l'infermo, oltre a trovarsi in condizioni comatose, giaceva da tre mesi in istato di completo torpore intellettuale consecutivo a un trauma cerebrale; dimodochè risulta tassativamente esclusa l'ipotesi di un'allucinazione generatasi nel pensiero del morente e trasmessa telepaticamente alle percipienti. Noto inoltre come queste ultime localizzassero il canto corale nel medesimo punto, circostanza che concorre a dimostrare ulteriormente l'obbiettività della musica trascendentale percepita; la quale non potrebbe spiegarsi altrimenti che ricorrendo all'interpretazione dell'infermiera; interpretazione in cui si riflette il senno popolare, che, libero da inciampi teorici, intuisce spesso direttamente il vero.

— *Caso XX.* — Si tratta del noto episodio di musica trascendentale occorso al letto di morte di Volfango Goethe. Io lo desumo dalla rivista « The Occult Review » (1908, pag. 303), che lo tradusse dal « Gartenlaube » (1860).

Il giorno 22 marzo 1832, verso le ore dieci pomeridiane — due ore prima che Goethe morisse — una carrozza si arrestò dinanzi all'abitazione del grande poeta, e ne scese una signora che si affrettò ad entrare, domandando con tremula voce al cameriere: « È vivo ancora? » — Era la contessa V..., entusiasta ammiratrice del poeta, e sempre da lui ricevuta con piacere per la vivacità ritemprante della sua conversazione. Mentre saliva le scale, essa improvvisamente si arrestò, ponendosi in ascolto poi chiese al cameriere: « Ma come mai? Musica in questa casa? Mio Dio! Si fa della musica in questo giorno, in questa casa? ». Anche cameriere si era posto in ascolto; ma era divenuto pallido e tremante, e

si era astenuto dal rispondere alla contessa; la quale aveva traversato la sala, entrando nello studio, dove lei sola aveva il privilegio di entrare. Frau von Goethe, la cognata del poeta, le venne incontro, e le due donne si abbandonarono l'una nelle braccia dell'altra, scoppiando in lagrime. Poi la contessa chiese: « Ma dimmi, Ottilia, quando salivo le scale intesi musica in casa vostra... Perchè? Perchè? Forse mi sarò ingannata? ».

« Anche tu l'hai sentita? » rispose Frau von Goethe. « E' inesplicabile! Dall'alba di questa mattina una musica misteriosa risuona di tratto in tratto, insinuandosi nei nostri orecchi, nei nostri cuori, nei nostri nervi ».

Proprio in quell'istante, risuonarono dall'alto, come se provenissero da un mondo superiore, degli accordi musicali soavi, morbidi, sostenuti, che si affievolirono a poco a poco fino ad estinguersi; e simultaneamente dalla camera del moribondo usciva in preda a una viva emozione il fido cameriere Giovanni chiedendo ansioso: « Signora, avete udito? Questa volta la musica proveniva dal giardino, e risuonava proprio all'altezza della finestra ».

« No » replicò la contessa « proveniva dalla sala attigua ».

Apersero le finestre e guardarono in giardino. Spirava una brezza leggera e silenziosa attraverso i nudi rami degli alberi. Si udiva in lontananza il rumore di un carro che transitava per la strada; ma nulla si scopriva che potesse spiegare l'origine della musica misteriosa. Allora le amiche entrarono nella sala, dalla quale esse ritenevano provenisse la musica, ma senza nulla rilevare. E mentre stavano ancora investigando, un'altra successione di accordi meravigliosi si fece udire; e questa volta parevano originare nello studio.

La contessa rientrando nella sala disse: « Credo di non ingannarmi: si tratta di un « quartetto » suonato a distanza, e di cui ci pervengono a tratti degli accordi staccati ».

Ma Frau von Goethe osservò a sua volta: « A me parve invece il suono distinto e vicino di un pianoforte. Stamane me ne convinsi al punto da inviare il cameriere presso le famiglie del vicinato, pregandole a volersi astenere dal suonare il pianoforte per rispetto al morente; ma tutti risposero nella guisa medesima, che, cioè, essi ben sapevano in quali condizioni versava il poeta, e che pertanto erano troppo costernati per pensare a disturbarne l'agonia col suono del pianoforte ».

D'improvviso la musica misteriosa risuonò nuovamente, morbida, soavissima: e questa volta pareva originare nell'ambiente stesso; senonchè per l'uno risuonò come la musica di un organo, per l'altro come un canto corale, e per un altro ancora come il suono di un pianoforte.

Rath S., che in quel momento firmava il bollettino medico insieme al dottor B., nella sala d'ingresso, guardò stupito l'amico, domandando: « È una *concertina* che suona? » — « Pare di » sì rispose il dottore « forse qualcheduno del vicinato pensa a divertirsi ».

« Ma no », rispose Rath S., « chi la suonava si trova indubbiamente in questa casa ».

Fu in questa forma inesplicabile che la musica misteriosa continuò a farsi udire fino al momento in cui Volfango Goethe esalava l'ultimo respiro; qualche volta risuonando a lunghi intervalli, qualche altra in successione brevissima, ora in una direzione, ora nell'altra, ma in apparenza, sempre nella casa stessa, o nella sua prossimità; e tutte le indagini e le inchieste onde risolvere il mistero, riuscirono infruttuose.

Nel caso riferito non si fa cenno delle condizioni intellettuali in cui versava il morente, ma siccome la relazione allude a manifestazioni occorse due ore prima della morte, e persistenti fino agli ultimi istanti dell'agonia, si può ritenere con sicurezza ch'egli giacesse in condizioni comatose; tanto più che in caso diverso, il relatore non avrebbe mancato di rilevare il modo di comportarsi dell'infermo di fronte alle manifestazioni: se, cioè, avesse egli dato segno di percepire, o meno, la musica trascendentale. Mancando tali ragguagli, è lecito arguirne che l'infermo giacesse in condizioni d'incoscienza; e pertanto il caso si ragguaglierebbe agli altri che precedono, salvo la circostanza curiosa, ma tutt'altro che nuova, delle percezioni contraddittorie a cui soggiacquero i percipienti, sia per la localizzazione della musica trascendentale, sia per la natura vocale-istrumentale della medesima. Già si disse come tali sorta di percezioni contradditorie, assai comuni nella telepatia fra viventi, siano d'ordinario imputabili alle idiosincrasie speciali ai percipienti, per le quali un impulso telepatico (non importa se originato da un vivente o da un defunto), seguendo la « via di minor resistenza » onde penetrare dalla subcoscienza nella coscienza, è sovente soggetto a trasformarsi in percezioni sensorie diverse, a seconda dei diversi temperamenti. Ciò posto, giova osservare che se tale interpretazione può considerarsi fondata, non è detto però che non esistano eccezioni alla regola; tanto più che ben sovente in metapsichica i fenomeni in apparenza identici, risultano di natura diversa. E nel caso citato, tutto concorrerebbe a far presumere che le percezioni contraddittorie quali si realizzarono nei momenti in cui i famigliari, discutendo sui fatti, propendevano a spiegarli naturalmente, rivelino un'intenzionalità: quella di dimostrare ai percipienti l'origine trascendentale, e niente affatto terrena, delle manifestazioni cui assistevano.

— *Caso XXI.* — Poichè siamo in tema di percezioni contraddittorie al riguardo delle medesime manifestazioni supernormali,

giova riportarne un esempio estremo, per quanto esso non si conformi alla presente categoria, visto che l'audizione musicale non è in rapporto con eventi di morte. La relazione è breve, ed io la estraggo dal vol. X dei « Proceedings of the S. P. R. » (pag. 319). Lady C. riferisce:

Nell'ottobre del 1879 risiedevo a Bishopthorpe, nelle adiacenze di York, e mi trovavo a letto in compagnia di miss Z. T., quando improvvisamente vidi un fantasma biancovestito che attraversò volando la camera, partendo dalla porta in direzione della finestra. Era un fantasma vaporoso, e si dileguò istantaneamente. Ne rimasi terribilmente impressionata, e chiamando l'amica, domandai: « Hai visto il fantasma? » Simultaneamente l'amica chiedeva a me, con voce altrettanto spaventata: « Udisti questo canto? ». Allora io replicai: « Ho visto un angelo volare attraverso la camera ». Ed essa: « Ho udito un angelo cantare ». Rimanemmo entrambe molto impressionate per l'evento, ma non ne facemmo cenno con alcuno.

(Miss Z. T. scrive alla « Society F. P. R. », confermando quanto sopra).

Presumibilmente in questo caso non si tratta di trasformazione di un impulso telepatico in percezioni diverse, ma bensì di due manifestazioni supernormali simultanee, che per effetto delle idiosincrasie speciali alle percipienti, furono percepite separatamente.

— *Caso XXII.* — Mrs. L. C. Gilmour, di Borckville, nel Canadà, invia al « Light » (1921, pag. 373), relazione del seguente fatto, occorso nel marzo dell'anno medesimo:

Un uomo infermo si era improvvisamente aggravato, e la famiglia essendo di confessione cattolica, mandò per il curato della parrocchia. Senonchè anche il curato era gravemente infermo; ma dando prova di vero eroismo cristiano, egli volle alzarsi per accorrere al capezzale del suo parrocchiano morente. Dopo avere compiuto il suo ministero fino all'ultimo, il povero curato si risentì talmente dello sforzo sostenuto, da non essere più in grado di muovere passo, e dovette porsi a letto in quella casa medesima; nella quale, dopo breve agonia, rendeva l'anima a Dio.

Al momento della di lui morte, risuonò per la casa una musica di peradiso, e i presenti ne riportarono un'impressione tanto profonda, che un ministro protestante alloggiato nella casa, risolvette senz'altro di aderire alla confessione cattolica.

Il direttore del « Light » fa seguire queste considerazioni:

La relatrice non appartiene alla confessione cattolica romana: il che rende maggiormente sicuri sull'imparzialità della sua testimonianza. Ciò posto, è chiaro che l'elemento teologico non entra per nulla nell'episodio riferito. Per noi, esso dimostra in forma eloquente che nel mondo spirituale si apprezzano la virtù di sacrificio e la bontà dell'animo all'infuori di qualsiasi confessione religiosa.

Non è il caso di osservare che le conclusioni a cui giunge il direttore del « Light » sono incontestabilmente vere.

— *Caso XXIII.* — N. Spicer, nel libro: « Strange Things » (pag. 115), descrive in questi termini la morte di un fratello del dottore Kenealy:

La camera del fratello infermo si apriva sopra una vasta estensione di campagna circondata da una corona di colline verdeggianti. Verso il mezzogiorno, quasi tutti i componenti la famiglia, compreso il dottore, si trovavano adunati nella camera, la quale era illuminata da una striscia abbagliante di sole; quando all'improvviso echeggiò nell'ambiente un canto divinamente melodioso, di gran lunga superiore a qualsiasi canto terreno. Era un lamento soave e malinconico intonato da una voce femminile, e l'accento esprimeva una profondità di dolore straziante, da non potersi descrivere a parole. Si prolungò per parecchi minuti; quindi parve dileguarsi lontano, come le onde che increspano un lago, perdendosi in un bisbiglio. Con l'iniziarsi del canto era cominciata l'agonia del fanciullo; ma fu tale l'emozione provata dai presenti per quel canto misterioso e divino, che la loro attenzione fu per qualche tempo distratta dalla scena solenne... Quando l'ultima nota del canto si estinse lontano, lontano, anche lo spirito del fanciullo era esulato dal corpo.

Quanto sono suggestivi questi canti trascendentali, misticamente solenni, che accompagnano l'agonia dei morenti! E dal momento che le condizioni in cui si estrinsecano valgono ad escludere la spiegazione allucinatoria, obbligando l'indagatore a ricercare esteriormente un agente telepatico generatore delle manifestazioni, non mi pare possibile evitare l'unica interpretazione logica delle manifestazioni stesse: quella della presenza al letto di morte di una o più intelligenze spirituali. Ciò posto, tutto concorre a provare come tali intelligenze abbiano ad essere gli spiriti dei defunti vincolati affettivamente all'infermo, tenuto conto che siffatta conclusione è convalidata dall'altro fenomeno concomitante

delle frequenti apparizioni dei defunti al letto di morte; fenomeno assai noto, e da me lungamente trattato in apposita monografia; di cui quest'altra non risulterebbe che il complemento naturale, in forza del quale verrebbero convalidate sotto altra forma le conclusioni confortanti a cui si era pervenuti con la prima, che gli spiriti dei defunti assistono al letto di morte i loro cari nella crisi solenne del distacco dello spirito dall'organismo corporeo; e che in tali contingenze si sforzano talvolta di mostrarsi visibilmente al morente ed ai presenti, e che quando le circostanze non lo permettono, tentano di conseguire lo scopo in altre guise, fra le quali vi è pur quella delle manifestazioni di musica trascendentale.

— *Caso XXIV.* — Lo desumo dal « Light » (1921, pag. 321). Il signor F. H. Rooke di Guildford, scrive:

Alcuni anni or sono, mia sorella ed io, fummo percipienti in un esperienza supernormale che ci arrecò il maggiore conforto della vita.

Nostra madre giaceva gravemente inferma di reumatismi artitrici, e il dottore e l'infermiera preconizzavano che le sue sofferenze non dovevano protrarsi a lungo.

Una notte, verso il tocco, mia sorella vegliava la madre insieme all'infermiera, ed io mi riposavo in una camera soprastante, quando l'attenzione di lei fu d'improvviso scossa ed attratta dal vibrare di maestosi accordi musicali. Parevano suonati sopra uno strumento celeste, e mai essa aveva ascoltato melodie così divine. Rivolgendosi all'infermiera, domandò: « La sentite questa musica? ». Ed ottenne in risposta: « Non sento niente ».

In quel preciso istante io mi precipitavo nella camera, domandando: « Di dove proviene questa musica di paradiso? ». Gli accordi vibravano tanto sonoramente che mi avevano risvegliato da un sonno profondo!

Mentre stavamo discutendone con mia sorella, la musica gradatamente si affievolì e si estinse. Guardai mia madre: era morta! Lo spirito di lei aveva esulato dal corpo insieme all'ultima nota della musica trascendentale.

Nostro padre, il quale dormiva nella camera attigua, nulla aveva udito!.

Questo episodio è l'unico nella presente categoria in cui si rileva il fatto della percezione « elettiva », anzichè « collettiva » della musica trascendentale da parte degli assistenti. Risulta infatti che di quattro persone presenti, due tra esse la intesero

chiarissimamente, mentre le altre nulla avvertirono. Il che è facilmente spiegabile qualora si consideri che le percezioni supernormali appartengono a un'ordine spirituale di manifestazioni, e in conseguenza non possono percepirsi che per ausilio di sensi spirituali, i quali non emergono dalia subcoscienza, e non si esercitano che in rare circostanze durante l'esistenza terrena, e nella maggioranza degli individui non emergono e non si esercitano mai.

(*Continua*).

ERNESTO BOZZANO.

L'armonia.

I Delfi affermano che le Muse non corrispondono per essi al nome dei suoni e delle corde, ma che essendo l'universo diviso in tre parti principali, la prima delle stelle fisse, la seconda dei pianeti, e la terza dei corpi sublunari, in rapporto armonico fra loro, dicono che a ciascuna di esse presiede una musa; cioè alla prima Ipate, all' ultima Nete e alla media Mese, la quale ricongiunge e indirizza, per quanto è comportabile, le cose mortali alle Divine e le terrestri alle celesti.

Le sirene di cui favoleggia Omero non hanno nulla in sè di terribile e sotto il loro velo egli ci vuole rappresentare il fascino del canto e la musica, che, in realtà, non ha nulla di pericoloso e di crudele. Essa imprime nelle anime che, partite da questo mondo errano dopo la morte, sperdute nell'al di là, un vivo desiderio delle cose divine e celesti, l'oblìo delle terrestri e mortali, e le placa e pacifica intenerite col canto che esse seguono con piacere e giubilo carolando sul suo ritmo. Di tale armonia a noi non giunge quaggiù che un pallido e debolissimo eco, il quale, per quel che se ne dice, ridesta e ricorda quei già uditi concenti, in gran parte attutiti e soffocati dalla carne e da torbide e morbose passioni. Nondimeno l'anima nostra riconoscendo questa musica ne gode, e rammentando la sua divina origine, è vinta da così ardente affetto, da uguagliare i più violenti amori, così che anela stranamente di sciogliersi dall' involucro del corpo, ancorchè non lo possa.

Come Platone nominò con nuovo nome Fuso l'asse del mondo e Fusaiuole le stelle, così, benchè in modo alquanto diverso, ha chiamato le Muse, Sirene, che nell'Inferno narrano, cantando, i fatti celesti. Così, come dice Ulisse in Sofocle che le Sirene figlie di Forco, vennero a rivelare le leggi degli Inferi.

PLUTARCO.

IL FENOMENO SPIRITICO

È notoria la ripugnanza di molti spiritualisti intellettuali ad associare il concetto di spirito a manifestazioni d'ordine materiale. E' tale ripugnanza che allontana dai nostri studî molte elette intelligenze e che sembra giustificare la riprovazione delle Chiese ufficialmente costituite, le quali, d'altronde, rivendicano per sè il « miracolo », ben sapendo quanta immediata efficacia eserciti sulla coscienza umana il « fatto » che trascende l'ordine consueto della natura.

Da tale ripugnanza non vanno esenti alcuni spiritisti e fra questi la stessa d'Espérance (1) alle cui obbiezioni risponde precisamente il seguente articolo che può anche considerarsi come un'appendice al suo libro: *Il Paese dell'Ombra.*

LA DIREZIONE.

Il fenomeno spiritico lumeggia specialmente, com'è noto, e come dimostrò A. R. Wallace, i miracoli, la cui produzione, non potendosi spiegare da chi nè trattò senza alcun riguardo ai fenomeni medianici, fu da lui negata ostinatamente come vergognosa superstizione. Lo Spiritismo ben può essere definito *lo studio scientifico dei miracoli*, perchè ne investiga perfino i fattori dinamici, a base di fatti innegabili (fenomeni); laonde dovrebb'essere parte cospicua della teologia, che per esso diverrebbe, in gran parte, filosofia scientifica della religione, e si libererebbe da tante obbiezioni, con risposte a base di fatto, che ora non possiede perchè poco ha di scienza positiva. Lo Spiritismo vi dimostra che il miracolo non in altro consiste che nell'intervento di un'operatore spiritico nel mondo fisico, perchè i fenomeni medianici, nei loro meravigliosi particolari, si presentano, alla nostra osservazione, spiccatamente identici ai miracoli. E, in tal caso, a che scopo andar più per le lunghe, confutando ad uno ad uno gli argomenti che a negare i miracoli adducono uno Strauss, un Rénan, un Paulus, un Reimaro, un Eichhorn, un Bretschneider, un Woolston, un Klaiber, uno Schuster,

---

(1) E. D'ESPERANCE: *Il Paese dell'Ombra*, trad. ital. Roma, Casa Ed. « Luce e Ombra », 1922. Vedi a pag. 132 e seg.

ed altri che pur si voglia? Basterà dire che i miracoli non si possono negar con ragione, perchè sono sperimentabili anche oggi coi fenomeni medianici. Lo Strauss stesso ebbe a testimoniare dell'esistenza dei fenomeni tanto meravigliosi quanto alcuni miracoli. Tenendo nella sua la mano della veggente di Prevorst, onde sperimentar le meravigliose facoltà di lei, ei provò ciò che testimonia in queste parole:

Malgrado il sorriso dell'incredulità sul mio labbro, non andò guari che provai una sensazione inesplicabile, non somigliante ad alcuna di quelle che avevo sentite fin dal giorno che nacqui. Mi parve, tosto che io porsi la mano alla veggente, che il pavimento della stanza mi si togliesse di sotto ai piedi, e che andassi a perdermi nel vuoto. Parvemi, anzi, veder dei fantasmi librarsi sul mio capo. Del resto, dai lunghi colloqui della veggente cogli spiriti invisibili, felici od infelici, buoni o tristi, io giudico, *nè può recarsene altra opinione, nè muoverne dubbio,* che la veggente è una vera estatica, *in corrispondenza con un mondo superiore* (STRAUSS: *Die Scherinn von Prevorst*).

Ecco dunque salva la religione dall'accusa di contener dei racconti che generano la superstizione nelle menti. E questo già non è poco: l'arma più potente del nemico è infranta!

Ma si dirà: Così difendendo il miracolo, tutto gli si nega il suo valore apologetico. Per fermo no! rispondo. Il valore apologetico del miracolo dev'esser considerato dal suo significato, dalla sua natura di fatto più o meno benefico, dalla sua sublimazione come fenomeno, benchè prodotto collo stesso *fondamentale* dinamismo dei fenomeni medianici. Un mediocre pittore, a ritrarre la trasfigurazione di Cristo, userà colori e pennelli identici a quelli usati da Raffaello; ma nel suo lavoro non rifulgerà mai il genio di cui rifulge la trasfigurazione dell'immortale e celeberrimo artista d'Urbino, perchè, cogli stessi mezzi, il genio crea, sublima, divinizza ciò che per altri resta sempre privo di sublimità e di divino splendore. Anche i Maghi di Faraone imitavano alcuni miracoli di Aronne; ma uno dei miracoli da imitare superava le loro forze magiche; ed ecco i maghi ad esclamare al loro Re: « Questo è il dito di Dio » (Esodo, VII) — implicita, ma chiara confessione che essi non agivano come istrumenti di Dio, e che Aronne operava come divino taumaturgo. La bacchetta di Aronne, che, divenuta serpente, inghiotte tutti i serpenti, trasformazioni delle verghe dei maghi, sta anch'essa a significarci che la Bibbia estima il miracolo dalla potenza psichica e trascendentale che lo produsse. I

miracoli di Cristo, infatti, superano tutti gli altri per splendore di fenomeno meraviglioso, ma anche per indole benefica, per significato. Essi manifestano in Cristo il potere infinito di Dio. Se Eliseo potè sfamare cento uomini con venti pani d'orzo (2° Re IV: 42-44), Cristo sfamò, con soli cinque pani e due pesci, una moltitudine di cinquemila persone (Marco VI: 37-44), perchè Iddio gli comunicava una potenza superiore a tutte le altre; e gli Spiriti di Dio — che io suppongo in azione a servirlo — lo ubbidivano coll'agir perfino sulle spaventevoli procelle (Matt. VIII: 26; — Marco IV: 39). La Risurrezione di Cristo supera in potere trascendentale ogni altro simile fenomeno, e fu immensamente benefica, perchè base della ricostituzione di una Società dispersa — ricostituzione che rese possibile la fondazione della Chiesa. So bene che qualcuno volle paragonare i miracoli di Apollonio di Tiane a quelli di Cristo; ma ei perdè di vista tante verità di fatto, che qui noi crediamo neppur degno di confutazione.

Anche sull'ispirazione irraggia gran luce il fenomeno medianico. Non poco si discusse dai teologi la natura dell'ispirazione biblica. Alcuni pretesero che il sacro Libro fosse stato dettato agli scrittori parola per parola; e perfino si volle far derivare la virgola dal sommo Spirito. Altri sostenne che Iddio aveva ispirato ai sacri scrittori non altro che i suoi pensieri, non la forma. Ma tanto contro i primi quanto contro i secondi sorse il Rev. J. Clifford, e nel libro *The ispiration of the Bible* (London, 1892), sostenne che il pensiero divino era stato, in certo modo, modificato dall'istrumento ricevitore umano, e che in tal modo i pensieri espressi dallo scrittore biblico eran *relativamente* divini, quantunque l'ispirazione sia partita da Dio qual trasmissione d'idea puramente divina. Il Rev. R. F. Horton ribattè, contemporaneamente al Clifford, i sostenitori dell'ispirazione letterale e del pensiero divino inalterato, e più energicamente ancora del Clifford, e in una opera più della sua voluminosa dal titolo: *Ispiration and the Bible an Inquiry* (London, 1892).

Naturalmente, non attingendo questi dotti dai fatti sperimentali dell'ispirazione, altro non poteano che ragionare per ideazioni logiche, movendo da ciò ch'è scritto nel sacro Libro. Ma le esperienze psicografiche o di medianità scrivente, han posto fuor di questione, colla forza persuasiva dei fatti, che in tutte le cennate questioni circa l'ispirazione c'è mistura di vero e di falso, giacchè appunto i fatti psicografici dimostrano che se tutti i teologi van d'accordo nell'ammettere l'ispirazione, e se la teoria di ciascuno

risulta vera *nelle sole affermazioni*, è altresì innegabile che tutti sbagliarono *nel negare* la verità contenuta nella teoria degli altri, e nel non ammettere *tutte* le ispirazioni. Esiste, infatti, la psicografia del medio intuitivo, il quale riceve il pensiero, la rivelazione di qualche avvenimento o teoria, o di altro che più volte venne verificato come un fatto, ma non la riceve in forma letterale. E in lui, più che in altro genere di medî, può avverarsi la modificazione del pensiero originario. Ma esiste anche la psicografia meccanica, perchè alcune persone che non avrebbero da sè stesse saputo comporre un solo verso poetico, scrissero medianicamente dei poemi; ed altri scrissero in caratteri rovesciati, come il medio Bettoli, e in calligrafia che non avevano mai avuta, e in quella tenuta, nello stato d'incarnazione, dallo spirito ispiratore. Or questa psicografia meccanica può forse corrispondere all' « ispirazione plenaria » dei teologi.

Il fenomeno medianico versa gran luce altresì sulla questione della sopravvivenza. Molte prove d'identificazione si attinsero da esso. Di più, la fenomenologia medianica dimostra che lo spirito non può venir distrutto dalle forze del mondo fisico, perchè nessuna di esse prevale contro di lui e contro i suoi atti, non la gravità, non l'impenetrabilità, non l'attrazione molecolare, non la ripulsione, non altra forza. Abbiamo poi manifestazioni di spiriti trapassati da secoli; dunque non mai dissolti dal tempo. Scrissi sul soggetto della pretesa sopravvivenza *mortale*, tutta una monografia, che si può leggere in *Animismo e Spiritismo* di Aksakof (pp. 67-75); e ad essa rimando il mio lettore, anche perchè vi troverà la narrazione di fatti ben dimostrativi.

Anche sulle Scienze irraggia vivida luce lo Spiritismo; perfino sulla matematica. L'esistenza della quarta dimensione era tutta un'ipotesi euristica prima che si pensasse ai fenomeni di penetrazione della materia solida attraverso ad altra materia solida, prima che si ottenessero medianicamente dei nodi speciali in corde senza fine dallo Zöllner. Ma poi, con quei fenomeni di penetrazione materiale, questo professore d'astrofisica dell'Università di Lipsia ha dimostrato che l'esistenza della quarta dimensione è tutt'altro che una qualsiasi strana e fantastica ipotesi.

Che la materia altro non sia che forza, e che la forza altro non sia che materia, era stata un'intuizione pura e semplice del filosofo della Scienza; ma gli apporti ed altri fenomeni psichici trascendentali ci dimostrano appunto che questa intuizione non era falsa, perchè, in quei fatti, la materia si trasforma in forza, e viceversa.

Gli spiriti completamente materializzati, non avendo un corpo differente dal nostro, essendo il loro organizzato come il nostro e di carne ed ossa identiche alla nostra carne ed alle nostre ossa, tutto induce a credere quel che io esposi particolareggiatamente sulle orme dell'embriologia (*Luce e Ombra*, anno 1914, pag. 466 e 517), cioè che l'embrione venga organizzato dallo spirito sulle forme preesistenti del suo corpo sottile. Cosi l'intelligenza è soddisfatta con una spiegazione di avvenimento possibile, e non più offesa dal fatto *apparente* dell'esistenza di una meravigliosissima organizzione embriologica non operata da alcuno; non più offesa dalla contraddittoria teoria dell'inconsciente universale di Hartmann.

Or se l'organismo umano è organizzato sulle forme preesistenti del corpo sottile, cioè del *peripneuma*, perchè non dovrebbero tutti gli altri esseri, le piante comprese, venire organizzati in modo analogo a questo? La storia della nostra ricerca registra casi nei quali la parte invisibile di una pianta, la sua vitalità, va a formare un'altra pianta, ragione per cui ci è lecita l'ipotesi che anche le piante vengano organizzate su di un doppio invisibile in natura.

Quanto abbiamo detto in tutta questa nota dimostra che noi diamo valore allo Spiritismo riguardandolo specialmente come Scienza, e non mai come religione, perchè esso di questa non ha neppur l'indole. Onde sia una religione dovrebbe voler l'adorazione dello spirito in manifestazione; ma dove ne sono gli adoratori?

In ciò che abbiam detto dei fenomeni vi è dell'ipotetico, è vero; ma l'ipotesi non fa il viso dell'arme allo spirito d'investigazione; anzi ci sprona alla ricerca. Andiamo dunque in cerca di luce sospinti a ciò dall'ipotesi; e se questa ha indizî di verità *positivi* — dei quali non mancano gli argomenti da noi esposti — abbiamo già con noi una luce, la quale basta ad orizzontarci verso la vera e propria dimostrazione del fatto cercato.

V. TUMMOLO.

L'esperienza.

Tu devi renderti perito o coll'imparare dagli altri o col ritrovare tu stesso le cose di cui puoi aver cognizione. Se tu impari da altri, tu acquisti da altrui ed aliena è la tua cognizione. Se poi ritrovi tu stesso, la cognizione è tutta tua.

ROMAGNOSI.

PER L'ORIENTAMENTO
NEL CAMPO DELLE NOSTRE RICERCHE

A proposito della citazione fatta dal professor Santoliquido, nella sua relazione: *Un caso di medianità intellettuale*, del parere espresso dall' illustre senatore Chiappelli (1), quest'ultimo ci manda la seguente lettera, sulla quale, e sulla corrispondenza relativa, richiamiamo l'attenzione dei lettori perchè, al disopra del fatto personale, il dissidio investe, non solo la questione del metodo, ma anche — e sopra tutto — quella della mentalità con la quale i nostri studi devono essere affrontati.

E a tale riguardo, facendo adesione al desiderio tanto del professor Santoliquido quanto del senatore Chiappelli, invitiamo coloro che si sono già illustrati in questo campo a voler esprimere, in merito, il loro parere.

LA DIREZIONE.

Firenze, 6 maggio 1922.

Onorevole Direttore,

Mi corre l'obbligo, non tanto a tutela del mio decoro quanto per rimettere le cose a posto, soggiungere una parola a ciò che di me ha creduto lecito riferire l'on. Santoliquido, nella sua comunicazione sopra « Un caso di medianità intellettuale », pubblicata in un numero precedente di *Luce e Ombra* e già prima in periodici francesi. Quando egli ebbe la bontà di confidarmi alcune sue osservazioni ed esperienze di supposta medianità, io ebbi ad esprimergli, in via confidenziale e in lettera privata, la mia impressione che certi fatti da lui riferiti « *sembravano* sfuggire a qualunque possibilità d'interpretazione che non fosse quella della presenza e dell'intervento d'un'entità spirituale ». Ora senza voler discutere sulla correttezza del pubblicare, come egli ha fatto, senza consultarmi, parole non destinate alla pubblicità, non è senza sorpresa mia, e credo di tutti i lettori di quelle pagine del chiaro medico ed igie-

(1) Vedi *Luce e Ombra*, anno 1921, pagg. 373-4.

nista, il leggere, alla fine di esse, quanto egli soggiunge a quelle parole mie da lui riferite:

Di fronte a una così *formidabile conclusione*, la cui possibilità era in tal guisa prospettata, gli scienziati avevano non soltanto il diritto, ma il dovere di resistere ad oltranza.

Questa uscita del Santoliquido è veramente meravigliosa. Io avevo accennato ad una possibilità, o impressione mia: ed avevo detto perciò *sembrano;* ed egli la trasforma, senz'altro, in una *conclusione*. Non è mio stile, e specialmente data la natura e l'educazione critica della mia mente, correre così speditamente a *conclusioni*. E se il mio corrispondente avesse posto mente a quanto io ho scritto sul valore probativo delle esperienze medianiche condotte fino a qui (1), non mi avrebbe fatto apparire così corrivo e frettoloso ad asseverare.

Ma quand'anche dovessero essere conclusioni, perchè mai *formidabili? Formido* — vale *timore*, paura. *Paura di che?*, diceva anche la povera e timida Lucia. E Dante soggiunge:

Temer si dee di sole quelle cose
Ch'hanno potenza di fare altrui male
Dell'altre no, che non son paurose.

Quando, per mera ipotesi, fosse rigorosamente dimostrato che certi fenomeni medianici non possano spiegarsi altramente che per la presenza ed efficienza di alcune forze o entità a noi finora non cognite ed invisibili, ne sarebbe egli messa in forse la severità della scienza? Bisognerebbe allora ripetere quello che il Salviati (cioè Galileo) dice a *Simplicio* (questo don Abbondio della scienza) nel *Dialogo dei Massimi Sistemi*:

Io, quando vi piaccia, vi farò toccar con mano come voi per voi stesso vi fate ombra, ed avete in orrore cosa che nulla tiene in sè di spaventevole, quasi piccol fanciullo che ha paura della tregenda, ecc.

Quello che ai timidi amici del vero repugna è sempre lo spettro del così detto *soprannaturale*. Ma *soprannaturale* non vuol dire *extranaturale*, bensì soltanto quello che noi finora non conosciamo e che potremo conoscer domani. Se uno prima del Maxwell e dell'Hertz avesse accennato alla possibilità di onde eteree, cioè

(1) Cfr. il mio libro *Amore, Morte ed Immortalità*, 2ª ed., Milano, 1916.

di forze invisibili che operano su noi, poteva esser tacciato di formulare conclusioni *formidabili*. Intanto quelle forze esistono ed operano, cioè sono entrate nel giro delle leggi naturali. Perchè dobbiamo escludere a *priori*, cioè dogmaticamente, (*resistendo ad oltranza*) l'esistenza e l'efficienza di forze spirituali, a noi finora sconosciute e forse ora soltanto intraviste, dall'ambito della scienza futura e forse prossima? — Nella natura vi sono *infinite ragioni che non cadono* (o non caddero finora) *in esperienza*, scriveva Leonardo, anticipando di due secoli Amleto. La vera scienza di nulla teme. *Quid times? Caesarem vehis*, diceva Cesare al pauroso navalestro.

Mi voglia credere, on. Direttore, con ogni osservanza

dev.mo Suo
ALESSANDRO CHIAPPELLI.
Senatore del Regno.

Messo al corrente, il prof. Santoliquido rispose:

Caro amico,

Colgo la opportunità che l'Illustre Senatore prof. Alessandro Chiappelli mi offre per ringraziarlo della spinta che si compiacque darmi a pubblicare il caso di medianità che avevo osservato. Sono lieto che la allusione che a tale benevolenza sua io feci, abbia provocato il suo intervento.

Ti rimetto copia della corrispondenza che ebbi con lui e se l'Illustre uomo te lo autorizza, per parte mia non ho difficoltà a che tu te ne serva anche per la integrale pubblicazione. Ciò servirebbe a meglio raggiungere lo scopo delle ultime frasi della mia conferenza, di cui parla il prof. Chiappelli: era mio scopo non già di attribuire a lui un qualsiasi giudizio dottrinale, ma di far conoscere agli Uditori lo stato dell'animo mio nell'esporre i fatti che avevo osservato.

tuo aff.mo
ROCCO SANTOLIQUIDO.

Comunicata tale proposta del prof. Santoliquido al senatore Chiappelli questi annuiva alla pubblicazione della corrispondenza con la seguente lettera:

Roma, 22 giugno 1922.

On. Direttore,

Credo utile che *Luce e Ombra* pubblichi la discussione fra l'on. Santoliquido e me circa i limiti e i criterî direttivi delle

ricerche di psicologia oltrenormale, sì perchè i lettori si formino una chiara idea dei consensi e dei dissensi fra gli studiosi, sì anche perchè da questo dibattito esca un più esatto concetto del valore e della serietà di queste vitali indagini. Son lieto quindi ch'Ella voglia dar pubblica forma a questa discussione. E mi abbia

dev.mo
ALESSANDRO CHIAPPELLI.

Ecco ora la corrispondenza fra l'on. Santoliquido e il senatore Chiappelli relativa alla opportunità di pubblicare, o meno, il risultato delle esperienze in discorso:

Parigi, 29 luglio 1916.

Onorevole Professore,

Ho avuto occasione di leggere in questi giorni il suo libro: « Amore, Morte ed Immortalità ». Penso che forse potrebbe interessarle la storia di un caso di medianità intellettiva che io ho osservato e seguìto dal 1906 in poi.

Se crede, ben volentieri ne darei a Lei comunicazione confidenziale. Dico *confidenziale*, perchè non potrei consentirne la pubblicazione. Sono fatti personali, qualcuno di carattere delicato, e in alcuni punti provocherebbero così serî dubbi sulla loro realtà da non essere possibile ribatterli.

Riconosco anch'io che « in ogni scienza, anzi in tutta la coltura, noi viviamo della fede altrui ». Però nel caso attuale più volte io stesso mi sono confessato che se altri quella storia proponesse al mio esame, esiterei a prestarvi fede: su molti punti dubiterei... almeno la esagerazione o il rafforzamento delle tinte... *pour épater le public!*

Nei rari momenti di « tempo perso » che i servizi di Sanità Pubblica, prima, altre occupazioni, poi, mi consentivano, ho più volte rievocate con cura le varie circostanze dei fatti narrati nella storia medianica che ho cercato redigere con la maggiore possibile fedeltà e con linguaggio ordinario, cioè che non implichi o presupponga una qualsiasi ipotesi interpretativa.

Ho dovuto sempre concludere per la verità la più assoluta anche nei minimi particolari. Ma questa fiducia della mia coscienza *vale per me*, non è comunicabile ad altri. E se Ella vorrà studiare il caso, io anche a Lei non posso chiedere che una cosa: cioè che voglia presupporre come *ipotesi* la attendibilità dei fatti per tentarne la interpretazione...

La prego, On. Prof., di voler gradire l'espressione della massima mia osservanza.

ROCCO SANTOLIQUIDO.

Pistoia, 6 agosto 1916.

On. Signore e Collega,

Avrei preferito ch'Ella avesse veduto il mio libro nella nuova edizione ampliata col titolo: « Guerra, Amore ed Immortalità », edito dall'Hoepli di Milano. Ad ogni modo, La ringrazio d'averlo letto; come La ringrazio della comunicazione ch'Ella si propone di farmi intorno alla storia di un caso di medianità intellettiva.. Ella può affidarsi sicuramente alla mia discrezione e segretezza assoluta; e la sua confidenza non sarà comunicata ad alcuno. Solo potrò dirle il mio avviso, e in ogni modo dal fatto da Lei testimoniato riceverò lume ed aiuto.

Voglia intanto colla grata osservanza che Le professo, credermi

dev. suo
Senatore ALESSANDRO CHIAPPELLI.

Pistoia, 18 settembre 1916.

Onorevole Signore,

... Il documento che Ella mi trasmette è, nel parer mio, prezioso; non solo pel contenuto suo, molto significativo di per sè, sì anche perchè proviene da persona di tanta e riconosciuta autorità scientifica, e specialmente spregiudicata per le precedenti sue disposizioni mentali circa questi argomenti concernenti l'invisibile. Poche altre testimonianze potrebbero essere più autorevoli; ed alcune di queste esperienze medianiche mi sembrano veramente eloquenti, come quelle che paiono sfuggire ad ogni altra possibile spiegazione che non sia quella della presenza ed efficienza d'entità spirituali.

Ad ogni modo, ogni fatto o esperienza nuova anche in questo ordine di ricerche giova a porre a cimento la scienza positiva e ad affinarne sempre più le indagini, per avviarla verso una risoluzione che possa appagare le menti educate al rigore critico e alla severità scientifica.

Perciò è che, pur serbando io, come la fiducia di che Ella mi ha onorato m'impone, il più rigoroso segreto su quanto Ella ha voluto comunicarmi delle sue osservazioni, oserei pregarla a non

tenerle celate pel bene della scienza e della cultura, ma a renderle, in qualsiasi modo Ella creda più opportuno e conveniente, di pubblica ragione.

Oramai i nomi alti del Crookes, del Richet, del Lodge, dello Schiaparelli, del James e di tanti altri sono così connessi con quest'ordine di ricerche, che gioverebbe, per raccogliervi l'attenzione del pubblico scientifico, anche un nome quale è il suo, così ricco di altre benemerenze.

Colla maggiore considerazione e colle più vive grazie mi onoro di segnarmi

suo dev.mo
Senatore ALESSANDRO CHIAPPELLI.

Parigi, 2 ottobre 1916.

Onorevole Professore,

Prima di rispondere ho voluto meditare la Sua suggestione. Mi sono molto gradite le parole lusinghiere a mio riguardo, sebbene Ella abbia fatto largo uso della lente d'ingrandimento della Sua benevolenza. Riconosco che ogni testimonianza di fatti osservati può essere utile e che oramai, uomini di grande notorietà e importanza scientifica non hanno esitato di compiere il loro dovere quando, nel campo sopranormale, sono giunti a costatazioni e risultanze meritevoli di essere portate a conoscenza del pubblico.

Non Le dispiacerà certamente a questo proposito la franca dichiarazione che, ove il mio dovere mi paresse preciso, ove il mio intervento mi sembrasse utile, non avrei, forse, bisogno di esservi incoraggiato dal fatto che grandi autorità mi abbiano preceduto. « Fa quello che devi, ne nasca quello che vuole »... Ho cercato sempre ispirarmi a questo precetto. Ma nel caso attuale, quale è il mio dovere? di quale utilità può essere il mio intervento?

Lascio da parte le varie discussioni interpretatrici dei fenomeni sopranormali; non sono in grado di apprezzarle, e inoltre so che quando io mi sia ben bene scervellato ne saprei meno di prima; cioè nulla!

E poi quale che ne sia l'interpretazione, il fenomeno rimarrebbe sempre importante. Anche grandi scrittori potrebbero non riuscire a comporre di primo getto e senza sbagliare mai di una *lettera* quei piccoli componimenti che Le ho comunicati. E ne possiedo molti dello stesso genere: tutti ottenuti allo stesso modo e senza il più piccolo errore di ortografia.

Ma Ella comprende bene che sotto questo punto di vista le comunicazioni intellettive hanno valore soltanto per chi le riceve. Soltanto chi le riceve può, sopratutto, essere sicuro e garantire la propria sincerità. A scanso di equivoco io mi rendo solidale col *medium* nel garantire la sincerità.

Ciò premesso, dato che, cedendo alla Sua autorità, io mi induca a rendere di pubblica ragione le mie osservazioni, che cosa accadrebbe? La parte, diciamo così, poetica o filosofica sarebbe considerata fattura del *medium* o di qualche assistente. Le premonizioni, gli avvertimenti sarebbero messi in dubbio, perchè chi crederebbe la assoluta ignoranza mia e del *medium* relativa a certi fatti di ufficio e di politica?

Chi crederebbe la mia *assoluta* discrezione, circa i fatti del mio ufficio? Anche i funzionari i più discreti possono vantare, per solito, una discrezione relativa. Chi ammetterebbe che la mia è stata invece sempre *assoluta?* Anche verso i miei funzionari i più fidi, io ho seguìto il sistema di informarli *a spizzico* nella misura via via necessaria per l'azione quando la discrezione era doverosa.

E nella vita privata sono stato sempre un solitario, che non ha bisogno di compagnia, nè di conversazioni: non mi sono mai annoiato, non mi annoio mai della solitudine. Non ho bisogno di parlare o di sentir parlare! La discrezione non è difficile in tali condizioni.

Ma a chi potrei dare ad intendere tutto ciò in maniera da fare accogliere come genuine e sincere quelle comunicazioni? Chi, sopratutto, ammetterebbe come reale e indiscutibile il fatto che non potevano esistere, nemmeno nella mia mente, alcune circostanze di ufficio e di politica, che hanno dato motivo alle più impressionanti fra le comunicazioni avute?

Ella dice che certe comunicazioni « paiono sfuggire ad ogni possibile spiegazione che non sia quella della presenza ed efficienza di entità spirituali ». Caro Professore appunto per questa possibile conclusione sarebbe più accanita la tendenza a mettere in dubbio le premesse!

E, schiettamente, non a torto! Prima di arrivare ad una conclusione come la Sua, occorre, si ha il dovere di battersi fino all'estremo, fino all'assurdo!... E la migliore arma è il dubbio sulle circostanze di fatto per ciascuna esperienza medianica.

Mi dica ora Lei, francamente che cosa potrei opporre ai dubbi di tale genere? La mia buona fede, il mio convincimento profondo, la voce della mia coscienza ripetutamente, sinceramente interpel-

lata e fedelmente ascoltata!... Ma quale corso può avere questa moneta?

Caro Professore, spero che da questa mia lettera, Ella vorrà dedurre tutta la ammirazione e devozione che io professo per Lei, nonchè il grande conto che io faccio del Suo giudizio.

Mi creda sempre Suo

ROCCO SANTOLIQUIDO.

Parigi, 3 marzo 1917.

On. Professore,

Mi permetto richiamare la Sua attenzione sull'articolo di rivista che le mando. Nelle mie occupazioni assorbenti non trascuro di consacrare un po' del mio « tempo perso » a queste discussioni. E' però troppa poca cosa per il diritto d'interloquire. Lo mando a Lei che ha approfondito anche questo argomento della medianità che, forse, esorbita dai limiti della biologia.

Potrà, ad ogni modo, trovare in questo scritto la giustificazione di quanto ebbi ad esporle nella mia lettera di alcuni mesi fa. Se in qualche momento di relativo riposo Ella potrà scrivermi un Suo pensiero, ne sarò veramente lieto e grato.

Intanto La prego, on. Prof., di voler gradire i miei più cordiali devoti ossequi.

ROCCO SANTOLIQUIDO.

Firenze, 11 aprile 1917.

Onor. Signore,

Con molto e involontario ritardo rispondo alla graditissima Sua ringraziandola anche delle pagine della rivista che mi manda. Non mi fa meraviglia che l'autore scriva così, e che si ripari, come sempre, quando si tratta di fenomeni che non rientrano nell'angusta cerchia della psicologia così detta positiva, nel solito *inconscio* o *subcosciente* credendo così di chiarire l'*obscurum per obscurius*. Così è quasi sempre la pseudo-scienza di questi psichiatri ed alienisti; un verbalismo continuato scambiato per un ordine di concetti.

Quello che mi fa specie è questo abito di continua reverenza che i periodici del così detto spiritismo ed occultismo italiani mostrano per questi naturalisti, in argomento di psicologia normale e sopranormale assai deboli ragionatori.

Non credo, dunque, che Ella abbia ragione di trarne argomento a non dire liberamente il suo pensiero autorevole. Se le

riconosciute competenze scientifiche tacciono sempre e lasciano la parola solo a quelle molto contestabili, diamo causa vinta a chi non vuol mai fare un passo innanzi e a chi crede che l'ultima parola della scienza sia detta, in un momento in cui l'edificio della scienza sta per rinnovarsi tutto dai fondamenti.

Mi è grato intanto confermarmele, colla maggiore osservanza

dev.mo
Sen. ALESSANDRO CHIAPPELLI.

1° maggio 1917.

On. Professore,

Convengo pienamente con Lei? Chi può dire una parola competente, non deve astenersi. Però non oserei negare l'ospitalità agli articoli contrarî di taluni alienisti e psichiatri (che d'altronde troverebbero altrove premurosa accoglienza) per non dare il diritto a rimproverare il partito preso di chiudere gli occhi alla verità. Ma questo è un incidente secondario.

La affermazione importante della sua lettera riguarda il dovere di interloquire per chiunque possa farlo. Ciò mi tocca direttamente e non voglio parervi indifferente.

Caro Professore, tengo a ripetere che nessuna dubbiezza di svelare le mie tendenze mi trattiene. La Società degli studi psichici (*Luce e Ombra*) mi ha pregato di dare il mio nome per il suo Consiglio di Amministrazione ed ho aderito volentieri. E' un atto sufficiente a farmi qualificare o squalificare: il più o meno non aggiungerebbe nulla.

Se dunque ho esitato ed esito di accogliere l'autorevole Suo suggerimento di rendere, comunque, di pubblica ragione, i fatti che ho avuto occasione di osservare, ciò dipende dal timore di non poter fare il bene che Ella crede io possa fare. Del resto on. Professore, la Sua parola ha per me grande peso. Voglia rileggere il mio manoscritto confidenziale. Voglia, sopratutto, rileggere la lettera che espone le ragioni che mi indurrebbero a mantenere il silenzio sui fatti osservati. Appena abbia un momento disponibile voglia scrivermi le Sue impressioni al riguardo, e sia certo che nell'animo mio è vivo il sentimento di non dovere mai nascondere al pubblico quello che possa essere di pubblica utilità. Confido che Ella mi comprenda meglio che io non riesca ad esprimere.

Gradisca l'assicurazione del mio profondo devoto ossequio.

ROCCO SANTOLIQUIDO.

PER LA RICERCA PSICHICA

Premonizione ?

L'egregio dott. Guido Milani, Aiuto degli Ospedali Riuniti di Roma, ci rilascia la seguente relazione in merito ad un fenomeno premonitorio di natura plausibilmente spiritica.

Il 25 aprile 1922 entrò nel mio reparto all'Ospedale di Santo Spirito in Roma, Ascenzi Elisa di 52 anni, vedova, nata a Genazzano e residente a Roma. Risulta dall'anamnesi che l'inferma non era dedita all'alcool. Fu accolta nell'Ospedale perchè provava affanno e le si gonfiavano i piedi. L'esame la rivelò affetta da cardiopatia con rene da stasi e leggera nefrite secondaria. L'inferma non ebbe mai febbre, salvo una volta (38 gradi); si alzò abitualmente, passeggiando con le altre malate e conversando di tutto.

Essendosi ritenuta opportuna una cura mercuriale, all'inizio di essa le si sviluppò una grave stomatite. Un giorno, mentre la visitavo, l'inferma mi domandava se fosse necessario un atto operativo, se sarebbe guarita, ecc., e chiese di provare ad applicarle del ghiaccio sul collo per migliorare più rapidamente; lodò, infine, l'infermiera che le praticava le medicature.

Lo speciale interessamento della paziente all'esito della propria malattia, sopratutto circa il sospetto di un atto operativo, appariva tanto più inatteso in quanto mai fino allora l'Ascenzi aveva pensato di potere morire. E in realtà la malattia non presentava caratteri tali da far supporre la morte. Ma l'ammalata stessa spiegò subito la causa dell'insorta preoccupazione: e cioè la persistente apparizione, presso il letto, della madre, morta da trent'anni, che la chiamava con cenni della mano. L'Ascenzi, anzi, si meravigliò moltissimo che non fosse veduta nè da me nè dalla infermiera, nè da altri.

Il giorno seguente domandai se scorgeva ancora la mamma;

ed essa rispose di sì: specialmente di notte. Aggiunse, di più, che la notte precedente la madre si era avanzata sino al capezzale l'aveva chiamata per nome, dicendole di affrettarsi a seguirla; essa ne aveva perfettamente riconosciuta la voce. Altri particolari: la madre portava i capelli sciolti sulle spalle e sul far della sera appariva, talvolta, anche con un cero acceso in mano.

La visione, a detta dell'ammalata, si ripetè per quattro giorni. Le infermiere di servizio e le malate vicine confermano che la Ascenzi, tanto di notte che di giorno, rimase sempre tranquilla, mai disse parola o fece atti che potessero far pensare a uno stato di eccitazione o di delirio.

A poco a poco l'inferma andò migliorando, come si prevedeva, e si avevano le migliori speranze di poterla presto licenziare dall'ospedale, quando improvvisamente, in seguito ad aggravamento della nefrite, essa moriva il 3 giugno 1922.

Dott. GUIDO MILANI
Aiuto degli Ospedali Riuniti di Roma.

Interessato dallo stesso dott. Milani, nei giorni della accennata visione, e precisamente il 21 maggio u. s., mi recai sul posto insieme al sig. Antonio Bruers, segretario di redazione, ed entrambi potemmo constatare che, nonostante il particolare della bocca enfiata, la degente non presentava alcun sintomo grave, e parlava con grande serenità, persistendo nell'affermare — localizzandola — la presenza della madre. Interrogati i parenti, che nel frattempo sopravvennero, essi esclusero che l'ammalata avesse mai sofferto d'allucinazione, o comunque accusato fenomeni della natura di quello ora affermato.

Osservai all'egregio dott. Milani che si trattava di un caso povero di elementi e che, in ogni modo, esso avrebbe potuto assumere qualche importanza solo nell'eventualità che fosse seguito da morte, ma ciò il dott. Milani, basandosi anche su altre diagnosi, escludeva in modo assoluto. Circa otto giorni dopo, egli mi telefonava, confermandomi il continuo miglioramento della paziente, la quale non era più ritornata sulle sue prime affermazioni. Dietro sua richiesta, l'ammalata aveva anzi affermato che la visione della madre non si era più ripetuta. Come risulta dalle dichiarazioni del dott. Milani, e contrariamente ad ogni previsione, l'ammalata morì.

E' da notarsi — particolare sul quale io ho insistito — che il

timore della morte era sorto nella Ascenzi in seguito alla visione e non viceversa, nel qual caso si sarebbe potuto credere ad un processo associativo di idee, tale da favorire l'allucinazione.

A. MARZORATI.

Chiaroveggenza?

Un egregio amico, assai apprezzato nel mondo scientifico italiano ed estero, anche per talune scoperte cui è legato il suo nome, mi ha reso edotto di un fenomeno medianico che merita di essere segnalato. Taccio il nome dell'amico, noto peraltro alla Direzione, e quello dei suoi collaboratori.

È bene premettere che il mio amico, da buon positivista d'antico stampo, non credeva troppo, in passato, alla fenomenologia medianica. Circa due anni or sono egli ebbe occasione di assistere, presso una famiglia, ad alcune sedute nelle quali funzionava da *medium* un giovane di ventisei anni, e presenziavano, oltre il mio amico, altri due membri della famiglia, un uomo ed una signora.

In tali sedute l'amico potè ripetutamente constatare *in piena luce e senza contatto di mani* la levitazione, a circa cinquanta centimetri dal suolo, di un tavolino. Questa obbiettiva, sicura constatazione valse a convincerlo della realtà dei fenomeni. Giova aggiungere che egli non credette allora, nè crede tuttora all'ipotesi spiritica. Peraltro, quanto aveva veduto lo indusse a partecipare con crescente interesse alle sedute le quali si svolgevano e continuano a svolgersi secondo lo schema tradizionale: uno spirito-guida (nel caso specifico sè dicente, nientemeno, Napoleone I) che si manifesta tiptologicamente.

In una recente seduta, i partecipanti avevano rivolto all'entità parecchie domande circa avvenimenti e problemi politici del giorno, ma senza ottenere risposta. Richiesta, invece, di dare altrimenti prova delle sue virtù sovranormali, l'entità si prestò al seguente esperimento.

Su dieci pezzetti di carta fu scritto un numero per ciascuno da 1 a 10. Quindi i dieci pezzetti furono accuratamente arrotolati in forma cilindrica. Dopo averli mescolati, il mio amico ne scelse quattro, scrivendo su ognuno il numero d'ordine col quale li aveva scelti, indi li chiuse in una busta che mise in tasca, mentre gli altri sei furono distrutti. Il fenomeno doveva consistere nella rivelazione dei numeri superstiti che l'entità avrebbe fatta nella

prossima seduta. Questa ebbe luogo tre giorni dopo, e infatti l'entità rivelò quei numeri *nell'ordine della successione* in cui erano stati scelti.

Come ho detto, il mio amico non riconosce neppure a questo fenomeno il carattere spiritico. Tuttavia non mi ha nascosto l'impressione che ne ha ricevuto. Egli ha perfettamente notato la profonda diversità che esiste tra il fenomeno della levitazione del tavolo e quello della rivelazione di numeri ignoti a *tutti* i presenti. Il primo, a suo parere, si potrebbe spiegare in modo naturalistico, con una semplice estensione delle leggi fisiche sino ad oggi note; ma il secondo esclude ipotesi semplici. Eliminata, come affatto insostenibile, la frode, è chiaro che il fenomeno non può essere dovuto a lettura del pensiero o a telepatia, e che due sole ipotesi possono spiegarla: la chiaroveggenza o da parte del subcosciente medianico o da parte dell'entità spiritica. Ma anche escludendo quest'ultima, basta la prima a sollevare i più formidabili problemi spirituali e a fare intravvedere l'enorme insufficienza della comune psicologia.

ANTONIO BRUERS.

PRESUNTI FENOMENI MEDIANICI

(UNA NECESSARIA DICHIARAZIONE)

Tempo fa alcuni giornali riferivano di presunti fenomeni medianici che sarebbero avvenuti in località di Rosignano (Piemonte), per opera di una bambina di cui si faceva il nome. La nostra Società aperse subito un' inchiesta della quale si incaricò un nostro solerte Socio, e tale inchiesta portò alla constatazione che la notizia era stata messa in giro per opera di qualche allegro burlone. Non avremmo rilevato il fatto perchè non ne valeva la pena, ma siccome una rivista francese, per opera di amici, ha potuto avere e, a nostra insaputa, ha pubblicato il testo della nostra stessa inchiesta, ci sentiamo in dovere di parlarne, sia pei dovuti riguardi al nostro Socio che s' incaricò della medesima, sia per le persone da lui interpellate, le quali lo furono a titolo privato di semplice informazione; sia, infine, per rettificare che non si trattava di una notizia strombazzata dalla stampa italiana, ma solo riportata, a titolo di cronaca, da un' unica fonte.

A. MARZORATI.

GIUDIZI SUL « TRAITÉ DE METAPSYCHIQUE » DEL PROF. CARLO RICHET

Come abbiamo annunciato nello scorso fascicolo, riassumiamo i giudizi più significativi espressi sul recente Trattato del prof. Richet.

Oliviero Lodge.

L'illustre fisico inglese, dopo aver affermato (1) la grande competenza del Richet in fatto di Metapsichica e rilevate le conclusioni del fisiologo francese contrarie alle ipotesi della frode, dell'illusione, ecc., osserva che il Richet attribuisce la fenomenologia « alla lucidità sopranormale, a una specie di chiaroveggenza onnisciente nella quale il subcosciente perviene alla conoscenza di cose ignorate o dimenticate da molto tempo e può scoprire sorgenti d'informazione normalmente inaccessibili ».

Questa tesi naturalistica o animistica è, secondo il Lodge, affatto insufficiente a spiegare il complesso dei fenomeni medianici, specie quelli soggettivi. Questi fenomeni, egli dice, ci sono prospettati come prova di sopravvivenza da entità che si affermano distinte dal *medium* e presentano realmente tutti i caratteri specifici di personalità diverse, ben definite, con propria e coerente psicologia. La supposizione che si tratti di esseri umani disincarnati, continua il Lodge, « è la più semplice, la più ingenua delle ipotesi, quella che risulta dai fatti ». Perchè, invece, è combattuta come impossibile, e addirittura come ripugnante? Per la ragione che, secondo gli avversari, la sopravvivenza dopo la morte fisica è impossibile. E perchè impossibile? *Perchè la memoria risiede nel cervello.*

Ma il Lodge non accetta questo dogma nel senso voluto dai « feticisti del cervello », e cioè che il cervello sia la coscienza stessa, la stessa intelligenza e memoria. Questa identificazione è assurda: il cervello non è che uno *strumento* del pensiero e della coscienza. Questo strumento è indispensabile, così come lo strumento musicale è indispensabile al musicista e la matita e la carta al matematico. Ma forse che la rottura dello strumento musicale, la sottrazione della matita e della carta provano che la musica e la matematica risiedevano in quegli oggetti? Affatto. Essi pro-

(1) Vedi « Revue Metapsychique », anno corr., fasc. marzo-aprile, pag. 65 e seg.

vano soltanto che per la manifestazione concreta del pensiero occorre un mezzo materiale. Altrettanto dicasi del cervello il quale « è un meraviglioso meccanismo superiore a qualsiasi altro immaginato dall'uomo. Ma lo strumento non è l'intelligenza; esso trasmette il pensiero, non lo crea. Certo, una specie di memoria esiste nella materia, qualcosa che somiglia a un'abitudine radicata, a un passaggio di minor resistenza, alla formazione di un solco ». Tutte queste, però, non sono che analogie fisiche della memoria; « ma la memoria umana, l'intelligenza e il carattere non sono meccanismi; appartengono a ordini diversi, si servono dei meccanismi semplicemente per manifestarsi ».

Ho avuto, asserisce il Lodge, prove personali definitive sulla sopravvivenza della memoria e della personalità di defunti. Ora gli attributi mentali e psichici che costituiscono tale prova non possono essere nel cervello, poichè il cervello è stato seppellito, o bruciato o disgregato, e tuttavia essi persistono.

Si obbietta che essi hanno semplicemente l'aria di persistere, e che in realtà è il *medium* che simula e drammatizza una personalità. E perchè ricorrere a questa ipotesi? Essa, caso mai, è altrettanto gratuita dell'altra; anzi lo è maggiormente nei casi in cui per spiegare ricostruzioni di personalità con elementi complessi e ignoti ai presenti bisogna ricorrere a una sconfinata lucidità del *medium*. I fenomeni si presentano costantemente come dovuti a una personalità individuale che controlla il *medium*: è questo un fatto che, nell'ipotesi animistica, deve essere ancora spiegato.

Il prof. Richet ammette questo fatto, ma afferma di non poterne dare ancora una spiegazione: gli dà un nome e attende. « Ciò è abbastanza ragionevole; prudente ma lento, fin qui sta bene; ma io ed altri ci siamo spinti più lontano. La spiegazione ch'egli rifiuta come impossibile, in base alla connessione essenziale fra il pensiero e il cervello, la semplice spiegazione che gli sembra troppo ingenua per essere vera, io l'accetto ». E il Lodge conclude: « A mio parere, i fenomeni sono, in senso generale, ciò che sembrano essere. La personalità che appare e si manifesta è, ai nostri occhi, la vera personalità. In tutti i casi? Certamente no: possono esistere cambiamenti di personalità e illusione — diciamo caritatevolmente illusione — spesso affatto incosciente, e non frode, ma è giusto giudicare dai casi migliori;e io affermo che nei casi migliori noi siamo in contatto, in reale e cosciente contatto, coi nostri amici scomparsi ».

Gustavo Geley.

Anche il dott. Geley nella sua critica all'antispiritismo del Richet confuta il principio fondamentale che « non si possa concepire coscienza umana indipendente dal cervello e non si possa concepire altra memoria umana da quella cerebrale in fuori ». Egli riassume a questo proposito le argomentazioni già da lui formulate nell'opera: *De l'Inconscient au Con-*

scient, insistendo particolarmente sul fatto che la famosa teoria delle localizzazioni cerebrali ha subìto in questi ultimi anni gravi smentite di carattere sperimentale.

Il Geley contesta al Richet che nella medianità *tutto* si possa spiegare senza ricorrere all'ipotesi spiritica. Per fare ciò bisogna ricorrere a un' ipotesi non meno straordinaria: quella « che conferisce al subcosciente del *medium* la criptopsichia, la criptomnesia, la comunione mento-mentale, la visione a distanza e la lucidità, le facoltà d'esteriorizzazione complessa, di ideoplastia e di teleplastia »; il che significa, conclude il Geley, fare dell'anima umana... Dio onnipotente.

A questo punto il Geley si occupa ampiamente e acutamente del dibattuto problema dell'identificazione spiritica. « Io penso, egli scrive, che sarebbe tempo di metter da parte, quando si tratta di identificare le entità medianiche, i ragionamenti trascendenti o le ipotesi di alta metafisica e di fare appello, un po' più largamente di quanto non si usi, al buon senso. Io dico che il giorno nel quale delle entità avranno dato, in numero bastevole, delle prove altrettanto forti di quelle fornite da Raimondo, Estella Livermore o G. Pelham, quel giorno noi potremo, in nome del buon senso, considerare le loro affermazioni come sufficientemente stabilite ».

Qui l'A. fa rilevare le varie cause che si frappongono a un chiaro accertamento. Innanzi tutto bisogna considerare la natura affatto speciale dei *medium*. Questi « anzichè essere strettamente *centrati*, come gli uomini normali, sono soggetti a perpetui processi di *decentrazione*. Questa tendenza diminuisce assai il controllo dell'io sul mentale, sull'organismo e sulla forza vitale; donde, talvolta, esteriorazioni parziali, intellettuali, dinamiche o materiali, donde pure lo sdoppiamento della personalità psichica o fisica, le azioni a distanza, o gli ectoplasmi e, infine, le più varie manifestazioni subcoscienti. Gli Spiriti (nella nostra ipotesi) hanno trovato un mezzo per stabilire comunicazioni coi viventi. Essi tolgono a prestito da cotesti esseri speciali, i *medium*, gli elementi dinamici e materiali da questi abbandonati durante il decentramento metapsichico ».

« Senza dubbio — continua il Geley — tale azione sarà difficile, intermittente, frammentaria... Le abitudini di pensiero e d'azione del *medium* avranno tracciato sugli elementi ch'egli fornisce, un'impronta cui dovrà adattarsi lo Spirito, e per la quale le sue comunicazioni, non saranno qualche cosa di puro, ma un inestricabile misto della sua mentalità e dei prodotti della mentalità del *medium*. E non è tutto: la mentalità degli sperimentatori eserciterà una funzione perturbatrice o parassita, poichè il risultato delle esperienze metapsichiche ha sempre qualche cosa di collettivo ». Perciò, conclude l'A. « l'amalgama di *animismo* e di *spiritismo* o il loro alterno predominio si comprendono senza difficoltà. Dunque, nessuno degli argomenti contro la sopravvivenza: carattere frammentario, incompleto delle comunicazioni, messa in luce di elementi che proven-

gono sicuramente dal *medium*, banalità, contradizioni, errori o menzogne, rarità dei messaggi elevati, mancanza di informazioni di carattere scientifico, anche metapsichico, ecc. ecc., nessuno di questi argomenti è veramente decisivo. Se esistono comunicazioni tra i vivi e i morti, esse, allo stato attuale delle cose, non potrebbero essere diverse da quelle di cui siamo testimoni ».

Coloro che, come il Richet, negano l'ipotesi spiritica, come interpretano i casi nei quali la presunta entità fornisce dati sicuramente ignoti al *medium* e ai presenti? Essi avanzano un'ipotesi che potrà essere coerente al loro *a priori* filosofico ma che scientificamente non è meno indimostrata ed è assai più complicata della teoria spiritica: l'ipotesi criptestesica, secondo la quale il subcosciente del *medium* attingerebbe a un serbatoio x i dati generali e personali concernenti il passato, il presente, il futuro.

Di fronte a un simile atteggiamento il Geley argutamente afferma l'impossibilità di una dimostrazione scientifica, assoluta, dell'identità non soltanto dei morti, ma di non pochi... viventi. « Prendiamo, scrive il Geley, un caso concreto. Supponiamo un disperso della grande guerra, di ritorno al proprio paese dopo vent'anni. Ufficialmente egli era morto, e tale lo credevano, parenti e amici; i suoi eredi se ne erano divisi i beni. Come potrà il « fantasma » sforzarsi di provare la propria identità? Con i documenti ufficiali che avrà conservati? Non sono probanti: possono essere stati rubati o falsificati. Per la sua somiglianza fisica e psichica con lo scomparso? Ciò è non poco aleatorio: molto si cambia e molto si dimentica in vent'anni. Le persone delle quali invocherà la testimonianza saranno lungi dall'essere affermative; taluna, d'altra parte, avrà interesse a mentire. Comunque, vi sarà discussione contraddittoria e per conseguenza dubbî.

« Potrà una perizia giudiziaria risolvere la questione? Assai difficilmente: i periti sono fallibili e spesso non vanno d'accordo tra loro; i mezzi di cui dispongono (scrittura, fotografia, identificazioni diverse) non potrebbero indurre una certezza assoluta. In breve il Tribunale emanerà una decisione fondata sopra *un calcolo di probabilità e non sopra una prova scientifica*. Nel caso eccezionale che del disperso esistessero le impronte digitali eseguite prima della guerra, si avrebbe, evidentemente, un elemento di giudizio preziosissimo, e, in aggiunta alle altre prove, sicuramente decisivo ».

Ora osserva il Geley, immaginate che il « fantasma » anzichè un disperso di guerra sia un vero fantasma, uno Spirito: evidentemente egli non potrà fornire maggiori prove d'identità dell'altro; ma il tribunale metapsichico sarà molto più severo di un tribunale ordinario: *la stessa identificazione per mezzo delle impronte digitali non gli sembrerà sufficiente*, poichè ricorrerà per spiegarla alla *criptestesia* lucida del *medium!*

Vano è, adunque, attenderci dalla ricerca psichica, la *prova* che taluni

sperimentatori pretendono: non si può chiedere l'assurdo. L'identificazione spiritica deve essere chiesta non alla prova *diretta*, assoluta, che, almeno per ora, non risulta possibile, ma alla prova indiretta, cioè al complesso, alla continuità, alla coerenza dei dati che segnalano un'entità. Nel giudizio circa l'identificazione deve aver parte il *buon senso*, il quale se deve rifuggire dai semplicismi, deve anche evitare l'opposto ma non grave errore, di ricorrere, per combattere un'ipotesi, a ipotesi non meno assurde e non meno gratuite.

« Le facoltà subcoscienti — conclude il Geley — possono tutto spiegare; ma, pel solo fatto di tutto spiegare, di rispondere a tutto, esse annullano per sempre la vecchia idea materialista. Fin d'ora, *le facoltà subcoscienti appaiono come dominatrici dell'organismo, superiori a tutte le sue capacità, a tutte le sue contingenze, non soltanto durante il corso dell'esistenza terrestre, ma al ai là della nascita e della morte.* La crescente certezza della sopravvivenza e la difficoltà, che s'accresce in proporzione, di provarla direttamente, procederanno pari a pari, fino al giorno in cui l'antinomia scomparirà, senza dubbio, agli occhi di tutti in una sintesi filosofica razionale, sotto l'egida del buon senso ».

Alfredo Bénézech.

Un altro notevole articolo sul Trattato del Richet è quello di Alfredo Bénézech (1). Dopo aver rilevato l'importanza storica che il volume presenta, sia per l'eminente posizione scientifica del Richet, sia per il metodo col quale è stato composto, metodo inteso a presentare la metapsichica come una scienza, positiva e sperimentale al pari d'ogni altra che forma oggetto d'insegnamento ufficiale, il Bénézech lamenta egli pure l'atteggiamento negativo di fronte all'interpretazione spiritica.

Afferma egli acutamente che la teoria *criptestesica* del Richet, è insufficiente a spiegare non soltanto i fenomeni intellettuali, ma anche quelli fisici. Tra questi ultimi l'A. con grande opportunità ne cita uno del quale lo stesso Richet è stato testimone, e cioè l'apparizione, durante le famose sedute di Villa Carmen, di « una giovane donna, bella, con capelli biondi, molto lunghi e abbondanti, coperti da una specie di turbante dorato. Essa rideva mettendo in evidenza dei candidissimi denti. Ella disse al Richet di portare il giorno seguente un paio di forbici. Il Richet volle tagliare una lunga ciocca, molto in alto; una mano abbassò fortemente la sua ed egli non ebbe che l'estremità dei capelli, circa quindici centimetri. Poichè egli operava con soverchia lentezza, il fantasma gli disse a bassa voce: « Presto!... Presto!... » e scomparve. *Ho conservato*, scrive lo stesso Richet, *questa ciocca di capelli, fini, serici, non tinti, che*

(1) Vedi « La Revue Spirite », anno corr., fasc. di maggio.

l'analisi microscopica confermò essere veri capelli. Pare che una parrucca simile costerebbe un migliaio di lire. Marta è molto bruna e ha i capelli corti ».

« Richet, commenta il Bénézech, spiega questi fenomeni con l'ideoplastia. Il subcosciente della *medium*, investito di un potere divino, avrebbe modellato i fluidi da essa emanati, in modo da creare esseri viventi, diversissimi da lei e niente affatto distinti, poichè non ne costituivano che un'esteriorazione. Essa avrebbe dunque avuto simultaneamente, nell'istante delle apparizioni, due corpi di sesso diverso, due organi respiratori, due organi vocali, due organi auditivi, due cervelli produttori di mentalità opposte alla sua, dapprima con Bien Boa, e in fine, a quanto sembra, con una principessa egiziana... Il Richet, è, in fondo, talmente convinto della radicale impossibilità della sopravvivenza, da ritrarsi dietro la credenza di una misteriosa facoltà della *medium* capace di generare simili meraviglie ».

Si comprende, per altro, osserva il Bénézech che coloro i quali non abbiano alcun partito preso contro la sopravvivenza ritengano più logica l'ipotesi spiritica. « Questi segni di intelligenza, di memoria, di volontà, di carattere, in organismi nettamente costituiti, tutto questo complesso fisico e spirituale, così diverso dal *medium*, compresi gli abiti, fa pensare a personalità distinte ».

Certo gli assertori della tesi spiritica non sono in grado di spiegare il meccanismo pel quale i disincarnati producono questi fenomeni sopranormali. Ma che forse il Richet è meglio informato sui processi grazie ai quali il subcosciente di Marta Béraud crea degli organismi transitorî? Fin che egli non avrà fornito la prova assoluta della non-sopravvivenza, il campo resterà libero per l'ipotesi spiritica. « Questa prova — conclude l'A. — il Richet non la possiede. Noi non ci perdiamo nelle nubi di un misticismo irrazionale; poggiamo sul sicuro terreno dell'esperienza, col sentimento che corriamo meno di lui il pericolo di sbagliare ». Del resto, « il libro di Carlo Richet non avrà poco contribuito all'espansione dello Spiritismo. Non ci si fermerà ai limiti tracciati dal coraggioso professore. Molti dei suoi lettori, non avendo le sue prevenzioni contro la sopravvivenza, fortemente impressionati dai fenomeni stupefacenti dei quali egli certifica l'autenticità, sorpasseranno la criptestesia e l'ideoplastia, per giungere all'ipotesi spiritica che troveranno meno fantastica. E sarà la vittoria del buon senso ».

LA REDAZIONE.

Le nuove scoperte.

Le stesse nuove scoperte si devono piuttosto al caso e all'esperienza che alle scienze; perchè le scienze attuali, non sono altro che cose già note poste in un certo ordine e non già modi d' inventare o disegni di opere nuove.

BACONE.

I LIBRI

R. Pavese: Il Meccanismo della Coscienza (1).

Ciò che l'autore si è proposto dimostrare in questo libro è una grande Idea, il cui svolgimento implicava un còmpito difficilissimo.

In esso si contiene un tentativo di classificazione delle forme di energia determinanti lo sviluppo degli esseri viventi, al fine di dimostrare la loro natura « vibratoria » e i loro rapporti di continuità colle forme energetiche che presiedono alla formazione ed evoluzione del regno inorganico (forze fisico-chimiche). Ed egli considera le diverse forme di energia organica come derivanti tutte, per trasformazioni involutive, dalla forma più elevata tra esse: l'energia volitiva, che si è rivelata odiernamente quale energia organizzante (ideoplastica), e che negli esseri più evoluti si manifesta come volontà individuale.

Quanto all'essenza e alla genesi dell'energia volitiva, l'autore si propone di trattarne in un secondo volume, riservando questo all'indagine del « Meccanismo della Coscienza » in quanto è determinato e alimentato dall'energia volitiva.

Conformemente l'autore passa in rassegna tutte le forme di energia organica, quindi tutti gli stati di coscienza, sia nella veglia che nel sonno fisiologico, magnetico e ipnotico; e finalmente tutte le modalità con cui si estrinsecano le manifestazioni medianiche intelligenti e fisiche.

Il concetto essenziale che informa l'opera potrebbe filosoficamente definirsi un « Monismo Spiritualista » avente per fulcro la natura « vibratoria » dell'Universo fisico e psichico. Concetto grandioso, il quale risulterebbe in perfetto accordo con le più recenti scoperte scientifiche. E nulla osta a che il pensiero abbia a consistere a sua volta in una sorta di « vibrazione », non più fisica però, ma spirituale.

L'ingegnere Pavese mostra di possedere una larga e solida cultura scientifica, filosofica, psicologica ed anche metapsichica. In lui vi è la promessa di un futuro eminente cultore delle discipline metapsichiche; poichè nella esuberante massa d'idee che si susseguono ininterrotte — e qualche volta si aggrovigliano — in questo suo primo saggio di sintesi scientifico-medianica, emergono un po' dovunque delle idee nuove, dei

---

(1) Milano, Casa Ed. « Isis » 1922.

punti di vista originali, che convenientemente sviluppati potranno tornare di grande utilità per una comprensione sintetica della fenomenologia metapsichica. Occorre soltanto che l'ingegnere Pavese si sforzi a disciplinare l'esuberanza delle sue idee, sopprimendo inesorabilmente tutte le osservazioni secondarie, i richiami, gli incisi, le digressioni esplicative ch'egli agglomera intorno alle idee principali, oscurandole e ottenebrandole, anzichè illustrarle e chiarirle. Poichè il difetto principale di questo lavoro pregevolissimo, è l'oscurità per esuberanza d'idee, oscurità che ne rende piuttosto difficile la lettura; tanto più che il libro manca di una sintesi conclusionale, la quale sarebbe apparsa provvidenziale in un lavoro di condensazione scientifica qual è questo.

E. BOZZANO.

Sédir: Le Sermon sur la Montagne (1).

Si è spesso accennato, sulla nostra rivista, a *Sédir* e alla bella, profonda scuola esoterica cristiana da lui fondata in Francia e che si esprime nel movimento intitolato *Amitiés Spirituelles* con conferenze, rivista e casa editrice. Il libro del quale dobbiamo oggi occuparci costituisce uno svolgimento del secondo volume delle *Conferenze sulla Vita pubblica di N. S. G. C.* ed è un commento a sei punti capitali del Vangelo: l'Annunciatore (Giovanni Battista); la Tentazione; le Beatitudini; la Nuova Legge; la Preghiera; la Dimora spirituale.

Le interpretazioni del Sédir sono filosoficamente profonde e inspirate a una poetica concezione cosmica del verbo cristiano nella quale larga parte è fatta ai valori morali. Poichè, nel pensiero di Sédir, la più alta rivelazione spirituale e intellettuale di Gesù coincide con la suprema norma della sua etica: superare, con tutta l'energia della volontà, il nostro egoismo.

Alta: Le Catéchisme de la Raison (2).

L'Autore ha voluto con questa operetta comporre una chiara, elementare introduzione allo studio dell'esoterismo, basandosi sul principio che nulla debba essere accettato, anche in fatto d'occultismo, senza prove. « Riesce certo più comodo agli occultisti artificiali — egli scrive — di allegare una tradizione *segreta* per dispensarsi di dimostrare ciò che affermano, ma bisogna essere veramente ascoltatori o lettori alquanto ingenui per accettare così delle affermazioni senza prove ».

A. B.

(1) Sotteville-lez-Rouen, Legrand, 1921.

(2) Paris, Chacornac, 1922.

LIBRI IN DONO

R. PAVESE: Il Meccanismo della Coscienza. *Milano, Isis 1922*.L. 12.50.

D.r G. CAMPORA: Osservazioni intorno al fenomeno del sogno. *Varallo Sesia, Un. Tip. Valsesiana 1921*.

L. VIVANTE: Della Intelligenza nell'espressione. *Roma, Maglione Strini, 1922*. L. 12.

A. TILGHER: La visione greca della vita. *Roma, Bilychnis 1922*. L 5.

L. PUCCINELLI: La Redenzione di Adamo. *Todi, Atanòr 1922*. L. 6.

G. PIOLI: G. Tyrrell e il suo epistolario. *Roma, Bilychnis 1921*. L. 4.

E. LEVI: La Magia delle Campagne. *Napoli, Soc. Ed. Partenopea, 1922*. L. 4.

C. ALVI: In vita perfetta godere (romanzo). *Todi, Atanòr 1922*. L. 8.

A. LODOLINI: Bibliografia mazziniana. *Roma, Riv. Popolare 1922*. L. 5.

M. BACIOCCHI DE PÉON: Contemplazioni (2ª ed.) *Firenze, Giuntini 1921*. L. 6.

» » » : L'Educazione del Carattere, con pref. di A. Anile. *Firenze, presso l'A. 1921*. L. 12.

E. L. DRILLAUD: La Morale éternelle. *Paris, Durville, 1922*. 5 fr.

H. REGNAULT: Seul, le Spiritisme peut rénover le Monde. (nouv. ed. augm) *Paris, Durville (1922)*. 1 fr. 75.

H. REGNAULT: La Realité Spirite (6ª ed.). *Paris, Durville (1922)*. 1 fr. 50

H. DURVILLE: Manifestations du fantôme des vivants (3ᵉ ed.) *Paris, Durville (1922)*. 1 fr. 50.

L. S. FUGAIRON: Le Problème de la Survivance de l'Homme devant les Savants matérialistes, positivistes, énergétistes. *Paris, Durville (1922)*, 0 fr. 75.

A. GLEIZES: La Mission Créatrice de l'homme dans le domaine plastique. *Paris, Povolozky (1922)*.

Communication with the next World. The Right and the Wrong methods, a text-book given by W. T. Stead, from « Beyond the Veil through M.me Hyver, edited by E. W. Stead. *London, Stead's Publishing House 1921*. Sh. 3,6.

E. W. STEAD: My Father, personale and spirituale reminiscences. *London Nelson s. a. 2* net

Proprietà letteraria e artistica. 12-7-1922 ANG. MARZORATI, *dirett. respons.*

ROMA — Società Anonima Poligrafica Italiana - Via Uffici del Vicario, 43 — ROMA

Anno XXII.

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

ROMA (21) — Via Varese, n. 4 — ROMA (21)

ABBONAMENTI:

PER L'ITALIA E PER I PAESI a cambio inferiore alla lira:		PER I PAESI ESTERI a cambio superiore alla lira:	
Anno	Lire 10 —	Anno	Lire 20 —
Semestre	„ 5 —	Semestre	„ 10 —
Numero separato	„ 1 —	Numero separato .	„ 2 —

Agli abbonati di "Luce e Ombra„ viene accordato lo sconto del 10 % sulle pubblicazioni della Casa. — Ai soci del Touring Club Italiano viene accordato lo sconto del 10 % sull'abbonamento a "Luce e Ombra„.

Sommario del fascicolo precedente.

Anno XXII — Fasc. 7-8 Conto corrente con la Posta 31 luglio-31 agosto 1922

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata

di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA — Via Varese, 4 — ROMA

TELEFONO 10-874

Fascicolo doppio: L. 2.

SOCIETA DI STUDI PSICHICI - ROMA-MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ.

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una « Società di Studi Psichici », con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

> *Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, Medianità e spiritismo.*

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente effettivo
Achille Brioschi

Vice Presidente
Odorico *dott.* Odorico, *ex dep. al Parlamento*

Segretario generale
Angel Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Cassiere
Giacomo Redaelli

Consiglieri
Santoliquido *Prof. Comm.* Rocco, *Consigliere di Stato* — Servadio *Dott.* Giulio

ROMA:
Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Antonio Bruers

MILANO:
Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi.

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* - Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* - Barrett *Prof.* W. P. de "*Royal College of Science*„ *di Irlanda* - Bozzano Ernesto, *Genova* - Bruers Antonio, *redatt. capo di* "*Luce e Ombra*„, *Roma* - Cavalli Vincenzo, *Napoli* - Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* - Cervesato *Dottore* Arnaldo, *Roma* - Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* - Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della* "*Revue Scientifique et Morale du Spiritisme*„, *Parigi* - Denis Léon, *Tours* - Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux (Francia)* - De Souza Couto *Avv.* I. Alberto, *Dirett. della Rivista* "*Estudio Psychicos*„, *Lisbona* - Dragomirescu Iulio, *Dirett. della Rivista* "*Cuvintul*„, *Bucarest* - Falconner *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* - Flammarion Camille, *Dirett. dell'Osservatorio di Juvisy* - Freimark Hans, *Berlino* - Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* - Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* - Lascaris *Avv.* S., *Corfù* - Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* - Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista* "*Psychische Studien*» *Tubingen (Lipsia)* - Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* - Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* - Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* - Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* - Pappalardo Armando, *Napoli* - Porro *Prof.* Francesco, *dell'Università di Genova* - Raveggi Pietro, *Orbetello* - Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* - Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* - Sage M., *Parigi* - Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* - Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* - Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* - Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* - Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Caserta* - Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* - Zilmann Paul, *Direttore della* "*Neue Metaphysische Rundschau*„, *Gross Lichterfelde (Berlino)* - Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli*.

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario.*

De Albertis *Cav.* Riccardo - Hodgson *Dott.* Richard - Iodko *Comm.* Jaques de Narkiewicz - Santangelo *Dott.* Nicola - Vassallo Luigi Arnaldo - Castagneri Edoardo - Metzger *Prof.* Daniele - Radice P. Ruggiero - Passaro *Ing. Prof.* Enrico - Baraduc *Dott.* Hippolyte - Faifofer *Prof.* Aureliano - Lombroso *Prof.* Cesare - Dawson Rogers E. - Smith *Cav. Uff.* James - Uffreducci *Dott. Comm.* Achille - Monnosi *Comm.* Enrico - Moutonnier *Prof.* C. - De Rochas *Conte* Albert - Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro - D'Angrogna *Marchese* G. - Capuana *Prof.* Luigi - Visani Scozzi *Dott.* Paolo - Farina *Comm.* Salvatore - Crookes William - Cipriani Oreste - Hyslop *Prof.* H. James - Flournoy *Prof.* Theodore - Rahn Max.

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: a) Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. b) I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

LUCE E OMBRA

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

L'IDEA DELL'ANIMA
NELLA TRADIZIONE MEDITERRANEA

1. - Creazione dell'uomo.

Ovidio, nelle *Metamorfosi*, dopo avere accennato alla creazione delle piante e degli animali — pesci, uccelli e fiere — dice:

Il più santo animale anco non era
di sublime pensier, d'anima forte
a dominar su le create cose.

L'uomo comparve, dunque, nell'ultima fase della creazione; ma ebbe un'origine naturale o divina?

Gli antichi non risolsero il dubbio, per la coesistenza, forse, di quelle origini.

L'uom nacque; o che l'autor dell'universo
di sè lo generasse o che la fresca
dall'etere pur or divisa terra
tenesse ancora del cognato spirto:
sì che all'umore fluvial commista
il figlio di Giapetò a simiglianza
de' provvidenti Numi effigiolla.
Gli altri animanti il suol guardano curvi;
tien l'uomo altera la sua fronte e gli occhi
fisa nel ciel che gli si volve intorno.
Così la terra, dianzi informe e rude,
viva si fece dell'uman sorriso.

Segue nel poema di Ovidio la descrizione della primordiale felicità umana nell' Età dell'Oro, la progressiva degenerazione

degli uomini, lo sdegno di Giove, il Diluvio ed infine il salvataggio di Deucalione. Somigliantissima apparisce nei varî punti la tradizione exoterica pelasgica con quella mosaica e qui vale rilevarlo non com'indizio di filosofica verità, bensì di comune origine etnica e civile.

2. - La natura umana e la sua triplice composizione.

Ma per meglio intendere ciò che gli antichi pensavano dell'esistenza che l'intera umanità doveva condurre sulla Terra, è necessario premettere qualche notizia sulle idee che avevano circa la natura umana.

Una triplice natura essi assegnavano all'uomo: *il corpo fisico, l'ombra e l'anima*. *Anima* chiamavano talvolta l'ombra e *mente* o *animo* chiamavano l'anima. La prima, terrestre ed equorea, costituiva il corpo fisico o materiale e disfacevasi con la morte; la seconda, ariosa, detta appunto anima come l'aria, oppure ombra o simulacro o fantasma; la terza, ignea, detta anima o meglio animo, o mente.

Vico pone in evidenza, nel suo piccolo trattato sull'*Antichissima Sapienza degli Italiani*, il diverso significato che avevano le parole *animo* e *anima*: « con questa viviamo e con quello sentiamo ». L'anima, cioè il secondo corpo, dopo essersi distaccato dal primo per effetto della morte, conduce quella che fu detta vita ombratile, nel sepolcro o nelle case che abitò in vita o nell'atmosfera sublunare, alimentando i sogni le apparizioni e gli oracoli senza però potersi sollevare alle sfere superiori, finchè anche per essa sopraggiunga la morte cioè il dissolvimento.

Immortale non era per gli antichi *italici* che l'animo. Scrive Vico:

> Allorchè i Latini favellavano dell'Immortalità, la intendevano per gli animi e non già per le anime. Tale espressione trasse origine forse dallo scorgere i loro autori i moti dell'animo dispiegarsi liberamente e secondo il nostro arbitrio mentre quelli dell'anima non prodursi senza la macchina del corpo che è cosa corruttibile; e dacchè l'animo liberamente si muove, brama l'infinito e quindi l'immortalità.

L'Animo, o Mente, o Pensiero — d'ignea natura —, cioè di celeste origine — tende a tornare alla sua prima fonte, vale a dire, a innalzarsi alle sedi supreme degli dei:

La *Mente* pei Latini vale ciò che per noi *Pensiero:* e questi stessi dicevano la *mente* dagli dei *darsi, infondersi, trasmettersi* agli uomini. Talchè naturalmente ne viene che quei, che escogitarono tali locuzioni, abbiano opinato le idee negli uomini da Dio crearsi ed eccitarsi...

Le opinioni degli antichi autori sull'anima universale dimostrano come, assurgendo ad una concezione mistica ed unitaria dell'Universo, l'anima umana fosse, secondo essi, originata dall'Ente Supremo e quindi parte di Lui. Però, come conciliare questa nobile natura dell'uomo, con l'evidente miseria della sua vita? Questo problema è importantissimo per l'esposizione che andiamo facendo poichè apre l'adito ad intendere il riposto significato dei simboli antichi sulla felicità primordiale dell'uomo, adombrata nel mito pelasgico dell'*Età Aurea* e in quello ebraico dell'*Eden*.

3. - Il Peccato Originale.

Il problema si spiega con quello che nel Cristianesimo è il dogma del *peccato originale*, dogma che fu comune a tutte le nazioni del Mediterraneo, cioè Egiziani, Ebrei, Greco-Italici e che si riscontra in tutte le grandi religioni.

Secondo quel dogma, Iddio creando l'uomo gli conferì una felice condizione di esistenza, insieme, però, al libero arbitrio. Coi suoi errori l'uomo si rese colpevole ed in pena del commesso fallo decadde dalla sua primiera felicità.

Ora, qual'è il significato di questo dogma? Cos'è l'uomo? in che consisteva quella prisca felicità? Quale fu il peccato e quale la pena? Si può brevemente rispondere che l'Uomo era nel pensiero esoterico non l'individuo umano, ma la primitiva anima umana, lo spirito unitario del mondo il quale frazionandosi nelle singole individualità per conoscere sè stesso, rinunciò alla beatitudine (che un moderno filosofo riconobbe nell'Inconscio) donde tutti i mali e le afflizioni dell'esistenza. Tuttavia, data la divina natura dell'Uomo, esso non può perdersi, e quel libero arbitrio che lo indusse in errore può con l'acquistata esperienza restituirlo allo stato primiero che abbandonò, tanto più che alla redenzione può cooperare l'intervento delle potenze superiori.

Al dogma del peccato originale è dunque conseguente quello dell'espiazione del sacrificio e della redenzione, in modo da ricuperare la prisca unità dello spirito. Con quali mezzi? Con la ri-

nuncia di sè stessi, cioè della propria individualità e dell'amor proprio morale e materiale, sino a riconoscere un'intima solidarietà con tutti gli uomini e con tutti gli esseri viventi; col beneficare il prossimo anche e sopratutto col sacrificio proprio, astenendosi dai godimenti e dalle sensualità, dallo spargimento di sangue sia degli uomini che d'ogni altro essere vivente. Questa rinuncia alla vita e al mondo è gradita alle Potenze Superiori dalle quali scende agli uomini di buona volontà un valido aiuto che talvolta estendesi ad un diretto intervento della divinità sulla Terra, mediante l'invio di uomini straordinari e mediante l'avvento degli stessi Numi.

Questi presupposti metafisici ed etici spiegano le mistiche cosmogonie dell'orfismo e di tutte le religioni exoteriche del Mediterraneo, le quali si presentano in un aspetto misterioso perchè in Oriente rimasero avvolte nei veli del simbolo, onde rendersi accessibili alla mentalità plebea, e in Occidente si mescolarono coi nuovi rozzi elementi naturisti importati dagli asiatici conquistatori. Quindi in Occidente la religione mistica si celò nei Santuari e fu nascostamente insegnata a pochi iniziati o propagata fra le turbe nei poemi simbolici attribuiti ad Orfeo.

4. - Antropogonia orfica e cristiana.

Secondo la mistica cosmogonia di Orfeo, Zeus, il dio supremo, esisteva prima della creazione e nell'atto di manifestarsi generò Dionisio Zagreus l'anima universale, il figlio primogenito di Zeus. Ma i Titani, esseri divini anch'essi, sorpresero Zagreus e ne lacerarono il corpo. Allora Zeus fulminò i Titani, dalle cui ceneri, che conservavano l'elemento divino e immortale, nacquero gli uomini.

Il significato di questo mito orfico è chiarissimo. Zeus rappresenta la divinità prima della manifestazione; Dionisio Zagreus rappresenta l'anima universale ed indivisa dei tempi primordiali la quale venne frammentata dal delitto dei Titani. Costoro perdono per conseguenza la primiera condizione di dei per essere umiliati al grado di uomini.

Nella mitologia semita, o meglio ebraica, Jave rappresenta Zeus, Adamo nell'Eden corrisponde a Zagreus, ed il peccato originale al delitto dei Titani. Infatti Adamo aveva mangiato il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male portogli da Eva, cioè aveva conosciuto l'atto della generazione che produce il passaggio dall'unità umana alla molteplicità. Eccoci dunque

al frazionamento di Zagreus. L'Uno si scinde per conoscere sè stesso, ma la scissione è dolorosa; dunque la conoscenza costituisce un peccato la cui punizione è la morte. La morte non è che una conseguenza della nascita. Adamo era immortale perchè non era nato, ma era stato creato. La sua *progenie* per il fatto stesso di esistere avrebbe sopportato il triste fato della sua origine — cioè la morte! — finchè Iddio non fosse intervenuto a reintegrare gli uomini nella prisca unità inviando un redentore: il Messia annunciato dai Profeti e che sarebbe nato da una Vergine.

Perchè da una Vergine? Perchè derivando dalla comune generazione degli uomini il Redentore avrebbe dovuto come loro soggiacere alla morte mentre era proprio questa che bisognava vincere nel mondo e non soltanto nell'uomo, ma in tutta la natura la quale geme ed aspetta la sua redenzione. Ora come la morte era entrata nel mondo per Adamo così essa sarà sconfitta e ricacciata per opera di Cristo, il quale risorgerà dalla tomba e violando le porte inviolabili dell'Ade risusciterà quelli che dai secoli più lontani si erano assopiti nel sonno della morte.

Il raffronto del mito cristiano con gli altri miti mediterranei, già fatto altre volte, fu ritenuto empio dai credenti o venne usato dagli altri per diminuire il valore del cristianesimo, svalutandone l'originalità. Scopo di questo raffronto è invece quello di provare la unità e la continuità dello spirito mediterraneo attraverso i secoli, l'intima fratellanza delle nazioni che ne sono partecipi, la nobiltà dell'origine della più grande religione che domina il mondo e che ha il suo centro principale in Italia. Nè l'evidenza in cui è messo il Cristo mitico e mistico vuole infirmare la storicità di Lui, nè umanizzarlo a detrimento del divino.

Quando leggiamo l'affermazione di Gesù: « Avanti che il mondo fosse io sono » quando leggiamo che Egli è il Primogenito e l'Unigenito del Padre e che « nel Principio la Parola era, e la Parola era con Dio e la Parola era Dio » e che « ogni cosa è stata fatta per mezzo di lei » e che « in lei era la vita e la vita era la luce degli uomini » come negare la parentela della *Parola* e del *Logos* con Dioniso Zagreus? come negare la parentela concettuale di Zagreus e del Logos con l'antica « Parola del Signore » che riscontrasi nel Vecchio Testamento fin dalla Genesi ed in virtù della quale la creazione venne in essere?

Oltre che con l'antico Bacco, il Cristo mistico è stato messo in relazione coi miti asiatici di Adone e di Ati, l'uno amato da Venere e conteso da Proserpina l'altro amato da Cibele. Questi miti

racchiudono un significato mistico ed uno naturistico e precisamente solare. Lo stesso deve dirsi per Osiride e pel Cristo e ciò conformemente ad una legge cosmica che si verifica per tutti gli « eroi » e in una limitata misura per tutti gli uomini. Ed infatti la vicenda umana molto si assomiglia a quella diurna e annua del Sole e questa a quella. E forse dal perenne rinnovarsi del meraviglioso fenomeno scaturirono nell'antichissimo pensiero mediterraneo i concetti di Reincarnazione e di Resurrezione umana poichè è sempre lo stesso Sole che spunta nelle rinnovantisi aurore. Ma da questo fatto naturale i mediterranei assursero al concetto morale altissimo d'una primitiva unità dello spirito umano. In Italia con la festa dei Saturnali, nella quale scomparivano le differenze sociali fra schiavi e padroni, solennizzavasi e celebravasi, appunto, quest'antica unità ed eguaglianza umana, di cui era un insigne simbolo il Giubileo ebraico, nella ricorrenza del quale gli schiavi erano fatti liberi e la proprietà ritornava agli antichi possessori; un'eguaglianza che forse in nessun momento della storia mai si verificò o si verificherà ma che risponde a quel carattere trascendentale e divino che è riposto nella natura umana e, che, malgrado le eterne smentite, riaffermerà eternamente la fratellanza degli uomini e la necessità intima di sentirla ed il dovere di praticarla, sanzionandola, infine, con l'esercizio della giustizia sociale. Ed altresì in Italia, forse per quel sublime equilibrio dello spirito che l'influenza dolce del clima ingenerò nei padri nostri, il diritto trovò, più che altrove, le favorevoli circostanze al suo riconoscimento ed al suo sviluppo, quasi che la giustizia umana dovesse rispondere all'ordine cosmico stabilito dal giusto Giove.

Vediamo infatti anche nella filosofia romana riaffermarsi, con speciali riguardi etici, il concetto della fondamentale unità dello spirito umano. A questo proposito scrive Cantù sulla filosofia di Seneca:

Generalmente però nella morale dei Latini si sentono, meglio che nei Greci, molti sprazzi di luce fra l'oscurità; una lotta fra dottrine speculative, desunte dalla scuola forestiera, e certe pratiche verità connate colla loro nazione. In Seneca poi volta a volta spira qualche cosa di più puro ancora, di più elevato; consiglia all'uomo di tendere la mano al naufrago, ravviare il passeggero smarrito, dividere il pane con chi ha fame; che l'uomo deve schivare la smania del morire, e incontrarlo non come una fuga, ma come una partenza.

Non ammette più il dio cieco e impotente degli stoici, non quel che fulmina dall'Olimpo o corrompe la moglie altrui, ma un incorporeo, indipendente, che è sua propria necessità, che, prima di fare il mondo

lo pensò, e che vuol essere amato perchè ci ama: noi siamo soci e membri suoi, e abita in cuore dell'uomo virtuoso, la cui anima resta attaccata all'origine sua come il raggio che ci rischiara non è separato dal sole. La maestà degli Dei è nulla senza la loro bontà; l'uomo si pieghi alla Provvidenza che governa il mondo, non da madre cieca, ma da padre prudente; onde obbedire a Dio è libertà. Supremo bene è il possedere un'anima retta e una lucida intelligenza. Il vedere un prode lottare con una fiera è spettacolo da fanciullo, mentre è spettacolo degno di Dio il contemplare l'uomo di cuore alle braccia coll'avversità.

Romano, seppe compassionare l'uomo esposto alle belve e al ferro dell'anfiteatro. — Voi dite, egli commise un delitto e merita morte. Sia, ma voi, qual delitto avete voi commesso per meritare di essere spettatori del suo supplizio? — E degli schiavi udite come parla: — Il divino spirito appartiene allo schiavo come al cavaliere. Schiavo, liberto, cavaliere, sono parole inventate dalla vanità o dal dispregio. La virtù non esclude veruno. Ognuno è nobile perchè discende da Dio... Quel che tu dici schiavo, viene dal ceppo stesso che tu.

... Dopo raccomandato di celare il benefizio, soggiunge: — E che? non saprà da chi fu beneficato? nol sappia, se ciò pure è parte di benefizio; poi tante altre cose farà, con tante il gioverà, ch'egli comprenda l'autore di quelle. E se anche non sappia egli di aver ricevuto, io saprò di aver dato.

Ora questa elevatissima filosofia etica è basata sulla cosmogonia mistica, l'importanza della quale, per l'individuo e per la collettività, è dunque evidentissima. Il misticismo posteriore — cioè, quello cristiano, presenta un lato a parer nostro negativo, perchè riguarda troppo intimamente l'individuo e trascura la Società, donde quella spaventevole anarchia che sconvolse i popoli d'occidente durante i secoli del medioevo.

5. - Incarnazione e reincarnazione delle anime.

Il mito orfico che abbiamo accennato adombra le origini dell'uomo: i Titani, figli della Terra (Titea), sbranano il corpo di Zagreus, sono fulminati da Giove ma dalle ceneri loro nascono gli uomini. In questo simbolo i Titani rappresentano evidentemente i corpi fisici, i Giganti delle età primordiali dai quali derivò la specie umana partecipe della terrestre (materia) e della celeste (spirito) natura. Il Pitagorismo ed ogni altra scuola esoterica, insegnavano che l'anima rinserrata nei corpi, come in una prigione, non poteva esplicare tutte le attitudini conformi alla natura divina di lei. Parlando delle anime incarnate dice appunto Virgilio:

> Avvien che tèma e speme e duolo e gioia
> vivendo le conturba, e che rinchiuse
> nel'tenebroso carcere, e ne l'ombra
> del mortal velo, a le bellezze eterne
> non ergon gli occhi.

Da questa dottrina sorse ed ebbe origine nell'antichità un pessimismo mistico, una concezione pessimista della vita terrena ed una esaltazione della morte che più tardi il Cristianesimo accentuò ed esagerò. L'esistenza terrena dell'anima, avvilita dal pondo corporeo, fu considerata come una vita ombratile; i valori di vita e di morte si capovolsero, l'uomo vivente essendo un'*ombra* del vero essere suo.

Dall'orfismo questa concezione pessimista penetrò nel pensiero letterario degli antichi: « Sogno di un'ombra è l'uomo » dice Pindaro, « siamo polvere ed ombra » replica Orazio. Eschilo più ampiamente dichiara: « Io veggo che noi uomini, quanti viviamo, non siamo che vane immagini e lieve ombra ».

Scrive Carlo Pascal:

> Sofocle e Teognide affermano doversi rimpiangere chi viene alla vita e rallegrarsi con chi ha la ventura di dipartirsene; ed Euripide che non i funerali, bensì le nascite delle novelle vite dovrebbero essere compiante; ed invece chi cessa i mali della vita dovrebbe essere accompagnato con gioia e letizia (1).

Bisogna dunque non vivere, cioè non venire al mondo, evitando la nascita, la quale è una conseguenza dell'antica colpa dell'Anima. Dalle ceneri della fulminata stirpe dei Titani, l'Anima nacque *inaridita ed arsa* e sotto il peso della colpa essa è costretta a reincarnarsi molteplici volte nei corpi, finchè la sua espiazione non sia completa, ed ogni volta beve l'acqua obbliviosa del fiume Lete per dimenticare le vite trascorse. Però quando l'espiazione sarà completa, quando sarà vinta la dura *necessità* che l'avvinceva al ciclo doloroso delle corporee esistenze, l'anima, arsa di sete, non si disseterà più all'acqua pesante di Lete ma alla fresca fonte di Mnemosyne. Essa ricupererà allora la memoria di tutte le esistenze trascorse. A questo risultato l'Uomo sarà condotto con le

(1) Carlo Pascal: *Le credenze d'oltre tomba nelle opere letterarie dell'antichità classica*, Catania, 1912.

buone opere e con l'acquisto della sapienza, cioè dalla conoscenza intima di sè stesso, dalla coscienza della propria duplice natura materiale e spirituale e della doppia origine terrena e celeste. Questo concetto è adombrato nel mito orfico dell'uomo, considerato come figlio del Cielo e della Terra.

6. – Le sacre fonti dell'Obblio e della Ricordanza in Orfeo e in Dante.

A Creta, a Petelia, a Thuri, a Napoli e a Roma si rinvennero recentemente, nelle tombe di persone che furono iniziate alla misteriosa religione di Orfeo, delle laminette di aurea sfoglia contenenti formule ed istruzioni relative alla vita d'oltretomba.

Nella laminetta di Petelia, l'anima del defunto iniziato è così avvertita:

Tu troverai a sinistra della casa di Ade una fonte e ritto ivi presso un cipresso bianco: a questa fonte (Lete) tu neppur ti accosterai da presso; un'altra ne troverai, fresca acqua scorrente dal lago di Mnemosyne; guardiani vi stan dinanzi; dirai: « Figlia di Gea sono io e di Uranos stellato e Celeste è la mia stirpe; ciò pur voi sapete; la sete mi arde e mi consuma; or voi datemi tosto della fresca acqua scorrente dal lago di Mnemosyne ». Ed essi ti lasceranno bere alla fonte divina ed allora tu in seguito regnerai con gli altri eroi.

Nel piccolo timpone di Thuri (in Calabria come Petelia) si legge una formula diversa che allude ad una scena di giudizio d'oltre-tomba ed al mito orfico della origine titanica dell'anima fulminata da Zeus: « Questa punizione fu inflitta all'anima per non giuste e peccaminose opere sue ».

L'anima dichiara ai giudici infernali:

Io mi pregio di appartenere alla vostra stirpe beata, ma la Moira ed il balenar dei fulmini mi abbattè e mi inaridì; ma io me ne volai dal cielo luttuoso e duro, e con rapido volo raggiunsi la bramata corona e discesi in grembo alla Signora regina infernale.

Al contrario di questa formula, quella delle tre laminette di Creta ricorda la formula di Petelia:

Ardo di sete e mi consumo, or via ch'io beva alla fonte perenne, a

destra là dov'è il cipresso — Chi sei tu? donde sei? — Figlia di Gea io sono e di Uranos stellato.

Nell'oscuro colore di quelle formule si adombrano evidentemente delle recondite dottrine. La sete che inaridisce l'anima è la sete di verità. L'acqua di Lete è la volgare conoscenza dei piaceri del mondo che oscura l'anima e la memoria dell'esser suo, cioè della sua origine divina, invece l'acqua di Mnemosyne è quella che restituisce questa memoria, è la conoscenza della fratellanza umana in Dio.

Un riscontro di questo concetto simbolico si trova nel Vangelo quarto — il Vangelo che ha risentito potentemente l'influenza dell'antico spirito pelasgico.

Quando Gesù domanda alla Samaritana l'acqua del pozzo di Giacobbe, Egli dice alla donna:

> Tutti quelli che bevono di quest'acqua torneranno ad aver sete: chi poi beve di quell'acqua che gli darò io, non avrà più sete in eterno... l'acqua che io gli darò, diventerà in esso fontana di acqua che zampillerà sino alla vita eterna (S. Giov. IV).

Nel poema di Dante, che ha un carattere chiaramente iniziatico, è contenuto il simbolo dei due fiumi sacri, ma con qualche variante, perchè il neofita subisce prima un lavacro purificatore nel Lete, indi ne beve l'acqua onde perdere la memoria d'ogni peccato. Anche Dante subisce questo primo processo di purificazione per opera di Matelda che simboleggia lo jerofante iniziatore del neofita. Più tardi Beatrice ordina a Matelda di condurre Dante al fiume Eunoè — *buona memoria* — così chiamato invece di Mnemosyne, e lo dice:

> Menalo ad esso, e come tu se' usa
> la tramortita sua virtù ravviva.

E Dante beve infatti l'acqua divina. « Lo dolce ber che mai non m'avria sazio » gli restituisce la primordiale purezza necessaria per assurgere ai cieli.

> Io ritornai dalla santissim'onda
> rifatto sì, come piante novelle
> rinnovellate di novella fronda,
> puro e disposto a salire alle stelle.

7. - L'idea del Purgatorio nell'exoterismo pagano e cristiano.

Ma esclusa dalla purificazione iniziatica, la gran massa delle anime doveva necessariamente passare attraverso l'intero ciclo delle vite successive alternate a lunghe permanenze nella misteriosa regione dell'Ade ove alle varie colpe corrispondevano adeguate pene.

Nel poema virgiliano, lo spirito di Anchise dopo aver dichiarato al figlio Enea che le anime sono conturbate durante l'esistenza terrena dal corporeo involucro, aggiunge:

. . . . . . Ed oltre a ciò, morendo
perchè sian fuor de la terrena veste
non del tutto si spoglian le meschine
de le sue macchie: chè il corporeo lezzo
sì l'ha per lungo suo contagio infette,
che scevre anco del corpo, in nuova guisa
le tien contaminate, impure e sozze.
Perciò di purga han d'uopo, e per purgarle
son de l'àntiche colpe in varî modi
punite e travagliate: altre ne l'aura
sospese al vento: altre ne l'acqua immerse
ed altre al foco raffinate ed arse:
chè quale è di ciascuna il genio e 'l fallo
tale è il castigo. . . . .

Per la temporaneità della loro durata, queste pene si riferivano alle colpe meno gravi ed espiabili, poichè alle anime che si erano macchiate dei peggiori delitti i giudici infernali non accordavano espiazione di sorta ma riserbavano il profondo Tartaro.

Dopo le sottili disquisizioni di Socrate sull'al di là, Platone cita nel *Fedone* i miti del popolo, notando come temporanea sia la pena nell'Acheronte ed eterna quella del Tartaro. Nel decimo della *Repubblica* lo stesso autore espone l'ultramondana visione del redivivo Er, un soldato armeno caduto in battaglia e appositamente rinviato in mezzo agli uomini dai giudici infernali perchè rivelasse, a scopo ammonitorio, i misteri dell'oltre tomba fra i quali assume per noi una peculiare importanza la durata millenaria della espiazione delle anime nelle oscure regioni sotterranee.

L'idea del Purgatorio è dunque di origine orfico-pitagorica e non un nuovo portato del cristianesimo.

8. - Reincarnazione millenaria degli Spiriti Magni.

Dal millennio, destinato alle anime del Purgatorio pagano per la completa espiazione delle pene, ebbe origine il millenarismo cristiano. Ma quel millennio era a sua volta una delle dodici fasi della cosmogonia etrusca. La fase millenaria del cosmo coincide, dunque, con la durata ciclica dell'esistenza umana in questa e in quell'altra vita.

La vita terrena poteva al massimo durare cento anni e questo periodo gli etruschi denominarono *secolo* assegnando tale durata alla vita di una generazione. Presso tutti i popoli mediterranei il tempo distinguevasi per generazioni, ciascuna delle quali contava gli anni incominciando da capo. Il millennio risultava dunque dalla decuplicazione del secolo ed il dieci era il numero degli etruschi e dei pitagorici. Allo spirare d'ogni cento anni (o centodieci) inauguravasi la vita della nuova generazione con solennità grandiose chiamate *ludi secolari*. Quell' usanza, trasmessa dagli Etruschi ai Romani, era prescritta dai *Libri Sibillini*.

Dei *Ludi Secolari* celebrati ai tempi di Augusto con pompe magnifiche e con grande concorso di gente da tutte le città d'Italia, rimase, ad eterna ricordanza e monumento, il *Carme Secolare* « pro Romani Imperii incolumitate », composto da Orazio e recitato in Campidoglio da un duplice coro di « vergini elette e casti fanciulli ». In quel carme, come nella famosa egloga quarta di Virgilio, si allude ad una nuova generazione che deve nascere e non inaugura semplicemente un *secolo* ma un nuovo ciclo di vita. Il Mantovano annuncia esplicitamente che « discende dal ciel stirpe novella ». Viceversa le anime che appartennero alla generazione del secolo anteriore sono precipitate nell'oscuro abisso oppure stanziano più o meno lungamente nei luoghi di pena e di purgazione, oppure a loro

. . . . venir n'è dato
negli ampli elisii campi. . . . . .

Poche in verità sono quelle che vi pervengono, avverte Anchise al figlio illustre, ed anche nell'Eliso continua il processo di purificazione sino al ricupero dell'originaria essenza eterea:

. . . . poche siamo
cui sì lieto soggiorno si destini.
Qui stiamo infin che 'l tempo a ciò prescritto

d'ogni immondizia ne forbisca e terga
sì che a nitida fiamma, a semplice aura,
a puro eterio senso ne riduca.

Al termine di mille anni quelle anime tornano a reincarnarsi.

Or qui ti mostrerò, soggiunse Anchise,
quanta sarà ne' secoli futuri
la gloria nostra; quanti e quai nepoti
de la dardania prole a nascer hanno;
e quante del mio sangue anime illustri
sorgeranno in Italia . . . . . .

Così Enea accompagnato dalla Sibilla Cumana e dallo spirito paterno, è condotto a vedere le anime di quelli che illustreranno nel mondo la stirpe latina: ecco i re Albani, ecco Romolo, ecco il saggio di Cure ed i principi guerrieri e il primo Bruto e i Deci, e i Drusi, i Fabi, Camillo, gli Scipioni, i Catoni, i Gracchi, ecco Mario, ecco il gran Cesare, ecco Augusto...

Secondo gli Etruschi questo ciclo di mille anni di ogni esistenza terrena e ultraterrena dell'anima coincideva col ciclo d'una esistenza nazionale, vale a dire la durata di ogni nazione equivaleva a dieci generazioni secolari. Essi avevano al fato stesso di Etruria applicato tale norma ed erano già anticipatamente rassegnati al proprio annientamento nazionale.

9. - Palingenesi delle Anime: Resurrezione e Redenzione.

Così ogni millennio doveva essere contrassegnato da una grande catastrofe di popoli determinata da guerre e da rivoluzioni, cui sarebbe seguita una nuova felice età, mediante la reincarnazione delle più antiche anime nei vecchi corpi risorti. Dunque anche i Gentili conoscevano la Resurrezione.

Secondo Varrone Reatino, nell'opera *De Gente populi Romani*, citata da S. Agostino, in null'altro consisteva la *palingenesi* che nella *Resurrezione*. Di questa Resurrezione e di questo Rinnovamento del mondo, doveva però essere auspice un dio. Verso i tempi di Cristo tutto il mondo mediterraneo attendeva questa universale rinnovazione e per sicuri indizi possiamo affermare che non soltanto nella piccola Giudea e nella sconosciuta Galilea trepidavano ed anelavano i cuori umani, ma nell'Italia stessa che allora era il capo dell'Impero.

Anzi il *Nuovo Testamento* ci fa conoscere quale fervore di fede riscaldasse il cuore di quegl'Italiani che in Palestina furono contemporanei di Gesù e testimoni delle opere sue e di quelle degli Apostoli. Del centurione di Capernaum Gesù disse agli Ebrei che lo circondavano: « Io vi dico che neppure in Israele ho trovato tanta fede ». Di un altro centurione romano, Cornelio, gli Atti dicono che era « pio e timorato di Dio come tutta la sua famiglia e faceva molte limosine al popolo e pregava Dio del continuo » e che un Angelo del Signore gli ordinò in visione di chiamare a sè Pietro per ricevere il battesimo; ma, prima che l'Apostolo glie lo impartisse con l'acqua, « lo Spirito Santo scese sopra tutti » i presenti della casa di Cornelio. Allora Pietro non potè negare l'acqua a quelli che avevano ricevuto il battesimo di fuoco. Così quel virgulto dell'illustre famiglia dei Corneli, trapiantato in Giudea, fu il primo a divenire cristiano in tutto il mondo dei Gentili.

Verso quell'epoca i Libri Sibillini avevano vaticinato l'inaugurarsi di tempi nuovi e del regno d'Apollo. Famoso documento n'è restato nei primi versi della già citata egloga virgiliana:

> Già dal carme cumeo vaticinata
> l'etade ultima è presso, e già novello
> e di tempi e di cose ordin procede.
> Già fa ritorno Astrea, tornano i regni
> di Saturno, e divina alta progenie
> novellamente dall'Olimpo è scesa.
> Al nascente fanciullo, a cui si sgombra
> la ferrea etade e tutta aurea nel mondo
> sorgerà nuova gente, arridi, o casta
> Lucina poichè regna il tuo Apollo.

Nella vita di Silla, Plutarco narra che fin dall'anno 88 av. C. in occasione di straordinari prodigi, gli aruspici etruschi avevano vaticinato nuova vicenda di secolo, nella quale i costumi stessi degli uomini si sarebbero mutati. L'aruspice Volcanio rinnovò la profezia allorquando si rinnovarono i prodigi per l'assassinio di Cesare ed avvertì pure che gli dei l'avrebbero punito di morte perchè egli rivelava tali segreti contro la volontà loro. Infatti Volcanio cadde morto secondo c'informa Augusto nell'*Autobiografia* (citata da Servio). Ora, tanto le Sibille, quanto i vati, quanto Nigidio Figulo, annunciavano imminente l'avvento di Apollo, quale redentore dell'umanità. Così Orazio (Od. 2,29) chiede:

A chi Giove darà l'incarico di espiare le nostre colpe? Vieni, te ne preghiamo, vieni, avvolto i bianchi omeri nella nube, augure Apollo!

Nella coscienza di tutto l'Occidente ove da epoche immemorabili per una imperscrutabile esperienza di uomini e di genti diverse, s'era venuto formando l'antropogonia che abbiamo tratteggiato, antropogonia naturale e mistica, andavasi sviluppando veramente una *ecpirosi*, un incendio spirituale, distruttore e creatore insieme, dal cui puro etereo fuoco, un Nume nuovo sorgeva: Gesù Cristo! Da secoli e da millenni tutte le famiglie e tutti i rami della stirpe mediterranea avevano collaborato ad un meraviglioso processo teurgico che pose capo al nuovo Nume che era però lo antico e l'eterno, perchè esso era lo spirito stesso di Dio che al principio del mondo aleggiava sulla superficie delle acque, era Dioniso Zagreus, era Osiride, era Ati, era Adone, era l'atteso Apollo, era il figlio primogenito ed unigenito del Padre Celeste, era l'Eterna speranza che fiorisce e rifiorirà sempre nel cuore degli uomini buoni, faticanti e doloranti per le vie del mondo!

Roma, 1919.

IMBRIANI POERIO CAPOZZI.

I Misteri.

I savi del gentilesimo consideravano la vita terrestre, ora come uno stato di prigionia o d'infermità da cui la morte ci libera, ora come un'educazione e un tirocinio iniziativo della celeste, a cui l'uomo dee poggiare, portato da quelle ali divine, di cui parla Platone. A tale intento miravano i misteri degli antichi nei quali s' inculcava specialmente l' immortalità degli animi umani. Perciò si chiamavano *inizii*, ed erano lodati e celebrati da Cicerone, come principii della vera vita. Platone, il cui Fedro è pieno di allusioni ai medesimi, favellando della scienza umana, la chiama iniziazione, espiazione, purificazione; e altrove, introducendo Diotima a filosofare sul bello e a tenere ragionamenti di amore, distingue il discorso in due parti corrispondenti ai piccoli e ai grandi Misteri, e accenna che gli ultimi sono riservati agli epopti, cioè a coloro che vengono ammessi alla scienza più recondita. La stessa voce di *mistero*, che addita la mescolanza del sovrintelligibile coll' intelligibile, e delle tenebre con la luce, era molto apposita a indicare lo scopo di quelle congreghe, come il cristianesimo adoperollo a significare la cognizione analogica e rivelata dell'incomprensibile.

GIOBERTI.

MUSICA TRASCENDENTALE

(Cont. e fine: v. fasc. preced. pag. 145).

— *Caso XXV.* — Lo desumo dal vol. II, pag, 221, dei « Phantasms of the Living », ed è un episodio teoricamente interessante, come a suo tempo rileveremo.

Mrs. Sarah A. Sewell, di Eden Villas, Albert Park (Didsbury), scrive in questi termini, in data 25 marzo 1885:

Nella primavera del 1863, una nostra bimba di nome Lily, cadde gravemente inferma. Un giorno mio marito, rincasando verso le tre pom., disse a Lily che avrebbe pranzato nella sua camera per tenerle compagnia. Io sedevo accanto al letto dell'inferma, tenendole una mano; mio marito pranzava e conversava, e un altro figlio nostro s'intratteneva con Lily; poichè l'intenzione di noi tutti era quella di distrarre la mente della piccola inferma; quando improvvisamente la nostra attenzione fu svegliata dal risuonare delle note malinconiche di un'arpa eolia, le quali parevano scaturire da un armadio posto in un angolo della camera. Tutti facemmo silenzio, ed io chiesi: « Lily, non senti questa musica soave? ». Essa rispose negativamente; ciò che mi sorprese, tanto più che la bimba aveva una grande passione per la musica. Intanto quelli accordi melodiosi avevano aumentato di sonorità, e la camera ne pareva invasa; quindi gradatamente e lentamente si allontanarono scendendo le scale, fino ad estinguersi completamente. Quella musica fu percepita anche dalla domestica che si trovava in cucina, per quanto la cucina sottostasse di due piani alla camera dell'inferma; come fu percepita da nostra figlia maggiore, la quale in quel momento si dirigeva alla dispensa. Essa erasi arrestata nel corridoio, in ascolto, chiedendosi meravigliata di dove provenissero quelle melodie; e mentre così s'indugiava, venne raggiunta dalla domestica, che le domandò: « Che musica è questa? ». Erano di poco passate le ore quattro pomeridiana.

Il giorno dopo (domenica), mia zia, con la vecchia mia nutrice, vennero a far visita a Lily, ed entrarono nella camera di lei insieme a mio marito, mentre io mi trovavo in cucina intenta a preparare un dolce al latte per la piccola inferma; quando risuonarono improvvisamente le medesime note malinconiche di un'arpa eolia, che furono udite dalle tre

persone riunite nella camera di Lily, come lo furono da me che stavo in cucina.

Il giorno di lunedì trascorse senza che si ripetesse il fenomeno; ma nel martedì, all'ora medesima, io con mio marito udimmo nuovamente la melodia malinconica, che proveniva dall'angolo medesimo della camera, aumentando rapidamente di sonorità, fino ad invadere l'ambiente; per poi nuovamente allontanarsi uscendo dalla porta, scendendo le scale, ed estinguendosi nel giardino.

Ora, è da notare che tale musica fu percepita tre volte, in tre giorni diversi, e ciascuna volta nell'ora medesima; e non solo dalle persone presenti nella camera in cui giaceva l'inferma, ma da me stessa, da mia figlia e dalla domestica quando stavamo a due piani al di sotto; e nel secondo giorno, da mia zia e dai miei figli, i quali si trovavano nella sala da pranzo.

Una circostanza sopratutto a me parve notevolissima, ed è che la bimba inferma, la quale dimostrava una vera passione per la musica, nulla aveva inteso. E non poteva esservi errore nel giudicare della musica udita, poichè non vi è strumento suonato da mani umane il quale possa rendere le note lamentose dell'arpa eolia. Noi abitavamo in quella casa da sei anni, e vi rimanemmo per altri dodici, senza avere udito mai, nè prima, nè dopo, musica di alcuna sorta. (Firmata Sarah A. Sewell).

Il marito, Mr. Sewell, scrive in data dell'aprile 1885:

Io solo rimango per confermare il racconto di mia moglie. La musica trascendentale da lei percepita, lo fu anche da me, e la udimmo per la prima volta nel giorno di sabato, 2 maggio 1863, verso le ore quattro pom.; quindi il giorno dopo, all'ora medesima, e nel successivo martedì, sempre alla medesima ora. Coloro che percepirono tale musica, furono: io, mia moglie, la zia di mia moglie, la vecchia nutrice di lei, nostro figlio Riccardo, di anni sette; l'altro figlio Tommaso, di anni nove (gli ultimi quattro sono morti), nostra figlia maggiore, di anni undici, e la domestica, che poco dopo lasciò il servizio per recarsi in Irlanda dal marito soldato, e di cui perdemmo ogni traccia. Nostra figlia maggiore risiede a New-York, ed io non dubito che si ricorderà dell'evento. Io sono certo che la musica non proveniva da cause naturali, poichè la nostra abitazione era situata nel mezzo a un giardino, a cinquanta metri dalla strada comunale, e l'unica casa a noi vicina era in quel tempo disaffittata. Inoltre, non si trattava di suoni confusi o indistinti, ma delle note chiare, sonore, lamentose di un'arpa eolia, che nascevano, si sviluppavano e si estinguevano chiarissimamente, aumentando gradatamente di sonorità, fino a che la camera era letteralmente invasa dagli accordi musicali, potenti quanto il suono di un organo, i quali scendevano lentamente per l'andito delle scale, estinguendosi dolcemente con cadenze

ritmiche, che non avevano nulla di terreno. Ho la certezza assoluta che tale musica non proveniva da suonatori viventi. (Firmato: Mathew Sewell).

La figlia dei relatori, Mrs. Lee, scrive da New-York, in data 20 luglio 1885, confermando il racconto dei genitori in questi termini:

Io ricordo distintamente la musica trascendentale da noi percepita al letto di morte di Lily, e l'impressione che produsse su di noi bimbi rimarrà per sempre incancellabile nell'animo mio. Fummo invasi da un senso di paura e di mistero indicibili, poichè non potevamo comprendere di dove la musica provenisse, e quale sorta di musica fosse. (Firmato: Mrs. Lee).

Il Guyers si recò ad intervistare i coniugi Sewell, e dalla relazione di lui stralcio il brano seguente:

...La natura dei suoni rende assai difficile di poterli spiegare ricorrendo a cause naturali, quali sarebbero l'aria o l'acqua; mentre il fatto che una persona presente, con udito finissimo, non condivise l'esperienza, sembra fatale a una spiegazione di tal natura. In ciascuna occasione la musica ebbe la durata di mezzo minuto primo. La bimba inferma moriva il martedì sera...

Nel caso esposto si rileva una circostanza teoricamente importante; ed è l'incidente della fanciulla inferma che sebbene sveglia e in possesso di tutte le facoltà mentali, non avverte la musica trascendentale percepita da tutti i famigliari, compresi coloro che si trovavano ai piani sottostanti della casa. Ne deriva che se nei casi precedenti la circostanza dello stato comatoso in cui giacevano gli infermi valeva ad eliminare l'ipotesi di una presumibile allucinazione generatasi nella mentalità dell'infermo e trasmessa telepaticamente ai presenti, allora quest'altra circostanza vale più che mai ad escludere l'ipotesi stessa, tenuto conto che questa volta è la fanciulla morente che dichiara di nulla percepire; con ciò raggiungendosi la certezza assoluta che l'audizione di musica trascendentale non traeva origine dalla mentalità di lei, e in conseguenza, che risultava di natura estrinseca.

Inoltre, è da rilevare il fatto del ripetersi per tre giorni di seguito, all'ora medesima, delle manifestazioni musicali; giacchè la circostanza del loro ripetersi ad ora fissa, concorre a dimostrare che all'origine delle manifestazioni stesse esisteva un'intenzionalità

vigilante; il che equivale ad ammettere la presenza al letto di morte di una o più entità spirituali.

— *Caso XXVI.* — Termino la presente categoria con un episodio in cui la musica trascendentale si estrinseca al letto di un infermo che per quanto in condizioni gravi, potè ristabilirsi completamente. Lo ricavo dal « Journal of the S. P. R. » (Vol. IV, pag. 181). Il caso venne investigato dal Podmore, ed è rigorosamente documentato. Non riferisco che la relazione principale. Il signor Septimus Allen racconta:

Nell'anno 1872 io risiedevo a Leeds, con mia moglie e il fratello di lei. Questi, di nome John, esercitava la professione di pittore decoratore, ed era sordo-muto. Un giorno si ammalò gravemente di febbre reumatica. Potete immaginare le condizioni di un infermo che in preda al martirio di un'infezione reumatica diffusa, non è in grado di farsi capire in alcun modo, perchè le braccia e le mani enfiate e doloranti gli tolgono l'uso delle dita, unico mezzo per lui di trasmettere il suo pensiero. Egli non poteva dire quali fossero le sue pene, che cosa desiderasse, quali bisogni urgenti avesse: nulla!

L'infermo si aggravò rapidamente, e il dottore consigliò di avvertire gli altri membri della famiglia, qualora desiderassero vederlo ancora vivo.

In quel dopopranzo, io e mia moglie eravamo in basso a prendere il thè (i nostri figli erano usciti), quando avvertimmo entrambi una musica meravigliosa che proveniva dalla camera di John. Siccome egli era solo al piano superiore, ne rimanemmo profondamente stupiti, e immediatamente salimmo alla sua camera. Lo trovammo che giaceva supino, con gli occhi sbarrati verso il soffitto, e il volto trasformato da un sorriso estatico. Non osammo disturbarlo, ma io feci venire un nostro vicino, affinchè testimoniasse dell'evento, che ci pareva strano e non comune. Dopo un certo tempo (non saprei determinarlo in guisa esatta), John parve risvegliarsi da quello stato estatico, e con moti delle labbra ed altri segni, espresse le parole: « Cielo » e « Bello ».

Qualche tempo dopo, egli ci fece comprendere a segni che suo fratello Tom e sua sorella Harriett erano in viaggio per venirlo a trovare, e che stavano per arrivare. Dopo un quarto d'ora, una carrozza si arrestò alla porta di casa, e ne scesero le persone indicate. Esse non avevano segnalata la loro partenza, nè alcuno di noi le aspettava.

Quando l'infermo entrò in convalescenza, e potè esprimersi liberamente con le dita, ci disse che gli era stato concesso di contemplare le bellezze del Paradiso, e ascoltare musica angelica, ch'egli definì meravigliosa.

Io mi domando: Di dove provenivano gli accordi musicali da noi percepiti? E come fece l'infermo a sapere che il fratello e la sorella si

erano posti in viaggio, e che il loro arrivo era imminente? (Firmato: Septimus Allen).

Riferendomi alla circostanza di una manifestazione musicale la quale si estrinseca al letto di un infermo che non muore, giova rilevare come tale circostanza non rivesta uno speciale significato teorico, tenuto conto che se in base ai fatti in esame devesi presumere che le infermità gravi abbiano per conseguenza di allentare i vincoli che uniscono lo spirito al corpo, predisponendo il paziente ad entrare in rapporto col mondo spirituale, allora è facile dedurne che tali rapporti debbano qualche volta stabilirsi anche nel caso di un'infermità grave che non termini con la morte.

A rincalzo di siffatte considerazioni, giova rilevare come nel caso esposto si rinvenga un incidente di « chiaroveggenza nello spazio »; segno che dalla subcoscienza dell'infermo erano effettivamente emerse le facoltà sensorie spirituali. Tra le quali, evidentemente, era emersa altresì la facoltà dell'audizione spirituale, tenuto conto che un povero sordo-muto non poteva formarsi nozione alcuna intorno alla musica, così come un cieco non può formarsi alcuna idea intorno ai colori; e nondimeno egli annuncia di avere ascoltato musica di Paradiso, che definisce meravigliosa. L'incidente è teoricamente importante, poichè dimostra che se da una parte le infermità del corpo sopprimono le facoltà di senso fisiologiche, dall'altra parte esistono invulnerabili nei recessi della subcoscienza umana le facoltà di senso spirituali, destinate ad esercitarsi in ambiente spirituale; conclusioni incontestabili, perchè dedotte dal fatto che in date circostanze eccezionali di parziale disincarnazione dello spirito, un cieco può vedere, e un sordo-muto può ascoltare musica trascendentale.

Il caso in discorso è anche l'unico della presente categoria in cui l'infermo partecipò collettivamente ai presenti all'audizione musicale; dimodochè sarebbe lecito obbiettare che l'infermo sia stato l'agente telepatico trasmettitore ai famigliari dell'allucinazione sofferta. Senonchè basta comparare il caso con gli altri che precedono (per taluni dei quali fu raggiunta la certezza scientifica che tale partecipazione non esisteva) per rendere sommamente improbabile tale spiegazione. Tutto ciò senza contare che non si conoscono esempi di allucinazioni collettive determinate da un fenomeno di trasmissione telepatica del pensiero. Nei trattati di patalogia mentale si contengono numerosi esempi di allucinazioni collettive (specialmente tra le folle, per contagio mistico), ma si

riscontra immancabilmente come ciò si determini per trasmissione *verbale* dell'idea allucinatoria, e non mai per trasmissione telepatica del pensiero. In base a ciò, mi ritengo autorizzato a dichiarare che l'ipotesi delle allucinazioni collettive, nelle circostanze analoghe a quelle in esame, non è scientificamente legittima.

CATEGORIA VI.

Musica trascendentale che si estrinseca dopo un evento di morte.

Quest'ultima categoria di « musica trascendentale », la quale si estrinseca al di là della tomba, non costituisce che il prolungamento logico e naturale delle altre categorie. E se la genesi delle manifestazioni in esame deve spiegarsi con l'ipotesi spiritica, allora l'esistenza di quest'ultima categoria doveva presupporsi *a priori*. Chè se non fosse esistita, allora la legittimità dell'ipotesi spiritica sarebbe apparsa scossa; e per converso, il fatto della sua esistenza, inesplicabile con qualsiasi altra ipotesi, risulta la convalidazione migliore di quella spiritica.

Anche per questa categoria sono costretto a dichiarare e a deplorare che la massima parte degli incidenti da me raccolti non sono utilizzabili perchè troppo sommariamente resi dai relatori; e ben sovente la colpa non è di costoro, ma dei direttori delle riviste, i quali troppo spesso, per le solite angustie dello spazio, ritengono opportuno di riassumere in poche righe le relazioni diffuse che loro inviano i protagonisti dei fatti.

— *Caso XXVII.* — Tolgo l'episodio seguente dai « Proceedings of the S. P. R. » (Vol. III, pag. 92). Avendolo io già pubblicato nella monografia sulle « Apparizioni dei defunti al letto di morte » (*Luce e Ombra*, 1906, pag. 127), ora lo riassumo in parte.

In questo primo esempio, l'audizione musicale si realizza ancora al letto di morte, ma la persona inferma percepisce il canto di altra persona amica, morta undici giorni prima, ad insaputa dell'inferma e di tutti i presenti.

Un colonnello irlandese, il cui nome è noto ai dirigenti la società inglese di ricerche psichiche, ma che desidera mantenere l'anonimo, inquantochè la protagonista dell'episodio è la propria moglie, racconta come una volta, in occasione di un trattenimento musicale in casa sua, avesse

invitato la signorina Giulia X., la quale cantava con bellissima voce di « soprano ». Dopo qualche tempo, Giulia X. era andata sposa a Mr. Henry Webley, cambiando residenza; ed essi non l'avevano più incontrata, e nulla sapevano sul di lei conto.

Da quel giorno erano passati sette anni, quando la moglie del colonnello si ammalò gravemente. Sapendosi vicina a morire, essa chiamò il marito allo scopo d'impartire disposizioni circa interessi di famiglia che richiedevano di essere sistemati. Fu in quel momento che si realizzò l'episodio supernormale qui riferito. Il colonnello ne scrive in questi termini:

« D'improvviso essa cambiò discorso, e rivolgendosi a me, domandò: « Non le senti queste voci soavi che cantano? » — Risposi negativamente. Ella soggiunse: « Si fecero già sentire varie volte quest'oggi; sono le voci degli angeli accorsi a dare a me la benvenuta nei cieli. Ma vi ha di strano questo, ch'io discerno tra esse una singola voce che sono certa di avere già udita, per quanto non riesca a ricordarmi a chi appartenga ». A questo punto Mrs... s'interruppe bruscamente, e additando in linea retta sopra la mia testa, disse: « Oh, come mai! Essa è qui presente nell'angolo della camera: è Giulia X. Ora viene avanti; si reclina su te; protende in alto le mani; si pone in attitudine di preghiera; guarda, guarda, essa se ne va ». Io mi volsi, ma nulla vidi. Mrs... soggiunse ancora: « Ora è andata via ». Io mi figuravo naturalmente che tali affermazioni non corrispondessero ad altro che a fantasie dello stato preagonico ».

Risultò invece che Giulia X. era effettivamente morta il giorno due febbraio 1884, circa le ore sei del mattino, e siccome la moglie del colonnello era morta il giorno 13 febbraio, verso le ore 4 della sera, ne deriva che quando si realizzò la doppia manifestazione di Giulia X., essa era morta undici giorni e dieci ore prima.

La « Society F. P. R. » scrisse al marito di Giulia X., Mr. Henry Webley, il quale rispose in questi termini: « Mia moglie è morta il giorno 2 febbraio 1884, verso le ore 5,50 antimeridiane. Durante le ultime ore di vita essa non fece che cantare. Posso aggiungere che le note sgorgavano dal suo labbro dieci minuti prima di morire. Sebbene la tonalità della sua voce fosse sempre stata bellissima, mai apparve così squisitamente soave come in questi supremi momenti ». (Firmato: Henry Webley).

L'episodio esposto presenta qualche analogia col caso XII, del quale è protagonista il delfino di Francia, Luigi XVII. Questi, infatti, aveva percepito un canto corale soavissimo, riconoscendo tra le voci che lo componevano quella della propria madre; dopo di che, egli si era comportato in guisa da lasciar presumere che la madre fosse apparsa in persona al figlio morente. Ora si riscontra altrettanto nel caso esposto, in cui l'inferma percepisce un coro di voci meravigliose, fra le quali discerne una singola

voce a lei famigliare, e subito dopo scorge l'apparizione della amica sua.

Nei casi di tal natura sono felicemente combinate assieme le due modalità principali delle manifestazioni dei defunti al letto di morte; a proposito delle quali si fece rilevare in precedenza come l'origine trascendentale dell'una, convalidasse l'origine trascendentale dell'altra. E nel caso in esame, la genesi trascendentale dell'apparizione di Giulia Webley al letto di morte dell'amica sua, non pare dubbia, tenuto conto che le ipotesi suggestiva ed autosuggestiva sono poste fuori discussione dalla circostanza che nè la morente, nè i presenti sapevano della morte di lei, mentre l'ipotesi della « telepatia fra viventi » è eliminata dall'altra circostanza che Giulia Webley era morta undici giorni e dieci ore prima.

— *Caso XXVIII.* — Venne raccolto e investigato dal dott. Hodgson. Io lo ricavo dal « Journal of the S. P. R. » (Vol. VI, p. 28). Miss Sarah Jenkins scrive:

Nell'anno 1845, il signor Herwig, musicista tedesco di grande valore, e residente da molti anni in Boston, moriva improvvisamente in detta città. Io ero allora una giovinetta, e lo conoscevo soltanto per la sua fama, avendo assistito sovente ai suoi concerti pubblici di violino, i quali suscitavano in me una grande ammirazione per l'artista. L'unica mia associazione personale con lui consisteva in questo, che nell'inverno precedente alla sua morte, io lo incontravo quasi giornalmente nella strada da me percorsa per recarmi agli studi. Era una pura combinazione, ma tali incontri divennero così abituali, ch'egli finì per rilevarlo, sorridendomi quando passavo, e infine salutandomi rispettosamente; ed io corrispondevo altrettanto rispettosamente al suo saluto.

Nell'autunno egli moriva all'improvviso, e il suo funerale ebbe luogo il giorno 4 novembre 1845, nella chiesa di Trinity, allora in via Summer. Riuscì una funzione solenne e commovente, alla quale intervennero tutti i musicisti di Boston, insieme ad altri eminenti cittadini; poichè il rimpianto per la sua morte era generale. Io vi assistevo con mia sorella, e a metà della funzione, mi colse un sentimento inesprimibile quanto inesplicabile, ch'egli potrebbe in quel momento e in quell'ambiente risorgere dalla bara e apparire in mezzo a noi, come se fosse vivo. E senza rendermi conto di ciò che facevo, presi la mano di mia sorella, esclamando quasi ad alta voce: « Oh. egli *deve* risorgere a nuova vita! » Mia sorella mi guardò meravigliata, e bisbigliò: « Ma sta zitta! »

Quella sera stessa io mi trovavo nella sala da pranzo con mia madre, le due sorelle e un amico di Cuba. Si parlava del funerale solenne cui avevamo assistito, e mia sorella raccontò l'incidente singolare della mia

esclamazione, ripetendone le parole; quando improvvisamente echeggiò per la camera un'ondata di musica meravigliosa, quale nessuno di noi aveva udito mai. Io vidi i volti dei presenti atteggiarsi a stupore quasi pauroso; io stessa mi sentiva in preda a una sorta di paura dell'invisibile. ma proseguivo incoerentemente nel discorso incominciato; quando, per la seconda volta, riecheggiò un'ondata di accordi musicali sonori e stupendi, che lentamente si affievolirono e si dileguarono. Mia sorella ed io ci precipitammo alla finestra per assicurarci che non transitasse qualche banda musicale; ma la strada era deserta, non si udiva un suono, salvo il mormorìo di una lenta pioggerella. Allora salii le scale, entrai nel salottino soprastante alla sala da pranzo, dove sedeva leggendo una signora, ospite nostra, affigliata alla setta dei Quaccheri. Nella camera si trovava un pianoforte. e sebbene lo strumento fosse chiuso domandai: « Qualcheduno forse ha suonato il pianoforte? » — « No — essa rispose, ma ho sentito risuonare una musica strana. Che cosa è stato? »

Ora è bene si sappia che nessuno di noi fu mai superstizioso, ed anzi, che fummo tutti educati a farsi beffe delle storie di fantasmi; dimodochè a nessuno passò per l'idea di ritenere l'evento come trascendentale. Nondimeno non potevamo non guardarci l'un l'altro negli occhi, domandandoci a vicenda: « Che cosa è successo? Di dove proveniva quella musica? » La signora S., da buona Quacchera, si dimostrò subito molto preoccupata ed agitata. Quando rincasarono le sue figlie, parlò dell'evento con esse, e tutte insieme fecero il giro del vicinato chiedendo se si era fatta musica in quell'ora della sera. Ma venne provato esaurientemente che nessuno aveva suonato strumenti musicali, o ne aveva sentito suonare per la strada. D'altra parte, la musica de noi percepita aveva risuonato nel nostro stesso ambiente, attorno a noi medesimi, ed era diversa da tutte le musiche udite. E su ciò, noi tutti eravamo pienamente d'accordo... » (Firmata: Sarah Jenkins).

(La sorella della relatrice conferma in questi termini: « Ho letto accuratamente la relazione di mia sorella, e mi rendo garante della sua scrupolosa esattezza ». (Firmata: Elisabetta Jenkins).

Il dott. Hodgson sottopose alla relatrice alcune domande; e dalle risposte di lei stralcio questo brano:

Mrs. S., la signora quacchera, era ospite in casa nostra. Chiesi se qualcuno avesse suonato il pianoforte, non già perchè la musica percepita rassomigliasse a quella di un pianoforte, ma unicamente per connetterla in qualche modo a una causa naturale.

La musica parve a noi tutti risuonare nell'ambiente in cui si stava. Cominciò in un angolo della camera e ne fece il giro. Io paragonai quella musica a raggi di sole che si convertano in suoni, e non potrei darne adesso una definizione migliore.

Nel caso interessante esposto, e conforme alla genesi delle manifestazioni telepatico-sperimentali, dovrebbe dirsi che il pensiero della relatrice e dei presenti, rivolto con caldo rimpianto all'artista defunto, abbia determinato il rapporto psichico tra lo spirito di lui e le persone che lo ricordavano; con la conseguenza che lo spirito del defunto, desiderando rivelare la propria presenza in segno di consapevolezza e di gratitudine, e non pervenendo a manifestarsi direttamente, lo fece seguendo la « via di minor resistenza », che per lui era tracciata dalle proprie idiosincrasie musicali.

E lo strano inesprimibile sentimento che colse in chiesa la relatrice, facendola pensare alla possibilità della presenza del defunto ai funerali, significherebbe che il rapporto psichico si era già da quel momento stabilito tra il defunto e la sua ammiratrice, e che già d'allora questa fosse sottoposta, alla influenza del suo pensiero; il che appare maggiormente presumibile qualora si consideri tale incidente in unione all'altro complementare della musica trascendentale, la quale echeggiò nell'ambiente proprio al momento il cui la sorella della relatrice raccontò l'incidente in discorso; quasichè lo spirito del defunto intendesse con ciò sottolineare i fatti che meglio indicassero ai percipienti l'origine e gli scopi della manifestazione di musica trascendentale.

— *Caso XXIX.* — Quest'altro episodio, di data recentissima, e che io ricavo dal « Light » (1921, pag. 622), presenta qualche analogia col caso precedente.

Il signor Neiburg, di Oakland nel Nebraska (Stati Uniti), invia relazione del seguente incidente, in data 28 agosto 1921:

Recentemente una musica divina, proveniente non si sa dove, suonata presumibilmente da esecutori celestiali, musica che risuonava soltanto nell'ambiente in cui si estrinsecava, nel quale giaceva la salma di una giovinetta figlia ai coniugi Parker di Woodlake, colmò di stupore quasi pauroso i parenti e i conoscenti adunati per la mesta cerimonia del funerale.

Il signor Parker è cassiere nella « Banca Urbana di Stato » di Woodlake. Non solo i parenti della defunta, ma eziandio i banchieri Ben Mickey e Michael Flammingan, e molti altri assistenti al funerale — il quale fu uno dei più solenni occorsi nella contea di Cherry — ascoltarono meravigliati quella musica celeste, che risuonò all'inizio dell'ultima cerimonia funebre, persistendo per breve tempo.

Finita la cerimonia, ciascuno volle informarsi circa la provenienza di quelli accordi meravigliosi, ma inutilmente; poichè la loro origine non era terrena.

La durata della manifestazione si può ragguagliare a quella di un pezzo istrumentale comune, e non fu superiore ai cinque minuti. I primi accordi armoniosissimi furono percepiti dai soli parenti della giovinetta defunta, i quali affermano che parevano provenire dal di fuori; dimodochè essi supposero che nella sala attigua si trovasse un organista. Gradualmente gli accordi aumentarono di sonorità e di potenza, trasformandosi in ondate musicali palpitanti di sentimento, che riempirono di sè l'ambiente sacro, con ritmi e temi ben definiti. Quindi andarono attenuandosi lentamente, e parvero estinguersi in una eco lontana. Fino a quando il servizio funebre non giunse a termine — vale a dire qualche minuto dopo — i presenti non sospettarono punto che l'invisibile artista non esistesse da nessuna parte, nè in chiesa, nè intorno alla chiesa...

Non è certo con l'ipotesi delle « allucinazioni collettive » che possono spiegarsi gli episodi della natura esposta; anzitutto per la ragione dianzi accennata, che i casi di allucinazioni collettive traggono immancabilmente origine da suggestioni *verbali*, e non mai da un fenomeno di trasmissione telepatica del pensiero, quale dovrebbe presumersi nelle circostanze degli episodi citati; poi, perchè per autosuggestionarsi in un dato senso, occorre che il paziente sia consapevole dell'esistenza di quella data classe di forme allucinatorie a cui dovrebbe sottostare a sua volta per essersi trovato in condizioni di « attenzione aspettante ». Ora, siccome è palese che nei casi esposti nessuno fra i presenti pensava all'esistenza di manifestazioni di musica trascendentale in rapporto con eventi di morte, ne consegue che nessuno fra essi poteva sottostare a una forma allucinatoria simulante una *classe ignorata* di manifestazioni supernormali.

E una volta eliminata tale ipotesi insostenibile, appare evidente che l'unica soluzione logica dell'enigma è sempre quella di presupporre la presenza spirituale dei defunti interessati ai fatti, i quali si sforzerebbero di far conoscere la loro presenza, e quindi la loro sopravvivenza, ai propri cari che li piangono; e lo farebbero nella guisa che loro torna possibile, la quale è per lo più determinata dalle idiosincrasie che li caratterizzavano in vita, e in forza delle quali verrebbe loro facilitato il còmpito di manifestarsi in qualche modo ai viventi.

— *Caso XXX.* — Lo desumo dal « Journal of the S. P. R. » (vol. IX, pag. 89). L'episodio è contenuto in una lettera che lo

scrittore tedesco John Henry von Thunen indirizzava all'amico Christian von Buttel onde confidargli ciò che avveniva in casa sua dopo la morte del favorito figlio Alessandro, morte avvenuta nell'anno 1831. Egli racconta:

Nella notte tra il 10 e l'11 di ottobre, tre giorni dopo la morte di Alessandro, mia moglie ed io ci risvegliammo tra le ore due e le tre del mattino; e mia moglie domandò se non percepivo il tintinnare persistente di un campanello. Mi posi in ascolto, udendolo chiaramente, ma non ne feci caso, pensando si trattasse di un'illusione dei sensi. Nella notte seguente, all'ora medesima, ci ritrovammo svegli nuovamente, per riudire il tintinnare del medesimo campanello, che questa volta pareva suonato assai più vigorosamente. Entrambi convenimmo nel paragonare il suono a quello di un campanello poco armonioso, ma nelle cui vibrazioni sonore vi fosse un alcunchè di musicale. Ascoltammo a lungo in silenzio. Alfine io chiesi a mia moglie d'indicarmi in quale direzione percepiva il suono; e quando essa m'indicò esattamente la direzione in cui lo percepivo anch'io, il cuore mi diede un balzo per lo stupore. I miei due figli, malgrado i loro sforzi di attenzione, nulla percepivano. Nella terza notte, all'ora medesima, si rinnovò puntualmente la manifestazione.

Alcuni giorni dopo, quella musica inesplicabile risuonò di sera, e continuò fino alla mezzanotte; per poi cessare, e riprendere alle ore due. Il giorno 18 ottobre, compleanno di Alessandro, si fecero udire suoni particolarmente belli ed armoniosi. Mia moglie trovava nel fenomeno un grande conforto spirituale; quanto a me, l'effetto calmante che produceva sul mio spirito era solo transitorio, poichè l'incertezza in cui mi dibattevo circa il mistero da risolvere: se, cioè, quella musica fosse reale ovvero un'illusione dei sensi, mi rendeva nervoso ed agitato, e lo sforzo continuo ch'io facevo per arrivare a una soluzione, mi manteneva in uno stato di continua tensione dello spirito. Per oltre quattro settimane, i miei sonni furono costantemente interrotti, e la mia salute cominciava a risentirsene. Ricorsi a tutte le ipotesi, financo a quella di spiegare il fenomeno cercando una connessione tra il ritmo del campanello e le pulsazioni del mio cuore, ma non ne rinvenni alcuna. Nel corso di queste quattro settimane il carattere della musica si era radicalmente modificato; ed anzitutto aveva gradatamente acquistato in sonorità, dimodochè soverchiava oramai qualsiasi altra sorta di rumori; e alla sera, quando mi disponevo a leggere o a scrivere, diveniva un impedimento. Con l'aumento nella sonorità, aveva perduto dal lato melodico, e in quel periodo era paragonabile a un gruppo di campanelli che suonassero simultaneamente. Alla fine, anche mia moglie cominciò a desiderare che le manifestazioni cessassero, poichè quel perpetuo tintinnare urtava ed irritava i nostri nervi. Conformemente ai nostri desideri, verso la metà di no-

vembre esse cessarono completamente, e dopo tale data, nè io nè mia moglie riuscimmo a percepire il benchè minimo suono.

Senonchè col loro cessare, in me si risvegliò nuovamente il dubbio che quella presunta « musica delle sfere » non fosse altro che una conseguenza della depressione dei nostri animi. Anche mia moglie cominciava a condividere tali dubbiezze, e in conseguenza appariva delusa e malinconica. Ma ecco che dopo otto giorni la musica riprende con suoni più armoniosi di prima, perseverando fino al giorno di Natale. Alla vigilia di tale ricorrenza essa riprese con vigore straordinario, risuonando limpida, melodiosa, e sfoggiando una varietà di ritmi assolutamente nuovi. Dopo il Natale, essa cessò nuovamente; e nella ricorrenza del capodanno, per quanto noi ritenessimo che dovesse farsi sentire, attendemmo inutilmente; e tale silenzio si prolungò per quasi tutto il mese di gennaio.

Oramai, mia moglie ed io, avevamo udito quella musica in ogni più svariata condizione d'animo: tanto quando eravamo preoccupati o depressi, come quando eravamo sereni e tranquilli; tanto da sani, come da malati; e in ogni circostanza essa non mutava di modalità, e giungeva sempre dalla medesima direzione. Pertanto, tutto considerato, non era per noi più possibile di nutrire dubbio circa la sua realtà.

In quel secondo periodo di silenzio noi credevamo che la musica fosse cessata definitivamente. Invece ricominciò verso la fine di gennaio, cambiando totalmente carattere. Non erano più campanelli che suonavano, ma un concerto di flauti; e al principio di marzo avvenne un altro cambiamento: la musica divenne particolarmente melodiosa, ma non erano più flauti che suonavano, bensì una sorta di coro vocale con accompagnamento di strumenti musicali. A un dato momento, ritenemmo entrambi di avere afferrato qualche parola del coro; ma ciò avvenne per un istante solo. Nel giorno 21 marzo, compleanno di mia moglie, la musica cambiò nuovamente carattere, divenendo più melodiosa ancora, ma in pari tempo producendo in noi un'impressione quasi di paura.

Nè io, nè mia moglie pervenimmo mai a trovare un'analogia con qualche suono terreno capace di rendere l'idea di ciò che quella musica era per noi.

Qui finiscono le informazioni confidenziali all'amico contenute nella lettera riportata; ma il seguente paragrafo, tratto dalla biografia di Henry von Thunen, dimostra che la musica misteriosa non cessò di farsi udire fino alla morte dei percipienti:

La musica meravigliosa venne sovente percepita anche negli anni successivi, specialmente nelle ricorrenze di compleanno e nelle altre festività riguardanti i famigliari. Neanche cessò con la morte della moglie del Thunen, ma continuò a farsi sentire, quasi fedele e confortante compagna dei superstiti, durante l'intera vita di Herr e di Frau von Thunen

Questi ammettevano che quella musica, la quale era innegabilmente percepita dai loro orecchi, non fornisse loro ragguagli di sorta intorno a colui che non era più; riconoscevano che le loro idee e le loro cognizioni non erano per tale manifestazione più estese di prima; ma ciò ammesso, essi ritenevano fermamente che quella musica equivaleva per loro a una dichiarazione come questa: « Il vostro Alessandro sopravvive alla morte del corpo »; e tale ferma convinzione li rendeva felici.

Qualora si tenga conto di quanto si disse nell'introduzione alla IV categoria, che cioè in argomento di classificazioni scientifiche non può darsi altro metodo di ricerca che quello dell'analisi comparata estesa al complesso dei fatti, e non mai ad una singola categoria trascurando la classe, e tanto meno a un singolo fatto trascurando gli altri; se si tien conto di ciò, allora sarà forza convenire che l'ipotesi meglio indicata a dare ragione del caso strano riferito, è sempre quella per cui si presuppone la presenza di un'entità spirituale vincolata affettivamente ai percipienti.

E così essendo, si avrebbe a riconoscere come anche in questo caso le convinzioni intuitive dei percipienti non li avessero ingannati: essi ritenevano che quelle manifestazioni musicali, per quanto in sè medesime destituite di significato, equivalessero a una dimostrazione della sopravvivenza del loro figlio e fratello Alessandro; e la loro intuizione derivava presumibilmente da un analogo messaggio telepatizzato dall'entità comunicante.

Volendo analizzare più a fondo il caso in discorso, riuscirebbe facile rinvenire dati e circostanze indicanti chiaramente l'esistenza di un'intenzionalità estrinseca determinatrice delle manifestazioni occorse. Anzitutto la circostanza che le manifestazioni cominciarono tre giorni dopo la morte del figlio dei percipienti; circostanza che denota come le medesime si connettessero in qualche modo con l'evento di morte occorso in famiglia. Poi, l'altra circostanza che nei primi giorni delle manifestazioni, il tintinnare dei campanelli si realizzava costantemente alla medesima ora della notte, e che i percipienti a quell'ora precisa si ritrovavano svegli, quasi per ascoltarla; altri indizi codesti di un'intenzionalità la quale si sforzava, mettendo in opera i mezzi di cui disponeva (vale a dire, manifestandosi come poteva, non già come voleva) di far comprendere ai percipienti la propria presenza spirituale. Si rileva inoltre che quando i percipienti si dimostrarono convinti dell'origine trascendentale delle manifestazioni, ma cominciarono ad esserne disturbati desiderando di vederle cessare, immediatamente furono

esauditi; ma siccome col loro cessare ricominciarono i dubbi nei percipienti sulla trascendentalità o meno di quanto era avvenuto, allora le manifestazioni ricominciarono più vigorose di prima; tutte circostanze che fanno maggiormente emergere l'esistenza di un'intenzionalità vigilante, la quale si manifestava in quella guisa con uno scopo determinato: quello di convincere i percipienti sulla presenza di un'entità spirituale desiderosa di farsi riconoscere. E se si considera infine che la musica si faceva specialmente sentire nelle ricorrenze anniversarie di famiglia, si è indotti a inferirne che questa ultima prova d'intenzionalità valga altresì a designare il defunto comunicante, il quale non poteva non appartenere alla famiglia in cui si manifestava con tali tratti eloquenti; o, più precisamente, non poteva non essere che quel medesimo dai superstiti indicato.

Conclusioni.

Pervenuto al termine della presente classificazione, e volendo riassumere le considerazioni suggerite dalla casistica investigata, comincerò col ricordare quanto ebbi ad osservare in principio, che per quanto il significato teorico delle sei categorie in cui furono distinte le manifestazioni di « musica trascendentale » risulti sostanzialmente uno solo, inquantochè convergono tutte verso la dimostrazione di una genesi estrinseca delle manifestazioni stesse; contuttociò si rileva una differenza notevole tra le due prime categorie, ciascuna delle quali forma gruppo a sè, e le altre quattro, le quali formano invece un solo gruppo omogeneo; e ciò in quanto le modalità di estrinsecazione proprie agli episodi contenuti nelle due prime risultano radicalmente diverse da quelle proprie agli episodi delle altre quattro; con ciò mutando eziandio il loro significato fenomenico.

Infatti nella prima categoria è questione di manifestazioni musicali per ausilio medianico; quindi d'ordine sperimentale e di carattere obbiettivo, in quanto si tratta ancora di percezione acustica di onde sonore; con la differenza che le manifestazioni si estrinsecano in guisa supernormale, ora in assenza di strumenti musicali, ora con l'ausilio di strumenti, ma senza il concorso diretto del *medium*, ed ora col concorso del *medium*, ma in forma puramente automatica. Tutte modalità che potevano risultare « spiritiche » od « animiche » a seconda dei casi, ma che apparivano radicalmente diverse da quelle per cui si estrinsecavano le ultime

quattro categorie, in cui le manifestazioni non erano medianiche, non erano sperimentali, e non erano obbiettive, nel senso che in esse non era più questione di percezione di vibrazioni sonore secondo le leggi dell'acustica, ma di percezione subbiettiva di « vibrazioni psichiche », secondo le leggi dello spirito.

E da un punto di vista diverso, anche le modalità di estrinsecazione proprie alla seconda categoria, non presentavano nulla di comune con le ultime quattro, inquantochè in essa si consideravano i casi telepatici di musica trascendentale, i quali non differivano in nulla dagli altri casi appartenenti alla classe in questione, e pertanto non presentavano valore teorico speciale, tenuto conto che risultavano una delle tante forme per cui si estrinsecano le manifestazioni telepatiche, e nulla più. In conseguenza, dovendo spiegarsi con la medesima ipotesi, essi non apportavano contributo alcuno alla soluzione del quesito implicito nell'esistenza di « musica trascendentale propriamente detta », qual era quella considerata nelle ultime quattro categorie.

E queste quattro categorie, mentre si differenziavano radicalmente dalle altre due, risultavano ineguali tra di loro per valore teorico, inquantochè taluna fra esse non offriva alcuna salda base all'indagine scientifica, e solo indirettamente veniva ad acquisire importanza cumulativa per le induzioni scientificamente legittime desunte dal contenuto delle altre.

Nella prima categoria di questo secondo gruppo (III della classificazione), si considerarono le manifestazioni musicali aventi origine infestatoria, e si ebbe modo di riscontrare come vi fossero circostanze le quali eliminavano l'ipotesi allucinatoria, tenuto conto che ben sovente i percipienti ignoravano l'esistenza dei locali infestati in cui si realizzavano audizioni musicali, e nondimeno, l'uno ad insaputa dell'altro, percepivano musica trascendentale nei locali stessi. Altrettanto dicasi per l'ipotesi psicometrica, la quale veniva eliminata da multiple considerazioni inconciliabili con la medesima; tra le quali la circostanza che in taluni episodi l'audizione musicale si realizzava a distanza dal locale infestato, e cessava bruscamente quando i percipienti si avvicinavano ad esso; precisamente il contrario di quanto avrebbe dovuto accadere in occasione di percezioni psicometriche. Ciò posto, risultava palese che una volta eliminate le ipotesi allucinatoria e psicometrica, non rimaneva che ricorrere all'ipotesi spiritica, con la quale era possibile spiegare soddisfacentemente tutte le modalità di estrinsecazione dei fenomeni in discorso.

Nella seconda categoria del gruppo in esame (IV della classificazione), si considerarono le manifestazioni di musica trascendentale percepite all'infuori di qualsiasi rapporto con eventi di morte, od altre circostanze indicanti cause estrinseche in azione; ed è questa la categoria di cui si disse che non offriva alcuna salda base all'indagine scientifica. E infatti essa prestava il fianco alla critica, potendosi attribuire una genesi allucinatoria a tutte le manifestazioni che si estrinsecavano in quella guisa; conclusione legittima e inevitabile qualora le manifestazioni di musica trascendentale si fossero limitate a siffatta categoria di percezioni strettamente personali; ma siccome così non era, e questa categoria non risultava che una branca in una classe complessa di manifestazioni congeneri, allora appariva legittimo e necessario considerare la categoria in discorso nei suoi rapporti con la classe intera delle manifestazioni, conforme ai metodi d'indagine scientifica; e così comportandosi, si era indotti a concludere come tutto concorresse a dimostrare che gli episodi contenuti nella medesima traessero origine dalle identiche cause trascendentali, che determinavano gli altri; tanto più che in uno dei casi riferiti nel testo, si rilevava un incidente che tendeva a convalidare siffatta conclusione.

Con la terza e la quarta categoria del gruppo in esame (V e VI della classificazione), nell'una delle quali si consideravano i casi occorsi al letto di morte, e nell'altra, i casi avvenuti *dopo* un evento di morte, si entrava in pieno dominio dell'interpretazione spiritica dei fatti, e le prove in tal senso abbondavano, escludendo definitivamente le ipotesi antagoniste; anzitutto perchè le manifestazioni musicali si realizzavano sovente combinate con apparizioni di defunti al letto di morte, valevoli ben sovente quali prove di identificazione spiritica; e così essendo, si era tratti logicamente a concludere che l'ipotesi la quale spiegava queste ultime, doveva servire ugualmente a spiegare le prime. Inoltre, perchè le ipotesi suggestiva, autosuggestiva e allucinatoria venivano eliminate dal fatto dell'esistenza di un gruppo di casi a percezione « collettiva », e sopratutto dalla circostanza che in molti dei casi in discorso il moribondo non partecipava all'audizione collettiva di musica trascendentale; ciò che valeva ad escludere ogni possibilità di spiegare i fatti presupponendo un'allucinazione generatasi nella mentalità del moribondo, e trasmessa telepaticamente ai presenti. E a convalidare tali conclusioni, si presentavano infine i casi di musica trascendentale occorsi *dopo* un evento di morte; circostanza che

valeva ad eliminare definitivamente l'ipotesi implicita nell'obbiezione sopra riferita: quella della « telepatia fra viventi ». È chiaro infatti che non si poteva più ricorrere a siffatta ipotesi quando le manifestazioni di musica trascendentale avvenivano dopo quindici giorni, o tre mesi, dalla morte dell'individuo in rapporto con le manifestazioni stesse; e, tanto meno, quando le medesime si ripetevano per anni e a date fisse; quest'ultima circostanza risultando importantissima, come quella che denotava l'esistenza di un'intenzionalità vigilante, da non potersi certamente spiegare con la telepatia fra viventi. Noto inoltre che nella categoria in esame si rilevavano casi complessi valevoli quali buone prove d'identificazione spiritica; come quando di conserva a una manifestazione musicale al letto di morte, appariva al degente anche il fantasma del defunto direttamente implicato nella manifestazione stessa; e ciò col precedente notevolissimo che nè il morente, nè i presenti sapevano dell'avvenuta morte della persona apparsa al letto di morte.

In base a quanto si venne esponendo, ne deriva che le manifestazioni di musica trascendentale, per quanto non risultino che una modesta branca tra le molte che costituiscono l'albero imponente delle manifestazioni supernormali, nondimeno concorrono esse pure a dimostrare una verità che da molti anni lo scrivente si sforza a rendere palese mediante una lunga serie di monografie: che, cioè, le numerose branche della metapsichica, quando si analizzino senza preconcetti e con metodo rigorosamente scientifico, convergono tutte come a centro verso la dimostrazione sperimentale dell'esistenza e sopravvivenza dell'anima. Ed è noto come nel campo scientifico non possa darsi prova migliore in sostegno di un'ipotesi, che quella per cui viene dimostrato come una moltitudine eterogenea di fatti convergano tutti a dimostrarla fondata. È questa la così detta « prova cruciale », o « prova delle prove », e l'ipotesi che perviene a superarla, si trasforma in verità stabilmente acquisita alla scienza; ma rare assai risultano le ipotesi scientifiche che pervennero a superarla. Orbene: già da ora è lecito affermare, senza tema di errare, che l'ipotesi spiritica la supera trionfalmente; e a dimostrarlo, bastano le ventiquattro monografie pubblicate dallo scrivente, precisamente con lo scopo di sottoporre l'ipotesi spiritica alla « prova delle prove ».

ERNESTO BOZZANO.

SINTESI E ANALISI
NELLA EVOLUZIONE DEI CONCETTI

In uno studio precedente (1) accennai di sfuggita a una « legge profonda e ineluttabile la quale vuole che l'approssimazione del nostro scibile alle verità occulte del Cosmo segua un diagramma parabolico, cioè prima un avvicinamento graduale fino a un minimo di distanza, poi un allontanamento simmetrico sino a svanire di nuovo nell'oscurità dell'infinito Ignoto, ove si riallaccia alla ignoranza iniziale ». Non è forse inutile chiarire meglio questa caratteristica del problema della conoscenza, non nuova forse, ma spesso dimenticata.

Quando per la prima volta un aspetto qualsiasi del mondo o materiale o psichico colpisce la nostra coscienza, siamo naturalmente portati a dargli un nome generico che lo indichi per via *sintetica* nel suo complesso. Poi, man mano che, rivedendolo, ci famigliarizziamo con lui, cerchiamo di conoscerlo meglio *analizzandolo* nelle sue parti, nei suoi antecedenti, nelle sue conseguenze. Questo secondo processo mentale tende subito a modificare, a ridurre, a limitare il primo, classificandone le diverse varietà con suddivisioni più o meno minute, ma ancora in numero finito. Tuttavia l'irrequieto spirito umano non si ferma in cammino, e procedendo nelle sue indagini cerca sempre nuovi elementi di differenziazione, fino a trovarne in quantità tale che le specie e le sottospecie tendono a diventare tante quanti sono i casi osservati, ossia fino alla completa sparizione del *concetto* generico iniziale, tornando alla caotica congerie delle individualità singole, per ciascuna delle quali si rivela impossibile l'esistenza di un duplicato *identico*.

Talvolta, sopratutto nel campo delle teorie scientifiche, avviene il processo inverso; e da un ammasso di osservazioni ana-

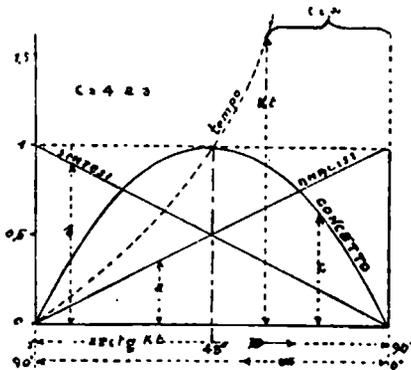
(1) G. RABBENO: *La Relatività psicologica*, rivista *Luce e Ombra*, gennaio-febbraio 1922. Cfr. anche G. RABBENO: *I Confini evanescenti della Realtà*, rivista *Conferenze e Prolusioni*, 16 luglio 1921. In seguito il segno (°) rimanderà alla prima; e il (°°) alla seconda.

litiche distinte si ricavano principî generali, e da questi altri più generali ancora, fino « a sintesi tanto più sfumate quanto più grandiose, fino alla evanescenza pratica dei metodi di ricerca » (°°).

Nel primo caso, in un determinato istante un oggetto di conoscenza si affaccia per la prima volta all'orizzonte della mente umana. Subito esso è afferrato in un nome col quale la sintesi lo abbraccia tutto; ma come semplice contorno, mentre nessuna analisi è ancora iniziata. In quell'attimo il « concetto » è praticamente nullo, poichè non si sa neppure se quell'aspetto del mondo si ripeterà (1). Ma già dalla seconda volta è possibile qualche confronto (non foss'altro per riconoscere l'oggetto), e perciò diviene necessario un principio di « analisi », da cui nasce come risultante un « concetto » meno vago.

Presto le conquiste dell'analisi procedono, e logicamente di altrettanto diminuisce l'ampiezza della sintesi; il loro prodotto,

---

(1) Per fissare le idee con uno schema grafico, si potrebbe rappresentare l'evoluzione dei nostri concetti col diagramma a fianco, ben inteso a puro scopo indicativo.

Per il primo processo esso va letto da sinistra a destra; al contrario per il secondo, e allora anche la curva del tempo (kt) andrebbe rovesciata.

La misura della « sintesi » è data dalla ordinata s, quella dell' « analisi » dalla a. Per comodità di schizzo rappresenteremo il valore intellettuale o « chiarezza » del concetto col prodotto: $c = 4\,a\,s$, mettendolo nel grafico con la stessa scala di a e di s. Supponendo, per fare un caso idealmente semplificato, che il variare di s e di a si possa rappresentare con due rette, l'evoluzione di c risulta data da un arco di parabola come appunto fu detto nel testo. Nell'istante iniziale, segnato *zero* sull'ascissa, $s = 1$, $a = 0$, $c = 0$ (oppure cominciando da destra: $a = 1$, $s = c = 0$).

L'ascissa rappresenterà una funzione del tempo fluente t, contato a partire dall'istante *zero*; ma, anche qui per comodità, si segneranno lunghezze proporzionali non a t (il che richiederebbe una base infinitamente estesa a destra, rendendone impossibile la invertibilità), ma a $arctg\ kt$, ove k è una costante speciale per ogni « concetto », ossia la scala della sua particolare evoluzione storica. Questa espressione dell'ascissa fu scelta *soltanto* perchè essa dà luogo a un segmento di base finito, mentre il tempo va da o a $+\infty$; pure lo sviluppo medio dei concetti o teorie di cui è nota la storia (per esempio: « massa », « gravitazione ». « atomo », « darwinismo » « nazionalità » o simili) ha seguito all'ingrosso nel tempo un andamento proprio analogo a quello indicato dalla tangentoide punteggiata (che ha le ordinate proporzionali al tempo ordinario t), ossia raggiunge il vertice in breve per allontanarsene poi sempre più adagio.

cioè la chiarezza e la precisione dell'idea, raggiunge il massimo quando le due parti si equivalgono. Allora, mentre da un lato è ancora possibile un'idea *generica*, platonica, a profilo esterno abbastanza definito e riconoscibile, dall'altro il concetto è conosciuto nelle sue parti principali e nelle sue speciali caratteristiche interne. Oltrepassato quel punto, l'analisi eccede, e spezzettando via via il concetto nella speranza di serrare sempre più da vicino la proteiforme realtà, finisce per dissolverlo in una nebulosa non meno indefinita della rozza impressione originaria.

Dovrei chiarire questa evoluzione con un esempio concreto. Ma poichè esso riuscirebbe pedantesco e pesante, preferisco tentarne uno scorcio fantastico, per via analogica, fingendo di costringere in una giornata e in una testa sola la trasformazione di una idea.

... Supponiamo di portare prima dell'alba, a lume di stelle, un uomo di coltura sufficiente e di rapida intelligenza il quale per caso non abbia mai visto una « locomotiva », davanti alla macchina di un treno. Prima impressione: una macchia nera nel buio. Sorge l'alba e poi l'aurora e poi il sole, e intanto un insegnante un po' mago spiega all'osservatore, via via che diventano visibili, le parti principali, poi le secondarie, poi le minime; e ne fa tutta la teoria e la mette in pratica. A mezzogiorno l'uomo è in grado non solo di condurre la macchina, ma di progettarla da capo e anche di costruirne i pezzi: ne ha insomma conoscenza compiuta per ogni scopo umano.

Ma avendo sperimentato la bontà della sua guida, il curioso non si accontenta; e si fa illustrare la compagine molecolare di ogni parte solida, liquida e gassosa, e la struttura delle molecole e quella degli atomi... Poi vuole conoscere la sua locomotiva con la massima precisione, inseguendo il fantasma della *esattezza assoluta*, della *Realtà vera;* e allora si accorge che non può determinare con rigore nè il peso, nè le dimensioni, nè la potenza, nè il valore, nè l'età della sua macchina, tutti evanescenti con ininterrotta continuità nello spazio e nel tempo (oo). E a sera, coricandosi stanco, non vede più nella sua mente sovreccitata il « bello e orribile mostro » creato e ammansato dall'ingegno umano, ma una congerie confusa di molecole balzanti in ogni senso, travolte in correnti vorticose, senza profili definiti, in perenne osmosi di sostanze e di energia con l'ambiente infinito, nebulosa indiscernibile dalle altre costituenti il magma del Cosmo...

Questa evanescenza dell'idea di un oggetto materiale è analoga a quella di ogni « concetto », quando si tenti di precisarlo

oltre un certo limite, che rappresenta il massimo di chiarezza o di approssimazione raggiungibile. (1) Perfino l'idea di « certezza » sta perdendo ogni significato assoluto! Di fatti, poichè giustamente si ammette dai moderni di non poter ipotecare il futuro se non per quanto lo rende ragionevole l'esperienza passata, le nostre previsioni valgono solo se in armonia col calcolo delle probabilità. Quindi, supposto che la memoria della razza umana si estenda per tradizioni o per vestigia a circa un milione di anni, la « sicurezza » che domani » il sole sorgerà all'orizzonte è misurata appena dalla probabilità: 365 milioni contro 1. E poichè in tal periodo sono apparsi e scomparsi sulla Terra forse pochi trilioni in tutto di nostri simili, la « certezza » della morte è rappresentata per noi da un numero grandissimo, certo, ma *non infinito*; e ad ogni modo molto, molto minore di quello, per esempio, delle molecole contenute in un solo millimetro cubo dell'aria che respiriamo!

Come esempio del secondo processo basta seguire la storia del concetto di « materia » dalle prime tracce rimaste nel pensiero umano fino ai nostri giorni. Nelle più antiche filosofie indiane essa non è che il « velo di Brahma », la manifestazione polimorfa di uno Spirito inconcepibile, ed ogni suo singolo aspetto è termine individuale preso a sè: « è così perchè è così ». Poi via via il concetto si è andato chiarendo con sintesi crescente alla luce delle scienze fisiche e meccaniche, che hanno trovato proprietà, leggi e princìpî sempre più comprensivi e generali. Ma proprio negli ultimi tempi la « Materia » è tornata a diluirsi prima nella essenza occulta della elettricità, poi nella astrazione geometrico-relativistica della inafferrabile *curvatura del « continuo Spazio-Tempo »*, della quale non si può che ripetere, come all'origine: « è così perchè è così » (2).

---

(1) Nel campo morale si provi ad esempio a meditare un poco soltanto sul concetto di « libero arbitrio »! E in fatto di sentimenti, ogni fascino che ci attira e ci lusinga è creato dal giusto equilibrio fra il noto e l'ignoto, e svanisce in tutte le cose del mondo quando noi, al pari dai bambini coi loro balocchi, si voglia guardare troppo a fondo « come sono fatte dentro ».

(2) Chi scrive è un relativista convinto: quindi non si deve supporre che egli intenda con questo svalutare la Relatività quale metodo sintetico meraviglioso. Soltanto egli vuol mostrare che essa ha fatto svanire per eccesso di sintesi proprio l'idea della materia fisica di cui voleva sviscerare le leggi riuscendo inaspettatamente a tradurre in rigido linguaggio scientifico nostrano il dogma vedico della illusorietà di tutte le apparenze sensibili, senza neppure più quel pallido tentativo di substrato pseudomateriale detto « etere ». Onde in termini Einsteiniani il misterioso Nirvana del Buddha altro non sarebbe ... che uno Spazio-Tempo rigorosamente Euclideo!

Sembra dunque che ogni concetto, ogni legge, tendenti a rispecchiare gli aspetti infinitamente varî dell'indisciplinato Universo sensibile, abbiano un proprio campo più o meno ristretto di applicabilità nel « continuo Spazio-Tempo », per dirlo nello stile di moda. Può darsi che i due poli fra cui la nostra mente oscilla, l'immensamente grande e l'immensamente piccolo, non siano a distanza infinita, come appunto vorrebbe il Relativismo; ma certo essi includono un campo illimitato nei due sensi, e nessuna costruzione ideale è valida da un capo all'altro del territorio esplorato. Ora concetti e leggi sono i soli strumenti di conoscenza di cui disponga la ragione dell'uomo, e non è certo di secondaria importanza saperli usare in modo che diano, per così dire, il massimo rendimento.

Siccome il pensiero umano non torna indietro (se non forse attraverso cicli abbraccianti periodi storici tanto vasti che l'esperienza, per le mutate condizioni, riesce inutilizzabile), sarebbe vano pretendere di fermare o di far andare a ritroso i processi della conoscenza già in corso; ma si può subito provvedere a sostituire i concetti che si allontanano dal loro massimo di chiarezza, ossia di utilità, con altri non ancora svalutati. Così è sperabile di mettere al posto di « massimi » oltrepassati altri almeno di poco maggiori, il che appunto costituisce il così detto progresso della civiltà. Perciò si deve lottare con ogni mezzo contro il misoneismo, in cui fatalmente si cristallizzano le menti degli uomini quando perdono l'elasticità giovanile (1).

Potrà quella perfettibilità essere infinita, o vi è per ogni categoria di concetti un *maximum maximorum* insuperabile?

Sembra piuttosto che ogni nuovo vertice non sia sempre sopraelevato, ma talvolta spostato di fianco rispetto al precedente;

---

(1) Se nella figura di dianzi sostituiamo a « sintesi » *intelligenza*, ad « analisi » *esperienza* (pratica e teoria, ossia inclusavi la coltura derivata dallo studio), ed a « concetto » *produzione* (valutata in qualità), lo stesso diagramma rappresenta l'evoluzione mentale di ciascun uomo.

Del resto tutti i singoli aspetti della Realtà (i quali coi loro gruppi omogenei originano i « concetti » sopra trattati), nella loro individuale esistenza mostrano sempre analoghe trasformazioni. Essi infatti derivano da una causa che man mano si esaurisce nel produrre il suo effetto e crea col tempo una reazione distruttiva crescente; e un « oggetto » qualsiasi, materiale o immateriale, percorre una parabola di vita in cui il massimo di prodotto si verifica quando l'azione e la reazione, dovunque presenti e in contrasto, si fanno totale equilibrio. Negli altri punti, delle energie in giuoco si manifesta all'osservatore solo la parte dovuta a un'azione *uguale* alla reazione, o viceversa, mentre la parte per cui uno dei due antagonisti supera l'altro viene assorbita nell'oggetto medesimo, per svilupparlo prima, per distruggerlo poi.

così che, senza incontrare una vera e propria barriera, la mente umana finisce per girare in un circolo chiuso, illimitato, di cui naturalmente di rado ha coscienza. Per analogia la sua storia somiglia a quella di un uomo che fosse prima sepolto vivo, con tenebre e impenetrabilità a fior del suo corpo: salvato, vede la sua percezione e la sua libertà estendersi prima a un letto, poi a una stanza, poi a una casa, poi a una città, poi a un continente, infine a tutta la Terra. Eppure quando anche ha raggiunto il massimo pensabile d'indipendenza sfrenata, egli sa che in realtà la superficie del geoide a sua disposizione è illimitata, non infinita, e il suo corpo non potrà uscirne giammai.

E se ci si domanda: « Ma la Civiltà progredisce davvero? », riesce impossibile dare una risposta generica. In alcuni campi sì, in altri no, in altri ancora regredisce; emettere un giudizio complessivo sarebbe alquanto temerario!

Certo, nella conoscenza della Natura materiale (diremmo meglio ponderabile) e nello sfruttamento delle sue energie sembra che nel periodo storico si siano ottenuti resultati pratici indiscutibili e crescenti; ossia i « massimi » dei successivi « concetti » della scienza ufficiale sono riusciti via via più chiari e più vicini all'inafferrabile Vero. Siamo prossimi a un *maximum maximorum?* Il Relativismo lo lascia supporre; ma non sarò io tanto audace da affermarlo! In fatto di evoluzione morale l'umanità resta forse *in media* dasecoli stazionaria, nel continuo apparire e sparire di « massimi » diversi e su per giù equivalenti, fra periodi di soffocante e spietata costrizione e periodi di caotica anarchia individualistica.

Quanto a cognizioni sulle forze psichiche nascoste, secondo gli occultisti siamo assai indietro rispetto ad alcune epoche del passato... Così è dubbio se vi sia un reale guadagno nel *totale* delle grandi divisioni dello scibile. Ciò può darsi dispiaccia a coloro che chiamerei « mistici » o « finalisti », i quali provano il bisogno di appoggiarsi a una linea di guida più o meno illusoria, al termine della quale possano immaginare una ragioneultima del nostro vorticoso abbrivo. Per essi l'esistenza è un Mezzo.

Per converso non si affliggeranno gli uomini d'altra tempra, che direi « energetici », i quali trovano gioia e appagamento nella lotta, nella ricerca, nel moto per se stessi, e ai quali poco importa se il cammino sia infinito o solo illimitato, purchè li rallegri nella fantasia la propria proiezione ideale su una traiettoria eterna e senza mèta: poichè per essi il Moto è Vita, e la Vita è un Fine.

GIORGIO RABBENO.

PSICOLOGIA DELLE CONVINZIONI

Le religioni insegnarono sempre che « l'Uomo si distingue dagli altri animali per il dono divino della ragione », e la scienza conferma tale insegnamento affermando che « l'Uomo è un animale ragionevole ». Orbene, io ritengo erronee, o per lo meno rivedibili, tali definizioni; alle quali dovrebbe sostituirsi quest'altra: « La ragione umana è una facoltà quasi sempre effimera, poichè ad essa sovrasta irriducibile il preconcetto ». E difatti così è: preconcetti di razza, di ambiente, di educazione, di religione, di scuole, di temperamento, invadono e possedono la mentalità della immensa maggioranza degli uomini sopprimendo letteralmente in essi la facoltà di raziocinio, e rendendoli incapaci a discernere il vero dal falso in qualsiasi campo dell'attività umana: politico, sociale, religioso, morale, scientifico, artistico. Il che avviene conformemente a una legge psicologica assai nota, in forza della quale, quando l'orientamento del pensiero si determina con esagerata persistenza nel senso di una speciale concatenazione d'idee, tale circostanza rende le vie cerebrali impervie a qualsiasi altra concatenazione d'idee contrastante con quel gruppo speciale oramai sistematizzato. Il che equivale a dire che quando la mentalità umana è posseduta da un preconcetto qualunque, non perviene ad assimilare i fatti contrastanti col preconcetto ossessionante; e in conseguenza, quando le si presentano episodi di tal natura, ne apprende l'esistenza per dimenticarli subito; laddove rileva ed assimila con perspicacia e prontezza meravigliose, qualunque circostanza insignificante la quale manifesti qualche affinità col preconcetto stesso. E così essendo in forza di una legge psicologica fatale, ne consegue che tale deplorevole imperfezione della ragione umana si esercita in proporzioni notevoli anche nel dominio della metapsichica; ed eccone un esempio recentissimo, tolto dalla mia personale esperienza.

Io sono onorato da un cospicuo numero di visitatori provenienti da ogni angolo del globo, i quali trovandosi qui di passaggio vengono a trovarmi per amore delle discipline metapsichiche. Tra

essi il maggior numero è composto di persone le quali, da un'incredulità religiosa più o meno assoluta, passarono alla consolante convinzione — non più fideistica, ma scientifica — della sopravvivenza dell'anima, e non è il caso di aggiungere che la conversazione con questa classe di visitatori mi riesce quasi sempre gradita e confortante. Altri ne giungono — per lo più dottori in medicina e professori in ogni ramo di facoltà — i quali, scossi ma non convinti dalla lettura dei miei lavori, vengono col proposito di discutere sulle teorie, ascoltare le mie ragioni, e contrapporre le loro; dando luogo a uno scambio d'idee quasi sempre fecondo di reciproci vantaggi. Dunque anche questa seconda classe di visitatori non può non tornarmi gradita; ma, purtroppo, non si potrebbe affermare altrettanto di una terza classe: quella dei visitatori invasati e ossessionati da preconcetti di scuola, di ambiente, di temperamento, contro i quali ogni ragion non vale. E costoro esercitano talora la mia pazienza in guisa piuttosto eccessiva; per cui, a titolo di sfogo, mi risolvo ad esporre pubblicamente il loro sistema di sragionare.

Giorni or sono capitò da me uno di tali esseri afflitti da « cecità sistematizzata delle facoltà di raziocinio ». Si trattava di un professore straniero, assai noto nel ramo di scienza da lui coltivato, al quale era capitato di leggere la traduzione francese di un mio libro, che lo aveva interessato. Dimodochè aveva tolto ad imprestito da un collega gli altri miei libri, nonchè la maggior parte delle mie monografie; con la conseguenza che da siffatta lettura aveva riportata la convinzione assoluta dell'esistenza di una fenomenologia supernormale. Occorrendogli di venire in Italia, volle passare da Genova per discuterne con me; e non avendomi trovato all'antico indirizzo, ebbe la costanza meritoria di venirmi a cercare nel mio romitaggio in riviera. Egli si esprimeva correttamente in italiano, e dal modo con cui sintetizzò i lavori da lui letti, si comprendeva che li aveva analizzati con vera coscienza di scienziato. Finita la sintesi espositiva, egli concluse in questi termini: « Quanto all'ipotesi con cui spiegare i fatti, si comprende che io, nella mia qualità di naturalista, non posso assolutamente aderire all'ipotesi spiritica, e neanche lontanamente ammetterla. Occorre pertanto cercare altrove la spiegazione dei fenomeni medianici ». — Io risposi: « Mi guardo bene dal disapprovare le sue parole, poichè ciascuno ha il diritto e il dovere di pensare con la propria testa. Comunque, mi preme informarla che le conclusioni a cui giunsi nei miei lavori non dipendono affatto da predisposi-

zioni mistiche in me latenti: chè anzi, prima di coltivare la metapsichica, io mi occupavo di filosofia scientifica, e professavo opinioni positiviste-materialiste così accentuate che mi parevano incrollabili. Con le mie indagini io non mi proposi altro scopo che la ricerca del Vero: dimodochè sono sempre lieto d'incontrarmi con uomini di profonda coltura e vasta intelligenza, i quali professino opinioni contrarie alle mie, poichè so per esperienza che dal contrasto delle idee si sprigiona più fulgida la luce del Vero. Dunque io sono ansioso di sentire che cosa Ella oppone alle conclusioni a cui giunsi in tanti miei lavori, i quali furono dettati con lo scopo di sottoporre l'ipotesi spiritica alla così detta « prova delle prove », che com'Ella sa, è il criterio massimo di cui si serve la scienza per dimostrare la validità di un'ipotesi ». — Così mi espressi, ed egli stette ad ascoltare con fare imbarazzato, rimanendo qualche tempo soprapensieri. Indi soggiunse: « Infatti avevo rilevato chiaramente la sua intenzione di sottomettere l'ipotesi spiritica alla « prova cruciale »; ciò che m'indusse ad analizzare con la massima diligenza le conclusioni di ogni suo lavoro, senza pervenire a trovarne di errate o deficienti. E... le confesso francamente, senza pervenire a scovare un'ipotesi capace di spiegare la totalità dei fenomeni; ciò a cui si perviene facilmente con l'ipotesi spiritica ». — A tali parole, la mia sorpresa non fu lieve, e così replicai: « Se intesi bene Ella dichiara che le conclusioni a cui giunsi in tanti miei lavori, le parvero tutte incontestabili? » — Egli soggiunse, compitando le sillabe, come se traversasse un istante di perplessità: « Sì, proprio vero ». — E qui la mia sorpresa divenne stupore; dimodochè esclamai: « Ma, caro professore, se così è, se lei trova che le conclusioni di tutti i miei lavori sono inconfutabili, allora non possono esistere perplessità sulla scelta dell'ipotesi con cui spiegare i fatti, visto che nei lavori stessi si analizzano gruppi di manifestazioni eterogenee che tutte convergono come a centro verso la dimostrazione sperimentale — quindi scientifica — dell'esistenza e sopravvivenza dell'anima. Io non pretendo di essere pervenuto a tutto dimostrare; vale a dire, io non pretendo che le conclusioni dei miei lavori abbiano tutte da considerarsi inconfutabili; ma così esprimendomi, mi attengo alla sua dichiarazione, e ripeto che se il di lei giudizio è fondato, allora la validità dell'ipotesi spiritici è scientificamente dimostrata ». — Mi guardò atteggiando le labbra a un sorriso di compatimento, e disse: « Ella dimentica che io sono un naturalista, ed i naturalisti non ammetteranno mai

l'esistenza e la sopravvivenza dell'anima ». — Tale risposta insulsa, inconcludente, misoneista, sarebbe bastata da sola ad esercitare la mia pazienza; ma che cosa dire di quel sorriso di compatimento apparso sulle labbra di un interlocutore che un istante prima si era dichiarato impotente a confutare una sola fra le sintesi conclusionali di una trentina di lavori? Che cosa dire di quel sorriso ineffabile in cui traspariva tutto il sentimento di superiorità in cui egli teneva sè stesso al confronto delle anime semplici, un tantino ignoranti, che, come lo scrivente, si erano convinte della sopravvivenza dell'anima sulla base dei fatti? Come discutere, come trionfare di un oppositore il quale vi dichiara di non saper confutare le vostre ragioni, pur ritenendo di essere lui solo nel vero? E se si considera che la domanda perentoria da me rivolta all'avversario: « Confutate le mie conclusioni! », io la rivolgo persistentemente a tutti i miei contradditori, ottenendone risposte a un di presso analoghe a quelle soprariferite, mi pare che si raggiungano gli estremi per essere autorizzati a concludere che la ragione umana è una facoltà quasi sempre effimera in quanto è dominata e ottenebrata dai preconcetti.

Ed anche prescindendo dalla mia personale esperienza, osservo che gli oppositori della natura esposta, abbondano nel dominio delle ricerche metapsichiche, per quanto possano assumere forme svariate, a seconda dei temperamenti e delle circostanze. Così, ad esempio, nel Podmore il fenomeno della « cecità sistematizzata delle facoltà di raziocinio » assumeva un aspetto diverso, ma non meno stupefacente: egli, in perfetta buona fede, quando analizzava un caso d'identificazione spiritica, rilevava con perspicacia meravigliosa tutte le più insignificanti particolarità le quali si prestassero a suggerire spiegazioni diverse da quella avversata, e, per converso, dimenticava completamente gli episodi principali, chiarissimi, evidentissimi, i quali dimostravano luminosamente il contrario. Tale suo metodo incorreggibile di analisi scientifica trasse alcuni a incolparlo di mala fede; ma ciò non era vero; egli era sincero, sincerissimo, ed agiva in quella guisa perchè ossessionato dal preconcetto antispiritico; dimodochè gli accadeva di leggere con gli occhi del corpo innumerevoli episodi contraddicenti il suo preconcetto ossessionante, ma non era in grado di assimilarli, e li dimenticava subito; mentre le quisquilie più insignificanti che in qualche guisa risultassero utilizzabili ai propri scopi, assumevano nella sua mentalità proporzioni gigantesche.

Vi è infine una classe piuttosto benigna di oppositori, nei quali la forza dei preconcetti non è così estrema da rendere le loro vie cerebrali letteralmente impervie all'evidenza dei fatti, ma nondimeno è sufficiente per renderne assai difficile l'accesso; e costoro si distinguono per la loro inverosimile esigenza in materia di prove, le quali non sono mai abbastanza numerose, e non sono mai abbastanza evidenti; e la ricerca sempre vana, dell'evidenza dimostrativa, diventa la loro ossessione. Ma la verità in proposito è questa, che le loro affermazioni intorno alla scarsità delle prove e alla poca evidenza delle medesime sono inesattissime, e derivano unicamente dalla labilità della loro memoria incapace di ritenere ciò che contraddice le loro idee preconcette. Tanto vero che quando li affrontate con la solita richiesta perentoria: « Confutate le mie conclusioni! », e cominciate ad enumerarne le principali, essi rimangono interdetti, e confessano candidamente che a tali prove non avevano pensato, e che le ritengono inconfutabili. Allora è giunto il momento di prendervi la rivincita, costringendoli a riconoscere che le prove in favore della sopravvivenza, lungi dal risultare scarse e poco evidenti, sono in realtà numerose e risolutive. Ed essi ne converranno; ma non bisogna illudersi di averli convinti, poichè il domani torneranno a dimenticare, e ricomincieranno a deplorare la scarsità delle prove e la poca evidenza dimostrativa delle medesime.

Posto pertanto che la ragione umana risulta palesemente una facoltà quasi sempre effimera, non rimane che rassegnarsi all'inevitabile, cercando di trarre profitto dall'esperienza acquisita, al fine di meglio regolarsi nei rapporti coi propri simili; e, dal nostro punto di vista, al fine di regolarci meglio nella propaganda delle idee. E il principale insegnamento da ritrarne è questo, che anche una catasta imponente di fatti e di prove di ogni sorta, non ha punto virtù di abbattere i preconcetti umani, giacchè *non si possono convincere che i maturi ad essere convinti*. E si noti bene che il fatto di appartenere a quest'ultima classe di ben pensanti, non significa punto essere più intelligente degli altri; e lo dimostra il fatto che se tra i « maturi ad essere convinti » si annoverano personalità scientifiche di prim'ordine, quali un Wallace, un Lombroso, uno Zollner, nondimeno un contingente ragguardevole è fornito dagli umili e dagli incolti. Ne consegue che tale disposizione dello spirito dipende più dal sentimento che dall'intelligenza; o, in altri termini, risulta una modalità dell'intuizione.

*
* *

Noto che parecchi eminenti cultori di ricerche metapsichiche erano già pervenuti per conto loro alle medesime conclusioni.

Ecco come si esprime al riguardo un filosofo inglese:

Dimostrare l'immortalità con un improvviso drammatico « colpo di scena » è impossibile. Anche se si realizzasse un caso completo, in cui non facesse difetto nessuno degli elementi necessari per una conclusione logica definitiva, *esso non convincerebbe che i preparati ad essere convinti.* Poichè si trovano in gran numero individui — e sono forse la maggioranza — che non risultano psicologicamente disposti ad essere convinti. Ciò deriva dalla circostanza che costoro non coltivarono la loro mentalità in guisa da mantenerla aperta alla ricezione di novità siffatte; e i loro radicati pregiudizi dovranno scalzarsi a poco a poco; e questo è un processo assai lungo e difficile. (F. C. S. Schiller, in « Proceedings of the S. P. R. », vol. XVIII, pag. 443).

Come si vede, le considerazioni del prof. Schiller, concordano mirabilmente con le mie conclusioni.

Anche il prof. Oliver Lodge, analizzando l'opera maggiore del Myers, esprime la medesima idea in questi termini:

Forse quest'opera magistrale non convincerà nessuno, ed io non veggo la ragione perchè debba convincere. Lo scopo principale dell'opera stessa non era di raggiungere finalità estreme, ma di stimolare alla ricerca; poichè le convinzioni di qualche valore si raggiungono raramente con la lettura di un libro. *Vi si perviene unicamente saturando la mente per anni ed anni del medesimo nutrimento spirituale; vale a dire « pensandovi sempre »*, come disse Newton. (« Proceedings of the S. P. R. », vol. XVIII, pag. 40).

In questo paragrafo del Lodge si addita l'unica via capace di condurre a convinzioni saldamente acquisite e scientificamente legittime; via che non fu certamente quella percorsa dal mio contraddittore sopra riferito.

Ed ecco come si esprime Gustavo Le Bon, sempre a proposito della potenza irriducibile dei preconcetti:

Quando, per contagio mentale, o per un motivo qualunque, una convinzione penetra molto addentro in una certa regione dell'intelletto, essa vi germoglia rapidamente, finisce per invaderla tutta e radicarvisi così saldamente, che nessuna potenza di ragionamento o di esperienza

è più capace di smuoverla. *Allora essa è al riparo da ogni assalto della logica*, e il tempo solo può lentamente intaccarla. (« Annales des Sciences Psychiques », 1910, pag. 168).

Anche il prof. Richet è molto esplicito in proposito: Egli osserva:

D'altronde non sono certo i ragionamenti che valgono a convincere. Una dimostrazione matematica irreprensibile, può anche non convincere. *Per ammettere un fenomeno occorre abituarsi al fenomeno.* (« Traité de Métapsychique », pag. 758).

E il prof. Hyslop:

Noi intellettuali, in forza dei nostri preconcetti, siamo di gran lunga meno pronti ad ammettere ciò che contraddice le nostre idee prestabilite. Dimodochè l'uomo ordinario intravvede il significato di un fatto molto più facilmente dell'uomo di scienza... La stessa ampiezza delle cognizioni acquisite, ottenebra a quest'ultimo la chiarezza di quei fatti che hanno il torto di erigersi contro le di lui prevenzioni scientifiche. *Egli insomma, risulta vittima dei preconcetti fino al punto da dimostrarsi ottuso;* e ciò in proporzione dell'abbondanza di cognizioni scientifiche che ingombrano la sua mente; laddove l'ottusità dell'uomo ordinario è meno grave, perchè deriva unicamente da ignoranza. (« Journal of the American S. P. R. », 1909, pag. 169).

E lo *spirito-guida* « Vetellini », nelle sedute con la *medium* « Réine » (Cornillier), osserva in proposito quanto segue:

È perfettamente inutile di voler convincere coloro che non sono maturi per comprendere. Quando gli uomini hanno raggiunto un grado di maturità sufficiente, essi vengono spontaneamente; e il volerne andare in cerca è uno spreco inutile di tempo e di energia, *giacchè le prove più evidenti non hanno influenza sulla mentalità dei non preparati a riceverle. Nulla può dimostrarsi a coloro che non sono in grado di comprendere;* ed è il tempo soltanto che potrà modificarli. (P. Cornillier: « La Survivance de l'Ame », pag. 194).

Le considerazioni di « Vetellini » mi ricordano che, a lato ai non maturi ad essere convinti per ossessione misoneista, se ne rinvengono altri ugualmente immaturi da un altro punto di vista: quello della loro assoluta indifferenza di fronte al supremo problema dell'esistenza e sopravvivenza dell'anima; e in costoro le fa-

coltà di raziocinio si dimostrano più effimere ancora che nei primi; giacchè l'indifferenza di fronte a un quesito il quale è di gran lunga il più importante che affacciarsi possa alla ragione umana, è la prova di un arresto di sviluppo congenito, o di un'atrofizzazione incipiente delle facoltà mentali, in guisa da doversi ragguagliare intellettualmente tali individui alla specie belluina.

Da quanto si venne esponendo, emerge palesemente che si dovrebbero seguire i consigli di « Vitellini », dimostrandosi assai guardinghi o moderati nella propaganda delle idee, la quale e perfettamente inutile, e ben sovente dannosa, in ambienti impreparati a riceverla. Occorre che la nuova scienza dell'anima si diffonda lentamente in virtù dell'intrinseca sua potenza di espansione, la quale è grande, perchè in diretto rapporto col numero sempre crescente dei « maturi ad essere convinti », i quali accorrono spontaneamente ad essa perchè bramosi di scienza, non più di fede. Quanto ai non maturi incapaci di comprendere, devono lasciarsi vegetare nella loro ignoranza irriducibile, in attesa che il tempo eserciti su di essi la sua benefica influenza. Ed ove poi tra questi ultimi vi fossero personaggi molto dotti e molto illustri — come quello di cui si fece discorso — i quali dispensassero sorrisi di compatimento, anzichè confutare le argomentazioni avversarie, non rimarrebbe che contemplarne i sorrisi con suprema indifferenza, poichè il tempo è galantuomo, e « sorriderà bene chi sorriderà l'ultimo ».

ERNESTO BOZZANO.

I Giudizî.

Quante persone vi sono (per non dire la maggior parte degli uomini) che pensano di aver formulato dei retti Giudizi sopra diverse materie, per la sola ragione che non hanno mai pensato diversamente; che si immaginano di aver giudicato bene per ciò solo che non hanno mai messo in dubbio o esaminato le loro proprie opinioni! Ciò in fondo significa che essi credono di giudicar rettamente perchè non hanno mai fatto alcun uso del loro Giudizio in merito a ciò che credono. Nondimeno queste persone sono quelle che sostengono con maggior testardaggine i propri sentimenti. In fatto di probabilità non possiamo essere sicuri che in ogni caso ci sieno presenti tutti i punti particolari che appartengono alla Questione, per quanto piccola; che noi non abbiamo trascurato nè dimenticato di considerare qualche prova la cui consistenza potrebbe bilanciare tutto ciò che c'è sembrato fino allora di maggior peso.

LOCKE.

L'ILLUMINAZIONE RAZIONALE

PER LE ESPERIENZE D'ECTOPLASMIA

Il dott. Geley ha recentemente pubblicato uno studio relativo ad un nuovo sistema d'illuminazione del locale in cui si svolgono le sedute medianiche (1), sistema d'illuminazione che, secondo l'A. mentre eliminerebbe, in gran parte, le difficoltà di un oculato controllo, faciliterebbe l'osservazione e le indagini durante le manifestazioni medianiche e specialmente durante la produzione di ectoplasmi.

Lo studio del Geley, assai interessante per l'intrinseco valore teorico e per la novità del metodo ch'egli si propone di adottare, appare giustificato da un triplice ordine di considerazioni.

Premesse alcune constatazioni circa l'azione nociva della luce sulla genesi e sul successivo sviluppo delle forme materializzantisi, l'A. fa rilevare come ciò sia in istretto rapporto con le leggi della natura, la quale non opera diversamente durante gli stadi iniziali dei vari processi biologici. Tale analogia riesce assai istruttiva ed illumina esaurientemente le ragioni che giustificano le sedute al buio.

Ciò premesso, il Geley passa in rassegna i vari espedienti escogitati per eliminare, o, quanto meno, attenuare gli inconvenienti derivati all'indagine sperimentale dalla privazione del mezzo diretto dell'osservazione visiva. Scartate le luci rosse o diversamente colorate che si sono rivelate inadatte o addirittura nocive allo scopo, l'A. accenna ai sistemi d'illuminazione ottenuti per mezzo di schermi fluorescenti al solfuro di zinco e di calcio, o a base di sostanze radioattive. Ma gli uni e gli altri, sia per la scarsa azione fotogena, che si estingue dopo breve tempo, e sia perchè le emanazioni radioattive sono di nocumento alle manifestazioni medianiche, vengono dall'A. sconsigliati.

---

(1) Vedi « Revue Métapsychique », anno corr., fasc. aprile, p. 99 e seg.

Secondo il Geley, la soluzione del problema va ricercata nella stessa natura dei fenomeni luminosi che costituiscono una delle caratteristiche più frequenti ed interessanti della produzione medianica. L'origine organica di queste luminosità trova strette analogie con quelle che si verificano abbondantemente nella natura e note sotto il nome di fenomeni fosforescenti. Il Geley, traendo profitto dai risultati ottenuti in Francia dal prof. Dubois, che è riuscito ad isolare ed a coltivare microrganismi capaci di emettere luce fosforescente, preconizza l'adozione di lampade contenenti colture microbiche fotogene. La luce emessa da tali lampade, essendo priva di raggi chimici e calorici, sarebbe particolarmente adatta a fornire un'illuminazione sufficiente ed innocua per lo studio delle materializzazioni.

Se sull'efficacia del mezzo proposto dal Geley non è lecito emettere alcun dubbio dal punto di vista teorico, non così appare la questione dal lato pratico. La coltura e l'isolamento di speciali preparazioni microbiche richiede una conoscenza tecnica ed un armamentario scientifico che non tutti sono in grado di possedere; ma, se anche tali difficoltà non dovessero sussistere, una v'è nè, di natura tale che non sembra facile dirimere. Ed è di ordine psicologico!

L'esperimentatore coscienzioso non può dimenticare che l'adozione di qualsiasi mezzo tecnico di controllo. dovrà essere subordinato all'annuizione di quello speciale elemento direttivo ed intelligente che, ancora oggi, nonostante i progressi raggiunti in questo campo, rappresenta l'insoluta e formidabile incognita della fenomenologia medianica!

GIUSEPPE GIANI.

La luce organica.

Nello stato ordinario la luce organica, non essendo distribuita e diretta che con una certa misura, proporzionata alla temperatura generale della vita, si disperde nel tessuto dei nervi. Essa rende il corpo diafano all' interno: ma avviluppata da organi grossolani che non può penetrare lascia opachi al di fuori; cosicchè l'interno è esso pure invisibile per gli altri. Emessa con maggiore abbondanza, forza e rapidità, essa non è più chiusa dal proprio organo, e spandendosi oltre i suoi limiti ordinarî, scaturisce da ogni lato e penetra fin negli organi più profondi che le erano prima chiusi. Di più, sorpassando i limiti dell'organismo stesso, diventa visibile al di fuori anche per gli altri.

GÖRRES.

PER UNA PROVA FALLITA

Pur troppo siamo stati facili profeti: non solo la gara indetta dal «Matin» (1) ha fatto fiasco, sia per l'enorme affluenza dei concorrenti (*auri sacra fames!*), sia per la mancanza assoluta dei fenomeni; ma fallirono anche le esperienze di una Commissione scientifica, maturata all'ombra della Sorbona per merito del signor Heuzé, al verdetto della quale la signora Bisson era stata così ingenua da sottoporre la sua *medium*.

Della gara del «Matin» non vale la pena di occuparsi, visto che non si conoscono nemmeno i nomi dei centocinquanta concorrenti, fra cui, per altro, si sa che non figurava alcun *medium* noto: un'accolta, a quanto assicura il «Matin», di auto-suggestionati. Della Commissione scientifica della Sorbona, come quella che tocca una *medium* della cui eccezionale efficienza testimoniarono, oltre che la signora Bisson, il dott. Schrenck-Notzing, il dott. Geley e lo stesso prof. Richet, val la pena di riportare il verdetto, a edificazione di coloro che, in futuro, intendessero affidare le sorti dello Spiritismo a qualche altra Commissione del genere.

Rapporto intorno a esperienze di controllo relative ai fenomeni detti " ectoplasmici ".

I. - Scopo e organizzazione delle esperienze.

Essendo stati sollecitati a intraprendere delle esperienze di controllo sui fenomeni ectoplasmici che la signora Bisson, dopo molti anni di studi sulla sua *medium* Eva C., aveva deciso, dietro le insistenze del sig. Paul Heuzé, di sottoporre a uno studio sistematico in un laboratorio di fisiologia, noi abbiamo giudicato che non potevamo rifiutare un esame scientifico di fenomeni che, per quanto strani appaiano allo stato attuale delle nostre conoscenze, sono considerati come reali da serî osservatori.

Esigendo le esperienze, a quanto sembra, alcune condizioni necessarie per la produzione dei fenomeni di cui si tratta, abbiamo chiesto

(1) Vedi *Luce e Ombra*, anno corr. fasc. gennaio-febbraio pag. 54.

alla sig. Bisson di volerci indicare le esigenze cui ottemperare e di precisare la natura dei fatti che avremmo dovuto osservare, ed ecco il sommario riassunto delle indicazioni da lei forniteci.

La *medium*, posta in istato secondo dalla medesima sig. Bisson, ha bisogno di trovarsi nell'oscurità e circondata da tende nere che formino un gabinetto chiuso da lei chiamato la sua « casa » — ciò consentirebbe una « concentrazione di forze » — sino all'apparizione del « fenomeno ».

In questo tempo, di durata molto variabile, gli osservatori, che stanno, in luce moderata, fuori del gabinetto della *medium*, possono parlare tra loro; poichè la loro conversazione facilita il « lavoro » del soggetto il quale deve isolarsi e cercare il « contatto » con « forze » che non dipendono completamente dalla sua volontà.

Quando il « contatto » è ottenuto, e la *medium* è « presa », la sua respirazione si modifica in guisa caratteristica. « Quando si è udita una volta, dice la sig. Bisson, non è più possibile ingannarsi ». Inoltre, le sue mani diventano fredde. Da questo momento si possono aprire le tende e osservare i fenomeni alla luce; a condizione, però, che la testa della *medium* non sia illuminata direttamente e con prolungata intensità.

Si deve constatare, allora, che da varie parti del corpo della *medium* (le gengive, le mammelle, la nuca, le dita, ecc.) esce una sostanza che si muove, si estende, si sviluppa, si plasma, assume forma di corpi o di visi animati che si modificano, poi viene riassorbita e scompare. Gli osservatori — e a tale riguardo noi dovevamo prendere l'impegno morale di sottometterci a tale esigenza — devono astenersi dall'afferrare « la sostanza, la quale, emanando dall'organismo della *medium* possiede una vivissima sensibilità di modo che la *medium* soffre di ogni contatto e incorrerebbe in gravi disturbi e persino nella morte se la sostanza fosse brutalmente catturata; d'altronde, tale sostanza non potrebbe essere conservata perchè si smaterializza quando si crede di tenerla ?. Allorchè la sostanza si è allontanata dalla testa della *medium* sopporta una luce abbastanza forte, ma la luce, nefasta alla sua apparizione, ne ostacola ancora lo sviluppo, pur senza impedirlo. In linea generale, la sig. Bisson ha, d'altronde, notato una considerevole riduzione dei fenomeni, proporzionata allo sviluppo del controllo in luce.

Per ottemperare a tali esigenze, una camera nera del laboratorio di Fisiologia della Facoltà di Scienze venne disposta secondo le indicazioni della sig. Bisson. In tale camera (m. 2.60 × 2.50; altezza 3.40) fu fissato in un angolo, a m. 2.40 dal pavimento, un soffitto di legno colorato in nero al quale furono appese, su regolo, due tende nere, in modo da costituire un gabinetto di m. 1.20 × 1.10 nel quale si potesse collocare la poltrona della *medium*. Una lampadina rossa, ad accensione esterna, fu appesa in questo gabinetto in modo da poterlo, all'occorrenza, debol-

mente illuminare. All'esterno, a soffitto della camera, fu collocato un apparecchio di illuminazione con riflettore e diffusore, un po' avanti della perpendicolare dell'angolo anteriore del gabinetto per non illuminare la parte superiore del corpo della *medium;* inoltre, a domanda della sig. Bisson, una tenda stabile, alta m. 1.20 fu fissata a codesto angolo anteriore ove le due tende mobili su regolo si toccavano, riunite da una pinzetta, e ciò per evitare che un po' di luce potesse filtrare attraverso la fessura.

Due reostati accoppiati, posti nel circuito della lampada (di 200 candele) permettevano di graduare, a volontà, l'illuminazione della camera, illuminazione che la stessa sig. Bisson regolava maneggiando i reostati. Tutte le pareti della camera erano tinte in nero e si incollò della carta nera persino sui cristalli di un armadio per evitare le riflessioni luminose.

Con l'illuminazione ordinariamente usata la potenzialità visiva all'esterno del gabinetto era circa la metà della normale (da 2 a 3 *lux*); all'altezza della testa della *medium*, nel gabinetto a tende aperte, regnava una semi-oscurità (un centesimo di *lux*), la potenzialità visiva era ridotta a un decimo, la facoltà di visione distinta era debolissima, e il solo colore percepibile era il rosso carico; infine, all'interno delle tende l'oscurità era grande (decimillesimo di *lux*) la visibilità non raggiungeva il cinquantesimo e nessun colore, per quanto intenso, poteva essere percepito.

Quanto al controllo, giudicammo soddisfacenti le proposte della sig. Bisson che orientò sempre i proprî sforzi verso il rigore scientifico. La *medium* si spogliava intieramente dinanzi a uno di noi, in un gabinetto posto di fronte alla camera delle esperienze dall'altra parte del corridoio, e indossava una maglia nera d'un sol pezzo, agganciata sul dorso, la quale lasciava allo scoperto soltanto le mani, il collo e la testa. La maglia, preventivamente visitata, era conservata nel laboratorio. In seguito si esaminavano le narici e la gola, i capelli venivano sciolti ed esaminati: poi la *medium*, sommariamente ripettinata, dava le sue due mani a un controllore che la conduceva nella camera delle esperienze, ove prendeva posto sulla sua poltrona. Quivi, la sig. Bisson l'addormentava prendendole i pollici e fissandola per qualche secondo, poi passava le mani ai controllori; le tende venivano chiuse con una pinzetta a un metro dal pavimento, lasciando fuori e visibili le mani e le gambe della *medium*. Le mani erano tenute, o ambedue da un solo controllore, o ciascuna da un diverso controllore e non erano mai abbandonate per tutto il corso della seduta, posate sulle ginocchia della *medium* o su quelle dei controllori. Inoltre, dalla decima seduta in poi, d'accordo con la sig. Bisson, per facilitare il controllo senza schiudere le tende — poichè solo la luce poteva disturbare l'apparizione dei fenomeni — uno di noi (il dott. Laugier, assistente del prof. Lapicque) si collocò sopra una sedia, vicino alla *medium* nel gabinetto. Dopo la seduta, la sig. Bisson, conduceva la *medium* nel gabinetto a lato, ove la destava soffiandole sulla nuca; ed ove la *medium* si rivestiva.

II. - Le esperienze.

Le esperienze cominciarono il 20 marzo, poichè la sig. Bisson, aveva premura di farle, ritenendo la *medium* in buone condizioni, sopratutto durante le sue regole, benchè la sua « medianità », a quanto osservava, sia, da qualche anno, diminuita; esse continuarono sino al 23 giugno e cessarono in seguito a un'indisposizione della sig. Bisson e alla sua partenza. Ebbero luogo dalle ore 16 o 16,30 alle 19, in giorni diversi della settimana; complessivamente si organizzarono 15 sedute, delle quali diamo l'indicazione sommaria (1).

I. *20 marzo. — Presenti: prof. Dumas, Lapicque e Piéron.*
Agitazione prolungata della *medium;* schiudendo la tenda si constata una volta, sulla maglia, all'altezza della spalla sinistra, una macchia biancastra che sembra una macchia di saliva, ciò che la sig. Bisson chiama « le acque ».

II. *27 marzo. — Presenti: prof. Dumas e Piéron.*
Breve agitazione. Null'altro. Il prof. Dumas fa notare che le vacanze di Pasqua sono prossime e che sarebbe poco incoraggiante, per la continuazione di queste esperienze, che nulla si producesse sino a tale ricorrenza.

III. *3 aprile — Presenti: prof. Dumas e Piéron.*
Alle 16,10 breve periodo di respirazione ansante. Calma. Ritorno verso le 17. A un dato momento la sig. Bisson dichiara che « c'è il fenomeno »; si accende la lampadina rossa. Un controllore (prof. Dumas) introduce la testa fra le tende; la *medium* mastica; ha la bocca piena; a un certo momento fa uscire dalla bocca da 2 a 3 centimetri di sostanza grigiastra, e, aperte le tende, tocca con essa, abbassando la testa e alzando la mano del controllore di sinistra (prof. Dumas), il polso di quest'ultimo. Avendo il dott. Piéron accostato alla sostanza, pendente dalle labbra, una lampadina tascabile, la *medium* si volta subito e riassorbe la sostanza. Si attende di vederla riapparire, ma ben presto, dopo qualche minuto, la *medium* apre la bocca per mostrare che non c'è nulla e introduce il dito del prof. Dumas sino in fondo alla gola.

IV. *24 aprile. — Presente: prof. Piéron.*
Calma. Nulla.

V. *1° maggio. — Presenti: prof. Dumas e Piéron.*
Breve periodo d'agitazione. Null'altro. A domanda della sig. Bisson si decide di tenere due sedute per settimana.

VI. *5 maggio. - Presenti: prof. Dumas e Piéron, dott. Laugier.*
Periodi di grande agitazione. Due volte Eva è « presa »: così fa notare la sig. Bisson. La *medium* stessa dichiara che « verrà » ma non succede nulla.

VII. *8 maggio. — Presenti: prof. Dumas e Piéron, dott. Laugier.*
Alle 17 la *medium* è « presa ». Sforzi di irrigidimento, rantoli, ecc. I

---

(1) Il prof. Lapicque assistette alla prima seduta; poi rimase nel laboratorio in modo da poter essere avvertito quando gli attesi fenomeni si fossero prodotti, esigendo il suo controllo; il sig. Laugier, suo assistente, prese parte a dieci sedute; il prof. Dumas partecipò a otto sedute e il prof. Piéron a tutte.

(Nota dei Relatori).

controllori (prof. Dumas e dott. Laugier) palpano a più riprese il collo della *medium*. Alle 17.45 la *medium* domanda che si « chiuda la sua casa » e le tende vengono accostate più strettamente. Alle 18.15 la *medium* mastica; a due riprese si vede fra le labbra una schiuma bianca; si tratta di saliva spumosa. Null'altro si manifesta.

VIII. *10 maggio. — Presenti: prof. Dumas e Piéron, dott. Laugier.*
Calma. Nulla.

IX. *15 maggio.*
La sig. Bisson si presenta sola poichè la sua *medium* (che ha le regole) è in uno stato di irritabilità che le impedisce di venire.

X. *19 maggio.*
La sig. Bisson telefona che anche questa volta la *medium* non verrà.

XI. *22 maggio. — Presenti: prof. Piéron e dott. Laugier.*
Calma. Nulla. D'altronde la *medium* ha prevenuto che, date le sue preoccupazioni domestiche, certamente non vi sarà nulla.

XII. *29 maggio. — Presenti: prof. Piéron e dott. Laugier.*
Alle 17.30 la *medium* è « presa », e durante un'ora e mezza si agita con respirazione precipitata, con ansiti, rantoli, ecc. Eva dichiara che « viene », che « c'è », e domanda più volte « se lo si vede », e « se lo si sente » presso la sua spalla sinistra; poi fa chiudere le tende. Su proposta della sig. Bisson, viene sganciata e rovesciata la maglia per scoprire il petto; sempre nulla. E' la prima volta, osserva la sig. Bisson, che quando la *medium* segnala il fenomeno in un punto determinato, esso non si verifica. A un dato momento Eva depone sul braccio sinistro una larga chiazza di saliva che riassorbe quasi subito. Alle 19.50 essa non sente più nulla; la sig. Bisson e il prof. Piéron la conducono a rivestirsi. Indossata la camicia, essa si dice stanca, si siede e dichiara che il fenomeno ritorna. Ricondotta nella camera delle esperienze, riprende la respirazione anelante con rantolo e grida; quindi non tarda molto a porre la testa dietro la tenda, e la sig. Bisson attraverso la tenda glie la sostiene. Subito la si vede masticare, mentre tiene la bocca in contatto col braccio sinistro, e per un breve istante emette dalle labbra una sostanza piatta e molle che non lascia sporgere più di qualche millimetro; poi la riprende, la riemette ancora e la inghiotte.
Essa domanda allora che si « chiami ». Ma non si manifesta più nulla.

XIII. *9 giugno. — Presenti: prof. Piéron, dott. Laugier.*
Calma. La *medium* (osservazione del dott. Laugier) depone, per un istante, una chiazza di saliva sulla propria maglia, poi la ringhiotte.

XIV. *16 giugno. — Presenti: prof. Dumas e Piéron, dott. Laugier.*
Eva è indisposta e fa notare che ha dovuto premunirsi. Calma. La *medium* dopo dieci minuti proietta sul proprio ventre una serie di chiazze di saliva che vi seccano lentamente. Null'altro.

XV. *23 giugno. — Presenti: prof. Piéron, dott. Laugier.*
La sig. Bisson, avendone manifestato il desiderio, tiene ella stessa le mani della *medium* per comunicarle le proprie « forze ». In tre momenti diversi, brevi fasi d'agitazione, foriere della « presa »; poi calma. Alle 18.50, la sig. Bisson accompagna la *medium* a rivestirsi; ma la riconduce quasi subito, perchè Eva sarebbre « presa ». La *medium* sembra avere qualche cosa in bocca. Il dott. Laugier fa rilevare che i fatti mancherebbero di valore positivo probante, data l' interruzione del controllo. La *medium* dichiara allora che non sente più nulla e torna a rivestirsi.

III. — L'ANALISI DEI RISULTATI OTTENUTI.

1° - *Lo stato di sonno della* medium.

Se non si fosse veduto la sig. Bisson addormentare il suo soggetto, nulla lascierebbe pensare che esso dorma: Eva C., sopratutto quando non si assorbe nel suo « lavoro », prende parte alla conversazione, sorride a un motto di spirito, scherza, dà consigli, discute, e le avviene anche di addormentarsi nel senso ordinario della parola. Soltanto allora essa si mostra più familiare, dando del tu agli assistenti che chiama indistintamente « piccolo mio » (*mon petit*). Essa domanda spesso che si parli, quando giudica che i fenomeni sono prossimi, oppure domanda che si « chiami » rivolgendosi, per questo, sopratutto alla sig. Bisson : (« Giulietta ! Giulietta mia ! chiama !); quest'ultima ritiene di secondare l'attesa manifestazione per mezzo di una reiterata invocazione (« Venite! Venite! Venite! »; oppure: « Dà! Dà! Dà! »).

Eva trasalisce facilmente ai rumori esterni inattesi. Nel corso delle sue conversazioni, nello stato speciale in cui la sig. Bisson l'ha immersa, essa spiega che, una volta « presa » non è più lei, che qualcosa si impadronisce di lei e che dopo si ricorda a stento. Aggiunge che, una volta destata, non ricorda più nulla di ciò che è avvenuto mentre dormiva. Essa non può sapere con certezza se sarà « presa » perchè « è come per avere dei figli; è, spesso, quando si vogliono, che non si possono avere, e viceversa ». Consola gli osservatori della lunga e vana attesa dicendo loro: « Ciò ti farà bene, piccino mio; questo ti obbliga a riposare »; e, nella terza seduta, dopo aver dato un fenomeno, diceva a uno di loro: « Ebbene, eccoti servito! ».

La primà volta che il dott. Laugier si trova nel gabinetto vicino a lei; essa dice ripetutamente: « Ma che fa qui questo piccino? »; la volta seguente, poichè egli la osserva più da vicino, dice a diverse riprese: « Come è seccante! » e facendo egli notare, a un dato momento, che essa ha l'aria di mangiarsi la maglia, ribatte: « Io non mangio la maglia, ma sono seccata ». Così « seccata », essa dichiara di averne abbastanza dei suoi fenomeni, di essere già stata controllata bene e meglio di quanto si potrà mai fare, che il dott. de Schrenck ha ben saputo eliminare la « rigurgitazione », che essa non verrebbe quì per farla e che, d'altra parte, se la facesse, non lascierebbe trascorrere tante sedute senza produrre nulla. Dopo la presente serie, afferma, « basta ».

Una volta, durante le seduta, mentre si attende la venuta del fenomeno, la sig. Bisson, domanda che esso si produca altrove che dalla bocca, e la *medium* replica vivamente: « Ah! no! niente condizioni! ».

Avendo la sig. Bisson fatto notare che, nel suo stato secondo, sopratutto in seguito a sedute ben riuscite, Eva presentava sintomi di « veggenza » fu chiesto alla *medium*, una volta durante la quattordicesima seduta, di dar prova di tale « veggenza ». Al prof. Dumas essa dichiara che

« il contatto non si stabilisce ». Al dott. Laugier, con tono confidenziale fa osservazioni del seguente tenore: « Ti vedo, tu sali la scala in una casa bella, ma non moderna, senza ascensore, senza tappeti sulla scala; non a Parigi »; senza poter precisare se si tratta del passato o dell'avvenire.

2° - *Lo stato di « presa »*.

Questo stato è caratterizzato da una respirazione estremamente superficiale e rapida (circa 100 al minuto) accompagnata da tremiti, la quale fa seguito, in genere, a periodi di espirazione assai prolungata e rumorosa (gemiti o rantoli, paragonati dalla sig. Bisson alle grida delle partorienti, con rovesciamento della testa in dietro e stiramento forzato.

Questa espirazione rumorosa è dovuta all'intensa contrazione dei muscoli addominali, dovuta a una espirazione toracica forzata (dilatazione del torace per contrazione intensa dei muscoli inspiratori), poichè la glottide, quasi completamente chiusa, non lascia uscire se non lentamente l'aria che gonfia i polmoni. In tali condizioni gli organi addominali si trovano fortemente compressi fra il diaframma e la parete dell'addome. formanti come i due piani di un torchio. In dati istanti questa espirazione forzata si manifesta sotto forma di spasimi violenti e bruschi; si sentono allora, palpando, tutti i muscoli del collo fortemente contratti, specie gli sterno-cleino-mastoidei, il collo è gonfiato, la massa tiroidea sporge, le vene giugulari si fanno visibilissime; alla fine dello spasimo, qualche movimento di va-e-vieni del pomo d'Adamo. Sono questi i segni assai caratteristici dello sforzo per vomitare. Avviene allora che le mani si raffreddano, ciò che non deve sorprendere, date le eccitazioni viscerali e le consecutive reazioni vascolari. Il cuore è in media accelerato (a 100-110) e tale accelerazione è quella stessa che si constata in qualunque individuo normale che respiri volontariamente con un ritmo rapidissimo o che imiti quei rantoli prevomitorî.

3° - *Il fenomeno « ectoplasmico »*.

Se mettiamo da parte le emissioni di saliva che, ora vennero ingoiate dalla *medium*, ora si prosciugarono sulla maglia, ove ne rimasero le tracce assai caratteristiche, due sole volte la *medium*, malgrado le numerose « prese », lasciò vedere una sostanza che sarebbe l'« ectoplasma ».

Ambedue le volte, questa sostanza apparve fuori dalla bocca della *medium* che la riassorbì quasi subito. Non potendo palparla, non potendo neppure vederla in modo distinto, non è, naturalmente, possibile di descriverla con esattezza.

La prima volta (3ª seduta) si vedeva (e ciò sopratutto durante il secondo in cui la lampadina tascabile fu bruscamente avvicinata) una specie di disco sottile, di una apparenza resistente, scuro, contornato da una sostanza più molle, pendente con sfilature grigiastre e che sembrava impregnata di muco. Il tutto misurava, fuori della bocca, circa 6 centimetri per 3. La sig. Bisson credette di vedere, nel disco centrale, « una figura

in formazione » ma i due osservatori non rilevarono nulla di simile. La sostanza era completamente inerte e, trattenuta fra le labbra della *medium*, non aveva altri movimenti che quelli impressile dalla bocca. Essa fu riassorbita una prima volta; uscì di nuovo per un istante e fu definitivamente riassorbita con rapida aspirazione. Prima della manifestazione esterna, durante parecchi minuti, la *medium*, che aveva la bocca piena, masticava e lavorava manifestamente la sostanza con la lingua. Dopo il riassorbimento essa masticò ancora per qualche istante, poi parve deglutire. Subito dopo, aprendo la bocca, mostrò che non c' era più nulla. Avendo Eva, per circa un secondo, messa al contatto del polso del prof. Dumas, la sostanza che pendeva dalla bocca, l'impressione provata fu quella di una materia vischiosa, tiepida e inerte.

La seconda volta, dopo una lunga seduta di « presa », di sforzi, di rantoli, nulla essendosi manifestato, la *medium* si era levata la maglia ed aveva indossato la camicia, quando dichiarò che il fenomeno tornava, e, ricondotta nella camera delle esperienze, masticò ancora, impastando qualche cosa dentro la bocca: questa volta, mentre la sig. Bisson le teneva la testa attraverso una delle tende nere, essa restò dietro la tenda, con la bocca contro il braccio sinistro e non fece uscire dalle labbra che qualche millimetro di una materia abbastanza analoga, per aspetto, a una foglia di caucciù, una faccia della quale appariva più chiara e l'altra più scura. Poichè la volta precedente la rapida scomparsa del fenomeno era stata attribuita all'azione della luce (illuminazione per mezzo di una lampadina tascabile), questa volta, per permettere alla sostanza di svilupparsi, non fu avvicinata alcuna luce, non fu fatto alcun gesto; ma, al termine di qualche secondo, la sostanza fu inghiottita dalla *medium*, e questa volta, come l'altra, non andò più oltre.

Così, una sostanza che la *medium* fa uscire dalla bocca in seguito a sforzi prolungati, che non possono fisiologicamente essere interpretati se non come sforzi di vomito, sostanza senza alcuna propria mobilità e che la *medium* inghiotte quasi subito: ecco quanto abbiamo constatato a due riprese, durante un tempo brevissimo e in condizioni di luce insufficienti. Siamo dunque ben lungi dall'aver constatato quanto la sig. Bisson si attendeva di farci constatare (sostanza fornita di una propria mobilità, assumente forme varie, uscente da regioni diverse del corpo). E nulla, nelle nostre osservazioni, conduce a far appello alla nozione di « ectoplasma ».

IV. - Conclusione.

Concludendo, ci sia permesso di rendere pienamente omaggio alla buona fede e all'ardore scientifico della sig. Bisson. Tuttavia, contro la sua attesa. *per quanto concerne l'esistenza di un « ectoplasma » che sarebbe inspiegabile coi dati attuali della fisiologia, le nostre esperienze hanno condotto a risultati che non possono essere considerati se non intieramente negativi.*

ADDENDUM. — La sig. Bisson, alla quale abbiamo comunicato la presente relazione, ha voluto dichiararci che non aveva alcuna obbiezione di fatto da presentare; essa comprende che, in base alle nostre constatazioni, non potevamo concludere in modo diverso. Ma deplora di averci mostrato la sua *medium* in un momento nel quale questa non disponeva di tutti i suoi mezzi e deplora pure che le esperienze non si siano sufficientemente prolungate per essere fruttuose.

Firmati: LUIGI LAPICQUE - GIORGIO DUMAS - ENRICO PIÉRON - ENRICO LAUGIER.

Qui finisce la Relazione: con un attestato di buona condotta per la signora Bisson e con una deplorazione di questa per avere scelto male il suo momento. E questo è quanto, e di questo dobbiamo accontentarci e godere.

Il lettore avrà rilevato con quanta ostentazione di *buon volere* la Commissione ha ottemperato ai suggerimenti della signora Bisson: la condiscendenza ossequiosa di essa giunse fino al punto di «incollare delle striscie di carta nera» sui vetri di un mobile che avrebbero potuto dare qualche riflesso di luce. La responsabilità tecnica delle sedute venne lasciata intera alla signora Bisson, la quale, umanamente parlando, non avrebbe potuto esigere di più. Le sedute si tennero con la presenza di uno, di due, di tre, una sol volta dei quattro membri della Commissione; è ben vero che uno di questi stava sempre a portata di mano per accorrere al primo allarme, quando, cioè, la signora metapsichica avesse felicemente partorito il suo bravo ideoplasma, ma, a quanto pare, non ebbe motivo di essere disturbato che una sol volta.

Confessiamo che per un *rendez-vous* con l'al di là, la preparazione dei membri della Commissione non si potrebbe dir eccessiva; ma non si trattava di questo: l'al di là era stato tacitamente escluso o limitato alla sotto specie di un innocente *ectoplasma*, parola che, se ben comprediamo, significa poco più di cataplasma. La mentalità scientifica, uscita da un'epoca di materialismo puro, parla ancora — sempre e unicamente — di *capacità* medianica, come se i *medium* fossero i soli fattori dei fenomeni, e per ciò li fa arbitri e responsabili. Si parla di *medium* sinceri o non sinceri, come se fosse in facoltà dei soggetti di essere, o meno, padroni di sè e delle oscure e molteplici associazioni psichiche alle quali può dar luogo la perdita, sia pure parziale e momentanea, della personalità, in quello che si è convenuto di chiamare «stato secondo».

Così generalmente il *medium* viene ad essere la vittima delle

deficienze e delle deviazioni psichiche e morali dell'ambiente, quand'anche non lo fosse della propria ignoranza e vanità. Egli, dopo aver subito tutte le restrizioni imposte da una scienza inadeguata, non solo incredula, ma spesso inconsciamente ostile, deve assumere la *finzione* di essere il solo attore ed autore del dramma; finzione, che, associandosi all'amor proprio, può ben precludere la via ad ogni manifestazione. Poichè in tali condizioni morali è assurdo pretendere che le forze ignote — intelligenze, diciamo noi, dotate di una propria volontà — prestino il loro necessario concorso e si presentino davanti alle lampadine tascabili delle, d'altronde illustri, personalità del consesso, per mendicare, il diritto all'esistenza o rivelare, in atto, leggi a cui non giunge ancora la nostra scientifica ignoranza.

E sarà sempre così, finchè coloro che hanno veduto non sapranno resistere all'entusiasmo, alla vanità, alla presunzione, e chiameranno a raccolta le Trombe della Fama Universale: nobile desiderio, ma non sempre prudente nè efficace, poichè i tenui, misteriosi ed incostanti fenomeni non reggono alla luce del proscenio, e tutte le prove falliscono miseramente. Ed è bene che sia così, perchè le rivelazioni vengono nella pienezza dei tempi, quando, cioè, le coscienze sono mature per riceverle e solo a questa condizione possono essere feconde. Accontentiamoci, quindi, di lavorare in silenzio per l'avvenire, col pudore che ci impone la nostra, ancora troppo grande, scoperta, e non temiamo: nessuna opera andrà perduta, anche se le manca, per ora, il *visto* dell'autorità.

Sono oramai ottant'anni che i fenomeni medianici si impongono all'attenzione di coloro che pensano e sanno di non saper tutto, e da ottant'anni il pubblico, che non ha tempo, nè modo, nè voglia di studiarli, segue sui quotidiani le peripezie della ricerca, passando per tutte le alternative della meraviglia, dello stupore e della delusione. La stampa è nel suo diritto, il pubblico nel suo dovere, ma a patto di non esagerare.

Che l'analisi chimica possa decomporre il corpo in cellule senza trovare l'anima, si può anche ammettere; ma che una Commissione scientifica, anche se riunita alla Sorbona, possa proclamare all'umanità, sulla base di poche e mal condotte esperienze, che i fenomeni medianici non esistono, questo è un po' troppo! Eppure a tanto son giunte le illazioni di taluni giornali, e il buon pubblico, che non legge altro, sentenzia anch'egli *ex-cathedra*:
— Questa volta è finita per sempre!

LA DIREZIONE.

I LIBRI

Marietta, pagine d'Oltretomba (1).

« Marietta, pagine di due esistenze e pagine d'Oltretomba, dettate medianicamente dagli spiriti di Marietta ed Estrella, trascritte da Daniel Suarez Artazu; prima traduzione italiana dalla settima spagnuola, per cura di Antonio Varale ».

Proporzion fatta. *Marietta* è per lo spiritismo spagnuolo, ciò che gli *Insegnamenti* di Stainton Moses sono per lo spiritismo inglese; un'opera cioè stampata e ristampata e che costituisce per molti un gradevole vangelo delle dottrine spiritiche. Ma essa solleva, in ben altro modo e misura della celebre opera anglo-sassone, la *vexata quaestio* dell'origine di tutta la vasta produzione della medianità scrivente ed affine: spiriti o subcoscienza? Non torneremo sull'argomento così frequentemente svolto su *Luce e Ombra*. Ci limiteremo a ribadire che nell'impossibilità di stabilire, in base al solo contenuto intellettuale, la provenienza spiritica, o equivalente, dei messaggi, tale provenienza può essere argomentata in parte dall'eventuale concomitanza di fenomeni fisici (per loro natura obbiettivamente registrabili) e da altri fenomeni più chiaramente transcendenti (premonizioni, ecc.). Vediamo in quale ambiente e con quale modalità fu conseguito il celebre libro spagnuolo.

Nella seconda metà del secolo scorso, esisteva in Ispagna la Società « Progresso Spiritistico di Saragozza », fondata da Don Joaquin Bassols y Maranosa, generale degli eserciti, ex-Ministro della Guerra e insignito di altre elevatissime cariche. Ne facevano parte personalità d'ogni categoria sociale: deputati, ufficiali, avvocati, giornalisti, artisti, commercianti, ecc. Questa Società, che seguiva l'indirizzo kardechiano, tra le molte altre scritture medianiche, ottenne, nel 1870, col *medium* Daniel Suarez Artazu, la prima parte di *Marietta*, intitolata *Pagine di due esistenze*. Il Suarez era un modestissimo scritturale di Deputazione provinciale, « non aveva cultura nè letteraria, nè scientifica, e non possedeva se non i superficiali rudimenti che si acquistano nella quarta elementare ». L'anno seguente si ottenne, sempre col *medium* Suarez, la seconda parte intitolata *Pagine d'Oltretomba*. Desumiamo queste notizie dalla prefazione scritta dal Visconte di Torres-Solanot, Presidente della *Società Spiritistica*

(1) Torino, Fratelli Bocca 1922.

Spagnuola, nella quale la Società di Saragozza fu incorporata nel 1871. L'egregio uomo ebbe lunga dimestichezza col Suarez, divenuto segretario del detto sodalizio e potè vagliare la capacità intellettuale e il grado d'istruzione del *medium*.

La prima edizione di *Marietta* vide la luce nel 1870 ed era preceduta da un attestato, a firma delle personalità sopra accennate che costituivano la Società di Saragozza, nel quale, circa le modalità medianiche, si riferiva quanto segue:

« Collocato il *medium* in attitudine di scrivere con un socio di fronte per tener fermi e fornirgli i fogli... istantaneamente la mano si pone in movimento, tracciando con inconcepibile velocità le idee che lo spirito invocato crede bene di comunicare. Il *medium* nulla mette di suo, e, lungi dal pretendere il silenzio, che, anzi, mai sollecita, senza tema di interruzione del suo lavoro, perchè in lui non opera l'immaginazione, risponde alle persone che parlano e prende parte attiva alle questioni suscitate, senza che per ciò tralasci di funzionare quella mano che scrive, tracciando meccanicamente sulla carta i pensieri più sublimi ».

Come si vede, quello del Suarez è un classico caso di automatismo scrivente. Veniamo ora al contenuto del libro.

Si tratta di un romanzo che ha per protagoniste le stesse entità-guide del *medium*: Marietta ed Estrella, le quali si alternano nella dettatura dei capitoli, narrando ciascuna la parte della storia che direttamente le riguarda. I fatti si svolgono nel secolo XVII parte a Napoli, patria di Marietta, parte in Spagna, patria di Estrella, e si intrecciano intorno a un giovane gentiluomo spagnuolo, ufficiale di un reggimento spagnuolo di guarnigione a Napoli. Un amore purissimo, in pieno stile romantico, unisce Marietta a Raffaele, il quale costretto a ritornare in patria, durante il viaggio s'imbatte una notte presso Granata in una donna che egli cavallerescamente difende da un tentativo di rapimento. La giovane donna d'alto lignaggio è Estrella, la quale — venuta a conoscenza del segreto amore di Raffaele — per un misto sentimento di amore, di gelosia, di vanità femminile, circuisce il cavaliere, riesce a fargli credere morta Marietta e a legarlo a sè. Breve vittoria perchè l'anno seguente il giovane apprende che Marietta vive; tuttavia egli, per le trame di Estrella, non riesce a tornare a lei e muore dopo poco tempo. Marietta che era venuta a cognizione della morte di lui, lo segue nell'al di là dopo qualche anno. Nell'ultima parte del romanzo Estrella narra la storia di una misteriosa donna, conosciuta sotto il nome di Ombra, che passò nella vita, solitaria e sacrificata: questa donna è lei stessa nell'atto di subire la legge riparatrice della reincarnazione. La trama del romanzo, così riassunta, non differirebbe gran che da una comune opera di amena letteratura. Ma una speciale originalità le è conferita, anche dal punto di vista letterario, precisamente dal suo carattere spiritico. Non comune e spesso suggestivo è il modo col quale si svolge la narrazione: ciascuna delle

due donne parla dall'al di là: Marietta descrive la sua passione, le sue sofferenze; Estrella, che nell'al di là ha riacquistato la luce morale, narra ed accusa sè stessa; e si comprende come questo romantico nodo che avvince in un desiderio di redenzione e di perdono la peccatrice con la vittima incolpevole, riveli una sua bellezza morale e abbia suscitato verso il libro tanto popolare consentimento fra gli spiritisti europei ed americani di lingua spagnuola.

Abbiamo detto che la caratteristica del libro, anche letterariamente parlando, consiste nella sua natura spiritica. I fatti umani sono prospettati dall'al di là; il loro svolgimento, il loro significato si prolungano oltre la morte, donde un'originale prospettiva dei fatti umani, considerati nei loro effetti transcendenti, una continua trasfigurazione di questi fatti alla luce di meditazioni filosofiche sull'amore, sulla giustizia, sulla sapienza degli ordini divini. E queste meditazioni contengono non di rado pensieri profondi. Eccone alcuni:

« Mai si incontra l'ultima costellazione di mondi ed ogni mondo è protetto come questo da un cielo stellato.

«... Ricordati che sovente seguono i tuoi passi, altri che non calpestano l'erba, nè lasciano impronta nella polvere. Ricordati che talvolta va confusa nella tua ombra, l'ombra dei morti.

«... Quelli che nascono, vengono di dove vanno coloro che muoiono... Nella dimora del Padre non si entra di sorpresa. Tutto lassù deve essere legittimamente acquistato. Ogni essere si coronerà della sua opera, o lo accecherà la polvere di ciò che egli distrugge».

Circa l'origine spiritica o meno di *Marietta*, il problema appare scientificamente insolubile, mancando alla produzione di tale libro quel corredo di fatti sovranormali concomitanti che potrebbero, in certo modo, provarne l'origine ontologica. La stessa forma di pretta narrazione romanzesca, non giova certo a facilitare, in merito, un giudizio sicuro. Resta, comunque, stabilito che, anche contestandone l'origine spiritica, questo libro costituirebbe pur sempre un interessantissimo documento di « automatismo scrivente », una prova, cioè, delle misteriose facoltà del subcosciente. Ad aggiungere pregio al volume interviene anche il contenuto spirituale e morale, il quale spiega, ripetiamo, la grande fama onde *Marietta* è circondata nel suo paese d'origine.

La Didachè (1).

È una nuova versione francese, con introduzione e note, di E. Besson della celebre *Dottrina dei Dodici Apostoli*, un piccolo aureo testo scritto forse alla stessa epoca dei Vangeli, ma del quale si era perduta ogni altra traccia che non fosse la citazione del titolo e di qualche passo da parte di autorevoli scrittori del primitivo cristianesimo.

(1) Sotteville-les-Rouen, Legrand, 1922.

Verso il 1873 Filoteo Bryennios scoprì nella Biblioteca del Phanara Costantinopoli un manoscritto della *Didachè*, e la divulgazione mondiale di questo documento segna veramente, per gli studi neotestamentarî, una data storica. La *Dottrina* è costituita da brevi sentenze e precetti sul pensiero e sulla vita del cristiano e da prescrizioni liturgiche e disciplinari. Il Besson ha corredato la sua pregevole traduzione di note che segnalano le concordanze tra questo « Insegnamento del Signore trasmesso dai Dodici Apostoli alle Nazioni » e i Vangeli.

L'opportuna iniziativa di questa nuova pubblicazione si deve al gruppo delle *Amitiés Spirituelles* ricordato nello scorso fascicolo.

F. Remo: Le Spiritisme humanitaire (1).

L'A., che descrive a tinte fosche le presenti condizioni morali dell'umanità, svolge la tesi che soltanto lo Spiritismo può offrire i mezzi occorrenti per stabilire le tavole di una legge morale adeguata alla nuova struttura della società. Nel corso dell'opera il Remo esamina i massimi problemi sociali ed etici: la patria, la morale, la donna, la famiglia, ecc.

A. B.

SOMMARI DI RIVISTE

Ultra. *Luglio, 1922.*

B. Jasink: *Canto di monaci buddisti* - U. L. Morichini: *La Tenebra* - V. Vezzani: *Lo sviluppo mistico cristiano* - P. Zanfrognini: *Tra Santi* - N. Burrascano: *R. Tagore e la sua concezione della vita.* - *Movimento spiritualista e notizie.*

Mondo Occulto. *Agosto, 1922.*

V. Cavalli: *Le Scienze occulte e il miracolo di S. Gennaro* - M. Untersteiner: *L'Oltretomba in Pindaro* - V. Giordano-Orsini: *Descrizione dei mondi* - E. Rosacroce: *L'Elixir di lunga vita* - *Una Chiave della Kabbala orientale* - V. Tummolo: *Una verità in una superstizione* - Filalete: *Corso di Filosofia occulta* - *Per le Ricerche Psichiche*, ecc.

Revue du Spiritisme. *Juillet 1922.*

E. Bozzano: *Quelques considérations sur le mouvement spiritualiste* - G. Delanne: *Spiritisme et Métapsychisme* - L. Chevreuil: *L'âme animale* - A. Bourgeois: *Etat actuel de la métapsychique* - L. Maillard: *Au sujet des apparitions au lit des mourants* - Darget: *Correspondance* - Bourniquel: *Hommage à Flammarion*, etc.

(1) Paris, Durville, 1922.

LIBRI IN DONO

BRICAUD F.: I primi elementi di Occultismo, trad. con agg. di P. Bornia. *Todi, Atanor* (*1922*). L. 8.

N. LICÒ: Occultismo (2ª ed.). *Milano, Hoepli 1922.* L. 15.

F. NIETZSCHE: La Volontà di Potenza. *Milano, Casa Ed. Isis 1922.* L. 20.

G. COSTA: Storia e Civiltà. *Roma, Bilychnis 1922.* L. 5.

V. REDANÒ: L'idea dello Spirito in S. Paolo. *Roma, Bilychnis 1922,* L. 4.

G. NORI: Come sono le cose. *Roma, Tip. Coop. Sociale, 1922.* L. 1.20.

J. WEBSTER: Il Diavolo Bianco o Vittoria Corombona, tragedia trad. da L. Gamberale. *Agnone, Tip Sammartino-Ricci 1922.* L. 6.50.

H. SAUSSE? Des Preuves? En Voilà!! *Valence s/ Rhone* (*1922*). 3 fr. 50.

AURA CELESTE: Flores do Céo, trabalho mediumnico. *Rio de Janeiro, Typ. Villas-Bôas 1921.* Distribuiçao gratuita.

Novas Elucidaçoes do Quarto Evangelho por Joao o Evangelista, recebidas no Centro Espirita de Braga « Bon Jesus ». *Bom Jesus, « Luz e Caridade » 1921.*

Almanach d'« O Pensamento » para 1922. *S. Paulo, Ed. « O Pensamento*), *1922.*

Ai prossimi fascicoli:

E. BOZZANO: Animali e manifestazioni metapsichiche.

A. BRUERS: Osservazioni critiche sulle esperienze alla Sorbona.

V. CAVALLI: Ideale e Ideali.

VOLT: Sociologia e Metapsichica.

Proprietà letteraria e artistica. 14-9-1922 ANG. MARZORATI, *dirett. respons.*

ROMA — Società Anonima Poligrafica Italiana - Via Uffici del Vicario, 43 — ROMA

Anno XXII.

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

ROMA (21) — Via Varese n. 4 — ROMA (21)

ABBONAMENTI:

PER L'ITALIA E PER I PAESI a cambio inferiore alla lira:		PER I PAESI ESTERI a cambio superiore alla lira:	
Anno	Lire 10 —	Anno	Lire 20 —
Semestre	„ 5 —	Semestre	„ 10
Numero separato	„ 1 —	Numero separato	„ 2

Agli abbonati di " Luce e Ombra „ viene accordato lo sconto del 10 % sulle pubblicazioni della Casa. — Ai soci del Touring Club Italiano viene accordato lo sconto del 10 % sull'abbonamento a " Luce e Ombra „.

Sommario del fascicolo precedente.

Anno XXII — Fasc. 9-10 Conto corrente con la Posta 30 sett.-31 ottobre 1922

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata

di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA — Via Varese, 4 — ROMA

TELEFONO 10-874

Fascicolo doppio: L. 2.

SOCIETA DI STUDI PSICHICI - ROMA-MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una « Società di Studi Psichici », con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, Medianità e spiritismo.

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente effettivo
Achille Brioschi

Vice Presidente
Odorico *dott.* Odorico, *ex dep. al Parlamento*

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Cassiere
Giacomo Redaelli

Consiglieri
Santoliquido *Prof. Comm.* Rocco, *Consigliere di Stato* — Servadio *Dott.* Giulio

ROMA:
Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Antonio Bruers

MILANO:
Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angèlo Baccigaluppi.

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* - Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* - Barrett *Prof.* W. P. del " *Royal College of Science* „ *di Irlanda* - Bozzano Ernesto, *Genova* - Bruers Antonio, *redatt. capo di " Luce e Ombra „, Roma* - Cavalli Vincenzo, *Napoli* - Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* - Cervesato *Dottore* Arnaldo, *Roma* - Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* - Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della " Revue Scientifique et Morale du Spiritisme „, Parigi* - Denis Leon, *Tours* - Dasart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux (Francia)* - De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista " Estudio Psychicos „, Lisbona* - Dragomirescu Iulio, *Dirett. della Rivista " Cuvintul „, Bucarest* - Falconer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* - Flammarion Camille, *Dirett. dell'Osservatorio di Juvisy* - Freimark Hans, *Berlino* - Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* - Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* - Lascaris *Avv.* S., *Corfu* - Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* - Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista " Psychische Studien » Tübingen (Lipsia)* - Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* - Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* - Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* - Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* - Pappalardo Armando, *Napoli* - Porro *Prof.* Francesco, *dell'Università di Genova* - Raveggi Pietro, *Orbetello* - Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* - Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* - Sage M., *Parigi* - Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* - Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* - Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* - Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* - Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Caserta* - Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* - Zilmann Paul, *Direttore della " Neue Metaphysische Rundschau „, Gross Lichterfelde (Berlino)* - Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario.*

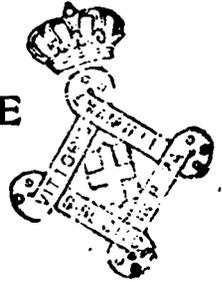
De Albertis *Cav.* Riccardo - Hodgson *Dott.* Richard - Iodko *Comm.* Jaques de Narkiewicz - Santangelo *Dott.* Nicola - Vassallo Luigi Arnaldo - Castagneri Edoardo - Metzger *Prof.* Daniele - Rahlce P. Ruggiero - Passaro *Ing. Prof.* Enrico - Baraduc *Dott.* Hippolyte - Faifofer *Prof.* Aureliano - Lombroso *Prof.* Cesare - Dawson Rogers E. - Smith *Cav. Uff.* James - Uffreduzzi *Dott. Comm.* Achille - Monnosi *Comm.* Enrico - Montonnier *Prof.* C. - De Rochas *Conte* Albert - Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro - D'Angrogna *Marchese* G. - Capuana *Prof.* Luigi - Visani Scozzi *Dott.* Paolo - Farina *Comm.* Salvatore - Crookes William - Cipriani Oreste - Hyslop *Prof.* H. James - Flournoy *Prof.* Théodore - Rahn Max.

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a*) Le personalità benemerite degl studi che formano lo scopo della Società. *b*) I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

LUCE E OMBRA

*La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista
ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.*

ANIMALI
E MANIFESTAZIONI METAPSICHICHE

(SECONDA SERIE).

Molti anni addietro (1905), lo scrivente pubblicava una monografia recante un titolo analogo a quello sopra riferito, (1) nella quale si analizzavano 69 casi di percezioni psichiche supernormali i cui protagonisti erano animali, e in cui si contenevano episodi telepatici con animali « agenti » o « percipienti », nonchè visioni di fantasmi umani ed animali occorse all'infuori di ogni coincidenza telepatica e percepite collettivamente dagli animali e dall'uomo; come pure incidenti in cui gli animali percepivano collettivamente all'uomo le manifestazioni che si estrinsecavano in località infestate.

Da quella data piuttosto lontana a venire ad oggi, altri numerosi casi del genere si andarono gradatamente accumulando, per cui mi parve opportuno raccoglierli e pubblicarli in una monografia complementare.

In questa « Seconda serie », non mi sarà possibile attenermi interamente al sistema di classificazione adottato per la prima; e ciò per la natura svariata e complessa dei casi raccolti. Sopprimerò pertanto qualcuna delle categorie in cui si suddivideva la prima classificazione, aggiungendone altre; tra le quali una categoria in cui è questione di apparizioni *post-mortem* di fantasmi animali identificati, circostanza che tenderebbe a convalidare l'ipotesi della sopravvivenza della psiche animale.

In base ai computi statistici desunti dai 69 casi enumerati nella prima monografia — dai quali emergeva che in 13 episodi

(1) Vedi *Luce e Ombra*, anno 1920, pp. 257-60.

gli animali avevano percepito le manifestazioni supernormali in precedenza all'uomo, e in altri 12 avevano dato segno di percepirle quando per l'uomo passavano inavvertite — si era pervenuti ad eliminare l'ipotesi esplicativa allora in voga, secondo la quale i casi di percezioni psichiche animali traevano origine da un fenomeno allucinatorio originato nei centri d'ideazione di un agente umano, e poi trasmesso inconsapevolmente ai centri omologhi dell'animale presente e percipiente. E una volta eliminata tale ipotesi, risultava palese che si veniva ad estendere al regno animale la facoltà delle percezioni psichiche supernormali, con tutte le conseguenze teoriche che ne derivavano.

Nondimeno io mi affrettavo ad osservare che se in base a tali risultanze potevasi preconizzare senza tema di errare che il verdetto della scienza avvenire non poteva non risultare pienamente affermativo in proposito, contuttociò era necessario accumulare in gran copia il materiale greggio dei fatti, se si voleva preparare salde basi a questa giovane branca delle discipline metapsichiche, offrendo modo ai suoi cultori di sviscerare a fondo un tema il quale implicava problemi metapsichici, scientifici e filosofici di sovrana importanza.

Con questa seconda contribuzione di fatti, mi accingo pertanto ad apportare un'altra pietra all'erigendo edificio della nuova scienza dell'anima, la quale attende il necessario complemento dall'indagine analitica e sintetica della psiche animale in ogni sua modalità di estrinsecazione, come mi riserbo a far rilevare nelle conclusioni al presente lavoro.

CATEGORIA I.

Allucinazioni telepatiche in cui funge da agente un animale.

— *Caso I.* — Comincio con alcuni episodi in cui l'impulso telepatico si estrinseca sotto forma d'impressione.

Il signor Everard Calthrop, grande allevatore di cavalli « puro sangue », nell'ultimo suo libro intitolato: *The Horse as Comrade and Friend*, racconta come anni or sono possedesse una splendida cavalla, di nome « Windermere », alla quale si era profondamente affezionato, e dalla quale era ricambiato con tale trasporto affettivo, da rendere il caso addirittura commovente. Volle sventura che la povera cavalla annegasse in

uno stagno prossimo all'azienda del signor Calthrop; ed egli racconta in questi termini le impressioni provate nel tragico momento:

« Alle ore 3,20 ant. del giorno 18 marzo 1913, io mi risvegliai con un sobbalzo da un sonno profondo, e non già in causa di qualche rumore, o di qualche nitrito, ma di un'invocazione di aiuto a me trasmessa — non so come — dalla mia cavalla « Windermere ». Stetti in ascolto: non si percepiva il menomo rumore nella notte tranquilla; ma quando divenni pienamente sveglio, sentii vibrare nel cervello e nei nervi il disperato appello della mia cavalla, in tal guisa apprendendo che si trovava in estremo pericolo, e che invocava urgentemente aiuto. Infilai un soprabito, calzai gli stivali, apersi la porta e presi una rincorsa attraverso il parco. Non si sentivano nitriti o lamenti, ma in guisa incomprensibile e prodigiosa io *sapevo* da qual parte mi perveniva quella segnalazione di « telegrafia senza fili »; per quanto la segnalazione stessa andasse rapidamente indebolendosi. Appena uscito, avevo riscontrato con terrore che la segnalazione mi giungeva dalla parte dello stagno. Correvo, correvo, ma sentivo che le onde vibratorie della « telegrafia senza fili » si ripercuotevano sempre più deboli nel mio cervello; e quando giunsi in riva allo stagno, esse erano cessate. Guardando le acque, mi avvidi che la loro superficie era ancora increspata da piccole onde concentriche che giungevano a riva, e nel mezzo allo stagno scorsi una massa nera che risaltava sinistramente ai primi albori del mattino. Compresi subito che quello era il corpo della mia povera « Windermere », e che purtroppo avevo risposto tardi alla sua chiamata: essa era morta ».

Questo il fatto. Il signor F. W. Percival che lo riporta nel « Light » 1921, pag. 187, osserva in proposito:

È vero che nei casi come quello esposto, a noi manca la testimonianza dell'« agente »; ma ciò non impedisce che le tre regole del Myers atte a vagliare gli eventi telepatici da quelli che tali non sono, siano ugualmente applicabili al caso nostro. Queste le tre regole: 1° - Che l'agente siasi trovato in una situazione eccezionale (e qui l'agente lottava con la morte). 2° - Che il percipiente abbia provato un alcunchè di psichicamente eccezionale, inclusa un'impressione rivelatrice dell'agente (e qui l'impressione che rivela l'agente è palese). 3° - Che i due eventi abbiano a coincidere nel tempo (ed anche questa terza regola è adempiuta).

A rincalzo delle argomentazioni del signor Percival, gioverebbe forse soffermarsi maggiormente sul fatto che l'impulso telepatico fu così preciso ed energico da risvegliare il percipiente da un sonno profondo, da renderlo subito consapevole che si trattava di un'invocazione di aiuto da parte della sua cavalla, e da orien-

tare i suoi passi senza esitazione alcuna verso il teatro del dramma. Posto ciò, non pare logicamente lecito di mettere in dubbio l'origine genuinamente telepatica dell'evento.

— *Caso II.* — Lo ricavo dal « Journal of the S. P. R. (volume XII, pag. 21). Lady Carbery, moglie a Lord Carbery, invia dal castello di Freke, nella contea di Cork, in data 23 luglio 1904, la seguente relazione:

In un caldo pomeriggio di domenica, nell'estate 1900, io mi recai dopo la colazione a fare la solita visita alle scuderie, per distribuire zucchero e carote ai cavalli, tra i quali vi era una mia favorita cavalla, ombrosa, nervosa, di nome « Kitty ». Tra essa e me esisteva una grande e non comune simpatia. Io la cavalcavo tutte le mattine, prima di colazione, e con qualunque tempo. Erano escursioni tranquille e solitarie lungo le colline sovrastanti al mare, e a me parve sempre che « Kitty » gioisse quanto la sua padrona di quelle gite mattutine, nella freschezza dell'ora.

Nel pomeriggio di cui si tratta, uscendo dalle scuderie, io mi avviai da sola nel parco, percorrendo circa un quarto di miglio, e sedendomi all'ombra di un albero con un libro interessante da leggere; intendendo rimanere colà per un paio d'ore. Dopo circa venti minuti, un influsso improvviso di sensazioni penose venne a interporsi fra me e le mie letture, e in pari tempo io ebbi la certezza che qualche cosa di doloroso era intervenuto alla mia cavalla « Kitty ». Procurai di scacciare quella impressione intempestiva proseguendo nella mia lettura, ma l'impressione crebbe al punto ch'io fui costretta a desistere ed avviarmi difilata alle scuderie. Ivi giunta, mi diressi senz'altro allo scompartimento di « Kitty », e la trovai riversa a terra, sofferente, e in bisogno urgente di aiuto. Mi recai subito in cerca degli stallieri, che si trovavano in altra sezione lontana delle scuderie, i quali accorsero a porgere l'assistenza che il caso richiedeva. La sorpresa degli stallieri fu grande quando mi videro apparire nella scuderia per la seconda volta, cosa assolutamente inconsueta. (Firmata: Lady Carbery).

Il cocchiere che prestò assistenza in tali contingenze, conferma in questi termini:

In quel tempo io ero cocchiere al castello di Freke, e Sua Signoria venne alle scuderie nel pomeriggio a distribuire, come d'uso, zucchero e carote ai cavalli. « Kitty » si trovava libera nel suo scompartimento, e in ottime condizioni di salute. Subito dopo, io rientrai nella mia abitazione sovrastante le scuderie, e gli stallieri salirono nelle loro stanze. Trascorsa mezz'ora, o tre quarti d'ora, io fui sorpreso di vedere tornare

Sua Signoria, la quale accorreva per chiamare me e gli stallieri affinchè porgessimo assistenza a « Kitty », giacente riversa a terra per malore improvviso. Nell'intervallo, nessuno di noi era entrato nelle scuderie. (Firmato: Edward Nobbs).

Questo secondo caso è meno sensazionale del primo, e l'impressione telepatica a cui soggiacque Lady Carbery fu anche meno circostanziata e più vaga; ma nondimeno risultò sempre abbastanza forte per infondere nella percipiente la convinzione che le sensazioni provate indicavano che la cavalla « Kitty » aveva urgente bisogno di assistenza; nonchè per determinarla ad accorrere senza indugio sul posto. Ora siffatte circostanze, d'ordine eccezionale e di significato preciso e suggestivo, risultano sufficienti onde autorizzare a concludere per la genuinità telepatica del caso.

— *Caso III.* — Lo ricavo dal « Light » (1915, pag. 168). Il signor Mildred Duke, noto sensitivo ed autore di articoli profondi in argomento metapsichico, riferisce il seguente episodio a lui medesimo occorso:

Sere or sono m'indugiai a scrivere fino ad ora tarda, ed ero totalmente assorto nell'argomento trattato, quando fui letteralmente invaso dall'idea che la mia gattina avesse bisogno di me. Dovetti alzarmi e andare in cerca di lei. Dopo avere girato inutilmente per la casa, mi recai nel giardino, e siccome l'oscurità impediva di vedere, cominciai a chiamarla. Finalmente mi pervenne distinto all'orecchio un debole miagolìo a distanza, ed ogni volta che ripetevo la chiamata, il fioco miagolìo mi rispondeva, ma la gattina non veniva. Allora rientrai per munirmi d'una lanterna; quindi attraversai l'orto e mi diressi in un campo, dal quale mi pareva provenissero i miagolî, e dopo breve ricerca rinvenni la mia gattina in una siepe, presa in un laccio teso ai conigli, col nodo scorsoio che le stringeva il collo. Se si fosse sforzata a districarsi, si sarebbe infallantemente strangolata; ma fortunatamente essa ebbe l'intelligenza di non muoversi più, e d'inviare invece al suo padrone un messaggio di aiuto pel tramite della « telegrafia senza fili ».

È questa una gattina a cui sono profondamente affezionato, e non è la prima volta che si stabilisce un rapporto telepatico tra lei e me. Alcuni giorni or sono essa pareva smarrita, poichè non si perveniva a trovarla da nessuna parte, e i miei famigliari si affannavano a chiamarla da ogni angolo del giardino. D'improvviso, in una sorta di fotografia mentale, io la vidi prigioniera in una cameretta vuota delle soffitte, la quale rimaneva quasi sempre chiusa. E la visione risultò veridica: essa, non si sa come, vi era rimasta rinchiusa. Mi mandò dunque, anche questa volta, un suo messaggio telepatico per avvertirmi della sua prigionia?

Anche per questo terzo caso non è possibile accampare dubbiezze sulla genesi telepatica delle due impressioni sensorie a cui soggiacque il relatore.

I lettori avranno rilevato che nei tre casi riferiti -- come in molti altri che seguiranno — i protagonisti sono unanimi nel premettere la medesima osservazione, che cioè tra essi e gli animali coi quali entrarono in rapporto telepatico esistevano rapporti affettivi d'ordine eccezionale; e tale circostanza è meritevole di rilievo, poichè si riscontra identica nelle comunicazioni telepatiche fra esseri umani; dimodochè può affermarsi che una condizione di affettività reciproca eccezionale, risulti il fulcro di ogni rapporto telepatico. In altri termini: si tratterebbe sempre della grandiosa legge di « affinità » che governerebbe la gamma intera delle comunicazioni telepatiche, si determinino esse tra persone viventi, o tra viventi e defunti, o tra esseri umani ed animali; come, in ultima analisi, la medesima legge impera sull'universo intero — fisico e psichico — sotto forma di « sintonizzazioni vibratorie » sempre più raffinate e sublimate in vece infinita.

— *Capo IV.* — Il prof. Emile Magnin comunica alle « Annales des Sciences Psychiques » (1912, pag. 347) il caso seguente:

Lessi con vivo interesse nelle « Annales » la relazione sul caso telepatico del cane « Bobby ». Un altro caso, a un di presso analogo, mi venne raccontato anni or sono dall'amico P. M., uno dei maggiori avvocati del foro parigino: ed io ve lo comunico, persuaso di far cosa gradita ai vostri lettori.

L'avv. P. M. della nostra Corte di Appello, possedeva una cagna spagnuola, di nome Creola. La teneva costantemente a Parigi con sè, ed aveva posto la sua cuccia nell'àndito che metteva nella sua camera, vicino alla porta della camera stessa. Tutte le mattine, non appena la cagna avvertiva qualche movimento nella camera del padrone, cominciava a raspare nella porta ed a guaire, fino a quando non le fosse aperto.

Un giorno l'avv. P. M. affidò la cagna al guardiacaccia di Rambouillet per una partita di caccia.

Nel mattino di un sabato, assai per tempo, l'avvocato in discorso intese improvvisamente a raspare nella sua porta ed a guaire. Sorpreso di apprendere in quella guisa la presenza della sua cagna, si alzò prontamente, convinto che il guardia caccia fosse tornato a Parigi per qualche comunicazione urgente. Aperse la porta, e con suo immenso stupore non vide nè cagna, nè guardiacaccia.

Due ore dopo, gli fu recapitato un telegramma di quest'ultimo, in cui gli si comunicava che la sua cagna Creola era stata accidentalmente uccisa da un cacciatore.

Anche in questo episodio, in cui l'allucinazione veridica fu di natura auditiva, non pare possibile dubitare dell'origine genuinamente telepatica della manifestazione.

E qui non sarà inutile di fare qualche osservazione sulle modalità con cui si svolse l'episodio in esame. Nelle mie precedenti monografie ebbi già ripetute volte ad osservare che l'estrinsecazione delle manifestazioni supernormali d'ordine intelligente, nel suo tragitto dalla subcoscienza alla coscienza del percipiente, segue la « via di minor resistenza ». Il che equivale a riconoscere che la via sensoria per cui si estrinsecano (mentale, visiva, auditiva, tattile, olfattiva, emozionale) è determinata dalle idiosincrasie speciali all'agente e al percipiente considerati assieme. Ciò posto, giova rilevare come nel caso riferito, per quanto si tratti di un agente animale, la medesima regola venga rigorosamente osservata. Difatti, la cagna defunta che in vita aveva la caratteristica di raspare alla porta del padrone e di guaire fino a che non le venisse aperto, si manifesta telepaticamente nel senso determinato dalla propria idiosincrasia. Ora, non v'è chi non vegga come siffatta identità di estrinsecazione, comune alle manifestazioni telepatiche umane ed animali, risulti già un efficace argomento in favore dell'identità di natura delle manifestazioni stesse, nonchè dell'identità di natura dell'elemento spirituale che le determina.

— *Caso V.* — Camillo Flammarion comunica alle « Annales des Sciences Psychiques » (1912, pag. 279) la seguente relazione, inviatagli dal signor G. Graeser, residente a Losanna:

Mi affretto a comunicarvi un piccolo incidente affine a quelli da voi raccolti nella vostra opera: « L'Inconnu ». Io non ne parlerei, se non avessi riscontrato che voi citate dei casi analoghi al mio.

Non si tratta di una persona, ma di una bestia... Io sono un solitario, amante degli studi e non del mondo. Quindi non conto amici, ma n'ebbi uno, ed era un cane.

Egli gareggiava per intelligenza con molti uomini; ed era il mio guardiano fedele. Quando alla notte m'indugiavo a contemplare il cielo, egli se ne stava accovacciato a me da lato, appoggiando l'abbondante sua pelliccia alle mie gambe (era un San Bernardo); dimodochè mi riusciva talvolta difficile seguire il movimento di una stella. Quando mi trovavo nella mia camera, assorto nella lettura di qualche vostra opera, egli giaceva a me vicino, guardandomi, e, direi quasi, comprendendomi. Io sentivo ch'egli amava la solitudine quanto il suo padrone, ed era per questo che noi eravamo sempre insieme.

Vi faccio queste confidenze affinchè voi possiate misurare tutto l'affetto che mi vincolava a quel cane, che per me era un vero amico.

Ed ora, ecco ciò che accadde. Il giorno 14 dicembre 1910, mia madre era uscita portando con sè il mio Bobby. Debbo convenire ch'egli aveva la cattiva abitudine di andare incontro agli ospiti in atteggiamento un pò troppo rumoroso e minaccioso; nonchè d'intromettersi nelle discussioni che qualche volta avevo con mio padre, prendendo seriamente le mie parti. In conseguenza di un incidente, e di proteste inoltrate (io non lo seppi che troppo tardi, purtroppo), i miei genitori risolvettero di sopprimerlo.

La sera stessa in cui mia madre era uscita col cane, verso le sette e mezzo, io mi trovavo nella mia camera, quando intesi aprire la porta (Bobby l'apriva da sè, essendo quasi alto come me); e vidi entrare il mio Bobby: Aveva aspetto sofferente, e si arrestò sulla soglia. Io gli dissi: « Vieni, mio Bobby »; ma egli non si mosse. Ripetei l'invito, e allora venne, mi sfiorò le gambe, e si accovacciò sul pavimento. Stesi la mano per accarezzarlo... Non c'era più: era sparito!

Sebbene io non avessi mai letto incidenti simili nell' « Inconnu », mi precipitai fuori della camera, la cui porta era rimasta aperta. Telefonai subito a Losanna (due chilometri lontano), domandando la comunicazione col pubblico ammazzatoio. Ed ecco testualmente il dialogo occorso

— Voi parlate con l'ufficio del pubblico ammazzatoio.

— Avete forse visto una signora vestita in nero, con un grosso cane del San Bernardo?

— Ne fu soppresso uno due minuti fa. Il suo cadavere giace ancora qui. La signora di cui parlate si trova ancora nello stabilimento.

A tali parole, io caddi a terra, colto da svenimento. Quando rinvenni, domandai del mio cane ai famigliari. Non esisteva più, e mi raccontarono ogni cosa.

Questa la storia del mio Bobby. E' notevolissimo ch'egli mi apparve proprio al minuto stesso in cui venne ucciso; e ciò che toglie ogni dubbio circa la possibilità di un'allucinazione, è il fatto che la porta da me vista aprire, rimase aperta...

(Il Flammarion pregò un professore dell'Università di Losanna a voler procedere a una piccola inchiesta sul fatto interessante; e questi rispose confermando i fatti).

Nel caso notevolissimo esposto, si riscontrano due circostanze di estrinsecazione che raramente si verificano nei casi di allucinazione telepatica. La prima e la più importante consiste nel fatto che l'apparizione del fantasma del cane fu preceduta dal fenomeno fisico della porta che si aperse. Nella casistica telepatica si riscontrano abbastanza frequentemente degli episodi in cui il percipiente vede aprirsi una porta ed entrare il fantasma; ma, quasi sempre,

la porta viene trovata debitamente chiusa; indizio manifesto che il presunto fenomeno fisico non era che una visione allucinatoria, complementare dell'altra. Ma invece in questo caso — come, d'altronde, in numerosi altri — la porta venne trovata aperta dal percipiente, indizio palese che non trattavasi di un'allucinazione, ma di un fenomeno fisico d'ordine supernormale. Nel qual caso, il fenomeno stesso non potrebbe spiegarsi senonchè concedendo — come ben sovente occorre concedere per molte manifestazioni della natura in esame — che non tutte le apparizioni le quali vanno sotto il nome di telepatiche, risultino effettivamente tali (nel senso puramente allucinatorio-veridico), ma che qualche volta si tratti di vere e proprie apparizioni obbiettive, implicanti la presenza sul posto dell'entità spirituale che si manifesta, la quale, per il fatto della morte recentissima e violenta, rimarrebbe per breve tempo saturata di « forza vitale », e quindi si troverebbe in grado di agire ancora sulla materia. Ammesso pertanto che l'incidente della porta che si aperse risulti bene osservato, allora si sarebbe tratti a inferirne che il fantasma del cane non fosse una pura proiezione allucinatorio-veridica, bensì l'obbiettivazione di un alcunchè di analogo al « perispirito » del cane stesso. Il che verrebbe in certa guisa convalidato dall'altra circostanza occorsa durante la manifestazione in parola: quella del cane che risponde all'invito del padrone, inoltrandosi nella camera, accovacciandosi ai suoi piedi e sfiorandone le gambe. Tutti particolari suggestivi in favore di una presenza reale, inquantochè, di regola, le apparizioni puramente telepatiche risultano inerti come statue; e quando si muovono o deambulano, lo fanno in guisa automatica, come se non fossero consapevoli dell'ambiente in cui si trovano; tutte modalità conformi alla teoria, secondo la quale consisterebbero in puri simulacri proiettati esternamente dal pensiero stesso del percipiente, influenzato da quello dell'agente. E' vero nondimeno che qualche volta i fantasmi telepatici si dimostrano consapevoli dell'ambiente in cui si trovano e delle persone che li osservano, alle quali talvolta rivolgono la parola; senonchè in siffatte circostanze è lecito domandarsi se non si tratti realmente e sempre di manifestazioni obbiettive. Insomma, dal momento che tutto concorre a provare che le apparizioni di fantasmi traggono origine da cause multiple, per modo che indubbiamente esistono fantasmi obbiettivi (fra i quali la classe intera dei fenomeni di « bilocazione »), nulla osta a che si abbia a concederlo eziandio per talune fra le manifestazioni che passano per telepatico-allucinatorie.

— *Caso VI.* — Il Rev. Ellis G. Roberts invia al « Light » (1921, pag. 241) la relazione di un incidente supernormale occorso alla propria figlia, e da lei medesima narrato. Essa scrive:

Io possedevo un cane « terrier » irlandese, di nome « Paddy », al quale ero molto affezionata, e dal quale ero ricambiata con pari affetto. Un mattino « Paddy » non comparve all'ora di colazione; ma io non me ne preoccupai, poichè egli aveva l'abitudine di andarsene a spasso da solo, per quanto fosse quasi sempre puntuale per l'ora dei pasti. Verso le 9 ant. io mi trovavo in cucina, la quale si apre sopra un piccolo porticato, di dove per un'altra porta si accede al retro-cucina. La porta esterna era aperta, e dalla posizione da me occupata, vedevo direttamente nel giardino. Era un mattino soleggiato, col suolo coperto di neve. Guardando fuori, io vidi « Paddy » arrivare saltellando sulla neve, attraversare il giardino, entrare nel porticato e sparire nel retro-cucina. Gli tenni dietro, ma non lo trovai da nessuna parte. Stupita e perplessa, tornai in cucina, dove si trovavano varie persone che nulla avendo visto, volevano persuadermi che avevo scambiato con « Paddy » un altro cane dimorante in casa, di razza « dalmata », con manto variamente chiazzato, molto più grosso di « Paddy », e tutt'affatto diverso da un « terrier » irlandese. Il che era assurdo; tanto più che io avevo visto in piena luce il mio cagnolino, sopra uno sfondo smagliante di neve, rilevando il contrasto tra il suo manto nero e il candore dell'ambiente. Tornai a guardare dovunque, ma inutilmente: « Paddy » non era in casa.

Dopo circa un'ora e mezzo, lo vidi arrivare in condizioni pietose: sul petto e sulle gambe aveva brandelli di pelle asportati, e nella bocca quattro o cinque denti mancanti. Evidentemente il povero animale era stato assalito e malmenato senza pietà; ma non giungemmo mai a sapere che cosa gli fosse accaduto. Egli è morto alcuni mesi dopo; per quanto io non creda che la morte fosse conseguenza delle ferite riportate.

Il Rev. Ellis G. Roberts così commenta:

Mia figlia non andò mai soggetta ad allucinazioni visuali; e a me sembra che l'unica spiegazione razionale dell'incidente, consista nel riconoscere in esso un esempio di telepatia tra un cane in pericolo e la sua padrona, verso la quale non poteva non rivolgersi il suo pensiero nella urgenza in cui si trovava di essere soccorso.

Le conclusioni del Rev. Ellis Roberts appariscono razionali e ineccepibili; per cui non mette conto d'indugiarsi ulteriormente sull'argomento. Piuttosto gioverà rilevare che le modalità di estrinsecazione con cui si svolse l'evento, si prestano a convalidare la regola dianzi riferita, secondo la quale le manifestazioni telepa-

tiche si estrinsecano ordinariamente seguendo la « via di minor resistenza da esse incontrata nel sensorio del percipiente ». Che se così non fosse, allora dovrebbe costantemente avvenire che quando un agente telepatico il quale si trovi in una situazione drammatica, rivolga intensamente il pensiero a un protettore lontano, questi percepisca l'immagine dell'agente nella situazione in cui si trova; considerato che l'orgasmo generato dalla situazione stessa non può non avere invaso momentaneamente il campo intero della coscienza dell'agente; e in conseguenza, determinata la trasmissione telepatica dell'idea-immagine che lo possiede. Ora, al contrario, si riscontra nella pratica che tale corrispondenza nella rappresentazione veridica degli eventi si verifica raramente per le manifestazioni telepatiche; come non si verificò nel caso esposto, in cui un cagnolino assalito e malmenato, avendo presumibilmente rivolto il pensiero alla sua protettrice lontana, determina in questa ultima una manifestazione telepatica, per effetto della quale, essa, anzichè scorgerlo nella situazione in cui si trova, lo vede tornare a casa saltellando lietamente, attraversare il giardino ed entrare nel retro-cucina; vale a dire, lo visualizza in una delle modalità consuete del di lui comportarsi giornaliero. Ora una tale discrepanza tra il pensiero dell'agente e la visualizzazione della percipiente, non si spiega all'infuori della legge psichica indicata, secondo la quale ogni impulso telepatico è soggetto a trasformarsi nel percipiente in quella visualizzazione che per lui è maggiormente famigliare in rapporto all'agente. Noto infine che quando una visualizzazione telepatica è la riproduzione fedele della situazione in cui si trova l'agente, ciò significa che le condizioni di rapporto psichico tra l'agente e il percipiente risultano siffattamente armoniche da determinare « via libera » per l'impulso telepatico.

— *Caso VII.* — Lo desumo dal « Light » (1918, pag. 189). La relatrice è Mrs. Joy Snell, la nota sensitiva-chiaroveggente, autrice dal libro: *The Ministry of Angels*, in cui raccolse le più importanti visioni avute, fra le quali numerose apparizioni di defunti al letto di morte. conseguite durante l'esercizio della sua professione, che è quella di « nurse » (infermiera patentata). Per quanto la relazione sia lunga, e la prima parte di essa non si riferisca direttamente all'argomento qui considerato, mi risolvo a riportarla per intero, dato l'interesse psicologico che presenta. Mrs. Joy Snell così comincia :

« Prince » è un cane-lupo di razza russa. Sebbene non sia più tra vivi da parecchi anni, io continuo a parlarne al tempo presente, poichè per me egli è vivo tuttora; ciò ch'io so di certa scienza, poichè viene sovente a visitarmi, dimostrando che mi è sempre affezionato come prima. Quando mi appare, egli guarda con occhi amorosi, pone la testa nel mio grembo, scodinzolando lietamente... Mi sono incontrata con varie persone le quali scorsero a loro volta « Prince » a me da lato, e lo descrissero minuziosamente. Erano persone che possedevano facoltà psichiche analoghe alle mie, in virtù delle quali ciò che non è normalmente visibile ed audibile, può divenirlo in via eccezionale.

Quando « Prince » soggiornava ancora tra i viventi, la sua principale occupazione era quella di accompagnare la padrona nelle sue passeggiate e cavalcate. Un dopopranzo di estate ritornai a casa col cane, dopo una lunga escursione. Due ore più tardi, « Andy », lo stalliere, venne a informarmi che la cuccia di « Prince » era vuota, e che il cane non si trovava da nessuna parte. « Prince » non aveva mai commesso uno strappo simile alle sue regolari abitudini; e in conseguenza lo stalliere si mostrava preoccupato dell'evento, e consigliava di andare subito alla ricerca dal cane; ma ecco apparire « Prince », che saltando al di sopra della cancellata, si dirige a noi scodinzolando. Dopo avere espresso la sua soddisfazione per non vedersi punito, mi prese gentilmente per la gonna, trascinandomi verso la porta; dove giunto, si alzò sulle gambe posteriori, e appoggiando le anteriori alla porta, prese a guardarmi abbaiando. Avendo egli ripetuto varie volte la medesima scena, io compresi che il cane desiderava che lo si seguisse da qualche parte; e lo stalliere si risolvette a contentarlo. Conformemente, aperse la porta chiamando « Prince »; ma questi mi prese nuovamente per la gonna, facendomi capire che desiderava andassi anch'io. Erano le 9 pom., e ci ponemmo tutti e tre in cammino.

« Prince » si mantenne sulla strada per breve tratto, poi si diresse attraverso i campi, correndo sempre in testa, e fermandosi ad ogni cinquantina di metri, in attesa di noi. In questa guisa egli guidò la marcia per oltre due miglia, fino a che si giunse ad un fossato circondato da una siepe, entro un vano della quale era accatastato un fascio di felci. Ivi giunto, si arrestò, attendendo la nostra venuta, e nel frattempo guardando a noi, al di sopra delle proprie spalle, con espressione di tenerezza strana. Evidentemente egli era pervenuto alla mèta, dove un alcunchè di misterioso doveva esistere che desiderava mostrarmi. Tuttavia io non sapevo spiegarmi come mai egli non avesse annunciato abbaiando di essere arrivato. Ma non appena lo raggiunsi, compresi il motivo del suo silenzio. Sulle felci giaceva profondamente addormentata una bimbetta di di circa tre anni! Qualora egli avesse abbaiato, l'avrebbe svegliata, spaventandola!

Ed ora, ecco come si pervenne a spiegare il fatto strano di una bimba abbandonata in una siepe. Essa, in compagnia di una torma di

altri bimbi, aveva giuocato tutto il giorno nel prato, mentre i contadini falciavano il fieno. Quindi si era profondamente addormentata su quel fascio di felci; e i contadini erano tornati sui carri ai loro casolari, senza avvedersi che fra la torma dei bimbi ne mancava uno. Io ricondussi ai genitori la bimba, i quali mi ringraziarono piangendo e benedicendo. Tale magnifico gesto di « Prince », lo rese famoso in tutta la contea.

In quel tempo io mi chiedevo stupefatta: « Come fece « Prince » a scoprire la bimba? ». Per le circostanze in cui la scoperta avvenne, doveva escludersi che fosse stata opera del caso; dimodochè io non sapevo rendermi conto del fatto. Ma da qualche anno a questa parte non è più così; poichè ora so che i cani — od almeno alcuni cani — posseggono facoltà psichiche, e sono in grado di scorgere i fantasmi dei defunti. Secondo me, nella notte in cui « Prince » andò in cerca della bimba smarrita, egli fu indotto a farlo da qualche entità disincarnata percepibile a lui solo, come avviene nei casi di persone fornite di analoghe facoltà di veggenza. Tale entità deve aver guidato il cane fino alla siepe in cui dormiva la bimbetta smarrita, e l'intelligenza e l'istinto generoso del cane fecero il resto.

Il povero « Prince » è morto di morte violenta, e probabilmente senza soffrire. « Andy », lo stalliere, dovendo recarsi alla stazione ferroviaria, lo aveva portato con sè a scopo di fargli fare una passeggiata; e « Prince » fu travolto e stritolato da un treno in arrivo. In quel momento io stavo leggendo vicino al fuoco, e guardando al di sopra del libro, vidi « Prince » disteso quanto era lungo sulla stuoia del camino. Io esclamai: « Già di ritorno, mio « Prince » ? ». E così dicendo, allungai la mano per carezzarlo; ma la mia mano non incontrò resistenza: il cane era sparito. Naturalmente, io conclusi che l'immaginazione mi aveva giuocato uno scherzo strano. Senonchè, un'ora dopo ritornava « Andy », apportatore della ferale notizia. Quando « Prince » mi apparve, era a un di presso il momento in cui rimase stritolato dal treno.

La prima parte della relazione esposta è interessante dal punto di vista della psicologia animale, giacchè contiene uno splendido esempio dell'intelligenza e dei sentimenti generosi che contraddistinguono certi campioni della razza canina.

Come giustamente afferma la relatrice, non pare possibile spiegare il fatto della scoperta della bimba smarrita, con l'ipotesi del caso, tenuto conto che il cane aveva abbandonato insolitamente e appositamente la sua cuccia per andarne alla ricerca; quasichè egli avesse agito per un impulso estrinseco che, in tal caso, non poteva non risultare d'origine supernormale.

Quanto all'affermazione della relatrice ch'essa continuava a scorgere frequentemente il fantasma del cane defunto, e che varie persone l'avevano scorto come lei, è questa un'affermazione alla

quale non è possibile attribuire valore di prova, data la natura positivamente allucinatoria di molte forme analoghe di visioni subiettive, nonchè l'impossibilità di sceverare le forme allucinatorie da quelle che tali non sono. Osservo nondimeno come nel caso esposto si rilevi una circostanza collaterale che si erigerebbe in favore della realtà obiettiva delle apparizioni in discorso, e consisterebbe nel fatto che la sensitiva medesima ebbe a sottostare ad altre svariate forme di apparizioni subiettive, le quali risultarono positivamente veridiche; quali, ad esempio, numerose apparizioni di defunti al letto di morte, da lei percepite durante l'esercizio della sua professione d'infermiera patentata.

— *Caso VIII.* — Lo ricavo dalla « Revue Scientifique et morale du Spiritisme » (1920, pag. 351). Madame Camier invia relazione dell'incidente che segue, a lei medesima occorso:

Avevo una bellissima gattina d'Angora, dal lungo pelo bianco chiazzato di grigio, occhi verdi cerchiati di nero. Era d'indole mite ed amorosa e formava l'ammirazione di tutti; ma un difetto l'aveva, ed era che tutte le sere tentava la fuga per andare a spasso. Il cortile della casa da me abitata era diviso in due parti da una graticciata, ed essa fuggiva saltando al di sopra della medesima.

Una sera capitai nel cortile proprio in tempo per afferrarla quando si disponeva a spiccare il salto sopra la graticciata. La tolsi in braccio, ed ebbi la sorpresa di scorgere un'altra gattina d'Angora identica alla mia che spiccava un salto al di sopra della graticciata. A quel tempo nulla sapevo delle dottrine spiritiche, e guardai dall'altra parte per darmi ragione del fatto strano, giacchè io sapevo che in tutto il quartiere non esisteva una gattina analoga alla mia: ma dall'altra parte non vidi nulla.

Più tardi quando m'iniziai alle nuove dottrine, compresi che la mia gattina era in quel momento siffattamente invasa dall'idea di fuggire, che il suo perispirito si era liberato con tanta foga da sembrare sostanziale.

Dopo qualche tempo la povera bestia divenne malata, e fui costretta ad affidarla alle cure d'un veterinario. La notte in cui morì, io sentii, e positivamente sentii, la mia gattina aggrapparsi con le unghie alle coperte e salire sul letto, così come faceva abitualmente: e l'impressione fu così reale ch'io stesi istintivamente la mano onde accertarmi che non mi sbagliavo. Nel mattino stesso mi recai dal veterinario, ed appresi che la gattina era morta in quella notte medesima: l'ultimo suo pensiero era stato per me.

Dei due incidenti di telepatia animale contenuti nel caso esposto, il secondo non differisce dagli altri congeneri, laddove il primo

risulta eccezionale e suggestivo. Trascurando la spiegazione fantastica datane dalla relatrice, noi diremo che l'incidente in discorso è uno splendido esempio di trasmissione telepatica del pensiero tra un'animale e l'uomo. Per esso noi assistiamo al fenomeno di una gattina che colta dalla padrona in flagrante delitto di evasione, per effetto della brusca interruzione dei propositi della colpevole, l'idea invadente la sua mentalità si trasmette telepaticamente alla mentalità della padrona, che scorge una gattina allucinatoria a saltare la graticciata, conforme all'imagine-pensiero esistente nella mentalità della gattina reale. Il caso è notevolissimo ed istruttivo; tanto più che l'animale *agente* si trovava in braccio alla *percipiente*.

Ometto per brevità altri sei casi analoghi, pei quali rinvio alle opere e pubblicazioni seguenti:

— *Caso IX.* — Judge Edmonds: « Letters and Tracts »; pag. 336 — (Visivo-collettivo)

— *Caso X.* — « Rivista di Studi Psichici », 1900, pag. 350 (Visivo).

— *Caso XI.* — « Proceedings of the S. P. R. », vol. X, pag. 181 (Visivo-collettivo).

— *Caso XII.* — « Revue Scientifique et morale du Spiritisme », 1911, pag. 723 (Visivo-tattile-collettivo).

— *Caso XIII.* — « Revue Scientifique et morale du Spiritisme », 1920, pag. 25 (Visivo).

Categoria II.

Allucinazioni telepatiche in cui funge da percipiente un animale.

Come già feci rilevare nella prima monografia sul medesimo argomento, i casi appartenenti alla presente categoria, per quanto si palesino talvolta interessanti, non rivestono valore scientifico, tenuto conto dell'impossibilità di verificare ciò che ad un animale è intervenuto effettivamente, e ciò che ha percepito realmente allorchè, a un dato momento coincidente con la morte di una persona lontana a lui famigliare, esso ha dato segni manifesti di provare o di percepire un alcunchè di anormale.

Nondimeno, qualora si tenga presente che le manifestazioni supernormali appartenenti alla medesima classe, vanno considerate cumulativamente e non mai singolarmente, allora anche i fenomeni della natura indicata possono acquisire di riflesso un certo valore teorico, tenuto conto che se le altre categorie di manifestazioni analoghe risultano positivamente veridiche, allora è logico dedurne che gli episodi per loro natura inverificabili della presente categoria debbono a loro volta risultare veridici, almeno in tesi generale.

Comunque mi limito a riferirne due soli esempi.

— *Caso XIV.* — Lo ricavo dal « Light » (1898, pag. 5). Un redattore della rivista citata, amico del sig. Tom Terriss, figlio dell'attore drammatico William Terriss, assassinato in quell'anno, riferisce:

Nella sera in cui avvenne l'assassinio, Mrs. Terriss sedeva nel salottino della sua Palazzina a « Belford Park », tenendo in grembo accoccolato ed addormentato un cagnolino « terrier » di nome « Davie ». Si trovavano con lei i figli William e Tom; l'orologio segnava le sette e venti minuti, quando improvvisamente, senza il menomo preannuncio, il cane saltò d'un balzo a terra, e prese ad avventarsi freneticamente quà e là, ringhiando, mordendo, azzannando, in uno stato straordinario di parossismo e di terrore confusi insieme. Tale comportarsi del cane fece grande impressione su Mrs. Terriss, che ne rimase sconvolta per il resto della serata. Orbene: alle ore sette e venti minuti in punto, l'attore drammatico William Terriss cadeva assassinato.

Il figlio Tom, così si espresse in proposito: « Io giuocavo un partita a scacchi con mio fratello William e il cane sonnecchiava in grembo a mia madre, quando improvvisamente egli ci sorprese tutti, saltando a terra e dandosi furiosamente e freneticamente ad avventarsi quà e là, ringhiando e mordendo l'aria. Mia madre ne rimase atterrita, ed esclamò: « Che cosa succede? Che cosa vede? » convinta che l'ira del cane si rivolgesse a un nemico invisibile. Tanto io che mio fratello ci adoperammo a calmarla, sebbene anche noi fossimo non poco sorpresi e imbarazzati per il comportarsi inesplicabile di un cane ordinariamente tranquillo e d'indole mitissima.

Data la natura inverificabile dell'episodio esposto, non è il caso di diffondersi in commenti particolari; e pertanto mi limito ad osservare che il fatto della corrispondenza perfetta dell'ora in cui avvenne l'assassinio, con la mimica furiosamente aggressiva del cane traggono irresistibilmente a pensare che siasi realmente

manifestata alla di lui visione subiettiva, la scena drammatica in cui cadeva vittima il padrone; e in conseguenza, ch'egli abbia tentato di difenderlo, avventandosi ringhiando contro gli aggressori.

— *Caso XV.* — Lo desumo dalle « Annales des Sciences Psychiques » (1916, pag. 149). Venne estratto da una lettera privata che la signora Esperanza Payker inviava da Zurigo, in data 7 dicembre 1916, a un'amica; e si riferisce alla morte in guerra di un fratello della signora stessa. Questo il brano essenziale:

Tu mi domandi notizie di Riccardo: l'infelice è caduto combattendo contro i russi! Lui, il cosmopolita, che vedeva in ogni uomo un fratello! Al momento della sua morte, si produsse un fatto che deve interessarti. Te ne ricordi di « Kacuy », il cane di Riccardo? Orbene: alle sette di sera del 13 scorso agosto, egli stava accoccolato ai miei piedi sonnecchiando. Ad un tratto si alza, corre scodinzolando verso la porta, saltando festosamente ed abbaiando di gioia, come se avesse visto arrivare una persona a lui famigliare. Quindi muta all'improvviso di atteggiamento, si arretra spaventato, guaisce lamentosamente, è colto da tremito, e viene ad acquattarsi ai miei piedi. Per tutta la notte non cessò di guaire, e il giorno dopo abbandonò la casa, per non tornare più. Orbene: si venne a sapere che lo strano comportarsi del cane coincidette esattamente con l'ora in cui Riccardo cadde mortalmente ferito; e la disparizione da casa, con l'ora della sua morte.

Anche in questo secondo esempio, la mimica espressiva del cane tende a dimostrare la veridicità telepatica del caso, tenuto conto che sul principio egli si comporta festosamenie come se assistesse al ritorno di una persona famigliare; per poi mutare improvvisamente di contegno, arretrandosi spaventato, come se si fosse avvisto della natura spettrale di ciò che vedeva.

(*Continua*).

ERNESTO BOZZANO.

L'uomo e l'animale.

Esistono fra l'uomo e l'animale delle intercomunicazioni che emanano da una fonte comune più profonda di tutte quelle che conosciamo e che, per uscirne o per ritornarvi, seguono vie diverse da quelle dei nostri sensi abituali. Ora tutto ciò fa parte di quella inspiegata sensibilità, a quel tesoro segreto, a quella potenza psichica ancora indeterminata e che in attesa di meglio si chiama il subcosciente o il subliminale.

MAETERLINCK.

IDEALE E IDEALI

Tu solo, o Ideal, sei vero.

Dopo esserci immelmati, come mandre suine, nel brago del materialismo, scientifico, letterario, artistico, si sente il vitale bisogno di « più spirabil aere » e s'invoca a gran voce, in coro, una corrente d'Idealismo!... Sta bene: siamo d'accordo. Ma che è mai... o che deve essere?... Non si sa troppo, in verità. Il buon senso ci dice che deve essere l'opposto del materialismo, e cioè lo spiritualismo, comunque lo si voglia questo rivestire di nuovi panni pei nuovi tempi. O se no, che intendiamo, *in sostanza*, per Idealismo?

Mutiamo pure i nomi, ma le cose restano sempre immutabili: i nomi li creano gli uomini, e sono caduchi con questi: le cose le ha create una volta per sempre Mamma Natura, e sono con questa immortali. Fatta tanta indigestione di *materia* fino alla nausea, è venuta la necessità di mutar pasto, e si vuole cibarsi di *spirito*. È necessario per l'igiene sentimentale... ed anche corporale, dappoichè *mala gaudia mentis* a lungo andare mandano in malora anche le forze fisiologiche, come si potrebbe dimostrare con tante e tante prove.

*
* *

Ma di *spiritualismo* non se ne vuol sentire parlare ancora: sarebbe, dopo tanto progresso scientifico, ritornare indietro. Questo poi no — non mai. *Recedant vetera: nova sint omnia.* — Sarebbe l'istesso oggi che occuparsi del *nominato* Dio: parola ormai troppo *compromessa* e compromettente per ogni uomo che si rispetti del secolo ventesimo: o teologico, o anche filosofico, *Dio* è moneta fuori corso. Al più, al più si parli dell'*Assoluto* con Hartmann, o di *Forza incondizionata* con Spencer... E così si parli d'Idealismo, senza sapere che bisogna intendere; ma non più di Spiritualismo puro e semplice, che è pure l'olio essenziale dell'Idealismo!

*
* *

Eppure, per intenderci fra noi, bisognerebbe prima intendere *qualche cosa* nel nome: Idealismo; se no folleggeremo, amici carissimi, con *insaniens sapientia.* Materialismo non più: spiritualismo nemmanco: e allora ci è un *tertium quid?*

Per me so di non saperlo: lo sapreste voi?

Idealismo deriva da *Ideale,* e per *Ideale* intendiamo ciò che è *superiore* al *nostro* reale, e al quale attribuiamo una specie di *realità soprasensibile,* a cui aspira il cuore, ma che non si lascia percepire dai sensi, nè concepire dalla mente. Tuttavia si afferma esistente *in qualche parte,* e ci si sforza di realizzarlo nel mondo dell'immaginazione, o si crede *realizzabile* coi poteri magici dell'anima, nell'avvenire... o nell'infinito. Si tratta di una specie di *fede* filosofica, che, a guisa di quella religiosa, « è sostanza di cose sperate ed argomento delle non parventi » come Dante tradusse il testo paolino sulla Fede.

Dunque si tratta di *entità supercerebrale,* supersensoria... e cioè non materiale, *alias* spirituale. Signori idealisti, e allora non siete, senza volerlo, e senza sapervelo, schietti spiritualisti? O vorremmo baloccarci con vuoti neologismi?

> Credete a me, ch'elle son tutte fole,
> Le cose che consistono in parole.

Verissimo è che, oltre l'Ideale, che non può non essere *spirituale,* per essere *reale,* e *trascendentale* per trascorrere nell'Infinito del Vero, del Buono e del Bello, vi hanno gl'*ideali* dei materialisti, fiori caduchi e marcescibili, che crescono negli orti afrodisii del maestro Epicuro; ma gli *ideali* terreni, corporei, non solo non fanno parte dell'Ideale, ma ne sono la negazione. Corruttibili, corrompono: divertono prima, pervertono dopo, e infine pur qualche volta, dopo le replezioni, i vomiti della coscienza e il disgusto dell'intelligenza, *convertono* a qualche *vecchia fede,* svuotata già di contenuto *ideale,* per appagare in qualche modo i desiderî dell'immaginazione.

Il materialista-idealista, che canta con apocrifo stoicismo: « Che se terra sarò, terra ancor fui », e si è pasciuto di igiene mantegazziana e relativo regime scientifico-erotico, e ha bevuto alla

coppa di tutti gli amori, dopo aver fatto l'innografo pindarico del Maiale, finisce devotamente collo scrivere qualche vita rapsodica di Gesù. E così una qualche Maddalena, bene o mal pentita che sia, scrive delle poesie in prosa sulle glorie della Vergine Maria, petrarcheggiando, e

> Amore nudo in Grecia e nudo in Roma,
> *Rende* nel grembo a Venere celeste.

Comunque sia, è sempre la vittoria finale dell'*Ideale* sopra gli abbattuti *ideali*, che sono *idoli*, non altro, per quanto appariscenti ed allettanti. « Cosa bella e mortal, passa e non dura ».

Gli ideali *morali* sono raggi calorifici dell'Ideale *spirituale*, vero sole delle anime, e sono fecondi di bene altruistico duraturo, non egoistico, effimero: tali l'amore fattivo di fratellanza, di pietà, di solidarietà e sopratutto di giustizia fra gli uomini. Ideali autentici questi, non apocrifi, come sono invece quegli altri. Però gl'ideali *morali*, che sono i veri, perchè buoni, devono, per essere duraturi, trarre il loro alimento continuo donde traggono la loro origine sovrumana eternale. La santa Natura ci ha stampato nell'istessa costituzione fisica il segno indelebile della nostra derivazione dall'Alto e della nostra destinazione all'Alto, a differenza dei bruti:

> Pronaque quum spectent animalia coetera terram,
> Os homini sublime dedit coelumque tueri
> Jussit, et erectos ad sidera tollere vultus. *(Ovidio).*

Ci diede il volto rivolto in su da poter mirare il cielo stellato, donde ci piove un arcano senso d'indefinibile nostalgia, come di un paese nativo conosciuto e irricordabile: il paese dei sogni presaghi, dei misteriosi presentimenti, delle aspirazioni sublimi e delle sublimi certezze. L'Ideale, il grande, il vero, è là... nell'al-di-là: *spiritus astra petit.* Da esso le folgorazioni interne del genio, i fuochi sacri dell'entusiasmo, le gioie paradisiache del martirio, gli olocausti generosi del sacrificio per una nobile Idea; sostituire alla vendetta il perdono, collocare il dovere sopra il diritto, la felicità domandare all'*unum sitis* del gran fratello, Cristo, Maestro

di umanità, perchè *Professore d'immortalità*, che fu « l'uomo perfetto per il dolore ».

Or pretendere di far fiorire gl'ideali *morali* dalle massime in voga della « lotta per l'esistenza », della « fatalità organica », dello « amoralismo » e simili, è come voler ottenere rose da roveti, balsamo dall'aconito... Queste massime del materialismo non possono dare che gl'ideali dell'epicureismo e dell'egolatria. Con ideali suini si costruisce un porcile umano!

Ora quei transfughi del materialismo scientifico, del positivismo filosofico, del naturalismo letterario, i quali o sgomentati, o spaventati dalle conseguenze deleterie e dolorose, private e pubbliche, di esse malefiche dottrine, invocano salute dall'avvento dell'*Idealismo*, e, salvatisi, vorrebbero divenire salvatori della società in pericolo di morte civile, sanno essi dirci quale Nume invocano?... Si chiamano neo-idealisti, perchè ripudiano l'antico idealismo, facendolo sinonimo di misticismo, di teocratismo, *et similia*, e lo vorrebbero rifatto *ex novo*, ben riformato per poter riuscire riformatore. *Bene quidèm* – ma che è per loro? Non si sa, perchè non sel sanno. Certo non è *lux in tenebris*, ma tenebra nella tenebra. Non un ente di ragione, ma una entità verbale: non una genialità metafisica, ma un'astrazione fantastica, che ha i piedi e il capo fra le nuvole apocalittiche e i vapori simbolici: « ombra fuor che nell'aspetto, vana! » Unn *cosa* inconsistente e insussistente: una meteora fuggente, una chimera alata, un *quid* indefinito e indefinibile... e propriamente non *verbum caro factum est*, ma un reboante *flatus vocis!*

Scientifichiamo, sì, lo spiritualismo, per quanto si può colla nuova fisiologia *psicologica;* razionalizziamo il misticismo universale nella critica comparata dei misticismi particolari, e caviamone la quintessenza filosofica. Ma in fondo l'Idealismo, che è creatore spirituale per eccellenza, non può essere creato dalle creature e antropomorfizzato *ad imaginem et similitudinem nostram*.

Se non si vuole davvero più l'anarchia delle menti e dei sentimenti, ma invece la sinarchia mentale e morale, fa duopo stabilire per assioma il principio cosmocratico dell'Amore uno ed universale, « l'amor che muove il sole e l'altre stelle », l'*anima mundi*, chiamatela poi come volete, e insieme cominciamo a riconoscerci nel corpo un'anima, che aspira all'Infinito, perchè dall'Infinito deriva, e donde raggia, inconsumabile sole spirituale, l'Idealismo con tutti gli attributi e i prototipi divini intuiti dal

divino Platone. Allora sì che l'apostrofe lirica del poeta è anche logica: « Tu solo, o Ideal, sei vero ».

La metapsichica sperimentale ci autorizza ad ammettere una metafisica razionale: riconosciuta l'esistenza dello *spirito* nell'uomo, bisogna ammetterlo anche nel cosmo: « l'Io dell'Infinito » come V. Hugo definiva Dio, principio senza principio, trascendente ed immanente, *ipercosmico* ed *encosmico,* come scriveva il filosofo Giamblico nei suoi magici *Misteri degli Egizi.* Non abbinare quindi Idealismo e Spiritualismo sarebbe oggi un peccato di logica, e rinunziare a dare all'Idealismo una base positiva per la sua influenza spirituale ed etica sopra gli atti dell'umanità e l'interpretazione critica dei fatti della storia. Da ciò, bisogna convenirne, la sociologia avrebbe un incammino rettilineo, guidato da una bussola non impazzita come oggi. Dritti e doveri verrebbero armonizzati nella sfera economica, perchè armonizzati in quella morale. Il socialismo stesso, nato già spiritualista coi suoi primi iniziatori ed apostoli, ritornerebbe nel suo alveo di riformismo evolutivo, cioè relativo, ma progressivo; senza le deviazioni anarchiche e catastrofiche, Di esso i primi germi si trovano nella filosofia sociale di Gesù che sulla paternità di Dio — Padre nostro — fondò la fraternità degli uomini, tutti eguali perchè tutti figli suoi. Ed ecco la prassi dell'idealismo vero — l'*adveniat regnum tuum* — che giustamente Gesù collocava *in noi stessi,* se avessimo saputo riconoscere in noi la derivazione divina, *Vos dii estis*: siamo dêi per Dio, se non *in esse, in fieri,* in divenire. L'Idealismo s'identifica col Bene « e l'Idea del Bene richiama a Dio » secondo Giamblico.

Non Spiritualismo ascetico: non macerazione della carne per la vivificazione dello spirito, ma sommissione del talento alla ragione, *mens sana in corpore sano.* Il corpo è servo sì, ma non schiavo, per essere strumento *utile* nel còmpito della vita terrena. Non un Dio maniaco, iniquo o crudele, ma un Dio *ragionevole per la nostra ragione,* che venendoci da Lui non può trovarsi in contraddizione colla sua ragione.

Quindi lo Spiritualismo va inteso non come un'insana emancipazione dai sensi, che sarebbe negazione delle finalità della vita terrena, mentre lo spirito in funzioni organiche si ebbe il corpo ... nento di lavoro e di benefico dolore anche.

Non v'accorgete voi che noi siam vermi,
Nati a formar l'angelica farfalla?

disse Dante con splendida saggezza — ma farfalle qui non possiamo, nè *dobbiamo* essere — sì bene preconoscere che andremo ad essere: e questo basta per *realizzare* in noi l'Ideale *relativo* ed insieme *progressivo.* Se no, si avvera il detto di Pascal: « Quando l'uomo vuol far l'angelo, fa la bestia ». L'Idealismo deve essere un lievito *morale* per l'elevazione morale degl'individui, che compongono l'umanità, l'essere collettivo. Soltanto moralizzando coll'Idealismo *spiritualista* l'uomo, si potrà avere il progresso morale, che assicurerà le sorti stesse della civiltà, oggi minate da un intellettualismo mefitico e micidiale alla specie stessa. Istruzione pubblica senza educazione etica è pubblica *distruzione.* Quando l'aureo *grande libriccino* dei *Doveri* di Mazzini, il nostro massimo *Idealista sociale,* fu messo a paro colla Dottrina del Cardinale Bellarmino e buttato nel mondezzaio dai superuomini dell'autocrazia didattica, che sperare dalla mentalità da pitecoidi, imperante oggi da noi, per le vagheggiate sorti dell'Idealismo?... Il Messia dell'Idealismo era venuto, e noi stiamo ancora ad attendere, come gli Ebrei il loro, il nostro venturo Messia, inutilmente già venuto!... « La luce riluce nelle tenebre , e le tenebre non l'hanno compresa » (Giovanni, Evangelio, I v. 5)

25 luglio 1921.

V. CAVALLI.

— —

Il Pensiero.

Pensare è distinguere sè da tutto ciò che non è tale, e dal proprio corpo. Gli uomini immaginativi, il cui spirito è sempre portato al di fuori, non pensano. Coloro la cui anima rimane sempre legata al corpo, e non esercitano alcuno sforzo, alcuna attività per svilupparsene, non sono esseri pensanti, nè esseri morali. L'esercizio del pensiero è, medesimamente, un esercizio di moralità. Mettersi al disopra della natura o dell'organismo, al di sopra delle passioni, delle affezioni che appartengono alla macchina, è condizione necessaria per esercitare la propria professione di uomo. Sotto tale rapporto, l'intelligenza e le moralità sono indivisibili; l'essere più intelligente sarà anche il più virtuoso. Ma si fa entrare nell'intelligenza o nel pensiero molte cose che non lo sono.

***

Ricondurre tutta la propria vita all'*unità.* Non c'è che una sola idea universale, centrale, scopo di tutte le azioni esteriori, che possa rendere *una* questa vita così multipla, confusa: Dio, la virtù, il sommo bene, il dovere.

MAINE DE BIRAN.

SOCIOLOGIA E METAPSICHICA

Vi sono due ragioni potenti — afferma Vilfredo Pareto — per le quali non crediamo all'esistenza dei fantasmi:

1) L'esperienza diretta fallisce spessissimo. Se qualcuno non crede alla telegrafia senza filo non ha che da comperare un piccolo apparecchio e vedrà prodursi il fenomeno. Non occorre però che preventivamente ci creda. Invece, se egli vuol vedere un fantasma, riescirà o non riescirà secondo le disposizioni della mente sua. Fuori gli increduli — dice la taumaturgia. Avanti gli increduli — dice invece la scienza sperimentale.

2) Non c'è categoria di fatti sperimentali alla quale si possa assimilare l'apparizione dei fantasmi. Se, per esempio, fosse dimostrato sperimentalmente che può invocarsi il diavolo, ci sarebbero certe probabilità in favore dell'apparizione dei fantasmi e viceversa. Ma disgraziatamente tutte le categorie analoghe all'apparizione dei fantasmi sfuggono alle verificazioni sperimentali e quindi, *per ora*, l'esistenza di queste apparizioni ha una probabilità piccola oltre modo (1).

Quel *per ora* dovette certo essere scritto qualche anno prima della guerra, quando la metapsichica non aveva ancora raggiunta la relativa sistemazione sperimentale che ha oggi; tuttavia anche allora l'opera del Crookes e le prime pubblicazioni del Richet erano venute alla luce, e quindi una negazione così categorica dimostra una lacuna (non si può essere onniscienti!) nella pure immensa cultura del primo fra i sociologi viventi. Altrimenti il Pareto non avrebbe senz'altro ascritto le apparizioni dei fantasmi ai fatti esclusivamente pertinenti alla *teurgia*.

Questi fatti sono oggi di dominio della scienza sperimentale. « L'esperienza — osserva Pareto — fallisce spesso ». E' vero: come sempre fallisce ogni esperienza quando non si verificano tutte le condizioni necessarie al fenomeno. Ciò è inevitabile in una scienza appena oggi costituita e che fa, quasi a tentoni, i primi passi: ma basta che *alcune* esperienze, debitamente con-

1) *Trattato di Sociologia*, I. 562.

trollate, riescano, per testimoniare la realtà dei fatti. Anche le esperienze della fisica possono fallire, per circostanze fortuite, per distrazione o imperizia dell'operatore. Il fattore psicologico ha anche qui la sua importanza, specialmente ove si tratti di esperienze fatte in pubblico. Ricordo che, non di rado, le esperienze fatte nella scuola dal mio professore di Liceo, fallivano; ma non credo che nessuno di noi scolari da ciò osasse arguire la vanità della fisica!

Si noti poi che non in tutte le scienze dette sperimentali è possibile riprodurre i fenomeni artificialmente. In botanica, in zoologia le esperienze sono più difficili a farsi che nelle scienze inorganiche. In astronomia, in geologia bisogna contentarsi della osservazione sistematica. Ogni esperienza poi è impossibile, (neanche a farlo apposta!) in sociologia. Proprio a me, nello svolgere la tesi di laurea, il prof. Filomusi Guelfi, filosofo idealista, faceva questa obiezione per demolire il « concetto sociologico dello Stato ». Eppure oggi sono assai pochi coloro che negano alla sociologia il carattere di scienza. Tanto più dunque i sociologi dovrebbero andar cauti nel negare questo carattere alla metapsichica, disciplina il cui apparato sperimentale si va di giorno in giorno perfezionando!

2° - Condizione essenziale per la riuscita di un'esperienza medianica è il disporre di un buon *medium*. I buoni *medium* sono rari ma, dopo tutto, non più di tanti insetti di cui un entomologo ha bisogno per le sue osservazioni. La rarità di un fenomeno è certo di ostacolo alla sua verifica, ma non è una ragione per negarne la credibilità.

Trovato il *medium*, occorre anche *allenarlo*. L'organismo umano non è una macchina e per ottenere da esso un rendimento eccezionale di forza, bisogna, come la pratica di ogni *sport* insegna, un *entrainement*. E' necessario un certo *affiatamento* fra il *medium* e chi dirige la seduta; il che s'ottiene spesso mediante la pratica dell'ipnotismo. Fra il *medium* e l'operatore (mi si permetta questo termine alquanto... cinematografico) si stabilisce così una corrente psichica che facilita la produzione dei fenomeni. Ciò spiega che quando il *medium* passa in altre mani, l'intensità e il numero dei fenomeni diminuiscono e occorre quasi ricominciare l'allenamento. Qualche cosa di simile si osserva in riguardo degli animali ammaestrati. Ciò non prova peraltro il trucco! Quasi tutti i *medium* celebri (Eusapia, Eva, Kluski) si sono *prodotti* sotto la guida di parecchi esperimentatori successivi. Certo, non si può pretendere che i fenomeni si riproducano, col nuovo osservatore, alla prima

seduta. Scienza è pazienza. Occorrono anni ed anni al chimico per produrre una certa reazione: e si pretende che l'organismo umano obbedisca alla bacchetta del primo venuto?

E' poi assolutamente *falso* che per produrre i fenomeni occorra negli spettatori la fede. Crookes, Lombroso, Richet, Morselli non avevano questa fede: la loro convinzione si è formata in seguito all'osservazione dei fatti. Le più severe misure di controllo non impediscono il funzionamento dei poteri medianici. La diffidenza, l'ostilità degli esperimentatori, qualora si esprima senza riguardo, può certo intimidire il *medium*; il quale, ripetiamolo, non è una macchina; ma non bastano a togliergli ogni virtù. La serie di esperienze svoltesi ultimamente col *medium* Eva a Londra, presso la « *Society for Psychical Research* », a quel che sembra assai poco ben disposta verso i fenomeni della metapsichica obiettiva, sono particolarmente interessanti a questo riguardo. I fenomeni si sono prodotti egualmente (1).

3° - Che le apparizioni medianiche formino, nel complesso della realtà cosmica, una categoria di fenomeni a parte, alla quale nessuna altra simile si possa accostare, è affermazione del tutto infondata. Basta leggere il *Trattato* del Richet per vedere come lo studio delle materializzazioni o ectoplasma non formi che un capitolo della metapsichica obbiettiva. Le infestazioni, la telechinesia, la premonizione, la visione a distanza, ecc., sono ordini di fatti che, classificati a lato dei fenomeni più propriamente media-

---

(1) Per altro con minore intensità. Ciò ha indotto gli spiritisti inglesi a intraprendere una vera campagna contro l'opera della S. F. P. R. Io non condivido questo loro atteggiamento. Quando Conan Doyle in *Light* accusa le *orde di cacciatori di frodi* di avere estinta in Inghilterra la razza dei *medium*, con tutto il riguardo per l'illustre uomo, mi viene a mente l' « *abolite la guardia regia!* » di bolscevica memoria. Sarebbe troppo comodo! Quando il dott. Geley nella *Revue Metapsychique* critica alcuni dettagli tecnici delle sedute di Londra, ha ragione; ma avrebbe torto di voler impedire il controllo di sperimentatori increduli. Se si pone come condizione della riuscita dei fenomeni l'essere preventivamente convinti della loro realtà, esuliamo dal campo della scienza e ricadiamo, come ci accusa il Pareto, nella teurgia.

Per quello che riguarda la *medium* Eva, non sarebbe improbabile che ella si avviasse — come già accadde ad Eusapia — verso un periodo di esaurimento. L'energia medianica non è inesauribile. Ciò sembra confermato dalle quindici sedute che si sono svolte ultimamente sotto il controllo di quattro professori, alla Sorbona.

Di queste sedute si è occupato l'ultimo numero di *Luce e Ombra* mostrando come il loro esito quasi negativo non abbia certo la forza di un verdetto. Ma proprio ora, diranno gli scettici, che la scienza cominciava a prenderla sul seria Eva si esaurisce! Colpa sua, rispondiamo, se la scienza ufficiale arriva sempre in ritardo?

nici, formano della metapsichica una scienza organica. E si tratta di fatti provati, scrupolosamente vagliati, con metodo altrettanto esatto quanto quello di qualsiasi altra scienza fisica; fatti così intimamente *interdipendenti* che, ammetterne una categoria, implica riconoscere la probabilità delle altre.

4° - La Metapsichica ha dunque pieno diritto di assidersi oggi nel consesso delle scienze sperimentali. E meno d'ogni altra, la sociologia, ultima arrivata in questo consesso, ha diritto di negarle l'entrata. Metapsichica e Sociologia sono le due scienze di cui si onora il principio del secolo XX. Ma oltre a questa coincidenza puramente cronologica, vi è fra esse una più intima relazione. L'oggetto delle due scienze è, almeno in parte, identico. Non solo entrambe fanno oggetto di studio l'uomo; ma investigano, sotto un diverso punto di vista, lo stesso ramo dell'attività umana.

Quale è, chiediamoci, l'oggetto della scienza sociologica? (1). A differenza dell'*Economia* che studia le azioni logiche compiute dall'uomo per la soddisfazione dei propri gusti, la sociologia si occupa delle azioni *a-logiche*. Per azioni alogiche si intendono tutti quegli atti che l'uomo compie senza avere uno scopo cosciente, sotto l'impulso di un istinto profondo e inesplicabile e che solo in un secondo momento tenta di giustificare mediante teorie più o meno ingegnose, ma prive di fondamento scientifico. *Residui* chiama il Pareto l'espressione nuda ed assiomatica dei sentimenti umani; *derivazioni* le teorie intese a spiegarli. Nelle derivazioni vengono classificate tutte le teorie che non hanno una base nella osservazione empirica dei fatti: diritto, morale, religione, metafisica, ecc. Grande importanza ha sopratutto il fenomeno religioso. Il trattato del Pareto è pieno di citazioni riguardanti i miti, le teogonie i dogmi delle varie religioni. Ad essi l'autore non attribuisce che un valore puramente *subiettivo*, quali espressioni dei sentimenti umani, le quali alla loro volta reagiscono sui sentimenti medesimi secondo la legge dell'interdipendenza. Il Pareto non crede, come vedemmo, ai fenomeni sopra-normali, che nella storia delle religioni vengono riportati come miracoli. Egli considera le narrazioni di essi alla stregua di miti, quali prodotti della immaginazione e non come fondamento obbiettivo delle credenze. Non già che,

---

(1) Parlando della sociologia, intendiamo sempre quella paretiana. Dopo le elucubrazioni semi-metafisiche di Spencer, Comte e Marx, il Pareto è il primo che abbia inaugurato il metodo puramente sperimentale.

come i volgari materialisti, ne neghi la possibilità; ma, non scorgendone traccia nei tempi recenti, ne deduce che estremamente improbabile debba essere la verificazione nel passato. Ora invece la Metapsichica, provando come questi fatti si svolgano su larghissima scala nel presente, capovolge il criterio di probabilità. D'ora innanzi i fatti apparentemente miracolosi non potranno essere scartati *a priori* dalla storia. Assolutamente arbitrario è il metodo del Renan, di ricostruire p. es. la vita del Cristo, scartandone tutto l'elemento che appare miracoloso. O si ritiene leggendaria una narrazione e allora conviene ripudiarne anche la parte che non ha nulla di soprannaturale; o vi sono dei criteri per ritenerla storica ed allora bisogna accettarne anche la parte miracolosa. Solamente, siccome l'esperienza prova come un simile genere di fatti si verifica solo straordinariamente e in presenza di determinate condizioni, così bisognerà andare assai cauti prima di ammettere la realtà di simili narrazioni. Ma una cosa è andar cauti, ed altra è negare i fatti *a priori*. Il criterio di credibilità storica deve essere *esterno*, non già dedotto dalla natura dei fatti contestati. In base a tale criterio, certo, *la maggior parte* delle narrazioni miracolose dell'antichità dovranno essere respinte; ma ne resterà sempre un certo numero di probabilmente vere. E mentre còmpito della sociologia resta quello di spiegare il processo subiettivo per cui si formano i miti, alla metapsichica spetta di spiegare, al lume dei fatti presenti, i fatti sopra-normali del passato.

5° – Spiegazione certo non facile! Se dei fatti attuali, malgrado tutte le comodità di verifica e di esperimento, non si riesce a spiegare, non che l'ultima causa, nemmeno il meccanismo, quanto più dovrà imbarazzare la spiegazione di fatti lontanissimi, probabilmente travisati dalle interpretazioni soggettive degli storici; di cui ignoriamo i particolari, le condizioni reali, mentre invece abbondano le ornamentazioni fantastiche, le versioni contraditorie, e manca spesso il criterio onde distinguere la leggenda dalla storia! Da ciò si vede qual fragile base abbia l'occultismo mistico che da questa misteriosa e problematica « scienza antica » più che dai fatti sperimentalmente accertati pretende avere giustificazione.

Quello che la Metapsichica può argomentare dalla analogia dei fatti presenti è che fatti analoghi dovettero avvenire anche nel passato: ma quali di questi fatti si debbano accettare e quali respingere è tale impresa da far disperare la critica. Tuttavia per talune categorie di fenomeni la probabilità affermativa è grande. L'analogia fra i fatti di « premonizione » oggi accertati e le an-

tiche *profezie* ed oracoli è tale che, salvo verificarne caso per caso l'attuazione, non si può di queste ultime negare la realtà. Vi è naturalmente chi esagera nell'estendere il campo delle analogie. Assurda per esempio è la pretesa di coloro i quali in tutti i fondatori di religione, in ogni taumaturgo non vedono che ipnotismo o medianità. L'ipnotismo è un rapporto fra individui e solo per metafora si può dire che un oratore, un condottiero ipnotizza le folle. Quanto ai *medium*, arbitrario è identificarli con certi grandi personaggi storici, in quanto che vediamo come i più forti *medium* contemporaei non si elevano, nella loro vita ordinaria, dalla mediocrità. Un fenomeno medianico invece abbiamo il diritto di sospettare ogni qualvolta storici degni di fede ci narrino apparizioni di defunti. Però anche qui bisogna andar piano. Per fare un esempio, potrebbe apparire seducente di spiegare l'apparizione postuma di Gesù ai discepoli come un fenomeno di materializzazione; tanto più che, assumendo spesso l'ectoplasma forma solida, ciò spiegherebbe anche la famosa prova tattile offerta all'incredulità di S. Tommaso. Ma le condizioni in cui, se si presta fede alla narrazione del Vangelo, si svolse quella apparizione non furono quelle delle odierne sedute spiritiche. Apparizioni *in piena luce*, a varie persone, su la pubblica via, non sono a quel ch'io sappia. oggi constatate. E poi (sempre accordando al testo evangelico valore di storia) resterebbe da spiegare il fatto della simultanea rimozione del cadavere.

In ogni caso, che un fenomeno non si possa spiegare non toglie al testo che lo riporta carattere di credibilità. Negheremmo perchè non siamo in grado di spiegarle le aurore boreali? La conclusione di questo esame è che non si può ridurre, come fanno i sociologi, il fenomeno religioso a un processo della psicologia collettiva. Un fondamento obiettivo ci deve essere stato: ed è dato dai fatti che studia la Metapsichica. L'elemento subiettivo dei miti non esclude la simultanea esistenza dei fatti sopranormali. Entrambi gli elementi hanno concorso alla formazione delle religioni, Le due spiegazioni si completano a vicenda.

6° - Quello che diciamo della religione si può ripetere della *magìa*. Alcuni sociologi della scuola francese considerano la magìa come un fenomeno *analogo ma non identico* alla religione, a causa del carattere « privato e misterioso » dei suoi riti. Questa distinzione può valere tutt'al più pel Cristianesimo contemporaneo (per quanto la *Christian Science* e altre sette consimili somiglino molto alla magìa) ma non certo per le religioni antiche ed orientali. In

questa ultima vi è sempre una parte misteriosa, riservata ai soli iniziati (esoterismo) dove la persona del sacerdote si identifica con quella del mago. Il Maxwell (1) divide i riti magici in due classi:

1) – *Riti essenziali* che contengono delle applicazioni scientifiche. Questa categoria corrisponde all'elemento obiettivo del fenomeno religioso. Dalla Magìa si sviluppa così la Metapsichica, come dalla alchimia nacque la chimica moderna.

2) – *Riti artificiali*, di origine antropologica e non biologica, importanti per lo studio dei costumi antichissimi. Essi sono spesso il residuo di una civiltà anteriore a quella in cui lo storico li ritrova, ogni rito avendo la tendenza a conservarsi indefinitamente. Costituiscono l'elemento subiettivo della religione; e corrispondono ai *residui* della sociologia, in particolar modo a quello che il Pareto chiama « istinto delle combinazioni ». L'uomo ha la tendenza a combinare assieme, all'infuori di ogni piano logico, atti, parole ed idee: da ciò nascono i miti e le scienze occulte, in cui peraltro è spesso frammisto qualche frammento di verità obbiettiva. La *legge di conservazione dei riti* enunciata dal Maxwell, corrisponde poi al residuo della « permanenza degli aggregati » per cui ogni combinazione tende a perpetuarsi. È il fenomeno comunemente noto col nome di « tradizione ». La scienza antica » degli occultisti, sistematizzata nelle opere di Encausse, Elifas Levi, ecc., È una specie di enciclopedia di queste tradizioni magico-religiose e vi si ritrovano, accanto a qualche magro sviluppo logico, innumerevoli « residui ». Il famoso *principio di analogia* che forma la base angolare dell'occultismo, non è altro che una manifestazione dell'istinto che spinge a combinare assieme cose simili. Il *culto dei numeri* (in particolare il tre o il sette) altra colonna dell'edificio occultista, è l'espressione di un istinto che attribuisce proprietà misteriose a semplici parole.

Tutto ciò, evidentemente, non ha nulla di scientifico. Eppure, come nell'informe massa del quarzo ritroviamo l'oro, così sotto queste fantastiche derivazioni ci è dato ritrovare una preziosa vena di fatti concreti, che arricchisce il materiale scientifico del secolo XX.

7° – La relazione che unisce le due scienze si comprende ancor meglio se approfondiamo la teoria sociologica dei « residui ». Che cosa è, in sostanza, un *residuo?* Come il chimico, decomponendo i tessuti di un organismo arriva a isolare il carbonio, l'ossigeno, l'azoto ecc., *corpi semplici*, così lo studio delle azioni umane

1. Maxwell: *La Magie*, Flammarion, Paris.

conduce in ultima analisi a degli istinti innati, sentimenti elementari, monadi della psicologia sociale. Essi si possono anche paragonare alle *radici* etimologiche dei nomi, dalle cui combinazioni, mediante l'aggiunta di suffissi, si forma tutta la varietà del linguaggio.

Nella stessa maniera, dalla combinazione di questi istinti umani (i quali danno luogo, da una parte, a una serie di azioni a-logiche, dall'altra a una serie di teorie intese a spiegare il perchè di queste azioni) si sviluppa l'organismo della società.

Inventività, imitazione, spirito conservatore, esaltazione religiosa, socialità, ascetismo, disciplina, auto-conservazione, sessualità, ecc.; ecco gli elementi primordiali dell'umano consorzio. Ma come il filologo non sa dirci come e perchè dalla mente umana, a differenza che da quella dei bruti, germina la flora del linguaggio, come il chimico attorno alla composizione ed all'origine dei corpi semplici non azzarda che vaghe ipotesi, così il sociologo non sa rispondere alla domanda: *cosa è un residuo?*

Come mai presso tutti i popoli si ripete l'identico processo? Se la causa ultima e il fine delle azioni umane sfugge ad ogni controllo della scienza, se la sociologia si arresta alla soglia misteriosa dell'anima, qualche cosa, almeno riguardo il meccanismo di queste azioni, può rivelarci la psicologia. Vi è anche una psicologia dell'Incosciente.

L'incosciente! ecco la magica parola che ci offre la chiave per spiegare i misteri sì della sociologia come della metapsichica. Le due scienze hanno un comune fondamento psicologico. Esse confermano nel campo sperimentale, ciascuna per proprio conto, la geniale intuizione di filosofi come Bergson, Hartman, Schopenhauer che, con una generalizzazione alquanto arbitraria, concepirono il mondo intiero come il momento di un processo evolutivo dall'incosciente al cosciente. E' dal fondo oscuro dell'incoscienza umana che rampollano gran parte delle azioni, che poi si colorano della luce più o meno chiara (o ingannevole?) della coscienza. Così si formano le famiglie, gli stati, il diritto, la morale, la religione. Il costume precede la legge, la giurisprudenza segue la legge positiva. I miti spiegano i riti, la metafisica spiega i miti, la scienza esatta, ultima arrivata, cerca di spiegare il tutto: ma vi è un limite al quale le conviene arrestarsi.

Un processo analogo mi sembra di notare nel campo della metapsichica. Parlo specialmente di quella che ne è il fenomeno fondamentale: la medianità.

Per chi, senza preconcetti assista a una seduta spiritica, nessuno spettacolo meno logico di questo. Ogni teleologia sembra esclusa da quei fenomeni. L'Incosciente regna sovrano. Come spiegare gli innumerevoli capricci della forza occulta? Ma ecco il *medium* stesso che si incarica di darci un principio di spiegazione, affermando di essere l'anima di un defunto. Nei casi di *medianità intellettuale* questa nuda affermazione si arricchisce di un copioso sviluppo logico. Vi sono dei *medium* che parlano come Pitagora o Spinoza. Tuttavia nessuno ci autorizza a prestar fede cieca a queste loro affermazioni le quali debbono considerarsi alla stregua delle *derivazioni* nella sociologia.

Siamo sempre nel campo della soggettività. Il fenomeno della personalità multipla è così diffuso fra gli anormali che se si dovesse credere alle loro parole bisognerebbe medioevalmente considerare come *invasati* la maggior parte dei pazzi! Quella che il Geley chiama l'*allure spiritoide* di una seduta, non prova assolutamente nulla a favore dell'ipotesi spiritica: come il così detto « consenso universale » non prova nulla a favore del teismo.

Ma, così come avemmo occasione di notare nella storia dei popoli, accanto all'elemento soggettivo vediamo comparire i numerosi fenomeni oggettivi della metapsichica: chiaroveggenza, premonizione, telechinesia, materializzazioni, ecc. Entriamo in un campo ancora inesplorato dalla scienza. Se il metodo è sempre lo stesso, *ciò che noi conosciamo non basta più a spiegare l'ignoto.* E si apre la via alle ipotesi.

Sia dall'esame dell'individuo che dalla psicologia sociale, l'impressione che resta a un investigatore imparziale è che vi sia *qualcosa di più* della realtà fenomenica, cioè un ordine superiore dell'essere. Ma *in cosa consista* questa realtà superiore all'esperienza, nessuna rivelazione può dircelo. I fatti non escludono le spiegazioni fra loro più contradittorie. Così nei *residui* fissati dalla sociologia, un materialista può non vedere che la risultante di oscure forze organiche; un teosofo vi vedrà il punto d'appoggio delle forze astrali; il cristiano li concepirà come semi deposti da Dio nel cuore dell'uomo. Le *derivazioni* mitologiche appariranno allo scettico quali parvenze di una illusione eterna; il credente invece ritroverà in esse i frammenti sfigurati di una Rivelazione primitiva. Chi ha ragione?

Parimenti, il mistero avvolge il santuario della coscienza individuale. Le *comunicazioni*, per quanto « di stile elevato » che vengono a traverso il canale medianico possono considerarsi alla

stregua dei miti. Nessuno ci autorizza a negare l'intervento di agenti extra-umani; ma questi non riescono finora a dare una prova della loro obiettiva esistenza. Quasi tutti i fatti sopra-normali finora osservati possono a rigore attribuirsi ai poteri incoscienti del *medium* (1). *Un miracolo prova lo straordinario potere di chi lo fa, ma non la verità di ciò che dice il taumaturgo.* I fatti della metapsichica non provano dunque la verità dello spiritismo più di quanto i miracoli obiettivamente constatati non provino la verità di una qualsiasi religione rivelata. Non vi è differenza nei due casi. Nessuno c'impedisce di fare un passo al di là dell'empirismo. Ma allora si entra nel campo della religione e per ciò stesso si esce da quello della scienza.

8° – Questa confessione d'ignoranza, che è al fondo di ogni categoria di scienza positiva, non deve per altro scoraggiarci. La mente umana non può afferrare l'assoluto, ma tra la sua finitezza e l'Infinito corre una scala per la quale il progredire della conoscenza non ha limite. Affinchè la scienza progredisca è necessario da una parte che essa si *specializzi* nelle sue varie branche, dall'altra che queste ultime ed i loro cultori specialisti vicendevolmente si aiutino anzi che osteggiarsi. Ciò vale specialmente per due scienze, come credo di aver dimostrato, affini e sorelle, quali sono la metapsichica e la sociologia.

I sociologi hanno il dovere di riconoscere diritto di esistenza alla nuova disciplina, come essi giustamente lo reclamarono per loro dalle scienze più anziane. Ciò costerà forse un piccolo sacrificio al loro amor proprio professionale. Ma ben meschino è il pensatore che dimostra così di avere una mentalità squisitamente « accademica »!

Per tornare, là donde prendemmo le mosse, alla opinione di Vilfredo Pareto, egli già altra volta dimostrò di sapere correggere il proprio giudizio, quando, in base ad argomenti sociologici, temperò la teoria categoricamente *liberista* da lui espressa in sede di economia pura. Così oggi, lo studio della metapsichica dovrebbe imporgli di mutare l'atteggiamento sterilmente negativo, che, di fronte ai fatti sopra-normali, egli ha assunto nella sociologia.

VOLT.

---

(1) Ben dice il nostro egregio Collaboratore: « *quasi* tutti i fatti »; perchè ce ne sono alcuni che non si possono in alcun modo legare ai « poteri incoscienti del *medium* », e trovano la loro logica spiegazione soltanto nella ipotesi spiritica, ipotesi che, d'altronde, ha per sè il consenso di tutta la tradizione e della migliore e maggiore filosofia.

N. d. Direzione.

FAC-SIMILE DELLA CORNICE FIGURATA
DELL'EDIZIONE ORIGINALE DEL « DE SENSU RERUM »
(FRANCOFORTE 1620).

TOMMASO CAMPANELLA

DEL SENSO DE LE COSE
E DE LA MAGIA

PARTE MIRABILE D'OCCULTA FILOSOFIA DOVE
SI MOSTRA IL MONDO ESSER STATUA DI
DIO VIVA E BENE CONOSCENTE E TUTTE
SUE PARTI E PARTICELLE LORO
AVERE SENSO CHI PIU' CHIARO
CHI PIU' OSCURO QUANTO
BASTA ALLA CONSERVA-
ZIONE LORO E DEL
TUTTO IN CUI
CONSENTONO E SI SCUO-
PRONO LE RAGIONI
DI TUTTI LI SE-
CRETI DE LA
NATURA

Abbiamo sostituito alla dicitura latina del titolo, quella della redazione originale italiana inedita. Sono evidenti i caratteri occultistici del disegno. La campana richiama il cognome del filosofo, ma sta anche a significare l'impresa da lui assunta: « Non tacebo! ». Il Sole si riferisce al suo sistema di filosofia sociale, esposto, appunto, nella sua più nota opera: « La Città del Sole ».

TOMMASO CAMPANELLA
SPIRITUALISTA

> Stiamo a dubitare che cosa sia anima, e noi dubitanti siamo l'anima.
>
> Se noi ignoriamo noi stessi e la fabbrica del corpo nostro e il reggimento, perchè non sappiamo come lo moviamo..... come ridemo e piangemo e pensiamo..... dunque resta a dire che altro guidi noi a fabbricare il corpo..... O prima sapienza, aprimi la mente e illuminami in quest'ora, ch'io ti possa intendere. Senza dubbio la prima sapienza, mente altissima d'ogni cosa, per eminenza è dentro a tutte le cose, e tutte le cose sono in lei.
>
> CAMPANELLA.

Prossimamente si svolgerà a Stilo di Calabria una grande cerimonia: l'inaugurazione di un monumento a Tommaso Campanella. Questo tributo di glorificazione e di riconoscenza che da tre secoli costituiva, per l'Italia, un debito spirituale, è stato reso possibile dalla munificenza di uno stilese residente negli Stati Uniti: Luigi Carnovale. Alla celebrazione di Tommaso Campanella parteciperanno tutti gli ordini della vita intellettuale e civile d'Italia, poichè il filosofo di Stilo fu, non soltanto un grande pensatore, ma un eroico assertore della libertà civile e politica della patria.

Nel campo del pensiero nessuno più di noi ha il diritto e il dovere di partecipare alle prossime onoranze, in quanto Tommaso Campanella costituisce uno dei massimi e compiuti precursori del nostro Spiritualismo (1). Famosissimo di nome, grazie sopratutto alla sua *Città del Sole*, Campanella è, in realtà, assai poco cono-

(1) Non da oggi lo rivendichiamo come nostro. Vedi l'aureo profilo che ne delineò Angelo Marzorati in *Luce Ombra*, anno 1913, pag. 41 e seg. Ad esso rimandiamo i lettori per altri elementi biografici e culturali che varranno ad integrare la loro conoscenza del nostro sommo Pensatore. Lo stesso profilo era corredato da un ritratto e da un facsimile d'autografo di Campanella.

sciuto negli intrinseci valori della sua opera di pensatore. Nel Seicento e nel Settecento pochi e superficiali gli studî che lo concernono, anche perchè la fama di eretico che lo circondava non facilitava certo gli studi apologetici. E anche per quasi tutta la prima metà dell'Ottocento non si può dire che qualche cosa di veramente notevole sia stato pubblicato. Nella seconda metà del secolo, invece, s'inizia una fioritura di studi e di ricerche essenziali, le quali culminarono, per la parte storica, nei monumentali volumi di Luigi Amabile, e per la parte filosofica nel Saggio di Bertrando Spaventa. Si deve osservare, tuttavia, che durante questo periodo e anche durante i primi anni del corrente secolo, l'aspetto dell'opera campanelliana che specialamente interessò gli studiosi fu quello della riforma sociale; e ciò si comprende facilmente per due cause: in primo luogo, per il sorgere e fiorire del socialismo che considerava Campanella quale un precursore delle teorie comuniste, in secondo luogo per il predominio del materialismo che non consentì il menomo interesse a un sistema che appariva carico di teologismi e di superstizioni. Se qualche imteressamento si ebbe da parte dei materialisti, ciò fu solo in quanto Campanella appariva un assertore del metodo sperimentale e, pur attraverso le nebbie dell'aborrito « teologismo », un precursore delle teorie naturaliste.

Con la rinascita degli studi filosofici in Italia, rinascita che caratterizza questo primo ventennio del secolo XX, gli studi intorno a Campanella sono, specialmente in questi ultimi tempi, rifioriti. Ma, purtroppo, si è sempre assai lontani da una produzione adeguata all'importanza dell'autore. Inoltre, il predominio dei sistemi idealistici toglie alla maggioranza degli studiosi la possibilità di valutare in modo esatto la filosofia dello stilese.

L'incomprensione che l'idealismo dimostra per tutta la fenomenologia psichica sovranormale, fa sì che i suoi cultori commettano lo stesso identico errore dei loro sconfitti avversari materialisti: quello di eliminare dal sistema campanelliano tutti quegli elementi che si sogliono definire magici, spiritici, occultistici, considerandoli come l'inevitabile tributo che anche un genio come Campanella dovette pagare alle superstizioni del suo secolo.

Diverso il nostro atteggiamento. Spiritualisti, e non idealisti (1) noi consideriamo nel loro giusto valore le « superstizioni » di Campanella, e se siamo disposti a riconoscere che il nostro filosofo non esercitò sempre il suo senso critico nella accettazione e nella

(1) Su questa fondamentale distinzione vedi *Luce e Ombra*, anno 1916, p. 267-9.

valutazione di certi fatti e di certe dottrine, non siamo in alcun modo disposti ad approvare chi nega a quei fatti e a quelle dottrine ogni qualsiasi realtà. Fra colui che nega o giudica con un tono di sufficienza che mal si addice a chi si professa filosofo, certe credenze e certe asserzioni di Campanella, e Campanella stesso che raccoglie tradizioni o studia direttamente i fatti, valutandoli - proporzion fatta ai mezzi limitati di cui disponeva il pensiero e la scienza del suo tempo - in modo non di rado geniale, noi non esitiamo a giudicare. Migliore è colui che sa riconoscere realtà e verità, anche se non riesce a profilarle nel loro esatto valore, anzichè colui che per ristrettezza di sistema o per evitare errori le nega addirittura. Nelle sue opere, Campanella afferma, non soltanto l'esistenza di Dio e l'immortalità dell'anima, ma tutti gli ordini della psicologia sovranormale. E noi dobbiamo considerarlo un precursore del nostro spiritualismo, in quanto egli, coi mezzi affatto rozzi di cui disponeva, ne tentò una valutazione e una sistemazione scientifica. Si poteva sorridere negli scorsi anni - e si continua tuttora a sorridere con tono di compatimento che si addice a uomini... superiori - al vedere Campanella proporre, in merito ai fenomeni telepatici ed affini, una sua teoria dell'aria che sente e serba le « affezioni delle quali è infatta ». Ma ben altro sentimento prova colui che, conoscendo le teorie sulle speciali facoltà ricettive dell'etere e del radio - cui debbono ricorrere i recentissimi nostri studiosi per spiegare alcuni ordini di fenomeni - riconosce nelle intuizioni di un filosofo di tre secoli or sono, il germe di una profonda verità che si va ora delineando, grazie a un corredo di conoscenze scientifiche delle quali Campanella non potè certo valersi.

Questa la grandezza di Tommaso Campanella: egli ebbe poche prevenzioni dottrinarie, ben conoscendo, per esperienza, la vanità delle dottrine fondate sulla sola logica e degli *a priori* dottrinali. Del positivismo di Campanella discepolo di Telesio, difensore di Galilei, bisogna tener gran conto nell'apprezzamento filosofico dell'opera sua, in quanto non ne costituisce un elemento accessorio, ma essenziale. E perchè tale valore emerga chiaro e indiscutibile citiamo il seguente passo che non ammette interpretazioni approssimative:

Li sensi son certi più che ogni altra conoscenza nostra, tanto d'intelletto, come di discorso, come di memoria, poichè ogni lor notizia dal

senso nasce, e quando sono incerte queste conoscenze, col senso s'accertano e correggonsi, et esse non sono altro che senso indebolito o lontano o strano. Quel ch'io appresi col senso mi resta in memoria, e quando mi sono scordato o fatto incerto, torno a sentirlo con l'udito o con la vista e me 'l ricordo. Similmente, quel che discorrendo conosco, mai non posso dire che sia vero se non con l'esperienza del senso. Sant'Agostino negò gli antipodi, e così Lattanzio e altri per alcuni discorsi loro e mo il senso di Cristoforo Colombo emendò tutte quelle ragioni e le mostrò vane. E quanti discorsi fanno i filosofi sopra le cose che non hanno sentito, son corretti poi da ogni uomo grosso che lo vede.

E appunto perchè vero positivista, ben di rado noi sentiamo il nostro filosofo pronunciare la parola: impossibile; tutto egli considera e indaga; in ogni superstizione ch' egli sappia confortata da lunga tradizione, egli intravede la possibilità di sviscerare una legge. E' lo vediamo così, autentico precursore del moderno folk-lore, prestare la sua attenzione ai fatti più strani e *sperimentare*. Ecco, ad esempio, un delizioso episodio relativo a un fenomeno, che, come i lettori sanno, si è offerto allo studio anche di nostri moderni sperimentatori:

Vidi io alcuni figliuoli che avevano perduto un mantello, appizzar le forbici ad un crivello e dire: « Per San Pietro e per San Paolo è stato il tale che rubò il manto », e tanti ne nominavano de' sospetti, finchè poi nominando il colpevole, il crivello che tenevano pesole l'uno da una manica, l'altro dall'altra delle forbici, si girava solo con impeto. Io stupito volsi provare, e invocai Dio in aiuto che non mi lasciasse gabbare dal Demonio, e, fatto il medesimo, mai non si muoveva il crivello se non al nome di quella persona sola, e purgatomi l'animo confessandomi e fatto orazioni trovai sempre il medesimo, dal che si vede certo che l'aria consapevole ciò faceva. Ma gran pericolo è che non intervenga il Diavolo, ancorchè si dica per San Pietro e San Paolo, chè queste sono le sue arti e modi d'arrivare ad ingannare altrui, come insegna la Santa Teologia (1).

Consiglio quest'ultimo, come ben sanno gli sperimentatori delle sedute medianiche, non poco opportuno... Naturalmente, anche a proposito di questo Diavolo che suscitava la molta diplomazia del nostro Campanella, si è trovato e più che mai si trova a ridire.

---

(1) Questo e quasi tutti gli altri passi di Campanella citati in seguito sono riprodotti nella redazione originale italiana, tuttora inedita, di sue opere che sto preparando per la stampa.

Ma a coloro i quali ritenessero — come don Ferrante riteneva dell'antiperipatetismo di Cardano — che Campanella in fatto di credenza al Diavolo « spropositava », diremo che, a parte il diavolo, la sperimentazione medianica rivela — e in modo ancor più squisito — quello stesso identico dualismo del bene e del male, della verità e della menzogna, del serio e del grottesco, della sincerità e dell'inganno che sta alla base dell'anima e della vita umana. Elementi imponderabili della coscienza e della subcoscienza, combinati con altri fattori psichici che sfuggono, fino ad oggi, a qualsiasi definizione, danno luogo a personalità distinte dal *medium* e dagli assistenti, e autonome, sia nelle manifestazioni elevate, sia nelle basse. Anche i meno disposti ad ammettere l'esistenza del Demonio, debbono pur consentire che nelle osservazioni di Campanella circa le manifestazioni sovranormali, esiste un oggettivo elemento di osservazione sperimentale, suffragato per l'una parte da una tradizione che è nata e si è perpetuata con la stessa umanità, e per l'altra parte, dai più autorevoli scienziati della nostra ricerca.

L'aspetto di manifestazioni inferiori che non di rado si riscontra nella fenomenologia medianica, aspetto che negli scorsi secoli concorse alla credenza nel Demonio, non deve — contrariamente all'opinione dominante — distoglierci dallo studio di essa, quando si tratti di un'indagine condotta coi più severi e oggettivi criteri della scienza sperimentale. Gli studi che vertono sulle manifestazioni o patologiche o inferiori della vita, sono uno dei mezzi più fecondi per la scoperta delle leggi della vita stessa, e se nessuna possibilità di pericolo o di abuso ha mai potuto vietare alla scienza di valersi di questo materiale di conoscenza, non si comprende perchè, in proposito, si debba istituire un' eccezione per gli studi psichici.

Quanto a Campanella, egli ha dimostrato di non patire simili scrupoli, infondati. In una sua poesia noi leggiamo che neppure il Diavolo sarebbe stato capace di spaventarlo sulla via della ricerca. Anzi, sotto le sue rozze espressioni ci sembra intravvedere ch'egli abbia chiaramente riconosciuto nella fenomenologia medianica il mezzo sperimentale, oggettivo per dimostrare l'immortalità:

> Credendosi i Demon malvagi e fieri
> indiavolarmi con l'inganni loro,
> benchè con mio martoro,
> m'han fatto certo ch'io sono immortale.

* * *

Un altro episodio che rivela l'attenzione sperimentale di Campanella è quello riguardante il diletto discepolo, Fra' Pietro Presterà, che per l'adesione fatta alle sue idee, fu, come lui, sottoposto a prigionia e a tortura. I lettori riconosceranno in Fra' Pietro un eccellente soggetto telepatico:

Pietro è di tal sagacità che subito interpreta quel che si pensa l'altro, e quando un amico è tradito da altri egli subito lo pensa, e li mali degli amici come cane venatico odora e prevede. E una volta andò a pigliar acqua dal fonte lontano 150 passi per un amico comune; e questo non volse aspettare e mi disse: « Dì buon giorno a Pietro Presterà, perchè non posso aspettare ». E Pietro tornò con l'acqua e mi disse: « Si è partito, neh? Io sentii uno che mi disse proprio quando pigliavo l'acqua dal canale: « Dì a Presterà buon giorno, chè non posso aspettare ». E molti simili esempi in lui ho visto di sagacità quando l'aria è tranquilla, talchè è vero il senso dell'aria e la comunicanza comune.

Degno di rilievo anche il seguente passo concernente le facoltà che sarebbero state, quasi due secoli dopo, definite: magnetiche e ipnotiche:

L'occhio manifesta molte cose magiche, poichè incontrandosi un uomo con l'altro, pupilla con pupilla, la luce più possente dell'uno abbaglia e abbatte l'altro che non può sostenerla, e spesso induce quella passione che ha, nel paziente.

Come tutti gli uomini di speciale levatura, Tommaso Campanella potè largamente osservare in sè stesso e nel suo ambiente familiare il Sovranormale. Nelle sue opere ricorrono frequenti cenni autobiografici, dai quali si rileva ch'egli stesso fu soggetto a fenomeni di strana natura. Ecco uno di tali cenni:

Io sempre che ho da patir qualche cosa mi sento tra il sonno e la vigilia un che mi chiama: Campanella, chiaramente, e ogni poco lo provo e sto attento, e non so chi sia, e se non è Angelo o Demonio bisogna che sia l'aria turbata dalla mia passion futura o infatta da chi me la prepara o d'altra simile un'altra simile imaginante. Ma come forma la voce?

Di eccezionale interesse per i nostri studi è la figura della cugina di Campanella, Emilia, ch'egli, secondo l'uso regionale del tempo, chiama anche sorella. Il nome di questa cugina appare ripetutamente nelle sue opere. Citiamo uno dei passi più significativi:

Oltre molte esperienze io vidi mia sorella Emilia di dodici anni oppressa dal demonio, quando il Sole suo ascendente ch'era in Acquario andò all'opposto de Saturno in Leone e fu insieme offeso Mercurio da Marte; e da poi che risanò con aver mostrato segni stupendi, prese marito e visse con gran santità sino a trentacinque anni, e due anni innanzi, favorita da Dio e con benigni aspetti di stelle, cadde morta per il transito di Saturno e vide visioni divine e narrò cose stupende dell'altro secolo e divenne sapientissima di teologia senza imparare; profetava con certezza di ogni evento, fatta orazione a Dio, onde conobbi che la disposizione naturale era molto utile a levarsi alle visioni.

Attraverso i veli della fraseologia astrologica riesce agevole riconoscere in questa Emilia un classico caso di medianità. A dodici anni (cioè all'epoca della pubertà in cui più facilmente si manifestano i sintomi medianici) la giovinetta è « oppressa dal demonio », cioè ha la prima crisi che la rivela *medium*. Occorre avvertire che le parole « cadde morta » vogliono essere intese, come si rileva in altra opera, nel senso di « cadde tramortita »: è questo, chiaramente, lo stato che nella moderna terminologia si definisce *trance*. Campanella potè dunque osservare a lungo un soggetto di eccezionale interesse con fenomeni di lucidità mentale, di comunicazioni, di previsioni, ecc.

Nè basta. Al caso di cui ci occupiamo, non manca, sulla base delle stesse descrizioni di Campanella, nessuno degli elementi fondamentali che ci permettano di classificarlo fra quelli medianici propriamente detti. Nell'altro passo, in lingua latina, cui or ora alludevamo, Campanella aggiunge che la sorella Emilia « *ducem habuit suarum visionum quendam cappuccinum jam mortuum concivem nostrum* »; ebbe, cioè a duce delle sue visioni un certo cappuccino già morto; parole che noi possiamo comprendere ora in tutto il loro senso, poichè il « duce » non è altro che lo « spirito-guida », immancabile, misterioso protagonista di tutte le esperienze medianiche antiche e moderne. Non sono molti i casi di medianità anteriori alla fase moderna delle nostre ricerche, che siano stati descritti in modo più determinato nei loro specifici elementi.

L'ambiente mistico della famiglia e della regione meridionale

onde era nato, le condizioni culturali e sociali dell'epoca, unite al temperamento eccezionale del gran Frate, spiegano come, fin dai primordi della sua vita di pensatore, lo spiritismo e la magìa abbiano esercitato un influsso capitale. La voce pubblica attribuì le conoscenze spiritiche e magiche di Campanella, all'iniziazione di un personaggio misterioso, un ebreo a nome Abramo, giovane sui trent'anni, possessore di spiriti familiari, indovino. Parve ai superiori che Campanella si legasse un po' troppo col negromante, tanto che essi lo fecero trasferire in altro convento. Fatto si è che da allora si accreditò la voce che Campanella conversasse con gli spiriti. E siccome conversare con gli spiriti significava (allora più che mai e tanto più trattandosi di un frate) professare una scienza diabolica, si può affermare che lo spiritismo fu una delle prime cause di tutte le persecuzioni che travagliarono la vita del grande Filosofo.

Il processo politico istituito contro di lui per congiura contro la dominazione spagnuola, si intreccia e si fonde con processi subìti per le sue idee ereticali. E lo sfondo comune di questa tremenda lotta che gli valse inenarrabili persecuzioni, torture e ventisette anni di durissimo carcere, é quello di un messianico rinnovamento religioso, sociale, politico del mondo — la grande Monarchia universale, la *Città del Sole* — circonfuso da elementi profetici, apocalittici, spiritici, astrologici, che infondevano in lui e nella vasta famiglia dei suoi seguaci uno spirito di proselitismo, una tenacia di propositi e di azione addirittura straordinari.

Molti aspetti dell'opera campanelliana sfuggiranno sempre alla comprensione di quegli studiosi che nella loro valutazione prescinderanno, vuoi dagli elementi apocalittici della tradizione pagana e cristiana, vuoi dalle sorgenti sovranormali che alimentavano la fede del nostro Pensatore, e si ostineranno a negare, in blocco, un qualsiasi elemento di verità alle credenze sovranaturali di Campanella. Si potrà discutere la sua cieca credenza nelle rivelazioni di S. Brigida o nelle predizioni astrologiche sulla certa fine del mondo, ma non si potrà negare che soltanto una profonda certezza del sovranaturale abbia inspirato a Campanella la tremenda risposta data ai suoi carnefici dopo ventiquattro ore di atrocissima tortura: « L'anima è immortale ».

Perchè — e questo è il supremo aspetto della vita e dell'opera del Grande — dalle radici di questa sua caotica credenza nel so-

vranaturale, sboccia il meraviglioso fiore della sua filosofia, della sua religione, della sua altissima morale, di quel suo puro, mistico abbandono alla Divinità, che fa di lui, grande Pensatore, un efficace Educatore, un mirabile maestro di Vita, il quale offrì alle generazioni future esempi di straordinaria fermezza d'animo. Torture, persecuzioni, carcere, esilio, povertà, tutto egli seppe affrontare perchè ebbe fede nei valori immortali e divini dell'anima umana. Il principio dell'immortalità gli apparve, giustamente, come la base stessa dell'etica sociale. Scriveva egli — e queste parole sembrano scritte più per il nostro che per il suo tempo:

La dottrina che nega l'immortalità dell'anima « ha tolto dal mondo ogni bontà e fede e ha sconscienziato la gente troppo ».

Ed egli rinveniva una delle più chiare dimostrazioni dell'immortalità dell'anima precisamente, nella *realtà* delle azioni morali e sacrificali degli uomini:

Nullo ente opera oziosamente le sue azioni maggiori, ma tutti le drizzano al fin loro certo per natura; ma l'uomo ha per sue nobilissime operazioni la religione e scienza, la quale più tosto sarìa travaglio alla vita corporale che utile. Dunque è forza che altra vita a lui si convenga e che l'anima sua communichi con la divinità, del che n'hanno fatto fede tanti sapientissimi e ignorantissimi e d'ogni condizione uomini, che con sangue sparso, con miracoli, con testimonianze, con fervore di spirito e certezza d'asserzione, senza esitare nè desiderar onore e beni della presente vita hanno fatto noto al mondo di aver parlato con gli Angeli, con Dio, e aver visto inestimabile beatitudine, dopo questa vita da lor sprezzata, a noi restare.

Vedete quale mirabile dualismo logicamente, coerentemente intrecciato ci offre quest'uomo. Egli crede all'astrologia, crede agli influssi, crede alla fatalità:

Io fui nemicissimo d'Astrologi e scrissi contra loro in gioventù, ma li miei travagli m'hanno fatto accorto che dicono molte verità e che ci sia grande ignoranza fra loro, sì per la grandezza e lontananza della scienza, sì anco perchè ogni goffo vorria essere Astrologo per indovinare e svergognar l'arte.

Crede alla potenza degli astri, ma crede pure che la volontà degli uomini possa superare la fatalità delle stelle. Egli stesso,

l'uomo dalle quaranta ore di tortura, si considera il vivente soggetto sperimentale onde è provato il libero arbitrio:

... poichè trovi un uomo sostenere quarant'ore di tormenti più tosto che dire al Giudice quel che cerca. Se questa violenza non può vincere la volontà, manco ponno le stelle.

La profonda moralità, la serietà religiosa e civile che informano la concezione filosofica dell'opera campanelliana, costituiscono, ripetiamo, il suo supremo valore. Eroica la sua vita, e come tale non poteva non essere la vita di un mistico. Ben si può dire di quest'uomo che fu perseguitato come eretico, ciò che fu detto — e con minor ragione — di un altro pensatore: essere egli stato ebbro di Dio. Ebbro di Dio nello stesso significato dei più santi, mistici cercatori delle transcendenti comunioni con Dio, assetati di dolore e della beatitudine del sacrificio:

Dico che si ricerca fede e purità di cuore e non fede istorica, ma interna che ti faccia unanime con Dio e volere e disvolere a suo modo, più che gli amanti volgari usano con le cose amate; e questa fede trasforma l'uomo in Dio e lo fa divino: prova n'è in San Francesco che tanto amò il suo Signore che diventò un crucifisso come quello; e benchè questo atto è soprannaturale, pure camina secondo la natura che trasforma l'amante nell'amato (1).

Mistica idealità che concesse al pensatore del secolo decimosesto una visione della vita che veramente si può definire dantesca. La Realtà suprema apparve a lui, come a Dante, quale un immenso, misterioso libro che si squaderna nelle infinite realtà dell'Universo. L'uomo deve imparare a leggere su questo libro che contiene i segreti del suo passato e del suo futuro, onde pervenire a « giungere il proprio aspetto col valore infinito », ad assurgere a quella suprema regione spirituale ove, per usar la meravigliosa espressione di Campanella, « ogni cosa si fa ogni cosa ». Alludendo appunto al Libro del Mondo il nostro pensatore così epilogava la propria filosofia:

---

(1) Queste ultime parole rammentano i celebri versi della *Notte oscura dell'anima* di S. Giovanni della Croce, il mistico carmelitano, contemporaneo di Campanella: « *O noche que juntaste – Amado con Amada – Amada en el Amado transformada* ». Questo aspetto di mistico contemplativo in Campanella che sembra in contrasto con la sua rude e potente anima di filosofo, di politico militante, di scienziato, meriterebbe una speciale trattazione, poichè esso è sfuggito finora, quasi totalmente, all'attenzione degli studiosi.

Beato chi legge in questo libro e impara da lui quello che le cose sono e non dal suo proprio capriccio, e impara l'arte e il governo divino e per conseguenza si fa a Dio simile ed unanime e con lui vede ch'ogni cosa è buona e che il male è respettivo e maschera delle parti che rappresentano gioconda comedia al Creatore, e seco gode, ammira, legge, canta l'infinito, immortale Dio, Prima Possanza, Prima Sapienza e Primo Amore, onde ogni potere, sapere e amore deriva et è e si conserva e muta secondo li fini intesi dalla commune anima che dal Creatore impara, e l'arte del Creatore nelle cose innestate sente e per quella ogni cosa al gran fine guida e muove, finchè ogni cosa sarà fatta ogni cosa e mostrarà ad ogni altra cosa le bellezze dell'eterna idea.

Tommaso Campanella appartiene all'umanità, all'Italia, al pensiero filosofico moderno. La sua grandezza è tale che ciascuna delle varie correnti, nelle quali si suddivide il pensiero contemporaneo, può ascriverlo tra i propri precursori.

Tutttavia, se egli ebbe un proprio sistema, cioè un gruppo fondamentale di principî e di credenze che conferiscono al suo sistema una particolare fisionomia che lo distingue da altri; se egli, oltre che essere, per ampiezza d'ingegno, filosofo universale, fu ed è anche filosofo di una data scuola, rispondente meglio all'uno piuttosto che all'altro degli attuali indirizzi filosofici, ebbene, in tal caso, nessuno più di noi spiritualisti ha il diritto di considerarlo proprio; e questo noi diciamo: Tommaso Campanella è nostro.

Nostro, perchè soltanto lo spiritualismo è in grado di non escludere da una valutazione in senso positivo tutti quegli speciali elementi mistici e sovranaturalisti che il materialismo e l'idealismo debbono eliminare, deformando, involontariamente, il suo sistema. Nostro perchè egli fu un assertore del metodo sperimentale, dei valori della scienza che l'idealismo non riconosce. Nostro, perchè fu strenuo assertore dei tre grandi postulati metafisici, Dio, Anima, Libero Arbitrio, negati dal materialismo.

Non v'è corrente filosofica che non debba, per i limiti del proprio sistema, condannare in Campanella una parte cospicua del suo pensiero. Soltanto lo Spiritualismo, lo ripetiamo, può, superando e correggendo le forme storiche contingenti onde le sue credenze e le sue teorie furono concepite, accettare, sostanzialmente, tutto il suo pensiero e compierne ora, alla distanza di tre secoli, la giusta, integrale rivendicazione.

Antonio Bruers.

A PROPOSITO DELLE SEDUTE
ALLA « SORBONNE » CON EVA C.

L'esito negativo delle sedute ufficiali con la *medium* Eva C., nei locali della « Sorbonne », a Parigi, ha scatenato in Francia un vento di « fronda » giornalistica contro la realtà dei fenomeni medianici, il quale mi ricorda molto davvicino quello scatenatosi in Italia, nel 1901, contro Eusapia Paladino e il direttore del « Secolo XIX », Luigi Arnaldo Vassallo, in seguito alle relazioni pubblicate da quest'ultimo sulle esperienze svoltesi a Genova, nel « Circolo Minerva ». Allora si ebbero a sopportare le furie di un Leo Pavoni che pubblicò una lunghissima serie di articoli idrofobi sul giornale « La Patria » di Roma, e quelle di Pietro Guastavino, che ne pubblicò altrettanti, più velenosi ancora, sul giornale « Il Caffaro », da lui diretto. Pareva che il finimondo si fosse riversato su di noi, poveri sperimentatori del « Circolo Minerva », e assertori della genuinità incontestabile di fenomeni osservati in piena luce. Ma il tempo è galantuomo: i denigratori di allora furono ben presto dimenticati, e i fenomeni medianici furono investigati con maggiore interesse di prima; poichè i fatti sono fatti, e rimangono tali malgrado le furie del misoneismo ignorante e di quello dotto.

E' facile pertanto desumerne che toccherà indubbiamente la medesima sorte alle furie del misoneismo ignorante di Paolo Heuzé, il quale va pubblicando sulla rivista « L'Opinion » di Parigi, una lunga sequela di articoli in cui, nulla potendo insinuare di giornalisticamente molto efficace contro le recenti esperienze con Eva C., rievoca le polemiche del 1904, intorno alle sedute di Algeri con la medesima *medium*, in presenza del prof. Richet e di Gabriele Delanne; usando il ben noto metodo di citare tutte le testimonianze a carico, comprese quelle di testi convinti di mendacio, e sopprimendo prudentemente tutte le testimonianze in favore. E' la solita storia, e ci vuol pazienza.

Intanto gli altri giornali politici riproducono, con evidente compiacenza, brani degli articoli di Paolo Heuzé; non solo, ma anche a Londra, il giornale « The Daily Telegraph » pubblica una lunga serie di articoli dovuti alla medesima penna. Ora, nel nono di tali articoli viene finalmente rivelato in qual modo la *medium* Eva C. produce fraudolentemente i famosi « ectoplasmi », dai quali si estrinsecano i fantasmi materializzati: essi risulterebbero costituiti da... *spuma di birra!* Ed ecco come Paolo Heuzé narra la sua mirabolante scoperta:

Mi accadde d'imbattermi in una *medium* professionale francese, la quale mi chiese se avevo mai assistito all'estrinsecazione della famosa sostanza. Risposi negativamente; ed essa così continuò: Io pure lo produco questo ectoplasma, e mi servo per produrlo della « spuma di birra », di cui riempio un recipiente piatto di gomma elastica, che nascondo tra la maglia e la pelle. Nessuno se n'è mai accorto! Quindi, al momento opportuno, io mi agito in modo da premere sul recipiente; e allora la spuma sfugge passando attraverso la maglia, al livello del petto, un po' al di sotto dei seni. Quindi discende, scorre, si allarga; e quando svanisce, lascia quelle traccie di umidità di cui tanto si parla. Vi accerto che l'effetto è meraviglioso... e non rimangono macchie!

Questa la meravigliosa scoperta che dispensa ai lettori l'ineffabile Paolo Heuzé. Ora sorge spontanea la domanda: « Il signor Paolo Heuzé crede realmente che si possa imbottigliare della spuma di birra, senza che la medesima si converta dopo cinque minuti in un po' di liquido? Se lo crede, allora è uno sciocco; ma se non lo crede, allora è un disonesto, poichè così si denominano coloro che diffondono per le stampe notizie false ai danni della riputazione altrui. Ed è veramente inconcepibile che un giornale serio qual è il « Daily Telegraph » accolga nelle sue colonne panzane idiote di tal natura.

Tutto ciò nel nome del senso morale e del senso comune; chè, del resto, più le inventano madornali questi scribacchiatori senza coscienza, e meglio è; poichè non è possibile che il buon senso dei lettori arrivi a trangugiare di siffatti bocconi.

Ma lasciamoli perdere questi giornalisti incoscienti ed onniscienti, poichè non conviene accordar loro la soddisfazione di occuparsi troppo di loro.

Tornando al fatto delle sedute alla « Sorbonne », io dichiaro che avevo previsto con assoluta certezza l'esito negativo delle medesime; e così dicendo, non intendo erigermi a profeta: tutt'altro.

E' piuttosto il frutto dell'esperienza; poichè nel 1901. quando infierivano le polemiche tra il Guastavino e il Leo Pavoni da una parte, e noi poveri sperimentatori del « Circolo Minerva » dall'altra, ebbimo anche noi l'infelicissima idea di ricorrere a una commissione d'inchiesta, composta di professoroni dell'università. Le sedute si svolsero in casa del prof. Masini, in un gabinetto che puzzava di cloroformio e iodoformio da mozzare il respiro; e il loro risultato fu completamente negativo; mentre la povera Eusapia ne usciva letteralmente esausta.

Tutto ciò deriva da un fatto naturalissimo, che i *medium* non sono macchine inanimate, ma esseri viventi, pensanti ed ultrasensitivi; dimodochè il pensiero di doversi sottomettere a una commissione d'inchiesta severa, composta di sperimentori profani ed ostili, li preoccupa, li mette in orgasmo; e l'orgasmo neutralizza i fenomeni. Il fatto è psicologicamente inevitabile; e in conseguenza, la responsabilità degli insuccessi di tal natura ricade interamente sui promotori d'inchieste; i quali potrebbero assicurare l'esito favorevole delle inchieste stesse usando la precauzione di assoggettarvi i *medium* senza ehe questi lo sospettino; eliminando con ciò il timor panico, e assicurando il regolare svolgimento delle sedute. Invece che cosa si è sempre fatto? Si comincia col proclamare sui giornali politici la costituzione imminente di una commissione d'inchiesta, composta di personalità scientifiche di prim'ordine (quasi sempre profane in argomento), le quali dovranno applicare al *medium* metodi di controllo severamente scientifici. E il *medium* legge, o ascolta trepidante, e siccome per la sua natura di *medium* è di gran lunga più sensitivo del comune dei mortali, entra in una fase di timor panico permanente, con soppressione temporanea della sua medianità. Ed è in simili condizioni disastrose che s'iniziano costantemente i lavori delle commissioni d'inchiesta! Questa la vera causa di simili insuccessi, presenti e passati; speriamo che non debba dirsi altrettanto di quelli futuri.

E. BOZZANO.

Le opinioni.

Quando s'abbraccia un opinione storta, si usa per lo più spiegarla con frasi metaforiche e ambigue, vere in un senso e false in un altro; perchè la frase chiara svelerebbe la contradizione. E a voler mettere in chiaro l'erroneità della opinione, bisogna indicare dove sta l'equivoco.

MANZONI.

LA RELIGIONE DELL'UMANITÀ

(PENSIERI)

Il nostro Marzorati si lamenta perchè lo studio delle scienze spiritualiste è « lontano dalla coscienza del pubblico che mangia, beve e veste panni, senza preoccuparsi se l'anima sia o non sia, rimanga o non rimanga » (1).

Ma quando mai il pubblico ha pensato all'anima o ad altri problemi della nostra vita? Mai, e appunto il Marzorati soggiunge che « il buon pubblico aspetta l'ultimo momento per premunirsi di un passaporto per l'al di là ». Con ciò viene a dire che il pubblico pensa all'anima quando la sente uscire dal corpo, ma allora non ha più tempo per consegnarle il passaporto che deve essere autenticato dall'autorità della coscienza giudicatrice della vita. Per conquistare questa coscienza bisogna che il pubblico abbia un concetto di vita, perciò noi procureremo di dare alcune idee, sfiorando l'argomento.

***

« Vivere è pensare. Vivere è studiare Dio, che è tutto ed in tutto. Vivere è sapere, è ricercare e approfondire in tutte le loro forme sensibili le innumerevoli manifestazioni della Potenza Celeste. Vivere è essere utile a sè e agli altri, è essere buoni ».

Questi pensieri sorti sulle rive del Gange e sulle vette dell'Himalaya, completano il Decalogo, e con la loro sublimità rivelano all'uomo il precetto di Dio: *Pensa e vivi.* Questo disse alla materia Iddio: e la materia, energia cosmica in moto, a quelle parole pensò, trovò e fissò le sue leggi.

L'uomo, atomo della materia perduto su questa terra, non ha trovato ancora le sue leggi; le fissa nei suoi codici e nei suoi costumi, ma il tempo le distrugge. E sapete perchè? perchè l'uomo

(1) Vedi *Luce e Ombra*, annata 1915, pag. 97.

non ha mai pensato: non ha mai pensato che vivere è studiare Dio che è tutto ed in tutto; che vivere è sapere; che vivere è essere utile a sè e agli altri, ed essere utile a sè e agli altri, essere buoni.

A dimostrare che l'uomo non ha mai pensato, basterebbe dire che i due più grandi pensatori furono costretti a morire per l'uomo, l'uno nella solitudine, l'altro sulla croce: *Buddha e Cristo*. Questi due maestri della Religione di carità e d'uguaglianza, ebbero del vivere un'idea opposta. Il primo, accasciato dal dolore alla vista della miseria e della depravazione degli uomini, bramò di estinguere ogni attività; il secondo, prendendo la forza dal dolore istesso, volse il pensiero a redimere dalla schiavitù e dall'abbrutimento l'umanità intiera. Uno voleva il nulla, e l'altro il tutto.

Per risolverlo o per mettere almeno la base di una soluzione, bisogna partire dal Cristo.

Cristo chi fu? Fu il divino di cui non si scrive la vita, abbia pure lo scrittore e mente e cuore e la penna più feconda e più forbita. La storia di Cristo non si racconta: si sente nella coscienza dell'umanità.

A noi poco importa se Porfirio riteneva la Bibbia e i Vangeli come apocrifi e se accusava i Cristiani di alterare le massime del Nazareno per volerlo divinizzare, e nemmeno ci cale se Plinio secondo, Giuseppe Flavio, Tacito, Svetonio, Plotino, Iamblico ed altri, non portano gran luce sulle idee e sui fatti del Cristianesimo. Meno ancora ci curiamo di Apollonio di Tianea, vissuto in quei tempi, il quale predicava la carità, l'amore al prossimo e la comunanza delle sostanze, ma che non aveva il cuore di Gesù.

Noi non domandiamo neppure se esistono i papiri o le tavolette originali degli scritti Evangelici e Apostolici; per noi la storia scritta è un nulla di fronte alla grande idealità del Cristianesimo. Con tutti i delitti, le barbarie, le iniquità di non pochi che pretesero e pretendono di professare il Cristianesimo, questa Religione è sempre il faro luminoso dell'umanità. Il politeismo greco ci diede un Pitagora, un Socrate, un Platone, ma non ci diede un Cristo.

Al Cristianesimo era riserbato di dar l'uomo a sè stesso, all'umanità.

Noi non crediamo però che il Cristianesimo rimonti a duemila anni fa. Il Cristianesimo non ha origine, come non ha origine,

Iddio; trovate l'origine di Dio, e saprete a che epoca rimonta la Religione di Cristo.

Per noi il Cristianesimo è la religione di tutti i tempi e di tutti i mondi, la Religione di Dio. Se Dio esiste, come noi crediamo, non può aver dato che una Religione sola: la Religione umanitaria, poichè l'essenza di tutte le religioni è *la morale.* Se ogni religione e ogni uomo ha la propria morale, l'essenza della morale religiosa è unica, e una deve essere quindi la religione dei mondi. Cristiani per noi sono tutti, anche i buddisti che pur non credendo a Dio, sono più morali di certi popoli che si vantano cristiani: lo ha detto anche San Francesco Saverio. Unificate che fossero tutte le Religioni nella sola *religione umanitaria,* l'uomo, non solo vivrebbe in società, ma in una *famiglia universale,* che fisserebbe le sue leggi nella coscienza, studiando Dio, che è tutto ed in tutto. Soltanto così l'umanità ritornerebbe a Dio donde è venuta.

Ma chi è, o che cosa è Dio? Rispondere in modo assoluto a questa domanda, sarebbe un bestemmiare, e noi non lo vogliamo nemmeno con le parole di Mosè, nè con quelle dei teologi, dei filosofi e dei poeti. A questa domanda non può rispondere che Dio stesso nella coscienza dell'uomo. Male è il negare Dio; peggio è il definirlo. Dio *È*; null'altro si può rispondere all'eterna domanda.

***

La scienza oggi in voga, non ammette la creazione. Tra gli infiniti misteri del Creatore, questa scienza vede soltanto la luce in due misteri, in quello del dolore e in quello della morte che si affermano ogni giorno; perciò la scienza moderna dedica tutto il suo studio al dolore e alla morte, ed escludendo il concetto di creazione, immagina che il nostro sistema solare e tutte le costellazioni dell'universo, altro non siano che una conseguenza naturale di scariche elettriche degli elettroni che si condensarono in atomi, in molecole, in cellule, aggregando e organizzando poi le varie forme che appariscono e spariscono per riapparire in forme nuove con alterna vicenda nello spazio e nel tempo.

***

Fra le innumerevoli forme dell'universo abbiamo la terra dalla quale l'uomo afferma la sua superiorità ed accampa la pretesa

di essere il prediletto del Creatore, mentre — secondo la scienza d'oggi — l'uomo non sarebbe che un fenomeno qualunque destinato a sparire e a riapparire, senza sapere d'essere stato, ripetendo questo lavoro di Sisifo, sino al giorno del totale ritorno dell'universo alla uniformità.

Ma è sorta pure ai nostri giorni una scienza nuova che ci conforta con la fede nello spirito, nella sopravvivenza dell'Io, nella coscienza cosmica basata sui fenomeni metapsichici non ancora entrati nel dominio della coscienza comune. È una scienza rispettabile che aspira alla suprema idealità del bene; ma pur essa, come tutte le altre scienze rispettabili, non ha detto l'ultima parola. Speriamo che il tempo e lo studio portino luce novella e auguriamo che questa parola sia quella di perenne felicità per tutti i trapassati, per tutti i presenti e per tutti i futuri, altrimenti non sarebbe una buona scienza, ma un semplice e limitato sapere.

Quasi tutti i filosofi hanno scritto il loro volume di etica premettendo che la morale ha il fondamento sulla verità. E la verità più chiara che presenta la vita dell'uomo è quella di vedere i viventi, nascere, soffrire, morire. Che questo procedere della vita sia una cosa morale, non sembra alla nostra ragione, anzi è da considerarsi immoralissimo, ma è un procedere naturale, e ogni cosa naturale — l'etica stessa ce lo insegna — deve essere studiata se lo merita, eliminata se dannosa, e rispettata se necessaria, senza dare alcuna colpa alla natura, che non è suscettibile nè di meriti nè di demeriti. La colpa è tutta nostra che non sappiamo vivere umanamente. Poichè quantunque noi pure apparteniamo alla natura dimentichiamo troppo spesso di applicare al bene le nostre energie, e specialmente il pensiero, divina facoltà che intuisce i misteri della psiche immortale.

(Continua).

E. V. BANTERLE.

L'anima e il corpo.

Ogni essere aspira, in virtù della propria costituzione, allo scopo della sua esistenza. Più la natura di un essere è nobile, più è ardente la sua tendenza verso il bene. Così è dell'uomo. L'uomo, in vero, è di tutti gli esseri il solo al quale sieno proposti due diversi, anzi contrarî obbietti, la perfezione dello spirito e quella del corpo.

GIORDANO BRUNO.

LE MODALITÀ
DELLA TRASMISSIONE TELEPATICA

Non già pel gusto di polemizzare — io, quasi nuovo di questi studi — con chi ormai è giustamente annoverato tra i più insigni psichisti, ma nel solo intento di contribuire colle mie piccole forze alla più logica interpretazione di qualche verità, ricercando che, se quattro occhi vedono meglio che due, due cervelli possono pensar meglio che uno solo per quanto squisito sia il suo funzionamento, mi accingo a contraddire in parte l'esimio Bozzano riguardo alla sua interpretazione del meccanismo essenziale dei principali fenomeni sopranormali.

Troppo spesso egli ha tacciato di assurdità il concetto di energia vibratoria applicato alle manifestazioni telepatiche, nonchè a queste ultime in rapporto con attività telecinetiche, perchè io non ritenga necessario di approfondire meglio, assieme coll'illustre maestro, questo argomento di capitale importanza in metapsichica.

La tesi sostenuta dal Bozzano è quella che i fenomeni telepatici non possono estrinsecarsi per mezzo di una forma vibratoria di energia, in quanto la trasmissione per onde concentriche non comporta un effetto efficace oltre una certa distanza, stabilita dalla nota legge dell'inversa dei quadrati. A grandi distanze infatti le radiazioni energetiche andrebbero praticamente disperse in modo totale. Ora il formulare siffatto concetto significa non aver ben presente una delle principali caratteristiche della trasmissione telepatica, quella di riferirsi a modalità mentali — e non « inorganiche » — e di avere come centro di emissione — se veramente può parlarsi di « emissione » e di « trasmissione », in telepatia, o non piuttosto di spostamento individuale — una coscienza mentale o volitivo-mentale. Questa, come centro energetico individuale, non è per nulla parogonabile ad una sorgente luminosa o calorifica o ad un qualsiasi centro di emissione di energia inorganica, pei quali, trattandosi di centro « neutro » ed incosciente. l'irradiazione è « sferica », cioè uniforme ed identica in ogni dire-

zione — almeno relativamente — ma, come centro provvisto di una serie di campi specifici di energia, andatisi lentamente formando nelle fasi evolutive dell'organismo e compendiata nei vari tessuti ed organi più o meno conduttori dell'energia individuale e di quella ambiente, ha la facoltà di convogliare l'irradiazione energetica in una determinata direzione in rapporto coll'eccitazione attuale, valendosi delle linee di minor resistenza rappresentate dal condotti nervosi.

Ma oltre a questo carattere vettoriale dell'energia individuale — nei confronti col carattere scalare dell'energia inorganica — vi è da considerare un'attività meno automatica dell'Io, per la quale « con atto volitivo attuale » egli dirige la sua attenzione in una determinata direzione vincendo, in zone localizzate, la resistenza opposta dal proprio organismo e creando in tal modo, con ripetute scariche di energia individuale, quelle vie di minor resistenza che gli consentiranno in seguito un'attività più automatica, lasciando maggior disponibilità di energia per la preparazione di altri organi di senso e di moto. Ciò in base al principale del passaggio dei processi dalla coscienza alla subcoscienza, diventando guadualmente automatiche quelle attività che prima richiedevano l'attenzione dell' Io.

Essendo la modalità mentale praticamente indissolubile da quella volitiva che si manifesta come attenzione cosciente, ne risulta che, dato il carattere vettoriale dell' attenzione, la trasmissione telepatica è piuttosto paragonabile a quella del fascio luminoso di un faro a riflettore anzichè a quella di una lampada ad arco per illuminazione stradale. E non può pretendersi che per l'intensità della luce emessa dal faro valga la legge dell'inversa della distanza. Pertanto il meccanismo della trasmissione è fisicamente identico per il faro e per l'individualità mentale. In entrambi i casi l'energia — per la sua tendenza naturale a seguire la linea di minor resistenza — degradandosi con continuità, mentre vince certe resistenze compiendo un lavoro di modificazione o di organizzazione specifica nella materia resistente, che rende più conduttrice, è ostacolata nel suo passaggio: l'energia luminosa del faro dalle pareti opache che la circondano meno che da un lato, quella attentiva dell'essere cosciente dalle resistenze del proprio organismo fisiologico. Essa passa perciò per la sola via attualmente accessibile; che sarà per la luce la parete trasparente e per l'attenzione la sostanza nervosa e specialmente quella cerebrale.

Non voglio per ora dilungarmi trattando della natura del dina-

mismo mentale e della sua « mobilità ed « esteriorabilità », assai maggiori di quelle dei dinamismi sensoriale e vitale, rendendo lo organismo mentale individuale, in determinate circostanze quasi indipendente dal sustrato fisiologico; di ciò potrei eventualmente trattare in un prossimo articolo, qualora le mie obiezioni vengano raccolte dal mio valente contradditore.

Solo accennerò al fatto che la trasmissione sopranormale non è che una modalità speciale di quella normale, che vedemmo paragonabile alla trasmissione « a riflettore » (cilindrica e conica, anzi chè « sferica »). E, per non anticipare le spiegazioni tecniche, mi varrò, pel momento, di un paragone, sia pur grossolano: imaginiamo la sorgente mentale costituita da una lampada dirigibile, come quelle per la ricerca degli areoplani; che però anzichè essere fissata rigidamente al supporto, lo sia per mezzo di un congegno elastico, e che invece di sola energia luminosa irradî anche energia elettromagnetica, sicchè, polarizzandosi sull'oggetto attualmente illuminato (cercato o pensato dalla sorgente mentale) si determini un'attrazione che fa spostare la lampada stessa verso l'oggetto. Imaginiamo poi che, a seconda della natura dell'oggetto, la proporzione di radiazioni elettro-magnetiche varî, variando pure in tal modo il grado di attrazione e di spostamento della lampada. In condizioni normali (stato di veglia, in cui lo spirito è avviato al campo fisiologico, attraverso il quale si manifesta) l'ordegno elastico porterà automaticamente a posto la lampada non appena cessata l'azione reciproca; ma se modifichiamo le normali condizioni dell'apparecchio, allentando la trazione elastica che lo unisce al supporto, fino a renderla quasi nulla (sonno normale od anormale) succederà che la lampada nella sua azione su di un determinato oggetto, si sposterà o meglio precipiterà verso questo colla velocità propria delle correnti elettro-magnetiche.

Non si tratta che di un paragone, ma, come avrò occasione di dimostrare, si avvicina assai al fenomeno reale. E ciò ha ben compreso il signor Bozzano che, meglio di qualsiasi altro, conosce la fenomenologia telepatica e sopranormale in genere.

*
* *

Ed ora veniamo al secondo punto in cui non posso condividere l'opinione del Bozzano.

Egli suppone che l'attività telecinetica, non sottostando alla legge dell'inversa al quadrato delle distanze, debba essere di « na-

tura spirituale ». Ora ciò significa relegarla nel « noumeno » e rendere assurde le nostre investigazioni e tutta la nostra filosofia.

Come può concepirsi il fatto che un'essenza spirituale ed immateriale agisca direttamente sulla materia, senza avere nulla di comune con essa? Altro postumo psichico dell'educazione materialista che paradossalmente attribuisce spiritualità solo « dove » non occorre, cioè all' « energia » che suppone « immateriale ». Ma energia e materia hanno unità di essenza: ognuno dei due aspetti — apparentemente opposti — si afferma a spese dell'altro: e vi è in natura una catena di elementi che dall'aspetto di energia passa gradualmente a quello di materia. Quelli più prossimi al campo fisico sono gli elettroni (raggi catodici = energia calorifica) e gli atomi. Le manifestazioni superiori di energia possono agire sugli elementi del campo fisico (forze inorganiche e materia in genere) « solo » attraverso una catena di elementi intermediari, sulla base della legge di continuità (1).

Non si accorge il Bozzano che col suo concetto di azione telecinetica « spirituale » rende superflua l'ipotesi medianica e rischia di aggirarsi indefinitamente nel cerchio vizioso dei preconcetti materialistici? Eppure, nelle sue intenzioni e nella sua convinzione nessuno può, neppur lontanamente, tacciarlo come affetto da tal degenerazione psichica.

Cerchiamo dunque di mondarci accuratamente da tutti i residui dell'educazione cosidetta positivistica, i cui ottusi pregiudazi rimangono purtroppo spesso latenti in noi e possono, anche a nostra insaputa, ostacolare l'indagine obietiva dei fatti e la loro interpretazione logica. Lasciamo dunque da parte certe leggi fisiche! Non imbrogliamo con esse il campo psicologico, al quale ben altre leggi si addicono. Non è abbastanza fallita, da Fechner in poi, ogni pretesa di psicologia sperimentale sulle basi della psicofisica? Cominciamo ad orientarci sul meccanismo della coscienza, indagando anzitutto donde viene l'energia che la muove, e di che natura essa sia. In seguito — e tempo ci vorrà — potremo pensare a studiare le leggi della sua azione.

ROBERTO PAVESE.

(1) Ma anche su ciò avrò occasione di ritornare. D'altra parte ho abbastanza diffusamente trattato l'argomento nell'introduzione del mio libro: *Il Meccanismo della Coscienza*, (Casa Ed. « Isis », Milano).

*
* *

Rispondo brevemente al mio cortese contradditore, lusingandomi che poche stringate spiegazioni basteranno a convincerlo che le sue obbiezioni non hanno ragione d'essere.

Dunque la sua prima obbiezione consiste in questo, che io « ho troppo spesso tacciato di assurdità il concetto di energia vibratoria applicato alle manifestazioni telepatiche ». Rispondo che il merito non è mio: tutt'altro. Sono le indagini profonde del Myers, dell'Hodgson, del prof. Hyslop e del prof. Oliver Lodge (il quale è un fisico insigne) che dimostrarono in guisa risolutiva come il concetto di *energia vibratoria psicofisica* applicato alla telepatia risultasse falso e insostenibile, perchè in flagrante contraddizione coi fatti: senza contare che se così fosse, risulterebbero impossibili le comunicazioni medianiche col mondo spirituale, visto che gli spiriti dei defunti non posseggono più cervello col quale trasmettere ai viventi le vibrazioni *psicofisiche* del loro pensiero. Ne consegue che da oltre un decennio tale quesito è passato « in giudicato » per chiunque sia realmente competente in argomento; e la teoria in questione deve ritenersi tramontata per sempre. Badiamo però che quando io affermo che la teoria vibratoria ha fatto il suo tempo, intendo riferirmi a quella concezione grossolana della medesima, secondo la quale si presume un fenomeno di trasmissione di *vibrazioni psicofisiche del pensiero;* chè se invece si modificasse razionalmente tale teoria, postulando unicamente un fenomeno di trasmissione di *vibrazioni psichiche*, allora il suo significato cambierebbe radicalmente, poichè con ciò si affermerebbe l'esistenza di *vibrazioni spirituali del pensiero, trasmissibili unicamente attraverso un « mezzo » spirituale*, o « meteaterico », come lo denomina il Myers; e allora ci si troverebbe di fronte a una ipotesi scientificamente legittima, perchè in perfetto accordo coi fatti, nonchè indispensabile a spiegare il modo con cui si determinano le comunicazioni medianiche coi defunti, che è la trasmissione telepatica del pensiero.

Non ignoro che il Warcollier ha pubblicato recentemente un libro in cui si ribadisce nuovamente e intempestivamente l'antica e vieta ipotesi delle « vibrazioni psicofisiche del pensiero analoghe a qualsiasi altra vibrazione: sonora, luminosa, elettrica, ecc. ». Ora dichiaro esplicitamente che tale reviviscenza di una teoria falsa e insostenibile è un errore deplorevole, il quale non si può giustificare senonchè presupponendo che l'autore non abbia tenuto

dietro allo svolgersi delle discussioni su tale argomento, e sopratutto che non abbia lette le argomentazioni risolutive esposte in proposito dal prof. Hyslop. Non aggiungo altro.

Nella seconda obbiezione, il mio contraddittore osserva che « io non mi accorgo che col mio concetto d'azione telecinetica spirituale, rendo superflua l'ipotesi medianica e rischio di aggirarmi indefinitamente nel cerchio vizioso di preconcetti materialistici ». Qui c'è una confusione d'idee ch'io non so spiegarmi. Nel mio lavoro incriminato io dimostro che i casi di « telekinesia » in rapporto ad eventi di morte », i quali si realizzino a grandi distanze, non possono spiegarsi con l'ipotesi « vibratoria », considerato che ogni vibrazione telecinetica non potrebbe sottrarsi alla legge fisica del quadrato inverso delle distanze (e fin qui non è possibile contraddirmi); dimodochè nel caso delle manifestazioni in discorso è forza concludere alla presenza spirituale sul posto del defunto in rapporto coi fatti, il quale determinerebbe *medianicamente* il fenomeno di telekinesia; vale a dire, lo determinerebbe ricavando dalle persone presenti quell'energia vitale che gli è indispensabile per agire sulla materia; proprio come si verifica per qualunque fenomeno fisico d'origine spiritica. Questo il significato preciso del mio pensiero, su cui ritorno varie volte nei commenti ai casi da me riferiti. Come mai, dunque, l'ingegnere Pavese può affermare che la mia ipotesi rende superflua quella medianica, e che io rischio di dare ragione al preconcetto materialista?

E. BOZZANO.

Le vie del futuro.

Ci sembra che gli uomini non conoscano bene, nè le proprie forze, nè le proprie ricchezze, ma si formino una troppa alta idea delle ultime e presumano troppo poco dalle prime; è così che ammettendo un valore insensato alle conoscenze acquisite, essi non cercano altro, o deprezzandosi essi stessi più del ragionevole, si esauriscono in bagattelle invece di misurare le loro forze con ciò che conduce direttamente al vero scopo. Ora, siccome una delle più grandi cause d'indigenza è di credersi nell'abbondanza, e fidando troppo nel presente, preoccuparsi poco dell'avvenire, non solo è conveniente ma anche necessario che gli uomini distruggano prima, francamente e senza raggiri, l'eccessiva ammirazione per le cose già inventate, affinchè, una volta disingannati a tale riguardo, cessino di esagerare a sè stessi o di vantare la loro abbondanza o la loro utilità.

BACONE.

CESARE LOMBROSO E LO SPIRITISMO

Nel « Giornale d'Italia » del 7 settembre u. s. Eugenio Checchi ha pubblicato un interessante e arguto articolo sulla recente traduzione del *Paese dell'Ombra* di Elisabetta d'Espérance. Da tale articolo riproduciamo il seguente gustoso episodio relativo a Cesare Lombroso.

Cesare Lombroso, l'illustre psichiatra, veniva spesso a trovarmi, quando io dirigevo il « Fanfulla della Domenica » dei suoi tempi migliori. Mi portava quasi sempre un articolo da stampare: e si tratteneva per delle ore in piacevoli e per me istruttive conversazioni. Mi ricordo che un giorno, scivolando il discorso sul terreno sdrucciolevole del così detto « Spiritismo » a proposito di non so quale pubblicazione, uscí in una di quelle invettive in cui non aveva rivali.

Già in una serie di articòli taglienti — riuniti in un volume — aveva messo in ridicolo per parecchi anni le supposte misteriose manifestazioni dell'*al di là*, come anche allora si costumava dire, e accennava a trucchi, a mistificazioni, a frodi criminose addirittura. Parlava con quella rapidità di eloquio che fu in lui caratteristica: con le gote accese per l'affluirvi del sangue; e con la sua mano destra rimetteva a posto gli occhiali d'oro, che nell'impeto del discorso minacciavano di cadere.

Ad un certo punto lo interruppi con una domanda: — Mi dica un po' professore. Crede Lei, e qui lo Spiritismo non c'entra affatto, crede Lei che ci possano essere nella natura fisica alcune forze ancora ignote alla scienza, sotto l'impeto delle quali s'imprimono in un dato cervello umano idee, sentimenti, inclinazioni che in quel cervello non potrebbero in nessun modo attecchire, perchè non addestrato, perchè ignaro, perchè rinchiuso in una cerchia refrattaria a qualsiasi sottigliezza di pensiero? In altre parole: è egli possibile che nella mente di una persona digiuna affatto delle più elementari cognizioni di un'arte o di una scienza, entrino di soppiatto, di straforo, quasi per forza, manifestazioni quasi direi tecniche di quella scienza o di quell'arte?

Il Lombroso scattò: e senza la più piccola ombra di eufemismo, guardandomi fisso a traverso le lenti rispose: — Se Lei crede possibile cotesta cosa, mi dispiace doverglielo dire ma Lei finirà col diventare

matto. Tutti sanno che era questa una delle fissazioni dell'illustre scienziato; tutti gli uomini dovevano essere un po' matti. Ma io seguitai imperturbabile:

— Lasciamo andare: sarà di me quel che Dio vuole. Soltanto permetta che io le racconti un episodio. — Sentiamo pure.

— Capitai una sera nel salotto di una famiglia amica, e con mio sommo stupore trovai sei o sette persone, intente a decifrare quel che un ragazzo scriveva, riempiendo, con moti vertiginosi della mano armata di lapis, parecchie cartelle. « Che diavolo fate? » esclamai meravigliato. Dalle risposte capii d'esser capitato in una seduta di spiritisti, e che quel ragazzo era, come i presenti affermarono, un *medium* scrivente. Così li chiamano. Feci in tempo a sciogliere, per educazione, un sorriso di canzonatoria incredulità che si disegnava sulle mie labbra. E compostomi un viso serio, chiesi di poter leggere le cartelle scritte.

— Chi sa che roba — interruppe ridendo il Lombroso. Ed io proseguii:

— Quel ragazzo di quattordici anni lo conoscevo benissimo: era, se non un deficiente, per lo meno un essere nullo, ottuso privo della più modesta istruzione: prosa e poesia erano per lui parole vuote di senso: non solo ignorava le opere più famose, ma anche i nomi degli autori che le avevano scritte. Ed era la disperazione di un povero diavolo di maestro che non riusciva mai ad ottenere quattro o cinque periodi di un puerile componimento senza una selva selvaggia di spropositi. Lessi dunque parecchie delle cartelle: fu grande la mia meraviglia, quando dovetti convincermi della profondità e della originalità di alcuni pensieri, e della forma elettissima con la quale erano espressi: in uno stile che aveva perfino qualche cosa di sapore antico.

Qui nuova interruzione del Lombroso: — Ma era un trucco! cose imparate prima a pappagallo! Ma non capisce che si prendevano giuoco di Lei?

— Stia a sentire il seguito, professore. Entrò nel salotto un'altra signora, e alla padrona di casa annunziò la morte avvenuta poche ore prima, di una bambina di cinque anni, figlia di una amica comune. S'era dovuta interrompere la seduta: e il ragazzo scrivente ne aveva subito approfittato per accendere una sigaretta. E mentre colla mano sinistra se la toglieva di bocca seguendo oziosamente con gli occhi la nuvola del fumo, tracciò immediatamente sulla carta, con la mano destra nervosamente agitata, questi tre versi:

Di cinque anni la vita io qui lasciai:
non piangete, chè se della mia vita
fur pochi i dì, furo ancor meno i guai.

Poi quella signora, ultima venuta, cominciò una filastrocca di chiacchiere inutili e fastidiose, senza dar tempo a nessuno di rifiatare. Mi avvi-

cinai al ragazzo, e in un oreccchio gli dissi: « Ma questa signora è un buratto! non si cheta più ». La mano del ragazzo, subitaneamente afferrato il lapis, scrisse in pochi istanti questo epigramma in forma d'epitaffio:

Qui riposa Madonna Biancafiore,
che con la lingua fè tanto rumore,
che il suo parlare stesso
fu maggiore del suo silenzio adesso.

E noti bene, professore. Quel ragazzo non si rendeva mai conto, non aveva la minima percezione di quello che il lapis vergava sulla carta: proprio come se una persona invisibile, estranea, guidasse la sua mano inconsapevole. Ricordo anzi che, mentre scriveva l'epitaffio di Madonna Biancafiore, cominciò a rammentarmi di una bella passeggiata fatta quella mattina.

Guardai attentamente il Lombroso: scrutandone la fisonomia, mi accorsi esser lontano dalla sua mente il pensiero oltraggioso che io mi fossi preso gioco di lui raccontandogli, con poco rispetto, frottole e spiritose invenzioni. S'era tolti gli occhiali: e a capo chino ripuliva col fazzoletto le lenti, pronunziando ogni tanto tronchi monosillabi. Si alzò, passeggiò per la stanza; poi piantatomisi innanzi mi disse:

— Dunque, secondo Lei, è possibile che una intelligenza a noi estranea possa dal di fuori penetrare nel nostro cervello e far dire a noi cose a cui non abbiamo mai pensato, e che anzi saremmo incapaci di pensare? Ma questo, caro amico, la scienza non lo può ammettere: sarebbe un assurdo.

— Ma scusi, professore; la nostra terra per migliaia e migliaia di secoli, stette ferma, e il sole le girava intorno: poi vennero quei due guastafeste di Copernico e di Galileo e dimostrarono che la terra gira. O dunque?

— Dunque (concluse Cesare Lombroso con accento tra l'irato e l'incerto) per ora non mi pronunzio. A rivederla.

Di lì a qualche tempo si sparse nel mondo degli scienziati la notizia sbalorditiva della conversione del Lombroso allo spiritismo. La notizia era vera: tanto vera, che il Lombroso stesso confermandola, si pentì pubblicamente di aver messo in ridicolo lo spiritismo.

EUGENIO CHECCHI.

La maggioranza.

L'uomo che lavora al suo perfezionamento in un senso elevato può sempre aspettarsi di avere contraria la maggioranza.

GOETHE.

I LIBRI

—

E. Lévi: La Storia della Magia (1).

Le profonde opere di Eliphas Lévi meritano la massima diffusione in Italia, dove gli studi mistici — che già furono nel Rinascimento una nostra fonte di sapienza e di gloria — sono così poco coltivati. Questa *Storia della Magia*, scritta con insuperata competenza dell'argomento, forma un quadro generale di tutte le tradizioni che costituiscono il fondo religioso dell'umanità, e delle varie derivazioni di scuole e di sètte antiche e moderne. La materia è distribuita in sette parti: Le Origini magiche; Formazione e realizzazione divina del magismo per la rivelazione cristiana; La Magia e la Civiltà; Gli Adepti e il Sacerdozio; La Magia e la Rivoluzione; La Magia nel secolo XIX.

Naturalmente l'insieme dell'opera, assai nobile e inspirata ai più ampî criterî, e sopratutto equilibrata (merito, quest'ultimo, ragguardevole trattandosi di un argomento nel quale è così facile perdere la misura) porta l'impronta della mentalità francese dell'A., nè ci sembra che alle tradizioni mistiche italiane sia fatto il luogo che loro compete. Ma noi siamo certi che la diffusione di quest'opera potrà contribuire a risuscitare in Italia l'amore e la coscienza delle proprie Tradizioni, anche in questo speciale e importante ramo delle intellettuali discipline.

P. Flambart: L'Astrologie et la Logique (2).

L'A. da anni svolge una campagna intellettuale a favore della tesi che l'astrologia costituisce una scienza esatta e positiva, nel più moderno senso della parola. Egli sostiene che bisogna sottrarre l'astrologia al monopolio delle « sètte occultistiche ». Il presente libro costituisce un nuovo contributo dottrinario e storico inteso a ribadire che « l'astrologia è una *scienza naturale delle corrispondenze degli astri*; le sue corrispondenze » o *relazioni* si definiscono e si provano coi medesimi metodi positivi delle altre relazioni che formano l'oggetto di una qualunque scienza di osservazione; perchè non dimentichiamo che ogni scienza consta di *relazioni* e che una scienza non differisce da un' altra che per la *categoria delle sue relazioni* ».

---

(1) Trad. del dott. C. Giacomelli. Todi, Atanor 1922.

(2) Paris, Chacornac 1922.

H. Regnault: Les Vivants et les Morts (1),

Durante la quaresima del 1920, il P. Mainage dell'Ordine dei Frati Predicatori tenne a Parigi una serie di prediche contro lo Spiritismo, che ebbe larga eco di discussioni e di polemiche. Il Regnault che invano aveva chiesto al Mainage di sostenere, dovunque e con qualunque modalità, un contradditorio, pubblica in questo denso volume, che sarà seguito da altri, la confutazione che avrebbe voluto fare oralmente. L'opera del Regnault può assai interessare coloro che si occupano dello Spiritismo in rapporto alle critiche cattoliche. Bisogna riconoscere che lo stesso Mainage sembra aver fatto di tutto perchè la confutazione dell'A. riuscisse efficace: gli errori materiali di fatto nei quali egli incorse durante le sue prediche furono così madornali da rendere dubbia, almeno, la sua competenza. Basti rammentare che, secondo l'esposizione del Regnault, il predicatore affermò che « le più recenti » esperienze della Paladino furono quelle del 1901, che il de Rochas non era spiritista, che il Crookes ha affermato di non aver mai veduto contemporaneamente la *medium* e la personalità di Katie King, ecc. Il libro del Regnault è corredato da numerosi documenti, relazioni, fotografie, ecc., fra cui rileviamo, tradotta col nostro consenso, l'ampia relazione del Gellona sui fenomeni di impronte ottenute con la Palladino a Genova e pubblicata su *Luce e Ombra* nel 1905 e 1906. A proposito di questa relazione e dei documenti fotografici che l'accompagnano, il Regnault scrive: « È sorprendente che, dopo la prova irrefutabile che esse rappresentano, si discuta ancora l'esistenza della realtà dello Spiritismo ». L'A. conclude il suo libro con le seguenti parole: « Lo Spiritismo, che ammette soltanto la dimostrazione sperimentale e scientifica, è al di sopra di tutti i partiti: spetta ad esso di realizzare l'opera di unificazione ».

A. Bruers: Per il monumento a T. Campanella (2).

Come contributo alle prossime onoranze campanelliane, l'A. ha pubblicato questo saggio nel quale prospetta in sintesi tutti i valori dell'opera del grande Stilese. Il volumetto è particolarmente importante per i documenti letterari e iconografici inediti che contiene; fra gli altri, l'epilogo della redazione italiana inedita del *De Sensu rerum et magia*, la riproduzione del ritratto di Campanella attribuito a F. Cozza, unico autorevole documento iconografico finora noto, fotografia del monumento, facsimile d'autografo, ecc.

X.

(1) Paris, Durville (1922).

(2) Roma, Soc. Poligrafica Ital., L. 3. Per speciale concessione dell'autore questa pubblicazione è ceduta a L. 2 franco di porto agli *abbonati* di *Luce e Ombra* che ne aranno diretta richiesta alla nostra Amministrazione.

Quaderni di Bilychnis (1).

Proseguono le pubblicazioni di questa pregevole raccolta. Segnaliamo la monografia di U. Redanò: *L'Idea dello Spirito in S. Paolo,* e quella di G. Costa: *Storia e civiltà.* Nel primo saggio l'autore esamina i varî aspetti del sistema filosofico-religioso di S. Paolo; nel secondo il Costa, attraverso fondamentali avvenimenti storici, istituisce paralleli e confronti circa la crisi della civiltà europea nel III e nel XX secolo.

N. Licò: Occultismo (2).

Ristampa del manuale Hoepli dedicato alle Scienze Occulte. Scritto in forma di trattato, esso è diviso in tre parti: Nozioni generali; Scienze divinatorie e magiche; Scienze psico-fisiche, oltre un'Appendice dedicata ai « Fenomeni di dubbia natura » (apparizioni, case infestate, rabdomanzia, psicometria, ecc.).

E. Bozzano: Musica trascendentale (3).

Per i lettori che desiderano rileggere a parte le dotte monografie di E. Bozzano, anche il recente saggio sulla Musica trascendentale è stato raccolto in volume.

LA REDAZIONE.

(1) Edit. la rivista Bilychnis, Roma 1922.

(2) Milano, Hoepli 1922.

(3) Roma, Casa Ed. *Luce e Ombra* 1922, L. 5. Agli abbonati che ne faranno richiesta direttamente alla nostra Amministrazione il volume sarà spedito al prezzo di L. 4 franco di porto.

Proprietà letteraria e artistica. 15-11-1922 ANG. MARZORATI, *dirett. respons.*

ROMA — Società Anonima Poligrafica Italiana - Via Uffici del Vicario, 43 — ROMA

Anno XXII.

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

ROMA (21) — Via Varese, n. 4 — ROMA (21)

ABBONAMENTI:

PER L'ITALIA E PER I PAESI a cambio inferiore alla lira:		PER I PAESI ESTERI a cambio superiore alla lira:	
Anno	Lire 10 —	Anno	Lire 20 —
Semestre	„ 5 —	Semestre	„ 10 —
Numero separato	„ 1 —	Numero separato	„ 2 —

Agli abbonati di " Luce e Ombra „ viene accordato lo sconto del 10 % sulle pubblicazioni della Casa. — Ai soci del Touring Club Italiano viene accordato lo sconto del 10 % sull'abbonamento a " Luce e Ombra „.

Sommario del fascicolo precedente.

Anno XXII — Fasc. 11-12 Conto corrente con la Posta 30 nov.-31 dicembre 1922

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA — Via Varese, 4 — ROMA

TELEFONO 10-874

Fascicolo doppio: L. 2.

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI - ROMA-MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una « Società di Studi Psichici », con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

> *Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, Medianità e spiritismo.*

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente effettivo
Achille Brioschi

Vice Presidente
Odorico *dott.* Odorico, *ex dep. al Parlamento*

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Cassiere
Giacomo Redaelli

Consiglieri
Santoliquido *Prof. Comm.* Rocco, *Consigliere di Stato* — Servadio *Dott.* Giulio

ROMA:
Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Antonio Bruers

MILANO:
Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi.

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* – Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* – Barrett *Prof.* W. P. del *" Royal College of Science " di Irlanda* – Bozzano Ernesto, *Genova* – Bruers Antonio, *redatt. capo di " Luce e Ombra ", Roma* – Cavalli Vincenzo, *Napoli* – Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* – Cervesato *Dottore* Arnaldo, *Roma* – Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* – Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della " Revue Scientifique et Morale du Spiritisme ", Parigi* – Denis Léon, *Tours* – Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux (Francia)* – De Souza Couto *Avv.* I. Alberto, *Dirett. della Rivista " Estudio Psychicos ", Lisbona* – Dragomirescu Iulio, *Dirett. della Rivista " Curentul ", Bucarest* – Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* – Flammarion Camille, *Dirett. dell'Osservatorio di Juvisy* – Freimark Hans, *Berlino* – Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* – Ianni *Prof.* Ugo, *Sanremo* – Lascaris *Avv.* S., *Corfù* – Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* – Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista " Psychische Studien » Tübingen (Lipsia)* – Mazzaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* – Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* – Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* – Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* – Pappalardo Armando, *Napoli* – Porro *Prof.* Francesco, *dell'Università di Genova* – Raveggi Pietro, *Orbetello* – Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* – Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* – Sage M., *Parigi* – Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* – Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* – Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* – Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* – Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Caserta* – Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* – Zilmann Paul, *Direttore della " Neue Metaphysische Rundschau " Gross Lichterfelde (Berlino)* – Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario.*

De Albertis *Cav.* Riccardo – Hodgson *Dott.* Richard – Jelko *Comm.* Jaques de Narkiewicz – Santangelo *Dott.* Nicola – Vassallo Luigi Arnaldo – Castagneri Edoardo – Metzger *Prof.* Daniele – Radice P. Ruggiero – Passaro *Ing. Prof.* Enrico – Baraduc *Dott.* Hippolyte – Faifofer *Prof.* Aureliano – Lombroso *Prof.* Cesare – Dawson Rogers E. – Smith *Cav. Uff.* James – Uffreduzzi *Dott. Comm.* Achille – Monnosi *Comm.* Enrico – Moutonnier *Prof.* C. – De Rochas *Conte* Albert – Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro – D'Angrogna *Marchese* G. – Capuana *Prof.* Luigi – Visani Scozzi *Dott.* Paolo – Farina *Comm.* Salvatore – Crookes William – Cipriani Oreste – Hyslop *Prof.* H. James – Flournoy *Prof.* Theodore – Rahn Max.

---

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a*) Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b*) I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

CRISTOFANIA

È una mia ragionata opinione che valga assai più del dettar *Storie* melodrammatiche di Cristo, superflue pei credenti, inutili ai non credenti, valorizzare tutta la *parte fenomenale* dei Vangeli, i quali così criticamente trattati coi lumi offertici dalla scienza psichica, riacquisterebbero il *credito storico* perduto ad opera dell'Alta Critica esegetica, che ad esso sostituì il carattere di leggenda. Col quale carattere la *parte morale*, innestata su quella *fenomenale*, conseguentemente andò a perdere il *suo vital nutrimento*, ben degno di vivere per far vivere le anime nei corpi. Messa da bando la Teandria dommatica, resta l'*Uomo divino*, il Predicatore eccelso di una Divinità ben superiore e migliore della mosaica, della braminica, della buddica, colla quale l'Umanità può e deve essere riconciliata. — Come piccolo saggio di valorizzazione della parte fenomenale degli Evangeli avventuro il seguente articolo.

***

Leone X, platonico di pensare ed epicureo nel vivere, in una epistola al suo erudito *A secretis* Cardinale Piero Bembo scriveva con cinica frase « *Quantum nobis nostrisque ea de Christo fabula profuerit satis est omnibus saeculis notum* ». Il che in buon volgare suona: « Quanto profitto abbia recato a noi ed ai nostri questa favola di Cristo troppo è risaputo da secoli ». Dunque per lui e per infiniti altri la Cristologia non era che pretta mitologia ai suoi tempi. Ed ai nostri dì, Vittorio Alfieri nelle sue *Satire* esclamava sentenziosamente:

> Ci vuol altro, a cacciar Cristo di nido
> Che dir ch'ell'è una favola: fa duopo
> Favola ordir di non minore grido.

Pel fiero astigiano trattavasi dunque di bandire un concorso di favole religiose!

La ragione dell'incredulità derivava dalla supposta e *creduta incredibilità* dei miracoli attribuiti a Cristo, onde Cristo stesso veniva miscreduto! Così mentre Gesù sui miracoli appunto fondava l'autorità della sua missione divina presso i contemporanei e pei posteri (1), presso questi per opera del tempo, che tutto consuma, in ispecie la fede nei prodigi, a causa, o sarei per dire per *colpa* di questi perdeva di credito il suo titolo antonomastico di *missus dominicus!* Miti i suoi miracoli, mito egli stesso!! Questa la *summa summarum* dell'esegesi evangelica, come troppo è risaputo, da Strauss a Renan, nonostante le studiate ideologie e fraseologie del convenzionalismo opportunistico corrente. Dall'altra parte i *miracoli*, quando non colpiscono i sensi, colpiscono le fantasie, come ricordi sacri tradizionali collettivi della fede comune, finchè il valore delle testimonianze sincrone non va ad attenuarsi e cessare. Succede anzi, in primo tempo, come del sasso lanciato in uno specchio d'acqua; i cerchi concentrici si allargano — e allora *maior a longinquo reverentia* — ma poi si cancellano man mano, e svaniscono interamente. Di qui lo scetticismo dell'ignoranza tra gli stessi preti nei fenomeni dello Spiritismo, e il cinico motto di quel cardinale, che annoiavasi di sentire *grattare sempre l'istessa chitarra dell'Evangelo!...*

La taumaturgia di Cristo minava l'esistenza storica della sua persona: non potendosi giudicarlo un impostore, i più equanimi lo reputavano un visionario, od un allucinato allucinante, quando non si preferiva proprio *negarlo* in tutto! *Stat magni, Nominis Umbra!* ovvero: *Et redit in nihilum quod erat ante Nihil:* questa la conclusione ultima di tante disquisizioni sottili ermeneutiche, e cioè un vero e proprio *caput mortuum* della Critica degli evangeli. La Cristologia ridotta a Fata Morgana dal Misticismo, la gigantesca statura morale di Cristo volatilizzata, svaporata in fantasmagoria poetica orientale colle *Mille e una notte*, pel suo mistico taumaturgismo e il suo metafisico teandrismo, secondo la Cristosofia teologica. La crassa ignoranza, o il rigetto superbo ed idiota dei dotti della *Mistica* universale comparata, fonte inesausta di tutti i così detti *miracoli*, costituiva la premessa dei falsi giudizii di Storia e di Critica accoppiati insieme. Data questa solenne

---

(1) « Benchè non crediate a me, credete alle opere » (miracoli) (Giov. x, v. 38).

e spropositata sentenza, la parte morale dell'insegnamento parenetico di Cristo perdeva sugli animi il suo fascino estetico e sentimentale, e si parificava, se non agli apologhi di Esopo, ai versi aurei di Pitagora. Troppo poco per l'evoluzione etica del mondo, se Gesù fosse disceso dal fastigio di sommo taumaturgo e senza più l'apoteosi della sua assunzione epifanica nei cieli! Il tesmoforo senza l'aureola dei prodigi non sale all'immortalità della Fama universale, nonostante la palma del martirio e il nimbo dell'olocausto di sè all'umanità!

Provvidenzialmente, perchè Dio Ottimo-Massimo *cuncta fecit bona in tempore suo*, è venuto lo Spiritismo ad operare una seconda e permanente Cristofania, rivalorizzando la già svalutata taumaturgia evangelica con prove positive epifaniche irrefragabili, innegabili, di tutti i giorni, in tutti i paesi. Cristo non fu un visionario, un grande allucinato; e se non si vuole chiamarlo il *medio di Dio*, si deve riconoscerlo per un medio ad altissimo potenziale. Anche al razionalista, *se non ateo*, è permesso considerarlo, non già Dio il Figliuolo, ma il Figlio di Dio per l'eccellenza dei suoi meriti spirituali: non Dio-uomo, ma Uomo-Dio, disceso in terra « a miracol mostrare ».

I suoi *miracoli* sono confermati *nel genere* da quelli odierni dello Spiritismo, che ha ravvicinato i due mondi, e ne farà uno solo, poichè il *trascendentale* avvolge e compenetra il fenomenico, o questo è immerso in quello: *Quod idem sonat.*

E se la nuova esegesi spiritica applicata alla fenomenologia evangelica si darà ad un commento perpetuo di ogni *miracolo* di Cristo, ne farà risaltare la perfetta identità coi fenomeni dello Spiritismo, tanto moderno, quanto antico.

Riabilitata la *credibilità* critica dei *miracoli* evangelici, la *storicità* dei racconti evangelici ne viene restaurata, e la realtà della persona di Cristo rifulge di novissima luce etica ed estetica. Il visionario si tramuta nel Veggente; l'allucinatore in taumaturgo; l'autosuggestionato in teodidatta; « *il cupo Rabbi dai capelli rossi* » del Carducci nel grande *Pastor bonus* delle anime traviate, nel *Redemptor plebis suae.*

Così quella che sembra *esteriorità* è invece parte integrale dell'*interiorità* degli Evengeli: dico la taumaturgia di Cristo — merito non piccolo dovuto allo Spiritismo, che senza questa riabilitazione critica non potrebbe salvare del Cristianesimo quanto va salvato come addentellato al progresso filosofico della futura religione scientifica. *Ad Deum per amorem et scientiam!*

Si può affermare con buona ragione che lo Spiritismo è un *documento nuovo* e *vivo* in conferma della *verità* della *Vita di Cristo*, cioè come Storia possibile, da *leggenda*, che era diventata in gran parte, e stava per diventare in tutto. Dimostrato il *miracolo* una realizzazione psichica naturale, la critica scettica ora resta vinta, perchè disarmata per sempre. La *naturalità*, oggi riconosciuta, del miracolo in genere, se non può autenticare, accredita la storicità dei miracoli evangelici, non più favole *certe*, ma fatti *verosimili*. Ed ora, per un esempio solo, applichiamo il criterio esegetico dello Spiritismo alla Cristofania (1), alla cosidetta *resurrezione di Cristo*, che fu il suo *iper-miracolo*, sul quale potè fondarsi il Cristianesimo, e senza del quale non sarebbe potuto nascere, poichè morto e seppellito il corpo di Gesù, sembrava che anche il suo *spirito* fosse *morto* pei discepoli. (Matt. XXVIII, 17 - Marco XVI, 11-13-14 - Luca XXIV, 11-41).

Ed oggi era di nuovo più che necessaria la *Resurrezione*, poichè il Cristianesimo come dottrina pura e genuina di Cristo è moribondo. Udiamo F. Myers confessarlo nella sua grande opera: *La personalità umana e la sua sopravvivenza:*

> Con la sua *apparizione* dopo la morte corporale Gesù provò l'immortalità dello spirito.... Tutti gli uomini ragionevoli crederanno prima di un secolo alla Resurrezione del Cristo, mentre *senza questi elementi* [dello Spiritismo, cioè] da qui ad un secolo nessuno ci crederebbe più.

E dopo tale esplicita affermazione segue la dimostrazione inoppugnabile di questa profezia logica e letificante insieme. Ormai non si ripeterà più, secondo gli evangelisti: *Resurrexit, non est hic*, ma *Resurrexit, et est hic, in aeternum* collo Spiritismo e per lo Spiritismo, che l'ha fatto *risorgere* dalla tomba dello scetticismo

---

(1) L'insigne filosofo Du Prel giudicò argomento degno di una sua speciale conferenza innanzi alla « Società per la Psicologia Scientifica » di Monaco (Baviera): *La risurrezione di Cristo alla luce dell'Occultismo*, letta nel gennaio del 1899; ma ignoro se fu pubblicata.

universale, nel quale era stato *risepolto* in anima e corpo dai becchini dell'Ipercritica! Noi con Voltaire pensiamo ed affermiamo di Gesù che fu:

Un adoratore di Dio, che predicò la virtù, un nemico dei Farisei, un giusto, un teista: osiamo dire di essere noi i soli della sua religione, la quale abbraccia tutto l'Universo in tutti i tempi, e che perciò è la sola vera (*Profession de foi des Theistes*).

S. Paolo — quel *sublime ignorante*, secondo Bossuet — candidamente confessava: « *Si Christus non resurrexit, inanis est ergo praedicatio nostra, inanis est fides vestra* » (I Cor. XV, 14). S. Agostino era anche più esplicito: « *Resurrectionem aufers, illico christianismum evertes* » (*In Ps.* 101, s. 2, n. 5). Bene perciò il dotto Belsham salutò Gesù: il *Professore di immortalità* per averne data la prova *obbiettiva* ai sensi colla sua resurrezione. Così la Cristofania fu la *demonstratio ad oculos*, o la dimostrazione *a posteriori* della Cristologia, cioè dell'atanatismo.

Ma come avvenne e come si può razionalmente spiegare il grandioso fenomeno postumo ai lumi dello Spiritismo? Dall'analisi critica del fatto si deve desumere che non si trattò nè di rincorporazione dello spirito scorporato, nè di rianimazione del cadavere, ma di stereosi, o materializzazione, cioè di apparizione visibile e tangibile con tutti i caratteri, che determinano la natura di tale fenomeno spiritico. Infatti il fantasma solidificato avea instabilità di forma, onde non venne riconosciuto dai discepoli di Emmaus, perchè *ostensus est in alia effigie* (Marco, XVI, 12) e il dubbio in cui altri pur rimasero vedendolo: *quidam autem dubitaverunt* (Matteo, XXVIII, 17). E così egualmente Maria Maddalena, secondo Giovanni (XX, 14, 15, 16), non lo riconobbe a prima vista, e lo scambiò per l'ortolano: ed egli *non volle essere toccato (ibid)*, come sogliono fare gli *spiriti materializzati*. Già questo basterebbe a provare non trattarsi di *risurrezione della carne*, come ignorantemente si crede dai cristiani, ma di pneumatofania. Ma si ha di più, in conferma palmare del fenomeno spiritico innegabile. Un minuto esame analitico comparato dei passi relativi dei quattro evangeli canonici (ai quali forse si potrebbero aggiungere dati desunti da quelli *apocrifi*), recherebbe fino alla luce meridiana del-

l'evidenza l'interpretazione della *resurrezione* nel senso della Cristofania, senza trascurare neppure quelli degli Atti apostolici e delle Epistole Paoline. Giovanni (XXI, 1) riferisce che Gesù « *si fece vedere... ai suoi discepoli* », il che indica che si trattava veramente di *apparizioni* del Maestro. Così sulla riva del mare di Tiberiade *(ibid.)* « *i discepoli* (vedendolo) *non conobbero che era Gesù* ». Luca, (XXIV, 16) dice che i discepoli sulla via di Emmaus camminando e discorrendo con Gesù *risorto* « *ebbero gli occhi ritenuti per non conoscerlo* ». Evidentemente doveva trattarsi di volontaria metamorfosi peri-pneumatica. Gesù aveva dato già prova nella sua vita carnale di saper padroneggiare colle sue forze psichiche evolute il suo corpo fisico stesso tanto da sapere e potere smaterializzarlo a volontà, come quando *sparve di mezzo alla turba*, che lo voleva lapidare, passando *non visto* (Giov., VIII, 59). Il che si può *verosimilmente* interpretare come fenomeno di *sparizione*. Così *sparve* anche Apollonio Tianeo dal cospetto di Domiziano, che in tribunale stava per condannarlo, secondo narra Filostrato nella Vita di quel filosofo pitagorico e grande teurgo. Gesù potè anche operare la *trasfigurazione* del suo corpo fisico, ed insieme provocare la duplice apparizione di Mosè ed Elia, fornendo loro il suo contributo teleplastico; e così diede una prova di sopravvivenza plurisecolare (Matteo, XVII, 1, 13; Marco, IX, 2, 13; Luca, XI, 28, 36). L'istesso dicasi per altri *miracoli* realizzati *ex-se* per virtù psicodinamica endogena, senza sussidio, o supplemento esterno, di forze aliene psichiche. Cristo risorto, o risuscitato, appariva e spariva ad un tratto, passava traverso le porte chiuse, si trasferiva istantaneamente da un luogo ad un altro — aveva quindi le proprietà trascendentali di spirito *ab omni concretione mortali solutus*. Se fosse risuscitato nel suo corpo fisico, avrebbero dovuto vederlo *ignudo*, perchè il lenzuolo e lo sciugatoio erano rimasti nel sepolcro (Giov., XX, 6, 7): invece doverono vederlo vestito, se no la Maddalena, ad esempio, non poteva scambiarlo per l'ortolano del luogo. Dunque, come è risaputo oggi, l'*apparizione tangibile* erasi presentata cogli abiti di suo uso proprio formatisi col potere plasticizzante inerente all'anima. Se è vero che Gesù risorto negò di essere uno *spirito* « perchè questo non ha carne, nè ossa » (Luca, XXIV, 39), è vero però che come *spirito materializzato* passava a traverso le porte chiuse (Giov., XX, 19). E così l'*apparire* e *sparire* (Luca, XXIV, 31), donde il dubbio di alcuni presenti, confermano ancor meglio che trattavasi di solidificazione transitoria, *variabile* ed *instabile* del somatoide (o perispirito) e di uno *stato*

spiritico, cioè di necrofania, colle sue peculiari proprietà, onde non si lasciava vedere, se non da chi voleva farsi vedere. Di qui il dubbio di Tommaso, che non poteva credere ad una resurrezione *corporea*, che penetrava *januis clausis* (Giov., XX, 19). Infatti anche gli altri pensavano vedere uno *spirito* (Luca, XXIV), 37, 38) — e Gesù dovè mostrare loro le mani ed i piedi forati — e neppure credevano, cosicchè chiese ai discepoli da mangiare, e mangiò in loro presenza del pesce arrosto e del miele, come del resto anche gli *angioli* apparsi ad Abramo mangiarono al suo desco il vitello grasso. Gesù dunque riprodusse nel somatoide i segni corrispondenti del corpo fisico e potè riprodurne le funzioni: fatto riscontrato tante volte nelle materializzazioni spiritiche. Il fatto era noto *ab antiquo*, e la Cabala insegnava che: « *Nulla res spiritualis descendens inferius, operatur sine indumento* », cioè senza un'invoglio semi-materiale per porsi in contatto col mondo fisico e coi nostri sensi. Non solo quindi il *fatto* era noto, ma anche il *fattore*, come è chiaro a chi ben guarda e ben vede. Lo spirituale è pur *naturale*, come il materiale. Nei vangeli i miracoli sono chiamati anche: *dunamis*, cioè forze, e, secondo C. Agrippa, i maghi non operavano se non *naturalibus quibusdem viribus ac vinculis*. A Tommaso poi Gesù volle dare la prova tangibile, che questi esigeva per persuaderlo dell'*identità* sua personale, facendosi porre da lui la sua mano nel costato aperto (Giov., XX, 27).

La stereosi *perfetta* potè far credere alla rianimazione del cadavere, come la non perfetta dubitare della identità personale. Il martire Ignazio nella lettera genuina ai fratelli di Smirne scriveva:

Io pure lo conobbi (Gesù) dopo la resurrezione nella carne, e lo credo esistente. Allorchè poi venne a coloro che erano intorno a Pietro disse ai medesimi: *Prendete, palpatemi: e vedete che io non sono un demone incorporale.* E di subito *toccandolo,* credettero convinti della sua carne e del suo spirito.

Ovvero bisogna credere che Gesù per convincerli della realtà del suo insegnamento atanatico (immortalismo individualista) reputò necessaria la prova piena, sensibile, e cioè colla persistenza del *corpo* provare quella dello *spirito,* chè questo senza quello non si sarebbe potuto ideare possibile. Infatti anche i cristiani di ogni confessione nel loro *Credo* hanno registrato come articolo di fede la resurrezione della *carne* per la possibilità di una *vita eterna!* Spiritualismo ibrido, ignoto ai Gentili, ed eresia filosofica ignota ai filosofi di

ogni scuola, mentre il *somatoide* di Platone, meglio denominato *soma pneumaticus* da S. Paolo, è la chiave di volta del mistero ultramondano, oggi misconosciuto nella Chiesa di Cristo. È per esso che il soprasensibile può divenire sensibile, l'iperfisico diventar fisico: esso è il ponte d'unione dei due mondi, e ne forma uno solo. Così per la via dei sensi si colpisce il sentimento: e la prova *sensibile* si tramuta in prova *sentimentale* e poi *intellettuale*, Dal cuore si sale alla mente. La conversione di Saulo in Paolo sulla via di Damasco non fu dovuta alla folgorazione cristofanica, onde la cecità fisica gli si mutò in vista spirituale?

Ma la smaterializzazione di un corpo umano è possibile? — Se gli spiriti nelle esperienze medianiche possono smaterializzare in parte od anche in tutto un corpo *vivente*, quello del medio, perchè Gesù non avrebbe potuto smaterializzare il corpo proprio morto? — Il vampiro se non potesse smaterializzare il suo cadavere non potrebbe uscir fuori dalla sua tomba e poi rientrarvi. Si afferma che gli *alti iniziati* dello Joga non muoiono che smaterializzandosi volontariamente. *Si vera sunt exposita*, la smaterializzazione del corpo di Cristo appartiene alla filosofia *rerum possibilium*. C. Agrippa ci lasciò scritto: « *Enoch, Helias et Moises, quorum corpora trasmutata in naturam spiritualem, non viderunt corruptionem* ».

La Cristofania durò pel corso di ben quaranta giorni, secondo è affermato negli *Atti Apostolici* (I, 3). Paolo (1, Cor. XV, 6) afferma che « apparve una volta a più di cinquecento fratelli » e dovè essere spettacolo imponente che dalla vista s'irradiò nei cuori della moltitudine meravigliata e convertita di siffatta *demonstratio ad oculos*. — Dopo « fu elevato, ed una nuvola lo ricevette, e lo tolse agli occhi dei discepoli » (*Atti*, I, 9). E tale fu la sua *ascensione*, cioè la smaterializzazione del fantasma solidificato e la seguitane sparizione ottica. La *nebula* come precede il processo della stereosi, così si riproduce quando la stereosi va a finire: condensazione e rarefazione ottica del psicoplasma. Si vede che il fenomeno seguì le leggi consuete e note delle necrofanie stereotiche: dopo un certo tempo venne a cessare, perchè lo *spirito* passa a superiore stato, e l'*apparizione* diventa *visione* nel son-

nambolismo, e nel sonno: cioè manifestazione *spirituale*. Tutto corrisponde alle teoriche dello Spiritismo nella *Mistica* fenomenica degli Evangeli — e la Cristofania segna l'apogeo della taumatopea di Cristo. Lo Spiritismo ce ne prova la *credibilità logica* e *storica* insieme, donde una lezione di critica educativa all'esegesi indotta di molti dotti, che si vantano ipercritici, mentre ignorano di essere profondamente ignoranti *in subiecta materia* (1).

Così il trionfo dello spiritismo scientifico sarà anche la riabilitazione *storica* della *fabula Christi* di Papa Leone X. Senza questa precedente restaurazione critico-storica della Cristologia, tanto la lirica cristolatria di alcuni, quanto l'ascetica cristomania di altri avranno il medesimo destino sociale del *folium quod vento rapitur*, ovvero « del fumo in aere od in acqua la spuma! » — e si continuerà ad irridere, col poeta neo-pagano: « il secoletto vil che cristianeggia » — cioè *favoleggia*.

Giugno 1922.

V. CAVALLI.

(1) Il padre intellettuale della Cristofobia moderna, il famoso Strauss autore di una *Vita di G. Cristo*, che ne generò altre ed altre, più o meno consimili, si ebbe una solennissima smentita alla sua *fede critica* nella inesistenza di un mondo spirituale e del relativo meraviglioso, pur affermato in tutte le Storie di tutti i popoli. Or il maestro dell'alta critica evangelica confessava in un suo libro: *Die Scherim von Prevorst*, che, condotto dal celebre dott. Koerner in presenza della non men celebre Veggente, ebbe a rimanere stupefatto ed umiliato di quanto vide e provò. « Io avevo, dice egli, il sorriso dell'incredulità sul labbro, ma non andò guari che provai una sensazione inesplicabile, non somigliante ad alcuna di quelle che avevo sentite dal giorno che nacqui. Mi parve, tosto che io le tesi la mano, che il pavimento della stanza mi si togliesse di sotto i piedi e che andassi a perdermi nel vuoto. Anzi mi parve vedere dei fantasmi librarsi sul mio capo: del resto, dai lunghi colloqui della Veggente con gli spiriti invisibili, felici od infelici, buoni o tristi, giudico, *nè puo recarsene altra opinione, nè muovere dubbio*, che l'inferma è *una vera estatica in corrispondenza con un mondo superiore* ». — *Ex ore tuo judico te*...

V. C.

La volontà.

Là dentro evvi la volontà che certo non muore. E chi conosce i misterî della volontà, chi la sua forza? Poichè Dio non che è una grande volontà infinita, la quale penetra l'universo e lo informa in ragione della sua intensità; nè l'uomo la cede agli angeli e non soggiace alla stessa morte se non per una malattia della sua povera volontà.

J. GLANVILL.

ANIMALI E MANIFESTAZIONI METAPSICHICHE

(Continuaz.: v. fasc. preced. pag. 257).

(Continuaz.: v. fasc. preced. pag. 257).

CATEGORIA III.

Allucinazioni telepatiche percepite collettivamente dagli animali e dall'uomo.

La presente categoria è il complemento naturale della precedente, e vale a convalidare il presupposto che i casi contemplat nella precedente risultano genuinamente telepatici. Infatti, se nei casi stessi gli animali erano i soli percipienti, in quelli che si citeranno le percezioni animali sono condivise dall'uomo, e in conseguenza, le ultime confermano le prime. É vero nondimeno che se il fatto della loro collettività risolve affermativamente il quesito della loro genesi telepatica, non dimostra ancora che gli animali e l'uomo subiscano le medesime percezioni; tuttavia è altrettanto vero che se non è possibile asserirlo categoricamente, si riscontra però che il modo di condursi degli animali in numerosi episodi, fa propendere risolutamente la bilancia in favore dell'identità delle percezioni.

Infine, ad eliminare l'obbiezione che le percezioni animali di tal natura traggano origine da un fenomeno di trasmissione alla mentalità dell'animale, di un'allucinazione generatasi nella mentalità di una persona presente, si erige il fatto che in molti episodi il primo percipiente non risulta l'uomo, ma l'animale.

— *Caso XVI.* — Lo tolgo dal «Journal of the S. P. R.» Vol. XIII, pag. 28). L'eminente mitologo e sociologo Andrew) Lang, comunica alla predetta società l'episodio seguente, occorso a una sua nipote, la quale gliene scrive in questi termini:

Skelfhill, Hawick. — Agosto 8, 1906.

«...Sono giunta in questo paese il giorno 4 agosto; e lunedì 6, mi recai sul monte Pen, dove per la prima volta ho visto un fantasma. Ero

accompagnata dal mio vecchio cane «Turk», e salivo l'erta assai lentamente, facendo numerose soste, per un riguardo alle gambe corte del mio compagno, ed al suo respiro più corto ancora; tanto più che i virgulti e le felci erano folti e resistenti. L'ultima sosta la facemmo nel punto dove il Pen drizza bruscamente la sua vetta rocciosa. Sedetti con le spalle alla diga, avendo di fronte l'erta rocciosa, mentre «Turk» giaceva ansimante ai miei piedi... D'improvviso io vidi venirmi incontro l'amica dottoressa H., con la quale avevo fatto il viaggio di ritorno dall'America, nel maggio 1905. Essa indossava una gonna piuttosto corta di color blu, con camicetta di cotone bianco. Era senza cappello, con un bastone in mano, e quando si approssimò notai un ciuffo di capelli che le scendeva sulla tempia. Avevo saputo quindici giorni prima ch'essa era tornata in Inghilterra dall'America, che doveva ripartirne il 12 settembre, e che si sarebbe recata in Cornovaglia a salutare i parenti; ma non sapevo quando sarebbe venuta. Io rimasi siffattamente sorpresa d'incontrarla in quei luoghi, che per un istante non mi mossi e non pronunciai parola; ma mi riscosse «Turk», il quale accolse ringhiando la nuova venuta. Allora mi alzai di scatto, esclamando: «Tu qui, dottoressa H.?» — A tale esclamazione la dottoressa si voltò, figgendo su di me lo sguardo; poi continuò tranquillamente a discendere il sentiero da me percorso. Sorpresa dal suo contegno, poiché ero certa che mi aveva visto, io le tenni dietro col proposito di fermarla. Nel frattempo «Turk» non aveva cessato dal ringhiare e dall'abbaiare, pur tenendosi sempre vicino alle mie gonne, laddove in qualunque altra circostanza egli aveva per costume di lanciarsi abbaiando contro persone e cani sconosciuti. Notai che gli si era rizzato il pelo sulla schiena, e che teneva la coda arcuata come un gancio. Quando raggiunsi la dottoressa, e stavo per allungare il braccio onde posarle la mano sulla spalla, un grosso insetto ronzante s'interpose tra di noi, volando direttamente attraverso il suo corpo! Allora vidi la dottoressa sparire! Naturalmente rimasi stupita e costernata per l'evento, giacchè neanche lontanamente mi era passato per l'idea che non si trattasse dell'amica mia in carne ed ossa. Qualora non ci fosse stato «Turk» avrei dubitato dei miei sensi; ma così come stavano le cose non era possibile il dubbio, poichè il cane erasi dimostrato incontestabilmente ringhioso ed irritato contro qualcuno. Ti giuro che godo perfetta salute, che non mi sono mai sentita così bene, e che da oltre un anno non bevo che acqua. Non posso precisare il minuto in cui vidi l'apparizione, ma siccome quando mi sedetti erano le 6.5 pomeridiane, ne arguisco che fossero le 6.15 — forse uno o due minuti più tardi — quando la vidi sparire.

Trassi immediatamente la matita, e presi nota del fatto strano sopra una busta che avevo in tasca; e quando giunsi a casa ne dettai minuziosamente la relazione. Naturalmente, ieri stesso scrissi all'amica dottoressa H., domandandole che cosa faceva nel giorno e nell'ora in cui mi apparve. Quando mi risponderà, te ne informerò... »

Da una lettera successiva della relatrice al prof. Lang, stralcio il brano seguente:

...Ci siamo incontrate con la dottoressa H. — Essa mi disse che in quel giorno e in quell'ora scendeva il colle di Tintagèl vestita esattamente come io la descrissi, più il costume da bagno sul braccio, ch'io non vidi affatto...

La sorella della dottoressa H., scrive a sua volta: « Nel giorno 6 di agosto 1906, verso le 9 pomeridiane, la dottoressa H. scendeva il colle di Tintagel, dopo aver fatto il bagno. Indossava una gonna color blu, non portava cappello, ed aveva sopra il braccio il costume da bagno. » (Firmata per esteso: Miss M. H.).

Come si è visto, nel caso citato si tratta di un'apparizione di vivente percepita collettivamente da un cane e dalla sua padrona; e se la genuinità dell'apparizione non può mettersi in dubbio, nondimeno le modalità della sua estrinsecazione si allontanano dalla regola che governa le apparizioni di tal natura, in cui generalmente l'agente si trova in condizioni eccezionali dal punto di vista emozionale, laddove nel caso in esame nulla emergerebbe al riguardo. Comunque, è presumibile che la dottoressa H. abbia in quel momento rivolto intensamente il pensiero all'amica lontana, con la quale doveva incontrarsi qualche giorno dopo.

Dal punto di vista che ci riguarda, osservo che l'apparizione fu vista simultaneamente dall'ànimale e dalla sua padrona; e il modo di condursi del cane, il quale ringhiava ed abbaiava contro la persona che gli veniva incontro, ma non osava scostarsi dalle gonne protettrici della padrona, indicano ch'egli era istintivamente consapevole di trovarsi al cospetto di una manifestazione fantasmogena; laddove la sua padrona non dubitava affatto di trovarsi dinanzi l'amica in carne ed ossa; e questa è una ragione di più contraria all'ipotesi della trasmissione del pensiero dall'uomo all'animale.

— *Caso XVII.* — Lo ricavo dal « Light » (1907, pag. 225). Il noto scrittore spiritualista J. W. Boulding, riferisce il seguente fatto occorso ad una famiglia amica:

Un amico mio, residente a Kensington, era da lungo tempo infermo, e una sera di domenica dell'estate scorsa, si recarono in carrozza a fargli visita, un altro amico mio con la consorte. Quando furono vicino a un ponte ferroviario prossimo all'abitazione dell'infermo, il cavallo recalcitrò,

si adombrò, e non volle più proseguire. Pareva colto da terrore improvviso: fremeva, rinculava, s'impennava, spaventando grandemente gli amici che si trovavano in carrozza. A un dato momento, la signora si alzò per rendersi conto di quanto avveniva, e con suo immenso stupore, vide che dinanzi al cavallo, con le braccia aperte, stava l'amico infermo che si recavano a trovare! Essa, per lo spavento, cadde riversa sui cuscini in preda a deliquio; e in conseguenza il marito ordinò al cocchiere di tornare indietro. Erano le cinque pomeridiane. Più tardi, essi decisero di rimettersi in cammino; e quando giunsero alla casa dell'amico, osservarono che le imposte erano chiuse; quindi fu loro partecipato che l'infermo era morto in quel medesimo pomeriggio, all'ora precisa in cui egli era apparso dinanzi al cavallo. Noto che il cavallo fu il primo a percepire l'apparizione; circostanza che convalida l'affermazione di molti, che gli animali condividano con l'uomo le facoltà di chiaroveggenza.

Le conclusioni del relatore non sembrano discutibili, visto che nei casi in cui l'animale percepisce per il primo un'apparizione telepatica non esistono ipotesi razionali da contrapporre a quella che considera gli animali forniti di facoltà supernormali subcoscienti, a somiglianza dell'uomo; considerazione che suscita quesiti psicologici e filosofici di sovrana importanza.

— *Caso XVIII.* — Venne raccolto e investigato dal prof. James Hyslop, che lo pubblicò sul « Journal of the American S. P. R. » (1907, pag. 432), tacendo i nomi dei protagonisti per espresso desiderio della relatrice. Questa riferisce:

Due anni or sono, mio cugino William P., dell'età di anni ventuno, moriva di tubercolosi spinale. Dai primi anni dell'infanzia era esistita tra di noi la più profonda affezione, e la circostanza di essere entrambi appassionati cultori dell'arte musicale, ci vincolava maggiormente, per quanto egli abitasse a Tottenville (New-York), ed io a X.; vale a dire che ci separasse una distanza di duecento miglia. Nel marzo del 1901 egli cadeva infermo... e moriva il 29 marzo del 1902... In quella sera io mi trovavo nella mia camera, e stavo leggendo la Bibbia. Ero sola col mio bimbo di quattro anni addormentato nella culla, e con un cagnolino mio preferito. La camera metteva nel gabinetto da lavoro, la cui porta sempre aperta era rivestita da una doppia cortina di color blu. Lessi attentamente e indisturbata per qualche tempo; quindi improvvisamente intesi dei passi pesanti nel gabinetto, e poco dopo una folata di vento glaciale aperse le cortine, sfiorandomi il volto. Il cagnolino alzò la testa, guardò in quella direzione, e corse gemendo ad appiattarsi sotto la mia sedia. A mia volta guardai, scorgendo fra le cortine il fantasma di mio cugino, alto ed eretto.

qual era prima della infermità, con le braccia protese, e un angelico sorriso sulle labbra. Stetti a guardarlo come impietrita per qualche minuto, e lo vidi sparire quando all'orologio scoccavano le nove. Simultaneamente risuonava il campanello della porta di casa, e mi veniva recapitato un telegramma così concepito:

« William morto alle otto. Vieni subito ».

Mia madre mi disse che il volto di mio cugino appena morto esprimeva una grande sofferenza, ma che dopo circa un'ora aveva subìto un mutamento strano, illuminandosi di un sorriso angelico, che tuttora conservava quando lo deponemmo nella bara; sorriso col quale mi apparve fra le cortine del mio gabinetto da lavoro.

Qualora la presente relazione venisse pubblicata, vi prego di sopprimere i nomi, poichè le persone che mi circondano attribuiscono la mia esperienza a sovreccitazione nervosa .. (Firmata per esteso: Mrs. H. L. B.).

Il prof. Hyslop scrisse al marito della relatrice, il quale è dottore in medicina; ed egli rispose confermando i fatti nei termini seguenti:

... Rispondendo ai quesiti che mi sottoponete nella vostra lettera in data 22 maggio, dichiaro che le due notevoli esperienze riferite da mia moglie occorsero qual essa le riferisce... Il secondo incidente in rapporto con la morte di un nostro cugino, io lo ricordo distintamente quanto il primo... Avvenne prima che arrivasse il telegramma in cui ci si partecipava la sua morte. Mia moglie raccontò subito l'evento alla propria cameriera, che ora si trova in Filadelfia, ed al signor J. H. S., qui residente... Non so darmi teoricamente ragione degli eventi in questione. (Firmato per esteso: Dott. M. L. B.).

Anche in questo incidente si riscontra che il primo percipiente fu il cane.

Notevole il fatto che il fantasma del defunto si manifestò un'ora dopo la sua morte, col volto atteggiato al medesimo sorriso angelico apparso sul di lui cadavere *un'ora dopo la morte;* e che la manifestazione del fantasma fu preceduta dal fenomeno auditivo di passi pesanti provenienti dal gabinetto di lavoro, e dalla manifestazione fisica delle folate di vento glaciale, quali si avvertono nei processi sperimentali delle materializzazioni medianiche.

La circostanza teoricamente più importante risulterebbe quella del ritardo di un'ora nella manifestazione telepatica, per quanto ciò risulti ancora dilucidabile con l'ipotesi della « telepatia ritardata »; ma non è men vero che con tale ipotesi non possono spiegarsi numerosi episodi congeneri in cui il ritardo è di giorni e di

settimane; dimodochè emerge la necessità di far capo a un'ipotesi più comprensiva, capace di dare ragione cumulativamente di tutta la serie delle manifestazioni ritardate coincidenti con casi di morte; il che non potrebbe conseguirsi senonchè accogliendo le manifestazioni stesse nella categoria delle « apparizioni dei defunti propriamente dette », anzichè in quella delle « apparizioni dei viventi », come si ebbe per uso di fare fino ad oggi. Tutto ciò, bene inteso, in tesi generale; vale a dire ammettendo la possibilità di eccezioni alla regola nella circostanza di brevi ritardi, in condizioni speciali.

— *Caso XIX.* — Il mitologo e sociologo prof. Andrew Lang comunica alla « Society F. P. R. » (Journal, Vol. XIV, pag. 70). il seguente episodio contenuto in una lettera a lui medesimo diretta da una signora amica:

— 22, York Mansion's, Battersea Park, S. W.
— Febbraio 19, 1909.

Egregio professore,

Nel vostro recente articolo sulla « Morning Post » voi citate un caso di apparizione vista simultaneamente da una signora e dal suo cane. Ritengo che vi potrà interessare di sapere che circa sei anni or sono occorse a me ed al mio cane un'esperienza simile. Io sedevo leggendo nel mio salottino accanto al fuoco, con la porta chiusa; ed il mio cane « Dan », dormiva sul pavimento. D'improvviso fui distratta dalle mie letture per causa del cane, che aveva preso a ringhiare sordamente. Mi curvai su di lui per calmarlo accarezzandolo, ma egli non desistette. Allora guardai nella medesima direzione del cane (e per farlo dovetti voltarmi sulla sedia), e con mio grande stupore vidi una forma di donna vestita di grigio, ritta vicino alla porta. Non potevo scorgerne il volto, perchè l'occultava una pianta posata sopra il tavolo. A tutta prima pensai a mia sorella, e le rivolsi la parola domandando come mai fosse rincasata così per tempo, e come avesse potuto entrare nella camera senza far rumore. Ma rammentai bentosto che trovandomi sola, avevo chiuso a chiavistello la porta di casa. Allora mi alzai di scatto spaventata, mentre « Dan » si lanciava abbaiando contro l'intrusa, la quale simultaneamente disparve, per quanto la porta rimanesse chiusa. Il cane rivelava tutti i sintomi del furore e del terrore: gli occhi lampeggiavano, ma la testa era bassa, e il pelo eretto lungo la colonna vertebrale. Egli pareva convinto di aver visto una persona reale, poichè quando apersi, si lanciò abbaiando furiosamente giù per le scale, per poi risalirle in cerca dell'intrusa, che naturalmente, nè lui nè io pervenimmo a rintracciare. Ero sola in casa, e mi sentii

riconfortata quando poco dopo venne suonato il campanello, ed apersi a mia sorella. Non ho teorie da proporre a spiegazione dei fatti, nè mi fu possibile collegare la visione del fantasma con avvenimenti occorsi prima o dopo; ma sono assolutamente certa di ciò che abbiamo visto, io e il mio cane, per quanto non vi fossero altri testimoni a convalidare i fatti. Naturalmente, raccontai subito l'evento a mia sorella... » (Firmata: Mrs. Emma L. Darton).

Per ulteriori ragguagli in proposito rimando al volume citato del « Journal of the S. P. R ».

Il relatore prof. Andrew Lang presuppone che nella circostanza esposta si fosse trattato di un caso di « telepatia precedente un arrivo »; vale a dire che la sorella in via di rincasare, abbia pensato intensamente a un alcunchè riguardante il proprio ambiente domestico, determinando la proiezione telepatica del proprio fantasma nell'ambiente stesso. Tale sorta di manifestazioni telepatiche si realizzano effettivamente, e la società inglese di ricerche psichiche ne raccolse un discreto numero; tuttavia nell'episodio citato non mi pare verosimile il presupporlo, tenuto conto che in tal caso il cane non sarebbe salito in furore al cospetto di una persona famigliare.

Eliminando tale ipotesi, non sarebbe facile inferire la genesi del fantasma apparso collettivamente alla relatrice ed al suo cane; ammenochè non lo si consideri di natura infestatoria.

Comunque sia di ciò, la soluzione del quesito per ora non ci riguarda; a noi bastando di rilevare come anche nel caso in esame, il cane risulti il primo percipiente.

Categoria IV.

Visioni di fantasmi umani occorsi all'infuori di ogni coincidenza telepatica, e percepite collettivamente dagli animali e dall'uomo.

Per quanto la presente categoria risulti poverissima di fatti, le manifestazioni in essa considerate sono invece relativamente frequenti, e nella corrispondente categoria della mia prima monografia sull'argomento, se ne riportarono diciotto esempi. Non sarebbe pertanto possibile giudicare in merito al valore teorico dei casi qui contemplati, senza aver prima preso cognizione degli altri analoghi riferiti in precedenza, tanto più che in essi si trat-

tava quasi sempre di manifestazioni di defunti noti ai percipienti, laddove nei tre casi qui riferiti si tratta di manifestazioni fantasmogene che per quanto interessanti e complementari delle altre, non contengono incidenti d'identificazione spiritica; dimodochè il lore valore teorico appare di gran lunga inferiore.

— *Caso XX.* — Lo ricavo dalle « Annales de Sciences Psychiques » (1907, pag. 67 e 72, 1911, pag. 161), e si riferisce alle famose classiche esperienze del prof. Ochorowicz con la medium Stanislava Tomczik. Nella relazione in data 16 gennaio 1909, egli racconta:

... Alla maggior parte delle precedenti sedute avevano preso parte in qualità di testimoni senza voce consultiva, i miei due cani: l'uno di grossa taglia e dalla razza di Terranova; l'altro piccolo, di razza spagnuola incrociata. Essendo cani bene allevati, non mi disturbavano affatto, e si accovacciavano silenziosamente sul pavimento in prossimità di un seggiolone, a cinque metri di distanza dal divano in cui si svolgevano in gran parte i nostri esperimenti.

Al momento in cui la sonnambola dichiarò che il fantasma della « piccola Stasia » si era seduto sul seggiolone, il cagnolino spagnuolo accovolato di fronte al medesimo, prese a ringhiare sordamente. Mi voltai, e vidi il cane che figgeva lo sguardo sul seggiolone. Il « Terranova » dormiva, e non vi prestava attenzione; d'altronde, non avrebbe potuto vedere di prospetto nel seggiolone. L'altro cane invece riprese tre volte a ringhiare, limitandosi a sollevare la testa, senza muoversi. Non si calmò che quando la sonnambola dichiarò che la « piccola Stasia » non vi era più.

Più oltre, nella relazione in data 19 gennaio 1909 (pag. 72), il prof. Ochorowicz riferisce quest'altro incidente, in cui è protagonista una gattina:

Che vi fosse un principio di materializzazione del « doppio », è confermato dall'atteggiamento di una gattina bianca che si trovava con noi nella sala da pranzo. Essa fissò lo sguardo con visibile spavento sotto la tavola, nel punto in cui doveva trovarsi la « piccola Stasia » e a più riprese lo rivolse inquieta nel medesimo punto, per poi fuggire spaventata, andando a nascondersi in un angolo; ciò ch'essa non aveva mai fatto.

Nella relazione del 17 ottobre 1911 (« Annales », 1911, pag. 161), si contiene un terzo incidente del genere, in cui è protagonista una cagna del San Bernardo. Il prof. Ochorowicz riferisce:

Io mi trovo seduto presso il tavolo; la signorina Tomczik siede a me di fronte, e stiamo conservando. D'improvviso la mia giovane cagna

della razza del San Bernardo, la quale stava accovacciata sotto il tavolo, ai miei piedi, si rizza sulle zampe e comincia a ringhiare guardando un angolo del divano, che si trova a me di dietro. Poi s'avanza guardinga, visibilmente spaventata, sempre fissando il medesimo punto, in cui nulla esiste per noi.

La signorina Tomczik è colta da un brivido, ch'ella attribuisce all'atteggiamento incomprensibile della cagna; poi osserva: « Probabilmente essa vede qualcuno ». — « Sarà la « piccola Stasia » — soggiunsi scherzosamente — che finalmente è tornata... Prendiamo il tavolino ».

La signorina Tomczik vi applica la mano sinistra, e restiamo in attesa... Il tavolino si avvicina a me, come per salutarmi con gioia. — « Sei proprio tu, « piccola Stasia » ? — « Sì » — risponde il tavolino... Allora stabilisco di fare una prima seduta dopodomani... La « piccola Stasia » si manifesta, ma essa è così debolmente materializzata, che la sonnambola la distingue appena, mentre la cagna non la vede affatto...

Gli episodi riferiti, in cui furono tre gli animali che videro il fantasma della « piccola Stasia », quando la stessa *medium* allo stato normale non perveniva a scorgerlo, e solo in condizioni sonnamboliche vi perveniva, tenderebbero a dimostrare che gli animali superiori, oltre a condividere con l'uomo il possesso di facoltà supernormali subcoscienti, si trovino in grado di esercitarle pressochè normalmente. Senza negare tale possibilità, tuttavia giova osservare che se nella circostanza di manifestazioni telepatiche si tratta effettivamente dell'esercizio di una facoltà supernormale subcosciente (poichè ogni manifestazione telepatica è determinata da un messaggio psichico inviato dall'Io integrale, o spirituale, dell'agente, e raccolto dall'Io integrale, o spirituale, del percipiente, che lo trasmette al proprio Io cosciente, od incarnato, in forma di proiezione allucinatorio-veridica, (sola forma accessibile a una personalità di tal natura), nella circostanza invece delle esperienze citate, potrebbero ancora spiegarsi i fatti senza esorbitare dall'esercizio della visione terrena, tenuto conto che nelle esperienze stesse, il fantasma della « piccola Stasia » perveniva a materializzarsi in guisa più o meno incipiente, fino al punto che si pervenne a fotografarlo; dimodochè a spiegazione degli episodi in esame, basterebbe presupporre che le pupille animali risultino sensibili ai raggi ultravioletti (alla guisa di una lastra fotografica), e in conseguenza che pervengano a scorgere con gli « occhi del corpo » ciò che risulta invisibile per occhi umani.

— *Caso XXI.* — Lo desumo dalle « Annales des Sciences Psychiques » (1911, pag. 55).

Il signor M. G. Llewellyn, scrittore inglese assai noto, comincia per avvertire i lettori ch'egli non è spiritista, e che nulla conosce di spiritismo. Non ebbe mai ad assistere a sedute medianiche, non lesse mai libri o riviste che si occupassero di simile argomento fino a questi ultimi tempi. Gli si disse ch'egli è un sensitivo. Ciò premesso, egli così continua:

Di recente, in una notte indimenticabile, mi posi a letto dopo la solita cena frugale, in condizioni di salute normalissime, e assoluta tranquillità di spirito. La camera era immersa in un'oscurità profonda, poichè avevo disteso le ampie e spesse cortine che coprivano le due finestre; ed io mi trovavo in uno stato dolcissimo di dormi-veglia. Il mio gattino «Fluff», come di consueto, giaceva accoccolato sul mio letto, e dormiva pacificamente.

Era trascorso breve tempo; e mentre stavo così sonnecchiando, con gli occhi semiaperti, vidi improvvisamente apparire in alto della parete a me di fronte, una lunga striscia di luce, dai riflessi di un blu-chiaro simpaticissimo. Si muoveva lentamente in direzione delle finestra di destra, ed io la seguivo con sguardo affascinato. — «Come è strano — pensavo — non vidi mai penetrare nella camera il chiaro di luna con le cortine distese; e poi è di un blu che non può essere lume di luna... e si muove in guisa tanto strana! Che cosa sarà? Veramente non può trattarsi che del chiarore lunare... Forse è un effetto delle nubi che ne velano il disco...»

Intanto quella luminosità colorata in un blu che non aveva mai visto nè prima nè dopo, continuava ad errare per la camera, sempre dalla medesima parte, in prossimità del soffitto; ed io guardavo stupidamente l'estremità superiore della porta, coperta da un ampio tendone rosso, come se quella luce avesse potuto attraversare il muro!

Finalmente mi decisi a scendere il letto, a trarre le cortine, ad aprire la finestra; e allora vidi con grande stupore che l'oscurità era impenetrabile, e che non vi erano nè luna, nè stelle. Le tenebre erano così assolute, che per quanto mi sforzassi, non riuscivo a scorgere la strada, e neanche i filari d'alberi posti ai suoi lati; giacchè nella località da me abitata, i fanali delle strade sono spenti assai per tempo.

Tornando a letto stupito, io mi domandavo: «Che sia passato qualcuno munito di lanterna a proiezione?» — Io non mi sentivo inquieto, e non mi passò mai per la mente che potesse trattarsi di una manifestazione supernormale.

Mentre mi torturavo il cervello in quella guisa, ecco che il mio gatto salta di un balzo giù dal letto, col pelo irto sulla schiena, gli occhi scintillanti; si avventa alla porta graffiandone freneticamente il tendone che la ricopre, ed emettendo certi miagolii disperati che non avevo mai udito gli eguali. Allora cominciai a sentirmi inquieto; per quanto io non pen-

sassi affatto al supernormale, ma temessi invece che il gatto fosse diventato rabbioso; e questo nuovo incidente, mi fece dimenticare l'altro. Il terrore del povero « Fluff » appariva tale da muovere a pietà; ed io lo tolsi in braccio, cercando di calmarlo. Il suo corpo era scosso da un tremito convulso; si serrava contro il mio petto, nascondendo la testa sotto il mio braccio, in preda a un orgasmo indicibile. A forza di blandizie pervenni a calmarlo; ma con mio stupore, quando lo rimisi sul letto, egli si appiattò in un angolo, tenendo lo sguardo fisso, impietrato, terrorizzato, verso un punto del tappeto, col pelo nuovamente irto sulla schiena. Io nulla scorgevo, ma sono assolutamente convinto che il gatto vedeva qualcuno; e niente potrebbe smuovermi da tale convinzione.

Lo ripresi in braccio, e il povero « Fluff » sentendosi al sicuro, allungò il collo, guardando in basso verso il tappeto, e seguendo i movimenti del nemico — per me invisibile — come se questi avesse compiuto un giro intorno al letto, rasentando la « toilette ». Evidentemente quell'orribile « non so che » si moveva sul pavimento, ma non faceva tentativo alcuno di salire sul tetto; chè se lo avesse fatto, io sono sicuro che « Fluff » sarebbe morto sul colpo per lo spavento. Io guardavo attentamente in direzione dello sguardo errabondo del gatto, ma non vedevo che il tappeto! Comunque, non potevo non ricordarmi di aver visto poco prima, e quando il gatto dormiva, una misteriosa luminosità blu. Mi si potrebbe obbiettare che sarò stato io a trasmettere al gatto la mia paura per la misteriosa luminosità veduta: al che rispondo come io non avessi provato senso alcuno di paura per ciò ch'io ritenevo un fenomeno naturale...

...In ogni modo, ciò che il mio gatto ha visto, doveva consistere in un alcunchè di veramente orribile, perchè « Fluff » è il più gentile e pacifico animale della sua razza. Per lungo tempo noi lo ritenemmo muto, poichè non avevamo mai udito la sua voce.

Questo l'episodio interessante occorso allo scrittore inglese M. G. Llewellyn. Osservo subito che il terrore straordinario manifestato dal gatto non trae necessariamente a inferire ch'egli abbia visto un alcunchè di orribile, poichè è dimostrato da numerosi esempi che gli animali sono colti da spavento incontrollabile quando si trovano in presenza di un fantasma qualunque, fosse pure il più benigno ed angelico dei fantasmi. Ciò che determina il loro terrore è l'intuizione istintiva di trovarsi al cospetto di un fenomeno supernormale.

Quanto all'altro fenomeno della luminosità vagante osservata in precedenza dal relatore, essa vale a convalidare la genesi supernormale della manifestazione percepita dall'animale; inquantochè dimostra come in quella notte e in quell'ambiente si estrinsecas-

sero effettivamente manifestazioni supernormali, di cui furono spettatori in guise diverse, un gatto e il suo padrone. E tale diversità di percezioni, assai frequente nelle manifestazioni supernormali, si spiega con le idiosincrasie speciali ai percipienti, a norma delle quali una medesima manifestazione supernormale può risultare impervia, sotto forma visiva, alla mentalità di una data persona, ma risultare in parte trasmissibile alla medesima, in forma uditiva, tattile, olfattiva, emozionale. Tutte modalità in cui può trasformarsi indifferentemente il medesimo impulso telepatico-spiritico, il quale per arrivare dalla subcoscienza alla coscienza, non può non seguire la « via di minor resistenza », che è quella segnata dalle idiosincrasie sensorie speciali ai percipienti. Comunque, tali modalità di trasmissione supernormale, per quanto disparatissime, possono convergere, come ben sovente convergono, verso la dimostrazione della presenza reale di una data personalità di defunto. Così, ad esempio, in un episodio raccolto dalla « Society F. P. R. », un'entità di defunto si manifesta simultaneamente in tre modalità diverse ai propri famigliari, l'uno dei quali ne scorge il fantasma, l'altro ne ascolta la voce, e il terzo avverte un intenso soavissimo profumo di viole mammole. Ora, nel caso in discorso, quest'ultima forma di manifestazione olfattiva costituiva una prova d'identificazione spiritica non inferiore alle altre, inquantochè corrispondeva al fatto che la salma del defunto comunicante era stata letteralmente ricoperta di viole mammole allorchè giaceva sul letto di morte.

Tutto ciò si riferisce alle manifestazioni supernormali percepite collettivamente pel tramite di sensi diversi; aggiungo pertanto che lo stesso fenomeno può realizzarsi per le manifestazioni supernormali percepite collettivamente pel tramite del medesimo senso, qual è il caso per l'episodio in esame. E tali modalità di estrinsecazione risultano abbastanza frequenti nella casistica metapsichica. Ricordo che nelle sedute con William Stainton Moses accadeva sovente che nel punto in cui il *medium* scorgeva un'entità spirituale, gli altri percepissero una colonna luminosa, e talora una semplice striscia di luce vagante sul muro, ben sovente colorata in blu, come nell'episodio esposto. E pertanto nulla osta a che si abbia a spiegare analogamente l'episodio in discorso, presupponendo che nella striscia vagante di luce blu apparsa al relatore, l'animale abbia invece ravvisato un fantasma.

— *Caso XXII.* — Lo desumo dalle « Annales des Sciences Psychiques » (1907, pag. 423), e forma parte integrante della storia

misteriosa di « Noula », riferita dal colonnello De Rochas, in cui si tratta di una giovanissima signora russa di alto lignaggio, discendente dai principi di Radziwill, la quale vedeva costantemente a sè da lato un fantasma femmineo, da lei denominato « Noula », e la cui realtà obbiettiva venne dimostrata dal fatto che fu ripetute volte fotografato. La prima volta che « Noula » apparve, fu scorta in precedenza dal cavallo della relatrice, la quale racconta tale episodio in questi termini:

Vissi sempre in compagnia di un fantasma ch'io denominai « Noula ». Da bimba non lo vedevo; ma nei miei giuochi, io ebbi sempre l'impressione di non essere sola. I famigliari mi sorprendevano talvolta a rispondere a domande che ad essi sembravano soliloqui della mia immaginazione. A chi rispondevo? Io non lo so, e non ne serbo ricordo; ma mio padre, quando volle affidarmi alle cure di medici specialisti, se ne ricordò benissimo, ed espose loro il fatto. Questo posso affermare in proposito, che io non prendevo piacere a giuocare con gli altri bimbi, preferendo starmene da sola; ma in realtà, perchè non ero sola.

Vidi per la prima volta « Noula » all'epoca della pubertà. Mi si manifestò allorchè cavalcavo in compagnia di mio padre, e l'evento mi parve così stupefacente, che a tutta prima mi ritenni vittima di un'allucinazione. Ecco come si svolsero i fatti:

Io montavo abitualmente un mansueto cavallo da sella pienamente famigliarizzato con me; ma in quel giorno mi prese vaghezza di montare uno stallone non ancora addestrato per la sella. Ne fui padrona per qualche tempo; ma d'improvviso egli prese ombra, partendo al galoppo. Che cosa avvenne? Io non lo so; ma lo vidi tornare mansueto all'improvviso, e guardando dinanzi al cavallo, scorsi « Noula » per la prima volta. Appariva così distinta e naturale, ch'io la ritenni una persona reale, la quale, vedendomi in pericolo, fosse accorsa a calmare le furie del cavallo; e conformemente, mi affrettai a ringraziarla. Intanto fui raggiunta da mio padre, che prese dolcemente a rimproverarmi per il capriccio avuto di cavalcare uno stallone; ma guardandomi in volto, e avvertendo il mio stato anormale, fu colto da paura, e da grande paura (in quel momento io provavo una strana sensazione, che qualche volta risento ancora: quella di un vuoto immenso, unito al senso di librarmi in aria). Egli mi chiamava, ma io non rispondevo. Mi prese nelle braccia, mi trasse da cavallo; ed io mi mantenevo con lo sguardo fisso e le pupille orribilmente dilatate, accrescendo lo spavento di mio padre. Tutto ciò ebbe forse la durata di un minuto, ma parve un'eternità ad entrambi. Quando finalmente tornai in me, chiesi a mio padre: « La vedesti tu? ». Egli non poteva comprendere, e mi guardava con occhi siffattamente spauriti, che indovinai subito che cosa pensasse di me. Raccontai allora

la mia visione, ed egli, con la sua logica di matematico, spiegò che la paura da me provata aveva provocata un'allucinazione. Io ben sapevo che non era così; ma feci le finte di esserne convinta, onde rassicurarlo. Povero babbo! Trepidava terribilmente per l'equilibrio della mia mente.

Rientrammo senz'altri incidenti; ed io facevo grandi sforzi onde mostrarmi gaia, per quanto fossi dominata da una paura misteriosa. Mio padre salì con me nella mia camera, desiderando convincermi ch'io dovevo riposarmi ponendomi a letto. Poi si allontanò per darmi tempo di spogliarmi. Appena fui sola « Noula » riapparve! Alle mie grida accorse mio padre, che immediatamente mandò per il medico. Questi giunse, e mi ordinò quindici gocce d'oppio, che mi procurarono il beneficio del sonno.

...Questa, egregio signore, la prima apparizione di « Noula ». D'allora in poi essa divenne gradatamente più distinta e concreta, sopratutto dal giorno in cui ebbe principio il mio deperimento fisico; poichè la tristezza di questa esistenza influisce seriamente sulla mia salute. Sono divenuta esile ed anemica; ma « Noula », al contrario, è sana e prosperosa...

Interrompo a questo punto la narrazione interessante da cui trassi l'incidente esposto, tenuto conto che l'argomento esorbita dal tema qui considerato. Aggiungo soltanto che la dama di cui si tratta, nella speranza che il colonnello De Rochas la liberasse dalla presenza di quel fantasma ossessionante, si pose in viaggio per la Francia; ma disgraziatamente, quando giunse a Varsavia, si ammalava e moriva.

Dal contesto dell'incidente esposto, risulta che il cavallo aveva percepito il fantasma di « Noula » in precedenza della fanciulla che lo cavalcava, e che l'apparizione del fantasma aveva esercitato un'influenza calmante immediata sulle furie dell'animale. Ora siccome un simile effetto è diametralmente contrario a quanto ordinariamente determina la visione di un fantasma sugli animali, fa d'uopo inferirne che ciò avvenne per espressa volontà del fantasma stesso, il quale evidentemente si era proposto di salvare da un grave pericolo la fanciulla con cui era in rapporto.

Ma come darsi ragione della presenza e della persistenza di tale fantasma misterioso? Il De Rochas oscilla tra l'ipotesi di un fenomeno di « sdoppiamento della percipiente », e quella di un caso di « vampirismo ». In favore della prima, starebbe l'osservazione della relatrice, che nel momento in cui erale apparsa « Noula », essa aveva provato una strana sensazione di vuoto immenso, unita al senso di librarsi in aria; osservazione che farebbe pensare effettivamente a un fenomeno di « sdoppiamento »; senonchè non è

da dimenticare che in tal caso la percipiente avrebbe dovuto scorgere l'immagine spettrale di sè medesima, e non già quella di una persona estranea, fisicamente molto diversa da lei; giacchè la percipiente era bionda, esile, pallida, laddove « Noula » appariva bruna, formosa e sana. Tenuto conto di ciò, la sensazione di vuoto provata dalla percipiente dovrebbe spiegarsi attribuendola al fatto della sottrazione di forza vitale dall'organismo di lei, per opera dell'entità che si manifestava.

Quanto all'ipotesi di un caso presumibile di « vampirismo » esercitato da « Noula » sulla percipiente, il De Rochas vi accenna di sfuggita, in vista della considerazione che il progressivo deperimento fisico della sensitiva, poteva ragionevolmente attribuirsi ad una persistente sottrazione di forza vitale da parte del fantasma di « Noula »; nel qual caso quest'ultima avrebbe da considerarsi un'entità spirituale degradata, tuttora bramosa di vivere, la quale, avendo trovato nella costituzione organico-funzionale della sensitiva un soggetto a cui sottrarre forza vitale, se ne sarebbe impossessata onde procurarsi la gioia di sentirsi ancora vincolata all'ambiente terreno, rivivendone di riflesso la vita. Si conoscono alcuni esempi scientificamente investigati che suggeriscono una siffatta ipotesi, ma si tratta per ora di episodi rarissimi, nonchè suscettibili di venire altrimenti spiegati; dimodochè non potrebbero prestarsi a formulare in tal senso una qualunque « ipotesi da lavoro », e tanto meno una teoria chiara e definita qual è quella formulata dagli occultisti sul « vampirismo ». Meglio pertanto sospendere ogni giudizio al riguardo, riservando ai posteri la soluzione dell'arduo quesito.

(Continua). ERNESTO BOZZANO.

Chiarimento.

On. Direzione,

Sarei grato a cotesta Direzione se volesse pubblicare poche righe di schiarimento a proposito della mia breve discussione con Ernesto Bozzano (vedi *Luce e Ombra*, fasc. preced., pag. 309 e seg.). Un certo divario di terminologia ci aveva indotti in un comune equivoco, che ora, dopo la breve replica del sig. Bozzano rimane perfettamente chiarito dal fatto che egli *ammette l'esistenza* e *la trasmissibilità di « vibrazioni spirituali del pensiero »* (trasmissione telepatica). Di fronte a tale ammissione del Bozzano sono ben lieto di risparmiare il proseguimento di una discussione che non ha più alcuna ragione di essere.

Ing. R. PAVESE.

PREVISIONE E LIBERO ARBITRIO
IN DANTE

La inconciliabilità apparente tra premonizione e libero arbitrio è, senza dubbio, uno dei più tormentosi e tormentati problemi che s'impongono ai moderni cultori e volgarizzatori di scienze metapsichiche. Non è, per altro, chi non veda che tale problema è diretta derivazione e continuazione delle discussioni iniziatesi fino dai primi albori del medio evo sulla maggiore o minore conciliabilità tra il libero arbitrio e l'attributo divino della prescienza, discussioni continuate, or più or meno intensamente, durante tutti i periodi della filosofia scolastica.

Ad un intervallo di circa otto secoli l'uno dall'altro, Severino Boezio nei primi versi del *De consolatione philosophiae* e San Tommaso d'Aquino nella *Summa Theologiae* (P. I. qu. XIV, art. 13), risolvevano il problema in senso positivo, affermavano cioè la perfetta conciliabilità tra l'umano libero arbitrio e la prescienza divina.

Più modesti e meno assoluti, i moderni cultori e volgarizzatori di scienze metapsichiche, dinanzi all'apparente antinomia tra fenomeni e casi ormai indiscussi di premonizione da un lato ed il libero arbitrio dall'altro lato, si limitano ad affermare l'intervento della personalità umana negli avvenimenti contingenti. « Nè libero arbitrio nè determinismo assoluti, scrive il nostro Bozzano, ma libertà condizionata. Ed il Flammarion, parafrasandone il concetto, sentenzia a sua volta: « La personalità umana fa parte delle cause in azione, nel corso degli avvenimenti terrestri ». (*La mort et son mystère*, vol. I, cap. IX, pag. 325).

Abbiamo voluto accennare, nel nostro preambolo, alla confusione, spesso involontaria, che si è fatta e si fa tuttora tra prescienza divina e premonizione per venire a parlare dell'unico caso che sia a nostra conoscenza nel quale tale confusione sia fatta volontariamente, anzi addirittura con deliberato proposito. Vogliamo

alludere ai frammenti premonitorii che Dante ha così largamente disseminati nelle tre cantiche della sua Commedia.

Pur nella finzione della quale Dante si vale per predire a sè stesso ed al mondo eventi che, in realtà, erano già accaduti nel momento in cui egli ne scriveva, è innegabile un profondo intendimento filosofico spiritualista. Per Dante, infatti, la prescienza nè rimane un attributo divino sterile per gli umani, nè si manifesta direttamente a questi ultimi: essa si rivela a questi per l'intervento degli spiriti dei trapassati e *soltanto* per questo intervento.

Poniamo mente alle numerose profezie e premonizioni che si succedono nell'*Inferno*. Da Ciacco, nel sesto Canto, da Farinata degli Uberti, nel decimo, da Brunetto Latini, nel decimoquinto, da Vanni Fucci, nel ventesimoquarto, Dante raccoglie premonizioni di futuri avvenimenti cui egli direttamente o indirettamente parteciperà. Nè dobbiamo tralasciare di ricordare, nella medesima cantica, le profezie che a lui fanno Nicolò III, Maometto, Pier da Medicina, di eventi futuri che si svolgeranno al di fuori di ogni sua diretta o indiretta partecipazione.

Altrettanto frequenti sono le premonizioni e profezie che ritroviamo nel *Purgatorio* tra cui citeremo quelle di Corrado Malaspina, di Oderigi da Gubbio, di Sapìa de' Salvani, di Guido del Duca, di Ugo Capeto, di Forese Donati e di Buonagiunta da Lucca.

Orbene, vien fatto di domandarsi perché Virgilio, che pur accompagna Dante a traverso tutti i gironi dell'Inferno, che pur sale con lui fino alla vetta del Purgatorio ed è pertanto testimone auricolare di tutte le enumerate premonizioni e profezie, perchè Virgilio che, spirito di trapassato, partecipa anch'egli della facoltà da Dante attribuita, sebbene in diversa misura, a tutti gli spiriti, dannati o beati, di vedere in Dio il futuro, perchè Virgilio non soccorra il discepolo completandogli le premonizioni reticenti, chiarendogli quelle oscure od ambigue, rivelandogli, infine, tutto quanto il viaggio di sua vita. A nessuno, riteniamo, verrà in mente di opinare che il silenzio di Virgilio su questo punto sia voluto da Dante esclusivamente per non rompere un determinato equilibrio tra le varie parti del Poema; nessuno vorrà abbassare al livello di artificio letterario quello che, per noi, evidentemente risponde ad un puro concetto filosofico. La ragione del silenzio di Virgilio sta nel fatto che egli, nel poema dantesco, non rappresenta un qualunque spirito di trapassato; ma simboleggia, anzi personifica la filosofia naturale. E questa, almeno secondo il concetto di Dante, nessun soccorso può dare all'uomo nella visione del futuro.

*
* *

Ma se, continuando la lettura della Commedia, proseguiamo nell'indagine del pensiero dantesco su tale materia, troviamo qualcosa che, a prima vista, deve giungerci più inaspettata ed apparirci più strana.

In due soli episodi premonitorii, tra i numerosi che si riscontrano nella prima cantica, e precisamente in quelli di Farinata degli Uberti e di Brunetto Latini, interloquisce Virgilio.

Dopo la predizione di ser Brunetto, e la risposta di Dante a lui, Virgilio dice semplicemente: « Ben ascolta chi la nota ». La qual frase, non ha che un significato di lode per Dante il quale aveva dichiarato di voler tenere bene a mente la profezia del suo vecchio maestro. Essa vale, infatti, quanto dire: « Ascolta con vantaggio colui che ricorda la cosa ascoltata ». Nulla più, quindi, che un breve consiglio pratico.

Dopo l'episodio di Farinata, invece, Virgilio invita autorevolmente Dante a non lasciarsi distogliere dalla salutare contemplazione delle pene dei dannati per rivolgere la mente alle oscure parole di minaccia pronunziate da Farinata. Poi, quasi a meglio segnargli il momento in cui egli Dante potrà occuparsi delle gravi profezie già intese e di quelle che intenderà in seguito, Virgilio soggiunge:

> Quando sarai dinanzi al dolce raggio
> di quella il cui bell'occhio tutto vede,
> da lei saprai di tua vita il viaggio.
>
> *(Inf. C. X 130-132).*

Nessun dubbio è possibile nella interpretazione di questa terzina: Virgilio intende annunziare a Dante che Beatrice, colei che personifica la *divinarum atque humanarum rerum scientia*, Beatrice che tutto vede in Dio, il passato come l'avvenire, gli rivelerà il corso della sua restante vita non in forma sibillina e monca, ma pianamente e compiutamente. Lo stesso Dante, parlando, poco appresso, con Brunetto Latini, dopo averne ascoltata la lusinghiera quanto minacciosa premonizione, dice:

> Ciò che narrate di mio corso scrivo,
> e serbolo a chiosar con altro testo
> a donna che 'l saprà, s'a lei arrivo.
>
> *(Inf. C. XV. 88-90).*

Neppur qui può aversi dubbio d'interpretazione: Dante si ripromette di chiedere a Beatrice la spiegazione ed il commento delle « parole gravi » dettegli dal maestro sulla sua vita futura.

Ora — ed è questo il punto sul quale intendevamo fermare la nostra attenzione — nè l'annunzio di Virgilio nè l'intenzione espressa da Dante hanno riscontro di verità nel seguito della Commedia. Mentre gli è di scorta nel suo viaggio a traverso i cieli fino all'empireo, Beatrice mai accenna a voler rivelare a Dante quali saranno gli avvenimenti cui egli andrà incontro nel rimanente della sua vita terrena. Nè Dante mai di ciò la richiede.

I commentatori della Commedia — quelli almeno che conosciamo e di cui ora ci sovviene — ben notarono questa contraddizione. Ma non sembrano voler attribuire ad essa alcuna importanza. Virgilio, essi dicono, annunzia a Dante che egli conoscerà il viaggio della sua vita da Beatrice, o dalla bocca sua propria o, per mezzo di lei, da altri, come, per esempio, dal trisavolo suo Cacciaguida, nel decimosettimo canto del *Paradiso.*

Interpretando così, si salta evidentemente a piè pari la difficoltà di spiegare la rilevata contraddizione, ma non la si risolve.

A noi sembra che ci troviamo qui di fronte ad un vero e proprio ravvedimento di Dante, ravvedimento che può aver avuto la sua origine in un nuovo orientamento, anzi in un affinamento del suo pensiero filosofico maturato durante il non breve periodo di tempo interceduto tra il momento in cui il poeta scriveva il decimo ed il decimoquinto canto dell'*Inferno* ed il momento in cui scriveva il decimosettimo canto del *Paradiso.*

Non nei limiti impostici dalla brevità di queste note potremmo mostrare come di analoghi ravvedimenti altri esempi si abbiano nella Commedia; nè oseremmo accennarvi di sfuggita, tanto il soggetto ci sembra degno di accurato esame e di studio profondo. Certo è che quello di cui abbiamo ora discorso — se non ci faccia velo dinanzi alla mente l'amore della tesi che sosteniamo — è tra i più chiari ed evidenti.

Dante, dunque, avrebbe inteso, a nostro avviso, significare che la scienza delle cose divine, personificata in Beatrice, non può dare all'uomo la diretta visione degli avvenimenti futuri, come non lo può la filosofia naturale personificata in Virgilio. Tale visione può l'uomo ottenere soltanto mediatamente ed in determinate condizioni di merito e di grazia, mercè l'intervento di uno spirito di trapassato.

Non pretendiamo certamente aver scoperto in Dante un filosofo spiritualista: per tale egli è da tempo conosciuto da tutti i suoi moderni commentatori. Il raffronto che abbiamo fatto tra varî luoghi della Commedia può servire, per altro, a confermare ed a meglio caratterizzare questo spiritualismo del Poeta. Potrebbe fors'anche servire, insieme ad altri raffronti tra le tre Cantiche della « Divina Commedia » e tra questa ed alcuni luoghi delle opere minori di Dante, a dimostrare che alla pura filosofia spiritualista Dante giunse solo a traverso una lunga e laboriosa evoluzione del suo pensiero. Ma di questo, se mai, discorreremo altra volta, se altri non voglia, con maggiore autorità e preparazione, precederci nella fatica.

*
* *

Torniamo piuttosto al nostro primo soggetto per vedere come in Dante sia ammessa — anzi altamente proclamata — la perfetta conciliabilità tra premonizione e libero arbitrio.

Dante lascia insoluta tale questione in tutte le premonizioni e profezie che trovano luogo nell'*Inferno* ed in tutte quelle che si leggono nel *Purgatorio*. Ma tale apparente lacuna, che non bastano a colmare le dissertazioni sul libero arbitrio nei canti decimosesto e decimottavo del *Purgatorio* e nel quinto del *Paradiso*, sarà compiutamente colmata in due sole mirabili terzine con cui ha inizio l'ultima e più completa premonizione del Poema, quella di Cacciaguida:

> La contingenza, che fuor dal quaderno
> della vostra materia non si stende,
> tutta è dipinta nel cospetto eterno.
> Necessità però quindi non prende
> se non come dal viso in che si specchia
> nave che per corrente giù discende.
>
> (*Par.* C. XVII, 37-42).

Con queste parole, prima di rivelargli i casi futuri della sua vita terrena, ammonisce Dante il trisavolo suo Cacciaguida. Nè forse era possibile ad un ingegno umano l'accostarsi maggiormente alla soluzione di così sottile problema con pari concisione di linguaggio ed insieme con immagini altrettanto vive ed evidenti.

Tra i moderni, l'ultimo in ordine cronologico che abbia con qualche ampiezza trattato la questione della conciliabilità tra premonizione e libero arbitrio è stato Camillo Flammarion che ad

essa dedica la maggior parte dell'ultimo capitolo nel primo volume del suo libro « *La mort et son mystère* ».

Leggiamo il brano più caratteristico della dissertazione del Flammarion (op. cit., vol, I, pag. 328):

> Tutte le influenze agiscono sugli avvenimenti. L'influenza dell'uomo non è da trascurarsi più che non siano da trascurarsi le perturbazioni planetarie, per quanto essa goda di una certa indipendenza. Non è quindi impossibile conciliare il nostro sentimento di libertà con la conoscenza premonitoria degli avvenimenti futuri. Supponiamo un osservatore posto verso la cima di una montagna ai piedi della quale si stenda una vasta pianura. Questo osservatore, supponiamo, vede un uomo percorrere una strada ehe conduce ad un villaggio e indovina che il viandante si reca in quel villaggio per una qualsiasi faccenda. Il fatto che la sua azione è veduta contrasta esso forse con la libertà dell'individuo?
>
> Il libero arbitrio dell'attore non è in contraddizione con la visione dell'osservatore. Il vedere in anticipazione un avvenimento non influisce sull'avvenimento stesso. Dalla montagna sulla quale noi supponiamo di essere noi vediamo, per esempio, due treni correre a gran velocità uno contro l'altro in conseguenza di un errore di scambio. Un disastro sta per accadere. La nostra visione, la nostra previsione non c'entrano affatto; il fatto di vedere è totalmente estraneo al fatto dell'avvenimento. Vedere svolgersi gli avvenimenti nell'avvenire come si vedono quelli che si sono svolti nel passato non è d'impedimento all'azione delle cause determinanti, la volontà umana compresa.

Siam certi che il Flammarion, che pur conosce la nostra lingua e che pur cita nel suo libro altri versi di Dante, non ha conoscenza delle due terzine sopra ricordate. E ciò per due ragioni. La prima sta nel fatto che, se le avesse conosciute, il Flammarion le avrebbe indubbiamente citate. La seconda sta nell'altro fatto che, se avesse letto le due terzine, l'autore della *Pluralité des mondes habités* non avrebbe omesso di dichiarare il suo dissenso da Dante per il contenuto dei due primi versi della prima terzina.

Se si faccia astrazione da ogni considerazione estetica (non poteva, d'altronde, la mirabile concisione di Dante adattarsi ai fini di volgarizzazione del Flammarion) non possiamo non ammirare la perfetta coincidenza di pensiero tra l'uno e l'altro, coincidenza messa ancor meglio in luce dalla stretta simiglianza delle immagini adoprate a dimostrazione della stessa tesi.

Ancora una volta Dante ci appare il più grande, il più formidabile tra i precursori del pensiero moderno.

LUIGI COEN.

IPOTESI SPIRITICA E SPIRITISMO (1)

Il progresso di una scienza è condizionato all'analisi. Una sintesi prematura non apporta che confusione. Questa confusione regna oggi purtroppo nel campo della metapsichica. Per uscirne occorre prima distinguere i fatti dalle ipotesi che pretendono spiegarli; secondo, le ipotesi dedotte razionalmente dai sistemi costruiti *a priori*. In altre parole, dobbiamo separare l'ipotesi spiritica dallo spiritismo.

I.

L'ipotesi spiritica ha un valore relativo. Questa relatività è comune a tutte le ipotesi della scienza sperimentale. L'ipotesi spiritica ha dei limiti. Dimenticano ciò coloro che pretendono farne la pietra angolare di un sistema di verità assolute. In questa categoria bisogna annoverare tutti gli spiritisti convinti. Per avere una base alla nostra critica (alcuno la chiamerà certo ipercritica!) esamineremo qui l'opera di Ernesto Bozzano. Mi guardo bene di menomare i meriti di questo insigne studioso. Nelle sue ventiquattro monografie, egli ha raccolto una mole poderosa di fatti, la maggior parte dei quali sfida ogni controllo. Per alcuna fra le sue fonti preferite io avrei desiderato invero una maggiore scientifica diffidenza. Allo stesso modo che per scrivere la storia di una religione occorre diffidare degli storici ecclesiastici, che per scrivere la storia di una guerra occorre diffidare dei patrioti entusiasti, così nel vagliare i fatti sopranormali conviene diffidare dei libri e periodici dovuti alla penna di coloro che concepiscono lo spiritualismo come una fede. È notevole poi come la maggior parte dei fatti narrati siano di origine anglo-sassone. Ora nei paesi del Nord, dove non vi sono conventi ove raccogliere i temperamenti maggiormente imbevuti di religiosità, il misticismo circola fra tutte le classi molto più vivo che fra noi latini, creando una atmosfera di esaltazione

(1) In merito al presente articolo vedi la susseguente risposta di E. Bozzano e a pag. 367 quella di A. Bruers, quest'ultima a nome anche della Direzione.

N. d. D.

non troppo favorevole alla ricerca della verità obiettiva. Ciò non toglie, ben inteso, valore ai fatti rigorosamente controllati, come in genere sono quelli raccolti nel bollettino della S. F. P. R.

Ciò premesso, quali sono gli argomenti per preferire alle altre la ipotesi spiritica?

Essi possono ridursi a due:

1° - La ipotesi spiritica è la più semplice;

2° - Essa spiega il maggior numero di fatti.

Questi argomenti non hanno secondo me valore assoluto.

Chi ci dice che la natura scelga sempre la via più semplice? Noi attribuiamo alla natura, considerandola teleologicamente come persona, il criterio del minimo mezzo, ma ad arbitrio. Le vie della natura sono talora poco razionali e complicate. Potrebbe quindi darsi che l'ipotesi attribuente tutto al sub-cosciente medianico, benchè in molti casi evidentemente forzata e innaturale, fosse la vera.

In un articolo comparso nel n. 4 della *Revue Métapsychique*, il Bozzano critica questa ipotesi, ma senza avvedersene, se ne forma un concetto alquanto diverso di quello che ne ha il Richet. Per questo, *criptestesia* significa semplicemente coscienza più vasta della normale, non onniscienza. Confondendo i due termini è facile al Bozzano cogliere in fallo la teoria antagonista, mostrando che in molti casi i *medium* o gli spiriti-guida, ignorano molte cose; ma chi ha mai detto che essi debbano saper tutto? Noi ignoriamo i limiti della subcoscienza: ma ciò non significa che essa debba essere illimitata. Inoltre, il Richet non pretende di spiegare tutti i fatti sopranormali con la criptestesia. Sfuggono, per esempio, ad essa i fenomeni illustrati in questa rivista dal Bozzano sotto il nome di « musica trascendentale ». Qui l'ipotesi che si contrappone alla spiritica è quella della allucinazione collettiva. Io non sono affatto tenero per questa spiegazione. È chiaro che ricorrendo ad essa, si può logicamente negare ogni fatto, anche il più normale, e allora nulla nella storia e nella vita è più certo! Ma anche qui, gli argomenti addotti per escludere l'allucinazione in via assoluta non sono perentori. Nota, per esempio, il Bozzano, nei casi di *musica al letto di morte* che non vi può essere allucinazione trasmessa telepaticamente dal moribondo agli astanti, perchè quegli è spesso in stato di coma. E che perciò? non è forse quasi sempre il *medium* addormentato? Questa circostanza sembra invece notata apposta per favorire l'ipotesi (d'altronde assai lambiccata!) di una sorta di *ideofonia*.

Osservazioni analoghe si potrebbero fare nei casi di infesta-

zione, dove il Bozzano limita, secondo me arbitrariamente, il campo della psicometria; tacendo poi l'altra ipotesi emessa dal Richet, quella di esseri addirittura a-umani.

Ma, ci si può rispondere, tutte queste ipotesi non spiegano che alcuni dei fenomeni metapsichici, mentre l'ipotesi spiritica li spiega tutti!

Questa sarebbe dunque la prova delle prove, la prova *cruciale*, come la chiama il Bozzano, destinata a far trionfare definitivamente la tesi degli spiritisti. Mi permetto di dubitarne. Il metodo sperimentale non ha dogmi siffatti. Chi ci impone di credere che tutta la immensa fenomenologia sopranormale debba ridursi a una causa unica? Quella dell'*unità* è una esigenza soggettiva dello spirito umano, che noi pretendiamo imporre alla realtà cosmica. Viceversa è probabile che i fatti della metapsichica siano dovuti a più cause eterogenee. Da queste cause è certo arbitrario escludere *a priori*, come fa il Richet, la sopravvivenza; ma è altrettanto arbitrario, partendo dal fatto che alcuni fenomeni sono meglio spiegati dall'ipotesi spiritica, estenderla, come fanno il Bozzano e il Geley, anche ai fatti che altre ipotesi potrebbero altrettanto bene spiegare. Ciò sarà *sintetico* quanto si vuole, ma non è scientifico.

II.

L'ipotesi spiritica resta malgrado ciò la più probabile, ma si spoglia così di quel carattere assoluto che le danno i credenti nello spiritismo. Così limitata, ha il medesimo valore scientifico di altre ipotesi, come quella dell'etere cosmico, degli elettroni, della quarta dimensione o anche del dio-meccanico di Aristotele: ipotesi puramente intellettuali, che nullamente influiscono sulla vita pratica e morale dell'uomo. Ma come, si dirà, negare importanza morale a un fatto come quello della sopravvivenza? Non è la sopravvivenza in sè - rispondo - che ha tale importanza, ma le conseguenze che se ne vogliono dedurre, i sistemi che sopra vi si costruiscono. Io nego valore scientifico a queste illazioni. Non accetto, insomma, il concetto che della metapsichica si fa il Bruers (n. 8 della rivista *Gerarchia*) quasi di una metafisica sperimentale. Questo concetto contiene una vera contraddizione in termini e lo dimostro.

1° - In primo luogo, se i fatti della psicologia sopranormale sembrano indicare la sopravvivenza della personalità umana, non potranno mai dimostrarne la immortalità. Cosa è ciò che sopravvive? È l'anima una sostanza semplice e spirituale? Nulla a ciò

rispondono i fatti. È noto come gli antichi concepissero l'anima come una materia più sottile. Vi è chi nega il dualismo fra spirito e materia; ed in fondo ciò si riduce a una questione di parole. I teosofi ammettono la dissoluzione del così detto *corpo astrale*; è vero che, secondo essi, qualcosa dopo ciò ancora sopravvive: ma chi ce lo dice? non certo la metapsichica.

I fantasmi. per il fatto solo di cadere sotto il controllo dei nostri sensi, non possono essere che materia. Le sedute spiritiche non ci offrono che una serie di fenomeni: ora quello dell'immortalità è un noumeno. Per risalire dall'ordine materiale allo spirito, bisogna per forza fare un ragionamento metafisico; ma allora si esce dal campo della scienza sperimentale. Bisogna ricorrere al classico argomento di Platone, di cui già lo stesso S. Tommaso negava l'irrefutabilità. Ma allora che bisogno c'è di prendere le mosse dai fatti della psicologia sopranormale? Ammettere che la coscienza sopravviva al corpo anche di milioni di anni, non è fare un sol passo di fronte al problema della eternità. Non si fa che spostare la questione.

2° - Immortali o no che siano gli spiriti, si tratta poi di identificarne la personalità. Problema insolubile! Il defunto non ha nessun mezzo per farsi riconoscere. Può apparire quanto si vuole somigliante al sè di una volta; può moltiplicare le prove, rivelando particolari della sua passata esistenza del tutto ignoti agli sperimentatori: resta sempre il dubbio di una mistificazione. Escluso il trucco da parte del *medium*, resta quello da parte dello spirito, contro il quale manca ogni controllo. Esclusa la *criptestesia* nel *medium*, non si può escludere che gli spiriti possiedano una conoscenza più estesa della nostra, della quale possono valersi per simulare una personalità fittizia. Non si può, certamente, presumere l'inganno; ma nemmeno si può negarne la possibilità in ogni caso concreto.

Chi sono, infine, questi *spiriti!* Possiamo noi fidarcene ciecamente? possiamo controllare le loro affermazioni? No, mai. Anche esclusa l'ipotesi demonio, resta sempre quella di spiriti maligni.

3° - Ora, tutto il sistema spiritico poggia sulle comunicazioni trasmesse dai *medium*. Si tratta di una vera e propria « verità rivelata » come quella della Bibbia pei cristiani. Ma è lecito agli increduli domandarsi: esclusa anche l'ipotesi di spiriti menzogneri, *chi ci assicura della loro infallibilità?* Di fronte alle innumerevoli contraddizioni e assurdità che ci provengono da fonte medianica, gli spiritisti sono i primi ad ammettere la necessità di una tara.

Ma con quale criterio? La teosofia insegna che i disincarnati portano nell'al di là le convinzioni e i pregiudizi che avevano in questo mondo. Non saranno certo questi spiriti che potranno ammaestrarci! Vi sarebbero però, a quel che dicono, delle personalità talmente evolute dopo la morte da poter fungere da guida all'umanità: sia, benchè niente lo provi, ma come fare a riconoscerli? Per via delle loro straordinarie manifestazioni? Ma quale dottrina religiosa non ha i suoi miracoli? il miracolo prova la veracità di Simon Mago come quella di Gesù, quella di Allan Kardec, come quella dell'ultimo Sciamanno. Il miracolo, come fatto materiale, prova tutto, cioè nulla. Distingueremo i veri dai falsi miracoli? in base a qual criterio? forse a chi li fa più grossi? ma ciò prova, se mai, solo la potenza e l'abilità di chi li opera. O ci servirà di criterio la stessa dottrina cui il miracolo serve da testimonianza? ma allora si cade nel circolo vizioso. Per distinguere, nelle comunicazioni, la dottrina buona dalla cattiva, non vi è che il criterio soggettivo dello spettatore. Tanto vale allora che lo spettatore giudichi da sè, senza bisogno di chiedere responsi dall'al di là!

4° - Ma non basta. Data anche una patente di infallibilità agli spiriti-guida, ci manca il mezzo di scevrare nelle comunicazioni quello che si deve al defunto e ciò che si deve alla sub-coscienza del *medium*. L'ipotesi spiritica non esclude il simultaneo operare dalla sub-coscienza medianica: alla quale conviene aggiungere la sub-coscienza degli astanti in comunicazione per processo di associazione mento-mentale con la prima.

Il criterio subiettivo, desunto dalla personalità indipendente, che si manifesta in *trance*, spesso in contrasto diretto con le opinioni del *medium* e degli spettatori, non vale, perchè uno dei caratteri della doppia personalità è quello appunto di contrapporsi alla personalità normale del soggetto allo stato di veglia.

Il criterio obiettivo, poi, desunto dai fenomeni materiali e dalle prove di identificazione fornite dal supposto spirito-guida, è altrettanto incerto, perchè concepisce arbitrariamente la seduta come un tutto dovuto a causa unica, mentre nulla esclude che spirito e sub-coscienza agiscano frammisti nella stessa comunicazione. Così, anche riferendo alla entità disincarnata i fenomeni di metapsichica obiettiva e le prove di identità, da ciò non consegue che anche la parte di medianità intellettuale, le così dette rivelazioni, gli insegnamenti, i precetti, ciò che insomma più interessa la coscienza religiosa, debbano attribuirsi alla entità medesima. L'influenza dell'incosciente non si può mai del tutto escludere.

Concludendo, quello che resta è ben poco. Resta la nuda ipotesi: la probabile esistenza nell'al di là di forze intelligenti. Ma i problemi fondamentali dell'immortalità, della retribuzione etica, della evoluzione morale del genere umano non sono per via medianica risolti. Occorre sempre la fede cieca. Non vi è un argomento perentorio contro lo scettico. Ciò che aveva del resto predetto Gesù Cristo, quando disse: « Se non credono a Mosè, non crederanno neppure a uno che venga dall'altro mondo! »

III.

S'ingannerebbe però chi credesse che con ciò io mi proponga di demolire lo spiritismo. Il valore morale di una religione è indipendente dalle sue pretese basi razionali. Occorre in altre parole distinguere la ragion pura dalla ragion pratica. Che lo spiritismo debba considerarsi come religione, mi pare indubbio. E ciò non perchè esso implichi l'*adorazione* degli spiriti (è un quesito che lascio volentieri ai teologi!) ma in quanto esso consiste in un complesso di precetti, dogmi e riti indimostrabili sperimentalmente. Volendo classificare la religione spiritica, salta subito all'occhio la sua somiglianza con il credo teosofico ed occultista. Sono tre manifestazioni sorelle della rinascenza mistica incominciata verso la fine dello scorso secolo. Per risalire alle origini, mentre la teosofia si può considerare come un buddismo europeizzato, mentre l'occultismo è l'estremo rampollo della tradizione ebraica, così lo spiritismo è in fondo una varietà del cristianesimo protestante. Ciò spiega come assai meno esso abbia attecchito nei paesi latini. Ciò spiega anche l'avversione che gli testimonia la Chiesa cattolica. Si è tanto gridato contro il divieto da parte della Chiesa di tenere sedute spiritiche, ma è notevole che anche i teosofi non le vedano troppo di buon occhio. Dal punto di vista dalla scienza medica, i pericoli di queste esperienze per gli organismi deboli sono manifesti. Sarebbe quindi opportuno che anche gli spiritisti procedessero, prima di tenere una seduta, a una selezione rigorosa fra i loro adepti. Con questa riserva, lo spiritismo merita tutto il rispetto che si deve in genere alle manifestazioni del sentimento religioso. La sua efficacia consolatrice è indiscutibile e così pure la sua virtù di esaltare la coscienza morale. Dubito, per altro, se esso sia la forma di religiosità più adatta all'indole del popolo italiano.

VOLT.

IN TEMA DI METAPSICHICA

Il nostro egregio redattore sig. Ernesto Bozzano, al quale abbiamo comunicato copia del precedente articolo per le critiche che lo riguardano, ci scrive:

Egregio signor Direttore,

Lessi l'articolo del signor Volt; e prima di rispondere, mi conceda uno sfogo. Fino all'età di trent'anni io mi sono occupato esclusivamente di filosofia scientifica. Ero uno spenceriano convinto ed entusiasta (in parte lo sono ancora), e scrissi articoli filosofici in cui negavo tassativamente l'esistenza e la sopravvivenza dell'anima. Ero in perfetta buona fede, ed anzi mi pareva incredibile che potessero esistere persone colte e intelligenti le quali credessero alla sopravvivenza dello spirito umano. Dati simili precedenti, io sono particolarmente inclinato a comprendere e giustificare coloro i quali la pensano oggidì come la pensavo io da giovane: ma però ad una condizione, che nel dominio della metapsichica costoro facciano come ho fatto io, che ho studiato ed esperimentato indefessamente per dieci anni prima di risolvermi a scrivere in argomento. Ora è precisamente ciò che non ha fatto il signor Volt, e ciò che me lo dimostra sono le obiezioni ch'egli accampa contro l'ipotesi spiritica, obiezioni le mille volte formulate, e le mille volte confutate; ma, purtroppo, invano, poichè i nuovi arrivati, avendo troppa fretta di entrare in agone, non conoscono le confutazioni in discorso, con la conseguenza ch'essi ripetono ancora e sempre le medesime obiezioni, ritenendole concezioni nuovissime delle loro menti. Di fronte a tale situazione piuttosto scoraggiante, come comportarsi? Si avrà perpetuamente a ricantare la medesima antifona? Io non mi sento, e preferisco lasciar correre.

Mi limito pertanto a rispondere brevemente alle obiezioni che mi riguardano personalmente. Noto anzitutto che il mio cor-

tese contradditore rileva giustamente come la grande maggioranza dei fatti da me raccolti possano sostenere la prova di qualsiasi controllo dal punto di vista probativo, salvo però « qualche fonte da me preferita », in cui egli avrebbe desiderato una maggiore scientifica diffidenza. Non mi dolgo affatto di tale obiezione, che può ritenersi fondata, non potendosi raccogliere e classificare migliaia di fatti. senza evitare tale possibilità, per quanto severi ed oculati ci si sforzi di essere. Nondimeno egli espone in proposito un'osservazione generica piuttosto curiosa e sopratutto inesatta, che mi preme di chiarire. Avendo egli osservato che la maggior parte dei casi da me riportati risulta di origine anglosassone, egli ritiene doverne trarre motivo di una generica diffidenza, nel dubbio che tale predominanza di episodi supernormali nella razza anglo-sassone provenga da un misticismo *sui generis* della razza medesima, e quindi induca a sospettare una genesi frequentemente allucinatoria degli episodi stessi. Rispondo che tali considerazioni sono fondate sopra un'osservazione di fatto inesistente; inquantochè gli episodi supernormali si realizzano con eguale frequenza nella razza anglo-sassone quanto in quella latina, e prova ne sia che Camillo Flammarion, il quale raccoglie episodi provenienti da fonti latine, ne ha potuto accumulare da solo molte migliaia. È pertanto solamente vero che io trascurai sistematicamente di valermi dei casi provenienti da fonti latine, per attenermi di preferenza a quelle anglo-sassoni, e ciò per la ragione che in Inghilterra e negli Stati Uniti esistono da quarant'anni due grandi società scientifiche le quali raccolgono i casi supernormali, sottomettendoli a severissime inchieste (ciò che purtroppo non si realizzò ancora tra le razze latine); dimodochè quando si vogliano raccogliere fatti supernormali sicuramente probanti, si è costretti ad attingere negli archivi inesauribili di quelle due benemerite società metapsichiche. Ed ecco chiarito il motivo per cui nelle mie classificazioni predominano i casi di origine anglo-sassone. Risulta quindi palese che il presunto misticismo anglo-sassone non entra per nulla in tale circostanza, e che pertanto i casi provenienti dalla fonte in discorso non debbono punto sottoporsi a diffidenze speciali.

***

Dopo tali osservazioni il signor Volt così continua: « Quali sono gli argomenti per preferire alle altre l'ipotesi spiritica? Essi possono ridursi a due: 1° L'ipotesi spiritica è la più semplice. 2° Essa

spiega il maggior numero di fatti ». A proposito del primo di tali argomenti, io dichiaro che non me ne curo, poichè non l'ho mai adoperato; quanto al secondo, osservo che è inesatto, giacchè l'ipotesi spiritica è scientificamente preferibile a qualunque altra *in quanto spiega tutti i fatti*, non già il maggior numero dei fatti stessi.

Osservo inoltre che gli argomenti su cui si fonda l'ipotesi spiritica, lungi dall'essere due soli, sono numerosissimi, per quanto, in ultima analisi, possano ridursi a uno solo, che è la convergenza di tutte le prove verso la dimostrazione dell'esistenza e sopravvivenza dell'anima. Vale a dire che tale ipotesi non si fonda in modo particolare, nè sui casi d'identificazione spiritica, nè sui casi delle apparizioni dei defunti al letto di morte; nè sui fenomeni di « telekinesia » e « musica trascendentale » al letto di morte e dopo morte; nè su quelli di « bilocazione » all'istante preagonico; nè sull'esistenza subcosciente di facoltà supernormali indipendenti dalla legge di selezione naturale; nè sui fenomeni d'infestazione; nè sulle manifestazioni della chiaroveggenza nel futuro; nè sui casi di materializzazione di fantasmi viventi e parlanti; *ma bensì sul complesso intero e sull'evidenza cumulativa di tutte queste prove.* Ci saremo intesi?

In altro punto il signor Volt mi fa carico di avere taciuto, nella mia critica all'opera del professore Richet, « l'ipotesi emessa da quest'ultimo: quella dell'esistenza di esseri addirittura a-umani ». Rispondo che l'ho taciuta perchè non si trattava di un'ipotesi scientifica, ma di una pura opinione indimostrabile. Ma già che sono in argomento, ora osservo che con tale ipotesi il professore Richet contraddice sè stesso, in quanto raggiunge il grandioso scopo di eliminare l'unico ostacolo da lui frapposto contro la possibilità della sopravvivenza dello spirito umano, che è l'impossibilità di pensare senza cervello. Ora se in natura esistono degli spiriti non umani, ciò dimostra che in natura si può benissimo pensare senza cervello; e allora non si comprende perchè il professore Richet neghi tale possibilità soltanto allo spirito umano, quando in favore della possibilità stessa esistono tante prove imponenti e convergenti fornite dalla fenomenologia metapsichica. Ne consegue che l'ipotesi proposta dal professore Richet risulta a tutto vantaggio della tesi da lui combattuta.

Andiamo avanti. Il signor Volt scrive:

Nota, per esempio, il Bozzano, nei casi di « musica al letto di morte », che non vi può essere allucinazione trasmessa telepaticamente dal mori-

bondo agli astanti, perchè quegli è spesso in istato di «coma». E che perciò? Non è forse quasi sempre il medium addormentato? Questa circostanza sembra invece notata apposta per favorire l'ipotesi (d'altronde assai lambiccata) di una sorta d'ideofonia.

Qui l'equivoco in cui cade il signor Volt è piuttosto cospicuo; poichè un moribondo che si trovi in condizioni di « coma », è un individuo il cui cervello pensante è *praticamente morto*, e in cui non sopravvivono che i centri d'innervazione della vita vegetativa; laddove un *medium* in sonnambolismo è un individuo più vivo e più intelligente di prima. Ora siccome un cervello *praticamente morto* non può sottostare ad allucinazioni trasmissibili ai presenti, ne consegue che la mia argomentazione in favore della spiegazione spiritica dei fatti in questione, risulta inconfutabile.

In altro punto della sua critica il signor Volt scrive:

In un articolo comparso nel n. 4 della «Revue Métapsychique», il Bozzano critica questa ipotesi (della criptoestesia), ma senza avvedersene, se ne forma un concetto alquanto diverso di quello che ne ha il Richet. Per questi «criptoestesia» significa semplicemente coscienza più vasta della normale, non onniscienza. Confondendo i due termini è facile al Bozzano cogliere in fallo la teoria antagonista, mostrando che in molti casi i *medium* o gli «spiriti-guida», ignorano molte cose: ma chi ha mai detto che essi debbano saper tutto?».

In questo paragrafo si contengono due obiezioni da doversi considerare separatamente. Con la prima, il mio contradittore suppone che io abbia frainteso il significato attribuito dal professore Richet alla parola « criptoestesia », per il quale essa risulterebbe una coscienza più vasta della normale e nulla più, laddove io sostengo che per essa si conferisce alla subcoscienza umana l'onniscienza divina. Orbene, non vi è neppur l'ombra di una tale confusione nella mia fondatissima critica alla nuova ipotesi del professore Richet, e se dissi che la criptoestesia, quale egli la concepiva, equivaleva all'onniscienza divina, avevo pienamente ragione di affermarlo. Non mi dilungo di più in proposito, poichè il mio contradditore potrà leggere nel prossimo numero della « Revue Métapsychique » la difesa di tale mio punto di vista, difesa letteralmente risolutiva.

Ed ora vengo alla seconda parte della sua critica, secondo la quale, avendo io confuso i due termini sopra riferiti, mi riesce facile « cogliere in fallo la teoria antagonista, mostrando che in molti casi

i *medium* o gli spiriti-guida, ignorano molte cose ». E qui il signor Volt osserva: « Ma chi ha mai detto che essi debbano saper tutto? » E in questa esclamazione del mio contradditore sta la dimostrazione ch'egli non comprese la mia argomentazione, la quale era, e rimane inconfutabile. Mi trovo pertanto costretto a citare me stesso, e siccome non posso qui riportare i casi allegati in sostegno della mia tesi, ciò detrae alla medesima una gran parte della sua forza. Invito pertanto i lettori che vorranno formarsene un concetto adeguato, a voler leggere sulla « Revue Métapsychique », i miei due articoli critici comparsi nei fascicoli di luglio-agosto e novembre-dicembre della rivista in questione. Nel primo di tali articoli io facevo rilevare al professore Richet che la sua concezione della criptoestesia quale ipotesi sufficiente a spiegare i casi d'identificazione spiritica, si dimostrava invece di gran lunga inferiore al còmpito; e ciò per la considerazione che quando si volevano ricercare praticamente le prove ch'essa esercitava effettivamente i suoi poteri nell'estrinsecazione dei casi d'identificazione spiritica, non solo si constatava che tali prove non esistevano, ma si scoprivano invece altre prove risolutive in contrario, le quali dimostravano positivamente che la criptoestesia non aveva esercitato i suoi pretesi poteri in circostanze favorevolissime perchè li esercitasse. E in prova di ciò ebbi cura di citare quattro esempi del genere, scelti fra i molti che si rinvengono nelle sedute con Mrs. Piper; in due dei quali i comunicanti fornivano ottimi ragguagli d'identificazione personale, la cui genesi spiritica era convalidata dalla circostanza che i comunicanti stessi cadevano in equivoci curiosi, ma razionali, e non pervenivano a ricordare particolari che in quel momento erano intensamente pensati dagli sperimentatori; circostanze contrarie alla spiegazione dei fatti mediante la criptoestesia, che in questo caso avrebbe dovuto esercitarsi sotto forma di lettura del pensiero nelle subcoscienze altrui. Ed a proposito di tale circostanza teoricamente importantissima (per non dire risolutiva in rapporto ai casi in cui si verifica), io così mi esprimevo nei commenti:

Io so bene che cosa mi si potrebbe osservare al riguardo dei casi citati; che, cioè, se la criptoestesia esiste, non è detto però ch'essa abbia da esercitarsi in permanenza, per cui dovrebbe presumersi che nei casi in questione essa non agisse. E sia; concediamolo pure; ma ecco sorgere formidabile l'altro corno del dilemma, perchè se nei casi riferiti la criptoestesia non agiva, allora si affaccia imperativa la domanda: Qual era la genesi dei particolari veridici forniti dai comunicati? In breve: o si presume che la criptoestesia agiva, e allora tale affermazione risultando in

flagrante contraddizione coi fatti, demolisce la teoria; o si sostiene che la criptoestesia non agiva, e allora le prove d'identificazione personale che si conseguirono, derivavano dagli spiriti dei defunti sè affermanti presenti. Una terza soluzione non esiste.

Così mi esprimevo nella mia critica; ed è proprio vero che una terza soluzione del dilemma sopra riferito non esiste; dimodochè tale argomentazione è inconfutabile; ma il signor Volt non l'ha compresa, o non ne ha compresa la forza. Del resto, lo invito a leggere in proposito il mio secondo articolo in risposta al professore Richet, nel quale si ritorna sull'argomento.

E con questo, mi pare di aver finito con le obiezioni che mi riguardano. Per le altre - come dissi - preferisco lasciar correre, poichè sono stanchissimo di ripetere perpetuamente le medesime cose.

ERNESTO BOZZANO.

L'ipotesi.

Sogliono nel metodo analitico aver gran luogo le *ipotesi*. Può dunque qui questionarsi qual conto se n'abbia a fare nelle scienze. Al che dico che dove si tratta delle verità ideali, servono mirabilmente a dilatarne i confini. Infatti tutte le scienze astratte, ontologia, aritmetica, geometria, ecc., non sono che scienze ipotetiche, nè per ciò men belle e luminose. L'uomo non può crear dei mondi per lavorarvi, ma puo ben crear delle idee, studiare i loro rapporti, e per una continuazione d'ipotesi farsi de' mondi intelligibili.

Chiedesi ancora, se fosse meglio trattar le scienze con analisi che per via sintetica. L'analisi riducendo le molte quantità a poche generiche vien ad essere più corta e più netta che non è la sintesi. Lo sviluppar le idee complesse e appuntarne le prime origini è via lunga; ma è nondimeno più sicura. E siccome giova ad imparare il vero per la propria sua via, così stimo che fosse anche meglio ad insegnarlo per la medesima.

Nelle scienze reali nessuna ipotesi è da stimarsi se non con le seguenti condizioni: 1°. Quando niente di meglio si è potuto per nessuna via scoprire, allora l'ipotesi è un decreto *per modum praevidendi*; 2°. Che abbia niente di repugnante alle esperienze, fenomeni, effetti, qualità della cosa su cui cade; 3°. Che sia sufficiente a spiegare tutto quello di che si cerca la cagione. Un solo effetto a cui non quadra, basta a render l'ipo tesi falsa, come non avente l'intera ragione sufficiente.

ROMAGNOSI.

A PROPOSITO DELLA COSIDETTA "PSICOMETRIA" [1]

Rompo, molto laconicamente però, un lungo silenzio. Il fatto, di non avere io mai avuto l'occasione di assistere ad una seduta spiritica — fonte, non soltanto di misteriose attrazioni e di più salde convinzioni personali, ma anche di feconde osservazioni e deduzioni — mi rende difficile la ricerca di argomenti, i quali valgano la pena di essere ospitati da *Luce e Ombra*. Mi limito, perciò, ad una semplice questione di terminologia, la quale potrebbe del resto, se non m'inganno, avere anche — per ragione di analogia e di addentellato — una importanza sostanziale.

In proposito, premetto che io sono fra gli uomini i più rifuggenti da preconcetti. Le osservazioni che farò, invero, nel presente articolo, vanno, di fatto, a contraddire a buona parte di quanto io stesso, altra volta, scrissi su *Luce e Ombra* (fasc. settembre-dicembre 1918). Ma che importa! Più che ad una comoda, vanitosa coerenza, io tengo alla serena ricerca della verità. L'amor proprio deve — in omaggio a questa — essere sacrificato.

I cultori dello Spiritualismo sperimentale hanno, concordemente, rilevato l'imprecisione della parola « psicometria », per designare « la facoltà, che hanno certe persone, di mettersi in relazione — sia spontaneamente, sia, il più sovente, per mezzo di un oggetto — con delle cose e delle persone sconosciute e, spesso, molto lontane » (Maxwell). E, da tutti, è, poi, ammesso:

1° - che l'oggetto intermediario — quando ve ne sia uno — debba essere stato usato dalla persona lontana, o avere un rapporto di provenienza coi luoghi o con le cose suddette;

2° - che, in fondo, si tratta — normalmente e principalmente — di una comunicazione di subcosciente a subcosciente: cioè, di un fenomeno animico.

(1) Alle obbiezioni - non nuove del resto - formulate nel presente articolo dal chiaro amico comm. Testa, risponde, per quanto riguarda la Rivista, il nostro Bruers nell'articolo che segue. N. d. D.

Potrebbe, in altri termini, dirsi, che la cosidetta « psicometria » sia la facoltà dell'anima di certi sensitivi, di agire fuori ed a distanza dal soggetto cui appartiene, per mettersi in rapporto — come, con la consueta perspicuità, lo nota il Bozzano — con un'altra anima umana ed anche con animali, con organismi vegetali, con stati della materia e, perfino, con ambienti aperti e lontani e con eventi storici remotissimi. E ciò — scrive il Bozzano — « in forza, presumibilmente, di un sistema di vibrazioni psichiche e fisiche, determinato sia dall'attività cerebrale del pensiero, sia dalle manifestazioni della vita, sia dall'estrinsecazione dei fenomeni naturali ». Ed aggiunge: « I sensitivi percepiscono i fatti, sotto forma di immagini pittografiche, trasmesse dall'Io integrale subcosciente e, qualche volta, da entità di defunti: le quali immagini rappresentano, di regola, avvenimenti realmente occorsi ». È, insomma, tutta una misteriosa e maravigliosa cinematografia, evocata e visualizzata dal sensitivo.

Premesso tuttociò, risulta evidente, che l'espressione « psicometria » non è adatta a stabilire la natura e la portata del fenomeno di cui si tratta. Tale espressione — ammessa finora, *faute de mieux*, nella circolazione scientifica — può infatti, al più al più, equivalere a « *misurazione della potenzialità soggettiva, o statica, di un'anima* »: ma è del tutto insufficiente a constatare ed indicare l'attività dinamica di quest'anima. fuori ed a distanza dal sensitivo.

Parrebbe, quindi, che alla parole « psicometria » debba sostituirsene altra più esatta. Ed io proporrei: o « telepsichia », o « radiotelepsichia », o l'altra di « psicoteleferia », indicanti tutte trasporto dell'attività animica, a distanza, a scopo di visualizzazione (1). Il fenomeno cosidetto « psicometrico » avrebbe, si può dire, qualche cosa di analogo ad una osservazione microscopica: come in questa, il visualizzante rappresenterebbe l'osservatore, il soggetto attivo; il visualizzato, l'oggetto osservato; il mezzo materiale-eterico, — il microscopio.

Dissi, da principio, che questa mia semplice questione di terminologia potrebbe, forse, avere — per ragione di analogia e di addentellato — un'importanza sostanziale.

Il fatto principale — ma non unico — dei fenomeni cosiddetti

(1) Quindi si direbbe: fenomeni *telepsichici*, o *radiotelepsichici*, o *psicoteleferici*; e individui *telepsiaci*, o *radiotelepsiaci*, o *psicoteleferici*. (La secondo espressione — *radiotelepsichici* coi suoi derivati — sarebbe, secondo me, la più semplice ed espressiva).

« psicometrici » è, infatti, l'anima, il subcosciente. Ma siccome, con esso, concorre tutto un cumulo di altri fattori, *materiali*, quali quelli ricordati dal Bozzano (vibrazioni, non solo psichiche, ma fisiche; attività cerebrale del pensiero; manifestazioni della vita reale; estrinsecazione di fenomeni naturali), non si tratta qui tanto di cercare — per designare i fenomeni detti « psicometrici » — un'altra espressione, più comprensiva di quei fattori materiali (e quelle, da me proposte, sembrano rispondere a tale scopo), quanto si tratta, e più, di modificare la stessa concezione sostanziale della dottrina spiritualista.

Se, invero, tutto un complesso di fattori *materiali* determina — in concorso col subcosciente — i fenomeni, impropriamente detti « psicometrici », e le visualizzazioni dei sensitivi (immagini pittografiche), non potrebbesi, o non dovrebbesi, per analogia, ammettere altrettanto per i fenomeni spiritici? Non dovrebbesi, fino a prova contraria (se mai se ne avrà una), concludere, che i fantasmi, le apparizioni spiritiche possano, anch'essi, essere determinati e visualizzati, in virtù degli stessi fattori *materiali*, in concorso col subcosciente? In virtù, vale a dire, non di una presunta sopravvivenza ed esistenza di *spiriti* disincarnati, ma in virtù, invece, della sostanza *corporea* postmondana, fluidica, eterea (priva — fors'anche — di qualsiasi contenuto psichico), la quale, nella morte, *sola*, sopravviva alla sostanza corporea, terrena e molecolare? Sostanza eterea, la cui esistenza sarebbe, appunto, provata dalle apparizioni e dalle fotografie ottenute. Come, in una spada, la guaina si modella sulla lama, così, nella personalità umana, la sostanza corporea terrena si modella su quella corporea ultraterrena, che le sopravvive: ma, forse, solo temporaneamente. L'uomo, nell'addormentarsi nel sonno eterno della morte, si libera dalla spoglia molecolare, come — nel darsi al riposo di tutte le notti — abbandona il suo diurno vestito. Come la farfalla, sitibonda di azzurro e di luce, si sprigiona dai detriti della crisalide, ma per vivere, ahimè! solo quanto le basti per conoscere l'amore e perpetuarlo nella specie, l'uomo — che ha un'*origine comune* con tutti gli altri esseri dell'universo, organici ed inorganici — non potrebbe egli avere, con essi, anche una *fine comune?*

Ora, se queste mie ipotesi — di cui ho, or ora, anticipato le conseguenze — (e che si basano sul principio, di *doversi, i fenomeni spiritici, spiegare coi dettami delle leggi naturali, prima di ricorrere alle interpretaziovi supernormali*) fossero, per avventura, fondate, dovrebbesi, conseguentemente, ritenere, che le visualizza-

zioni, finora chiamate spiritiche, sarebbero limitate al periodo della sopravvivenza — forse temporanea — della sostanza corporea postmondana; e che, disgregata e trasformata definitivamente quest'ultima, quelle visualizzazioni non sarebbero più possibili; poichè, dopo tutto, la visualizzazione di *immagini pittografiche* è, più che altro, un fatto *materiale;* ed essa non dovrebbe più aver luogo, se venisse a mancarle il suo soggetto *materiale:* cioè il corpo eterico postmondano. Il dott. Baraduc limitava, infatti, di regola, la durata della riproducibilità delle immagini oltremondane di defunti ad ottanta ore dopo la morte.

Ma nel caso supposto — cioè, che la mia ipotesi sia fondata — sarebbe lecito chiedersi: Pur ammettendo i *fatti*, sino ad oggi detti spiritici, non deve mutare il criterio della loro *interpretazione?* Le fotografie, sinora ottenute, di presunti *spiriti* disincarnati, sono, effettivamente, immagini di spiriti, o non piuttosto, ed esclusivamente, manifestazioni del *corpo eterico* postmondano?

Noi abbiamo sempre detto finora, che i fantasmi ci appariscono *materializzati.* — E perchè, allora ammettere questa materializzazione estemporanea? Non sarebbe più naturale e più logico il presumere, invece, che quelli siano già qualche cosa di *materiale,* cioè, una manifestazione del corpo fluido? E non sarebbe altrettanto naturale e logica l'altra ipotesi — fondata sopra un criterio più subbiettivo — di un ideoplasma, di una rappresentazione ideografica?

Avvi una prova, più solida e più sicura di quelle finora supposte, dell'esistenza dell'anima? E, se pur quest'ultima esiste, sopravvive essa, o no, alla disgregazione e trasformazione finale del corpo etereo ultraterreno?

Questo corpo ultraterreno — sopratutto se, realmente, costituito di *Etere* (la scienza accoglie, oggi, anche l'ipotesi dell'*Etere-Dio*) — non potrebbe concepirsi come stante per sè solo? E non sarebbe, esso stesso, che è considerato, che funziona e che è chiamato, durante la vita terrena, come *anima?*

Semplice «orecchiante», in fatto di Spiritualismo sperimentale, io non arrischio, certo, affermazioni dogmatiche. Manifesto soltanto delle impressioni; emetto dei dubbi — che sarei lieto di veder confutati e dissipati —; formulo delle ipotesi, giustificate dalle «deduzioni contradditorie, a cui certi fenomeni possono condurre». Ad altri — di me più competenti e se possibile — l'ardua sentenza.

LUIGI TESTA.

RELIGIONE, SPIRITUALISMO E SCIENZA PSICHICA

I nostri lettori avranno letto, nei recenti numeri di *Luce e Ombra*, alcuni articoli — tra i quali comprendiamo anche quelli di *Volt* e di L. Testa che fanno parte del presente fascicolo — in cui vengono esposte e dibattute teorie critiche, relative a problemi fondamentali per la nostra ricerca.

Coloro che seguono da anni, e assiduamente, il movimento della nostra Rivista, conoscono il pensiero particolare dell'indirizzo spiritualista che *Luce e Ombra* interpreta e diffonde. Ma per i lettori più recenti, e sopratutto per il pubblico occasionale e profano, riteniamo opportuno riesporre in modo sintetico e volutamente elementare, la nostra opinione circa alcuni dei problemi sollevati recentemente da dette critiche. Ciò è tanto più necessario, in quanto l'assoluta libertà di opinione, doverosamente concessa ai nostri collaboratori, esige talvolta il richiamo del particolare punto di vista della Direzione per non ingenerare equivoci. Tale, per esempio, il caso offertoci dall'egregio scrittore che si cela sotto lo pseudonimo di *Volt*.

Nell'esporre le sue pregevoli osservazioni ed obbiezioni il *Volt*, infatti, mentre dà prova di un encomiabile interessamento per le nostre ricerche, farebbe credere che egli sia un lettore recente della nostra Rivista. Non si spiegherebbe altrimenti il fatto che egli ci abbia rivolto obbiezioni o critiche sulle quali da anni abbiamo definito il nostro pensiero appunto nel senso da lui propugnato. Questo dicasi innanzi tutto per la distinzione tra sopravvivenza e immortalità, questione superatissima da anni. Il *Volt* si appella alla distinzione kantiana del *noumeno* e del *fenomeno*, per definire noumenico il problema dell'immortalità. In questa distinzione, la presente Rivista lo ha precorso da ventidue anni. Citato personalmente rispondo che, per conto mio, ho affermato un identico punto di vista da dodici anni. In un saggio dedicato

appunto al criticismo kantiano relativamente ai nostri studi, scrivevo (1):

> Il filosofo critico si vedrà costretto a distinguere l'*immortalità* dalla *sopravvivenza* dell'anima. L'immortalità implica l'eternità: ora l'eternità è al di fuori dello spazio e del tempo, ed è perciò noumenica... *Sopravvivere* non vuol dire affatto essere *immortali*.

Nè basta. Possiamo anche aggiungere che, sempre dal punto di vista metafisico, noi non ammettiamo neppure la sopravvivenza assoluta, bensì condizionata. Crediamo, cioè, che la sopravvivenza sia il frutto di una conquista spirituale e morale e che essa possa essere maggiore o minore a seconda del maggiore o minore consolidamento dell'individualità. Questo per la sopravvivenza di carattere superiore. In contrapposto ammettiamo anche, sempre in via di ipotesi, una forma di sopravvivenza che definiremo inferiore, quasi meccanica, che potrebbe corrispondere, in certi casi, a un processo dissolutivo, a un ritorno all'elementarismo, ai « minimi psichici » postulati da William James. Non pochi dei nostri più profondi ricercatori hanno formulato l'ipotesi che una parte dei fenomeni medianici possa provenire dalla manifestazione dei detriti psichici delle personalità postume, talchè nel citato articolo io potevo legittimamente rammentare l'ipotesi kantiana di una *remissio* indefinita dell'anima (2).

Da quanto ho detto credo che il *Volt* possa dedurre un fatto del quale è nostro vivo desiderio che egli si convinca: e cioè che in fatto di spiritismo non esiste un unico indirizzo e che la nostra Rivista non intende veder confuso il proprio con quello di altre riviste e di altri cultori della ricerca psichica. Intanto, noi non accettiamo senza largo beneficio d'inventario la stessa denominazione di Spiritismo. Questa parola, creata da Allan Kardec, esprime una sistemazione filosofica che noi abbiamo sempre considerata prematura. E ci definiamo intenzionalmente *Spiritualisti* in quanto quest'ultimo termine implica una visione più ampia, più spregiudicata, più al contatto delle varie discipline della civiltà moderna, di quel che non sia lo Spiritismo.

---

(1) A. BRUERS: *La Filosofia critica e lo Spiritismo*, in « Luce e Ombra », anno 1910, pag. 530.

(2) Vedi art. e luogo citato, pag. 534.

Che la nostra posizione sia affatto diversa da quella che suppone il *Volt*, dobbiamo arguirlo dalle sue parole: « Tutto il sistema spiritico poggia sulle comunicazioni trasmesse dai *medium* ». Contestiamo questa affermazione. Pochi sono gli spiritisti che fondano la loro dottrina sull'elemento esclusivo dei messaggi, bensì, e in molta parte, sulla fenomenologia fisiologica e fisica, oltre che sulla tradizionale filosofia dell'umanità. Quanto a noi, i lettori assidui di *Luce e Ombra* conoscono troppo bene il nostro atteggiamento di severissimo riserbo per quanto concerne il « rivelazionismo spiritico » per potere dar luogo a equivoci. Ogni volta che abbiamo dovuto affrontare il problema delle « comunicazioni » spiritiche, abbiamo sempre dichiarato che le difficoltà per riconoscere la provenienza ontologica (o comunque altamente trascendente) di esse comunicazioni, sono gravissime, e quasi insuperabili, se alla fenomenologia intellettuale non si accompagnino altri ordini di fenomeni la cui provenienza trascendente sia più facilmente accertabile. Non saremo certo noi a convalidare i presunti spiriti di Giulio Cesare, di Dante, di Leonardo, di Cleopatra o di Messalina, che infestano i tavolini medianici. Questa nostra dichiarazione ci consente però anche di affermare che il *Volt* non sembra avere forse considerato in tutta la sua profonda complessità il problema del « messaggio » medianico. Egli ritiene che, data l'impossibilità di sceverare, nei messaggi, l'ontologico dal psicologico, il vero dal falso, il certo dal contraditorio, « tant'è che lo spettatore giudichi da sè, senza bisogno di chiedere responsi dall'al di là ». Il che, a tirare le somme, coincide con la tradizionale critica che accusa gli spiriti di non aver mai detto cose che non potessero essere o non fossero state pensate da un semplice cervello umano.

Ripetiamo, il problema non è tanto semplice quanto dovrebbe essere secondo tale obbiezione. Il « messaggio » medianico non è un'invenzione recente; risale alle origini dell' incivilimento, le cui fondamentali opere religiose — che furono anche i codici stessi immortali della civiltà — vennero, dai loro propagatori, quasi sempre attribuite, nelle parti più caratteristiche, ad una fonte ontologica. Questa costante tradizione umana che identifica per tal modo le manifestazioni più alte del pensiero, quelle che non abbracciano, come l'arte e la scienza, un solo aspetto della vita, che non informano di sè una o dieci generazioni, ma riassumono tutto il complesso della vita umana nei suoi valori più profondi, questa tradizione, diciamo, merita una valutazione adeguata, valu-

tazione che, sotto certi aspetti, deve estendersi anche al « messaggio » moderno. Il « messaggio » medianico moderno non ha mai detto nulla che superi i valori normali della psiche umana? Supponiamolo per un istante; ma chi ha mai preteso, tra coloro che non appartengono al volgo intellettuale, che il « messaggio » debba a tutti i costi recare mirabolanti rivelazioni alle quali, d'altronde, l'umanità non sarebbe nemmeno preparata? Noi neghiamo che il valore ontologico del « messaggio » debba assiomaticamente dipendere dalla elevatezza del contenuto.

La pretesa, ripetuta da tanti critici superficiali della nostra ricerca, che le manifestazioni « spiritiche » *debbano* essere perfette dal punto di vista filosofico e letterario si fonda sopra presupposti o sofistici o irrazionali.

Nessuna dottrina religiosa o filosofica — nessuna, senza eccezione! — ha mai affermato che le anime sopravissute debbano tutte, perchè tali, dar luogo a manifestazioni superiori. Inferno, limbo, purgatorio sono le formule con le quali la sapienza religiosa ha, dovunque e sempre, adombrato un modo di sopravvivenza inferiore. D'altronde, noi domandiamo a certi critici: credono essi veramente che la profondità filosofica, la perfezione stilistica costituiscano un contrassegno assoluto di superiorità morale? — e diciamo morale in quanto è lecito credere che la moralità e la bontà debbano costituire il valore supremo dell'etica trascendente.

Rispondiamo esplicitamente: no!

Oppongono i soliti razionalisti: di un al di là che non costituisca per le anime un'evoluzione, noi non sappiamo che farcene; lo neghiamo. Ahimè, qui non si tratta davvero di affermare o di negare secondo le preferite formulette della propria logica. Quale logica, quale filosofia, quale religione potrà mai dimostrare che l'al di là debba essere per tutti immancabilmente il mondo di Pangloss, il « migliore dei mondi possibili »?

Il criterio del buon senso filosofico e scientifico vieta di negare la maggior possibilità all'ipotesi che l'uniformità delle grandi leggi fisiche della creazione, si estenda anche alle leggi morali. Fin che si ammetta l'attuale sistema astronomico fondato sul principio di un ritmico avvicendarsi della formazione e decomposizione delle unità, la più seria, la più legittima ipotesi animica è quella che estenda la legge del progresso *e del regresso* oltre i confini della vita terrestre. E se l'al di là può anche registrare tale regresso, non meravigliamoci dell'esistenza di manifestazioni di carattere inferiore.

E poi, chi ha mai detto l'ultima parola sui possibili processi di combinazione e di adattamento tra la psiche dei *medium* (strumenti quasi sempre adeguati, se non addirittura inferiori) e l'entità spirituale? Affidate il Quarto Vangelo a un selvaggio e diteci, di grazia, che cosa ne potrà restare. E ci si vorrà concedere che la distanza spirituale fra il Mondo Superiore e quello umano corrisponda, almeno, a quella esistente fra l'autore del Quarto Vangelo e un indigeno del Congo!

Il *Volt* dichiara di non condividere la seguente opinione che ho incidentalmente espressa, in altra rivista, sulla nostra scienza:

Questa scienza tende a fare della metafisica, ciò che dell'astrologia e dell'alchimia hanno fatto i galileiani: trasformarla in scienza positiva, in dottrina sperimentalmente dimostrata. Grazie a questa scienza, tutti i problemi fondamentali della Religione, da quello della sopravvivenza e dell'onnipotenza dell'anima a quello dell'esistenza di un ordine intelligente sovrumano ed extraumano, sono portati sul campo scientifico, nel quale, col metodo della constatazione, della prova provocata, della statistica, della comparazione, della classificazione, si tende a dimostrare la possibilità, la realtà di fatti che il razionalismo materialista comodamente confinava nel campo della superstizione e del mito, minando le radici medesime della Religione.

Il *Volt* assevera che io propugno una *metafisica sperimentale*. Può anche darsi, ma non certo nel senso ch'egli intende e che giustamente egli definisce contraditorio. L'argomento è arduo, grave, ma cercherò di spiegarmi con la massima chiarezza.

Contrariamente a quanto sembra credere il *Volt*, la Religione si distingue dalla Filosofia, e, in parte, dalla stessa Mistica, per alcuni fondamentali elementi tra i quali primissimo, forse, quello della fenomenologia sovranormale (1). La Religione non svolge la sua esclusiva o principale attività sul piano ideologico, razionale: questa è l'attività propria della filosofia. La Religione esorbita dal piano mentale e astratto propriamente detto; essa è un *esercizio di vita*, una funzione creativa, direi quasi generativa che comprende e

(1) Su altri valori specifici della Religione in confronto alla Filosofia e alle diverse discipline e attività umane, si veda l' importante opera di A. RENDA: *La validità della Religione*, Città di Castello, Casa Ed. « Il Solco » 1921.

annoda lo spirito con la materia; essa non è un atto *riflesso* come il pensiero, ma un atto *diretto*.

Questa distinzione è confermata da un dato di fatto innegabile: che tutte le religioni, in quanto tali, includono il sovranormale, non soltanto come credenza intellettuale, ma come realtà in atto. Non esiste religione che non includa il sovranormale, il miracoloso. Le stesse filosofie che con l'andar dei secoli si sono trasformate praticamente in religione, (per esempio, il buddismo) hanno avuto, appunto, per caratteristica di tale loro trasformarsi, l'inclusione di un esercizio sperimentale della sovranormalità.

Una tipica esemplificazione della specifica essenza da noi stabilita ci è offerta dal raffronto tra Socrate e Cristo. In Socrate la filosofia ha raggiunto il massimo vertice che le sue sole virtù le consentissero. Il grande maestro di Platone ha predicato una morale elevatissima che ha indubbi punti di contatto con quella cristiana; ha affermato l'esistenza di Dio e l'immortalità dell'anima; ha asserito l'esistenza di un superiore ordine spirituale; ha affrontato persecuzioni e processi; ha patito la morte come Gesù. Nessuna vita più della sua, forse, coincide, materialmente e moralmente, nelle sue fasi caratteristiche, con la vita del Cristo. Eppure chi mai oserebbe definire Socrate come un fondatore di religione? Si cerchi allora quale sia il misterioso elemento differenziatore e si vedrà che questo elemento consiste appunto nello specifico esercizio del sovranaturale, come atto essenziale e continuo di vita. Socrate e Gesù, prima di morire, parlano entrambi ai discepoli affermando l'immortalità; ma il primo nell'atto del commiato si limita a raccomandar loro il sacrificio di un gallo ad Esculapio, nel senso di considerare la morte come una guarigione; il secondo, proclama e preannuncia nella Cena, l'atto esemplare della sovranormalità psicofisica: la sua prossima risurrezione tra gli uomini. Non è chi non veda, così riassunta, la tipica, profonda diversità delle due discipline.

È dunque la religione il grande focolare, l'immenso campo sperimentale della sovranormalità. Ben di questo s'avvidero in ogni tempo i razionalisti, i materialisti, gli anti-religiosi. Per soffermarci al più recente periodo storico, chiunque esamina il vasto movimento che prese il nome dall'Enciclopedia, avverte quale sia stato il motivo fondamentale della lotta così detta razionalista contro la religione: il meraviglioso, il sovranaturale, il miracolo. Di questa lotta, che raggiunse il massimo culmine nella seconda metà del secolo scorso, sono appunto documento ineccepibile i trattati e i manuali della filosofia materialista e pseudopositivistica. Determi-

nismi antireligiosi, che si possono magari storicamente spiegare, trascinarono la maggior parte degli intellettuali di quel periodo a negare recisamente qualsiasi realtà alla fenomenologia sovranormale. Superstizione, allucinazione, patologia, costituirono la spiegazione che doveva per sempre bandire il fantasma religioso dalla superficie della terra.

Non dimentichiamo, egregio *Volt*, questa tremenda posizione di fatto nella quale versammo in un'epoca che si può definire recente e che in parte continua tuttora.

L'identificazione della religione col sovranaturalismo ve la dimostriamo attraverso gli avversari della religione stessa, i quali negavano non l'interpretazione ecclesiastica, miracolistica dei fatti, *ma i fatti stessi*, perchè essi ben avvertivano che non era sufficiente colpire una data interpretazione, ma occorreva demolire i fatti in quanto essi costituivano il substrato naturale ed essenziale della religione, *di tutte le religioni*.

*
* *

Sia dunque stabilito ben chiaramente che il materialismo ha negato qualsiasi ordine spirituale; non ha negato soltanto l'immortalità *noumenica*, ma anche la sopravvivenza *fenomenica*. Ed è andato anche più oltre contestando qualsiasi capacità transcendente della stessa anima peritura; l'ipnotismo non conta più di mezzo secolo di vita scientifica.

Quali effetti morali e sociali abbia avuto il materialismo, cioè la negazione di un qualsiasi ordine trascendente, tutti noi abbiamo veduto, così come ora assistiamo a una reazione spirituale e religiosa. Siamo oramai in molti a esser convinti che esiste un ordine spirituale sopra e intorno all'uomo e che senza il convincimento diffuso di questo ordine non è possibile fondare un sistema morale, una gerarchia di valori etici e sociali che possa recare qualche sollievo, qualche progresso all'umanità. E con che cosa dimostreremo noi l'esistenza di questo ordine spirituale? Con la filosofia, forse? Ahimè lo stesso *Volt* ci insegna che la filosofia porta seco il fantasma del noumeno. La filosofia è un processo logico, un esercizio di posizioni mentali obbiettivamente contraditorie. Essa pone, astrattamente, in dubbio la stessa esistenza della Realtà; cammina, ma a patto di scivolare sul binario delle antinomie. Lo stesso *Volt* ci insegna che Platone è stato confutato da S. Tomaso, e noi crediamo che S. Tomaso abbia pur avuto

qualche suo autorevole confutatore. Un filosofo vi convince? Vi ha convinto per un vostro atto di fede. Ma altri da lui non sarà mai convinto. Siamo nel campo del noumeno. Diversa la posizione della ricerca psichica. Essa non si preoccupa del noumeno, dell'assoluto; non pretende portare sul tavolo anatomico la Santissima Trinità, non pretende risolvere il problema dell'immortalità, della natura dell'infinito. Il suo compito è assai più modesto e più sicuro. Muove da questo principio, verso questa finalità: esistono nel mondo finito, nell'ambito della psiche, del corpo umano, della natura, della materia, i segni visibili, tangibili, continui, di un ordine di leggi e di fatti che sovrasta il finito. Esiste tra l'infinito e il finito, tra ciò che per convenzione definiamo *spirito* e ciò che per convenzione definiamo *materia*, un punto di contatto. E, poichè esso tocca il campo psichico, fisiologico, fisico-chimico, naturale, la fenomenologia cui dà motivo questo contatto si presta all'accertamento e all'analisi scientifica, e si chiama ed è scienza nel più severo senso della parola. Scienza di straordinaria importanza poichè interessa quasi tutte le discipline dello scibile: ripercuote i suoi effetti nel campo filosofico, religioso e sociale, senza, per questo, implicare necessariamente nè una filosofia, nè una religione, nè un sistema di dottrina e di pratica sociale. Ripeto: in sè e per sè non tocca nè i problemi astratti della filosofia, nè i problemi massimi della religione. Ma è tale da influire sull'una e sull'altra disciplina; è tale sopratutto da infirmare per sempre — una volta che i suoi cultori possano condurla a perfeziona- *sulla base dei fatti* — i dogmi del materialismo. Non chiediamo oggi a questa scienza quello che essa non può dare; valersi, contro di essa, della minuta critica contro un fatto, contro una teoria, contro questa o quella ipotesi, significa dar prova di ristrettezza mentale. Essa non tocca, dicevamo, i problemi ultimi, ma consente e impone una « presa di posizione » di fronte ad essi. Non vi parla di paradiso, di inferno, di purgatorio con astratte sistemazioni teologiche, non si occupa quindi del problema delle sanzioni postume. Ma oggi vi avverte, tuttavia, essere possibile che l'anima sopravviva, domani vi dirà forse che è certo. E' qualche cosa di meno della teologia, ma è assai più del dubbio d'Amleto; certo è cosa assai diversa dal sensismo tanatista.

Scrive il *Volt*:

Ammettere che la coscienza sopravviva al corpo anche di milioni di anni, non è fare un sol passo di fronte al problema dell'eternità.

Certo, ma ci sarà anche consentito esprimere l'opinione che dal punto di vista pratico, etico, il problema dell'eternità è passabilmente ozioso e bizantino, un problema astratto che può onorevolmente interessare le veglie dei filosofi e dei matematici, e ispirare la lira dei poeti. Ma per questa nostra vita, per questa nostra coscienza, per questo tremendo buio che si chiama la morte, per il pensiero delle conseguenze che l'azione nostra può esercitare su noi e sui nostri simili, il problema della sopravvivenza non è poi cosa da pigliare a gabbo; starei quasi per dire che equivale, per noi, alla eternità. Risolvere il problema della sopravvivenza non significa non fare un sol passo di fronte all'eternità; ma vuol dire farne molti. D'altra parte vinta una prima volta logicamente la morte, diventerebbe anche più facile debellarne in seguito altre, se altre se ne presentassero.

***

Ci sembra di avere chiaramente definito in qual senso si debba parlare — almeno dal nostro punto di vista — di una « metafisica sperimentale » e quali siano i rapporti esistenti tra essa, la religione e la filosofia. La ricerca psichica è, per noi, una scienza che costituisce una prova materiale dei substrati di realtà della Religione e dello Spiritualismo. Essa ci conduce per mano — ne sia consentita l'immagine — sino alla soglia del Tempio, ove ci lascia perchè ivi cessa la sua giurisdizione. Conduce noi, ma sopratutto riconduce i traviati della mente e del sentimento richiamando la loro attenzione sopra un ordine imponente di *fatti* — basterebbe citare la premonizione, che solleva il problema di una continuità spirituale sopra le contingenze del tempo — di fatti che rivelano leggi arcane della vita e dello spirito tali da infirmare le sistemazioni del materialismo. E la potenza di questa ricerca consiste appunto nella caratteristica di valersi di quel metodo, di quella disciplina in nome e per mezzo della quale parve ai folli uomini di cinquant'anni or sono, di avere alfine risolto gli enigmi dell'universo, di avere sbandito dal mondo per sempre il Mistero. Grazie a questa scienza non è più lecito deridere e condannare la Religione facendo appello all'assurdità delle sue tradizioni. Non è più lecito oggi, se non agli sciocchi, porre tra gli allucinati, tra i pazzi, tra i mentitori (anche questo si è detto!) precisamente gli uomini che hanno segnato la maggiore impronta di bontà, di sapienza, di bellezza, nel mondo.

Senza dubbio, vi sono tra i cultori della ricerca psichica, anche

coloro che portano in tale ricerca la loro vecchia mentalità materialista e si affannano a ridurne i valori ai minimi termini. Ma tra i fanatici che vorrebbero farne addirittura una frettolosa religione, e costoro che la vorrebbero ridurre a un modestissimo margine della comune psicologia, si stende la via media, seguita dai più profondi ed esperti studiosi.

Del resto, anche coloro che negano alla nostra ricerca la possibilità di dimostrare, non diciamo l'immortalità, ma pur la semplice sopravvivenza, anche costoro recano un contributo notevole alla causa. Cito fra essi gli assertori della Criptoestesia. Costretti, se hanno studiato profondamente *tutte* le classi di fenomeni, ad ammettere la realtà generica di tutta la fenomenologia, compresa la più ardua, essi, negando per un irreducibile *a priori* teorico la sopravvivenza dell'anima, postulano una teoria che attribuisce all'anima contingente tali potenzialità da farne un ente divino. Quando si riconosce all'anima la capacità di prevedere il più lontano futuro (e come di grazia ?), quando le si riconosce la capacità di rivelare fatti e pensieri ignoti a tutti i viventi; quando le si riconosce la capacità di *plasmare e far vivere*, con un corpo fornito di pensiero e di tutti gli organi vitali, una personalità defunta, bisogna pur concludere che si pone l'anima umana al di sopra delle categorie del tempo e dello spazio. Un uomo può *ricreare* un altro uomo? E donde ha egli tratto codesti elementi ricreatori? Codesti elementi che distinguono quelle personalità dalle « infinite altre » esistite nel mondo? Dal nulla; no, poichè nessuno dei razionalisti può ammettere che l'uomo possa *creare dal nulla*. Da Dio o dall'anima universale? Dunque, morendo, gli elementi che costituivano la nostra individualità — *la nostra*, non quella generica di uomini o di cose — non sono scomparsi, poichè sono rievocabili.

Francamente, sotto lo stimolo della nostra ricerca i signori razionalisti fanno serî progressi. Noi diciamo che l'individualità sopravvive e può manifestarsi spontaneamente; essi dicono che può manifestarsi, ma deve attendere la capacità criptoestesica o ideoplastica dei viventi per rientrare tra i viventi. Bene, ci accontentiamo, per ora, di questa forma di sopravvivenza. Il resto verrà poi. Verrà il momento in cui si comprenderà quanto sia relativa la distinzione tra morte e vita, tra anima cosmica e anima individua in una sfera di realtà ove tempo e spazio siano anch'essi due categorie relative. E attendiamo fiduciosi.

Chiuderemo con due brevi osservazioni. Il *Volt* scrive che lo Spiritismo è una religione. Non troverà consenzienti neppure tutti

gli stessi spiritisti. Molti di essi gli chiederanno — come altra volta hanno chiesto — quali siano i loro templi, i loro sacerdoti, i loro riti, le loro liturgie. Quanto a noi che non ci dichiariamo spiritisti e siamo anche disposti a riconoscere che vi sono coloro che vivono effettivamente lo Spiritismo come una religione, noi respingiamo decisamente la qualifica di religione per la nostra ricerca, e ne abbiamo detto poc'anzi le ragioni. La nostra ricerca è una scienza sperimentale, di osservazione. Soltanto, essa versa su tali ordini di fatti da costituire un punto d'appoggio per varie filosofie, per tutte le religioni.

Per quaranta e più secoli l'umanità era vissuta intellettualmente con costruzioni scientifiche che non comprendevano tanta parte dell'invisibile: basti citare, in due ordini diversi, la vita microscopica e l'elettricità. Orbene, per altrettanto tempo era vissuta senza includere nella sfera obiettiva della ricerca un altro e ben più grande mondo invisibile: il mondo dello spirito e degli spiriti. Questo mondo, anche nelle sue manifestazioni fenomeniche, esisteva e su di esso empiricamente si era pur costruita la filosofia spirituale e sopratutto la religione. Da poco più di mezzo secolo la storia del pensiero umano registra questa nuova e massima scienza, intorno alla quale tutte le altre si annodano, ed è sintomatico il fatto che la nostra ricerca abbia potuto essere compresa sopratutto quando, sul finire del secolo scorso, si sono dischiusi nuovi orizzonte alla fisica e alla chimica.

Scrive il *Volt* che la « religione spiritica » gli appare una delle tante espressioni del protestantesimo. Dato e non concesso che lo spiritismo sia per gli spiritisti una religione, osserviamo che essa non è affatto protestante, se con tale aggettivo si deve alludere a una preminenza di mentalità tedesca o inglese. Intellettualmente, basti riflettere che una delle fondamentali avversioni del protestantesimo in rapporto al cattolicismo è proprio la teorica del Purgatorio che costituisce il *maximum* (modestissimo s'intende) di sistemazione teologica concessa alle credenze e dottrine antiche (metempsicosi, reincarnazione, stati di espiazione e di purgazione, manifestazioni di morti, ecc.), riprese appunto dallo spiritismo. Storicamente, è vero che la storia moderna dello spiritismo trae la sua origine dall'America del Nord (fenomeni delle sorelle Fox) ma è anche vero: 1° che si tratta di un fatto occasionale; 2° che lo spiritismo a tendenza religiosa (Kardecismo) ha trovato il suo

sistematore in terra latina (il Rivail, celebre sotto lo pseudonimo di *Allan Kardec*, era francese); 3° che lo spiritismo kardechiano si è diffuso quasi esclusivamente in Francia, in Italia, in Spagna, nell'America del Sud, mentre in Germania, in Inghilterra e nell'America del Nord si è affermato con quasi assoluta preponderanza, lo *spiritualismo*, cioè la tendenza scientifica, che, al massimo, assurge a forme severamente filosofiche: basti citare Federico Myers.

Abbiamo con ciò risposto implicitamente anche all'ultima obiezione dell'egregio *Volt*, e cioè alla sua impressione che lo spiritismo possa non essere conforme alla tradizione italiana.

Intesa la ricerca e la teoria come noi l'intendiamo, si può affermare che nulla v'è di più italico di essa. Se è vero che fin dai primordi della filosofia europea si definiva Scuola Italica quella dei Pitagorici, se è vero che il sistema di Pitagora ebbe per essenziale caratteristica quella di abbinare, in concorde integrazione, la scienza speculativa e la scienza d'osservazione e di postulare la pluralità dei mondi e delle vite; se è vero, come abbiamo avuto occasione di accennare altra volta in *Luce e Ombra* e come potremo sempre più ampiamente dimostrare, occorrendo, in seguito, che la tradizione pitagorica, attraverso tempi e vicende riemerge sempre, in continuità di secoli, nel corso evolutivo della filosofia italiana; se tutto questo è vero, si può affermare che nessuna terra più di quella che fu un giorno la ieratica Etruria e la sapiente Magna Grecia, la terra nella quale la tradizione pose la sede delle più misteriose Potenze divinatrici del futuro e rivelatrici dell'Oltretomba, questa terra, fra quelle che ancora albergano popoli di vivente civiltà, è la patria più antica ed augusta della Scienza dell'Anima:

> Iam tandem Italiae fugientis prendimus oras.
> ... o sanctissima vates,
> praescia venturi ...
> te quoque magna manent regnis penetralia nostris:
> hic ego namque tuas sortes arcanaque fata,
> dicta meae genti, ponam lectosque sacrabo,
> alma, viros (1).

ANTONIO BRUERS.

(1) « Già tocchiamo, alfine, le sponde della fuggente Italia. O santissima Profetessa, presaga del futuro, a te pure s'aspettano grandi penetrali nei regni nostri, poichè io qui porrò le tue sorti e gli arcani destini pronunziati alla mia gente, e consacrerò, o alma vergine, scelti personaggi a interpretarli » (VIRGILIO: Eneide VI, 61-74).

LA RELIGIONE DELL'UMANITÀ

(PENSIERI)

(Cont. e fine: v. fasc. preced. pag. 305)

— —

L'uomo che non crede all'immortalità dell'anima potrà vivere, forse, onestamente; ma non umanamente: l'uomo per vivere da uomo deve credere all'immortalità dell'*anima universale* da *cui* si irradiano le anime individuali. Per fatale sventura la generalità degli uomini è più superstiziosa che religiosa; non crede all'anima individuale e nemmeno all'anima universale; eppure, sebbene i misteri della psiche siano ancora profondamente occulti, lampi di luce illuminano le menti elette dei martiri della fede che sorprendono « con vigile coscienza qualche bagliore antelucano di vita ultra-terrena ».

Il sacrificio per gli altri senza la speranza di un compenso mediato o immediato, materiale o morale, non è entrato nella natura dell'uomo. Le madri si sacrificano pei figli, il cittadino per la patria, lo studioso per la scienza, spinti dall'istinto, dall'amore o dalla gloria, ma ben di rado spronati dal dovere che è la via aperta per la costituzione della *famiglia universale*. Il dovere si mette bene in carta e molto male in pratica, la fratellanza si predica a parole e non a fatti; l'onestà è sul labbro di molti e nel cuore di pochi; e taluni arrivano ad affermare con Elvezio e con Voltaire, che la probità, la saggezza e la perfezione in tutti, sarebbero cose funeste all'umanità destinata a vivere di lotte e di sventure.

***

Le cause principali del vivere tribolato e angoscioso si ascrivono all'ignoranza, alla sproporzione delle ricchezze e alla proprietà privata, e contro di questa si scagliarono con virulenza perfino i padri di tutte le chiese costituite. Alla teoria comunista di questi padri è cosa naturale che la maggioranza dell'umanità mandi il suo osanna, ma studiata che fosse scientificamente la psicologia

umana, si comprenderebbe che in quell'osanna non vi è l'acre e velenoso sfogo di un malanimo contro i ricchi. La moltitudine misera nel suo vivere e incerta del suo domani non se la prende coi papi, cogli imperatori, coi re, coi presidenti di repubbliche, coi principi, cogli opulenti insomma, ma con la società.

Nessun dubbio che la prima istituzione naturale è stata la famiglia, e fino a che l'uomo è rimasto un buon membro della famiglia ha vissuto la vita felice, per antonomasia chiamata la vita patriarcale. Divise le famiglie, queste si unirono in tribù, e col tempo vennero i regni, le repubbliche, gli imperi, forme di società in cui tutti vivono male. A queste ibride forme alcuni vorrebbero sostituire il socialismo.

Noi, amanti dell'umanità, facciamo buon viso agli uomini che lavorano con mente e cuore per l'istituzione del socialismo, ma non la reputiamo una forma propria al vivere umano, massime se consideriamo che in questo mondo, non vi sono uomini viventi, ma uomini morituri che non sanno vivere nè morire perchè non pensano. I meno non sanno mangiare e i più non hanno da mangiare; questi digiunano e gli altri s'impinguano: digiunando o impinguando, non si può pensare, e non pensando non si può vivere di vera vita.

La prima questione da risolvere è quella dello stomaco. E Cristo l'ha risolta insegnando che l'uomo, per vivere, deve costituire la *famiglia universale.* Per giungere all'altezza di questo ideale è necessario che l'uomo metta in pratica l'ordine di Druso al suo architetto: *Costruiscimi una casa ove ogni uomo possa udire ogni mia parola e vedere ogni mia azione.*

Queste idee faranno ridere i rappresentanti del mondo scientifico sociale, che studiano l'uomo come lo vedono e non come lo dovrebbero vedere. Se l'uomo non ascolta il precetto di Dio, *pensa e vivi;* e se è ancora allo stato di animale, la colpa è sua, e suo sarà il merito se raggiungerà l'ideale vagheggiato dal Cristianesimo vero e puro, che vede nell'uomo una creatura dalle intuizioni morali, dall'idealità del bene, dalle astrazioni sublimi; una creatura *che deve vivere per pensare, che deve vivere per studiare Dio che è tutto e in tutto, che deve vivere per essere utile a sè e agli altri, ed essere utile a sè ed agli altri per essere buono.*

E. V. BANTERLE.

ERCKMANN-CHATRIAN E LA « METAPSICHICA ».

Sotto questo titolo E. Hinzelin riferisce nel giornale « Le Temps » del 5 settembre 1922 alcuni colloqui inediti relativi allo spiritismo da lui tenuti col celebre autore dell'*Amico Fritz*, morto nel 1899.

Osserva, innanzi tutto l'A. che Erckmann ha consacrato una gran parte delle sue opere allo studio delle scienze occulte. I suoi romanzi e le sue novelle comprendono il repertorio completo della « metapsichica »: eredità delle sensazioni, magnetismo, telepatia, ectoplasmi, spiritismo, comunicazioni, apporti, ecc. Questo interesse non fu semplicemente letterario, chè il fecondo romanziere ebbe occasione di sperimentare in casa propria, avendo per *medium* la sua vecchia governante Emma.

Per mezzo del tavolino pervennero ad Erckmann comunicazioni d'ogni specie. « Si trattava, più spesso, di vecchi, umili morti sperduti in antichi cimiteri abbandonati. Erckmann li interrogava circa il luogo di sepoltura, l'iscrizione sulla loro tomba, ecc., e procedeva alla verifica delle risposte, scrivendo ai sindaci dei comuni designati. La risposta era giusta. Talvolta il sindaco avvertiva Erckmann che per leggere l'iscrizione aveva dovuto togliere uno spesso strato di muschio. Un morto che ossessionò le sedute era un povero diavolo annegato nella Meurthe e che si ostinava a raccontare come il suo corpo fosse stato con tanta difficoltà ritrovato. Risposta del sindaco: l'annegato aveva fornito i dati esatti del suo stato civile, scomparsi alla memoria di tutti.

« La buona fede di Emma non è da mettersi in causa » dichiarava Erckmann. Tuttavia egli cercava di escludere da tali fenomeni qualunque fattore che fosse, anche in minima parte, sovranormale. Gli sembrava possibile che la vecchia Emma riproducesse, per automatismo subcosciente, notizie rilevate nel *verso* di ritagli di romanzi pubblicati, come appendice, nei giornali, e letti da lei in gioventù.

Quando dalle manifestazioni di umili si passava a quelle di personaggi, l'interesse di Erckmann veniva meno per le maggiori delusioni che lo aspettavano. Un poeta latino giunse persino a confessare di non sapere più esprimersi nella lingua materna. Tuttavia Erckmann dovette riconoscere che su parecchi punti il suo dubbio metodico era scosso. La precisione dei fatti rivelati dalle entità abituali era sconcertante.

Un'altra esperienza fatta dall'Erckmann ebbe esito negativo. Egli aveva sempre evitato di evocare il padre e la madre; ma la sua curiosità scientifica ebbe il sopravvento. « Malgrado l'emozione non potei vincere un movimento di scetticismo. Mia madre sapeva molte cose di me, ma nessuna che fosse ignota a Emma ». Una prova speciale tentata, per vedere se la madre ricordasse un episodio che doveva essere profondamente scolpito nel suo cuore, fallì completamente. Altrettanto avvenne per il padre.

— Voi ritenete, dunque, gli chiese l'A., che lo spiritismo non meriti la menoma attenzione?

— Non dico questo. Dio mi guardi dal tener mai un simile linguaggio. Penso anzi, in piena coscienza, che nello spiritismo, quale lo si comprende e si pratica, vi sia qualche cosa. Ma è cosa abbastanza tenue e che, finora, non si giunse a sviluppare. Molte chiacchere, un certo quantitativo di grossonalità o di inezie, qualche curiosa rivelazione, qualche fatto sorprendente: tutto si ferma qui. Ho potuto raccogliere in merito l'opinione di due uomini il cui nome riflette gran luce nella scienza. L'uno è un grandissimo scienziato, Berthelot; l'altro un ottimo volgarizzatore, Flammarion. Ambedue hanno espresso un'opinione che, fondata, senza dubbio, su ben altri documenti, non differisce molto dalla mia ».

***

Le esperienze di Erckmann-Chatrian presentano tutti i singolari caratteri della fenomenologia medianica, ben noti ai cultori della nostra ricerca: per esempio, monoideismi simili a quelli del sè dicente annegato della Meurthe, ben di rado mancano in un lungo corso di sedute medianiche. D'altra parte, se l'Erckmann avesse persistito nelle sue esperienze e avesse approfondito il determinismo della medianità, non avrebbe provato delusione alcuna nell'esito negativo di alcuni tentativi di identificazione. I fattori, le leggi morali e psicologiche, le interferenze che inibiscono, perturbano, trasfigurano le manifestazioni trascendenti in rapporto al *medium* e agli sperimentatori, sfuggirono ad Erckmann-Chatrian, che ebbe, persino nel suo criticismo, temperamento più di poeta che di scienziato. Altri avrebbe persistito, e sviluppato le ricerche; egli invece se ne ritrasse. Giova tuttavia riconoscere al popolare scrittore francese una visione sufficientemente ampia per avere compreso, in tempi meno propizi dell'attuale, la serietà e l'importanza della ricerca psichica, e a tale titolo abbiamo creduto opportuno registrare questo episodio della sua vita.

A. B.

CRONACA

I Comitati per le Ricerche Psichiche.

Lo scorso anno (1) demmo notizia ai lettori della deliberazione presa dal Congresso per le ricerche psichiche tenutosi a Copenaghen, di creare un'*Organizzazione internazionale di Comitati per le ricerche psichiche*, il cui segretariato avrebbe avuto sede nella capitale danese. Ogni Comitato, costituito da tre a cinque personalità, doveva rappresentare ciascuna delle nazioni aderenti. Il nobile progetto si è attuato e a titolo di interessante documentazione storica riproduciamo l'elenco dei Comitati.

AUSTRIA. *Dr.* A. Auer (*Graz*); *Dr. med.* Gustav Harter (*Wien*); *Dr. theol.* Hoffmann (*id.*); *Dr. med.* Holub (*id.*). — BELGIO. A. Gilon (*Anvers*); van Marcke de Lummen (*Bruxelles*); Le Clement de St. Marcq (*Waltwilder Bilsen*). — CECOSLOVACCHIA. *Prof. med.* O. Fischer (*Prague*); *Prof. ing.* V. Mikuska (*Pardubice*); *Dr. med.* V. Rùzicka (*Prague*); *Dr. med.* K. Vojacek (*Pardubice*). — DANIMARCA. *Dr. med.* N. C. Borberg (*Copenaghen*); *Dr. phil.* V. Gronbech (*id.*); *Dr. phil.* C. Winter (*id.*). — FINLANDIA. *Dr. phil.* A. Grothenfeldt (*Helsingfors*); *Frk.* Selma Kajanus (*id.*); *Prof.* G. Landtman (*id.*); *Rektor* Uno Stadius (*id.*). — FRANCIA. *Dr.* G. Geley (*Paris*); A. de Gramont (*id.*); *Prof.* C. Richet (*id.*); *Prof.* R. Santoliquido (*id.*). — GERMANIA. *Dr. phil.* H. Driesch (*Leipzig*); *Dr. med.* K. Gruber (*München*); *Dr. phil.* T. K. Oesterreich (*Tubingen*); *Dr. med.* v. Schrenck-Notzing (*München*). — INGHILTERRA. *The Hon.* E. Feilding (*London*); *Sir* O. Lodge (*id.*); *Mrs.* H. de G. Salter (*id.*); W. J. Woolley (*id.*) — ISLANDA. E. H. Kvaran (*Reykjavik*); *Prof.* H. Nielsson (*id.*); Th. Sveinsson (*id.*). — ITALIA. *Prof.* F. Bottazzi (*Napoli*); E. Bozzano (*Savona*); *Dr.* W. Mackenzie (*Genova*); A. Marzorati (*Roma*); *Prof.* E. Morselli (*Genova*). — NORVEGIA. *Dr. phil.* P. Heegaard (*Kristiania*); *Dr. phil.* O. Jaeger (*id.*); *Dr. phil.* T. Wereide (*id.*); *Dr.* Wetterstad (*id.*). — OLANDA. *Dr. phil.* H. J. F. W. Brugmans (*Groningen*); *Prof.* G. Heymans (*id.*); H. N. de Fremery (*Huizen*); *Dr. med.* I. Zeehandelaar (*Amsterdam*). — POLONIA. *Mme Dr. chim.* J. Garczynska (*Varsovie*); *Ing. arch.* A. Gravier (*id.*); *Ing.* P. Lebiedzinski (*id.*); *Dr. med.* E. Sokolowski (*id.*). — STATI UNITI. H. Carrington; M. M. Dawson; *Mrs.* M. Deland; G. Murphy; W. F. Prince. — SVEZIA. *Dr. phil.* S. Alrutz (*Upsala*); *Dr. med.* P.

---

(1) Vedi *Luce e Ombra*, anno 1921, pag. 346 e seg.

Bjerre (*Tumba*): *Dr. theol.* E. Briem (*Lund*); *Dr. phil.* E. Liljequist (*id.*). — SVIZZERA. *Prof.* E. Claparède (*Genève*); *Dr. med. & jur.* C. G. Jung (*Küsnacht bei Zürich*): *Pfarrer* A. Keller (*Zürich*).

Segretario generale dei detti Comitati è il signor Carl Vett di Copenaghen.

Congresso per le ricerche psichiche a Varsavia.

La sopra descritta *Segreteria Internazionale dei Comitati per le Ricerche Psichiche* ci comunica che il 2° Congresso per le Ricerche Psichiche avrà luogo nel prossimo autunno 1923 a Varsavia. La partecipazione al Congresso avverrà soltanto dietro invito dei singoli Comitati agli studiosi dei rispettivi paesi.

La Segreteria richiama fin d'ora l'interesse dei competenti sulle seguenti proposte: Dr. Prince di New-York: per una terminologia internazionale degli studi psichici; Dr. v. Schrenck-Notzing di Monaco: contro le rappresentazioni pubbliche dei fenomeni psichici; B. P. Wadia di Madras: sull'educazione dei *medium*.

Redenzione.

Nello scorso fascicolo di marzo abbiamo segnalato ai nostri lettori la fondazione di un'*Opera Nazionale Assistenza ai Sofferenti* con speciale riguardo per i carcerati. In questi giorni è uscito il primo numero di « Redenzione », il giornale che sarà l'organo dell'opera stessa. Diretto da A. Tilgher, il nuovo periodico si inspira a un profondo principio programmatico e cioè che il problema sociale è essenzialmente e innanzi tutto un problema spirituale.

Nel porgere al nobile confratello il nostro saluto, formuliamo l'augurio che l'opera della quale esso ci accinge ad essere l'interprete, possa trovare tutta la rispondenza che merita negli uomini buoni.

W. Mackenzie: Metapsichica moderna.

Col titolo: « *Metapsichica moderna (Fenomeni medianici e problemi del subcosciente)* » il dottor Mackenzie, già noto ai nostri lettori per i suoi studi di biologia e di zoopsichismo, pubblicherà, prossimamente, un volume sulla nostra ricerca, considerata sopratutto dal punto di vista delle scienze naturali e psicologiche.

Proprietà letteraria e artistica. 8-1-1923 ANG. MARZORATI, *dirett. respons.*

ROMA — Società Anonima Poligrafica Italiana - Via Uffici del Vicario, 43 — ROMA

Anno XXIII.

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

ROMA (21) — Via Varese, n. 4 — ROMA (21)

ABBONAMENTI PER IL 1923:

PER L'ITALIA E PER I PAESI a cambio inferiore alla lira:		PER I PAESI ESTERI a cambio superiore alla lira:	
Anno	Lire 10 —	Anno	Lire 20 —
Semestre	„ 5 —	Semestre	„ 10
Numero separato	„ 1 -	Numero separato	„ 2 -

Agli abbonati di "Luce e Ombra" viene accordato lo sconto del 10 % sulle pubblicazioni della Casa. — Ai soci del Touring Club Italiano viene accordato lo sconto del 10 % sull'abbonamento a "Luce e Ombra".

Sommario del fascicolo precedente.